ALESSANDRO CIARAMBINO

# IL CERCHIO DEI GIGANTI

LIBRO III

## PIRAMIDE NERA

ALESSANDRO CIARAMBINO

# *IL CERCHIO DEI GIGANTI*

LIBRO III

PIRAMIDE NERA

# PIRAMIDE NERA

## IL CERCHIO DEI GIGANTI
## LIBRO III

di

**Alessandro Ciarambino**

# RINGRAZIAMENTI DELL’AUTORE

Essendo questo il terzo e ultimo libro della trilogia de “Il Cerchio dei Giganti” mi ripeterò nei ringraziamenti, le persone importanti nella vita di un uomo sono sempre le stesse e a quelle torno a mostrare la mia riconoscenza.
Ringrazio ancora una volta mia moglie Viola e i miei genitori, Anna e Paolino, che non mi hanno mai fatto mancare nulla, soprattutto l’affetto.
Come sempre non posso che ringraziare i miei amici, i miei compagni di avventure. Coloro con i quali ho a lungo viaggiato e combattuto nel Regno della Fantasia.
Riporto di seguito, tributando loro il giusto onore, il nome dei personaggi di questo terzo libro e coloro che li hanno creati e vissuti con emozione.
Kyle: Daniele.
Padre Dalmatius McKnee: Dario.
Muriel McKnee, Eria Vantekar e Nodoon Amberlane: Barbara.
Rainar: Marco.
Uther: Walter.
Nadenka: Chiara.
Neville D’Aguilar: Alessandro Ciarambino.
Il solito, dovuto, sincero e sentito ringraziamento va a Matteo. Lui è il
Master, il Narratore, la guida della nostra Fantasia. E’ stato Matteo

ad aiutarmi a correggere la bozza del romanzo e suoi sono i brani descrittivi rivolti al Lettore.
Ringrazio anche il mio caro amico Lorenzo, che conosce i miei sogni e le mie speranze e mi aiuta a credere che tutto è possibile.
Ringrazio Igor, un amico da sempre, che ha partecipato ad altre avventure di Fantasia e Tiziana e Roberto, i miei simpatici e bravi suoceri che mi hanno accolto con affetto nella loro bella famiglia.
Ringrazio anche te, amico lettore. Se sei arrivato fino a qui vuol dire che questa storia ti ha coinvolto e se questo è successo, allora io e te abbiamo molto in comune.
Alessandro Ciarambino.

Alla mia famiglia, ai miei amici, a chi vive e crede nei sogni.

Che tu sia il benvenuto!
Questo è il Regno della Fantasia,
lascia fuori la tua vita e ricorda chi sei davvero!

Alessandro Ciarambino

# Il cerchio magico

Sulle pareti della caverna, troveranno le incisioni di queste genti che sognano la vita che abitò queste terre e che ora non è più qui. Ciò che su quelle pareti si racconta è una storia che non ebbe mai inizio e che non avrà mai fine, mentre un uomo senza nome incide nell'ombra della caverna il sogno di luoghi che non erano e non saranno.
Fuori, in una terra di fuoco si compie il rito. Nel sogno questa terra, è un mare di rossa sabbia solcato da scogli simili a giganti di pietra addormentati. Ogni mattino il sole sorge minaccioso tingendo di fuoco il ventre dei giganti, e fugge la vita, scacciata come l'ombra, in cerca del buio, sognando la notte. Come il più paziente dei predatori si innalza lento sino alle più alte cime celesti, osserva le sue vittime passate, relitti d'avorio in un mare cremisi, e ne cerca di nuove, ma anche il sole infine muore e lascia rinascere la vita, la lascia a combattere, ad amare, a credere, a morire, la lascia all'ombra della sua esistenza.
Ma c'è qualcuno più intrepido di altri che sfida il sole, quando questo è ormai debole, quando ormai i giganti di pietra hanno afferrato i suoi raggi e lo attirano a loro per fagocitarlo, i più intrepidi escono a festeggiare la vita guardando la morte.
Sono uomini, i corpi scuri coperti di sudore, gli occhi color dell'ambra, sensibili alle ombre della notte, sono riuniti all'ingresso della grande caverna mentre guardano il sole morire. Si preparano

a danzare come ogni anno per far rinascere la vita.
Ora, all'ombra dei giganti, i guerrieri ballano in cerchio fronteggiandosi l'un l'altro, i tamburi intorno a loro urlano i battiti dei cuori, si racconta la morte, si racconta la vita. Tra i guerrieri c'è un uomo che indossa una maschera fatta d'ossa, il teschio del più feroce animale di quelle terre, il cranio oblungo proietta ombre distorte sul viso del danzatore, decine di corna ornano quell'elmo, corna che hanno ucciso molti uomini nel passato.
I giganteschi dormienti agitano inquieti le loro ombre mentre il cacciatore muore alle loro spalle in un'agonia di fiamme.
Tra le donne che guardano la guerra c'è una madre anziana, vecchia come il mondo, con gli occhi ricolmi d'amore guarda i suoi figli giocare alla guerra, sul suo antico ventre il rosso del sangue e del fuoco disegna la forma terribile del sole.
La danza è finita e il guerriero ha vinto i suoi nemici e i suoi fratelli, ora riposa con la madre all'ombra di alberi mai esistiti, sogni incisi sulle pareti della caverna. Le fiamme danzano e i rami ondeggiano, la terra si bagna del sudore dei corpi, ed il sole rosso prende vita, palpitante ventre di una madre.
Fuori è notte, i giganti riposano mentre gli uomini, ombre minuscole, uccidono e vengono uccisi tra le onde di sabbia.
E i loro figli giocano, crescono all'ombra delle madri. Quando il buio finirà, l'uomo che ora ama ed è amato, morirà, il sole si ciberà di lui ed un nuovo anno nascerà.
Ed infine è il giorno in cui, mentre il gigante strilla silenzioso contro il fuoco che lo consuma, immobile in quel mare rosso, nel suo ventre la foresta prende vita.
Le urla assordano le donne in quella grotta, l'acqua s'apre, scivola via lungo i tronchi della vita, l'anziana madre si erge albero tra gli alberi, la sua bocca spalancata urla il male del suo ventre, il calore è soffocante. Le altre donne picchiano la terra perché lasci andare suo figlio. Ed infine nasce, gorgo di sangue gocciolante, la carne

lacera la carne, piange l'oscurità e cerca la terra.
Il fuoco ha smesso di bruciare, il gigante ora riposa calmo, la terra si nutre di nuovo sangue, la madre abbraccia suo figlio, ma quel figlio morirà.

# CAPITOLO I

## Siamo qui per un motivo

Luce, accecante, ovunque.
La nascita è la fine e la morte è il principio.
Ma che importanza può avere? E' sempre stato così e sempre lo sarà, una dipende solo dall'altra.
Cosa ha importanza allora?
Tutti lo sanno, lo sentono, ma in pochi lo accettano.
I loro occhi ripresero a vedere infine, non più abbagliati dalla luce pura che li aveva avvolti in quel mondo un tempo di tenebre e nulla.
Il silenzio che era loro entrato dentro come la più fredda delle lame svanì anch'esso portando alle orecchie del gruppo le voci di molte persone. Erano voci stupite, ad alcune donne le urla si spezzarono in gola per lo spavento.
Allibiti come chi li osservava, Kyle e i suoi compagni si ritrovarono, senza avere idea di come, sull'altare di un tempio, davanti alla folla che era in quel luogo per partecipare alla funzione.
Era un piccolo e povero tempio, i muri erano fatti di scuro legno e non vi erano né statue né altri preziosi simboli. Perfino il sole di Raos che pendeva dal soffitto legato ad una robusta corda era fatto da assi di legno, senza alcun segno di oro come era abitudine nei

templi dei Seguaci di Raos.
Bastò loro una sola occhiata ai volti e agli abiti di quella gente per capire di essere in qualche modo ritornati nel Regno Vasto.
Dalmatius, superato il primo momento di sbalordimento, guardò attorno a sé constatando, con sollievo, che tutti i suoi compagni erano con lui. Il suo sguardo incrociò poi quello dell'uomo che era sull'altare insieme a loro. Era più o meno della sua stessa età, intorno ai quarant'anni, aveva una folta barba scura e lunghi capelli castani che mostravano alcuni riflessi argento. Lentamente i due si osservarono e un'ulteriore meraviglia si dipinse sui loro volti vedendo che entrambi indossavano una veste clericale con il medesimo simbolo: quello dei chierici Liberi.
Il sacerdote si portò la mano al cuore, senza smettere di fissare Dalmatius, e si segnò con devozione. Tutti i fedeli raccolti nel piccolo tempio imitarono il loro pastore segnandosi più volte il cuore.
Fu a quel punto che il silenzio che regnava in quel luogo venne spezzato dall'urlo terrorizzato di Nadenka.
Lo aveva avvertito subito, appena si era resa conto del luogo in cui si trovava.
Era la stessa sensazione che aveva sempre avvertito nello stare vicino a Dalmatius e che proprio negli ultimi tempi era aumentata con la devozione del chierico. Come se le mancasse l'aria, come se qualcosa di invisibile la abbracciasse in una morsa tanto forte da non farla respirare, da non farle nemmeno battere il cuore. Era un legame al suo passato del quale non si era mai liberata e che la atterriva. Non era paura, era avere a che fare con qualcosa contro il quale si è lottato prendendo una posizione completamente contraria.
La sensazione era divenuta insopportabile quando il sacerdote si era segnato e fu molto peggio quando la devozione di quella gente la investì tutto di un colpo, si sentì soffocare. Sentì le mura di quel

tempio seppellirla e non riuscì a trattenere un urlo di terrore. Doveva uscire da lì!
In molti sussultarono a quell'urlo improvviso e rimasero immobili ad osservare la ragazza bionda vestita da cacciatrice che saltò giù dall'altare, veloce ed agile, e corse alla porta del tempio per uscirne.
Solo il ragazzo dalla carnagione scura la seguì, preoccupato, ed insieme uscirono dall'edificio di legno facendo entrare la prorompente luce del giorno.
Il nero ed enorme cavallo che il gigante senza capelli teneva per la criniera scartò innervosito da quella agitazione.
«Io sono padre Mikal Darder.» si presentò l'uomo dalla folta barba.
Era stato lui poco prima a risolvere l'imbarazzante quanto particolare situazione, aveva detto ai fedeli di non allarmarsi e di non temere nulla.
Aveva detto loro che lui stesso avrebbe cercato di capire cosa era successo e chi fossero quei nuovi arrivati che erano apparsi dal nulla.
Infine aveva chiesto loro di tornare a casa in attesa di sue notizie e di confidare in Raos e nella Sua benevolenza.
I fedeli, che dall'abbigliamento erano probabilmente in maggioranza contadini e allevatori, si erano allontanati dal tempio, infine, anche se alcuni di loro si erano offerti per rimanere al fianco del loro sacerdote.
Mikal aveva rifiutato e quella gente se ne era andata guardando sempre con timore quel gruppo di uomini e donne che era giunto all'improvviso durante il rito mattino del Saluto al Sole di Raos.
Quando i fedeli si erano allontanati, Mikal li aveva condotti fuori dal tempio che scoprirono trovarsi sulla cima di una collina circondata da una fitta foresta che si estendeva a perdita d'occhio, e videro la gente scendere dalla collina lungo un largo sentiero che conduceva verso il loro piccolo e isolato villaggio, il sacerdote li guidò quindi nella casa di legno che sorgeva poco distante.

L'edificio era su un unico piano e sebbene fosse molto grande già all'esterno si capiva che era una dimora povera.
Un tavolo di legno, poche sedie, una vecchia panca e un giaciglio di fieno dove dormire furono quello che trovarono all'interno.
«Padre Dalmatius McKnee.» il chierico guerriero si presentò e poi fece lo stesso con i suoi compagni. «Questo ragazzo è Kyle,» disse appoggiando la mano sulla spalla del giovane mago «lei è Vivien e lei è Eria, cavaliere della Lama Nera di Dantahara.» la ragazza dai capelli corti abbassò il capo in segno di cortesia e Mikal rispose nello stesso modo.
«Loro sono Uther, Rainar e Shaomi. Immagino che la vista di lei abbia sconcertato non poco i vostri fedeli e voi stesso.»
«Una ragazza dei Territori del Sud non è solito da incontrare in questi luoghi.» confermò il sacerdote.
«Infine ci sono Neville e Nadenka, i due che sono usciti dal vostro tempio.»
«La ragazza sembrava molto turbata dai gesti di fede dei miei concittadini…»
«Vi esorto a fidarmi delle mie parole, padre Mikal. Non dovete temerci, non siamo qui per farvi del male, a dire la verità non sappiamo nemmeno dove sia qui!»
«Non lo sapete?»
Il chierico con la benda sull'occhio scosse la testa. «Credo di capire che siamo nel Regno Vasto, ma non ho idea di dove.»
Mikal tacque un istante prima di rispondere.
«E' il Regno Vasto in effetti, questo villaggio si chiama Forest Ness, ma dubito che lo abbiate mai sentito.» tutti scossero la testa e l'uomo continuò. «La città più vicina è Timboltown, dista circa una settimana di cammino.»
«La conosco.» intervenne Rainar. «Si trova sulla strada commerciale che unisce la capitale Luxetar ad Archaiòn. Siamo ad un mese di viaggio da casa.» un sorriso sollevato apparve sul volto

sfregiato del ladro e altri fecero lo stesso.
«Siete di Archaiòn?» volle sapere padre Mikal.
«Quasi tutti, era comunque nostra intenzione dirigerci proprio lì.»
«Come avete fatto? Come siete giunti fino a qui?»
«E' una lunga storia e molto tenebrosa.»
«Indossate la tunica con il mio stesso simbolo sacro, ho fiducia in voi padre Dalmatius, ma devo sapere, perché ciò che è successo è davvero incredibile e non solo nel modo, ma anche nel tempo. Cose molto strane e angosciose accadono in questi giorni nei boschi qui vicino, la gente ha paura e anche io. Durante la funzione di questa mattina io ho chiesto ai miei fedeli di pregare insieme a me Raos perché ci aiutasse in questi tempi oscuri, voi siete apparsi immediatamente dopo.»
Calò l'ennesimo silenzio tra loro che Mikal ruppe poco dopo.
«Non so quello in cui credete voi, ma quello in cui credo io mi spinge in una direzione che non mi azzarderò ad evitare. Raccontatemi la vostra storia, forse ci aiuteremo a vicenda.»
«Cosa ti succede?» le chiese Neville riuscendo infine a raggiungerla e prendendola per un braccio. Nadenka era corsa a lungo oltre l'entrata del piccolo tempio, raggiungendo quasi il limitare della foresta. Lo spadaccino una volta che l'ebbe fermata la voltò verso di sé e lei, sorprendendolo, si strinse a lui, appoggiandogli il viso sulla spalla. Le accarezzò dolcemente i biondi e lunghi capelli mentre sentiva il corpo di lei ancora tremare per l'agitazione.
«Cosa è successo?» chiese ancora quando vide che la ragazza incominciava a calmarsi. Lei non rispose e rimase stretta a lui.
«Cosa ti spaventa tanto?»
«Raos.» disse lei a bassa voce, sembrò che quel nome le si strozzasse nella candida gola.
«Raos? Hai paura di lui?» chiese lui senza capire.
«Non è paura, è… qualcos'altro.»
«Cosa?»

Nadenka si staccò leggermente da lui. «Non posso spiegarlo, non riesco.»
«Ha a che fare con la tua magia?» cercò di capire il ragazzo dalla pelle olivastra che si perdeva nella bellezza del volto di lei.
La ragazza annuì. «E con il mio passato.»
Lui la avvicinò ancora a sé.
«Vuoi parlarmene?»
«Non ce la faccio, Neville!» dal tono disperato di lei, anche se trattenuto, lui capì che era una cosa che aveva già tentato altre volte.
«Non fa niente.» le sussurrò. «Verrà il tempo in cui ci riuscirai, aspetterò.»
Lei rimase in silenzio, stretta a lui, e nessuno dei due fece molto caso agli sguardi incuriositi che rivolsero loro i fedeli che, usciti dal tempio, stavano dirigendosi al villaggio.
Ancora lei si staccò da lui e lo fissò con i suoi occhi chiarissimi.
«Ricordi quando Kyle propose che ognuno di noi dicesse perché intendeva continuare in questa ricerca?»
Lo spadaccino annuì.
«Ricordi anche cosa dissi io?»
«Dicesti che saresti venuta per il gruppo, perché ci tenevi.»
«Non dissi la verità, o almeno ne dissi solo una parte.»
Lui tacque un lungo istante e infine glielo chiese. «Perché sei venuta?»
«Per te.»
«La nostra è una storia angosciosa, padre Mikal. Credo che non ci siano menti in grado di ascoltarla senza esserne inorridite.»
«Sono pronto ad ascoltare le vostre parole perché sono convinto che la vostra presenza qui sia un segno di Raos. Quindi vi prego, padre Dalmatius, raccontate.»
«Veniamo da Dantahara, dalle Grandi Montagne al di là delle Terre Desolate. Siamo giunti in questo luogo grazie ai poteri di un portale

magico capace di trasportare la gente da un posto all'altro.»
«E' incredibile.» esclamò l'uomo dalla folta barba.
«Non avete ancora sentito nulla.» lo avvisò Rainar accomodandosi su una delle sedie.
«Il mio amico ha ragione, ciò che è difficile da credere è il motivo per il quale ci trovavamo in quel luogo che vi assicuro era davvero inospitale.» Dalmatius fece una pausa al suo racconto. «Siamo alla ricerca di qualcosa.»
«Cosa?»
«La verità.» rispose Kyle senza guardare il perplesso padre Mikal. Gli occhi grigi del ragazzo osservavano le foglie mosse dal vento degli alberi vicini alla casa.
«A che riguardo?»
«Un demone.» intervenne allora il chierico guerriero. «Un demone terribile e potente che induce i suoi seguaci a terribili delitti.»
Il viso di Mikal si rabbuiò a quelle parole e senza parlare ascoltò concentrato.
«Siamo sulle sue tracce da molti mesi, quel che ci atterrisce è che ovunque andiamo incontriamo qualcosa che lo riguardi. Sembra che il suo potere si diffonda ovunque. Forse anche qui.»
«Perché dici questo?» gli chiese Rainar alquanto stupito. «Cosa c'entra questo luogo?»
«Non ho avuto il tempo di parlarvene.» rispose con calma il chierico appoggiandosi con la schiena ad una parete e guardando il soffitto.
«Quando sembrava che fossimo destinati a perderci all'interno del nulla del portale qualcosa è accaduto. Un messaggero, una guida che solo io potevo vedere è accorsa in nostro aiuto. Io l'ho seguita, guidando voi con me e lei ci ha portato all'interno di quella luce che infine ci ha condotti qui.»
«Un messaggero?» chiese a quel punto Kyle. «Immagino che tu sia convinto che sia stato mandato a noi da Raos.» il ragazzo apparve

molto stanco ai suoi compagni.
«E’ quello che credo infatti.» annuì il chierico dal volto segnato.
«Quindi è Raos che ci ha voluti qui.» sintetizzò Uther. «Perché?»
«Non ne ho idea, ma forse padre Mikal può aiutarci.»
Il sacerdote dalla folta barba appariva sempre più turbato ed era senza dubbio molto impallidito in volto.
«Alcune di queste cose vi dicono qualcosa? I Sette Pugnali, il Re Cervo, Korulean…»
Dalmatius smise di parlare quando Mikal incominciò a scuotere violentemente la testa e copiose lacrime bagnarono i suoi occhi scuri.
«Cosa avete?»
«Scusatemi… vi chiedo perdono… io non pensavo… non pensavo che si trattasse di cose simili.»
Lo guardarono in silenzio mentre tentava invano di calmarsi. Il chierico con l’occhio bendato gli si avvicinò e gli cinse le braccia con gentilezza.
«Non dovete scusarvi, siamo da tanto tempo invischiati in queste cose che non ci rendiamo conto quanto esse possano angosciare i cuori di chi le sente per la prima volta.»
«E’ così… scusatemi ancora.» detto questo Mikal si divincolò dalla stretta di Dalmatius e uscì dalla casa come se lì dentro gli mancasse l’aria.
«Sa qualcosa.» sentenziò Rainar quando rimasero soli.
«Lo credo anch’io.» Kyle annuì. «Credo che tu solo possa scoprire cosa nasconde, Dalmatius.»
Senza aggiungere altro il chierico dal fisico imponente uscì anch’egli dalla dimora del sacerdote per parlargli ancora. Egli si era fermato poco fuori la casa, era piegato su sé stesso come se qualcosa lo avesse colpito con forza allo stomaco; faticava persino a respirare.
«Cosa vi succede?»

«Nulla… vi prego… lasciatemi solo.» rispose Mikal con un filo di voce.
Dalmatius rimase invece immobile, il suo unico occhio scrutava concentrato lo sguardo del sacerdote.
«Lasciatemi… vi prego!» disse ancora, ma questa volta con molta più agitazione nella voce.
«Cosa nascondete?» il tono del chierico guerriero perse gran parte della cortesia che fino a poco prima aveva tenuto.
«Nulla, non nascondo nulla. Vi sto soltanto chiedendo di lasciarmi in pace per alcuni istanti! Non mi sembra di chiedervi troppo!» il sacerdote era vicino alle lacrime.
Dalmatius non si allontanò di un passo.
«Se avete rispetto per la tunica che entrambi portiamo, lasciatemi solo!»
A queste parole il chierico guerriero agì, la sua forte stretta si serrò alla gola di Mikal che sgranò gli occhi sorpreso da quella mossa. Quasi di peso Dalmatius lo trascinò verso la malconcia stalla che era al lato della casa e giunto lì spinse il sacerdote dalla folta barba contro il muro di legno mettendogli il viso dritto davanti al suo.
«Rispetto la tunica che portiamo più di quanto voi possiate immaginare.» disse con terrificante calma il soldato che combatté la guerra nei Territori del Sud. «Ma ancor di più rispetto i miei compagni di viaggio e le loro vite sono per me sacre quanto la mia fede in Raos, quindi non prendetevi gioco di me con le vostre parole, Mikal. Voi nascondete qualcosa, qualcosa che avete paura a confessare; lo leggo nei vostri occhi spaventati. Siete impallidito quando abbiamo nominato Korulean, me ne sono accorto. Sono convinto che se siamo giunti proprio nel vostro tempio vi è un motivo e sarete voi a dirmelo.»
Mikal tentò di negare, ma la stretta di Dalmatius aumentò bloccandogli il fiato in gola.
«Non permetterò che ciò che tenete segreto possa nuocere ai miei

amici, da mesi inseguono e combattono forze malvagie e non vi lascerò ostacolarli. Ditemi cosa nascondete o giuro davanti a Raos l'onnipotente che vi farò parlare con la forza!»
«Tutto bene?» chiese Rainar quando Nadenka e Neville li raggiunsero all'interno della spoglia abitazione.
La bionda ragazza annuì senza aggiungere altro e senza guardare nessuno.
«Cosa ti è capitato?» volle sapere Kyle fissando accigliato l'assassina.
«Qualunque cosa sia stata è passata.» tagliò corto lei, dimostrando una certa irritazione al proseguire di quelle domande.
«Dov'è Dalmatius?» chiese a quel punto lo spadaccino portando la conversazione su un altro argomento.
«Sta parlando con Mikal, pare che sappia qualcosa e il chierico cerca di scoprirlo.» gli rispose Rainar.
Nadenka andò a sedersi su uno sgabello appoggiando la testa alla parete alle sue spalle, i suoi occhi di ghiaccio si fissarono in quelli grigi del giovane mago che non aveva ancora smesso di scrutarla. Restarono a guardarsi per alcuni istanti poi l'attenzione del ragazzo si spostò su Vivien che si stava sedendo al fianco della bionda ragazza.
«Dalmatius è convinto che siamo qui per un motivo…» accennò lo sfregiato a Neville nel frattempo.
«Quale?»
«Forse qui c'è qualcosa legato a Korulean.» ipotizzò il ladro.
«Posso sapere quali sono le vostre intenzioni?» si intromise Eria, la ragazza dai capelli corti sembrava ancora più insofferente di quanto già non fosse stata nei giorni precedenti alle grotte dei Sette Corvi.
«Le nostre intenzioni?» le chiese di rimando Kyle.
«Esatto!» scattò lei irritata. «Mi stavo chiedendo cosa pensavate di fare ora che siamo qui!»
«Le nostre intenzioni rimangono le stesse, Eria. Scoprire la verità su

Korulean, su quello che sta accadendo. Forse Dalmatius ha ragione e qui troveremo nuovi indizi, se è così li valuteremo e decideremo cosa fare, altrimenti credo che siamo tutti d'accordo sul tornare ad Archaiòn.»
«E farla pagare a quel verme di Lord Gordon.» aggiunse infine Uther.
«Io invece mi chiedo perché hai deciso di seguirci anche questa volta, mi sembra lampante che non ti spingano le nostre stesse motivazioni.»
Kyle continuò a rivolgersi al cavaliere della Lama Nera.
«Se per motivazioni intendi il fare di tutto per salvare dei bambini che nemmeno conosciamo allora io certo non le condivido con voi, per quanto riguarda la mia presenza qui non credo di doverti dare alcuna spiegazione, mago!»
«Su questo non sono d'accordo, ritengo ancora che le motivazioni che ci spingono in questa ricerca siano fondamentali e non capisco perché ancora una volta tu ti rifiuti di farci partecipi delle tue.»
«Forse perché la penso diversamente da te, anche se questo sicuramente ti sembra un'assurdità!»
«Litigare è inutile, a mio parere.» intervenne Rainar cercando di fare da paciere. «Dovremmo cercare di restare uniti tra noi, soprattutto adesso che non sappiamo cosa dovremo affrontare.»
«Ci sono troppi segreti per restare uniti.» terminò Kyle lanciando un'occhiata anche a Nadenka pronunciando queste ultime parole.
L'espressione della bionda ragazza rimase imperturbabile mentre continuava a fissare il giovane mago.
La porta si aprì e ne entrarono Mikal e Dalmatius, il sacerdote aveva uno sguardo triste e i suoi occhi circondati dalla scura barba erano rossi come quelli di chi ha pianto molto.
Il chierico guerriero appariva invece turbato e molto serio. «Mikal deve dirvi qualcosa che a me ha già rivelato, ascoltatelo con molta attenzione.»

Il sacerdote si andò a sedere su una delle seggiole vicino al tavolo, nel silenzio di tutti prese una caraffa e si versò dell'acqua in un grande bicchiere, le sue mani tremavano mentre beveva avidamente come chi ha attraversato il deserto.
Dissetatosi, appoggiò sul tavolo il bicchiere e capo chino si passò le mani tra i folti e scombinati capelli.
«Io…» iniziò in un sussurro «io ho servito Korulean.» riuscì a dire infine.
Lo stupore prese tutti e in molti guardarono verso Dalmatius che però continuò a fissare Mikal.
«E' accaduto anni fa,» continuò con fatica il sacerdote. «in questi luoghi, ero giovane allora e stupido. Mi lasciai rapire da promesse di potere e ricchezze e mi unii a loro.»
«I Sette Pugnali?» chiese Kyle ansioso di sapere.
Mikal scosse la testa. «Non li avevo mai sentiti fino ad oggi, noi non avevamo alcun nome perché solo quello di colui che servivamo con i nostri riti aveva importanza: Korulean l'essere supremo.»
La stanza cadde nel silenzio mentre l'uomo dalla folta barba prendeva un profondo respiro prima di continuare. «I nostri riti appaiono ora spaventosi e rivoltanti a miei occhi, ma allora erano atti d'onore e fede nei confronti di qualcosa che noi avvertivamo come onnipotente e che probabilmente lo era e lo è tuttora.»
«Che genere di riti?» chiese ancora il giovane mago. «Sacrifici umani?»
Gli occhi del sacerdote tornarono a bagnarsi mentre un violento tremore gli percorse il corpo ricordando quei fatti. «Donne.» riuscì a dire infine. «Ci accanivamo contro le donne.»
«Quali donne?»
«Non aveva importanza chi fossero, erano spesso vagabonde in modo che nessuno ne notasse la scomparsa.»
«Dite loro cosa facevate a quelle poverette.» lo incalzò Dalmatius e

Mikal tentò di continuare, ma la voce gli si strozzò in gola e dovette bere altra acqua prima di continuare.
«Le colpivamo con i nostri… pugnali… all’addome.» disse il sacerdote.
«Continuate.» insistette il chierico alle sue spalle che malgrado le orribili confessioni di quell’uomo non appariva adirato come altre volte era successo davanti allo stesso genere di cose. Nello sguardo segnato del chierico Libero vi era una sorta di pena per Mikal e il suo passato.
«Strappavamo loro le viscere e l’uomo che eseguiva il rito le offriva a Korulean.»
«In modo che lui se ne nutrisse.» concluse Kyle che aveva assistito ad una scena molto simile quando era riuscito ad interagire con la pietra nera del Settimo Corvo, quando aveva visto Lord Gordon donare il ventre di una donna a Korulean, nel piccolo lago sotterraneo.
«E’ così.» annuì Mikal che non aveva il coraggio di alzare lo sguardo dalle sue tremanti mani unite sul tavolo.
«Dove avvenivano questi riti?» chiese Nadenka, nel suo tono di voce non vi era alcuna compassione per il lacrimante sacerdote.
«Poco lontano da qui, scendendo dal versante sud si arriva ad una foresta alla quale si accede tramite un sentiero tra le rocce. Prima di giungere alla boscaglia vi è un piccolo specchio d’acqua con un vecchio albero che ha le radici in esso, è lì che avvenivano i riti.»
«Propongo di andare a vedere.» disse Rainar.
«Sono d’accordo.» assentì Neville.
«Hai detto che vi era un uomo ad eseguire quei riti, era il vostro capo?» Kyle sembrò non sentire le parole dei suoi compagni, era profondamente concentrato sulle rivelazioni che Mikal stava loro svelando. Sentiva che quell’uomo poteva essere fondamentale per la loro ricerca, egli dava nuova linfa ad una missione che ormai aveva ben pochi indizi per muoversi oltre. Il sacerdote che

singhiozzava davanti lui sapeva molto, era stato tra le file di coloro che erano i loro nemici, aveva assaporato il potere e forse persino l'essenza di Korulean, il giovane mago avrebbe scoperto tutto quello che poteva da quell'uomo.
Mikal annuì nuovamente. «Era come una specie di gran sacerdote per noi altri, egli aveva il potere di mettersi in contatto con il demone.»
«Chi era?»
«Egli è il vescovo di Timboltown, lo era allora e lo è adesso. Il suo nome è Istard. Io ero uno dei novizi della cattedrale e subii il suo fascino, egli trovò facilmente l'ambizione nel mio cuore e mi assoggettò. Convinse me e altri insieme a me che non vi era nulla di così tremendo nel Male.»
«Hai detto che poteva comunicare con il demone.» chiese Kyle «Come apprese quel potere?»
«Gli fu insegnato.» solo a quel punto l'uomo alzò lo sguardo rivolgendolo per un istante verso la silenziosa Shaomi che, in disparte, ascoltava capendo poco di quello che veniva detto in quella stanza. «Era uno della sua razza.»
«Un uomo dalla pelle scura?» chiese Neville mentre capiva ciò che Kyle e Dalmatius avevano già fatto.
«Radish.» sussurrò il giovane mago e Mikal sgranò gli occhi guardando il ragazzo dai capelli corvini.
«Lo conoscete?»
«Lo abbiamo visto una volta, imprigionato in uno specchio demoniaco, ma più che altro ne abbiamo sentito parlare. Il profeta del demone.»
«E' così che si faceva chiamare. Quando il vescovo Istard mi portò tra i suoi adepti mi disse che erano molti anni che compiva quei riti, ma che qualcosa era cambiato in quel periodo: aveva trovato una guida, un saggio che lo affiancava. Radish non disse mai da dove veniva o perché era giunto proprio da queste parti, ma fu chiaro a

tutti qual era il suo scopo: divulgare il culto di Korulean.»
«Aveva con sé i libri, vero?» Kyle sentì un brivido lungo la schiena mentre chiedeva di ciò che era la chiave di tutto.
Mikal fissò a lungo il giovane mago e, come se la vergogna che fino a poco prima gli aveva impedito di sollevare la testa fosse sparita, guardò ognuno degli avventurieri intorno a lui.
«Sì, li aveva con sé.» disse infine.
«Tu li hai letti?» il ragazzo non riusciva nemmeno a nascondere l'eccitazione.
«No, solo al vescovo Istard fu consentito. Radish parlava solo con lui, mai si rivolse ad altri. Gli insegnò ciò che voleva e se ne andò, nessuno sa dove.»
«Portando con sé i libri?» Kyle si protese verso il sacerdote con un impeto di incontrollata voglia di sapere.
Mikal lo fissò ancora e infine scosse la testa. «No, li lasciò in consegna ad Istard. Disse che sarebbe tornato a prenderli un giorno, ma finchè io rimasi con lui questo non avvenne.»
«Da quanto tempo non sei più un seguace del demone, se non lo sei ancora?» il tono di Nadenka fu gelido come il suo sguardo.
«Non lo sono più!» il sacerdote quasi urlò e poi tornò a parlare con calma. «L'orrore di ciò a cui avevo preso parte mi riempì gli occhi e il cuore e me ne andai sette anni fa.»
«Te lo permisero?» chiese poco convinto Rainar.
«Sì, ormai i riti non avvenivano più da molti mesi se non all'interno della cattedrale e Istard non dava più molta importanza ai suoi adepti, aveva altri con i quali condividere la sua conoscenza malvagia. Si isolò completamente accettando solo la compagnia della sua guardia del corpo, un guerriero, e del consigliere, il suo primo discepolo. Si diceva che quest'ultimo avesse grandi poteri magici.»
«Qual è il suo nome?»
«Samael, il guerriero invece si chiama Kastavet.»

«Quindi hai abbandonato il culto di Korulean?» Rainar volle esserne sicuro.
«Raos mi è testimone in questo, lasciata la cattedrale e le cose orrende che essa nascondeva tra le sue mura eretiche ho vagato molto alla ricerca di qualcosa e lo trovai nella tunica che indosso. Incontrai un nostro confratello,» si rivolse a Dalmatius «e lui mi insegnò i principi dei Liberi. Aderii a quest'Ordine e tornai qui, dove avevo commesso tanto male per meritarmi la redenzione. Da allora vivo qui, aiutando questa gente. Non so di quello che accade a Timboltown, ma sicuramente lì il Male vive ancora, il vescovo Istard comanda la cattedrale e malgrado passino gli anni egli non pare invecchiare di un giorno.»
Detto questo sembrò non aver nulla da aggiungere.
«Argomenti a cui pensare non mancano di certo!» esclamò ironico Rainar rompendo il silenzio nella larga stanza.
«Qualcuno di voi ha intenzione di credere alle sue parole?» Nadenka fissava con disprezzo l'uomo dalla folta barba.
«Io credo che sia sincero.» intervenne Dalmatius. «La sua redenzione e il suo senso di colpa sono autentici.»
«Ne puoi essere certo?» la ragazza non era affatto convinta.
«Sì, ma non chiedermi come.»
«Giuro che ciò che vi ho detto è la verità e so che è difficile credere ad un uomo che si è reso colpevole di simili crimini.» Mikal guardava Nadenka con un'espressione indecifrabile. «La mia redenzione non dipende da me o voi, è qualcosa che è tra me e Raos, ma farò di tutto per aiutarvi se il vostro obbiettivo é combattere quelle malvagie forze.»
«Come ci muoviamo?» volle sapere Uther.
«I libri sono la chiave di tutto, ricordiamoci quanto li inseguiva Nadir Dell!» gli rispose Kyle guardando Dalmatius. «Se quel vescovo li ha ancora con sé dobbiamo trovarli e leggerli. E' ovvio che la tua sensazione era giusta, siamo qui per un motivo.»

«Potrebbe esserci altro.» disse il chierico rivolgendosi poi a Mikal.
«Avete detto che strane cose stanno accadendo nella foresta qui vicino, di cosa si tratta?»
«Strani rumori tra gli alberi, il vento che viene da sud sembra portare delle voci e altre inquietanti cose.»
«Dovremmo scoprire di cosa si tratta, quei fatti potrebbero essere collegati ai riti che un tempo avvenivano tra gli alberi.» propose Kyle.
«Sì, ma non oggi.» disse Dalmatius. «Se dobbiamo muoverci propongo di cominciare l'indomani, siamo tutti molto stanchi e non solo nel corpo. Una giornata di tranquillità farà bene a tutti.»
Aveva ragione.
Negli ultimi mesi erano passati da un pericolo ad un altro, da un incubo all'altro.
La ricerca ossessiva della verità li aveva spinti nel mondo impegnando la loro mente totalmente, per così tanto tempo era esistita solo la ricerca che quasi avevano dimenticato che poteva esserci anche qualcos'altro.
Quel giorno lo ricordarono, riuscirono a mettere da parte tutto quello che li circondava e tornarono a vivere come il resto del mondo faceva.
Eria e Rainar si diressero al villaggio di Forest Ness, il ladro voleva far due chiacchiere con qualcuno che non sapesse nulla di demoni e incantesimi, aveva voglia di parlare di cose che gli sembravano tanto lontane e tanto rassicuranti come il clima, il raccolto o la caccia.
Il cavaliere della Lama Nera di Dantahara invece non aveva alcuna voglia di parlare, la sua mente era un turbinio di pensieri ed emozioni.
Presto si lasciò alle spalle il biondo sfregiato che aveva iniziato a parlare con alcuni villani e proseguì da sola tra le poche case di legno di quel piccolo villaggio circondato da boschi. La gente che

la incrociava la fissava allarmata, era una di quelli che erano apparsi durante la funzione del mattino nel loro tempio, in molti si segnavano al suo passaggio.
Eria li notò appena, procedeva a passo regolare con il capo alto e le spalle dritte: come un soldato. La sua armatura nera tintinnava nel silenzio di quei luoghi che era rotto solo dal ritmico rumore di un martello che si infrangeva sul metallo. La bottega del fabbro era colma di oggetti utili soltanto all'agricoltura, nemmeno l'ombra di armi o scudi.
L'uomo che vi era all'interno doveva avere almeno cinquant'anni anche se il suo fisico asciutto e le braccia possenti non lo dimostravano, sul capo aveva pochi capelli e il viso allungato era coperto da una scura barba con molti riflessi argentati.
Eria si fermò a qualche passo dall'uomo osservando senza vedere il suo lavoro, il fabbro dopo poco se ne accorse e si voltò a guardarla.
«Vi serve qualcosa?» chiese senza sembrare preoccupato dalla presenza della ragazza in armatura.
Eria non rispose, il suo sguardo era perso nel caldo rosso all'interno della fornace, i suoi pensieri la trascinavano lontano e i ricordi la avvolgevano.
«Cavaliere, vi serve qualcosa?» chiese ancora lui.
A quel punto lo sguardo di lei tornò a farsi presente e si posò sul fabbro. Ancora senza dire una parola, la ragazza dai capelli neri si slacciò le cinghie che le assicuravano al torace e alla schiena l'armatura. La corazza cadde ai suoi piedi.
«Saresti in grado di toglierla?» chiese infine Eria indicando il simbolo che sovrastava il petto della sua armatura: una lama nera come la notte più buia.
Il fabbro osservò la corazza perplesso.
«Vedete bene che io sono solo un fabbro di paese, non ho molta pratica con armi o armature.»

«Sei in grado oppure no?»
«Sembra un simbolo importante, siete sicura di volerlo togliere?» chiese ancora il fabbro.
Eria si tolse anche il resto dell'armatura. «Per me non ha più nessuna importanza. Fammi sapere quando hai finito.»
«L'idea ti è insopportabile, non è così?» Vivien stava osservando da diverso tempo Kyle che seduto sulla recinzione della stalla fissava la terra ai suoi piedi.
Il giovane mago alzò lo sguardo, posandolo sull'esile ragazza che mentre lo guardava con le mani si legava i ricci capelli castani in un lunga treccia dietro il capo.
«Cosa intendi?» chiese lui.
«Parlo di quello che ha detto Dalmatius: se siamo qui c'è un motivo. Tu gli hai dato ragione, ma è ovvio che la cosa ti turba e non poco.»
Kyle smise di guardarla e tornò a fissare la scura terra sotto di lui.
«Se Raos ci ha mandato qui vuol dire che sta accadendo proprio quello che più temi.» continuò lei. «Ci stanno muovendo come burattini.»
«Hai ragione. Questa idea mi è insopportabile!» disse lui a quel punto mostrando tutto il suo nervosismo.
«Ma sei certo che questo sia sbagliato?» il tono di Vivien divenne ora meno sicuro mentre quella domanda fece di nuovo volgere lo sguardo del ragazzo dai capelli corvini verso di lei.
«E' così sbagliato lasciarci guidare da Raos?» l'esile ragazza continuò.
«Dobbiamo per forza avere noi il controllo di questa ricerca per renderla davvero importante?»
«Per me è così.» tagliò corto Kyle.
«Per Liam no, però. Lui si sarebbe lasciato guidare se a spingerlo era qualcosa in cui credeva.»
«Liam si è lasciato ingannare in questo modo!» il mago quasi urlò

pronunciando queste parole.
«Credi che io non lo sappia!» la ragazza lo affrontò senza esitazione.
«So meglio di chiunque altro dove le idee di Liam lo hanno portato ed ero insieme a lui a pagarne le conseguenze!»
Gli occhi castani di Vivien si riempirono di lacrime mentre i ricordi più terribili riaffioravano.
Il rimorso fece star male Kyle che le si rivolse con ben altro tono.
«Scusami, io non volevo.»
«Lo so. Non ti preoccupare.» disse lei asciugandosi in fretta gli occhi lucidi. «Sto meglio di quanto tu possa pensare, solo che a volte cedo ai ricordi.»
«Sei una donna forte. Dico davvero.»
«Se dovessi seguire l'esempio di Liam e comportarmi come lui in questa ricerca, penseresti ancora la stessa cosa?» chiese allora Vivien guardando fisso negli occhi grigi del ragazzo. «Liam era un uomo forte per te? O ritieni che quello in cui credeva lo rendesse solo un debole?»
Kyle non riuscì a rispondere immediatamente, le parole della ragazza lo avevano colpito in profondità e lo avevano messo davanti a un ostacolo che lui non aveva avuto ancora la forza di superare.
«Perché vuoi saperlo?» riuscì a ribattere solo con un'altra domanda.
«A causa del dolore non ho potuto aiutare Liam proprio quando ne aveva più bisogno, non mi sento in colpa per questo, sia chiaro, ma è quello che è successo e se io non posso cambiare ciò che è stato allora forse potrò essere utile a qualcun altro.»
«A chi?»
«A te e i tuoi compagni.»
«Liam non voleva che tu partecipassi a questa nostra ricerca, egli ti voleva al sicuro.» sussurrò Kyle.

«So anche questo, ma ho scelto, mi sono guardata dentro e ho capito cosa fare.»
«Per Liam?»
«Anche, ma soprattutto per me.»
Kyle rimase a guardarla per alcuni istanti, osservando la sua debole sicurezza. Scese dalla staccionata di legno e camminò per alcuni passi guardando all'interno del bosco.
Vivien gli si avvicinò alle spalle. «Credere in qualcosa è una debolezza per te?» gli chiese ancora.
«Se ti fa agire in modo irrazionale, sì.» rispose lui.
Rimasero in silenzio alcuni istanti fino a che lei notò che con la mano il giovane mago si stava asciugando le lacrime che gli bagnavano le guance.
«Cosa c’è?» chiese lei facendolo dolcemente girare verso di lei.
Lui riuscì a non scoppiare a piangere trattenendo il dolore che lo attanagliava. «Continuo a pensare a lui.» disse a fatica. «Rivedo mille volte me stesso colpirlo con la spada.»
«Non era lui! Era Loth! Lo sai.»
Il ragazzo annuì. «E’ più forte di me.»
Vivien gli prese il volto tra le sottili e fresche mani. «Era molto fiero di te, glielo si leggeva in faccia. Non torturarti più, non gli hai fatto del male.»
«Delizioso, bue! Davvero!» esclamò convinto Neville azzannando ancora una volta il cosciotto di lepre che Uther aveva cucinato per lui e Nadenka. Lasciata la casa di Mikal si erano diretti verso il villaggio insieme a Rainar ed Eria, ma avevano poi preferito fermarsi tra i boschi per mangiare lontano dagli sguardi curiosi della gente di Forest Ness.
Il gigante dai capelli rasati borbottò qualcosa di incomprensibile a causa del boccone che stava masticando.
«Sono d’accordo!» disse Nadenka mangiando meno avidamente dei suoi due compagni. Dopo poco smise e osservò in silenzio i

due uomini che incuranti del suo sguardo continuavano a nutrirsi.
Con un sospiro la ragazza sorrise.
Lo spadaccino se ne accorse e si girò a guardarla. «Cosa c'è? Perché ridi?»
«Nulla. Stavo solo ripensando a una cosa.» rispose lei sempre sorridendo e tornando a mangiare.
«A cosa?» insistette lui, incuriosito dal divertimento di lei.
Anche Uther smise di mangiare per osservare l'insolito atteggiamento della bionda assassina.
«Ripensavo a quando vi ho visti la prima volta, ad Archiaòn. La mattina che partimmo per il Mercato del Nord.» disse infine lei.
«Allora?» la incalzò Neville.
«E' strano quanto le cose possano cambiare! La prima impressione che ho avuto di voi due era che tu eri un ubriacone e tu, Uther, un gigante burbero!» detto questo rise imitata da Neville.
«Non capisco perché dici che le cose cambiano!» esclamò Uther dopo qualche istante. «Lui è davvero un ubriacone e io sono senz'altro burbero!»
Risero tutti e tre sentendo con piacere la tensione di mesi e mesi lasciare per poco i loro cuori, la foresta che li circondava, ricca com'era di vita e suoni, riuscì a far dimenticare loro l'angoscia delle Terre Desolate.
«A quanto pare il vino di Mikal, anche se non ottimo, ha la qualità di metterci di buon umore!» disse infine lo spadaccino bevendone un altro sorso dalla bottiglia.
«E' da un bel po' di tempo che non ne bevevamo, per questo ci piace così tanto.» affermò Uther prendendo la bottiglia all'amico.
«Mi sbagliavo.» le parole e il tono serio di Nadenka attirarono immediatamente l'attenzione dei due avventurieri. «In voi c'è molto di più di quello che vidi allora. I miei occhi, per quanto magici possano essere, non se ne erano accorti. E' stato un piacere scoprirlo col passare del tempo.»

Il profondo significato delle frasi della ragazza lasciarono senza parole i due uomini che immobili restarono a fissare lo splendido viso di Nadenka, allora lei, messa un po' in imbarazzo da quel silenzio, scoppiò nuovamente a ridere. «Dovreste vedervi! Avete certe facce…»
«Neanche tu all'inizio sembravi così.» disse Uther con il medesimo tono serio e amichevole che la ragazza aveva usato poco prima.
«Così come?» chiese lei, smettendo di ridere quasi di colpo.
Lo sguardo di Uther sostenne quello di lei. «Non sembravi il tipo di persona che un giorno avremmo potuto considerare un amica.»
Nadenka deglutì a quelle parole e scostò lo sguardo dal gigante, intravedendo appena Neville che annuiva alle sue parole.
Lei rimase a guardare la brace attorno alla quale erano seduti tutti e tre fino a che lo spadaccino le passò il fiasco di vino.
«Brindiamo.» disse il ragazzo di Auxer. «All'amicizia!»
Bevvero in silenzio e quando ebbero finito, tacquero evitando di tornare sull'argomento precedente che malgrado li avesse fatti sentire bene li aveva senz'altro messi a disagio.
Da bambini non ci si vergogna mai dei propri sentimenti e si vivono senza alcuna vergogna, assaporandoli nella loro essenza. Più si invecchia più è difficile mostrare i sentimenti che proviamo.
«A volte sento la mancanza di McKnee.» affermò ad un certo punto Neville. «In giornate come queste avrebbe parlato per ore allietandoci con aneddoti da mercantessa!»
«Avrebbe parlato fino a farci venire il mal di testa.» puntualizzò Uther. «Ma ammetto che la sua allegria ci avrebbe senz'altro contagiato.»
«Spero che stia bene.» sospirò lo spadaccino mentre il dolore che aveva provato vedendo il viso della ragazza reso vecchio anzitempo dalla oscura magia di Romualdo tornava a bruciargli il cuore.
«Il suo carattere è più forte del fisico.» lo rassicurò Nadenka sapendo a cosa lui stava pensando.

Il ragazzo annuì rimanendo in silenzio per alcuni istanti, immerso in tristi ricordi. «Quante cose sono successe!» sospirò infine. «Eravamo partiti per un semplice viaggio, come scorta di una mercantessa, e siamo arrivati ad attraversare il mondo per affrontare un demone di cui tutti hanno paura.» Neville guardò la donna che amava e il suo migliore amico.
«Sento il cuore trafitto dalla tristezza ricordando i volti di chi era con noi e che ora è lontano, morto o duramente colpito. Quante cose abbiamo visto e quante ne vedremo ancora, purtroppo!»
Tornò il silenzio tra loro, Uther si sdraiò a terra fissando l'azzurro cielo e le morbide nuvole che i rami pieni di foglie della foresta lasciavano intravedere.
Nadenka appoggiò la mano su quella di Neville e la accarezzò dolcemente passandogli le dita sulle sue poi si sdraiò anche lei a terra mentre lo spadaccino rimase ad osservarla, ammaliato dalla sua bellezza.
Lei sentiva su di sé il suo sguardo e ne provò sereno piacere, come ormai la sua stessa presenza al suo fianco faceva. Lo guardò a sua volta e vide sul bel viso quello che provava per lei, questo non la fece sentire a disagio e per la prima volta assaporò la sensazione che quegli di fuoco le provocavano. Lui si chinò su di lei, i loro visi erano molto vicini. Gli ondulati capelli scuri di lui gli ricadevano ribelli sul viso e lei li scostò delicatamente per poter guardarlo poi, sempre lentamente, gli passò leggere le dita lungo le lievi rughe che le espressioni avevano segnato sulla sua fronte, scese lungo le tempie e le guance dalla barba incolta fino a ad arrivare alle morbide labbra. A quel punto tornò a fissare il suo sguardo: occhi di ghiaccio in quelli di fuoco.
Con la mano lei lo attirò verso di sé, chiuse gli occhi lasciandosi trasportare dalle emozioni che Neville le procurava. Le loro labbra stavano per toccarsi quando accadde.
Era stata solo la brezza della foresta, almeno così sembrava. Passò

veloce tra i loro volti agitando i capelli e facendoli fermare, ma non durò un veloce attimo, fu stranamente più duraturo. Pochi attimi che però diedero loro il tempo di notare che quel leggero vento non portava con sé l'odore e il fresco dei boschi.
Ma portò una strana sensazione di calore e l'odore di brace, ma soprattutto portava con sé il suono di una parola, un nome: "Nadenka".
Lo sentirono distintamente entrambi e perfino Uther si alzò in piedi mostrando di averlo avvertito. Il tono era stato appena sussurrato e la voce era di donna.
Neville e il gigante si guardarono attorno pronti all'azione.
Nadenka invece rimase a terra, come paralizzata. Il cuore le stava per scoppiare nel petto e non riusciva a calmare il respiro che diveniva sempre più affannato. Non si guardò attorno, sapeva che era una perdita di tempo. Non avrebbe visto nulla. Conosceva bene quell'incantesimo, sapeva che chi l'aveva chiamata poteva essere a miglia di distanza, ma non fu questo a sconvolgerla a tal punto.
Lei conosceva chi l'aveva chiamata, sapeva a chi apparteneva quella voce!

# CAPITOLO II

### Nulla di quello che accade qui ha a che fare con Korulean o i suoi servi

«Se il mio turbamento dipende dai rimorsi e dal bisogno di redenzione, il vostro a cosa è legato? Io non lo capisco.» chiese Mikal fissando Dalmatius. L'interno della casa del sacerdote era in penombra poiché le serrande chiudevano le finestre impedendo al sole di metà giornata di inondare quelle stanze.
«Ho combattuto nei Territori del Sud una guerra ingiusta, combattendo e uccidendo gente che non aveva alcuna colpa se non quella di essere diversa da noi.» spiegò il chierico.
L'uomo dalla folta barba continuò a guardare il guerriero al suo fianco. «Non è questo.» disse infine. «Ciò che vi turba è qualcos'altro che non ha a che fare con il rimorso. Non fraintendetemi, vedo bene che il ricordo degli anni bui in quella terra lontana vi danno ancora del dolore; so che vi sentite in colpa. Il rimorso di ciò che ho fatto, di cui sono stato complice, non mi lascia mai; questo io leggo sul mio volto ogni volta che lo vedo riflesso, ma per voi questo non c'entra. Io vedo nel vostro sguardo confusione, sorpresa, paura. Cosa vi sta accadendo?»
«Raos…» accennò sottovoce l'uomo con la benda sull'occhio.
«Spiegatemi, vi prego. So che non sono un vostro amico e che non ho la vostra stima. Non la ho io per me stesso. Credetemi però che

sarò felice e onorato di aiutarvi se posso, anche solo con le parole.»
«Sento in voi il rimorso, come ho già detto. Non so come eravate un tempo, ma so che ora siete sincero e accetto con piacere di confidarmi.»
Dalmatius prese un lungo respiro e iniziò a raccontare. «E' da tempo che mi accade, è iniziato durante il terribile viaggio tra le Terre Desolate di Dantahara, quando la morte aveva un'attrattiva per tutti noi.»
«Continuate, vi prego.» lo incitò padre Mikal.
«E' molto difficile da spiegare, ma forse il fatto che voi crediate mi aiuterà a farmi comprendere. Ho continuamente la sensazione serena e limpida che ho provato in rari momenti durante il mio noviziato. Accadeva allora che davanti alle parole di un fratello particolarmente devoto o quando insieme ad altri pregavamo Raos in totale concentrazione, erano veloci attimi in cui la fede mi attraversava e le mura fredde di un tempio divenivano davvero la dimora del nostro dio. E' come sentirsi più vicini a Colui che veneriamo.»
«Credo di capire le vostre parole.»
«Allora capirete quanto mi sorprende il fatto che questo mi accada in continuazione.»
«Sempre?» chiese stupito il sacerdote in un sussurro.
«Sì. Questa potente sensazione non mi lascia un attimo, è qualcosa che mi riempie di serenità, ma che appare tanto strana nella sua durata, perché non ho modo di abituarmi ad essa.»
Padre Mikal rimase in silenzio ad osservare l'uomo dal viso segnato.
«Voi siete vicino a Raos!» esclamò infine in un sussurro di ammirazione e devozione.
Dalmatius rimase in silenzio a quelle parole che lui sapeva veritiere poi il sacerdote chinò il capo e dapprima sommessamente e poi con più disperazione pianse. «Ringrazio Raos per avervi mandato qui.»

riuscì a dire tra le lacrime.
Kyle e Vivien stavano per entrare in casa quando sentirono il pianto disperato dell'uomo, varcarono in silenzio la soglia e videro Dalmatius e Mikal seduti al vecchio tavolo. Il chierico teneva amichevolmente la mano sulla spalla del sacerdote che con le mani sul viso e piegato in avanti piangeva con il viso nascosto tra le robuste e rovinate mani.
I due ragazzi incrociarono lo sguardo di Dalmatius e lui gli fece segno di uscire e lasciarli ancora soli. Il giovane mago e la ragazza stavano per farlo quando sulla soglia della porta giunse di corsa Uther.
«Venite presto!» disse il gigante mostrando di avere il fiato grosso.
«Cosa succede?» gli chiese Kyle allarmato dall'insolita agitazione della guida.
«Nadenka e Nev stanno scendendo verso i boschi del versante sud, io sono venuto qui ad avvisarvi.»
«I boschi del versante sud?» ripeté Mikal alzandosi in piedi a quelle parole, i suoi occhi rossi per il pianto e ancora lucidi erano sconvolti. «E' un luogo molto pericoloso!» disse rivolgendosi a Dalmatius.
«Perché stanno andando laggiù?» chiese Kyle.
«Qualcosa… qualcuno sta chiamando Nadenka.» cercò di spiegare Uther.
«Non capisco, cosa vuoi dire?»
«Non ora, Kyle!» tagliò corto il gigante. «Ti darò tutte le spiegazioni mentre li raggiungiamo, adesso muoviamoci.» detto questo l'immensa guida si precipitò fuori seguita da tutti coloro che erano all'interno della casa di Mikal.
Uther si gettò a gran velocità nell'ombra della foresta che circondava il povero tempio e gli altri cercarono di stare al suo passo, poco prima di entrare nel fitto del bosco, Dalmatius vide da lontano Rainar ed Eria giungere dal villaggio e con un gesto indicò

loro di seguirli, i due vedendo l'agitazione dei compagni di viaggio non persero tempo e cominciarono a correre di gran carriera dietro gli altri.
La collina sulla quale era stato eretto il tempio e la casa di padre Mikal aveva nel versante nord l'unico declivio accessibile, nelle altre direzioni invece, e in particolare a sud, l'altura finiva in uno scosceso crepaccio tra le rocce.
Davanti a Nadenka e Neville, alla fine del declivio incominciava una vasta foresta che si allargava per miglia e miglia. Impiegarono alcuni istanti a scegliere il punto da cui incominciare a scendere, ma quando lo trovarono videro che proprio da lì partiva una specie di stretto sentiero tra i sassi che conduceva in basso.
Il sentiero era alquanto arduo da percorrere, ma Nadenka teneva comunque una buona velocità che per un paio di volte rischiò di far cadere Neville che cercava di non restare indietro.
Lo spadaccino si raccomandò con la ragazza di essere prudente, ma lei non sembrò sentirlo, le parole del ragazzo di Auxer si persero nelle emozioni che l'assassina non riusciva a domare.
Doveva sapere! Doveva sapere se si trattava di lei.
Il sentiero iniziò a costeggiare una spaccatura nel terreno che pian piano si allargava in un largo spiazzo, con un piccolo stagno. Nel centro di esso si ergeva un grande albero che appariva vecchio e malato, aveva le sue radici nella pozza d'acqua.
«Questo deve essere il posto di cui parlava quel Mikal, dove avvenivano i riti dei servi di Korulean.» disse Neville evidentemente a disagio in quel luogo, forse era solo suggestione, ma quel vecchio e scuro albero sembrava muoversi in certi momenti e non a causa del vento.
Nadenka si guardò attentamente attorno, girando su sé stessa con calma. Aveva gli occhi chiusi, concentrata in qualcosa che lo spadaccino non osava chiedere. Infine si fermò e aprì gli occhi, guardò nella direzione in cui il sentiero continuava oltre lo spiazzo,

lungo dei gradoni di pietra che continuavano a portare verso il basso, verso il limitare della foresta.
Si mosse in quella direzione senza dire nulla e Neville la seguì.
Con meno difficoltà di prima percorsero il sentiero costeggiando la parete di pietra fino alla sua fine, una altro spiazzo, questa volta si trattava di un luogo davvero largo, una distesa di ghiaia larga quanto la Bianca Cattedrale di Archaiòn che li divideva dai primi alberi di quei boschi. In mezzo a questo spiazzo vi erano solamente i resti di quello che doveva essere stato un grande fuoco, del legno usato ormai restava solo la brace fumante.
«Forse dovremmo aspettare che gli altri ci raggiungano, non credo sia prudente continuare da soli.» disse Neville a Nadenka.
«Aspetta tu se vuoi.» la risposta di lei fu di totale indifferenza.
L'assassina continuò ad avanzare verso gli alberi soffermandosi appena davanti ai resti del fuoco, il nobile di Auxer non la lasciò sola un attimo. Giunti di fronte ai primi alberi ancora una volta Nadenka chiuse i suoi occhi di ghiaccio e concentrandosi su qualcosa restò immobile per alcuni istanti. Li riaprì ed entrò tra le file disordinate degli alberi, Neville la accompagnò.
Il silenzio li avvolse di colpo, tutto ciò che aveva un suono o un rumore nella foresta cessò in un attimo, gli uccelli smisero di cinguettare, il vento di muovere le foglie.
Quell'assenza totale di rumori era irreale e turbò notevolmente l'animo di Neville, la sua compagna invece rimase fredda e lucida mentre il suo sguardo magico saettava in ogni direzione.
«Cosa succede?» sussurrò lo spadaccino timoroso di fare alcun rumore.
«E' magia.» gli spiegò lei brevemente.
«Di chi? Korulean?»
Lei scosse la testa. «Il demone non c'entra nulla con questo luogo, la magia che ci circonda è quella di streghe.»
«Streghe?»

Lei annuì mentre non smetteva di osservare gli alberi intorno a sé.
«Cosa vogliono da noi?» volle sapere il ragazzo mentre già la mano serrava l'impugnatura della sua snella spada da nobile.
Nadenka si voltò verso di lui a quel punto e nuovamente lo spadaccino venne rapito dalla sua bellezza.
«Sono loro che mi chiamano. Vogliono parlare con me.» disse lei a bassa voce, con tono calmo.
«Con te? Perché?»
«Perché sono una di loro, Neville.» disse lei osservandolo negli occhi.
Lui mostrò il suo stupore, ma non disse nulla.
«Mi hai chiesto di parlarti del mio potere magico e io ti ho detto che non me la sentivo, anche ora è così, ma ti devo preparare a ciò che vedrai. Sono una strega, allevata quando ero bambina da streghe. La mia magia è dovuta in parte a loro e in parte a me stessa.»
«Non capisco, Nadenka.» scosse la testa lui. Sembrava un ragazzo indifeso e impaurito e lei provò una gran pena per lui.
«Ti spiegherò tutto, ma non ora. In questo momento devi soltanto dirmi una cosa: ti fidi di me?»
Lui non esitò e annuì. «Sì.»
«Dovrò usare la mia magia ora, per comunicare con loro. Ho bisogno di interagire con il mondo spirituale, un mondo nascosto a tutti eccetto le streghe, devo accedere a quel mondo. Ciò che vedrai ti stupirà e forse ti spaventerà, mi spiace, ma devo farlo. Non ti preoccupare, resta calmo; non ti succederà nulla.»
Lui rimase in silenzio a guardare quei stupendi occhi chiari che gli leggevano con facilità nel cuore, prese un lungo respiro e sorrise. Il suo solito sorriso arrogante a mezza bocca. «Ricordati che io non ho paura di nulla!»
Lei annuì e poi lo baciò velocemente sulla bocca. «Non permetterò che ti accada nulla.» disse lei infine.
«Bellezza, guarda che sono io l'uomo! Sono io che ti proteg…»

Neville smise di parlare quando lei fatti due passi indietro appoggiò a terra la sua balestra, si slacciò la cintura con la spada corta e il pugnale e incominciò a slacciarsi i lacci della blusa all'altezza del seno.
Continuando a fissare il ragazzo senza lasciare trapelare nulla dal suo sguardo si tolse tutti i vestiti restando completamente nuda.
«Adoro la magia di voi streghe!» Neville la guardava sbalordito e ammaliato ed un tratto lei si voltò e si mise a correre tra gli alberi, fece dieci passi poi una luce blu la avvolse e al suo posto comparve un lupo dal pelo molto chiaro, quasi bianco.
Lo spadaccino guardò in silenzio l'animale avvicinarsi a lui e fermarsi ad un solo passo di distanza, il lupo lo fissava e il ragazzo riconobbe subito quegli occhi chiari. Con un sorriso sbalordito mosse in avanti la mano e l'animale nel quale Nadenka si era trasformata sfregò delicatamente il muso sul suo palmo.
«E' incredibile!» disse Neville guardando ancora negli occhi la splendida bestia. «Vai pure, ti aspetto qui.»
Il lupo rimase immobile come una statua, fissandolo con uno sguardo per nulla animalesco e infine si voltò e correndo scomparve tra gli alberi.
Li sentiva attorno a sé, ovunque. Da anni non provava quella sensazione e ne assaporò ogni attimo. Gli spiriti della foresta si muovevano intorno a lei, non poteva vederli, ma per intuito avvertiva la loro presenza. Assumendo la forma del lupo si era avvicinata a quel mondo invisibile agli occhi degli uomini, ma che gli animali ben conoscono, era un mondo di eternità che poteva portare grande serenità o una sofferente angoscia.
Nelle foreste vivevano insieme gli spiriti dei morti, che lì trovavano una dimora per la loro nuova vita, e spiriti di esseri che non erano mai vissuti.
Nadenka, camminando tra gli alberi di quei boschi, poteva chiaramente sentire il loro respiro, le loro parole e non poté fare a

meno di ricordare il viso di colei che le aveva insegnato a come distinguerli.
Tornò con la mente al suo più lontano ricordo, il primo della sua infanzia. Rammentò chiaramente il freddo che provava quella sera sotto l'incessante pioggia, una bambina sola che persa tra gli alberi di uno scuro bosco restava rannicchiata a terra. Stringeva al suo petto le magre gambe coperte da una lurida e stracciata veste cercando di allontanare da sé il freddo e la paura.
Ricordò le scure ombre, a decine, che le si avvicinarono attratte dalle sue lacrime disperate, erano donne; non facevano alcun rumore camminando, non parlavano tra loro. Non le fecero paura, avevano affettuosi sorrisi che le rivolgevano con dolcezza, avevano occhi bellissimi, dei colori più particolari e chiari.
Una di loro le si avvicinò più delle altre, lei era più potente, lei le comandava; aveva lucenti occhi viola e un bellissimo viso di ragazza. La strega accarezzò il volto della bambina, le asciugò le lacrime e sorrise teneramente nel vedere gli occhi chiarissimi di Nadenka.
La bionda ragazza non aveva che frammenti del suo passato precedente a quel giorno, sapeva di avere avuto dei genitori, una coppia di contadini che non la avevano mai amata perché capivano quanto lei fosse differente da loro; al contrario di questo ogni giorno, ogni ora e minuto degli anni passati con le streghe erano indelebilmente segnati nella sua memoria. Erano ricordi anormali perché nessuno ricorda ogni singolo avvenimento di ogni giorno del suo passato, ma lei sì; le streghe sì.
Addentrandosi in quella foresta i suoi sensi di lupo avvertirono un brusco cambiamento, gli spiriti che fino a quel momento l'avevano accompagnata, gioiosi della sua presenza, smisero all'improvviso di muoversi intorno a lei. Immobili, spaventati da qualcosa che dimorava tra gli alberi dove lei si stava dirigendo.
Nadenka si fermò per pochi attimi, scrutando davanti a sé oltre la

vista.
Procedendo sentì chiaramente il mutare della foresta, in passato aveva già avvertito il dolore lacerante ed eterno di uno spirito, spesso erano stati uomini o donne che avevano molto sofferto in vita a causa della malvagità di altri.
Tra quei boschi vi era però qualcosa di diverso, era come se il dolore e la rabbia appartenesse a tutta la foresta; Nadenka si sentì a disagio in quel luogo anche perché era sicura che quegli alberi la conoscevano e la stavano aspettando. Capì di essere al centro dell'attenzione dell'intera foresta e tutto ciò che fino a quel momento aveva provato di piacevole scomparve.
Le immagini giunsero da tutte le parti all'improvviso, portando urla di dolore e grida disperate di donne che venivano uccise. Sangue, vedeva sangue ovunque. I volti di molte donne, streghe che venivano torturate da uomini senza pietà. Continuava a vedere il loro strazio e quelle immagini la colpivano fisicamente, come feroci pugnalate, Nadenka girò su sé stessa, ma ovunque vedeva solo dolore e morte, violenza e tortura.
Urlò spaventata e le immagini svanirono, la ragazza si trovò a terra e di nuovo in forma umana; non sapeva come era ritornata normale, ma la stupì di più il fatto che continuava anche così a sentire il rancore della foresta per la sorte delle streghe.
Il potere che dimorava tra quei boschi era il più grande che lei avesse mai avvertito e sapeva a chi apparteneva. Sentiva su di sé lo sguardo di lei, gli occhi color viola non l'avevano lasciata un istante da quando era entrata in quella foresta.
«Crysalia.» sussurrò e distintamente sentì la foresta reagire a quel nome. Le immagini tornarono nuovamente e questa volta ancora più crude e violente di prima.
Nadenka si portò le mani alle orecchie tentando di sottrarsi a quelle grida assordanti, ma inutilmente, cadde in ginocchio spossata dal dolore che le veniva lanciato addosso.

«So quello che è successo.» disse respirando a fatica. «So chi ha fatto questo alle nostre sorelle.»
Di nuovo la investirono le immagini che altro non erano che i ricordi di colei che tra gli alberi la osservava.
«Sì, lo so.» continuò la ragazza. «Sono qui alla ricerca di coloro che fanno questo, sono qui per combatterli. Insieme ad altri sono alla ricerca degli uomini che fanno queste cose, praticano riti come quelli che mi mostri in nome di un demone di nome Korulean…»
Questa volta l'impatto dei ricordi di dolore fu devastante, Nadenka venne scagliata a terra dalla forza di quelle visioni. Sangue, dolore, violenza, tortura, omicidio, paura e la più agghiacciante disperazione!
La ragazza si contorceva a terra urlando di smetterla, ma le immagini non cessarono, mostrarono altro.
Il fuoco, il rogo e chi lo aveva appiccato. Uomini sì, ma non i servi di Korulean. Ciò che era accaduto laggiù, ciò che la foresta stava ricordando non c'entrava nulla con il demone!
Gli uomini che avevano torturato le streghe e che poi le avevano bruciate sul rogo non avevano il simbolo dei Sette Pugnali, ma quello di Raos! Erano stati i Seguaci di Raos!
Le immagini cessarono lasciando un angosciante silenzio. Nadenka non riusciva quasi a respirare, il suo bel volto era sporco di terra e bagnato di lacrime, ora capiva ciò che quei boschi volevano dirle. I crimini commessi laggiù erano stati compiuti dai sacerdoti di Raos, la loro inquisizione aveva lasciato sterminare le streghe.
A fatica si rimise in piedi e cominciò a tornare sui suoi passi, la foresta smise di opprimerla con le sue tremende memorie, ma mai cessò di osservarla.
Neville le corse incontro vedendola così provata, la abbracciò e lei si lasciò cadere quasi, sostenuta solo da lui.
«Cosa è successo?» chiese lui allarmato, ma Nadenka scosse solo la testa, troppo esausta per dargli spiegazioni.

Lui non insistette e prendendola in braccio la portò dove avevano lasciato i suoi abiti, lì la aiutò a vestirsi e poi, dopo averla di nuovo sollevata si diresse verso la fine della foresta per tornare alla casa di padre Mikal.
Neville procedeva a passi lenti attraverso gli alberi, lei gli si stringeva al collo nascondendo il viso nel suo petto e lui si inebriava del profumo dei suoi capelli biondi. Si sentiva in colpa, e parecchio, per averla lasciata andare da sola in mezzo alla foresta, ma la piacevole sensazione di sentire lei abbracciata al suo corpo in cerca di protezione lo riempì ancora una volta di serenità.
Gli alberi presto si diradarono e in lontananza lo spadaccino vide con chiarezza il largo spiazzo in ghiaia, strinse a sé la donna che amava affrettando il passo. Fu in quel mentre che inciampò e si ritrovò inginocchiato a terra con ancora la ragazza in braccio, guardò dietro di sé per vedere cosa lo aveva fatto cadere e non vide nulla, a terra vi erano solo erba, muschio e foglie.
La sua fronte si aggrottò mentre una brutta sensazione lo metteva in guardia, guardandosi attorno si rimise in piedi; Nadenka non sembrava essersi accorta di niente.
Neville fece per procedere quando vide alla sua destra un movimento improvviso, i suoi sensi già all'erta gli permisero di schivare l'attacco spostandosi agilmente di lato, gli occhi scuri del ragazzo si spalancarono vedendo ciò che aveva cercato di afferrarlo: le radici di uno degli alberi.
Fuoriuscite dal terreno si erano allungate verso di lui come tentacoli animati da un'oscura magia.
«Attento Neville!» lo avvertì Nadenka e lo spadaccino d'istinto si inginocchiò evitando di essere colpito alla schiena dal ramo di un altro albero.
Senza attendere altro e avendo la netta impressione che tutti gli alberi della foresta volessero afferrarlo, il nobile di Auxer spostò il corpo della ragazza portandoselo sulla spalla sinistra ed

impugnando con la mano libera la sua affilata lama.
Scattò poi a gran velocità verso la fine degli alberi schivando e colpendo i rami e le radici che cercavano di fermarlo; Neville riusciva a muoversi con agilità e i suoi fendenti erano come sempre precisi e recidevano di netto quei tentacoli nodosi. Sembrava che ce l'avesse fatta a mettere in salvo entrambi quando una radice riuscì ad avvinghiarsi alla sua caviglia facendolo rovinare a terra con la ragazza. Lo spadaccino sbatté con forza il viso contro l'umida terra, ma si riprese in fretta; la radice che lo aveva preso lo stava ora tirando verso l'interno della foresta che appariva più scura e minacciosa. Il ragazzo stava per calare la spada su di essa quando un ruvido ramo gli bloccò il braccio avvolgendolo come tra le spire di un serpente.
«Neville!» urlò Nadenka vedendo una terza radice spuntare dal terreno alle spalle del ragazzo.
«Da questa parte, presto!» dallo spiazzo giunse in lontananza la voce di Rainar, ma la bionda assassina non si voltò in quella direzione, avvertì soltanto che i compagni stavano correndo in loro soccorso, i suoi occhi guardavano allarmati lo spadaccino.
La radice che attaccava alle spalle Neville stava per saettargli contro quando lui, con un'elegante e rapida mossa del polso, si passò la spada dal braccio bloccato dal ramo a quello libero e con rapido e deciso movimento recise di netto la radice. Con il secondo colpo si liberò la mano sinistra e infine, il tutto era durato pochi attimi, liberò anche la gamba. Si rimise in piedi cercando di raggiungere Nadenka, ma altri rami calarono dalle verdi chiome degli alberi, alcuni il ragazzo riuscì ad evitarli, ma tre riuscirono ad afferrarlo.
La bionda assassina cercò la forza di intervenire ed aiutarlo, ma si sentiva troppo debole, in aiuto di Neville giunsero i suoi amici. Dalmatius e Rainar tagliarono i primi due rami mentre Uther colpì con forza immensa il tronco dell'albero del quale i rami avvinghiavano l'amico. Il colpo procurato dalla sua ascia fu di una

tale violenza che la terra sembrò sobbalzare e l'albero, sebbene possente, vacillò, i rami tremarono come se scossi da un acuto dolore. Neville fu liberato in poco tempo e sia lui che Nadenka vennero trascinati fuori dalla foresta.
Risalirono i gradoni di pietra sotto il sole a picco di metà giornata.
Eria e Rainar affiancavano padre Mikal che guidava il gruppo, Dalmatius seguiva da vicino Kyle e Vivien che aiutavano Nadenka a camminare, la ragazza non aveva ancora recuperato le forze necessarie a procedere da sola.
Uther e Neville venivano per ultimi come retroguardia.
Raggiunsero in poco tempo il piccolo stagno con il vecchio albero, tutti quanti loro guardarono in quella direzione, ma nessuno si soffermò; avevano la netta sensazione di essere osservati e in pericolo. Si inerpicarono lungo il ripido sentiero tra le aguzze rocce e fu una lunga e faticosa salita: in molti inciamparono lungo il tragitto rischiando più volte di ferirsi e cadere lungo il crepaccio.
La cosa strana è che dopo le prime cadute stavano ben attenti ai loro passi eppure continuarono ad accadere incidenti; impiegarono poco tempo nel capire che in realtà erano incredibilmente i sassi sotto di loro a muoversi per farli inciampare, i rovi si muovevano per afferrare le loro caviglie. Chi più volte e chi meno caddero quasi tutti lungo quel sentiero, solo Nadenka non venne mai ostacolata.
Il potere che avvolgeva la foresta non voleva che il gruppo se ne andasse da quel luogo, ma mai avrebbe ferito la ragazza dagli occhi chiari.
«Una strega? Ne sei sicuro?» chiese sbalordito Kyle a Neville.
«Sì, lei mi ha detto così. Dice di essere stata allevata da streghe quando era bambina.» rispose lo spadaccino che pareva alquanto turbato dalle sue stesse parole.
«Credi che dicesse la verità?» il tono di Eria fu chiaramente dubbioso.

«Si è trasformata in un lupo davanti ai miei occhi!» esclamò il ragazzo aprendo le braccia eloquentemente.
«Ritengo che questo metta fine ai nostri dubbi.» affermò Rainar osservando i suoi compagni.
«Sembrava parecchio stanca. Adesso come sta?» disse Uther.
«E' così infatti. Non so cosa le sia accaduto tra quegli alberi, ma l'ha stremata. Ora riposa, c'è Vivien a occuparsi di lei.» il ragazzo di Auxer guardò verso la porta della stanza dove Nadenka era stata portata.
«Viaggiavate con una strega, padre Dalmatius?» Mikal apparve sconcertato da quella rivelazione.
«A quanto pare.» il chierico si rivolse poi al giovane mago. «Avevi visto giusto, lei ha della magia.»
Kyle annuì. «Una magia diversa dalla mia; essa è innata. Risiede nella sua stessa natura.»
«Ora si spiegano molte cose.» disse fra sé Dalmatius.
«A quali cose ti riferisci?» chiese brusco Neville.
«Mi riferivo al suo disprezzo per Raos e i Seguaci in particolare ed anche alla paura improvvisa che l'ha colta quando ci trovavamo questa mattina nel tempio. La sua natura di strega non riesce a sopportare una fede tanto contrapposta a lei.»
Lo spadaccino tacque ripensando a diversi momenti passati in cui la ragazza aveva palesemente mostrato la sua avversione a Raos senza mai darne spiegazione del motivo.
«Questo cambierà qualcosa?» volle sapere Eria.
«Di cosa parli?» le chiese Kyle aggrottando la fronte per i molti pensieri.
«Riguardo a Nadenka, intendo.» spiegò con la solita aria indifferente il cavaliere di Dantahara. «Ora che sappiamo che è una strega e che odia il vostro Raos e tutti i templi, mi chiedevo se il vostro gruppo intendeva accettarla ancora, o no, al suo interno. Fa ancora parte di questa vostra missione?»

«Non cambia proprio nulla!» rispose Neville perentorio.
Rainar e Uther dimostrarono il loro assenso e Dalmatius diede voce al silenzio che seguì.
«Sono d'accordo anch'io. Nadenka resta quella che conoscevamo, se è davvero una strega lo era anche prima e mai mi è parso che il suo passato potesse essere pericoloso per noi o per la nostra ricerca. Questo è quello che penso.»
«Lei ha una strana aura intorno a sé…» padre Mikal incominciò a parlare, ma subito tacque.
Il chierico stava per incitarlo a spiegare quelle parole quando Eria si accorse di qualcosa che a tutti era sfuggito fino a quel momento.
«Dov'è Shaomi?» chiese guardandosi in giro.
Le parole della guerriera attirarono l'attenzione di tutti.
«Non la vedo da stamattina, ora che mi ci fai pensare.» disse Dalmatius. «Pensavo fosse venuta con voi al villaggio.»
«Ha fatto la strada con noi, infatti.» disse Rainar. «Ma prima che arrivassimo al villaggio ci ha fatto capire che preferiva non venire con noi, penso si aspettasse di essere osservata da tutti e trovarsi a disagio, e si è diretta tra i boschi lì vicino.»
«Noi l'abbiamo vista.» intervenne Neville rivolgendosi a Dalmatius. «Con Uther e Nadenka ci eravamo fermati in un piccola radura a mangiare e dopo poco Shaomi è arrivata dagli alberi, è stata un po' con noi, ha mangiato e poi si è di nuovo diretta nei boschi. Sembrava le facesse piacere starsene un po' da sola.»
«Quando la abbiamo vista andava verso est.» aggiunse Uther.
«Forse non è il caso di allarmarsi, probabilmente sta passeggiando qui nei dintorni.» cercò di convincersi il chierico guerriero.
«E se fosse stata attaccata dal potere che vive nelle foresta a sud, il potere che ha attaccato lo spadaccino e la ragazza?» Mikal mostrò la sua preoccupazione.
Dalmatius stava pensando a quella possibilità quando Nadenka rispose seccamente al sacerdote.

La bionda ragazza era in piedi sulla soglia della stanza dove aveva brevemente riposato, sembrava ora nettamente più in forze sebbene Vivien le stesse vicino per aiutarla in caso di bisogno.
La voce della assassina fu fredda come il ghiaccio mentre si rivolgeva a padre Mikal e ghiaccio ardente era il suo sguardo.
«Il potere di quella foresta non farebbe mai male a Shaomi. Esso non lo vuole.»
«Cosa vuole, allora? Tu lo sai, vero Nadenka?» il tono di Dalmatius fu pacato e calmo anche più del solito.
«Vuole due cose: parlare con me e la vendetta.» lo sguardo della ragazza non smetteva di fissare il volto barbuto di Mikal che comunque lo sosteneva con sicurezza.
«Vendetta per cosa? A chi appartiene il potere che vive tra quegli alberi?» chiese ancora il chierico guerriero.
«Nulla di quello che accade qui ha a che fare con Korulean o i suoi servi.» iniziò a spiegare lei. «Come aveva detto questo bastardo i riti del demone non avvengono in questi luoghi da molto tempo, le loro tracce sono perse nel tempo. Al contrario di lei.»
«Chi?»
«Crysalia è il suo nome. Una strega con un grande potere, colei che mi ha allevata.»
«Lei è in quei boschi?»
«Il suo potere. Lei è morta insieme a molte altre!» Nadenka fece un passo in avanti portando la mano alla spada corta che portava legata alla cintura. «Tu sai di cosa parlo!» aggiunse rivolta a Mikal.
Il sacerdote rimase immobile, contrastando l’ira tremenda della ragazza. «Sì.» rispose con calma. «Parli dell’inquisizione.»
«Il rogo!» la ragazza quasi urlò. «Le avete torturate e poi le avete bruciate vive!»
«Erano donne che avevano accolto il male nel loro cuore!» Mikal rispose con la stessa veemenza.
«Erano mie sorelle e tu pagherai per le loro sofferenze!» Nadenka

scattò in avanti, ma Dalmatius si frappose tra loro bloccando il braccio della ragazza che tentò inutilmente di liberarsi dalla forte presa del chierico.
«Basta! Nadenka, fermati! Abbiamo bisogno che tu ci spieghi cosa sta accadendo!»
A quelle parole padre Mikal smise di fissare la ragazza e abbassando lo sguardo verso terra uscì dalla casa per lasciarli soli.
Infine Dalmatius liberò il braccio dell'assassina e lei, mantenendo a fatica la furia che ancora le scorreva nelle vene, rinfoderò l'arma.
«Dicci quello che sai.» le disse il chierico con calma.
La ragazza dai capelli biondi tacque a lungo prima di rispondere, non era facile parlare del suo passato.
«Quello che avviene tra quegli alberi non ha nulla a che fare con Korulean, con la nostra ricerca o con voi. Laggiù ha trovato rifugio lo spirito di Crysalia che in qualche modo ha evitato di svanire nella morte, lei mi chiama. Vuole che io vada da lei.»
«Perché?» le chiese ancora Dalmatius.
«Me ne andai… un giorno me ne andai dalle foreste in cui vivevo con Crysalia e altre sorelle, si trovavano a nord ovest di Archaiòn. Arrivai in città e lì rimasi.»
«Perché te ne andasti?»
«Ero libera di fare quello che volevo e nel mio cuore sentivo che dovevo lasciare i boschi, Crysalia lo capì e mi incitò a farlo. Da allora non ho più saputo niente di loro, fino ad oggi, ma mai le ho dimenticate. Il mio passato è qualcosa che non posso nascondere e non voglio farlo.»
«Per questo ti unisti alla carovana di Muriel, vero? Tu scappavi da qualcosa.» l'unico occhio castano di Dalmatius non smetteva di guardare il splendido volto mentre lei guardava in lontananza oltre i muri di legno di quella casa.
«Scappavo dai Seguaci di Raos, da gente come Mikal! Volevano fare a me quello che hanno fatto a loro!»

«Sapevi che Crysalia e le altre erano tra questi boschi?»
Nadenka scosse la testa. «Le streghe si muovono spesso di foresta in foresta, per fuggire all'inquisizione.»
«Perché danno la caccia alle streghe?» Neville intervenne. «Cosa fanno per attirare l'odio dei Seguaci di Raos?»
«Le streghe vivono della natura, sanno usare la sua magia e la venerano con amore. I Seguaci odiano ciò che siamo: donne con grandi poteri che vivono lontano dalle loro leggi. Ciò che nella loro fede è Raos noi lo troviamo nel mondo.»
«Disprezzate Raos?» chiese a quel punto Dalmatius mantenendo un tono pacato malgrado l'argomento sicuramente a lui caro.
«Disprezziamo chi nasconde la verità dietro una fede che non ha pietà alcuna. E' una fede che mi terrorizza perché sembra essere contro tutto ciò che io sono.»
«Per questo la reazione di stamattina.» annuì Kyle capendo. «Sei ancora con noi?» le chiese infine.
Nadenka fissò prima Dalmatius che vide con chiarezza la sua agitazione e poi si rivolse a Kyle. «Se faccio ancora parte del gruppo? Credo dipenda da voi.»
«Cosa hai intenzione di fare adesso?»
«Andrò laggiù per parlare con Crysalia.» rispose lei cercando di non far trapelare quanto in realtà fosse scossa.
«Perché?» volle sapere Kyle scuotendo la testa.
«Perché le devo almeno questo e perché lo voglio.» la risposta dell'assassina fu decisa.
«Non siamo qui per questo, siamo qui alla ricerca di indizi che ci portino alla verità su Korulean. Non dobbiamo permettere che qualcosa che non ha che fare con questo ci porti lontano dalla nostra via.»
«Io oggi andrò laggiù che tu voglia oppure no.» il tono dell'assassina fece ben capire che non avrebbe cambiato idea.
Kyle scosse la testa evidentemente seccato dalla decisione della

ragazza e quando Neville disse che l'avrebbe accompagnata spalancò gli occhi e non riuscì a trattenere la sua irritazione. «Cosa?» esclamò. «Sei uscito di senno! Quei rami che per poco non ti dilaniano li hai già dimenticati?»
«Cercavano di impedirci di uscire dai boschi perché volevano parlarle, una volta che lei lo avrà fatto non ci saranno problemi, giusto?» lo spadaccino chiese conferma a Nadenka che lo stava guardando intensamente.
«E' meglio che io vada da sola.» disse lei.
«Non sono d'accordo.» ribatté lui sorridendo.
«Ascoltala, dannazione!» intervenne Kyle. «Lei probabilmente non rischia nulla ad andare laggiù, neanche prima la hanno attaccata, al contrario di te!»
«Ho detto che vado con lei, la questione finisce qui.» Neville fece un gesto con le mani come a far capire che non intendeva continuare a discutere. Si rivolse poi alla bionda assassina. «Mi serve solo il tempo di preparare la mia roba e di parlare con Dalmatius.»
Lei annuì e in quel momento Kyle tornò alla carica.
«La questione non può finire qui, Neville! Non hai idea di quello che c'è laggiù, non sai che tipo di magia quegli alberi potrebbero usare contro di te, non sai nulla dei loro poteri! Potrebbero capitarti chissà quali cose se scendi in quei boschi senza sapere…»
«Non voglio sapere!» Neville rispose bruscamente mostrando tutta la sua irritazione per quella prolungata conversazione. «Non mi importa nulla! Non mi importa delle streghe, dei loro dannati incantesimi o dei loro poteri! Va bene? Ho detto che andrò laggiù e così farò!»
Dopo quell'acceso dibattito la stanza rimase in un imbarazzante silenzio. Kyle si trattenne dal dire le altre migliaia di buoni motivi per i quali lo spadaccino sarebbe dovuto rimanere nella casa invece di andare in quella foresta e preferì uscire, alle spalle di Nadenka

che lo stava già facendo.

# CAPITOLO III

## Crysalia

«Di cosa volevi parlarmi, Neville?» chiese Dalmatius.
Erano seduti sulle panche più vicine allo scarno altare del tempio.
«Di tentazioni.» rispose lo spadaccino, con il capo chino e lo sguardo lontano.
«Cosa ti tenta?»
«Nulla, non ancora.»
Dalmatius osservava il compagno mentre la luce pomeridiana, filtrando dalla vetrata circolare, colpiva il serio e tormentato volto. Quanti dolori, quante paure sul volto del giovane spadaccino, com'era diverso dal giovane senza fede e ideali di mesi prima! Diverso dal giovane con il quale padre McKnee aveva furiosamente litigato; Neville era diverso, ma lo era anche lui.
«Ricordi cosa dicesti su Nadir Dell, lo spirito che trovammo alla gilda dei maghi di Archaiòn?» chiese lo spadaccino.
Dalmatius annuì. «Ricordo.»
«Tu ci spiegasti quale fu la sua tentazione: la brama di conoscenza. Egli si era donato al demone che aveva invaso Archaiòn per avere in cambio tutti quei libri. Libri dai quali trarre la conoscenza.»
«Una conoscenza immensa per qualsiasi mortale, la verità che noi stessi stiamo cercando.» aggiunse Dalmatius.
Neville annuì. «E la conoscenza era il desiderio più grande per quel

ragazzo, non è vero? Non c'era nulla al quale lui tenesse di più?» chiese, come se volesse una conferma al suo ragionamento.
«Ne ho la certezza. Ricordi la sua disperazione quando liberammo Radish dallo specchio demoniaco e i libri vennero distrutti?»
Lo spadaccino annuì ancora una volta, rimase silenzioso per alcuni secondi, il suo volto concentrato mentre la sua mente analizzava fatti che, Dalmatius lo sapeva, faceva fatica a comprendere.
«Quindi,» disse alla fine Neville «è questo il suo potere sulla gente? Lui fa leva su ciò a cui tieni di più, legge nella tua anima e vede i tuoi sentimenti. Ti guarda dentro per poter usare quello che sei per i suoi fini. E' così, vero?»
«Credo tu abbia appreso le più temibili armi del nostro nemico. Noi stessi.» Dalmatius appoggiò la mano sulla spalla del compagno. «Egli è potente e le sue tentazioni difficili da combattere. Bisogna essere forti qui dentro, Neville.» il chierico indicò il petto dello spadaccino.
«Personalmente io trovo un grande alleato nella mia fede in Raos. Credo che la mia devozione riuscirebbe a trarmi in salvo da qualsiasi astuta tentazione demoniaca e permettimi di dirti che penso che anche tu possa fare lo stesso. Sento in te la battaglia tra la fede e il dolore di anni cupi. E' una tua battaglia, Neville, e tu solo sarai a deciderne il vincitore, ma concedimi di parlarti con sincerità. Malgrado quel che possa pensare Kyle ritengo che la nostra ricerca potrà avere buon esito solo se al nostro fianco ci sarà Raos. Sono convinto di questo.»
Neville tacque, in volto non era cambiato, ancora teso e pensieroso. Dalmatius lo guardava cercando di decifrare quel silenzio. Si raddrizzò sulla panca e parlò.
«Ora dammi la brutta notizia! Dimmi cosa ti turba veramente e guarda che quando parlerai lo farai con Dalmatius il tuo amico, non il chierico.»
Neville alzò lo sguardo verso il poderoso prelato, vide la sua

espressione amichevole, ma seria e gli sorrise.
«E sia, mio amico Dalmatius, ti dirò la verità. Poiché essa è un peso troppo grave per il mio cuore.» prese un lungo respiro. «Ho iniziato questa ricerca perché la consideravo e la considero la cosa giusta da fare. In questa missione ho trovato uno scopo alla mia inutile vita, un senso. Quando ho iniziato non avevo nulla da perdere, perché nulla mi importava. Anche l'amicizia con Uther, sebbene per me importante come il più sacro legame di sangue, non poteva convincermi ad abbandonare tale impresa. Dalmatius, cerco di dirti che se un demone fosse venuto da me non avrebbe trovato nulla nel mio cuore per ricattarmi perché nulla nel mio cuore era più importante di questa ricerca, nemmeno la mia famiglia o la sua vendetta.» Neville tacque e distolse lo sguardo dal volto del chierico, cercando di nascondere i suoi pensieri, ma Dalmatius aveva già letto negli occhi neri dell'amico il tormento che scuoteva il suo cuore.
«Ora non è più così, vero Neville?» disse anticipando il ragazzo che sembrava non riuscire a trovare le parole «Ora c'è Nadenka nel tuo cuore e il demone ha qualcosa per ricattarti.»
Lo spadaccino annuì.
«Se lui ti ricattasse usando Nadenka, cosa credi otterrebbe da te?» la voce di Dalmatius sebbene calma sembrò glaciale come la lama di una spada a Neville. Quella era la domanda che più temeva perché ne odiava la risposta. Cancellò ogni dubbio dal suo volto e tornò a fissare il chierico sicuro e determinato.
«Tutto. Otterrebbe tutto da me. Ora lo so. Perché per lei sarei pronto a rinunciare a ogni cosa che per me abbia un valore: Raos, il gruppo e anche la ricerca del demone. Ecco cosa mi turba, Dalmatius. Ho paura di essere un pericolo per il gruppo ora e sono qui da te per sapere se lo sono veramente. Sono pronto ad andarmene se tu lo riterrai necessario.»
Dalmatius sostenne lo sguardo dello spadaccino per qualche

secondo poi chinò la testa e si alzò.
Sotto lo sguardo di Neville il chierico camminò fino all'altare di legno, giunto lì vi appoggiò entrambe le mani e alzò la testa per guardare il simbolo del sole sopra di lui.
Quando si girò ancora verso lo spadaccino sembrava sereno in volto.
«Voglio parlarti con sincerità, Neville, come un amico, quale spero tu mi ritenga. Il tuo rapporto con Nadenka è stato sempre per me ragione di turbamento. Ella ha intorno a sé un'aura misteriosa, forse a sua insaputa. E' un'aura che porta con sé oscuri presagi per chi le è vicino, e temo anche per chi la ami. So quello che puoi pensare, la mia diffidenza è figlia della mia fede: Nadenka è contro tutto quello in cui credo. Questo può sembrare un mio problema, ma in realtà è anche tuo perché anche se non lo vuoi ammettere, Neville, credi in Raos e lo preghi come faccio io.» lo spadaccino stava per ribattere, ma Dalmatius lo fermò facendo un gesto con la mano. «Forse non sei devoto quanto me, ma in te io sento la presenza della fede. E' questo contrasto a preoccuparmi. Intorno a Nadenka vi è un potere oscuro che in molti avvertono e temono: io, Mikal, Kyle, l'hai visto tu stesso. E' un potere che non comprendo, ma che mi spaventa.» Dalmatius si mosse verso lo spadaccino fermandosi davanti alla panca da lui occupata. «Questi sono miei pensieri che ti dovevo riferire e cerca di capire che l'ho fatto per amicizia. Ora risponderò alla tua domanda: non credo tu debba andartene perché non credo tu sia un pericolo per noi o per la riuscita della missione. Credo che tu ti sottovaluti credendo di essere facile preda dei ricatti del demone. Sei più forte di quello che pensi e più forte di quello che eri e il merito credo che vada in gran parte al tuo amore per Nadenka.» Neville spalancò gli occhi sorpreso e Dalmatius sorrise di quell'espressione. «Sì, amico mio, hai capito bene. Prima ti ho detto che trovo la forza di combattere il demone nella mia fede. Io credo in questa verità, ma credo anche

che tu possa trovare la medesima forza nel vostro rapporto, lo credo veramente. E' un sentimento potente quello che provi, degno avversario di forze demoniache, in esso potrai trovare nuova linfa per affrontare i pericoli che presto dovremo affrontare. E' un grande sentimento, ma esso è anche pericoloso, Neville. Temo soprattutto nel vostro caso. Dovrai affrontare l'aura oscura che la circonda e dovrai essere forte, prima di quanto tu possa immaginare. Sii cauto laggiù oggi.»
Neville si alzò e guardò il chierico per diversi secondi, sorrise, un sorriso stanco, e annuì. Si girò e si incamminò verso la porta del tempio.
«Aspetta, Neville.» disse il chierico raggiungendolo. «Accetteresti un dono da un amico?» disse sfilandosi il simbolo clericale dal collo e porgendolo al compagno. Era un medaglione di legno segnato dal tempo, rappresentava il sole sacro. «Potrebbe servirti, me lo restituirai più tardi.»
Lo spadaccino lo prese e lo guardò, sollevò lo sguardo verso il chierico. «Grazie.» disse infilandosi l'oggetto al collo e nascondendolo sotto la blusa nera.
«Potrebbe servirti,» ripeté il chierico mentre uscivano dal tempio «ma non so se basterà.»
Mentre camminava Neville continuava a guardare verso il bosco che circondava la casa di Mikal e il tempio. Era un bosco pieno di vita, il cantare degli uccelli forte e allegro.
"Così diverso da quello laggiù!" pensò lo spadaccino. Ricordando il silenzio spettrale della foresta oltre il versante sud della collina risentì lungo la schiena il brivido che lo aveva colto la mattina.
Guardò a terra per cercare eventuali tracce di lei.
"Ma dov'è?"
«Si è allontanata appena tu e Dalmatius siete usciti. Non ho idea di dove sia andata.» aveva detto Rainar.
"Che sia andata laggiù da sola?" era un dubbio atroce.

Stava per tornare indietro per prendere la sua roba e correrle dietro quando qualcosa, non un rumore, ma forse una sensazione, attirò la sua attenzione sul retro della casa.
Camminò lentamente verso quella direzione, attraversò dei cespugli e la vide.
Nadenka era seduta a terra con la schiena appoggiata al muro di legno della casa, il volto nascosto dietro le ginocchia portate al petto.
Neville le si avvicinò e le si accucciò di fronte, le appoggiò una mano sulle sue. «Nadenka.» mormorò.
Come un lampo la ragazza tirò su la testa per un secondo, il tempo di rivolgere allo spadaccino uno sguardo gelido, reso meno doloroso dalle recenti tracce di pianto sul bel viso.
«Cosa succede?» chiese Neville dopo aver spostato la mano da quelle di lei.
«Preferisco che tu non venga con me laggiù.» la testa bionda restò china.
«Il motivo?» chiese a bassa voce lo spadaccino.
Nadenka alzò di scatto lo stesso sguardo di poco prima.
«Il motivo è che non sono più così sicura di chi sei!»
Neville sostenne lo sguardo duro di quegli occhi che amava.
«Dubiti di quello che provo per te?» chiese.
«Esattamente.»
«Come mai questo dubbio proprio ora?» il tono di lui fu ironico, ma anche il suo sguardo divenne meno gentile.
«Perché solo ora ho notato quanto tu dia importanza a chi sono.»
«Cosa intendi dire?»
«Ti ho sentito, Neville. Ho sentito quanto ti importava di quello che diceva Kyle. Lui voleva parlarti di fatti collegati alle streghe e tu ti sei opposto; cercava di spiegarti cose importanti sui loro riti che ti avrebbero fatto capire che persone fossero, che persona io sia. Non capisci quanto di me ci sia laggiù? Le streghe che erano in questi

boschi io le chiamo sorelle.» Nadenka scosse la testa. «Hai detto che non te ne importava nulla! Che non te ne importa nulla delle streghe. Io sono stata una strega, Neville, e una parte di me lo sarà sempre! Non ti importa nulla di me? Devo pensare questo?»
Per tutto il tempo lo spadaccino sostenne lo sguardo di accusa della bionda assassina aspettando che finisse di parlare.
Quegli occhi chiari erano così belli, anche quando gli erano ostili.
«Quindi hai dubbi su quello che provo per te?» chiese Neville mantenendo lo sguardo in quel mare di ghiaccio.
«Per la prima volta, sì.» rispose la ragazza.
Lo spadaccino scosse la testa e respirò a fondo per calmarsi.
«Hai dubbi su di me?» ripeté Neville non riuscendo a nascondere il nervosismo «Bene. Questo è proprio incredibile! Perché vedi, meno di dieci minuti fa, in quel tempio io ero pronto a rinunciare a tutto per te. Tutto quello a cui io tengo!»
«Io non c'ero in quel tempio, non ho sentito quello che hai detto, ma in casa c'ero e ti ho sentito.»
«Sì e mi hai sentito dire che non mi importa nulla di te, vero?»
«In pratica è quello che ho sentito, ma se ho capito male, Neville, spiegami tu cosa è successo in quella casa. Perché spero con tutto il cuore di aver sbagliato sul tuo conto.»
Neville la guardò negli occhi per qualche secondo poi abbassò la testa e si alzò. Guardò verso la foresta cercando le parole per aprirsi a lei.
«Dimmelo, Neville. Qualsiasi cosa sia, dimmelo.» la voce di lei era gentile ora.
Lo spadaccino si girò a guardarla. Era in piedi ora, vicino al muro dove era prima appoggiata. I suoi capelli biondi e la sua pelle chiara risaltavano grazie ai vestiti scuri che portava e al legno alle sue spalle.
Avrebbe voluto andare da lei e abbracciarla ed evitare quell'argomento invece restò fermo dov'era, lei doveva sapere.

«Vuoi sapere cosa hai visto prima in quella casa?» chiese.
Nadenka annuì.
«Hai visto Neville lo spadaccino avere paura.» disse con voce calma lui, notando piacevolmente che il peso che sentiva al cuore stava diminuendo.
«Ho paura, Nadenka.» continuò. «Ho paura della magia, delle visioni e di tutte le mille cose strane che ho visto in questi due anni.»
Nadenka lo guardava in silenzio, dal suo bel volto non traspariva nulla.
«Non ho mai avuto a che fare con incantesimi e magie per tutta la mia vita e ora non vedo altro! Demoni e dei, morti che camminano e cercano di uccidermi! Caverne che ti portano in un batter d'occhio da un continente all'altro! Io non le capisco queste cose, ma so che sono superiori a me. La mia abilità con la spada contro di esse è sempre più spesso inutile e questo mi spaventa.»
Neville guardò verso Nadenka e vide la sua espressione gentile, andò verso di lei e le prese le mani.
«Non capisco molte delle cose che ci sono accadute in questi mesi e sono sicuro che non capirò molte delle cose che accadranno laggiù oggi. So una cosa però: la paura mi rende più debole. E' questo che ho cercato di impedire oggi in quella casa, non volevo che gli altri instaurassero in me la paura, poiché ne ho già abbastanza. Ho impedito loro in ogni modo di raccontarmi quello che accadrà laggiù perché mi avrebbe spaventato. Invece oggi devo essere forte e lasciarmi la paura alle spalle.» le accarezzò il volto. «Loro mi avrebbero detto che io laggiù rischio di morire e io questo non lo dovevo sentire. Sarebbe stato troppo per il mio povero cuore. Capisci?» lo spadaccino le sorrise.
Nadenka annuì continuandolo a fissare negli occhi. Occhi di fuoco in quelli di ghiaccio.
«Poi, quando tutto questo sarà finito, sono pronto ad ascoltare tutto

sui i riti delle tue sorelle o di quelli del demone, ma non ora, per adesso mi accontento di sapere solo l'indispensabile.» lui l'abbracciò, ma quando cercò di baciarla lei si scostò.
«Se hai paura di quello che c'è laggiù,» disse lei, il volto impenetrabile «perché vieni con me?»
Lui la guardò e le sorrise.
«Lo sai perché.» le rispose.
Nadenka lo guardò a lungo.
«Se ti dicessi che laggiù credo di essere al sicuro?» gli chiese.
Lui scosse la testa. «Io verrò con te.»
La ragazza continuò a guardarlo e poi gli sorrise, un sorriso preoccupato «Non ho possibilità di convincerti, vero?»
Neville non le rispose. Si limitò a sorriderle, con quel sorriso arrogante che spesso l'aveva innervosita in passato, e si avvicinò per baciarla.
Lei non si scostò.
Kyle osservava lo spadaccino preparare la sua roba.
Il giovane mago era irritato dalla mancanza di buon senso tipica di quel gruppo di persone, primo tra tutti proprio Neville; scosse la testa e gli si avvicinò.
«E' tutto assurdo!» gli disse mettendosi di fronte.
Il nobile di Auxer sorrise, ma continuò a preparare le sue cose senza alzare la testa verso il suo interlocutore.
«Cosa è assurdo, ragazzo?» gli chiese.
«Il tuo comportamento, dannazione! Cosa credi di poter fare laggiù? Qualsiasi cosa ci sia là riguarda lei e il suo passato. Non te! Cosa pensi di fare?»
«Proteggerla.» rispose semplicemente Neville.
«Proteggerla?» gli fece eco Kyle con tono esasperato. «E come credi di farlo? Colpendo gli spiriti con la tua spada?»
Lo spadaccino lo guardò in faccia. «Non so come farò o se potrò fare, ma so che devo andare con lei.»

«Perché? Non capisci che non solo Nadenka potrebbe non avere bisogno del tuo aiuto, ma che addirittura la tua presenza potrebbe esserle dannosa. La foresta ha cercato di fare del male a te non a lei!»
Neville guardò il suo agitato compagno, ma non riuscì a sostenere lo sguardo del giovane mago, guardò oltre la porta dove lei lo stava aspettando. Incrociò lo sguardo degli altri presenti nella casa: Dalmatius, Mikal e Vivien. Poi prima di parlare guardò a terra in ricerca delle parole giuste.
«Avevi stima di Liam, vero ragazzo?» chiese ad un certo punto, senza alzare lo sguardo da terra. «Lo consideravi un uomo saggio e rispettavi i suoi consigli, è così?»
Kyle lo guardava corrucciato cercando di capire dove l'amico volesse andare a parare.
«Lo sai che è così, lui era il mio maestro.» disse il giovane mago a bassa voce mentre l'immagine di Liam passava velocemente nella sua mente lasciando un dolorosa scia.
«Io l'ho conosciuto poco,» continuò Neville «ma mi è bastato per considerarlo un uomo saggio. Ebbene lui non era il mio maestro, ma mi ha dato un consiglio, un solo consiglio. Un giorno mi ha detto: proteggi la tua donna, sempre.»
Lo spadaccino guardò verso Vivien, ma i suoi occhi castani fuggirono quelli scuri di lui.
Allora Neville tornò a guardare il giovane mago. «Capisci, ragazzo? Proteggi la tua donna, sempre. Se Nadenka va laggiù io andrò con lei. Forse non sarò in grado di far nulla, ma l'idea che le succeda qualcosa mentre io le sono lontano mi affligge.» Kyle continuava ad osservare il compagno in silenzio poi scosse la testa. «Considerati i danni che potrebbe causare la tua scelta ritengo la tua filosofia di vita alquanto stupida.» disse gelido.
Lo spadaccino sorrise a quell'affermazione, gli batté una mano sulla spalla e si caricò lo zaino. «Ragazzo, io sono un uomo

stupido!»
Neville e Nadenka stavano per addentrarsi nel bosco verso il versante sud quando distinsero le due figure che li aspettavano all'inizio del sentiero.
Uther e Rainar, con già sulle spalle i loro zaini.
Il ladro si passava tra le mani uno dei suoi affilati pugnali mentre il gigante era in attesa appoggiato alla sua imponente ascia da combattimento, lo spadaccino sorrise guardando i suoi amici e capendo le loro intenzioni.
La bionda assassina lo guardò e gli chiese. «Neanche con loro ho possibilità di convincerli a non venire, vero?»
«Temo sprecheresti il fiato!» le rispose lui sempre sorridendo.
Si avvicinarono agli amici scambiandosi occhiate esplicative.
«Siete sicuri, amici miei? Questa volta potrebbe essere dura.» disse Neville serio ai due.
«Speriamo! Incominciavo ad annoiarmi in questo villaggio di contadini.» rispose Rainar con un sorriso cattivo.
Uther si limitò ad annuire d'accordo con il biondo ladro.
Nadenka guardò i suoi tre compagni. Faceva parte di un gruppo ora e quelli erano suoi amici; si sentì sicura e felice come mai prima e nello stesso tempo sentì per la prima volta responsabilità per la vita di qualcun altro. Pregi e difetti di avere degli amici.
«Va bene, andiamo.» disse infine scuotendo la testa e si addentrò nella boscaglia. Al suo fianco l'uomo che amava e alle spalle due amici.
Lo stretto sentiero sbucò ancora inaspettatamente davanti alla naturale e impervia scala di roccia e improvvisamente ogni tipico suono del bosco cessò.
Nel silenzio rotto solo dal vento che sembrava sussurrare minacce nelle loro orecchie i quattro osservavano la valle davanti a loro. Il sole era ancora alto nel cielo, ma Uther aveva calcolato non più di quattro ore di luce prima della sera, del buio e di tutte le paure che

spesso porta con sé.
Incominciarono a scendere, per prima Nadenka.
La ripida scala di pietra sembrava ora meno scoscesa, più facile da percorrere; durante tutta la discesa nessuno inciampò o notò qualcosa che cercasse di rallentarli, nessun sasso o radice si mosse.
Quella foresta voleva che loro entrassero in lei, il problema sarebbe stato uscirne. Questo nefasto pensiero passò per le menti di tutti e quattro, ma nessuno ne parlò con gli altri, in verità nessuno parlò affatto.
Passarono a pochi passi dal vecchio albero, tutti lo guardarono con attenzione, ma nulla successe. Finita la scalinata, il piccolo stagno. Solo silenzio in quel luogo, anche il rumore della piccola cascata che vi si rovesciava dentro sembrò meno forte.
Nadenka osservò l'acqua a lungo. Non sapeva cosa aspettarsi, non sapeva cosa sarebbe successo; sentiva lo sguardo di Neville su di sé e senza vederli sapeva che Uther e Rainar erano attenti al più piccolo movimento nella boscaglia. Erano guerrieri di grande esperienza, ma lei sapeva che i loro sforzi erano inutili; qualsiasi cosa avessero incontrato laggiù non sarebbe stata né facilmente visibile né rumorosa.
Guardò ancora per qualche istante il piccolo stagno e si voltò, diretta verso l'altra scalinata di pietra. Qualsiasi cosa avessero incontrato laggiù si sarebbe mostrata solo dove il suo potere era più forte, Nadenka lo sentiva.
I tre uomini la seguivano in silenzio, concentrati su tutto quello che li circondava. Velocemente, seguendo la ragazza, ripercorsero i passi di quella mattina, sui larghi gradini di pietra scesero costeggiando la ripida collina, la radura di ghiaia apparve di fronte a loro.
Deserta.
Entrarono in essa fingendo di non far caso alla luce che, complice la collina alle loro spalle, diminuì di molto. Camminavano verso i

resti del falò, ormai non più fumanti, che già avevano osservato in precedenza.
Nella radura procedevano a qualche metro l'uno dall'altro, gli occhi fissi verso la buia foresta.
Nadenka si avvicinò ai legni bruciati e si accucciò, prese nelle mani un manciata di cenere e la fece scivolare tra le dita. «Ora sono qui.» disse sottovoce, senza essere sentita dagli altri. «Cosa devo fare, Crysalia?»
Non ebbe risposta.
Neville la osservava. Non l'aveva persa d'occhio un solo istante da quando erano partiti, all'inizio l'aveva fatto perché preoccupato, ma dopo aveva scoperto che concentrarsi su di lei lo distraeva dalla paura che provava di quel luogo; ancora una volta si sentì un codardo.
Qualcosa ringhiò alle sue spalle.
Un brivido lungo la schiena, un attimo di attesa e poi l'azione. Si girò di scatto indietreggiando contemporaneamente; di fronte aveva un grosso cane dal pelo scuro e il fisico muscoloso. Aveva il muso deformato da un'espressione spaventosa e i denti aguzzi in vista.
Senza alcun segno di preavviso Neville lo vide saltare verso di sé, le fauci spalancate. Lo spadaccino si buttò di lato, rotolò sul fianco e si rialzò in piedi, la spada in pugno. Il cane era già voltato nella sua direzione, gli occhi rabbiosi solo per lui. Neville allora rivolse un veloce sguardo verso i suoi compagni per vedere le loro mosse.
Erano fermi e lo guardavano.
Il ragazzo pensò di aver visto male e si arrischiò a distogliere ancora lo sguardo dalla feroce bestia di fronte a lui. Uther, Nadenka e Rainar lo guardavano con espressioni stupite.
«Il cane!» quasi urlò.
«Quale cane?» chiese perplesso Rainar.
Lo spadaccino indicò con la spada di fronte a lui. Il cane era sparito; Neville si guardò velocemente intorno. Niente.

«Voi non l’avete visto?» chiese per conferma.
Uther scosse la testa rivolgendo lo sguardo ancora verso la foresta, più concentrato di prima. Nadenka non sostenne lo sguardo perplesso dello spadaccino, ma anch’ella guardò nella stessa direzione del gigante.
Il nobile di Auxer scosse la testa. «Forse sto impazzendo.» disse a Rainar rinfoderando la spada.
«Allora credo che i pazzi siano in due.» rispose il biondo ladro mentre osservava qualcosa per terra, lo spadaccino guardò incuriosito l’amico e vide l’espressione preoccupata del suo volto. Lentamente, facendosi forza, guardò anche lui a terra.
Ora l’intero spiazzo era ricoperto da migliaia di impronte di cani.
«Le vedi anche tu?» chiese Rainar. Il ragazzo dalla pelle olivastra annuì mentre estraeva ancora la spada.
Il biondo ladro guardò verso gli altri e vide Uther che gli fece segno di aver visto la stessa cosa. Camminando lentamente Neville e Rainar si avvicinarono agli altri; si muovevano praticamente spalla a spalla, le armi in pugno.
«Incomincio a rimpiangerlo quel noioso villaggio di contadini.» commentò lo sfregiato.
«Ora cosa facciamo?» chiese lo spadaccino a Nadenka. Lei scosse la testa. «Non lo so. Potremmo provare ad andare dove ho avuto la visione stamani. Forse lì riuscirei a…»
«C’è qualcosa lì.» la interruppe Uther, gli occhi verdi socchiusi mentre osservava qualcosa nella boscaglia.
Gli altri si girarono dove il gigante indicava.
«Io non vedo niente.» disse Neville dopo aver cercato di distinguere qualcosa nel buio.
«Si sta avvicinando.» disse la guida con la sua voce profonda.
I quattro erano vicini uno all’altro, le armi nelle mani e gli occhi fissi verso la foresta.
Dal buio di quel luogo spettrale giunse una luce, grande come una

noce e con una luminosità pari a quella di un'unica stella nel cielo notturno. Come una lucciola volava compiendo piccole giravolte nell'aria, veniva dal fitto della boscaglia e giunta al limite della radura non andò oltre, continuò a fare le sue capriole a pochi passi da loro quattro. Ad un certo punto incominciò a buttarsi di colpo in direzione del centro del bosco per poi tornare indietro e rifare tutto da capo.
«Prendetemi per pazzo,» disse Rainar dopo un po' «ma credo che voglia che la seguiamo.»
«Allora seguiamola!» disse Nadenka che si mise a correre verso la piccola luce.
Appena la ragazza si mosse la luce si addentrò veloce nella boscaglia, Neville corse subito dietro a Nadenka seguito da Uther. Rainar guardò per un attimo la scalinata di pietre alle sue spalle e poi rivolse lo sguardo alla tetra foresta di fronte a lui. Sbuffò. «E va bene!» disse sospirando e scattò per raggiungere gli altri tre.
La piccola luce si muoveva attraverso la foresta con mille giravolte intorno agli alberi e spesso sembrava guardare alle sue spalle per assicurarsi che gli altri la stessero seguendo.
Dopo alcuni minuti invece incominciò a volare con velocità attraverso la boscaglia e i quattro furono costretti a correre all'impazzata tra cespugli e rami per starle dietro. Quando a volte sembrava che l'avessero persa di vista la piccola luce tornava indietro, aspettava qualche secondo dando loro il tempo di raggiungerla, e poi ripartiva veloce nel buio. Nadenka precedeva gli altri, veloce e agile superava con tranquillità gli ostacoli. Neville invece inciampò un paio di volte e rischiò di perdere di vista la ragazza; la paura che lei si ritrovasse da sola in quel luogo gli dava la forza di correre più velocemente e di non sentire il dolore che i rami, graffiandogli gambe e braccia, gli causavano.
Nessuno di loro seppe per quanto corsero dietro alla piccola luce, ma quando finalmente si fermarono erano tutti esausti.

La sosta fu improvvisa. Neville, infatti, aveva quasi perso di vista Nadenka ancora una volta e nel disperato tentativo di correre ancora più forte quasi non travolse la ragazza che era ferma dietro un albero.
«Cosa succede?» chiese lui quando il fiato grosso glielo permise, gli altri due giunsero poco dopo di lui.
«E' sparita.» disse Nadenka guardandosi intorno.
«Sparita?» chiese Rainar stupito, appoggiato ad una albero. «Voleva portarci qui?» disse senza fiato indicando la boscaglia intorno a loro. Non vi era nulla di particolare: alberi, cespugli e silenzio.
Neville guardò la ragazza che scosse la testa. «Non so perché ci ha portati qui.» rispose alla sua silenziosa domanda.
«Per farci perdere.» disse Uther guardando nella direzione da dove erano venuti.
«Come?» chiese lo sfregiato.
«Non so dove siamo e da dove siamo venuti.» rispose il gigante brevemente.
Lo spadaccino si raddrizzò e andò verso l'amico. «Sono sicuro che siamo venuti da questa parte, bue.» disse indicando una zona tra gli alberi.
«Anch'io, Nev, ma guarda, non ci sono tracce del nostro passaggio. Niente impronte né rami spezzati e poi sono sicuro di non essere passato vicino a quell'albero laggiù.»
Il ragazzo dalla pelle olivastra guardò stupito la boscaglia intorno a loro e poi l'amico. «Stai dicendo che la foresta è cambiata?»
Il gigante annuì e guardò verso l'alto. «Le foglie e i rami di questi alberi impediscono di vedere il cielo. Nemmeno esso ci potrà essere utile per orientarci.»
«Davvero una gran bella situazione!» esclamò Rainar sedendosi a terra esasperato. «Per non parlare del fatto che sembra notte e invece dovrebbe essere pomeriggio!»
Si guardarono intorno e in effetti appurarono che la luce era molto

meno di quella che sarebbe dovuta essere.
Nadenka ascoltò le parole degli altri in silenzio poi si sedette a terra, la schiena appoggiata al tronco di un albero, e chiuse gli occhi.
Sentì avvicinarsi qualcuno. «Cosa fai?» le chiese la voce gentile e preoccupata di Neville.
«Non scopriremo mai perché siamo qui percependo questo mondo. Le risposte sono nel mondo padrone di questo luogo.»
«Il mondo spettrale?»
«Sì.»
Neville restò ad osservare il bel volto di lei mentre si preparava ad un'altra magia.
«Ti trasformerai ancora?»
«No, ho bisogno di vagare come uno spirito se devo scoprire dov'è.»
Il ragazzo non chiese altro e si sedette di fianco a lei, la spada in pugno, anche Uther si sedette alla base di un albero di fronte a Rainar.
In tre riuscivano a guardare in ogni direzione, pronti a qualsiasi imprevisto.
Così almeno speravano.
Lo spirito di Nadenka uscì dal corpo come se fosse d'aria.
Guardò verso sé stessa e l'uomo al suo fianco che aveva la spada da nobile in pugno. Avvertì le sue paure e la sua preoccupazione, gli si mise di fronte fissando quegli occhi neri e guardinghi che non la potevano vedere. Qualche istante e si allontanò.
Si muoveva nella foresta come volando, avvertendo la presenza di spiriti tutto intorno a lei. Quella foresta era la casa di molte entità. Sentiva gli spettri minori cantare agli alberi, li vedeva volare tra i rami. In pochi si accorsero di lei, troppo impegnati nell'essere sé stessi, e quelli che la notarono le si avvicinarono per osservare l'intrusa, la loro curiosità durava pochi attimi e poi ritornavano ai loro eterni canti e alle loro piroette nell'aria.

Nadenka sentì, come quella mattina, tornarle alla mente o al cuore le sensazioni di pace e tranquillità che il mondo degli spettri le avevano sempre dato. Avrebbe voluto fermarsi e vivere quelle sensazioni, ma non poteva, non era lì per quello.
Si concentrò sullo spirito di Crysalia e subito l'avvertì. Potente, penetrante e ansiosa. Non ebbe più sentore di altri spiriti, come spariti; tale era il potere della sua amica! Padrona di quella foresta così viva.
La strada per raggiungere Crysalia fu chiara a Nadenka.
In un attimo fu di nuovo nel proprio corpo.
Neville sentì muoversi la ragazza al suo fianco, come un tremito, non fece tempo a girarsi verso di lei che Nadenka era già in piedi correndo a gran velocità tra gli alberi.
«Uther!» chiamò lo spadaccino correndole dietro.
La bionda ragazza era se possibile ancora più veloce di prima. Saltava cespugli con facilità ed evitava di inciampare nelle radici come se avesse fatto quella strada migliaia di volte.
«Nadenka! Aspetta!» urlò lo spadaccino che la perse di vista quasi subito.
Nessuna risposta, per fortuna alle sue spalle giunsero Uther e Rainar e il gigante subito distinse le tracce della ragazza.
I tre si gettarono all'inseguimento con la guida che li precedeva.
Seguire le tracce della ragazza si rilevò alquanto difficile, ma il gigante era uno scout come pochi al mondo e se perdeva il sentiero creato dalla ragazza, gli bastavano pochi attimi per ritrovarlo. Dopo aver percorso circa trecento passi tutti e tre capirono dove la ragazza era diretta: una radura si apriva nella foresta di fronte a loro. Il cielo sopra quella radura era colorato di arancione e rosso e le ombre degli alberi danzavano come spettri.
Al centro della radura vi era del fuoco.
Corsero in quella direzione, facendo attenzione al più piccolo movimento intorno a loro. Giunsero così al limitare della foresta, lo

spiazzo di fronte a loro era molto grande sebbene non quanto la radura che si trovava alla fine della scalinata di pietra. Anche in questa vi era una pira di legni, ma stavolta era acceso, le fiamme guizzavano alte quasi dieci braccia verso il cielo scuro e delle nuvole di fumo coprivano le stelle. Nel centro del falò un alto palo di legno come quelli dove vengono legate le streghe condannate al rogo.
Nessuno era legato al palo.
Nadenka si trovava a metà strada tra loro e il rogo e Neville poteva vedere le ombre colorate che le fiamme creavano sul suo bel viso dalla pelle candida.
Gli occhi della ragazza erano fissi sulla scura figura legata al palo e circondata dalle fiamme.
Era un ombra, Nadenka lo sapeva. Lo spirito di un essere destinato ad una sofferenza eterna, si dibatteva nelle fiamme e urlava con una voce che la fece rabbrividire. Disperazione e furore in quella voce. Non aveva volto, ma quando quella cosa voltò la testa verso di lei e i suoi occhi viola fissarono i suoi Nadenka seppe di averla trovata. Crysalia.
«Finalmente sei qui, mia diletta!» disse con dolcezza lo spirito con la voce che Crysalia aveva in vita.
«Sei qui per me!» sembrava che lo spirito stesse piangendo dalla commozione.
«Sì, Crysalia. Sono qui per l'amicizia che mi lega a te.»
«In eterno?»
«In eterno.»
«Quanto tempo ti ho aspettato, Nadenka!»
«Ora sono qui. Raccontami cosa turba il tuo riposo.»
«L'odio!» lo spirito rivolse lo sguardo furente verso l'alto mentre la sua voce prima commossa divenne improvvisamente gelida mentre urlava queste parole.
«Verso chi?»

«Il nostro nemico di sempre!»
«Raos?»
«E i suoi maledetti seguaci!» la sua voce era come un tuono.
«Sono stati loro a ucciderti?»
Il tono di quella voce senza corpo continuava a cambiare, era in quel momento commosso.
«Sì, me e tutte le nostre sorelle, Nadenka.» poi divenne disperato: «Siamo state condannate e uccise dalla loro infame giustizia! Bruciate vive mentre le nostre urla disperate si mischiavano ai loro farneticanti inni religiosi.» triste «Le nostre sorelle hanno smesso di essere. Solo io sono restata.» fermo e sicuro «Il mio potere era troppo superiore per essere cancellato dal fuoco dei servi di Raos. Il mio spirito troppo vivo per sparire come fumo!» ancora una volta disperato e triste. «Ma sono così sola, Nadenka. Padrona e prigioniera di questa magica foresta. Solo l'odio come compagnia. L'odio che mi mantiene viva!» gli occhi viola senza espressione si rivolsero ancora verso Nadenka e lei sentì speranza nelle sue ultime parole. «Ma ora sei qui e non sono più sola.»
La bionda ragazza socchiuse gli occhi mentre il significato delle parole dello spirito prendeva corpo nella sua mente. A bassa voce come se stesse parlando con sé stessa realizzò il desiderio di quella che fu la sua migliore amica. «Tu vuoi che io resti qui con te?»
Lo spirito non rispose, ma Nadenka ebbe l'impressione che l'intera foresta si chiudesse su di lei per abbracciarla in una stretta di amore.
«No, Nadenka!» la voce che giunse alle sue orecchie era di Neville. Si girò e lo vide avvicinarsi dal luogo in cui probabilmente era rimasto ad osservarla, sapeva che non poteva aver sentito le parole di Crysalia come non poteva vederla, ma aveva sentito lei e questo gli era bastato. «Non puoi restare qui, ti prego!»
Lo spadaccino aveva un'espressione così preoccupata che mai Nadenka aveva visto su quel viso, Neville aveva paura di perderla e

lei ne fu colpita, l'ansia di quegli occhi scuri la scossero profondamente.
Crysalia urlò di odio, un urlo assordante. Nadenka si girò verso il falò, gli occhi spalancati. Vide lo spirito staccarsi dal palo e volare a grande velocità verso di loro, un ombra scura nella notte, gli occhi viola pieni di ira socchiusi.
Cosa l'aveva scatenata in quel modo? La sola presenza di Neville? O forse Crysalia aveva visto qualcosa nel cuore di lei? Qualcosa che non poteva sopportare?
Nadenka non ebbe il tempo di darsi una risposta. L'ombra scura si avventò come la morte su di Neville. Le nere mani stringevano la gola dello spadaccino che non poteva vedere il suo aggressore.
Il ragazzo si ritrovò improvvisamente in terra, qualcosa di invisibile era sopra di lui e lo stava soffocando, cercò di staccare quelle mani senza corpo dal suo collo, ma toccò solo l'aria. Il panico incominciò a prenderlo, la nebbia gli offuscò la vista alle sue orecchie giungevano le voci lontane di Nadenka e Uther. Continuava ad agitare le mani di fronte a lui nel tentativo inutile di liberarsi.
«Crysalia, no!. Lascialo! Ti prego!» urlò Nadenka.
Neville fece ricorso a tutte le sue forze e tentò di alzarsi in piedi; a questo suo gesto la stretta al collo divenne di fuoco. Come se delle fiamme lo stessero strozzando Neville sentì la carne della gola bruciarsi, tentò di urlare di dolore, ma la forza di quelle oscure mani gli impedì anche quello.
Era ormai allo stremo, i polmoni sembravano scoppiargli nel petto, la vista era ormai completamente oscurata e le braccia non avevano più forze per agitarsi, era convinto di essere ormai morto.
Fu un gesto istintivo o forse qualcuno guidò la sua mano.
Le dita si strinsero intorno al simbolo sacro di Dalmatius nascosto sotto la sua blusa. Non sentì né calore né vide alcuna luce, ma immediatamente lo spirito si ritrasse e la stretta al collo svanì

lasciando lo spadaccino a terra sfinito e in preda ad una forte tosse.
Crysalia urlò di dolore e odio mentre indietreggiava spaventata dal potere di quel medaglione. Si rivolse verso Nadenka. «E' un servo di Raos! E' uno dei Seguaci!»
La bionda ragazza guardò senza capire gli occhi viola dello spirito che con un gesto lacerò, seppur distante qualche passo da lui, la scura blusa di Neville. Nadenka vide così chiaramente il simbolo sacro sul petto del ragazzo, di fianco al tatuaggio della rosa nera.
Istintivamente anche la bella assassina si ritrasse di un passo mentre Crysalia continuava ad urlare ad alta voce «E' un servo di Raos! Un nostro nemico!»
Lo spadaccino era ancora a terra quando al suo fianco arrivarono Uther e Rainar con le armi in pugno, armi che non li potevano difendere dal loro invisibile nemico.
«Come puoi provare un sentimento che non sia odio verso costui?» chiese, urlando come impazzita, Crysalia a Nadenka. «Sono uomini come lui ad averci perseguitato per anni! Servi! Gli assassini delle nostre sorelle!»
«No, Crysalia! Lui non è un Seguace di Raos! Calmati! Non ti farà del male!» le parole della ragazza furono inutili, lo spirito si agitava a mezz'aria continuando a urlare contro Neville.
«Uccidilo! Nadenka, uccidilo! Uccidili tutti!»
La bionda ragazza si portò le mani alla testa, sembrava che le stesse scoppiando dal dolore, le urla di Crysalia rimbombavano nelle sue orecchie. Non riusciva a pensare né a muoversi. Cadde in ginocchio e come impietrita guardò Uther aiutare Neville ad alzarsi.
«Uccidili, Nadenka! Sono i tuoi nemici!»
Le mani strinsero così forte la testa che Nadenka sentì del sangue uscire dalle lacerazioni che si procurò con le unghie.
«Sono servi di Raos! Maledetti servi!»
«No!» l'urlo straziato di Nadenka risuonò nella silenziosa foresta.
Neville e i due amici si girarono preoccupati verso di lei e perfino

Crysalia smise di urlare e la guardò.
La bionda ragazza si alzò in piedi respirando a fatica.
«Non sono servi di Raos.» disse a bassa voce rivolta allo spirito. «Non sono nostri nemici. Non ci faranno del male.» sembrava che parlare le costasse molta fatica.
Gli occhi viola la fissarono a lungo, poi si socchiusero.
«Sei così cambiata da non distinguere più i tuoi nemici?» la voce dello spirito era ora bassa, ma gelida. «Loro ti hanno cambiata! Per questo saranno puniti!»
«No, Crysalia. Aspetta! Ascolt…»
«Ti hanno ingannata e ti vogliono portare via da me!» la interruppe lo spirito ad alta voce. «Non lo permetterò! Se non vuoi ucciderli tu, allora lo farò io!»
«No, Crysalia!» Nadenka si diresse verso l'ombra nel tentativo di fermarla, ma lo spirito volò velocemente fermandosi a più di venti braccia sopra di loro. Da lì, immobile e scura, la bionda ragazza la sentì radunare i suoi poteri, pronta a scagliare un potente incantesimo.
«Crysalia! Fermati, ti prego!» lo spirito non sembrò sentirla.
Nadenka allora si voltò e corse verso i suoi tre compagni.
«Scappate! Presto! Non riesco a fermarla!» urlava.
«Cosa succede?» chiese Neville quando li raggiunse, la mano intorno alla gola visibilmente ustionata.
«Dovete andarvene. Vuole uccidervi e non posso fermarla!» la ragazza parlava in fretta, molto agitata.
«Servi di Raos!» urlò Crysalia. E questa volta la sentirono e la videro anche gli altri.
«Siate maledetti. Che il fuoco, vostra arma, sia la vostra morte!»

# CAPITOLO IV

**Se Nadenka ebbe paura di un uomo in tutta la sua vita fu di Dalmatius in quella foresta.**

Dalmatius si alzò di scatto in piedi, gli altri seduti al tavolo lo guardarono stupiti.
«Cosa succede?» chiese Kyle.
Il volto segnato del chierico si incupì.
«Sono in pericolo!» esclamò e si precipitò fuori dalla casa seguito dagli altri.
Dopo le parole della strega le fiamme del rogo sembrarono spaventarsi, come un cucciolo di cane rimproverato dal padrone. Si abbassarono quasi spegnendosi e lasciando per pochi attimi la radura in un buio spettrale.
Neville, il gigante e il ladro sentirono Nadenka sussurrare una disperata supplica. «Crysalia, ti prego, no!»
Improvvisamente, come se la terra si fosse aperta e gli inferi stessi ne fossero usciti, le fiamme del rogo schizzarono in aria con un rombo e una velocità pari al tuono di un fulmine. L'attimo dopo nel mezzo della radura vi era una colonna di fuoco alta più degli alberi lì intorno.
«Questa volta siamo morti!» disse Rainar a bassa voce mentre come gli altri osservava esterefatto quell'immane potere.
«Dove stai andando?» chiese Kyle a Dalmatius. Erano insieme agli

altri all’aperto, sul crinale, ad osservare la colonna di fuoco.
«Chiederò a Raos di aiutarli!» gli rispose il chierico mentre a grandi falcate si stava già dirigendo verso il povero tempio.
«Avrebbero bisogno di un aiuto un po’ più sostanzioso.» commentò a bassa voce Eria, ma nessuno sembrò sentirla Il giovane mago si limitò a guardarla allontanarsi.
«Guardate!» urlò Vivien.
Dalla cima della colonna diverse fiamme si staccarono andando ad appiccare il fuoco sugli alberi vicini.
«Cosa possiamo fare?» chiese a nessuno di preciso l’esile ragazza.
«Preghiamo per i nostri amici.» le rispose Mikal.
Kyle osservò qualche istante l’incendio che si allargava, si girò di scatto scuotendo la testa.
«Stupidi! Stupidi!» disse incollerito. Perché si erano cacciati in altri guai? La ricerca del demone non bastava? Cosa pensavano di poter fare?
Continuando a camminare nervosamente seguì Dalmatius nel tempio.
Nadenka e le streghe! Era una storia che non lo riguardava! Non voleva intervenire!
Si fermò, a innervosirlo era il fatto che non poteva intervenire. Sperò con tutto il cuore che i suoi irrazionali amici se la cavassero.
«Andate via, presto!» Nadenka dovette urlare per farsi sentire dagli altri, il rombo del fuoco era assordante.
Le fiamme che si erano staccate dalla cima della colonna avevano iniziato un incendio a forma di ventaglio, che dalla radura sembrava proprio stesse dirigendosi verso di loro.
«Credo che sia meglio fare come dice lei.» disse Rainar muovendo qualche passo indietro.
«Vieni con noi.» urlò Neville a Nadenka.
La ragazza scosse la testa. «Io non corro pericoli, non mi farebbe mai del male. Vuole parlarmi, devo restare e ascoltarla.»

Lo spadaccino guardò verso il fuoco che incominciava ad avvicinarsi velocemente.
«Andiamo, Nev. Non possiamo fare nulla qui.» gli disse Uther alle sue spalle.
Il ragazzo di Auxer guardò gli occhi preoccupati della ragazza e scosse la testa.
«Non ti lascio. Resto con te.» il tono alto della voce non tradì la paura del suo animo.
Gli occhi di Nadenka si spalancarono e subito dopo si fecero duri.
«Se resti qui morirai!» gli urlò lei.
«Ho detto che non ti lascio.»
«Smettila di comportarti da ragazzino, dannazione! Non corro pericoli io. Non capisci che è la tua presenza a causare tutto questo!»
«La mia presenza? Non sono io a scatenare incendi!»
Nadenka scosse nervosamente la testa, rivolse ancora un duro sguardo a Neville e gli diede una spinta.
«Vattene! Scappa!»
«No!»
Con un stridio e uno schianto assordante uno degli alti alberi in preda alle fiamme cadde nella radura facendoli voltare tutti.
Il fuoco era ormai a pochi passi da loro, il suo calore inondava i loro volti.
Nadenka si girò velocemente verso Rainar mentre lo spadaccino osservava l'Abisso avvicinarsi.
Uno sguardo d'intesa e il biondo ladro annuì.
La ragazza prese il davanti della blusa dello spadaccino attirandone l'attenzione. Gli sguardi si incrociarono. Un attimo e lo sfregiato agì.
Bastò un colpo alla base della nuca con il manico del pugnale e Neville cadde tramortito a terra.
Uther, muovendosi in fretta, si caricò l'amico sulle spalle.

«Se non ci ammazza quando si riprende, lo farà di sicuro se ti capita qualcosa.» disse a Nadenka.
La ragazza sostenne lo sguardo serio di quegli occhi verdi e annuì.
Il gigante, con Neville sulle spalle, e Rainar incominciarono a correre nella foresta lontano dal fuoco.
Il cavaliere della Lama Nera camminava silenziosamente sul retro della casa.
Nella sua mente si agitavano pensieri molto simili a quelli di Kyle: quello che succedeva in quella foresta non la riguardava.
Come del resto anche la storia del demone. Non la riguardava, ma quanto era difficile fare da spettatrice!
Lei era una donna d'azione, un cavaliere dannazione!
Con un calcio allontanò una pietra. Perché sarebbe dovuta andare laggiù? Perché erano suoi compagni?
Eria scosse la testa, non aveva mai fatto veramente parte del gruppo, lei non era così.
Un rumore la fece girare, alle sue spalle c'era Harles. Nero come la notte spettrale di quella sera lo stallone sembrava guardarla negli occhi.
Doveva essere uscito dalla stalla da solo, saltando il cancelletto. Gli si avvicinò e gli accarezzò delicatamente il muso e il cavallo nitrì spingendola indietro dolcemente, Eria si girò.
Alle sue spalle la foresta in fiamme, guardò ancora Harles.
«Forse hai ragione tu.» esclamò la guerriera sorridendo e salì sulla groppa dello stallone.
«Un motivo per farlo lo troverò più tardi.»
Urlò e il nero cavallo da guerra partì come una freccia verso la foresta.
Dalmatius era inginocchiato davanti allo scarno altare del piccolo tempio, con lo sguardo fisso sull'emblema del Sacro Sole cantilenava preghiere e suppliche sottovoce.
Kyle era alle sue spalle ad osservarlo mentre l'imponente chierico

chiedeva aiuto per i loro amici al suo dio.
Il volto segnato di padre McKnee era concentrato, ma la preoccupazione traspariva evidentemente.
Il giovane mago era così intento ad osservarlo che quando Mikal e Vivien gli giunsero al fianco trasalì, anche il sacerdote dalla folta barba scura osservava in silenzio Dalmatius.
«La fede è potente in quest'uomo.» disse sottovoce.
Kyle lo guardò.
«Mi piacerebbe pensare che questa vostra cieca fede ci possa un giorno essere utile nella nostra ricerca.» esclamò seccato.
Mikal non smise di guardare Dalmatius. «Quindi tu non credi in nulla, Kyle?»
«Semplicemente cerco di pensare con la mia testa, evitando di farmi offuscare la mente.»
«Come padre McKnee con la sua fede?» volle sapere il sacerdote.
«E Neville e il suo cieco amore, per fare altri esempi.» aggiunse Kyle.
«Almeno loro credono in qualcosa!» scattò all'improvviso Vivien fissando il giovane mago con i suoi occhi umidi. Dopo di che si girò e uscì dal tempio sotto lo sguardo sorpreso del ragazzo.
Padre Mikal stava per parlare quando improvvisamente la cantilena di Dalmatius cessò. Entrambi si girarono verso di lui, sorpresi dall'improvviso silenzio.
«Raos, nella tua immensa giustizia,» disse ad alta voce il chierico inginocchiato «ti imploro di permettere a questo tuo indegno servitore di aiutare i suoi amici che combattono per un giusta causa!»
Dalmatius alzò le mani verso il simbolo del sole, le unì davanti al suo petto e infine abbassò il capo restando immobile.
Mikal e Kyle rimasero a guardare per qualche istante poi il sacerdote si mosse verso l'uomo inginocchiato, appoggiò una mano sulla sua spalla e chiuse gli occhi. Quando li riaprì disse: «Il suo

spirito è uscito dal corpo.»
«Dove può essere ora?» chiese Kyle.
Mikal lo guardò serio in volto. «Dove ce n'è più bisogno.»
La radura era in preda alle fiamme. Alte lingue di fuoco si stagliavano nel cielo urlando, alle divinità là nascoste, il cieco odio di una strega morta.
Solo una piccola zona restava immune al fuoco, un cerchio di prato largo circa dieci passi era come difeso dal potere distruttivo delle fiamme.
Al centro di questa zona, Nadenka. I bellissimi occhi chiari ancora rivolti là dove il potente gigante e l'agile ladro erano scappati portando in salvo lui. Lui che non voleva abbandonarla, Neville.
Un urlo di odio riecheggiò nella foresta in risposta a questi suoi pensieri.
Nadenka guardò spaventata verso Crysalia. Uno spirito oscuro che danzava tra le fiamme.
«Pensano di potermi scappare? Stolti! Questo è il mio Regno! Qui vi è il mio potere!»
«Crysalia, ti prego lasciali andare!» le urlò la bionda ragazza. «Non ti possono fare del male!»
«No!» le fiamme si piegarono all'odio di quelle parole. «Soffriranno e moriranno per aver cercato di metterti contro di me!»
Con quello che doveva essere un braccio lo spirito indicò la direzione presa dai tre in fuga. A quell'ordine un alto muro di fuoco largo quanto l'intera radura si staccò dall'incendio loro vicino e incominciò a dirigersi proprio là dove Nadenka temeva.
«No! Crysalia fermati!»
Ma lo spirito era come sordo a quelle parole, colmo di odio. La bionda ragazza non poté fare altro che osservare disperata quel muro di fiamme guizzanti muoversi velocemente alla caccia dei suoi amici.

«Corri, Uther! Ci sta inseguendo!» urlò Rainar al compagno che sebbene portasse Neville sulle spalle riusciva quasi a tenere il passo dell'agile ladro.
Il muro di fuoco avanzava minacciosamente e i due potevano avvertire con chiarezza il calore di quel fuoco infernale che li voleva divorare.
Correvano disperatamente tra alberi e cespugli, non avevano idea se la direzione da loro seguita fosse quella che li avrebbe riportati verso la sommità della collina, sapevano solo che rallentare sarebbe stata la loro morte.
Rainar non seppe mai se fu un rumore o un movimento ad indurlo ad alzare lo sguardo inchiodato a terra per evitare di inciampare in qualche radice e a dire la verità dubitò sempre entrambe le cose. Difficilmente ci sarebbe potuta essere una luce più luminosa del fuoco alle loro spalle o un rumore più assordante di quello causato dall'incendio.
Forse fu una percezione dovuta a qualcosa di diverso da uno dei sensi. Quella percezione lo indusse a girarsi verso la sua sinistra e a rallentare malgrado la paura per quello che lo inseguiva.
Dalmatius era a pochi passi da loro e il biondo ladro poteva giurare che fino ad un secondo prima non c'era. Con il suo sguardo severo scolpito sul volto segnato osservava, tranquillo e imponente, il muro di fiamme che si dirigeva verso di lui.
Rainar, come immobilizzato nel vedere la sicurezza del chierico, sentì Uther raggiungerlo e oltrepassarlo.
«Cosa ti prende? Muoviti, tagliagole, o ti riposerai nell'Abisso!» urlò il gigante continuando a correre.
La voce profonda del gigante, e il suo argomento, scossero il biondo fuorilegge dal torpore di quella specie di visione. Si girò per vedere a che distanza era il fuoco: pochi passi. Scattò come una saetta dietro a Uther.
«Dalmatius! Scappa!» urlò al chierico.

Nessuna risposta. Il fuoco avanzava.
«Dalmatius!» urlò ancora.
Questa volta il chierico si mosse, il fuoco era davanti a lui.
Con un passo vi entrò.
Rainar si fermò «Dalmatius! No!»
Cercò di individuare il chierico, ma le fiamme lo avevano avvolto e divorato e ora puntavano su di lui; un attimo e lo sfregiato riprese la sua folle corsa.
«Che cosa è successo?» chiese Uther quando lo raggiunse. Il gigante non rallentò, ma dal fiato grosso e dal sudore sulla sua fronte si vedeva chiaramente quanto trasportare Neville gli costasse fatica.
«Dalmatius, era nella foresta!» disse Rainar ad alta voce per farsi sentire in tutto quel frastuono.
«Cosa? Dov'è?»
«Il fuoco l'ha preso! E' morto!»
Continuarono a correre in silenzio nel buio della foresta mentre il fuoco cercava di divorarli come aveva fatto con il loro compagno.
«Basta, Crysalia! Cosa stai facendo?» gli occhi chiari erano gelidi come la sua voce. «Sono venuta qui perché me lo hai chiesto. Per l'amicizia che mi lega a te. Perché attacchi i miei amici? Ferma il tuo fuoco! Subito!»
L'ombra scura scese lentamente a terra. Gli occhi viola sostennero con calma l'accusa di quelli di ghiaccio.
«Amici?» fu un sussurro di pura ira. «Loro? Lui vorrai dire! Leggo chiaramente dentro di te, Nadenka. Sono i servi di Raos i tuoi amici, adesso?»
«Non è un servo, ti ripeto. Lui crede in Raos, ma non è come gli uomini che ti hanno ucciso e le sue convinzioni religiose non sono mai state pericolose per me.» nonostante conoscesse il potere nascosto in quell'ombra non ebbe paura di quegli occhi irati, non li aveva mai temuti.

«Una volta avresti ucciso con piacere un uomo come lui.»
«Una volta, forse. Ora sono cambiata.»
«Loro ti hanno cambiata! Lui in particolare.»
Nadenka strinse con forza le mani a pugno.
Era vero, tutto vero. Era cambiata in questi anni e molto. L'amicizia con il gruppo e soprattutto il rapporto con lui. Neville. Il volto dello spadaccino attraversò la mente della ragazza e davanti agli occhi indagatori di Crysalia.
«Quando sarà morto tornerai quella che eri una volta. Una strega, una sorella e la mia migliore amica.»
«Sarò sempre quella che ero. Il mio affetto nei tuoi confronti resterà immutato.» il tono di Nadenka si addolcì, i ricordi di quella che fu Crysalia per lei erano vivi nel suo cuore. Un'amica, una guida e anche una madre per quella bambina triste che era stata. L'ombra che leggeva in quel cuore con facilità sembrò commuoversi davanti a quei sentimenti.
«Non dimenticherò mai quello che hai fatto per me. Sei stata la mia salvezza e la mia famiglia, il mio unico ricordo piacevole dell'infanzia.» gli occhi chiari tornarono di ghiaccio. «Sono pronta a lenire il tuo dolore, se vuoi che io trovi e uccida i tuoi carnefici, chiedilo e quegli uomini moriranno soffrendo come non possono immaginare.»
Nadenka tese una mano verso l'ombra. «Ma ti prego,» la voce della ragazza mostrò tutta la sua preoccupazione, «non gli fare del male.»
L'ombra non parlò per diversi terribili istanti durante i quali gli occhi viola non si staccarono dal bel volto di Nadenka.
«Voglio che tu resti con me. Per sempre.» disse infine. «Come una volta, come sorelle.»
Nadenka ebbe così la certezza di quello che aveva sospettato subito, Crysalia la voleva con lei. Di nuovo sentì come se la foresta cercasse di trattenerla.
Era una prigione, un'eterna prigione, perché nemmeno la morte

l'avrebbe liberata; quella consapevolezza la lasciò senza parole, riuscì solo a scuotere la testa.
Crysalia sembrò dispiacersi della paura della ragazza, ma qualcosa la distrasse prima che potesse parlare. Il suo sguardo duro si rivolse verso le fiamme, per guardare qualcosa più incredibile e potente di lei stessa.
Gli occhi viola si spalancarono e Nadenka vi lesse la paura. Si girò per guardare cosa avesse spaventato una creatura così potente, ma vide solo le fiamme che ormai avevano invaso gran parte della foresta. La luminosità e il calore di quel fuoco ferivano gli occhi sensibili della ragazza e le impedivano di vedere chiaramente cosa nascondevano al suo interno.
Passarono alcuni istanti e infine Nadenka distinse la sagoma di qualcosa che si avvicinava a loro lentamente. Qualcuno camminava nelle fiamme senza esserne ferito, qualcuno era immune al terribile potere di Crysalia. Dalle fiamme di fronte a lei uscì un uomo che portava sul petto il simbolo di Raos, un chierico guerriero, un compagno di molti pericoli.
Davanti a Nadenka e Crysalia c'era padre Dalmatius McKnee e la foresta rabbrividì per la paura della sua padrona.
«Guarda il fuoco sembra aver smesso di seguirci!» disse Rainar appoggiandosi, sfinito, ad un albero.
Uther imitò l'amico e appoggiò a terra Neville, gli occhi verdi non persero d'occhio le fiamme. Pronto a ricominciare la fuga, ma le fiamme sembravano aver perso la vita che le aveva animate fino a poco prima.
Non vi era più odio nei loro confronti, ma come un semplice fuoco bruciava quello che aveva vicino e si muoveva solo a causa del poco vento.
La foresta che fino a poco prima sembrava essere la proiezione degli Inferi nel mondo ora era solo un silenzioso bosco attaccato da qualche focolaio più o meno consistente.

«Cosa sarà successo?» chiese Rainar.
«Non lo so.» rispose Uther. Guardando tra gli alberi come se si aspettasse che qualcosa ne uscisse da un momento all'altro. «Ma poco prima che il fuoco smettesse di inseguirci ho avvertito qualcosa di strano.»
«Cosa vuoi dire?» chiese perplesso il ladro, mentre cercava di recuperare il fiato.
«Come se la foresta si fosse…» il gigante parlava sottovoce. «Come se qualcosa o qualcuno avesse spaventato la foresta e il fuoco.»
Anche lo sfregiato guardava la foresta con attenzione. «Cosa può spaventare l'Abisso?» chiese sottovoce, come se temesse di rompere l'improvviso silenzio.
«Non lo so, ma lo ringrazio.» disse Uther. «Incominciavo a essere stanco!»
Sdraiato a terra, Neville emise un lamento e si portò la mano alla testa, subito gli amici gli si avvicinarono.
«Si sta riprendendo.» disse il gigante pelato.
«Non sarebbe meglio levargli la spada?» chiese Rainar, leggermente preoccupato da un'eventuale reazione dello spadaccino al modo con cui lo avevano "convinto" ad allontanarsi dalla radura.
Uther aiutò Neville a mettersi a sedere. «La mia testa!» mormorò dolorante. Aperti gli occhi, lo spadaccino osservò la foresta intorno a sé e dopo poco realizzò.
«Dov'è Nadenka?» chiese alzandosi in piedi.
«E' rimasta alla radura.» disse il gigante guardandolo negli occhi.
«Non credo che corra pericoli, Nev. Al contrario di noi.»
Neville guardò alle sue spalle la foresta in fiamme e cominciò a tornare indietro lungo la strada che i suoi due amici avevano percorso poco prima, portandolo in salvo.
«Dove sta andando?» chiese Rainar a Uther.
«Indovina.» gli rispose il gigante.
«Aspetta, Neville!» disse ancora il ladro «Questa foresta è magica!

Siamo scampati al fuoco per miracolo!»
Lo spadaccino continuava ad allontanarsi.
«Il fuoco ha ucciso Dalmatius, Nev.» gli disse Uther con la sua voce profonda.
Il ragazzo si girò a guardarlo, gli occhi spalancati.
«E' vero, Neville. L'ho visto con questi occhi.» disse serio Rainar.
Lo spadaccino guardò a terra.
Dalmatius.
Si rivolse ai due amici, una voce triste, ma determinata.
«Non posso lasciarla lì da sola, anche se lei non vuole.»
Si girò e si mise a correre verso il centro della foresta e dell'incendio.
Uther e Rainar rimasero a guardarlo allontanarsi poi il gigante scosse la testa, raccolse la sua lunga ascia e gli corse dietro.
Il biondo ladro aveva capito molto tempo prima che rischiare sé stessi per salvare gli altri era una stupidaggine. La cicatrice che gli attraversava il viso ne era la prova, ma a quanto pareva faceva parte di in un gruppo di stupidi amici così sorrise pensando all'uomo che era diventato e corse per raggiungere Uther e Neville.
E, naturalmente, per aiutare lei.
«Stai lontano da me, servo di Raos!» urlò Crysalia a Dalmatius, si avvertiva chiaramente nella voce dello spirito una grande paura.
Ad ogni passo che il chierico compiva verso di lei l'ombra scura arretrava.
«Vattene! Vai via da qui! Questo luogo è la mia casa!» urlava, ma egli continuava ad avanzare in silenzio.
Circondato da un'aura di santità, Dalmatius camminava in quel luogo dannato protetto dalla sua fede.
La stessa Nadenka avvertiva, per la prima volta, così forte quel potere nel chierico. La ragazza non aveva mai considerato padre McKnee un nemico e mai lo aveva temuto malgrado in lui lei avesse sempre sentito la fede, ma in quel momento la presenza di

Raos nel chierico era ben chiara e qualcosa del suo passato eretico la indusse ad arretrare come Crysalia.
Se Nadenka ebbe paura di un uomo in tutta la sua vita fu di Dalmatius in quella foresta.
Non dimenticò mai il viso del chierico in quel momento. L'unico occhio castano fisso, e senza paura, in quelli viola mentre le fiamme illuminavano quel viso segnato, facendolo sembrare più vecchio, ma soprattutto più pauroso. Il fuoco guizzava da ogni parte come per afferrarlo, ma qualcosa fermava quel desiderio e Nadenka sapeva che si trattava di pura paura. Paura di quello che quel semplice uomo era e rappresentava.
«Stai indietro!» urlò ancora Crysalia e questa volta unì alle sue parole un incantesimo. Ad un movimento di un suo braccio un serpente di fuoco si staccò dall'incendio ed attaccò il chierico.
Quella lingua di fiamme puntò dritto verso il petto dell'uomo, verso il simbolo di Raos.
Sembrava destinata a colpirlo, ma poco prima del contatto qualcosa la deviò dividendola in due. Entrambi le parti di quella diabolica arma sorpassarono Dalmatius, mancandolo, e dopo aver perso velocità caddero a terra unendosi alle loro sorelle fiamme che danzavano sul terreno.
«Non puoi ferirmi, spirito.» disse impassibile il chierico all'allibita Crysalia. «Non ne hai il potere. Raos è con me e io non temo nulla.»
«No!» l'urlo disperato della strega risuonò tra gli alberi dell'immensa foresta.
Davanti a quel divino potere lo spirito sembrò accasciarsi a terra, terrorizzato e tremante. «Nadenka, aiutami. Ti prego!»
La bionda ragazza distolse lo sguardo dal chierico e lo rivolse all'amica. Non sapeva se quella supplica era giunta a lei tramite l'udito o direttamente al cuore, ma trovò la forza per agire. Le parole spaventate dell'amica le risuonavano nella mente, non

poteva vederla così: terrorizzata e inerme.
L’ombra restava a terra, timorosa e schiacciata da una forza a lei superiore.
Crysalia, la sua amica, la sua guida, la sua famiglia. Si frappose tra l’ombra e l’alto chierico, nello sguardo aveva determinazione.
«Non posso permetterti di farle del male.» nella sua voce nessuna traccia di paura. «Conosci l’affetto che mi lega a lei.»
L’espressione di Dalmatius non cambiò, serio e forte. «Non sono qui per farle del male, sono qui per te. E gli altri. Ho avvertito un pericolo per voi e Raos mi ha dato la possibilità di venire e portarvi soccorso.»
«Io non corro pericoli qui.»
«Davvero?» chiese dubbioso il chierico. «Al contrario io leggo preoccupazione nei tuoi occhi, Nadenka.» la ragazza scostò lo sguardo.
«Neville e gli altri sono in pericolo. Crysalia li ha attaccati con il fuoco. Ti prego vai ad aiutarli!»
«Sono in salvo, non ti devi preoccupare. Io lo so, lo sento. La mia presenza ha fermato il fuoco che li inseguiva.»
Nadenka tenne la testa bassa e sfuggì allo sguardo profondo del chierico. «Grazie.» sussurrò.
«Non devi ringraziarmi. Sono anche amici miei.» portò la forte mano al bel viso della ragazza e lo alzò per guardarle gli occhi. «Io leggo ancora preoccupazione.»
Ancora una volta la bionda ragazza scostò la testa.
«Cosa ti preoccupa, amica mia?» chiese Dalmatius.
Nessuna risposta.
«Cosa ti ha detto lo spirito della tua amica, per spaventarti così?»
Ancora nulla, gli occhi chiari fissavano il buio della foresta.
«Mandalo via, Nadenka! Ti prego, fallo andare via!» urlava Crysalia.
Dalmatius prese la ragazza per il braccio avvicinandola a sé.

«Cosa vuole da te, Crysalia?»
Nadenka si liberò di scatto dalla presa del chierico.
«E' questo che ti spaventa, vero?» il chierico la fissava. «Quello che vuole da te. Quello che ti fece scappare da lei un tempo.»
La ragazza era senza parole, quell'uomo le aveva letto nel cuore paure tenute nascoste. La paura di scegliere tra il passato e il presente.
«Va via, Dalmatius. Ti prego.» disse sottovoce. «E' una questione tra lei e me.»
Il forte chierico la guardava intensamente, ancora una volta la bellezza di quella donna lo colpì. In quel momento non era la donna forte e determinata di sempre, l'assassina fredda e attraente.
Ora non era per nulla sicura di sé e questa sua vulnerabilità la rendeva padrona di una bellezza nuova e inaspettata.
«Tu hai paura, Nadenka. Non ti posso lasciare da sola.» disse il chierico con la sua voce calma. «Credo che sia meglio ritornare al tempio per questa sera.»
«No,servo!» il sussurro spietato di Crysalia fu accompagnato dal rombo del fuoco che sembrò tornare improvvisamente in vita. «Non la porterai più lontana da me. Io non te lo permetterò.»
Lo spirito sembrò diventare più alto mentre lanciava la sua sfida a Dalmatius.
«Cosa pensi di fare, spirito?» disse il chierico. «Non hai ancora capito che non puoi fermarmi?»
«Non sottovalutarmi, uomo. Io sono Crysalia, sacerdotessa dei boschi e regina di questa oscura foresta.»
A un suo gesto dalla terra davanti ai suoi piedi si sollevò del fumo denso e scuro, creando all'inizio due colonne di buio alte quanto lei stessa. Le colonne giravano su stesse a grande velocità prendendo come una loro forma. Nel giro di pochi istanti Dalmatius aveva di fronte due colossi fatti di fumo che, alti e imponenti, si misero come a protezione della loro padrona e di Nadenka.

Quei mostri non avevano viso né espressione, ma il chierico guerriero sentiva che la loro attenzione era rivolta su di lui. Sentiva il loro odio.
«Non posso ferirti, è vero.» disse Crysalia con voce arrogante. «Ma posso sempre impedirti di arrivare a lei.»
Con un gesto reso veloce ed elegante da anni di battaglie, Dalmatius estrasse la lunga spada e la portò davanti al petto, in difesa, ma pronto per l'attacco.
I mostri di fumo rimasero immobili in attesa delle mosse del loro avversario, un nemico fatto della loro stessa eterea materia.
Lo sguardo duro del chierico passava dagli occhi viola a quelli chiari in continuazione.
Nadenka non sapeva cosa fare. Come impedire quello scontro?
Tutto quello che accadeva in quel momento era così profondamente legato a lei. Aveva sempre pensato di essere una donna fredda e distaccata, a volte immune ai sentimenti, ma in quella buia foresta tutto era legato ai sentimenti del suo cuore. A fronteggiarsi erano vecchi e nuovi amici e da qualche parte nella foresta l'uomo che amava fuggiva dal fuoco lanciato dall'altra persona più importante della sua vita.
Cosa poteva fare? Quale era il suo compito?
A capirlo fu Dalmatius.
Improvvisamente, sorprendendo l'assassina e lo spirito, il chierico abbassò la spada e infine la ripose nel logoro fodero al suo fianco.
«Ora so cosa deve avvenire qui.» disse calmo mentre non smetteva di fissare Nadenka.
«Non combatterò con te spirito. So di non poterti battere come so di essere immune ai tuoi poteri. Sarebbe uno scontro lungo, forse eterno. Il Fato o Raos non hanno previsto per oggi uno scontro, ma una scelta. E non spetta a noi due compierla.»
Sebbene Dalmatius sembrasse parlare con Crysalia, Nadenka era sicura che quelle parole fossero rivolte a lei.

Una scelta.
“Ma quale? Tra cosa?”
Cercò una risposta guardando il chierico, ma il guerriero restava immobile nella radura, le braccia conserte e lo sguardo penetrante. Sul petto il sole del suo dio e intorno a lui il fuoco del nemico.
Una scelta.
Un potente nitrito la distrasse dai suoi pensieri. Un cavallo al galoppo saltò con agilità le fiamme che dividevano i tre dal resto della foresta.
Nadenka sgranò gli occhi, imitata da Dalmatius.
A pochi passi da loro vi era un enorme cavallo bianco montato da qualcuno che non poteva essere altro che un santo. Vestito di bianche vesti, la pelle luminosa e gli occhi gentili e seri come quelli di padre McKnee era identico alle immagini di santi che ornavano le più belle cattedrali. Intorno al cavaliere e al destriero una luce intensa e calda come solo quella del sole poteva essere; Dalmatius si segnò il cuore, Nadenka era come paralizzata e Crysalia si ritrasse da quella luce.
Il cavaliere si guardò attorno poi mosse il suo cavallo proprio in direzione della bionda ragazza. Lei era spaventata e ammaliata allo stesso modo, sentiva dentro di sé il panico e la ripugnanza che la fede in Raos le aveva sempre fatto provare, ma insieme era come stregata da quell’immane potere.
Lontani lamenti e gemiti di Crysalia le giunsero alle orecchie.
Vide il cavallo fermarsi davanti a lei e il suo cavaliere sporgersi nella sua direzione tendendole la mano. Nei suoi occhi solo serenità. Senza accorgersene la ragazza stava già tendendo la mano e sentì la gentile stretta di quel messaggero.
L’attimo dopo Nadenka stava stringendo la forte mano di Eria Vantekar. Il cavaliere della Lama Nera montava Harles, nero e sporco di fumo come l’alta ragazza. Con facilità Eria l’alzò per farla montare alle sue spalle.

Il nero destriero si alzò sulle zampe posteriori nitrendo con forza, fiero ed elegante e Nadenka si tenne stretta alla vita della forte guerriera.
Harles girò su sé stesso osservando con superiorità tutti quelli che aveva intorno: visioni, spiriti e mostri. Infine con ultimo nitrito di sfida incominciò ad allontanarsi, guidato da Eria, senza sembrare preoccupato dal fuoco che gli era intorno.
Nadenka si sentiva al sicuro, Eria la stava portando fuori da quella foresta che la voleva per sempre. Appoggiò la testa sulla schiena dell'alta ragazza sentendo il cuore liberarsi dalle tensioni e paure che l'avevano attanagliata fino a poco prima. Avrebbe voluto addormentarsi in quel momento, lasciandosi trasportare dal lento e deciso passo di Harles, ma lei la chiamò.
«Nadenka.» la voce di Crysalia non aveva nessuna nota della folle disperazione di poco prima. Era solo la voce della donna che l'aveva cresciuta quando era rimasta orfana, era la voce della sua più cara amica e quella voce la stava supplicando.
La bionda ragazza si girò per guardare lo spirito sicura che gli occhi viola fossero fissi su di lei.
Li guardò a lungo mentre lo scuro cavallo di Uther la portava lontana.
Occhi di uno spettro schiacciato a terra più dalla paura di restare solo che da forze divine. Non aveva lacrime, ma solo, lei lo sentiva, perché erano gli occhi di un'ombra; le ombre non possono piangere, ma possono soffrire.
Il dolore di Crysalia colpì il cuore di Nadenka.
Non poteva andarsene, non poteva farla soffrire così.
Con un balzo scese dalla groppa del destriero e corse indietro, sentì Eria chiamarla, ma non si voltò.
Come poteva farle questo? Crysalia era la sua famiglia.
Passò tra i due mostri di fumo e si fermò davanti a Crysalia che, ora non più a terra, la guardava in silenzio. Il vento cessò di colpo e

nessun rumore attraversò la foresta come per dare a quello sguardo di amicizia un momento indimenticabile.
Nadenka distolse lo sguardo dall'ombra solo quando avvertì che Eria si stava avvicinando ancora a lei. Il cavaliere di Dantahara stava infatti facendo avanzare Harles verso di lei e i due mostri di fumo. Ancora una volta si sporse per tenderle la mano, ma questa volta le guardie spettrali si mossero, una afferrò il braccio teso dell'alta ragazza mentre l'altro si avvinghiò al collo del destriero.
L'urlo e il nitrito di dolore furono contemporanei.
Mai Eria aveva sentito un dolore simile, nessuna ferita da lei provata fu paragonabile. Nemmeno l'affondo di Duncan che l'aveva passata da parte a parte era stato così terribile. Quando il braccio di quel mostro la toccò la guerriera sentì come il più terribile freddo e il più rovente calore allo stesso tempo. Vide l'artiglio spettrale attraversare la pelle ed entrarle nella carne come se fosse fatto di aria. Cercò di ritrarre il braccio, ma scoprì di non avere la forza di farlo, il dolore era così forte che Eria temette di svenire.
Fu Harles a salvarla.
Provato lo stesso dolore, il destriero trovò la forza di impennarsi cercando di scalciare e allontanare il nemico. Gli zoccoli colpirono solo l'aria, ma il suo movimento permise ad entrambi di liberarsi dalla quella orribile stretta.
Eria fece arretrare il cavallo di qualche passo poi si girò ed estrasse la spada. Pronta a caricare gli avversari.
«Vieni, sciocco cavaliere, avanza ancora. Non temerai di attaccarmi da sola, vero?» la sfidò Crysalia.
«Non è sola, spirito oscuro!»
Alle spalle di Dalmatius giunse Neville seguito da Uther e Rainar.
Tutti e tre avevano le armi in pugno. Il biondo ladro si fermò ai margini della radura, gli occhi che guardavano stupiti padre McKnee, mentre gli altri due si posero di fianco al chierico.

Anche Neville diede un'occhiata perplessa al compagno che a quanto pareva non era affatto morto.
«Riponi la lama, Neville.» disse il chierico. «Non puoi non fare nulla. Non devi.»
«Sì, che posso.» gli rispose il ragazzo. «Osserva!»
Lo spadaccino teneva una mano serrata intorno al medaglione che Dalmatius gli aveva dato e Crysalia si ritrasse come aveva fatto in precedenza.
«Ancora tu, maledetto!» urlò di odio e paura.
«Ancora io.» gli rispose Neville avanzando sicuro della sua protezione.
Lo spirito si ritraeva ad ogni passo, urlando e contorcendosi.
Lo spadaccino stava osservando queste reazioni quando Nadenka gli si mise davanti, gli occhi chiari lo fissavano severi. Con un gesto veloce staccò le mani dello spadaccino dal medaglione, lo impugnò e, spezzando di colpo la corda, lo staccò dal collo del ragazzo. Toccare quell'oggetto sacro le causò un forte dolore, ma Nadenka non emise alcun lamento.
L'attimo dopo il medaglione con il sole di Raos inciso sopra era per terra ad alcuni passi da loro.
Neville rimase immobile a guardare la ragazza, sul suo volto non vi era traccia di quello che provava.
«Credi che sia quella la causa di tutto?» le chiese fissandola con quei suoi occhi profondi scuri. «Credi che lanciando lontano la mia unica protezione a tutto quello che ci circonda si risolva qualcosa?»
«La tua protezione la fa soffrire, Neville. Possibile che tu non capisca?»
«No, Nadenka. Possibile che tu non capisca! Credi che sia per la mia fede che Crysalia mi veda come un nemico? Credi veramente che c'entri qualcosa Raos o i Seguaci con quello che succede qui? Se è così, va bene.» si allontanò di qualche passo per poi rigirarsi e parlare ad alta voce. «Te l'ho detto prima che ero pronto a

rinunciare a quello che tenevo di più per te. Ecco allora!»
«No, Neville.» sussurrò Dalmatius.
«Rinnego Raos!» urlò il ragazzo al cielo scuro. «E' questo che vuoi, Nadenka? Rinnego la mia fede e il mio credo!»
«Neville, non farl…» il chierico si stava muovendo verso lo spadaccino quando improvvisamente scomparve.
Tutti si girarono a guardare là dove il chierico era fino a poco prima.
Neville si rivolse ancora a Nadenka, gli occhi di lui erano umidi e lei ne soffrì.
«Ora sono veramente senza protezione in questa foresta.»
«Cosa succede, Dalmatius?» chiese allarmato Kyle.
Padre McKnee era di nuovo nel tempio di legno sull'altura, di fianco a lui vi erano Mikal e il mago che lo osservavano.
Il chierico guerriero si divincolò dai due agitato. Si rimise immediatamente inginocchio e iniziò di nuovo a salmodiare.
«Dalmatius, cosa succede laggiù?» chiese ancora Kyle scuotendo il chierico.
«Lasciami concentrare, Kyle. Neville ha bisogno di me, è inerme ora. Spero solo di fare in tempo!»
«Non è la mia fede, Nadenka.» stava dicendo lo spadaccino. Il suo tono era calmo anche se gli occhi scuri tradivano la sua paura.
«Non è quella la causa del suo odio per me.»
Lo spirito di Crysalia si era rialzato e immobile ascoltava, scuro e imponente.
«Lei mi odia perché sa quale sentimento ci unisce.»
Nadenka non riusciva a distogliere lo sguardo dagli occhi di Neville.
Avrebbe voluto, quanto avrebbe voluto!
Erano occhi trasparenti, nei quali si poteva leggere tutto quello che il ragazzo provava.
Vi aveva già letto molti sentimenti nel passare di quei mesi.

Arroganza, rabbia, paura. La Nadenka di Archaiòn, la fredda assassina, avrebbe detto che quella era una delle debolezze più pericolose, ma quante cose erano cambiate da allora.
In quegli occhi neri la bionda ragazza vedeva chiaramente l'anima dello spadaccino, in quel momento vi leggeva amore, solo e puro amore.
Un sentimento che metteva a disagio Nadenka. Un sentimento potente, devastante, ma così unico. Avrebbe voluto staccare gli occhi dai suoi, ma non poteva e forse non voleva farlo. Qualcosa dentro di lei amava quello sguardo.
Amava il suo amore.
«Attento, Nev!» urlò Uther buttandosi a terra.
Lo spadaccino e la ragazza si girarono verso il gigante. Nadenka vide chiaramente la fiamma che, staccatasi da un focolare vicino, si dirigeva verso di loro. La grossa guida era riuscita a schivarla, Neville non ne ebbe il tempo. Il fuoco lo colpì con forza sulla schiena scagliandolo a terra.
Il ragazzo si dimenava a terra mentre le fiamme bruciavano le sue vesti e la pelle. Aiutato da Uther e Rainar che cercavano di soffocare il fuoco con della terra, Neville urlava di dolore e le sue grida straziavano il cuore di Nadenka.
La ragazza si girò e come immaginava si trovò a guardare gli occhi viola.
«Ti prego, Crysalia.» sussurrò e la sua voce sembrò tremare. «Non gli fare più del male.»
Il volto scuro era senza espressione, ma la bionda ragazza notò qualcosa, un bagliore di quegli occhi. Il fuoco che ustionava Neville si estinse e sia Uther che Rainar capirono che non erano stati loro a farlo.
Lo spadaccino era ancora a terra, stremato dal dolore e i suoi amici potevano vedere chiaramente le bruciature sulla spalla del ragazzo.
«Ora resterai con me, amica mia?» chiese la voce calma e ferma che

Crysalia aveva in vita.
«E' giunto il momento della scelta, Nadenka.»
La ragazza si girò verso l'uomo che aveva pronunciato quelle parole e sentì ancora rabbrividire lo spirito al suo fianco. Dalmatius era di nuovo a pochi passi da loro, nel punto da cui era scomparso prima. Le fiamme intorno a loro ripresero a danzare alte e i mostri di fumo si mossero in difesa dello spirito.
Nadenka guardava l'imponente chierico guerriero, la sua calma, la sua determinazione. Al suo fianco sentì Crysalia radunare la forza degli spiriti, l'amica stava preparandosi ad un nuovo attacco.
Estrasse la balestra, velocemente caricò un dardo. Uno scatto dell'ingranaggio e l'arma era pronta per essere usata.
Nadenka si preparò a colpire il suo obbiettivo.
La balestra era puntata nel centro del sole di Raos che Dalmatius portava sulle sue vesti, la ragazza stava mirando il suo petto.
Il chierico rimase immobile, l'unico occhio fissava quelli di lei.
Sembrava una statua, forte, imponente, invincibile.
Era una visione, lei lo sentiva, doveva farlo. Crysalia aveva paura di Dalmatius e lei non poteva sopportare quella paura. Ogni urlo di odio contro il chierico era un'invocazione d'aiuto rivolta a lei. Doveva farlo!
Sentiva gli sguardi attoniti degli altri su di lei. Anche lo sguardo di Neville.
Doveva farlo, doveva mandarlo via. Così avrebbe potuto parlare con Crysalia e…
«Non sono un tuo nemico. Non lo sarò mai.» Dalmatius interruppe i suoi pensieri.
Quelle parole la bloccarono.
Una scelta? Quale? Avrebbe voluto che quell'uomo le desse un consiglio. Aveva bisogno di aiuto, ma era sola, sola dentro sé stessa.
Tutto accadde in un attimo.

Sentì i poteri di Crysalia radunarsi ancora una volta, il suo folle odio stava tornando. Doveva impedirlo!
La balestra scattò. Un fischio, un tonfo e un urlo soffocato. Un sole rosso, di sangue.
Nadenka sentì un brivido lungo la schiena. La freccia non aveva attraversato il corpo del chierico come se fosse stato d'aria. Era penetrata in profondità, vicino allo stomaco. Dalmatius si piegò in avanti e cadde in ginocchio per il dolore.
«No!» urlò disperato Neville.
Le mani del chierico si chiusero sul dardo e si dipinsero di sangue.
La balestra le scivolò dalle dita.
Con un forte strattone e un urlo tra i denti Dalmatius estrasse dal suo corpo la freccia.
Gli occhi chiari videro il volto del chierico alzarsi verso di lei e fu con dolore e meraviglia che non vi lessero alcun rancore. Su quel viso Nadenka lesse solo tristezza.
L'attimo dopo il chierico era nuovamente sparito.

# CAPITOLO V

## La scelta

«Cosa gli succede, Mikal?» chiese disperato Kyle con le mani sporche del caldo sangue di Dalmatius. Il chierico si agitava a terra, improvvisamente una ferita era comparsa nel suo ventre ed era uscito dalla meditazione in cui si era immerso urlando di dolore.
«Non lo so!, ma aiutami, la ferita sembra profonda!» il sacerdote stava cercando di tamponare la fluente uscita di sangue con la propria tunica.
Le sacre vesti di entrambe erano rosse di sangue.
Il giovane mago guardò in volto Dalmatius, l'unico occhio lo fissava, vigile e per nulla annebbiato dal dolore che lacerava il suo corpo. Il chierico stringeva con forza tra i denti la manica della sua logora veste.
La balestra scivolò lentamente dalle mani della bionda ragazza.
Cadendo sulla scura terra bruciata non fece alcun rumore o almeno lei non ne udì. Il silenzio l'avvolgeva completamente e nulla davanti ai suoi stupendi occhi se non il volto triste di Dalmatius.
«Non volevo… non volevo fargli del male. Pensavo… credevo fosse solo una visione.» Nadenka non si rivolgeva a nessuno, ma sussurrava quelle parole a sé stessa.
Avvertì la potente visione di Crysalia alle sue spalle.
«Nadenka.» disse fredda e con una nota di soddisfazione nella

voce.
Girandosi la ragazza vide Uther e Rainar chinati su Neville. Gli occhi scuri tristi e supplichevoli, scuoteva la testa.
Nadenka, no.
«So che soffri, mia adorata.» la voce era dolce ora, la voce ben nota della sua più cara amica. «Ma è tempo di tornare insieme, come una volta.»
La ragazza si voltò verso l’ombra, ma tenendo il capo chino.
Crysalia sapeva che avrebbe letto tristezza negli splendidi occhi della sua discepola preferita, sapeva che avrebbe letto dolore per l’addio ai suoi amici. Questo le spiaceva, non aveva mai voluto far soffrire Nadenka. Lei era unica nel suo cuore.
La bionda ragazza alzò il volto e durante quel movimento molti ricordi passarono davanti agli occhi di Crysalia. La bambina dagli occhi chiari bagnata dalla pioggia, il suo potere naturale, la loro amicizia.
Ricordi che erano premesse di un futuro insieme.
Premesse che svanirono in un istante.
Crysalia sapeva che avrebbe letto tristezza in quegli occhi, ma quando essi incontrarono i suoi capì che la tristezza era solo per lei.
Quegli occhi che la strega aveva ammirato erano incorniciati da lacrime, e le bastò uno sguardo per capire per chi fossero. Erano lacrime per lei, Nadenka piangeva per la sofferenza che le stava per dare.
Come per allontanarsi da quell’imminente dolore, l’ombra indietreggiò scuotendo la testa, ma non poteva fuggire dalle parole e dai sentimenti della ragazza.
«Non staremo insieme, Crysalia.» la voce di Nadenka riuscì a essere ferma, ma tutto quello che si agitava nel suo cuore era ben leggibile sul suo incantevole volto. «Quel tempo è finito ormai. E’ stato un periodo della mia vita importante, che non dimenticherò. Come non dimenticherò te.» sentiva il dolore dello spirito, la sua

paura e le sua angosce, ma continuò, doveva. «Sei stata la mia famiglia e la mia salvezza. Sei e rimarrai la migliore amica che io abbia mai avuto.» un lungo respiro tremante per trovare la forza. «Non posso rimanere, non voglio. Vorrei con tutto il mio animo alleviare le tue sofferenze e la tua solitudine, ma il mio posto non è qui, ora. Non più.»
«No, no» il sussurro dello spirito.
«Il mio posto è in questo gruppo, ora. La ricerca che stiamo intraprendendo è molto importante…»
«Me o lui?» chiese singhiozzando lo spirito.
Nadenka trattenne il respiro mentre le parole di Dalmatius riecheggiavano nella foresta.
La scelta.
Ecco cosa aveva capito il chierico: la scelta.
«Me o Neville?» chiese ancora l'ombra che la fissava con disperati occhi viola.
Sentiva lo sguardo degli altri su di sé, il suo sguardo.
La scelta.
Ora sapeva cosa fare e sentì la sua anima rabbrividire, stava per colpire profondamente un'amica.
Gli occhi viola e chiari incatenati da uno sguardo magico, ricordi che vagavano come spiriti intorno a loro due. Le due amiche, Nadenka e Crysalia.
Chiuse gli occhi e dalla sua bocca un filo di voce, che sembrò tuono in quel silenzio, portò con sé un nome. «Neville.»
Lo scuro spirito si accasciò ancora una volta a terra, colpito più duramente e in profondità di quanto il potere della fede in Raos avesse fatto in precedenza.
Il volto dell'ombra restò sempre rivolto verso di lei e Nadenka credette di vedere per un attimo il viso di Crysalia. Una mano senza materia si tese verso di lei e la bionda ragazza fece un passo in avanti per avvicinarsi alla sua amica.

Il volto di bella donna di un tempo fu cacciato dalla maschera buia e senza espressione. Solo quegli indimenticabili occhi viola rimasero, riflessi di un animo disperato.
«No!» il silenzio fu squarciato dall'urlo di dolore di Crysalia.
Lo spirito volò via in un attimo, i mostri di fumo svanirono e le fiamme si spensero lasciandoli nel buio più fitto. Infine anche quella oscurità magica li lasciò e sopra di loro apparvero le stelle.
Nadenka cadde in ginocchio piangendo, nelle sue orecchie l'urlo continuava a farle sanguinare il cuore.
L'urlo di quella che per molti anni era stata la persona più importante della sua vita. La stessa persona che pochi secondi prima lei aveva ucciso una seconda volta, in un modo più doloroso di quello usato dagli inquisitori.
Uther e Rainar aiutarono Neville ad alzarsi. Lui per un momento si liberò dalla stretta degli amici e fece qualche passo verso la ragazza che a terra piangeva. Avrebbe voluto abbracciarla e consolarla, ma capì che quel momento apparteneva solo a quelle due amiche che si erano dette addio.
Si avvicinò quindi ad un grosso albero e, aiutato da Uther, si sedette sulle sue radici resistendo al dolore che le bruciature gli causavano.
«Possiamo andarcene, ora?» chiese seccata ed impaziente Eria, ancora in sella ad Harles.
«Non posso restare qui qualche minuto da sola, vero?» Nadenka si rivolse a Neville alzando il volto rigato dalle lacrime.
Lo spadaccino guardò quei tristi occhi e scosse la testa. «Non ti lascio qui da sola.»
La ragazza trattenne a fatica un'altra crisi di pianto e nascose il viso tra le mani. Dopo poco si alzò. «Andiamo, allora.»
Uther faceva strada agli altri. Ora la foresta sembrava essere tornata normale e trovarono con facilità le tracce che avevano lasciato in precedenza. L'incendio era cessato ovunque e tranne la sensazione

di essere continuamente osservati, si allontanarono dalla radura senza notare nulla di strano.
Poco prima di uscire dalla foresta Nadenka si fermò e si rivolse verso gli alberi. Lei la stava guardando, lo sentiva.
«Addio, amica mia. Perdonami se puoi.»
La radura dove sorgeva il tempio era in fermento. L'intera popolazione del villaggio era accorsa portando secchi d'acqua per spegnere l'incendio che era scoppiato nella foresta.
Qualcuno aveva notato un chiarore strano nel cielo quella sera, sembrava che il rosso del tramonto non andasse a coricarsi come suo solito per lasciare posto al buio stellato. Un color rosso vivo proveniva dalla foresta nei pressi del loro tempio e ben presto qualcuno aveva capito: fuoco.
I devoti contadini non avevano perso tempo. Erano uomini e donne pratici e in pochi minuti si erano già portati sulla strada, dovevano impedire a tutti i costi che il fuoco bruciasse il loro caro tempio!
Erano arrivati correndo e la loro sorpresa era stata grande quando scoprirono che quello che doveva essere un incendio enorme si era misteriosamente spento da solo e in pochi attimi.
«Amici,» padre Mikal stava parlando loro, «il pericolo è passato. Non so bene cosa sia successo nella foresta stanotte, ma credo che sia finito ora. Alcune delle persone che sono arrivate stamani erano laggiù e per fortuna ne sono uscite illese.»
La folla riunita intorno al loro sacerdote rumoreggiava. Molti si segnavano e altri parlavano tra di loro.
«Amici, vi prego, ascoltatemi. Non dovete avere paura.» Mikal guardò in direzione della parte del gruppo che vicino al tempio lo osservava.
Erano tutti i componenti di quello strano gruppo fatta eccezione di Neville che era in casa dove veniva curato da Vivien ed Eria che era chissà dove. Quando continuò a parlare lo fece in modo solenne e

profondo, ma non falso. «Viviamo in tempi oscuri e le nostre terre hanno visto negli anni passati azioni malvagie compiute da uomini malvagi. Non so se quello che è successo stanotte ha a che fare con quel buio passato, ma sono sicuro che a fermare il fuoco sia stato qualcosa di buono. Questo ci deve essere di conforto e di speranza. Ora andate, amici. Tornate alle vostre case con i cuori sereni. In così tanto buio io finalmente vedo una luce.»
La gente rimase qualche istante ad osservare padre Mikal mentre le sue parole lasciavano il segno dentro di loro. Con calma e ordinatamente, infine, si incamminarono per tornare alle loro dimore.
«E' un buon oratore, li ha effettivamente rassicurati.» disse Rainar annuendo.
«E' un buon pastore.» aggiunse Dalmatius.
«Come stai?» gli chiese il biondo ladro. Il chierico aveva il ventre fasciato vistosamente ed era molto pallido.
«Mikal mi ha ben curato e la ferita in fondo non era così grave.» disse il guerriero con la sua voce profonda, evitando di proposito di guardare verso Nadenka. «Ho bisogno comunque di una buona dormita e di qualche giorno di riposo.»
Detto questo si alzò e si diresse verso la casa di legno, la bionda ragazza si mosse nella stessa direzione poco dopo.
«Avranno di che chiarirsi.» disse Rainar guardando Nadenka seguire il chierico.
«Da chiarire ci sarebbero molte cose!» ribatté seccato Kyle. «A quanto pare molti di noi sono pronti a rischiare la propria vita e quella degli altri in nome di irrazionali e irragionevoli motivi.»
«Non giudicarla male.» lo riprese Uther. «Si vede che soffre per quello che ha fatto a Dalmatius. Io non credo che volesse ferirlo.»
«Ma l'ha fatto.»
Rimasero in silenzio per qualche minuto poi a parlare fu di nuovo Rainar.

«Credete che la luce nel buio di cui parlava padre Mikal fossimo noi?»
«Non ho intenzione di dare più peso alle parole di uomini come Mikal!» affermò Kyle prima di andare anche lui verso la casa.
«Perché mi segui, Nadenka?» chiese Dalmatius fermandosi.
La ragazza fece lo stesso e sostenne lo sguardo che il chierico girandosi lentamente e dolorante le diede. Non era uno sguardo accusatorio o di odio e questo la metteva a disagio.
L'espressione dell'uomo era indecifrabile e solo un velo di tristezza traspariva da quel volto.
«Ero lì per aiutarti.» disse con voce profonda.
Nadenka annuì. «Lo so. L'ho capito e credimi, non era mia intenzione farti del male.» smise di parlare come se farlo le costasse fatica. Era stanca, si vedeva chiaramente. Nel corpo e nello spirito. «Volevo solo che lei non avesse paura. Volevo che lei non soffrisse, ma ho fallito.» lo guardò con gli occhi chiari arrossati dal pianto. «E fallendo ho ferito… un amico.»
Dalmatius le si avvicinò, si muoveva a fatica a causa del dolore, e le mise una mano sulla spalla.
«Io…» proseguì Nadenka, soppesando le parole. «Io ti chiedo scusa, Dalmatius, ed è la prima volta che lo faccio in vita mia.»
Sul volto segnato del chierico comparve un sorriso enigmatico.
«Questo vale ben una freccia in corpo!»
La ragazza non ce la fece a sostenere quello sguardo di amicizia, troppe erano state le emozioni quella notte.
«Hai bisogno di riposare.» disse il chierico. «Noi tutti dobbiamo riposare. E' stata un lunga e dura nottata e temo che ne verranno altre.» strinse dolcemente la spalla della ragazza. «Ma ora siamo più forti, non credi? Conosciamo e ammettiamo i nostri sentimenti.»
Nadenka alzò il viso stanco. Stanco eppur bellissimo, pensò Dalmatius. «E non abbiamo più paura di farci cambiare da loro.» disse infine con un sincero sorriso sul volto segnato.

La ragazza annuì e osservò il chierico allontanarsi da lei ed entrare nella casa.
Dopo poco anche lei si mosse nella medesima direzione, si avvicinò lentamente alla porta d'ingresso.
All'interno, illuminato da poche candele Mikal stava finendo di fasciare il corpo di Neville.
Lo spadaccino giaceva sul tavolo del salone, vicino a lui la sua blusa, ormai ridotta uno straccio dal fuoco, e la spada che lei gli aveva regalato, appoggiata su una sedia a poca distanza dalle sue mani.
Pronta per essere impugnata.
Il sacerdote si accorse della sua presenza e la guardò.
Lei ricambiò lo sguardo con i suoi occhi gelidi, l'uomo dalla folta barba poi appoggiò le bende che aveva in mano e le si avvicinò.
«Sta bene.» le disse per rassicurarla «Le ferite non sono gravi e si riprenderà in pochi giorni.» si girò a guardare il ragazzo sdraiato sul grande tavolo e Nadenka fece lo stesso.
«Ora è svenuto.» continuò Mikal. «Credo, più per la stanchezza che per il dolore, ma è meglio così. Penso che gli farà bene una buona dormita e…»
Il sacerdote si interruppe quando Nadenka senza dire niente si girò e si diresse verso il fienile.
Il giorno dopo, il primo a svegliarsi fu Neville.
Passarono alcuni istanti prima che lo spadaccino realizzasse dove si trovava. La sala della casa di padre Mikal era invasa dalla luce del sole e il ragazzo rimase a guardare i bei raggi a lungo.
I granelli di polvere, che una leggera brezza alzava, vorticavano senza peso nella luce. I loro volteggi lenti e mai uguali sembravano una visione mandata da qualche angelo per addolcire il risveglio di quel guerriero ferito e stanco.
Neville restava immobile in parte ammaliato da quei volteggi silenziosi in parte timoroso di muoversi. Sapeva bene che i muscoli

e le bruciature al primo movimento gli avrebbero doluto terribilmente. Mosse lentamente la testa e il dolore del collo gli fece ben capire cosa gli sarebbe aspettato poco dopo.
Rimase a guardare il soffitto per qualche istante poi prese un lungo respiro e cercò di mettersi a sedere. Non riuscì a trattenere un lamento che fece svegliare Mikal addormentato lì vicino. Il sacerdote non appena aprì gli occhi si mosse per aiutare lo spadaccino.
Neville vide dal suo volto stanco che l'uomo doveva averlo vegliato gran parte della notte.
«Grazie.» disse guardandolo negli occhi.
L'altro annuì e l'aiutò a mettersi in piedi.
Aver dormito su un duro tavolo di legno non aveva aiutato il suo stanco corpo, ma lo spadaccino si accorse che le bruciature gli dolevano meno di quanto si aspettava.
«E' merito di una pomata di erbe selvatiche che so preparare.» disse Mikal, come se avesse letto i suoi pensieri. «Attenua il dolore, ma purtroppo per poco tempo. Dovrò spalmarla sulle tue bruciature più volte al giorno.»
Neville annuì e con le mani andò a toccare delicatamente la spalla che il fuoco di Crysalia aveva ustionato. Una vistosa fasciatura copriva la spalla sinistra e tutto il petto dello spadaccino. I resti della sua blusa erano appoggiati su una sedia accanto ad una delle finestre, gli bastò un'occhiata per capire che ormai erano inservibili.
«Come sta Dalmatius?» chiese.
«Bene, tutto sommato. La ferita è molto meno profonda di quanto era sembrato e poi lui è un uomo incredibilmente resistente. Nel corpo e nell'animo.»
Lo spadaccino annuì sollevato e si portò le mani sul volto e si accarezzò la barba. Era diventato un gesto ricorrente, quando si concentrava o la sua mente era persa in pensieri lontani le forti

mani andavano ad accarezzare e a tirare la barba che ormai da settimane non tagliava, come anche i suoi compagni di viaggio. Il tempo per occuparsi del proprio aspetto fisico era stato molto poco nell'ultimo periodo.
Ricordò che Ryak, il suo maestro di spada, diceva che una spada ben portata, un portamento sicuro e un aspetto curato erano le migliori credenziali per uno spadaccino.
Neville la sicurezza l'aveva, spiriti e incantesimi permettendo, e la spada era sempre nel fodero al suo fianco.
«Hai un rasoio o un coltello ben affilato?» chiese a Mikal.
Il sacerdote gli sorrise e andò a cercare nei cassetti della grossa credenza lì vicino.
«Già che ci sono, credo mi farò anche un bagno, sento di avere fuliggine dappertutto. Sai dove posso trovare dell'acqua? E ti prego non dirmi che devo andare fino allo stagno laggiù!»
«Non ti preoccupare, Neville.» disse ridendo l'altro. «Con l'incendio avvenuto ieri notte gli uomini del villaggio sono corsi fino qui con secchi d'acqua. Visto che non sono serviti, molti non se la sono sentita di riportarli indietro e li hanno lasciati qua fuori.»
«Dannazione, in altre circostanze direi di essere un uomo fortunato!» disse lo spadaccino trascinandosi fuori a fatica.
Il dialogo e il tono divertito dei due destò i restanti del gruppo che dormivano nella larga casa di legno. Sembravano così strane e fuori posto le risa in quel momento così oscuro della loro vita che tutti si alzarono per capire cosa stava succedendo.
La mattina passò serena e tranquilla.
Dalmatius stava visibilmente meglio e trascorreva il tempo a colloquiare con Mikal. Gli raccontò degli avvenimenti della sera prima, dello spirito e della visione del santo che dopo si era rilevato essere Eria.
A far loro compagnia nella sala della grande casa vi erano anche Kyle, molto interessato a quelle vicende anche se ancora contrariato

con gli amici che vi si erano avventurati, Rainar e Vivien.
Uther dormiva ancora là dove si era addormentato, seduto sulla panca all'entrata della casa non sembrava essere disturbato né dal sole né dai rumori della foresta. Sembrava che la tensione della sera precedente avesse stancato anche quel roccioso gigante.
Eria passeggiava inquieta nei dintorni, sola come sempre. I suoi pensieri vagavano tra il passato e il futuro, ma tornavano sempre, come capitava ai suoi compagni, agli avvenimenti di quella infausta notte. Il cavaliere della Lama Nera continuava a porsi domande, ma le risposte più ardue da trovare erano quelle che la riguardavano personalmente. Perché era scesa l'altra sera? Perché aveva rischiato la vita in quel modo?
Risposte ardue e dolorose.
Nadenka aveva passato la notte nel fienile e nessuno l'aveva ancora vista quella mattina. Nemmeno Neville era andato a cercarla, mille ragioni lo tenevano lontano da lei quel giorno. Com'erano niente quelle mille ragioni in confronto a quello che lei gli faceva sentire! Questo era il suo pensiero fisso, ma sapeva che il passo successivo toccava a lei, come era stato per la scelta della notte prima. Sperò solo di non aver rovinato tutto con la sua testardaggine. Scosse la testa, cercando di non pensare alla persona della quale il viso era perennemente davanti ai suoi occhi, e incominciò a sfoltirsi la barba.
«Quale sarà la vostra prossima mossa?» chiese Mikal.
«Credo dovremmo incontrare questo vescovo Istard.» disse Kyle dopo aver riflettuto qualche istante. «Potrebbe essere a conoscenza di qualcosa che ci potrebbe aiutare. I libri di Radish prima di tutto! Fra quanto Dalmatius e Neville saranno in grado di viaggiare?» chiese a Mikal.
«Neville non mi preoccupa, le sue ferite non sembrano rischiose. Al contrario, voi padre Dalmatius, avrete bisogno di almeno due giorni di completo riposo.»

«Non abbiamo due giorni.» disse il chierico sorridendo. «Il tempo è un lusso che non credo sia in nostro possesso.»
«Questo lo so bene.» gli rispose il sacerdote, anche lui sorridendo. «In altre circostanze vi avrei consigliato almeno una settimana di riposo.»
«Mi riposerò una volta arrivati a Timboltown.»
«Credo sia meglio ascoltare il consiglio di Mikal.» disse Kyle. «Sembrerebbe che il viaggio verso la città sia sicuro ed è per questo che lo temo. Forse mi ripeto, ma credo che dovremmo essere cauti d'ora in avanti. I nostri nemici sono pericolosi e potrebbero sapere della nostra presenza qui; meglio non muoverci finché non saremo tutti pronti. Non vorrei pentirmi di avere un guerriero come te, Dalmatius, non in grado di combattere.»
«Ancora una volta la tua saggezza mi stupisce!» approvò il chierico. «Faremo come dici tu. Ci riposeremo per qualche giorno, ne abbiamo bisogno tutti. Inoltre potremo approfittare di questo periodo per scoprire cosa è successo a Shaomi.» si rivolse a Mikal. «Avete qualche notizia a proposito?»
Il sacerdote scosse la testa. «Ho chiesto alla mia gente, ma non hanno saputo dirmi nulla purtroppo. Inizieremo le ricerche oggi stesso.»
L'attenzione di Neville al discorso dei compagni era venuta mancare qualche attimo prima.
Nadenka era giunta sulla soglia e lo stava guardando. Se ne era accorto per caso, attento a non tagliarsi con il rasoio aveva percepito qualcosa vicino alla porta. Aveva sentito subito che si trattava di lei e grande fu la paura, durata pochi attimi, di vedere negli occhi limpidi di lei odio nei suoi confronti.
Ringraziò Raos quando non ne vide. E quando invece vide un timido sorriso dal significato inequivocabile dimenticò per qualche secondo il dolore alla spalla.
Rispose a quel sorriso e con un gesto la chiamò verso di lui. Lei

entrò e mentre camminava non levò gli occhi dal viso stanco dello spadaccino.
Lui le tese il rasoio. «Mi aiuti?» le chiese. «Non mi ricordo quasi più che faccia ho.»
Lei sorrise e annuì. Il rasoio passava leggero sulla pelle mentre i loro occhi si parlavano; lui portò la mano sul suo fianco e lei gliela strinse con la sua.
Occhi di fuoco in quelli di ghiaccio.
«Non voglio più sentirti dire che hai dubbi su quello che provo per te.» disse Neville sottovoce.
«Non sentirai mai più quelle parole dette da me.» rispose lei allo stesso modo.
«Nessun dubbio?»
«Nessuno.»
La mattina lasciò presto il posto ad un caldo pomeriggio, il sole scaldava i corpi di quegli avventurieri e riusciva a cancellare la tanta oscurità che aveva regnato la sera prima. Uther e Rainar, appena ebbero finito di mangiare, si diressero verso il villaggio intenzionati a partecipare alle ricerche di Shaomi.
Dalmatius avrebbe voluto andare con loro, preoccupato non poco per la ragazza dei Territori del Sud, ma dovette cedere alle insistenze di Mikal di riposarsi.
Parlare con il sacerdote, inoltre, riuscì a distrarlo dall'ansia di sapere cosa fosse successo a Shaomi. Neville e Nadenka erano spariti diverse ore prima ed anche Kyle e Vivien erano al di fuori della casa di padre Mikal impegnati in una conversazione.
L'uomo dalla folta barba si sedette di fronte al chierico guerriero e a lungo rimase in silenzio. Il rumore dei vivi boschi che li circondavano aveva il potere di mettere nei loro cuori una serenità che col passare dei mesi era divenuta un'emozione sempre più rara.
«Come state?» chiese ad un certo punto Mikal.
«Bene, mi avete ben curato. Vi devo ringraziare.» gli rispose

Dalmatius con uno stanco sorriso.
«Non mi riferivo alla vostra ferita. Parlavo di quello che vi è successo ieri sera, del potere che avete potuto toccare.»
«Vi confido che non riesco a pensare ad altro.» disse il chierico mentre con la mente e l'animo tornava agli avvenimenti della sera prima.
«Quello che mi è accaduto è impossibile da descrivere e mi spiace perché vorrei rendere anche voi partecipe di tutto questo. E' come se qualcosa che in passato io avevo solo sfiorato mi avesse infine avvolto in un caldo abbraccio rendendomi parte di sé.»
Mikal si segnò il cuore e continuò ad ascoltare le parole del chierico.
«Non ero più io eppure lo ero, capace di scegliere e agire, ma in comune accordo con ciò di cui facevo parte. So che le mie parole sembrano senza senso» disse poi sorridendo «ma altre non ne trovo. Anche perché ciò che mi è accaduto non è svanito con l'alba, rimane ancora una traccia in me.»
«Siete stato toccato da Raos!» la voce di padre Mikal non nascose la sua emozione. «Siete un uomo illuminato dal Sacro Sole!»
«Io… io non lo so.»
«Voglio solo che sappiate che per un uomo quale io sono stato è un onore avervi conosciuto, non avrei sperato mai di ricevere un dono come questo!»
«Non esagerate…» Dalmatius era molto in imbarazzo davanti alla devozione del sacerdote.
«E' così invece, lo giuro! Spero con tutto il cuore di avere l'occasione in futuro di parlare con voi di certe cose che turbano il mio cuore.»
«Parlatemene pure ora, come avete detto voi mi devo riposare. Nel frattempo sarei felice di rendermi utile se posso. Di cosa volevate parlarmi?»
Padre Mikal impiegò alcuni istanti a trovare le parole. «Ci sono

cose che non riesco davvero a capire nella mia fede…» esordì.
Il chierico sorrise. «Quando si tratta di fede molti sono gli aspetti indecifrabili, questo è uno dei motivi di discussione tra me e Kyle che come avrete capito ha molte difficoltà a vedere le cose da un punto di vista che non sia puramente logico. Io, a questo proposito, ritengo che con la fede bisogna seguire la voce del cuore, non della mente.»
Il sacerdote lo fissò a lungo e poi scosse la testa sconsolato. «Io non so come comportarmi. Io cerco di rendere me stesso degno di un perdono che io so impossibile, ho fatto del male a molte persone in passato ed è giusto che io paghi per le mie colpe. Malgrado questo, io ritengo giusto essere un uomo migliore e fare del bene per pareggiare il male e ci provo con tutte la mie forze. Tento di aiutare chi ne ha bisogno e di comprendere le persone anche se spinte dai più biechi istinti…»
«Continuate, vi prego.»
«Ora non so come comportarmi. Quando siete… comparsi dal nulla e ho scoperto che le vostre intenzioni erano di affrontare quel demone mostruoso, che ancora oggi mi terrorizza in sogno, ho pensato che fosse un segno per me. Da parte di Raos, capite? Per dimostrare, aiutandovi, che ero davvero pentito di ciò che ero stato.»
«Non credete più in questo?» volle sapere Dalmatius.
«Lo credo ancora, ma la presenza di lei tra voi mi mette a disagio.» riuscì a dire infine l’uomo dalla folta barba.
«Nadenka.» il chierico capì all’istante a chi si riferisse l’altro.
«Sì. Cosa c’entra lei con un uomo come voi? Come può lei far parte di una missione tanto importante per il nostro Dio? Io non riesco a comprenderlo!» padre Mikal scosse la testa. «Crede in qualcosa di eretico, lei è contro tutto ciò che è Raos! La sua esistenza è una sfida continua alla fede.»
Dalmatius appoggiò la forte mano sulla spalla del sacerdote.

«Calmatevi, amico mio.»
«Voi mi capite?» chiese l’altro, le mani gli tremavano dall’agitazione.
«Vi capisco, vi capisco. Rivedo in voi una convinzione che io avevo e che poi ho dovuto rivedere.»
«Per quale motivo, ditemi.»
«Perché mi impediva di comprendere alcune cose. Come il fatto che uomini o donne diversi da me non fossero poi così malvagi come pensavo, chi non ha nel cuore la mia fede, malgrado io la ritenga la più giusta, non per questo non merita la mia stima. Anche chi, come Nadenka, è addirittura contro ciò in cui io credo così tanto.»
«Come ci riuscite?» chiese l’uomo dalla folta barba.
«Non è stato facile arrivare a questa consapevolezza, ho dovuto cambiare molto di me, ma ora mi sento in pace. Nadenka è una mia amica e malgrado il suo passato e le sue idee io la ritengo una compagna fidata.»
«Sono così diverso da voi!» esclamò Mikal scoraggiato a quelle parole.
«Io per primo ho offeso Raos con le mie azioni in passato e ora non riesco a sopportare quella donna solo perché non ha rispetto dello stesso dio.»
«Per cambiare basta volerlo davvero; è stato così per me e così è anche per lei.»
«Potrebbe accadere anche a me?»
«Io non ho la risposta a questa domanda. Io sento in voi un profondo pentimento per il vostro passato e ho per voi molto rispetto per questo, ai miei occhi voi siete un uomo diverso da quello che siete stato.»
«Vi ringrazio molto per queste parole.»
«Io credo in esse. Chi siete solo voi potete saperlo e vi comporterete di conseguenza.»

«Non credo di poter cambiare opinione su quella donna.» aggiunse ancora il sacerdote, un misto di tristezza e rabbia nella sua voce.
«Non per questo io vi considererò meno.» disse Dalmatius.
Padre Mikal sospirò portandosi le mani al volto per poi accarezzarsi la folta barba.
«Che tempo oscuro stiamo vivendo! Il male sembra ovunque.»
«Ci potrete essere utile in futuro.» gli disse il chierico sorprendendolo.
«Se vogliamo trovare i libri di Radish e affrontare il vescovo Istard avremo bisogno del vostro aiuto.»
«Sono pronto ad aiutarvi.» annuì serio l'uomo, senza pensarci un attimo. «Forse ci aiuterà anche qualcun altro…» aggiunse poi pensieroso.
«Di chi parlate?»
«Il suo nome è Nodoon Amberlane, è un mago e anche di grande potere. Vive nella zona dei boschi intorno a Timboltown, lo conosco da molto tempo e ha tutta la mia fiducia…»
Il sacerdote si bloccò e Dalmatius lo esortò a continuare. «E' un brav'uomo credetemi e forse proprio per questo non è riuscito a dimenticare e a perdonarsi.»
«Ha partecipato anche lui ai riti di Korulean, vero?» intuì il chierico guerriero.
Mikal annuì. «Insieme a me ne uscì, ce ne andammo appena avemmo la possibilità di farlo. Io mi portai dietro i sensi di colpa e Nodoon una follia derivata dal troppo male al quale aveva assistito.»
«Una follia?»
«Sì, un'ossessione per tutto ciò che è malvagio. Egli da quella esperienza nutre in sé un naturale intuito per il male e tenta di combatterlo continuamente. Si fa chiamare cacciatore di demoni.»
«Un po' quello che siamo noi altri…»
«Già, la sua follia è però a fin di bene, è ossessionato dall'idea di

punire il vescovo Istard. Non farebbe mai male a chi non è malvagio nel suo animo e forse unirsi a noi per questa missione gioverebbe anche alla sua mente disperata.»
«Allora gli chiederemo di aiutarci e constateremo quanto la sua follia sia diversa dalla nostra.»
Kyle si alzò di scatto dal cumulo di pietre sul quale era seduto «Non mi convincerai del contrario! L'argomento finisce qui.» disse evidentemente innervosito.
«Anche tu puoi sbagliare, lo sai vero?» lo incalzò Vivien a quel punto.
«Certo che lo so, ma sono certo di comportarmi nel modo più sensato rispetto alla maggior parte degli altri nostri compagni di viaggio! Dannazione, sono ormai anni che siamo immischiati in queste vicende e invece di cercare di venirne a capo molto spesso ci facciamo trascinare da eventi che non c'entrano nulla con la nostra ricerca. Io incomincio a stancarmi! Nadenka e il suo passato, Neville e il suo amore per lei e per finire gente come Dalmatius e Mikal accecati dalla loro fede! Per non parlare del fatto che è evidente che siamo sempre meno noi a tenere le redini di questa impresa, siamo come burattini nelle mani di qualcuno che ci guida dove e come vuole. E mi sento l'unico a non accettarlo!»
«Loro non pensano come te, Kyle, confidano nelle loro convinzioni.»
Vivien placò il suo tono di voce davanti all'esasperazione del ragazzo dagli occhi grigi.
«Anch'io faccio lo stesso, non capisci? Così cerco di comportarmi.»
«Io ti capisco bene, Kyle, ma tu devi capire gli altri. Ragionare come fai tu non è facile, tu hai una grande forza d'animo a vedere le cose come fai senza lasciarti distrarre dalla tua meta. Non tutti possono essere come te, i tuoi amici sono diversi eppure hanno bisogno di te. E' evidente questo, sei tu a condurli, loro si affidano

a te. Hanno grande fiducia in te, ma questo tuo continuo contrastarli vi sta allontanando.»
Vivien gli si avvicinò guardandolo fisso negli occhi, gli arrivò molto vicino. «Non permettere che questo accada, abbiamo bisogno di te.»
Lui rimase immobile mentre l'agitazione lasciava in fretta il suo animo.
«Liam non vorrebbe che tu rischiassi la tua vita in questa ricerca…» iniziò a dire il ragazzo, «e non lo voglio neanch'io.»
«Ma io sì. Io voglio fare parte del gruppo e continuare ciò che Liam aveva iniziato.»
«Ritengo irrazionale anche questo.»
«Lo so, ma dovrai accettarlo.»
Il caldo sole pomeridiano accompagnò Dalmatius nel suo procedere lento tra gli alberi vicino al tempio di Mikal.
Aveva voluto restare solo per un po' di tempo per dare alla sua mente la possibilità di capire cose che il suo cuore aveva già compreso; gli avvenimenti della sera prima turbinavano davanti ai suoi occhi: le fiamme di Crysalia e la luce di Raos.
Più ancora erano le emozioni che il suo animo riviveva constatando di continuo che ciò che lo aveva sfiorato la sera prima restava in qualche modo con lui anche in quel momento e forse non se ne sarebbe mai andato. Non pretendeva di capire la volontà del suo dio, sperava solo di essere degno di farne parte. A questa consapevolezza il suo cuore rispose allontanando la paura che fino a poco prima lo aveva intrappolato, era pronto a quello che sarebbe avvenuto. Avrebbe continuato quella ricerca fino e oltre le sue stesse forze e con la stessa determinazione avrebbe protetto i suoi compagni di viaggio.
Sapeva che tutto quello che si erano lasciati alle spalle era ben poco rispetto a quello che presto avrebbero dovuto affrontare, la loro missione era divenuta qualcosa di più importante, la presenza di

Raos nel suo cuore ne era la prova.
Un brivido gli percorse la schiena, sentiva con assoluta chiarezza l’oscurità intorno a loro e sapeva bene che si stavano dirigendo proprio nel centro di quel male. Gli alberi, il cielo e la stessa aria gli sembrarono per un momento ostili e neri nemici.
La sensazione infine svanì e il chierico guerriero si trovò da solo poco lontano dalla piccola e malconcia stalla di Mikal, Harles era legato lì fuori ed era intento a mangiare del fieno che qualcuno gli aveva messo a terra lì davanti. L’imponente cavallo da guerra alzò di scatto il muso sentendo avvicinare qualcuno e subito si tranquillizzò riconoscendo Dalmatius, l’uomo dal volto segnato lo accarezzò più volte sul collo notando le diverse bruciature che l’animale aveva subito durante la scorsa notte. Non una di quelle ferite sembrava aver danneggiato in modo serio il fiero stallone.
Il chierico lo lasciò al suo pasto e tornò a dirigersi verso la casa dove Mikal lo aspettava, passando accanto alla stalla però si fermò. Attraverso la porta semichiusa intravide le due figure e in silenzio rimase ad osservarle.
Nadenka e Neville erano sdraiati sul fieno della stalla, entrambi erano nudi e, abbracciati l’una all’altro, dormivano tranquillamente. Il volto di lei era appoggiato sul petto fasciato dello spadaccino, i biondi capelli si allargavano su entrambi gli atletici corpi. Lui con il suo abbraccio sembrava volerla proteggere perfino nel sonno.
Senza fare rumore chiuse completamente la porta della stalla lasciando soli i due e si allontanò con nuovi pensieri in mente.
Pareva così assurdo la nascita di un amore come quello dei due ragazzi in un momento tanto tetro e pericoloso, in cuor suo Dalmatius temeva molto per loro. Poi ad un tratto, come quei raggi di sole che riescono con forza a varcare la barriere di mille nuvole grigie nei giorni di pioggia e a illuminare la terra, qualcosa tornò a far vivere l’amareggiato cuore di padre Dalmatius McKnee.
Se anche in quel tempo oscuro poteva nascere l’amore allora forse

una speranza c'era ancora.
Purtroppo quella lieve speranza non durò a lungo. Dalla strada che conduceva al villaggio il chierico vide in lontananza arrivare di corsa Uther e Rainar e quando lo raggiunsero lui capì dai loro volti ciò che stavano per dirgli.
«Shaomi è stata rapita.»

# CAPITOLO VI

## Un ricordo e un addio

«Ha lottato, ma erano troppi, dalle tracce che ho potuto decifrare direi che erano almeno in sei.» disse Uther rivolgendosi a Dalmatius, ma al centro dell'attenzione di tutti i compagni. Alla notizia della scomparsa della loro compagna si erano radunati all'interno della casa di Mikal per ascoltare le parole del ladro e della guida.
«Chi può averla rapita?» chiese Vivien.
«Credo che questo potrebbe aiutarci a scoprirlo.» Rainar a quelle parole mostrò cosa teneva nel pugno della mano: era una piccola spilla dorata e finemente intagliata che riproduceva una foglia di faggio. «L'ho trovata poco lontano da dove Shaomi deve essere stata attaccata, credo appartenesse a uno dei suoi assalitori. Mikal, la riconoscete?» chiese il ladro porgendogli l'oggetto. Il sacerdote annuì immediatamente dopo averla vista. «E' il simbolo della casata dei Froha, una delle poche famiglie nobili di Timboltown. Credo che questa spilla fosse legata al mantello di Barden il capo di quella famiglia.»
«Come potete dirlo?» volle sapere Kyle.
«L'ho vista molte volte durante le notti dei… sacrifici.» Mikal deglutì dicendo quelle parole. «Barden Froha era uno dei più fedeli adepti di Istard e dei suoi riti in nome di Korulean.»

I compagni di viaggio si guardarono l'uno con l'altro senza proferire parola.
«Ecco perché l'hanno rapita!» Dalmatius batté con forza il pugno sul robusto tavolo di legno facendo sobbalzare i piatti e i boccali che su di esso erano posati.
Mikal annuì in silenzio.
«Aspettate!» si intromise Neville. «Io non riesco a capire. Noi siamo giunti in questo luogo solo ieri all'alba grazie al potere del portale magico, giusto? Mikal ci ha detto che Timboltown dista almeno una settimana di cammino e a cavallo ci vorrebbe più o meno la metà del tempo. I tizi che hanno rapito Shaomi non possono essere arrivati da Timboltown, non c'era il tempo perché una spia andasse ad informarli e che loro arrivassero qui.»
«Forse erano già nei paraggi e hanno saputo del nostro arrivo.» ipotizzò Rainar con poca convinzione.
«O forse sapevano che saremmo arrivati qui da tempo e ci hanno aspettato.» disse Kyle.
«Cosa vuoi dire?» lo spadaccino era perplesso.
«Non dimentichiamo con chi abbiamo a che fare. Korulean potrebbe aver avvisato Istard che saremmo arrivati in questo luogo.»
«Tu lo credi possibile?»
«Possibile e probabile. Io ho la convinzione che più ci avvicineremo alla nostra meta più dovremo affrontare nemici potenti e astuti, Istard potrebbe essere uno di questi. Da quel che abbiamo scoperto Korulean è un demone che ha molti contatti con i suoi fedeli, probabilmente i suoi ordini sono chiari quanto le sue indicazioni. Egli forse vaga in questo mondo, teniamolo presente. Malgrado molti di noi nutrano una fede cieca nei confronti di Raos mi sembra evidente che questo dio è molto più misterioso nei suoi aiuti.»
«Bada a come parli, Kyle.» lo ammonì Mikal.

«Sto solo dicendo la verità. Korulean probabilmente comanda i suoi fedeli e così loro sanno cose che per noi sono irraggiungibili. Inoltre non dimenticatevi della magia, essa è un'alleata potente per molti. Esistono maghi capaci di sapere cose prima che accadano e che riescono a vedere ciò che succede nel mondo senza muoversi da dove si trovano.»
«Credi che Istard abbia questi poteri magici?» chiese Neville.
«Forse lui no, ma al suo fianco vi è un mago e lui potrebbe averli.»
«Samael.» padre Mikal annuì ancora. «Si diceva che avesse grandi poteri.»
«I nostri nemici potrebbero ascoltare quello che stiamo dicendo? Un'idea davvero inquietante!» esclamò Rainar evidentemente a disagio.
«Vuol dire che tutto ciò che decidiamo di fare, loro lo saprebbero subito.» disse Nadenka.
«La mia era un'ipotesi che però non è da sottovalutare.»Kyle si accarezzò la barba incolta che sembrava rendere ancora più magro il viso pensieroso. «Mi chiedo però perché rapire uno di noi.»
«Vorranno sapere quanto noi conosciamo di questa storia.» ipotizzò Neville.
«A furia di ipotesi non facciamo altro che perdere tempo, decidiamo sul da farsi!» Uther andò per le spicce.
«Dobbiamo andare a prendere Shaomi.» disse sicuro Dalmatius.
«Certo, ma prima tu dovrai ristabilirti. Avevamo detto due giorni e due giorni saranno.» il chierico stava per obiettare, ma il giovane mago lo bloccò subito. «Tu sei ferito, Neville non è ancora al meglio, Nadenka stessa non sembra aver ripreso le forze. Contando Shaomi siamo senza quattro guerrieri e i nostri nemici potrebbero essere in molti.»
«Istard ha le guardie cittadine ai suoi ordini, il vescovo è la più alta carica a Timboltown.» confermò Mikal.
«Attenderemo fino a domani, nel frattempo faremo turni di

guardia, altri nemici potrebbero arrivare dalla città.»
Non era servito a nulla.
Cancellare quel dannato simbolo, il martello del fabbro non poteva distruggere ciò che era il suo passato. Un passato privo di senso, di orgoglio, di ricordi che valesse la pena di mantenere. Non che il futuro le si prospettasse molto più roseo, ma almeno poteva sperare che fosse differente da quanto l'aveva preceduto.
Il suo sguardo cadde implacabilmente sullo zaino che conteneva l'armatura, ammaccata, disonorata, ridicolizzata. No, neanche il futuro le riservava una strada piacevole, soprattutto se avesse continuato ad ingannare sé stessa e gli altri.
Era un soldato, inevitabilmente, e non conosceva altro modo d'essere, non comprendeva cosa potesse spingere le persone a pensare differentemente da quel modo rigoroso, forse un poco rigido, proprio di tutta la sua vita.
Dannazione, eppure aveva tentato in ogni modo, aiutando quando poteva rimanendo in disparte, dando consigli sempre inascoltati, mettendo a repentaglio la sua incolumità!
E cosa ne era venuto? Niente.
Assolutamente niente.
Si sentiva profondamente sconfortata dal non comprendere in cosa consistesse il legame che teneva uniti tutti gli altri; non capiva quale magia potesse accomunare persone tanto differenti. Una magia che l'aveva solo sfiorata.
Era sola nella casa del sacerdote assassino, gli altri erano fuori a parlare di come organizzare la difesa. Si guardò intorno, alla ricerca di un'ispirazione. Vide un povero tavolo e qualche sedia, un pagliericcio sporco e disfatto, sacche da viaggio e coperte accatastate in un angolo, vettovaglie non riposte sparse sul tavolo.
Vide sé stessa, sporca, cenciosa, con le spalle incurvate ed uno sguardo vacuo incapace di fissarsi con attenzione su di un qualsiasi particolare. Si sentiva stanca e scoraggiata e passare un dito sulle

sopracciglia strinate dal fuoco non l’aiutava a migliorare la situazione, ma le ricordava soltanto un altro fallimento.
Perché anche in quell’occasione, anche quando aveva rischiato più che in ogni altra occasione, quando aveva messo a repentaglio la propria vita nel tentativo di strappare Nadenka alle grinfie della strega, anche allora non era stato sufficiente.
Nessuno sembrava averlo notato. Anzi, la sgualdrina bionda, tutta piagnistei e capricci, sembrava pensare che sarebbe stato meglio se non fosse intervenuta affatto, perché non erano cose che la riguardassero, perché nessuno aveva chiesto il suo aiuto.
Sentiva la rabbia montarle dentro, con una ferocia pari a quella di una belva che fosse stata chiusa a lungo in gabbia, e che ora percepisse una via d’uscita.
Cosa ci faceva in quel posto, perché stava comportandosi come una stupida donnicciola spaventata, perché esitava nell’andare via?
La rabbia divenne furore e fu un bene che nessuno entrasse in quel momento nella casa, perché sicuramente Eria lo avrebbe ucciso con la sola forza delle mani.
Raccolse la sua roba, diede un calcio al mucchio di ciarpame che era il bagaglio degli altri e si diresse alla porta senza più esitazione alcuna. Stava calando la sera, l’aria era fresca, il cielo sgombro ed Eria sentiva che, infine, aveva preso la giusta decisione.
«Te ne vai?» la domanda le giunse di sorpresa, dalle sue spalle.
Eria si voltò, e vide Uther seduto su di una panca, davanti alla casa. Stava intagliando un pezzo di legno, con infinita pazienza e calma.
«Sì.» fu la sua unica risposta.
«Buona fortuna, allora.» le disse lui, senza neanche alzare lo sguardo dal suo lavoro.
Lei fece cenno di aver sentito, ma non replicò nulla e si incamminò verso il villaggio di Forest Ness, con animo sereno, come non lo era stato da molto tempo.
Rainar si voltò un’ultima volta per essere certo di non essere stato

visto, poi entrò nel piccolo tempio di padre Mikal, buio come le profondità dell'Abisso. Come un fantasma tra le ombre, dacché nemmeno la luna illuminava quella notte, si sedette sull'ultima panca e assaporò quella sensazione di tranquillità che gli derivava dall'essere protetto dalle tenebre. La testa tra le mani, si passò involontariamente un dito sulla cicatrice che gli attraversava il volto, e la tranquillità subito si dissolse. Inutile negarlo: era inquieto, i fatti avvenuti negli ultimi giorni lo avevano colpito profondamente, e la propria sicurezza andava man mano dileguandosi. Così, per non mostrare nulla di tutto ciò ai suoi compagni, aveva aspettato questo momento in cui fare i conti con sé stesso, per venire in qualche modo a patti con quanto si trovava a dover affrontare.
Il fatto che più lo aveva spaventato, di tutta la sequenza di spaventosi eventi che aveva dovuto affrontare in quel lungo viaggio, era avvenuto solo la sera precedente. Quell'Abisso di fuoco, la foresta che era improvvisamente sembrata viva e ostile, l'incredibile apparizione di Dalmatius. Egli non temeva gli uomini, ormai da tempo non temeva più alcun tipo d'uomo, ma di nuovo qui si erano trovati contro forze ben diverse dalla natura umana, ben più sinistre. Sorrise a sé stesso: erano a caccia di un demone da mesi e la cosa che più lo spaventava era stata una foresta? Incredibile, ma vero. Dopo molti anni si era lasciato impadronire dal panico, e questo era qualcosa davvero fuori dal comune, ma l'idea di essere letteralmente circondato da un nemico col quale non poteva competere, il fuoco, gli aveva tolto ogni capacità di ragionare, e non aveva saputo fare altro che scappare. E poi era apparso Dalmatius, e contro ogni logica si era buttato tra le fiamme, incurante di tutto. L'aveva dato per morto, e invece la cosa più incredibile era che non solo era vivo, ma che non si era mai trovato fisicamente lì. Anche Dalmatius quindi non era più del tutto umano: queste erano cose che si raccontavano dei santi o degli

spiriti e pur conoscendo il sacerdote abbastanza da non dover temere nulla da parte sua, gli riusciva difficile non trovarsi a disagio in sua presenza.
Appoggiò la testa tra le mani. Quando non sapeva più che fare, gli era di conforto scivolare nel passato e ricordare come era giunto alla presente situazione. Doveva ritrovare fiducia in sé stesso se voleva sopravvivere al prossimo pericolo, e così si lasciò sommergere dai ricordi.
Nessuno ormai sapeva più che Rainar non era stato, in effetti, il suo vero nome di nascita. Un tempo era stato solo un bambino di strada, abitante di uno dei più squallidi quartieri di Luxetar, la capitale. Chi fossero i suoi genitori, egli non lo sapeva: ricordava vagamente che aveva avuto una madre, per un certo tempo. Poi doveva essere morta, o forse lo aveva abbandonato per andare altrove, non ne aveva idea. Di certo la sua vita non era cambiata di molto, dato che non aveva mai avuto una vera e propria casa. Aveva passato quindi un periodo indefinito a sopravvivere tra gli stretti e sporchi vicoli di città, tra gente misera come lui che a volte si occupava delle sue necessità più pressanti. Per il resto si arrangiava: doveva spesso rubare il cibo, per mangiare, e questo segnò per sempre la sua vita.
Un giorno qualsiasi, all'incirca all'età di otto anni, era di ritorno dal mercato dove era riuscito a portare via un pezzo di pane che gli sarebbe bastato almeno per tutta la giornata. Lo aveva appena tratto da sotto la sua lacera giubba, che aveva per lo meno il pregio di essere abbondante per il suo magro corpo, e lo stava pregustando con gli occhi prima di metterlo sotto i denti quando il momento dopo si ritrovò per terra: un ragazzo poco più grande l'aveva spinto da dietro e ora lo teneva fermo con un ginocchio mentre gli strappava il pane dalle mani. Era stato Knaim, naturalmente: era il più forte tra i ragazzi di quella triste zona, e se ne approfittava con tutti, ma questa volta non ebbe tempo di riflettere sul fatto che

fosse meglio lasciar correre. Era stato colto nel momento migliore della giornata ed era quindi infuriato. Facendo leva sulle braccia ribaltò l’altro, che stava alzandosi, e gli saltò scompostamente al collo.
Quello lo spinse via, essendo ben più massiccio, ma egli inaspettatamente reagì colpendolo al volto. Knaim rimase stupito per un attimo, ben pochi osavano fare una cosa simile, e poi partì all’attacco, tirandogli un calcio in pieno stomaco che lasciò a terra il più debole, ma non era soddisfatto: fece un fischio e da un angolo arrivarono due suoi degni compari, si misero tutti e tre intorno e cominciarono il pestaggio, a pugni e calci. La vittima non si lasciò intimidire, ancora preda della precedente furia, e rispose come poteva, schivando più che colpendo, ma la superiorità degli altri era indiscutibile e alla fine non poté far altro che rimanerne in balìa.
Quando ormai la vista gli si stava oscurando, una voce improvvisa, autoritaria, aveva interrotto quel che sembrava inevitabile. Ci aveva messo un po’ a riprendere coscienza di cosa stesse accadendo: poi si avvide che i due scagnozzi erano fuggiti, mentre ora anche Knaim era accasciato a terra tenendosi lo stomaco. Di fianco a lui, impassibile, stava in piedi l’uomo al quale apparteneva la voce che aveva udito.
Come se nulla fosse, questi aiutò il ragazzo ad alzarsi e lo sorresse mentre si dirigevano verso una vicina bettola.
«Come ti chiami, ragazzo?» aveva chiesto l’uomo dalla voce profonda e melodiosa.
«Lenar, signore. Grazie.»
«Non ringraziarmi. Ora vediamo di metterti di nuovo in sesto, poi parleremo.»
Sollevato da quella prospettiva, Lenar lo aveva seguito in quello squallido posto che era la locanda del Vecchio Cane. Là l’uomo, gli aveva fatto servire un vero pasto, facendo attenzione che non si ingozzasse; poi aveva preso una stanza e lo aveva portato di sopra,

lavandolo e tamponandogli le ferite con mano esperta. Infine gli aveva detto di riposarsi, e mentre Lenar si sdraiava sul rozzo giaciglio, se ne era andato chiudendo a chiave la porta. Il ragazzo era troppo malridotto per protestare e si addormentò.
Al suo risveglio l'uomo era seduto accanto alla finestra, e guardava fuori con fare ozioso mentre tra le mani giocherellava abilmente con uno strano coltello. Non appena Lenar si mosse, egli si girò di scatto. «Come va ora?»
«Meglio, grazie.» si stava guardando intorno alla ricerca dei suoi stracci.
«Ho buttato quei vestiti, se così si potevano chiamare. Ho qui qualcosa di nuovo per te.»
Lenar lo guardava istupidito. Se era certo di una cosa al mondo, si trattava del fatto che nessuno andava in giro a fare regali ai monelli di strada. Il fatto che lo avesse voluto far riprendere dal pestaggio era un conto, poteva essere ancora comprensibile, ma questo altro gesto non poteva essere disinteressato. Si chiese cosa volesse da lui quell'uomo che gli stava di fronte; nel guardarlo con maggiore attenzione, ora che era più lucido, c'era qualcosa che gli sfuggiva. Ormai riconosceva facilmente gli uomini dal loro abbigliamento e dai loro modi di fare, ma costui sembrava sfuggire alle solite categorie. Il suo abbigliamento era curato, ma non sfarzoso come quello di un nobile; avrebbe potuto essere un mercante, ma non di basso livello, dato che le sue mani erano troppo agili e troppo poco rovinate perché costui fosse un artigiano o un uomo di fatica. Solitamente però anche tali mercanti ostentavano la propria ricchezza, quasi al pari dei nobili. A meno che non volesse far notare la propria ricchezza, si disse Lenar. A quel punto gli sovvenne la rapidità con cui aveva agito nel salvarlo, e le morbide movenze con cui compiva ogni gesto. Il suo sguardo cadde sul coltello che teneva in mano, e d'istinto rabbrividì. Non sapeva dire esattamente cosa fosse quell'uomo, il suo pensiero arrivava solo

all’incerta definizione di “spia”, ma di certo sentiva che era pericoloso.
Lo sconosciuto aveva colto quello sguardo preoccupato, così si alzò con deliberata calma, fece sparire il coltello nella sua giubba e prese da terra un fagotto che lanciò lentamente in mano al ragazzo. Erano vestiti, vestiti veri, una casacca e dei pantaloni non pregiati, ma ben fatti, di colore scuro.
«Indossali, forza.» disse abbozzando un sorriso.
Lenar obbedì. Si adattavano bene alla sua corporatura, ed erano indubbiamente le cose migliori che avesse mai indossato.
«Ti piacciono? Bene. Questi sono un regalo, e puoi tenerli qualunque cosa tu decida di fare, ma potrei fare molto di più per te, se verrai al mio servizio. Ti interessa?»
Eravamo al punto, finalmente, pensò Lenar. Ora bisognava essere davvero prudenti con le parole come coi gesti.
«Credo… credo di sì. Cosa dovrei fare?»
«Venire a vivere con me, e imparare. Aiutarmi. Un domani potresti sostituirmi, quando deciderò di smettere di lavorare.»
Lenar non osava chiedere di che tipo di lavoro si trattasse, intuendo che fosse meglio non dare un nome a quel genere di attività, qualunque fosse di preciso.
«Perché io?» chiese infine, per tenersi su un terreno sicuro. L’altro sorrise.
«Perché ho visto quel che hai fatto al mercato, come hai preso quel pane, e ti ho seguito, e ho visto anche come hai affrontato quel ragazzo più grande. Hai la stoffa anche se ovviamente non lo sai. Ti serve solo un buon maestro, e hai davanti il migliore.»
Il ragazzo era, a quel punto, spaventato. Costui lo aveva visto rubare, e lo aveva seguito sebbene egli fosse certo di essersi guardato alle spalle più di una volta, e di non aver visto nessuno. Lo aveva quindi osservato combattere, ma era intervenuto solo quando era certo che non poteva farcela da solo. Tutto questo era

già abbastanza inquietante, ma mai quanto sentirlo definirsi “maestro”. Il migliore, anzi.
Vedendolo titubante, l’uomo gli si avvicinò e lo guardò dritto negli occhi. «Ascoltami,» disse, «credo di capire che non hai una famiglia né una casa, giusto?» Lenar annuì.
«A volte questo può non essere uno svantaggio, credimi. Nessuno ti conosce, nessuno sa nulla di preciso su di te, mi segui?» il ragazzino annuì di nuovo, deglutendo a fatica.
«Non ti nascondo che, se mi seguirai, non potrai più essere un onorato cittadino. In compenso però saprai difenderti, avrai ricchezze sufficienti per soddisfare ben più che i tuoi bisogni, e infine…»
La frase rimase in sospeso per un tempo indefinito, mentre l’uomo sceglieva le parole giuste.
«Avrai un potere che pochi possono vantare. Sarai temuto e non genericamente come un re, del quale si teme l’esercito o la spada. Sarai tu il tuo esercito, e il tuo sguardo sarà la spada.»
Lenar ebbe un momento di incertezza, poi sgombrò la mente da ogni dubbio e con un sorriso insicuro disse solo «Sì.»
«Bene.» disse l’altro. «Il mio nome è Vastam.»
Quella sera dormì a casa del suo nuovo maestro, in una piccola stanza che Vastam aveva chiuso a chiave uscendo. Non avevano quasi più parlato, e pertanto Lenar aveva solo un’idea molto vaga di ciò che lo aspettava. Mentre attendeva il sonno, ciò che tornava alla sua mente erano le parole di quell’uomo misterioso.
«Sarai tu il tuo esercito, e il tuo sguardo sarà la spada.»
«Avrai ricchezza…potere…»
Cullato da queste parole ripetute all’infinito, che gli erano più dolci di ogni ninna nanna, sprofondò in un sonno senza sogni.
Fu svegliato dal rumore della serratura che veniva aperta. Vastam entrò, aprì la finestra e nella stanza le ombre si ritrassero lentamente al pallido chiarore del mattino. Era ancora molto presto, prima

dell’alba.
«Vieni.», gli disse, poi aspettò che si vestisse ed uscirono insieme.
La casa era in realtà un piccolo podere sul fianco di una collina a poca distanza dalla città. Vastam si diresse verso la cima del colle, nell’aria grigia e frizzante del mattino, quando vi furono arrivati, Lenar vide che mancava poco al sorgere del sole.
«Questa per te è stata l’ultima notte come il ragazzo che eri. Dal giorno che sta per nascere, tutto sarà nuovo per te. Sei pronto ad obbedire a tutto ciò che ti dirò?»
«Sì.»
«E non mi tradirai mai, vero?»
«No.»
«Bravo. Anche perché se lo facessi, verrei ad ucciderti ovunque ti trovassi, e non andresti lontano, te lo assicuro.»
Certo che quelle parole fossero indubitabilmente vere, Lenar disse di nuovo: «Non tradirò.»
«Bravo, bravo ragazzo. E giusto perché ti ricordi sempre di questa promessa…» con un rapido gesto gli afferrò la mano sinistra, ed estrasse di nuovo lo strano coltello. Questa volta lo vedeva bene: aveva la lama percorsa da una fenditura appositamente creata per renderlo più leggero, dalla forma ondulata, e la punta si ingrossava perché fosse più difficile e doloroso estrarlo una volta conficcato nella carne. Senza la minima esitazione gli procurò una leggera ferita sul palmo della mano, a forma di saetta. Lenar strinse i denti, ma non disse nulla.
«Non ti preoccupare, ti resterà soltanto il segno. Come ricordo di questo mattino.»
Il ragazzino annuì, mentre una lacrima sfuggiva al suo controllo e gli rigava una guancia, la asciugò subito.
«Anche il tuo nome dovrà cambiare in modo che tu meglio capisca di non essere lo stesso di prima. Da oggi ti chiamerai Rainar, e il tuo nome risuoni tagliente come il tuo pugnale. Per tutti sarai mio

figlio. Questo basterà a far sì che nessuno ti tocchi finché non sarai in grado di difenderti da solo.»
Ancora Lenar, Rainar, annuì, gli occhi spalancati.
Quelli che seguirono furono certamente gli anni migliori che Rainar aveva vissuto. Vastam si era dimostrato un “padre” generoso, per quanto severo. Aveva riposto fiducia in lui, ed egli non l’aveva mai tradita; l’aveva addestrato a nascondersi, a muoversi nel buio, a sopprimere ogni rumore, a non farsi notare, prima ancora che a combattere: «Se sei abbastanza abile» diceva, «riuscirai a fare tutto ciò che vuoi senza dover ferire nessuno.» D’altro canto, anche quando aveva cominciato a fargli intraprendere la “via del coltello”, ovvero lo studio delle mosse per uccidere nel modo più rapido ed efficace, oppure per infliggere dolore senza provocare ferite mortali, lo aveva messo in guardia: «Ucciderai solo quando non potrai farne a meno per la tua sicurezza, o quando sarai pagato per farlo. La vita degli altri non è nelle nostre mani, anche se è in nostro potere toglierla; solo Raos decide chi deve morire, a noi non è dato scegliere per Lui.» Quelle parole non lo avevano convinto, inizialmente: anche perché la fede in Raos non era certo una delle priorità di Rainar. Passò poco tempo perché le cose cambiassero. Vastam lo aveva mandato in missione di “approvvigionamento”, più per verificare i suoi progressi che per reale necessità di denaro. Nottetempo avrebbe dovuto penetrare in una casa nobile, fortificata, subito fuori dalla città, rubare una parte dell’oro, non tutto, perché il furto fosse meno evidente, e uscire senza farsi notare. Entrare non era stato difficile, ma mentre esplorava la casa alla ricerca dei forzieri di famiglia un ragazzo poco più giovane di lui lo aveva sorpreso mentre tornava alla sua camera facendosi strada con una lucerna. Con gli occhi ancora gonfi di sonno, non lo aveva inizialmente visto, ma poi si era irrigidito ed era rimasto immobile, gli occhi sbarrati dal terrore. Rainar non aveva riflettuto nemmeno per un attimo: istintivamente aveva portato la mano sotto

il mantello e con un gesto elegante dovuto al continuo allenamento aveva lanciato il suo coltello colpendo immediatamente il ragazzo alla gola. Poi aveva continuato il suo giro come se nulla fosse. Tornando a casa non aveva raccontato nulla, pensando che l'incidente non avesse alcuna importanza, ma entro la mattina successiva, chissà come, Vastam ne era già venuto a conoscenza, e lo interrogò al riguardo. Dopo averlo ascoltato, gli tirò uno schiaffo, andando su tutte le furie. «Non mi ascolti dunque quando parlo? Che motivo avevi di ucciderlo, forse ti minacciava?» egli rispose di no, debolmente.
«Ti ha visto forse in faccia, in piena luce, da poterti riconoscere per strada?» ancora dovette ammettere di no.
«Stava gridando e chiamando aiuto?» Rainar scosse la testa.
«Allora tu sei un idiota, il più stupido degli idioti! Se l'avessi stordito, o legato, non ci sarebbero state conseguenze: i suoi genitori si sarebbero limitati a rinforzare la guardia per un po', e avrebbero ringraziato Raos perché il loro primogenito era ancora vivo. Ora invece c'è un bando di cento pezzi d'oro sulla testa di chi ha ucciso l'erede di quella famiglia, e per quella cifra saranno in molti a cercarti. Senza contare che il padre di quel ragazzo ha assoldato altri due uomini come me per compiere la sua vendetta. Non puoi colpire un uomo nei suoi affetti più cari e sperare che non succeda nulla. Farò in modo che te ne ricordi.»
Così lo aveva preso, e dopo avergli denudato la schiena lo aveva frustato, con rabbia, e alla fine tra le lacrime Rainar lo aveva visto in volto e aveva compreso di averlo deluso profondamente, cosa che gli faceva ben più male della schiena. Restando in ginocchio, e nonostante gli mancasse il fiato per il dolore, aveva chiesto perdono, sinceramente, e Vastam lo aveva guardato in silenzio a lungo. Da allora, Rainar non aveva più ucciso senza motivo, e aveva sempre risparmiato gli inermi che si era trovato di fronte.
Dopo quell'episodio, tutto era tornato alla normalità. Vastam, ora

che era più grande, lo aveva introdotto nell’ambiente della malavita locale, nel quale godeva di molto prestigio, anche se non sapeva esattamente perché.
Inoltre aveva educato anche i suoi gusti e i suoi pensieri, oltre al suo corpo, insegnandogli a leggere e mostrandogli le opere d’ingegno dell’uomo, e soprattutto facendogli apprezzare la bellezza in ogni sua forma: collezionava infatti libri, oggetti d’arte, vestiti, in buona parte sottratti nel corso dei suoi lavori, più raramente comprati da mercanti provenienti da altri regni, purché fossero pregiati e ricercati nel gusto.
Stagioni seguirono a stagioni e Rainar divenne ogni giorno che passava colui che Vastam aveva intuito: un ladro, un assassino e una spia straordinari. Cominciò a lavorare da solo, senza il suo maestro, e a crearsi una sua reputazione, un suo nome.
Ben presto nell'ambiente smisero di considerarlo solo il figlio di Vastam, egli era Rainar e questo bastava.
La capitale viene chiamata la sempre lucente per via dei magnifici edifici di Staris, la splendida pietra con il dono di immagazzinare di giorno la luce del sole e propagarla sera, senza mai lasciare alla tenebra il suo regno.
Luxetar è così agli occhi di chi ne ha solo sentito parlare, ma questo è vero solo per quanto riguarda la zona più importante della capitale, essa è una città vasta come nessun’altra al mondo ed esiste tutto un mondo diverso al di là delle Mares, le mura rosse di cinta.
Migliaia di persone vivono all’esterno di quella lucente meraviglia occupati nei più disparati affari. La capitale è il centro del mondo commerciale, fulcro non solo del Regno Vasto ed è ovvio pensare che l’ambiente criminale lì sia il più ramificato che esista.
In una città così ricca di opportunità Rainar impiegò poco tempo ad essere conosciuto e temuto, lavorò per i migliori e bene, tanto da poter rifiutare in seguito i lavori minori e occuparsi solo di quelli veramente ben pagati e più stimolanti.

Col tempo perse di vista il suo maestro, andò a vivere da solo e quello che seppe di Vastam lo udì solo dalla bocca di altri: sembrava che si fosse ritirato a vita privata nella sua grande casa fuori città.
Rainar si era ripromesso di andarlo a trovare, ma la vita lo portava ogni giorno oltre, era ricco e i potenti dell'ambiente lo accoglievano volentieri al loro tavolo. Non lavorava mai per uno solo di loro, egli lavorava per tutti e i suoi servigi venivano pagati molto e nessuno, anche se da lui danneggiato, gli covava del rancore. Era una spia, un sicario e un ladro, ma più di tutto era un mercenario. Di tutti e nessuno. Chi mai avrebbe voluto averlo morto? Egli era come un'arma, un affilato pugnale con il quale si può colpire, e quindi molto utile, o dal quale si può venire feriti, ma la colpa è sempre di chi impugna quell'arma mai sua.
Viveva come mai si era sognato di vivere, ma quel tempo finì in fretta.
La felicità portò la sicurezza, la sicurezza l'arroganza e l'arroganza l'imprudenza.
Accettò un lavoro ben pagato, ma che ferì al cuore uno dei più potenti criminali di Luxetar, il dolore di quell'uomo non lo lasciò ragionare e dopo aver colpito il mandante scatenò la sua ira sull'arma affilata che tanto gli aveva fatto male.
Rainar dovette lasciare in fretta la sua ricca casa dopo aver ucciso i cinque scagnozzi che gli avevano teso un'imboscata. Vagando come un'ombra tra i vicoli bui della capitale Rainar capì subito che sarebbe dovuto scappare dalla città senza mai più farne ritorno, chi lo voleva morto non si sarebbe mai fermato dal suo intento. Preparò in fretta l'occorrente per il viaggio, soldi, i suoi bei vestiti e i pugnali. Voleva partire quella notte stessa, sapeva di non dover perdere tempo e sapeva che una volta fuori dalla città sarebbe stato al sicuro. Altri sicari probabilmente lo avrebbero inseguito, ma non c'era assassino che lui temesse, almeno questo fu il suo primo

pensiero.
Ricordava ancora il gelo tremendo che gli percorse la schiena a quel pensiero.
Aveva lasciato il suo cavallo legato ad uno degli alberi nei boschi vicino alla villa e in silenzio aveva scavalcato il muro di cinta.
La casa era immersa nel buio tranne quella che era la sala da pranzo da dove proveniva una fievole luce di candela. Con facilità forzò una delle porte ed entrò nell'edificio, percorse i bui corridoi senza fare alcun rumore e giunse nella grande sala.
Era seduto a capotavola, come sempre, ben eretto sulla sedia e con un decorato boccale di vino appoggiato davanti, la sorpresa di vedere il suo vecchio allievo passò veloce sul viso segnato per poi sparire come se mai ci fosse stata. «Accomodati.» aveva detto Vastam indicando l'altra sedia a capotavola.
Rainar aveva fatto segno di no con la testa.
«Capisco, devi avere molta fretta. Ho sentito quello che hai combinato. Te lo dissi già un giorno, ricordi? Non puoi colpire un uomo nei suoi affetti più cari e sperare che non succeda nulla.»
«E' vero, ho sbagliato.» aveva ammesso Rainar.
«Adesso dimmi perché sei qui.» l'espressione Vastam non tradiva nessun pensiero.
«Stavo per partire, scappare da Luxetar. Ero sicuro di poter andarmene facilmente, senza la paura di essere un giorno sorpreso da un sicario nascosto nelle ombre.»
«E' improbabile infatti. Sei il migliore, il più letale di tutti.»
«Di tutti, è vero, ma anche di te? E' questo che mi sono chiesto. Chi avrebbero mandato a uccidermi se non te.»
Vastam non aveva detto nulla a quelle parole, il sorriso sul suo volto aveva però convinto Rainar che le sue intuizioni fossero esatte.
«Solo tu sei alla mia altezza.»
Il suo maestro si era alzato in piedi e a quel punto gli aveva di

nuovo parlato. «Mi pagano molto bene per questo lavoro e sai che non è mia abitudine rifiutare certi incarichi. Inoltre se avessi rifiutato avrebbero pensato che incomincio a dare ai sentimenti troppa importanza. Tu sai che non è mai così.»
«Cosa hai intenzione di fare?» aveva chiesto Rainar.
«Volevo aspettare fino a domani mattina per darti la caccia, ma visto che ormai sei qui…» detto questo aveva estratto da sotto la blusa il suo letale pugnale.
Di quello scontro Rainar non ricordava più niente altro che la velocità dei loro movimenti e il colpo finale con il quale aveva trafitto il petto di Vastam. Il suo maestro gli morì tra le braccia senza dire una sola parola, lo aveva solo fissato a lungo mentre il sangue caldo gli usciva dalla ferita portando via la sua vita d'ombra. Con le ultime forze gli aveva messo nelle mani il suo pugnale dalla lama tanto speciale e gli aveva sorriso.
Rainar aveva raggiunto Archaiòn una città molto più piccola di Luxetar, ma con le medesime opportunità per uno come lui. Tornò a fare quello che sapeva, lavorando per i criminali del luogo, ma senza commettere gli errori di un tempo, altri anni passarono e lui si accorse di assomigliare sempre più a Vastam, per come si comportava, per come viveva.
Non tornò più ad essere come un tempo, il più letale. Sentiva la mancanza di qualcosa, ogni giorno di più. Era solo e sapeva che nemmeno se Nadenka avesse corrisposto il suo amore qualcosa sarebbe cambiato.
Ciò che aveva perso quella notte, con la morte di Vastam, non lo avrebbe mai più trovato. Unirsi al gruppo e alla ricerca della verità lo aveva reso migliore dandogli sensazioni che era stato sicuro di non poter riprovare, ma non vi era notte in cui lui non rivedesse il sorriso di Vastam morente.
Il dolce sorriso di un padre.
Rainar riaprì gli occhi. Anche lì, in quello sperduto tempio di Raos

a mille miglia dal suo passato, gli sembrava di sentire la voce di Vastam, dopo tanto tempo, mentre lo esortava. «Forza, tirati su. Usa il dolore che provi per sferrare il tuo colpo più micidiale, invece di farti accecare. Se resti a terra sei morto, ricordalo!»
Ricordalo!
Ora lo ricordava. Sebbene si trovasse in un terreno a lui ostile, sebbene combattesse con altri uomini, per la maggior parte fuorilegge come lui, sebbene il motivo del viaggio e della lotta fosse ben diverso da quello a cui Vastam l'aveva preparato, si sarebbe rialzato, e avrebbe colpito al cuore l'avversario. Ora il pugnale di Vastam, quello dalla forma strana e terribile, quello che lui aveva pulito e affilato tante volte si trovava ancora nelle sue mani a dargli conforto con il suo freddo e letale metallo. Tra non molto avrebbe agito, con gli altri, e si sarebbero ripresi tutta la loro dignità. Non sarebbero più fuggiti dalle forze demoniache, non avrebbero tentato di aggirarle passando nell'ombra, le avrebbero affrontate a viso aperto. E il fatto di non essere solo, stavolta, sarebbe stato il suo più grande conforto.
«Fabbro, se ti lasciassi la mia armatura, tu mi daresti in cambio quel vecchio ronzino che hai nella stalla?» chiese Eria dopo che l'uomo l'ebbe fatta accomodare nella sua bottega.
Egli rimase interdetto per un lungo momento, come se non comprendesse il reale significato delle parole di lei.
«La tua armatura? Non saprei… mi pare che valga ben più del mio cavallo.» rispose lui con fare guardingo, come se si aspettasse da un momento all'altro che quella folle donna gli saltasse alla gola.
«Non ti preoccupare, non ho intenzione di gabbarti in alcun modo. Voglio solo il tuo ronzino, per andarmene il più presto possibile da questo lurido buco in mezzo alla foresta.» disse lei e rimase in attesa.
«Immagino che si possa fare… anche se tu ci perderai parecchio nello scambio!» rispose il fabbro dopo averci pensato ancora un

po'.
«No, non perderò assolutamente nulla.» fu la piatta risposta della ragazza dai capelli neri.
«Vorrei passare la notte nella tua stalla, inoltre. Spero che a te non dispiaccia.» gli chiese a quel punto.
«No, no, certo che puoi, anche se potresti dormire molto più comodamente nel letto al piano di sopra…» disse il fabbro con fare ammiccante, ma subito si pentì della proposta, perché un solo sguardo di quella donna terribile bastò a gelargli il sangue ed a mozzargli il respiro.
«Non tentare oltre la tua sorte, uomo. Potrei sempre decidere di prendere ronzino, armatura ed una vita inutile qual è la tua solo per il gusto di farlo.» sibilò Eria voltandosi per imboccare la porta verso la stalla e non preoccupandosi di fornire le spalle a quel cencioso pezzente.
«Domattina partirò prima che albeggi. Fammi trovare cibo ad acqua sul tavolo ed io considererò pienamente ripagata l'armatura.» queste parole filtrarono dalla porta prima che questa si fosse completamente chiusa.
Il fabbro rimase a fissare la porta per un solo istante, poi alzò le spalle, mise sul tavolo quanto gli era stato chiesto e si avviò al piano superiore, borbottando oscenità su donne che pretendevano d'essere uomini.
"Sono libera, finalmente. Libera di cercare la mia strada, di ricominciare una vita che abbia più senso di quella che ho abbandonata.
Imparerò un qualche mestiere, magari potrei insegnare ai giovani soldati come si porta una spada, oppure potrei entrare a far parte di qualche esercito regolare…"
Un gelo profondo trapassò l'anima di Eria, quando si rese conto di cosa stava pensando.
Si accorse con sgomento che non riusciva ad immaginare

nient'altro che un'esistenza in tutto e per tutto simile alla precedente, che non ci si vedeva proprio a sfornare un nidiata di marmocchi per qualche stupido maschio, ne pensava di poter mai accudire ad una casa, o di poter imparare come coltivare le patate, o d'essere capace d'intessere per qualche stupido straccio.
A lungo lasciò che il cavallo del fabbro la conducesse per la via e non gli impedì di fermarsi ogni tanto a brucare un appetitoso cespuglio, che lambisse i lati della strada.
Le sembrava di vivere un sogno, dai contorni sfocati, dai colori sbiaditi, dagli odori tenui, sottili. Sembrava tutto tremendamente irreale.
Così, non si accorse del rumore di zoccoli in avvicinamento se non quando due cavalli si affiancarono al suo.
«Eria, dove stai andando?» le arrivò alle orecchie la voce di Kyle, ma ci mise un'eternità a comprendere il senso di quelle parole.
«Vado via.» disse con voce laconica e stanca.
«Sì, questo lo vedo anche io, ma che senso ha questa cosa? Cosa speri di incontrare?» la sua voce si fece ironica e questo destò i sensi di Eria come se si fosse trattato di una acqua gelida.
«Sto andando in cerca di fortuna, lontano da voi e dalle vostre stupide chiacchiere.» disse allora lei con fare astioso.
«In cerca di fortuna? Ma se non sei neanche di questo Regno? Non sai niente di quello che ti aspetta là, ovunque sia questo là, mentre potresti essere molto utile a noi, potresti aiutarci.» la apostrofò Kyle, cercando a suo modo di farla ragionare.
«Di aiuto? Di aiuto? Tu devi essere veramente folle se credi che potrei restare con voi soltanto per aiutarvi!» la voce della donna andò in crescendo, trasformandosi in un grido rabbioso.
«Allora perché sei rimasta con noi fino ad ora?» le chiese Vivien, ed Eria si accorse improvvisamente della sua presenza.
La squadrò a lungo, meditando sulle prossime parole che avrebbe pronunciato; infine trasse un profondo sospiro e si decise a

rispondere.
«Vi incontrai per caso ed inizialmente vi considerai soltanto dei compagni momentanei. Poi le cose si svilupparono in modi imprevedibili… il demone… avrei desiderato incontrarlo, questo potente demone, e chiedergli perché non abbia voluto scegliere me, come corpo nel quale manifestarsi. Lo avrei accolto a braccia aperte…» disse Eria con occhi vacui, che rivangavano il passato e vedevano scene precluse agli altri due.
«Cosa? Tu volevi il demone?» gracchiò Kyle e per poco non si soffocò. Il suo volto aveva assunto un colorito preoccupante e sembrava che lui stesse faticando a respirare.
Poi espulse con forza il fiato dai polmoni e rimase inebetito a guardare quella persona che avrebbe potuto tradirli e ucciderli tutti quanti, se soltanto gliene fosse stata fornita l'occasione.
«Io non ti credo. Tu hai rischiato la vita più di una volta per…» cercò di dire a quel punto Vivien, ma Eria la interruppe bruscamente con fare aggressivo.
«Tu non mi conosci. Tu non sai di cosa sono capace per ambizione.» le disse ringhiando, poi si ricompose e li squadrò entrambi con fare circospetto, come se stesse valutando il loro potenziale aggressivo.
«Comunque, me ne vado senza rancore, così come spero di voi. Non avete affatto bisogno di me.» e dato di sprone al cavallo, riprese a percorrere la via.
«No, aspetta! Non posso credere che tu desiderassi essere posseduta dal demone! Per quanto grande sia la tua ambizione!» le gridò dietro il giovane mago. La raggiunse e le si posizionò di fronte, per arrestare il suo cammino.
«Kyle…» disse soltanto lei, ma la sua mano corse all'impugnatura della spada che ancora le pendeva al fianco.
Lui rimase piantato nella sua posizione, deciso a persistere, ma qualcosa nell'espressione delle donna gli disse che non avrebbe

cambiato idea ed infine desistette e la lasciò passare.
«Addio, dunque. Spero che tu possa trovare pace, infine.» le augurò Vivien, ma Eria si limitò ad una scrollata di spalle e nell'andar via non si volse mai indietro.
«Voleva il demone, ha sempre voluto il demone… pazzia!» continuò a bisbigliare Kyle sulla via del ritorno.
Maledetti loro! Maledetta quella stupida donna e le sue accuse prive di senso! Perché poi le sue parole l'avessero fatta così infuriare, proprio non lo capiva.
Eria rimuginava su quell'incontro inaspettato, ma non riusciva a venirne a capo.
Per lungo tempo lasciò nuovamente la guida al cavallo, ma non si perse nel mondo di sogno nel quale era precipitata prima di incontrare quei due. Forse l'essere all'aperto da sola, forse l'accorgersi di viaggiare in una foresta, così diversa dai deserti della sua patria, o forse il perdurante silenzio, la misero sull'attenti, i sensi pronti a cogliere la traccia di una minaccia.
Perché era rimasta così tanto tempo con loro? La domanda le martellava in testa incessantemente, rendendola nervosa e pronta a scattare al minimo rumore, per il solo muoversi di una foglia.
Perché, dunque?
Era vero, almeno all'inizio aveva realmente desiderato essere posseduta dal demone, ed ovunque la compagnia andasse, il demone si era manifestato e lei dietro, inseguendo il mostro. Aveva agognato al potere ch'egli avrebbe potuto donarle e aveva sognato ad occhi aperti un mondo dominato da lei sola.
Non riusciva a capire quando le cose fossero mutate; quando aveva smesso di desiderare con tanto ardore quel potere? Non lo ricordava, ma aveva cessato di desiderarlo. In quel momento, avrebbe potuto andarsene, lasciare i suoi compagni, ma non l'aveva fatto. Perché?
Passò altro tempo, ma la risposta non venne.

Arrivò il mezzodì, il sole si posizionò allo zenit e prese a battere sulla testa della donna, peraltro inconsapevole della cosa. Non si fermò a riposare, né a mangiare, né a bere. Lasciò che il cavallo rallentasse, ma non gli concesse di fermarsi a brucare.
Voleva allontanarsi il più possibile, porre quanta più strada possibile tra sé stessa e quegli assurdi compagni che ora infestavano la sua immaginazione, rivolgendole sempre la stessa domanda. Perché?
Nel tardo pomeriggio percepì l'avvicinarsi di cavalli lanciati al galoppo, di fronte a lei. Lì contò. Uno, due… tre. Dal rumore pesante sul terreno asciutto e dal tintinnare che si cominciava ad udire, dedusse che si trattava di cavalieri ben armati, in caccia. Si fermò in attesa di essere raggiunta.
Cosa aveva detto Kyle? Che qualcuno dalla città sarebbe presto venuto a cercarli? Forse. A lei cosa importava, in fondo? Niente.
I cavalieri si fecero distinguibili sulla strada e nel vederla cominciarono a rallentare, poi si fermarono ad una decina di passi da lei.
Erano armati di tutto punto, con armature in maglia, scudi, asce e spade lunghe ben affilate.
«Ehilà, viandante! Perché ostruite la strada? Spostatevi e lasciateci passare», le ingiunse uno dei tre, quello sulla sinistra, il più basso, armato di ascia.
Eria li stava lentamente valutando: certamente erano venuti dalla città di Timboltown, e poiché il fabbro le aveva detto che lungo quella strada non v'era altro che il villaggio da cui lei proveniva, dedusse che dovevano essere necessariamente quelli la cui venuta era stata prevista da Kyle. Capì immediatamente che doveva trattarsi di una specie di avanguardia, altri sarebbero venuti dopo di loro. Quello al centro disse qualcos'altro e il basso replicò a sua volta, ma la ragazza non li ascoltava più.
Estrasse la spada, lentamente, assaporando il suono del metallo

contro il cuoio del fodero e d'improvviso si lanciò al galoppo, pronta a combattere.
Se fosse riuscita ad ucciderne uno ed a ferirne un altro, prima di cadere a sua volta, forse avrebbe dato agli altri più tempo. Con Dalmatius ferito e lo spadaccino e Nadenka in pessime condizioni, sarebbe stato già un miracolo se fossero riusciti a fuggire. Doveva far guadagnare loro tempo, tempo prezioso per salvare le loro vite.
Lanciò l'antico urlo di battaglia del suo Ordine e come una furia colpì tutto quanto le si parò davanti, sfruttando la sorpresa iniziale di quei cavalieri che certo non si aspettavano di venire attaccati.
Il primo colpo le trapassò un fianco, nello stesso punto dove la spada di un altro cavaliere l'aveva colpita tempo prima. Duncan, un vero Cavaliere… sembrava passato un secolo.
Il secondo colpo la prese di striscio al braccio sinistro, ma lei non se ne accorse. Era presa dalla foga della battaglia e pensava che infine aveva trovato risposta a quell'assurda domanda: quella magia che aveva tenuti uniti i suoi compagni e che li avrebbe uniti in eterno, quella magia chiamata amicizia ed amore, l'aveva attirata a sé, tentandola più di ogni altra cosa. Perché Eria non sapeva cosa volesse dire amare.
Era rimasta con loro per tutto quel tempo, sperando che la magia la permeasse e le permettesse di entrare a far parte del gruppo, di sentirsene parte. L'aveva trasformata in una maledizione, l'aveva corrotta, aveva cercato di domarla ed imprigionarla, imponendole quelle stesse regole ferree che erano la sua essenza stessa.
Che stupida era stata… tutto questo, ora, non aveva più importanza.
Adesso, comprendeva e donava sé stessa senza pretendere qualcosa in cambio e poteva finalmente vivere il suo più doloroso senso di colpa: non aver impedito a Duncan di entrare in quel maledetto portale, non avergli detto che le dispiaceva non essere riuscita ad amarlo come avrebbe meritato.

In quel momento poteva ammetterlo: voleva essere loro amica e voleva amarlo.
Lo scontro infuriò a lungo, ma infine si calmò fino ad esaurirsi. Due corpi giacevano riversi al suolo e due uomini si fissavano sbigottiti, entrambi feriti.
Per lungo tempo, nessuno avrebbe più sentito parlare di Eria Vantekar, già Cavaliere dell'Ordine della Lama Nera.

# CAPITOLO VII

## Nodoon, cacciatore di demoni

«Sono convinto che Eria non sia ambiziosa e priva di scrupoli quanto lei stessa sia convinta di essere.» disse Dalmatius dopo che Kyle e Vivien avevano raccontato ai compagni di viaggio ciò che la ragazza aveva loro riferito.
«Spero che riesca a trovare ciò che cerca.»
«Di certo sentiremo la mancanza della sua spada!» affermò Rainar. «In battaglia era una vera furia.»
Una brezza fresca arrivava dai boschi e rendeva più piacevole stare al sole in quella calda mattinata. I biondi e lunghi capelli di Nadenka danzavano a quel dolce respiro e lei ne godeva la sensazione a occhi chiusi.
«Come stai?» le chiese Vivien che le era seduta accanto sull'erba a pochi passi dal tempio di Mikal.
«Ciò che è accaduto laggiù mi ha davvero spossata.» le rispose l'altra dopo un po'.
«Le forti emozioni fanno questi effetti. Ne so qualcosa.»
Nadenka aprì gli occhi e fissò l'esile ragazza vedendo nel suo sguardo una tristezza che non sarebbe mai scomparsa. «Sto meglio, però.» disse poi con un sorriso stanco. «Ogni ora che passa recupero le forze.»
«Sono contenta di sentirtelo dire,» disse Vivien sorridendo

anch'ella.
«ma quando ti ho chiesto come stavi non mi riferivo solo al tuo fisico.»
«Il mio cuore, in effetti, non sta altrettanto bene.» affermò la bionda ragazza cercando di apparire meno turbata di quanto in realtà fosse. «La voce del suo dolore perseguita la mia mente.»
«Averla ferita ti dispiace perché le vuoi bene, ma io sono certa che la tua scelta sia stata la migliore. Non hai sbagliato, Nadenka.»
«Lo so.» la voce della ragazza dimostrò sicurezza, ma senza serenità.
Le due donne rimasero in silenzio finché Vivien non cambiò argomento. «Appena recupererai le forze sarai di nuovo molto utile al gruppo, io invece non lo sono mai.»
«Non dire così.»
«Dico la verità invece e ti dico anche che mi sono stancata di questa storia!» detto questo l'esile ragazza si alzò di scatto in piedi. «Ho già chiesto a Rainar se mi presta una delle sue spade corte e lui ha detto di sì. Ora mi serve solo qualcuno che mi insegni ad usarla! Credi che Neville lo farebbe?»
Anche Nadenka si alzò in piedi e guardò divertita il viso sorridente dell'altra.
«Credo che non potresti trovare un miglior maestro.»
«In che luogo può nascondere i libri il vescovo Istard?» chiese Kyle a Mikal.
«Vi sono solo due posti. Ci sono delle caverne a est di qui, lungo il versante roccioso dei monti che si vedono in quella direzione. Disteranno cinque giorni da qui e ci si può arrivare solo lungo stretti e nascosti sentieri. All’interno di quelle caverne noi…» il sacerdote sembrò bloccarsi quando il ricordo improvviso di aver fatto parte di quella gente lo colpì, «nascondevamo in quei luoghi i pugnali… e le vesti che adoperavamo nei riti.» tacque ancora alcuni istanti. «Lì seppellivamo i resti delle donne che uccidevamo.» detto

questo si segnò il cuore trattenendo a stento le lacrime.
«Avete parlato di due luoghi…» continuò Dalmatius cercando di non abbandonare l'uomo del suo stesso ordine religioso al rimorso.
«Sì, i libri possono essere anche all'interno del complesso della cattedrale. Timboltown sorge intorno al tempio e attaccati ad esso vi sono molti edifici nei quali vivono e lavorano adepti, novizi e altri religiosi. Si tratta di un complesso di edifici molto vasto, i palazzi sono collegati tra loro da corridoi e terrazze. E' molto difficile orientarsi in esso se non lo si conosce.»
«Gli altri religiosi saranno tutti alleati di Istard?» volle sapere il giovane mago.
«Se intendi sapere se tutti i religiosi sanno dei terribili riti da lui compiuti la risposta è no. Non tutti sanno di quello di cui lui e pochi altri si rendono responsabili, ma non dimenticatevi un cosa molto importante: egli è il vescovo e come tale ha un notevole potere. I religiosi sono dalla sua parte e la guardia cittadina esegue i suoi ordini.»
«Il complesso di edifici della cattedrale è sorvegliato, vero?» intuì Dalmatius e Mikal annuì.
«Dobbiamo sperare che i libri siano alle caverne, altrimenti sarà molto difficile riuscire ad averli.»
«Dimenticate una cosa.» intervenne ancora una volta il chierico guerriero. «Shaomi è stata catturata dai seguaci di Istard, credete che la tengano prigioniera in quelle caverne?»
L'uomo dalla folta barba rifletté alcuni istanti. «Potrebbe essere così,» rispose sconsolato «ma è molto più probabile che sia rinchiusa in una delle segrete sotto al complesso di edifici della cattedrale.»
«In ogni caso dovremo andare lì dentro.» concluse padre McKnee allargando le braccia.
«Verrò con voi allora.» affermò Mikal. «Vi aiuterò a muovervi tra quegli edifici e vi prego di non cercare di impedirmelo!»

Il giovane mago e il chierico sorrisero alle parole del sacerdote e prima uno e poi l'altro annuirono.
«Le caverne potrebbero comunque essere una nostra meta, forse lì troveremo i libri.» disse infine Kyle.
Gli rispose Dalmatius «Sono d'accordo, ma prima andiamo a liberare Shaomi. Che Raos la protegga finché non arriveremo da lei!»
Il portamento sicuro ed elegante di Neville contrastava parecchio con lo stato dei suoi abiti.
Gli stivali erano usurati e malconci, i calzoni erano praticamente a brandelli e la blusa era stata distrutta dal fuoco di Crysalia, a coprire il petto dello spadaccino e il tatuaggio dell'infamia erano solo le bende che Mikal gli aveva messo.
«Ho con me un altro ricambio di vestiti.» disse Rainar guardandolo mentre stava per iniziare ad insegnare le basi della scherma a Vivien. «Li avevo portati per me, ma credo che tu ne abbia più bisogno. Sembri esattamente quello che sei: un tizio che si è trascinato nel mondo inseguendo un demone!»
«I tuoi vestiti non faranno di me un uomo migliore.» ribatté il ragazzo di Auxer.
«No, faranno di te un uomo meno brutto!» le parole dello sfregiato fecero ridere sia Uther che Nadenka mentre l'esile ragazza sorrise solamente, cercando di non offendere con la sua ilarità il proprio maestro.
Neville evitò di dire altro e ponendosi davanti a Vivien cominciò la sua istruzione.
«Ho aspettato a lungo questo momento.» disse con un bel sorriso.
«Essere un maestro di spada è da sempre il mio sogno.»
La ragazza gli sorrise a sua volta, ma rimase in silenzio.
«Non vi è regola più importante per uno spadaccino o per un guerriero in genere di mostrare sempre sicurezza. Mostrati sicura davanti al tuo avversario, al tuo nemico e già starai vincendo lo

scontro. Capito?»
Vivien annuì.
«Vi sono molti modi per mostrare sicurezza: uno sguardo fermo, una posa naturale o anche parlare a raffica con tono sicuro, ti assicuro che c'è gente che lo fa, e molti altri modi ancora. Personalmente io preferisco l'arroganza.»
«Davvero? Non lo avevo mai notato!» affermò Rainar e lo spadaccino lo gelò con lo sguardo prima di continuare.
«Io dimostro sicurezza rimanendo disarmato fino all'ultimo istante, la mia spada rimane nel fodero fino a quando è davvero il momento di combattere. Chi impugna l'arma immediatamente non è convinto di essere migliore dell'avversario e lo teme. Capisci?»
«Credo di sì.» rispose la ragazza.
«Tieni la mano appoggiata all'elsa della spada, resta calma e tranquilla, ma non lasciarti mai distrarre. Osserva tutto quello che accade intorno a te e tieniti pronta allo scontro, non perdere mai il controllo.»
«Tenterò.» disse Vivien con un sorriso poco sicuro.
«Avere il coraggio di tentare è già molto, ricordatelo. Ora iniziamo con la posizione di guardia, pronta?»
Il secco rumore di metallo che le due spade provocavano cocciando una contro l'altra si spargeva nel fresco silenzio della sommità della collina sulla quale sorgeva il povero tempio di Forest Ness. I compagni di viaggio osservavano lo spadaccino insegnare a Vivien le parate più semplici in modo che la ragazza fosse in grado di difendersi in futuro.
Un futuro che non appariva per nulla facile, sentivano il male circondarli ogni giorno di più e non avevano modo di tornare indietro.
Eppure si godettero quegli ultimi momenti di tranquillità senza pensare a Korulean, ai libri di Radish e a Lord Gordon. Anche il pensiero doloroso del rapimento di Shaomi era stato messo da

parte, presto il tempo dell'azione sarebbe arrivato pensavano.
L'azione, però, arrivò da loro inaspettata e terribile.
Le parole giunsero dapprima in lontananza, tanto che furono incomprensibili, ma ciò che la voce diceva era riflesso nel tono spaventato di quel ragazzino che a perdifiato percorreva la strada che collegava il villaggio al tempio.
Aveva non più di dodici anni, teneva sollevata con le mani la tunica chiara lasciando in vista le magre e bianche gambe che sembravano solo sfiorare il terreno. Senza più fiato per urlare si diresse con le ultime forze verso di loro e padre Mikal lo sostenne quando gli fu davanti.
«Tommy, cosa succede?» gli chiese allarmato il sacerdote e il ragazzino dovette prendere due profonde boccate d'aria prima di riuscire a parlare.
«Cavalieri, padre Mikal! Sono tanti e sono diretti qui!»
A quelle parole Rainar non perse tempo, a lunghe falcate raggiunse la strada che portava a Forest Ness per osservare dall'alto chi stava arrivando.
«Appena arrivati hanno travolto il vecchio Tobas, credo… sia morto, padre Mikal!» Tommy non riuscì a trattenere le lacrime. «Hanno detto che cercano gli stranieri e che chi li proteggeva sarebbe morto poi, mentre frugavano in alcune case, io sono corso qui per avvertirvi, ma loro già dicevano di venire al tempio! Ho corso veloce! Stanno arrivando, padre!» il sacerdote abbracciò il singhiozzante ragazzo e guardò verso Dalmatius.
«Dobbiamo sapere quanti sono.» disse lui mantenendo la calma.
«Tanti!»
«Quanti, Tommy? Quanti?» Mikal si rivolse con affetto al bambino.
«Non lo so… non lo so!»
«Arrivano!» urlò a quel punto Rainar tornando in fretta verso gli altri.
«Quanti sono?» gli chiese Kyle quando li raggiunse.

«Non li ho visti, ma dalla polvere che sollevano sono almeno venti, saranno qui fra poco.»
«Tommy, ascoltami con attenzione e fai quello che ti dico.» padre Mikal lo prese per le spalle in modo che il ragazzino lo guardasse negli occhi. «Nasconditi nella boscaglia e appena quei cavalieri passano tu corri da tua madre senza farti vedere, hai capito?»
Il ragazzo annuì asciugandosi le lacrime e con nuove forze corse sparendo tra gli alberi del bosco.
«Li ha mandati sicuramente il vescovo Istard!» stava dicendo Kyle incapace di restare calmo.
«Venti sono troppi per noi,» aggiunse Dalmatius «in campo aperto ci faranno a pezzi.»
«Allora li combatteremo tra i boschi!» intervenne Neville. «Io mi sono ripreso dalle ferite al contrario di te e Nadenka, con Uther li attireremo dietro a noi. Voi fuggite lungo il declivio a ovest!»
«Non li potete affrontare tutti!» il giovane mago scosse la testa.
«Ragazzo, tu non hai idea di quello che possiamo combinare io e il bue quando vogliamo!» il sorriso arrogante dello spadaccino parve come sempre fuori luogo e imprudente al giovane mago. «Rainar verrà con voi per darvi man forte in caso che qualcuno di quei tizi vi segua, raggiungete la foresta ad ovest e nascondetevi in essa. Ci troviamo domani sulla strada per Timboltown, oltre Forest Ness.»
I compagni rimasero in silenzio alle parole del ragazzo di Auxer e presto il rumore di cavalli al galoppo giunse alle loro orecchie.
«E’ un piano rischioso, ma è l’unico che abbiamo. Faremo così!» disse Dalmatius avvicinandosi a Uther e Neville. «Siate prudenti, amici miei.»
Corsero all’interno dell’abitazione di padre Mikal prendendo in fretta e furia la loro roba e una volta usciti Nadenka, Vivien corsero verso lo scosceso declivio ad ovest mentre Uther andò a prendere Harles alla stalla.
Rainar, Dalmatius e Kyle stavano per seguire le due ragazze quando

il giovane mago vide che Mikal era rimasto indietro. L'uomo dalla folta barba era immobile davanti alla porta del suo povero tempio, lo sguardo rivolto verso l'inizio della strada che portava al villaggio.
«Presto, Mikal!» lo incitò il ragazzo dagli occhi grigi.
«E' tardi ormai.» disse l'altro.
I cavalieri apparvero sulla sommità della collina in una vorticosa nuvola di polvere e terra, cinque di loro portavano una armatura di piastra completa sul petto delle quali era dipinto il simbolo della casata alla quale ognuno di loro apparteneva.
Alle loro spalle vi era la numerosa scorta, più di venti guardie anche a loro a cavallo, armate di spade e lance e protette da lunghi corpetti di cuoio. Alla vista dei cavalieri giunti davanti a loro, Kyle e gli altri bloccarono la sfrenata corsa. I soldati si misero in formazione dietro ai loro signori, una lunga fila di cavalieri con le lance alzate si parava di fronte a quei pochi e stanchi uomini.
«Non abbiamo fatto in tempo.» disse Neville sospirando.
«Andate!» sussurrò a quel punto Mikal.
«Cosa?»
«Andate li terrò occupati io finché potrò, andate presto!» il sacerdote cominciò a dirigersi verso lo schieramento dei cavalieri.
«Non lo fate.» gli disse Dalmatius.
«E' troppo pericoloso!» gli fece eco Kyle.
«Andate, vi prego! Andate!» l'uomo dalla folta barba incrociò per un lungo attimo lo sguardo con il chierico guerriero e infine quest'ultimo annuì.
«Ha ragione, dobbiamo andarcene.» disse ai suoi compagni.
Riluttante Kyle seguì il chierico e Rainar, ma continuò a guardare verso Mikal che a mani alzate si avvicinava parlando rivolto ai nobili che comandavano quelle guardie. Le parole del sacerdote non giungevano fino a loro, ma per lunghi istanti ebbero l'impressione che egli stesse riuscendo a venir a capo della

situazione.
Non era così.
Uno dei nobili in armatura fece un semplice gesto, alzò una mano e la lancia di una delle guardie alle sue spalle trapassò da parte a parte il corpo di Mikal.
«No!» urlò Kyle rimanendo poi impietrito davanti alla freddezza con il quale il sacerdote era stato ucciso.
I cavalieri, eccezion fatta per i cinque nobili, colpirono a quel punto le pance dei loro destrieri muovendo l'attacco nella loro direzione.
Rainar prese con forza il braccio del giovane mago e lo trascinò per un lungo tratto attraverso gli alti alberi della boscaglia, correvano a gran velocità tra rami e cespugli senza che lui capisse in che direzione stessero andando. Passati i primi istanti di sbigottimento il ragazzo riprese la sua razionalità e si rese conto di dirigersi verso il declivio a ovest del tempio e che Dalmatius li stava seguendo distanziato di soli pochi passi. Prestò attenzione ai rumori che udiva e si sentì sollevato nel non sentire gli zoccoli di cavallo dietro di sé, sembrava che non li stessero inseguendo.
Sentì invece, e questa volta il suo cuore si preoccupò, le urla ingiuriose di Neville che attirava verso sé e Uther i cavalieri.
La fitta boscaglia si diradò di colpo e lo scosceso dirupo apparve davanti a loro, un dislivello di parecchi passi tra rocce e sassi, Nadenka e Vivien erano già scese e il ragazzo e Dalmatius si mossero per raggiungerle; Rainar invece si nascose dietro il tronco di un grosso albero, i suoi occhi scrutavano l'interno della boscaglia per avvistare eventuali loro inseguitori.
Due lance vennero lanciate verso di lui, ma Neville le evitò con facilità, i cavalieri erano ancora troppo distanti per prendere bene la mira.
Si stavano avvicinando in fretta però e lo spadaccino si mise più al sicuro entrando a gran velocità nella boscaglia, lì i cavalli che lo stavano inseguendo avrebbero dovuto rallentare e anche di

parecchio.
Così fu infatti, i cavalieri giunsero al galoppo, ma per inseguire la loro preda tra gli alberi dovettero abbandonare la carica e muoversi con più cautela.
Appena fu sicuro di aver messo tra sé e loro una buona distanza, prese un po' fiato e poi a squarciagola incominciò a insultarli.
«Da questa parte, idioti figli di cane! Venite! Vi aspetto, codardi pezzenti!»
Le sue provocazioni sembravano sortire l'effetto voluto, i cavalieri si mossero verso di lui e non vide nessuno di loro muoversi verso Nadenka e gli altri.
Riprese a correre quando una lancia colpì il tronco al suo fianco e alle spalle sentì un soldato chiamare a raccolta gli altri, diversi cavalli si mossero nel silenzio del bosco mentre i loro zoccoli colpivano il terreno muschiato emettendo sordi battiti.
Ben diversi dal fischio delle frecce di Uther. A breve distanza tre soldati caddero a terra trafitti dai dardi del gigante che nascosto all'interno della boscaglia colpiva con grande precisione i cavalieri che più si stavano avvicinando all'amico. Altri due seguirono i primi tre poi però furono troppo vicini per rischiare nuovi tiri, si mise l'arco sulle possenti spalle e salì su Harles che nitrì la sua gioia per l'imminente scontro, Neville arrivò poco dopo e senza rallentare saltò dietro al gigante sul dorso dell'animale.
Uther incitò il nero cavallo da battaglia ed egli scattò tra gli alberi inseguito da vicino da più di dieci cavalieri.
L'abilità di cavalcare della grossa guida e soprattutto la vigorosa velocità di Harles permisero loro di distanziare i predatori, dopo poco raggiunsero lo stretto sentiero tra le appuntite rocce che portava verso il vecchio albero, luogo dei riti di Korulean, e più in basso alla foresta di Crysalia.
Uther fece fermare il nero stallone davanti all'inizio del sentiero.
«Odio questo posto!» disse Neville mentre il gigante fece muovere

Harles verso il basso.
Li vide con chiarezza, tre figure che si muovevano rumorosamente e goffamente tra gli alberi.
Dovevano aver abbandonato i loro cavalli vista la difficoltà di attraversare la boscaglia con essi e ora si stavano muovendo alla ricerca dei fuggitivi che avevano visto andare verso ovest.
Rainar li osservava non visto, ombra nel buio. Lentamente, senza fare rumore, si tolse lo zaino dalle spalle e lo appoggiò a terra, si accucciò e si mosse verso la sua destra senza smettere di osservare i tre soldati che continuavano ad avanzare inutilmente prudenti. Si spostò fino a che non raggiunse la posizione che voleva, al riparo delle ombre li vide passare accanto incuranti del pericolo che presto li avrebbe uccisi.
Dalla scura blusa estrasse il pugnale dalla strana e terribile la lama, il pugnale di Vastam, l'unica arma che poteva dargli ancora sicurezza.
Attese e quando fu il momento giusto agì. Uscì dall'ombra come un felino e arrivò alle spalle del primo senza che nemmeno se ne accorgesse, la fredda lama gli aprì la gola impedendogli di urlare. Il secondo lo intravide, ma quando era troppo tardi, il pugnale di Vastam aveva già incontrato il suo cuore e il terzo soldato, sentendo i soffocati lamenti dei suoi compagni, si voltò in quella direzione in tempo solo per vedere quella snella e agile figura scura che gli lanciava qualcosa contro.
Rainar recuperò la sua arma dal collo dell'ultima guardia e si fermò restando immobile, ascoltando ciò che avveniva intorno a sé.
Prima li sentì e poi li intravide tra le sagome degli alberi, altre guardie stavano venendo in quella direzione ed erano più di tre.
I soldati scesero lungo lo stretto e impervio sentiero dapprima disordinatamente e con gran foga di raggiungere le loro prede e in seguito, a causa delle continue cadute e ferite che provocarono loro le pareti rocciose, con maggior prudenza. Con passi sempre meno

saldi continuarono ad avanzare sul liscio terreno, il più alto in grado diede l'ordine di lasciare a un certo punto le lance poiché continuando a portarle avrebbero finito con l'infilzarsi a vicenda. Armati di spade riuscirono a procedere più velocemente, passarono uno dietro l'altro accanto al vecchio albero senza degnarlo di uno sguardo, avvertivano anche loro che in quel luogo vi era qualcosa di strano, ma certe cose non si notano se non si è pronti a farlo.
La sensazione angosciante che quel luogo era in grado di instaurare nei cuori fu dimenticata alla vista del gigante armato di ascia che pareva attenderli alla fine del sentiero, dove si apriva uno spiazzo tra le rocce.
Incitati dal soldato di grado più alto aumentarono il passo per portare l'attacco e in questo modo non videro l'altro straniero che, nascosto dietro a una roccia, aspettò il loro passaggio per poi uscire alle spalle dell'ultimo soldato.
«Sono qui.» disse semplicemente Neville attirando l'attenzione dei nemici in retroguardia.
A quel punto per i soldati non vi fu scampo: Uther e lo spadaccino riuscirono ad annullare in quel modo la superiorità numerica degli avversari. Lo stretto sentiero tra le rocce aguzze, infatti, permetteva alle guardie di avanzare solo uno dietro all'altro e quindi di affrontare i due guerrieri uno alla volta. Quei soldati, certo, non erano in grado di poter affrontare da soli la forza immensa di Uther e l'abilità sublime di Neville.
In poco tempo la maggior parte dei soldati mandati dal vescovo Istard era a terra morta o ferita gravemente, l'ultima guardia rimasta in piedi davanti a Neville rimase immobile nel vederlo avvicinarsi.
«Buttala.» gli disse lo spadaccino guardando la sua spada e l'altro obbedì prontamente.
Il ragazzo sorrise poi indicò verso il vecchio albero sotto il quale si allargava lo stagno. «Buttati.» il soldato sbiancò in viso e dopo il primo attimo di indecisione obbedì ancora e si gettò nell'acqua

fetida.
Neville sorrise ancora e rinfoderata la spada si diresse verso la fine del sentiero per vedere se Uther aveva bisogno di aiuto. Ovviamente non era così, il gigante aveva tranquillamente falciato i suoi avversari e con noncuranza teneva per il collo l'ultimo di loro che tentava invano di liberarsi da quella stretta di ferro.
«Quello viene con noi?» chiese ironico lo spadaccino.
«Ho pensato che un prigioniero potesse servirci per fargli alcune domande.» rispose seccato l'altro.
«Un'ottima idea, mi sorprende che sia venuta a…»
L'urlo di dolore e terrore che venne dallo stagno li fece rabbrividire.
Kyle e Dalmatius scendevano lungo il dirupo aiutandosi con le mani per non perdere l'equilibrio sulle rocce, malgrado alle loro spalle non sentissero avvicinarsi nemici non rallentarono la loro corsa.
Superata una roccia più alta delle altre si ritrovarono la balestra di Nadenka puntata addosso, appena l'assassina li riconobbe abbassò l'arma e l'appoggiò a terra prima di armeggiare nel suo zaino.
Vivien era alle sue spalle, la spada corta di Rainar in mano e il viso rosso per la gran corsa.
«Perché vi siete fermate?» chiese affannato Kyle.
«Più avanti il dirupo scende a picco, è impossibile continuare.» gli rispose la bionda ragazza mentre appoggiava a terra diversi dardi per la sua letale balestra. «Siamo tornate qui perché è il posto migliore per appostarsi, i soldati arriveranno da quello stretto passaggio da dove siete arrivati voi e avrò la possibilità di colpirne alcuni.»
La voce calma e fredda dell'assassina non fece trasparire alcuna preoccupazione per la situazione rischiosa in cui erano finiti che Kyle riassunse brevemente. «Siamo in trappola, quindi.»
Nadenka scosse le spalle. «Direi proprio di sì.»

«Ce la possiamo fare?» chiese poi il giovane mago al chierico che stava osservando le rocce alle loro spalle.
«Credo di sì.» rispose infine. «Nadenka ha ragione, questo posto è ottimo per un attacco. Tutto dipende da quanti soldati arriveranno.»
«Sono abbastanza certo che Neville sia riuscito ad attirare su di sé la maggior parte dei cavalieri.» annuì Kyle.
«Speriamo, io mi apposterò oltre quella roccia per rallentarli.» aggiunse il chierico guerriero sfoderando la lunga spada.
«Sei in grado di combattere?» gli chiese Nadenka alzando lo sguardo verso di lui, sembrò ci fosse preoccupazione nel suo tono di voce.
«Lo sapremo presto.» gli rispose l'altro. «Kyle, tu resta qui e proteggi loro due se i soldati dovessero riuscire a passarmi.»
Il giovane mago annuì ed estratta la spada di Liam si mise al fianco della bionda ragazza e davanti a Vivien, rimasero in silenzio lunghi istanti che parvero eterni, Nadenka attendeva con la balestra in mano e il dardo avvelenato pronto ad essere lanciato, al suo fianco Kyle non smetteva di osservare Dalmatius che si sporgeva oltre l'alta roccia per vedere chi arrivava.
Ancora una volta all'avvicinarsi dello scontro al giovane mago gelò il sangue, il chierico si voltò verso di loro e annuì con il capo: stavano arrivando.
Presto sentirono i passi dei soldati e le loro parole sussurrate, Kyle non ebbe il tempo di pensare ad altro che a quello che accadeva. Il primo soldato apparve nella strettoia tra le rocce, non ebbe il tempo di avvertire chi lo seguiva della presenza del chierico armato di spada che li attendeva, un dardo lo colpì in pieno petto mandandolo a sbattere contro la fredda roccia.
Il soldato che venne dopo tentò di superare quello stretto passaggio che capì subito essere un luogo di morte, Dalmatius lo colpì con la sua lama in viso, il caldo sangue schizzò contro chi lo seguiva che restò bloccato. Da una parte la potenza del guerriero con la benda

sull'occhio che sembrava non avvertire il dolore delle ferite dall'altra la letale precisione dell'assassina.
Altri tre morirono negli attimi successivi e i due che chiudevano la fila decisero all'ultimo di scappare finendo così sotto i freddi colpi della lama di Rainar.
«Non ce ne sono altri.» riferì lo sfregiato una volta raggiunti i compagni.
«Spero che Neville e Uther ce l'abbiano fatta!» disse Vivien mostrando la sua preoccupazione per i due compagni.
«Forse conviene assicurarcene.» consigliò Kyle e gli altri furono d'accordo con lui.
Neville e Uther non dimenticarono mai l'orrendo spettacolo che si presentò davanti ai loro occhi.
Lo stagno nel quale il vecchio e nero albero aveva le sue radici aveva l'acqua tinta di rosso sangue, il soldato che poco prima si era buttato in esso era stato infilzato da decine di rami e radici come se fossero usciti improvvisamente dal terreno sotto l'acqua.
La guardia sembrava ancora in piedi come immobile, una statua di carne trafitta.
Approfittando della distrazione del gigante e spaventato da quello che era successo al suo compagno il soldato prigioniero riuscì a liberarsi all'improvviso e senza voltarsi indietro corse a gran velocità lungo i gradoni che portavano allo spiazzo ricoperto da ghiaia.
«Si sta dirigendo proprio dritto nella foresta di Crysalia.» disse il colosso pelato.
«Poveraccio!» esclamò lo spadaccino.
«Dovremmo avvertirlo…»
«Non ci ascolterebbe.»
«Cosa credi che sia successo qui?» chiese poi Uther guardando di nuovo verso il grottesco scenario dello stagno.
«Non ne ho idea, lo diremo a Kyle e Dalmatius. Saranno loro a fare

ipotesi, io so solo che voglio andarmene da questo posto, subito.»
«Sono d'accordo con te, Nev. Andiamo a cercare gli altri.»
Si rincontrarono davanti al tempio di Forest Ness, Uther e Neville portavano con sé oltre ad Harles anche i cavalli dei soldati che avevano abbattuto. Si guardarono annuendo, sollevati dal vedere i compagni sani e salvi.
Dei cavalieri non era rimasta traccia, coloro che non erano morti erano fuggiti, constatando di aver subito tante perdite, e probabilmente i cinque nobili in armatura erano stati i primi ad abbandonare il campo di battaglia.
Il gigante e lo spadaccino portarono i cavalli all'interno della stalla mentre gli altri si avvicinarono al corpo di Mikal, il piccolo Tommy piangeva sommessamente con il viso immerso nel petto del sacerdote, Dalmatius lo fece alzare con delicatezza e gli asciugò le lacrime. «Corri a casa e dì a tutti cosa è successo.»
Il ragazzino annuì e corse lungo la strada diretto al villaggio, il chierico guardò poi Mikal e la sua tunica lorda di sangue. Si segnò il cuore.
«Hai trovato la redenzione, amico mio.» disse sommessamente, poi si inginocchiò e prese l'uomo tra le braccia.
«Redenzione?» chiese ironica Nadenka. «Non vi è perdono per quello che questo bastardo ha fatto!»
L'assassina non cercò neppure di nascondere il suo disprezzo.
«Tutti devono avere una possibilità di perdono.» disse il chierico Libero sospirando.
«No, non tutti. Alcuni devono patire sofferenze pari a quelle che hanno inferte! La sua morte gli ha impedito di subire la giusta punizione.»
A quelle parole Kyle si frappose tra lei e Dalmatius e con impeto la colpì con uno schiaffo, gli occhi di ghiaccio lo fissarono terribili, ma questo non gli impedì di parlare.
«L'odio ti acceca tanto da non farti vedere la verità? Non hai visto

che si è sacrificato per darci la possibilità di metterci in salvo? Parli di giusta punizione, possibile che tu non ti sia resa conto che quell'uomo ha sofferto tremendamente per anni a causa di ciò che aveva fatto? Credi davvero che la tua rabbia avrebbe potuto dargli più dolore?»
Furono attimi di tensione in cui tutti trattennero il respiro.
Nadenka rimase immobile a fissare il ragazzo di poco più alto di lei infine, sorprendendo tutti, scostò lo sguardo e si allontanò senza dire una parola. Dalmatius portò allora il corpo di padre Mikal all'interno del tempio, passò vicino alla stalla dove incrociò Neville, che si segnò il cuore, e Uther che abbassò con rispetto il capo.
I fedeli di Mikal arrivarono poco dopo, molti di loro piangevano la morte del loro pastore; Dalmatius eseguì i riti funebri e una fossa venne scavata sul retro dell'edificio.
Padre Mikal Darder sarebbe rimasto per sempre vicino al suo tempio e a quei boschi che erano stati i luoghi della sua vita, nel bene e nel male.
Partirono il giorno stesso, rifiutando l'offerta della gente di Forest Ness di restare.
Partirono con un peso sul cuore, lasciandosi alle spalle i brevi momenti di serenità che in quel villaggio circondato da boschi erano riusciti a trovare dopo tanto tempo.
Partirono avendo la consapevolezza di addentrarsi in un buio senza fondo che non mostrava ancora vie d'uscita.
L'idea di Kyle che il vescovo Istard avesse il potere di osservarli anche a distanza li angosciava, ancora più di quanto non fossero già; più passava il tempo e meno sembrava avessero la possibilità di controllare i propri passi.
Le tracce lasciate dai cavalieri erano evidenti sulla strada che portava a Timboltown e così anche la fretta con la quale erano stati condotti i cavalli. Il gruppo invece non procedette a gran velocità, avevano fretta di arrivare alla città e darsi da fare per salvare

Shaomi e farla pagare al vescovo Istard, ma non avevano motivo per inseguire ed attaccare i cavalieri fuggiti.
Ognuno di loro aveva un cavallo e altri tre erano usati per portare la loro roba, avrebbero impiegato tre giorni per raggiungere Timboltown, solo allora avrebbero saputo cosa li aspettava.
Trovarono le tracce che si inoltravano all'interno della boscaglia ai lati della strada il secondo giorno di viaggio. Uther impiegò parecchio a decifrare le impronte tra la terra e la polvere, molte tracce di zoccoli di cavallo si mischiavano in quella zona.
«I cavalieri hanno incontrato qualcuno.» disse Uther «Altri cavalieri, cinque.» Sono stati fermi qui a lungo poi si sono divisi, sei o più hanno continuato verso la città mentre gli altri si sono diretti a est, nel bosco. Le tracce sono molto fresche.»
«Forse ci stanno tendendo un'imboscata.» ipotizzò Neville scrutando nella penombra degli alberi.
«Non credo.» il gigante scosse la testa. «Almeno non qui, si sono addentrati parecchio nel bosco.»
«A est…» pensò ad alta voce Kyle. «Le caverne di cui ci ha parlato Mikal erano in quella direzione.»
All'improvviso un potente frastuono che giunse dall'interno della boscaglia fece spaventare i cavalli e diversi si imbizzarrirono.
«Per Raos! Cosa è stato?» chiese Rainar. «Non avevo mai sentito un rumore simile!»
«Guardate! C'è del fumo laggiù!» Neville indicò oltre le cime degli alberi dove un densa colonna nera si alzava da un punto non lontano da dove si trovavano loro.
«E' la direzione presa dai cavalieri.» disse Uther.
«So cosa ha provocato quel rumore e il fuoco!» prese la parola Kyle.
«Venite presto!» detto questo spinse con forza i talloni nel ventre del suo cavallo e partì diretto verso il luogo da dove era venuto quel boato.

I suoi compagni lo seguirono senza fare domande fino a che non fece loro segno di fermarsi, in lontananza vedevano le lingue di fuoco che avevano preso alcuni alberi. Il giovane mago scese da cavallo, imitato dagli altri, diede le redini della sua cavalcatura a Rainar e spiegò quello che succedeva.
«Il rumore che abbiamo sentito è quello provocato da un incantesimo. So di cosa si tratta ed è molto potente, laggiù c'è sicuramente un mago.»
«Cosa vuoi fare?» gli chiese Neville.
«Andare a vedere chi è e contro chi ha scagliato quel potere. Voi altri restate qui e tenetevi pronti.»
«Aspetta, vengo con te.» lo spadaccino lo seguì e il giovane mago annuì.
Camminarono acquattati tra alberi e cespugli tenendo sempre d'occhio quello che succedeva vicino alle fiamme e d'un tratto videro la bassa figura muoversi verso di loro. Si nascosero tra alcuni bassi cespugli cercando di non fare alcun rumore.
Era un uomo molto basso, di più di quarant'anni. Aveva folti capelli rossi e lunghi baffi dello stesso colore, gli occhi azzurri erano sottili e vispi. Portava con non poca fatica un ingombrante sacco sulle spalle e nel frattempo fischiettava un allegro motivetto.
Appena passò vicino al cespuglio dove erano nascosti, Neville ne balzò fuori puntando la sua sottile lama alla gola del tizio, il quale spalancò gli occhi sorpresi, fissò a lungo il ragazzo dalla pelle olivastra e dopo poco sorrise con tranquillità.
«Quasi mi avevi spaventato!» disse con voce squillante. «Pensavo fossi uno di loro.»
«Non ti muovere, non fare un gesto o sei morto.»
«Addirittura!» disse l'altro sempre sorridendo. Anche Kyle uscì allo scoperto e il basso uomo guardò anche lui con un cordiale sorriso.
«Butta a terra quel sacco e fammi vedere bene le mani.» lo intimò ancora il ragazzo di Auxer.

L'uomo dai capelli rossi obbedì sollevando le spalle e quando il sacco cadde pesantemente a terra ne provenne un soffocato lamento.
«Chi c'è lì dentro?» chiese lo spadaccino.
L'altro aggrottò la fronte e rispose con naturalezza. «Una donna, naturalmente! Che razza di domanda!»
In quel mentre giunsero gli altri compagni di viaggio dei due ragazzi ed anche a loro lo strano tizio dispensò cordiali saluti.
«Cosa è successo laggiù?» gli chiese Kyle indicando la zona del bosco ancora in preda alle fiamme.
«Ho ucciso i demoni.» disse lo sconosciuto come se fosse la cosa più naturale del mondo.
«Demoni?» gli fece eco Rainar.
«Certo! Demoni! Io sono un cacciatore di demoni, cos'altro posso uccidere altrimenti! Fate davvero domande strane.» il basso uomo scosse la testa.
Nel frattempo il chierico si era abbassato per tagliare i lacci del sacco e vedere chi contenesse mentre Uther era corso verso la zona in preda al fuoco. Prigioniera del sacco vi era una ragazza giovane e di corporatura esile, aveva corti capelli chiari ed era priva di sensi, ma incolume.
Il gigante tornò indietro riferendo ciò che aveva visto. «Si tratta di sette cavalieri, alcuni dei quali sono quelli che ci hanno attaccato l'altro giorno, gli altri non so chi siano, ma rimane molto poco di loro. Sono carbonizzati e gravemente mutilati.»
«Un incantesimo potente, come vi avevo detto.» spiegò Kyle guardando il piccolo uomo dai rossi capelli che soddisfatto annuì.
«Li ha uccisi il piccoletto?» chiese per conferma, un poco convinto Neville.
«Cacciatore di demoni, prego!» rispose stizzito l'altro.
«Il suo nome è Nodoon.» intervenne Dalmatius. «Padre Mikal mi aveva parlato di lui.»

«Mikal è un bravo uomo!» esclamò il basso mago con convinzione senza smettere di sorridere ai nuovi conosciuti.
«Credo sia meglio accamparci, adesso.» propose Dalmatius «Questa ragazza ha bisogno di cure e ci sono alcune cose che vanno dette.»
Le disperate lacrime di Nodoon li accompagnarono tutta la sera. Lo strano mago, appena informato della morte di Mikal, scoppiò in un pianto bambinesco e rimase appartato, lontano dal fuoco e rifiutando di mangiare.
«Dovevano essere molto amici.» dedusse Kyle guardando il basso uomo nell'oscurità.
«Certamente, ma credo che ci sia anche altro. Mikal mi aveva detto che Nodoon era stato pesantemente segnato dai riti ai quali avevano assistiti e qualcosa lo deve aver cambiato.»
«Lo ha reso pazzo.» tagliò corto Neville.
«La sua è una follia, è vero, ma disperata. Questa angoscia gli ha dato il dono di vedere delle cose…»
«Che genere di cose?» gli chiese Kyle.
«Credo che sia in grado di vedere il male.» disse Dalmatius. «Vede nell'anima della gente e coloro che sono malvagi egli li attacca.»
«Dice che sono demoni!» esclamò lo spadaccino.
«Per demoni lui intende i malvagi, coloro che hanno il male nel cuore.»
«Senza offesa per nessuno,» intervenne Rainar «ma di uomini che hanno fatto del male questo gruppo è pieno…»
«Esistono diversi tipi di male, la scala per l'Abisso è costituita da molti scalini. Nessuno di noi è sceso quanto i nemici che combattiamo e Nodoon questo lo vede.»
La giovane sconosciuta riprese in quegli istanti conoscenza e dopo i primi momenti di appannamento si mise in piedi con un solo balzo mostrando la sua agilità. Gli occhi scuri scrutavano i visi degli sconosciuti che aveva attorno.

«Nessuno vuole farti del male.» la rassicurò Kyle alzandosi lentamente in piedi con le mani in vista. «Gli uomini che ti hanno catturato sono morti, ora sei libera.»
La ragazza rimase in silenzio ancora a lungo finché fu davvero sicura che quei tizi non le stessero mentendo.
«Chi siete?» chiese infine senza dare ancora l'impressione di fidarsi.
«Questo sarebbe troppo lungo da spiegare.» intervenne Dalmatius.
«Dicci piuttosto chi sei tu, perché quegli uomini ti avevano catturata e dove ti portavano. Saputo questo ti assicuro che le nostre strade potranno dividersi.»
Ancora la ragazza valutò le parole dei suoi interlocutori e poi parlò.
«Mi chiamo Seri… sono una ladra.» le sue parole non sortirono nessun effetto su quella strana gente e lei continuò.
«Sono di Timboltown e l'altro giorno, non ho idea di quanto tempo sia passato, sono… entrata nella cattedrale in cerca di qualcosa… da rubare.» anche a quella rivelazione nessuno dei suoi interlocutori ebbe particolari reazioni, o non davano peso alla cosa perché impegnati a pensare ad altro o in passato avevano fatto anche di peggio. Seri optava per la seconda.
«Cosa è accaduto all'interno della cattedrale?» gli chiese il chierico con un occhio solo.
«Mi sono diretta alle stanze del vescovo, credevo di trovare qualcosa di prezioso lì. In qualche modo, non chiedetemi come perché non ne ho idea, mi hanno frastornata e catturata. Al mio risveglio ero in una specie di tempio dalle pareti nere, legata mani e piedi ad un altare. Davanti a me avevo quel verme di Istard e i suoi scagnozzi.»
«Continua.» la incalzò ancora il chierico e vide chiaramente che tutti pendevano dalle sue labbra.
«Istard ha detto che avrei pagato per aver osato tanto, quel verme ha detto che avrei sofferto molto, prima di morire!» a quelle parole sputò per terra con disgusto.

«Dove ti portavano quegli uomini?»
«Non so dove, in certe grotte credo. Lì avrebbero dovuto fare qualcosa con le mie viscere…» Seri sembrava calma anche se era evidente quanta paura avesse avuto. «Sono libera di andarmene ora?» chiese infine poco convinta.
Dalmatius annuì e indicò le pentole con lo stufato preparato da Uther. «Mangia pure se hai fame, poi vai, ma stai attenta. Il vescovo scoprirà che sei scappata e ti cercherà.»
«Mi so nascondere.» rispose lei prima di accettare l'invito a mangiare con parecchia foga.
Mentre trangugiava più roba che poteva ascoltò interessata i discorsi di quegli avventurieri. Infine intervenne nella discussione. «Mi sembra di capire che intendete entrare nella cattedrale…» ottenne così l'attenzione di tutti. «Per sdebitarmi posso mostrarvi come fare, se la cosa vi interessa!»

# CAPITOLO VIII

**Lui vi conosce, credo che vi aspettasse. Qualcosa in voi lo interessa.**

Per chi aveva visto città come Archaiòn, Everanil o Auxer la Bella, Timboltown appariva solo come un grosso villaggio fortificato. Per questo motivo le poche case in muratura, sicuramente di nobili, e soprattutto il massiccio complesso di edifici intorno alla cattedrale risaltavano così tanto. I proprietari di quelle dimore si erano evidentemente preoccupati principalmente di rendere migliori le loro possessioni lasciando quello che era il resto della cittadina.
Un alto muro di cinta circondava la città e, dal numero delle guardie che vi erano lungo queste, era facile intuire che la guarnigione di Timboltown fosse parecchio numerosa per essere un centro abitato con non più di mille persone.
Campi con gli stessi colori di quelli vicini Archaiòn circondavano la città ed erano divisi dalla Strada Maestra a capo della quale, a settimane e settimane di viaggio, vi era la capitale Luxetar e alla fine invece vi era la loro casa.
Fu un pensiero che ebbero tutti, ma nessuno trovò la serenità nel proprio cuore che l'idea di casa di solito porta con sé, la vita ad Archaiòn era un ricordo lontano che molte ombre nascondevano.
Seri li aveva condotti tra le mura di un vecchio mulino abbandonato poche miglia fuori dalle mura di Timboltown, la

costruzione sorgeva al fianco di un fitto bosco nel quale nascosero Harles e gli altri cavalli in modo che nessuno notasse la presenza di qualcuno lì dove non ce ne sarebbe dovuta essere.
Kyle l'aveva considerata una preoccupazione inutile, visto che era convinto che grazie a poteri magici il vescovo Istard riuscisse a spiarli in qualsiasi momento, ma non riferì a nessuno i suoi pensieri, vedeva con chiarezza che il morale di tutti loro era già alquanto basso. Preferì addossarsi solo lui quell'ennesima angosciante sensazione di sentirsi braccato.
«Entrare in città sarebbe rischioso per voi, visto che sanno chi siete e probabilmente vi cercano.» stava dicendo Seri. «Conosco una via, però, per entrare senza essere visti attraverso le mura, ve la mostrerò.» aggiunse con un sorriso sul giovane volto.
«Ti ringraziamo del tuo aiuto.» le disse Dalmatius. «Se entrare in città è così difficoltoso lo sarà anche entrare nel complesso ecclesiastico della cattedrale?»
«Anche di più, chierico! Anche di più! Una buona parte della guarnigione cittadina è fissa al suo interno.»
«Posso chiederti come hai fatto, allora?» le chiese l'uomo dal volto segnato con un fare cordiale.
«Io sono in gamba, chierico. Sono passata dalla cattedrale. Mi sono mischiata tra la folla durante la funzione della sera e mi sono nascosta, poi ho aspettato che il rito finisse e sono rimasta dentro fino a che tutta la gente se ne è andata. A quel punto è stato uno scherzo scassinare la porta che da sulla sacrestia, da lì ho attraversato un corridoio e sono arrivata all'interno del complesso degli edifici.»
«Noi siamo in molti, dubito che potremmo riuscire a nasconderci come hai fatto tu.» disse poco convinto il chierico guerriero.
«Volete entrare tutti?» chiese allibita la ragazza dai capelli corti. «Siete davvero pazzi!»
«Già.» sorrise Dalmatius. «Esistono per caso altre vie per entrare in

quegli edifici?»
«Ci sono due portoni sul lato della cattedrale, ma sono le stalle della guarnigione e lì è pieno di soldati, poi ci sono due porte sul retro del complesso, sono sguarnite, ma di legno massiccio rinforzato e dall'esterno non si possono aprire. Dovevano essere la mia via di fuga, ma le cose non sono andate come credevo…»
«Quanto distano queste porte dalla cattedrale?» volle sapere Nadenka.
«In tutto il complesso è costituito da tre edifici principali e da altri minori all'interno, i tre si innalzano per due piani più un livello sotterraneo e sono collegati tra loro da corridoi e terrazze. Quell'affare sembra un labirinto! Le porte sono una sull'edificio più vicino alla cattedrale e l'altra in quello lontano.»
«Dove sono le stanze del vescovo?» chiese Kyle aspettandosi già la risposta.
«Nel palazzo di mezzo. E' lì che mi hanno catturata. Io era da sola e riuscivo a non dare nell'occhio nascondendomi quando sentivo avvicinarsi qualcuno, voi come pensate di fare?»
Nessuno aveva una risposta per la giovane ladra e Nadenka espose la sua idea. «Io e Rainar possiamo entrare come ha fatto lei, dalla cattedrale. Una volta dentro raggiungiamo una di quelle porte e ve la apriamo. Dopo di che si vedrà.»
«Nodoon.» lo chiamò Dalmatius e il piccolo uomo si girò verso il chierico che a passi lenti si avvicinava all'ombra degli alberi del piccolo bosco.
Il mago aveva il volto rigato dalle lacrime che continuavano a scendergli dagli occhi arrossati, l'espressione da bambino triste contrastava nettamente sul volto maturo di quell'uomo.
«Gli uomini buoni… muoiono.» disse piagnucolando e con gli occhi che non riuscivano a restare aperti. «I demoni… li uccidono.»
«Mikal non era un demone, vero? Tu non vedevi il male in lui.»

Nodoon scosse la testa. «Il male lo aveva… lasciato.»
«Sì, capisco quello che intendi.» Dalmatius appoggiò con affetto la mano sulla spalla del mago e l’altro abbassò tristemente la testa guardando a terra.
«Voi combattete i demoni.» disse dopo un po’ e la sua era una affermazione.
Il chierico guardò quegli occhi azzurri che lo fissavano con serietà.
«Da molto tempo inseguiamo uno di loro, il capo.»
«Il cervo.» disse con odio il basso uomo.
«Sì, è lui. Tu sai di chi si tratta, è vero?»
«Lui porta il male nel cuore degli uomini, ogni giorno di più il suo fiato attraversa il mondo. Grande è il suo potere.»
«Noi cerchiamo di scoprire come batterlo.»
«Voi cercate la verità e io vi aiuterò. Permettetemi di farlo.»
Dalmatius osservò a lungo il volto di quell’uomo che a una prima occhiata poteva apparire folle, ma che invece era quello di un uomo che aveva sofferto come pochi.
«Mikal mi disse che potevi esserci d’aiuto in questa ricerca e io avevo fiducia in lui. Unisciti pure a noi, so che i tuoi obbiettivi sono i nostri.»
Quella stessa notte, a poche ore dall’alba, Seri li guidò fino al piccolo canale che attraverso un'inferriata attraversava le mura di Timboltown ed entrava in città. L'agile ladra, dopo essersi assicurata che non ci fossero guardie che li potessero vedere, corse fino all'inferriata seguita dagli altri, a quel punto, facendo meno rumore possibile, tolse con facilità tre delle sbarre che erano già state forzate in precedenza.
«Questo è un passaggio che in pochi conoscono.» sussurrò lei. «Poco più avanti vi è una baracca, all'interno vi è sempre una ronda di soldati. Immergetevi nell'acqua e superate a nuoto quella zona senza fare rumore, sono trenta passi più o meno. Una volta oltre la baracca non avrete difficoltà ad arrivare alla cattedrale.»

«Grazie Seri.» le disse Dalmatius.
«Dovevo sdebitarmi.» disse semplicemente lei. «Ora andate e siate prudenti, io aspetterò fino a domani notte al vecchio mulino. Spero di rivedervi.» detto questo corse via e sparì nel buio.
Dalmatius e soprattutto Uther passarono con molte difficoltà attraverso lo stretto passaggio tra le sbarre, ma un volta oltre Kyle e compagni non ebbero difficoltà a passare inosservati davanti ai soldati nella baracca, evidentemente non si aspettavano che la malavita di Timboltown avesse aperto un passaggio tra le mura proprio sotto il loro naso.
Raggiunta una zona sicura uscirono dal canale sollevati dal fatto che fossero in piena primavera e non in inverno altrimenti, bagnati com'erano, sarebbero certo congelati.
Guidati da Rainar che in una città sconosciuta sembrava avere lo stesso senso dell'orientamento di Uther in mezzo ai boschi, raggiunsero in breve tempo la larga piazza in mezzo alla città nella quale svettava la cattedrale attorniata dagli edifici ecclesiastici.
La cattedrale rifletteva l’anima di Timboltown, un villaggio arricchito che credeva di essere una città. Era un edificio imponente che poteva contenere tutti gli abitanti della cittadina e i contadini che vivevano oltre le mura. Si differenziava però in un aspetto fondamentale dalle altre cattedrali, prima di tutte la Bianca di Archaiòn: non era un capolavoro dell’arte umana. Chi l’aveva progettata doveva essere stato un semplice carpentiere al quale qualcuno aveva dato l’ordine e il denaro per costruire un edificio che doveva semplicemente sembrare enorme. Un immenso portone di legno scuro si apriva davanti all’unica navata sostenuta da pilastri di roccia alti venti braccia che erano di un numero spropositato e posti anche con poca simmetria, evidentemente il progetto iniziale aveva dovuto subire cambiamenti radicali e forse l’eccessivo peso della zona superiore aveva reso necessario aggiungere alcuni pilastri là dove non erano stati previsti.

Nelle numerose nicchie ai lati della cattedrale le statue dei santi e dei martiri si affiancavano l'una all'altra e poche di esse erano state scolpite da scultori degni di essere chiamati tali.
L'aspetto che contrastava con le altre cattedrali in modo più evidente fu infine la scarsità di luce al suo interno; per essere il tempio di un dio che veniva identificato con il sole esso era decisamente troppo buio, le molte candele accese non sopperivano all'assenza di un rosone centrale dal quale i raggi luminosi potessero entrare.
Questo aspetto, certo, fece comodo a Nadenka e Rainar che senza difficoltà riuscirono a trovare un rifugio tra le molte ombre di quella cattedrale quando, poco prima dell'alba, alcuni novizi aprirono il grande portone; immobili e silenziosi assistettero alla funzione e rimasero delusi dal fatto che il rito non venisse celebrato dal vescovo Istard, avrebbero volentieri guardato il volto del loro nemico. Quando il rito del saluto al sole cessò aspettarono che la numerosa folla fosse uscita e che il gigantesco portone fosse di nuovo chiuso.
I loro occhi osservarono i novizi parlare tra loro e occuparsi di mettere diligentemente via gli oggetti sacri che il prelato aveva usato durante la funzione e a quel punto agirono.
Si arrampicarono con facilità su uno dei pilastri laterali e una volta raggiunta una della balaustre di legno che attraversavano il soffitto della cattedrale vi si aggrapparono e a braccia la percorsero passando sopra le teste degli ignari novizi. Arrivati alla parete alle spalle dell'altare, sul quale pendeva un dorato sole di grandi dimensioni, scesero usando le catene che lo sorreggevano. Silenziosi come aliti di vento e diventando loro stessi delle ombre arrivarono davanti alla porta che collegava la cattedrale con il resto degli edifici e in pochi attimi, mentre Nadenka gli guardava le spalle, Rainar fece scattare la serratura.
La stanza dove si trovavano aveva due uscite, una era la porta che

probabilmente portava al corridoio di cui Seri aveva parlato mentre l’altra era una scala che conduceva verso la sommità della torre che sorgeva alle spalle della cattedrale. Dal corridoio giunsero le voci di persone che venivano verso di loro, senza indugiare i due sicari salirono le scale dove trovarono un’altra porta, questa volta aperta. Raggiunsero in quel modo la terrazza che collegava il tempio all’edificio più vicino, il sole era appena sorto e Nadenka e Rainar affrettarono di molto il passo sapendo di essere visibili all’aperto. Superata la balconata entrarono nell’edificio collegato, l’ala est di quel complesso, e scesero in fretta la rampa di scale che incontrarono per poi fermarsi.
I loro acuti sensi stavano cercando di capire se ci fosse qualcuno lì vicino, ma non avvertirono alcun rumore, prima di muoversi guardarono i grandi mosaici raffiguranti battaglie in nome di Raos che affiancavano la scala.
Guardando le spalle l’uno all’altra raggiunsero un piccolo arco senza porta e percorsero lo stretto corridoio di circa dieci passi che da lì partiva.
Una larga stanza si aprì davanti a loro, superata la quale trovarono la scalinata principale di quel palazzo, nuovamente si fermarono, ma ancora non sentirono nessun rumore, nessuna voce.
«Ma quanto ci mettono?» ripeté per l’ennesima volta Neville mentre attendeva insieme ai compagni in un buio vicolo che Rainar e Nadenka aprissero la porta dell’edificio dall’altra parte della strada.
«Calma, Nev.» lo riprese Uther senza smettere di guardare lungo la via. «Arriveranno.»
«Non capisco perché facciamo le cose di nascosto! Perché non li attacchiamo? Perché non li bruciamo?» chiese Nodoon con naturalezza.
«Vuoi attaccare la cattedrale?» lo spadaccino credette di capire male.
«Certo! Sono demoni! Attacchiamoli con il fuoco!»

«Piccoletto, tu sei proprio matto!»
«Io mi chiamo Nodoon e sono un cacciatore di demoni. Non un piccoletto! Credo che dovresti chiamarmi con il mio…»
«Smettetela.» li riprese Dalmatius.
«Ecco!» esclamò Uther indicando la porta che qualcuno stava aprendo lentamente. La figura scura di Rainar ne uscì e fece loro segno di raggiungerlo.
Neville sussurrò agli altri di andare e lui rimase per controllare che nessuno arrivasse dalla strada, poi corse anch'egli verso la porta, gli abiti neri che Rainar gli aveva prestato lo aiutavano a nascondersi meglio nell'oscurità che comunque andava a sparire velocemente col passar del tempo.
«Tutto bene?» chiese a Nadenka quando li raggiunse e la ragazza annuì con sicurezza.
«Fin troppo bene.» aggiunse Rainar. «Non abbiamo incontrato nessuno, sembra che gli edifici siano deserti. La cosa è strana.»
«A cosa pensi? Una trappola?» gli chiese Kyle.
«Forse. Ho una brutta sensazione.»
«Ciò che cerchiamo è qui dentro e anche Shaomi, non possiamo rinunciare!» sussurrò con impeto il giovane mago.
Il ladro guardò Dalmatius ed anche egli annuì concorde.
«Va bene, speriamo solo che mi stia sbagliando.»
Risalirono le scale fino a raggiungere la sommità dell'ala est, al primo piano avevano visto il corridoio che portava al palazzo centrale, quello dove dovevano essere gli appartamenti del vescovo Istard, ma preferirono arrivarci utilizzando la terrazza. Probabilmente si trattava di cautela sprecata visto che ancora non incontrarono nessuno tra le diverse sale del palazzo.
Giunti al di sopra dell'edificio centrale raggiunsero la scalinata centrale notando che i tre edifici erano strutturalmente identici, solo il lusso dell'arredamento sembrava mutare. Gli appartamenti del vescovo erano degni di un re. Morbidi tappeti coprivano scale e

corridoi e tendaggi dai colori caldi addobbavano finestre e archi. Ai lati delle scale immensi arazzi raffiguranti scene campestri accompagnavano chi percorreva gli scalini. Essi erano di tale pregevole fattura che lo stesso Uther si fermò ad osservarli incantato dalla bravura di chi li aveva eseguiti, capace di riprodurre talmente bene il candore dei ruscelli e la fresca brezza tra le verdi pianure.
Un'ampia porta di abete chiaro a due battenti riccamente intagliati sbarrava loro la strada a quel piano mentre le scale continuavano verso il basso, la porta non era chiusa e loro vi entrarono giungendo agli appartamenti del vescovo. Si trovarono in una lunga sala al centro della quale vi era un imponente tavolo di quercia con una sola sedia, a capotavola. Neanche lì vi era nessuno, ma dopo pochi istanti avvertirono tutti un rumore di passi giungere dalla stanza affianco. Si mossero in fretta aprendo la porta che conduceva da quella parte, era un largo salone dal quale partiva una scala che conduceva verso il basso, anche accanto ad essa vi erano degli arazzi appesi alle pareti.
Intravidero distintamente qualcuno che stava scendendo gli scalini di corsa, Neville e Rainar scattarono per raggiungerlo e dietro di loro vennero anche Nadenka e Uther.
Vivien, Nodoon e Dalmatius stavano per fare lo stesso quando un lampo attraversò la mente di Kyle. La sensazione che aveva avuto Rainar aveva preso anche il suo cuore ed era divenuta sempre più pressante.
Perché non avevano visto nessuno tra quelle sale? Dov'erano tutti?
La parola trappola aleggiava su tutti i suoi pensieri; se davvero Istard era in grado di osservarli sempre allora forse li stava aspettando.
«Fermi!» il ragazzo avvertì i suoi compagni, ma per quelli che già erano sulle scale era troppo tardi, il rumore dei loro corpi che cadevano lungo gli scalini raggiunse gli altri che corsero alla

sommità della scalinata.
Vivien sobbalzò nel vedere i quattro amici a terra privi di conoscenza.
Dalmatius cominciò a scendere le scale per portare loro soccorso, teneva la lunga spada in mano e avanzava in fretta, ma con circospezione.
Kyle, Nodoon e Vivien lo videro all'improvviso accasciarsi a terra come senza vita e scivolare rumorosamente sui i gradini di marmo.
Il giovane mago prese per un braccio la ragazza e corse verso la porta, ma all'improvviso essa si chiuse sbattendo con forza. Kyle si bloccò ed estrasse la spada di Liam dal fodero che portava sulla schiena, anche Vivien estrasse la sua arma e con gli occhi spalancati osservava intorno a sé come se cercasse di vedere un fantasma.
Nodoon cadde a terra all'improvviso e la ragazza urlò spaventata, il giovane mago puntò la spada in quella direzione, ma vi era solo aria.
«Kyle…» sussurrò Vivien stringendosi al ragazzo.
Un istante e il buio li rapì.
«Ragazzo! Svegliati!» la voce di Neville giungeva da un luogo lontano quanto la morte. L'oscurità che lo aveva avvolto era difficile da allontanare e Kyle dovette concentrarsi a fondo per riuscire a uscirne.
Il buio innaturale che lo aveva catturato lasciò lentamente posto alla penombra della stanza nella quale si trovava con i suoi amici. Era sdraiato su un pavimento di umida roccia, le sue mani erano immobilizzate da due bracciali di metallo che lo legavano con una catena ad un anello fissato su una delle pareti.
Lo spadaccino lo aiutò a mettersi in piedi e il ragazzo si accorse che anche l'altro era legato come lui ed anche tutti gli altri.
Vivien e Nodoon erano ancora privi di conoscenza e Nadenka e Dalmatius li stavano facendo rinvenire.
La cella in cui si trovavano era larga circa sette passi, la luce

entrava solo da una piccola inferriata posta su una delle pareti, era piccola e troppo in alto perché qualcuno potesse usarla per fuggire. L'unica porta era di legno rinforzato da piastre di metallo e sicuramente chiusa da un chiavistello dall'esterno.
Kyle appoggiò sconsolato la testa contro la parete alle sue spalle e in silenzio guardò i suoi compagni, tutte le armi erano state loro sottratte e legati in quel modo alle pareti non erano in grado di fare molto.
«Sono stato stupido…» si rammaricò il giovane mago. «Avrei dovuto prevedere che ci stesse aspettando e che avrebbe usato la sua magia per catturarci.»
A quel punto si accorse di qualcosa che prima non aveva notato, in cella con lui c'erano tutti i suoi compagni, ma vi era anche un uomo che non conoscevano. Era legato alla parete opposta alla loro, da solo, e dallo stato dei suoi vestiti, dei capelli e della barba pareva che fosse in quel luogo da molto tempo.
«Chi è?» chiese Kyle a Neville, ma l'altro scosse le spalle. «Non abbiamo ancora fatto le presentazioni…»
«Voi, chi siete?» il giovane mago si rivolse allora allo sconosciuto. I sottili occhi dell'uomo lo fissarono, ma non disse nulla.
«Mi avete sentito? Vi ho chiesto chi siete? Perché vi trovate qui?» ancora l'altro rimase in silenzio.
«Lascia stare, ragazzo. Non vedi che non ti risponde? Sarà qui da anni e probabilmente è impazzito, la galera fa queste cose.» intervenne lo spadaccino. «Piuttosto spiegaci cosa è accaduto perché non mi ricordo assolutamente nulla, come siamo finiti in questo buco?»
«Istard deve avere usato una magia per farci addormentare e catturarci.»
«Come quella che usasti tu contro i soldati di Auxer?»
«Simile, ma più potente, il vescovo Istard deve essere un mago di grande esperienza.»

Lo sconosciuto a quel punto sghignazzò, ma smise appena gli altri lo guardarono, mantenendo però un'espressione divertita.
«Che cos'hai ridere, vecchio?» lo interrogò Neville.
«Voi non sapete nulla di nulla… nulla di nulla… nulla di nulla…» la voce stridula del prigioniero aveva un evidente tono di follia nella voce.
«A cosa ti riferisci?» gli chiese Kyle.
«Voi parlate di chi non conoscete… voi non lo conoscete… no, no… non lo conoscete…»
«Chi non conosciamo?»
«Istard… il vescovo Istard… Istard…» ripeteva le stesse parole nervosamente e senza rivolgersi mai a qualcuno.
«Certo che lo conosciamo, vecchio pazzo!» intervenne a quel punto Neville «E' quel figlio di baldracca che ci ha catturato, ecco chi è!»
Lo sconosciuto questa volta rise a crepapelle delle parole dello spadaccino, preso dalla folle ilarità si contorse a terra con gran rumore delle catene arrugginite che lo legavano alle pareti di roccia.
«Non è lui… stupidi… lui non è Istard…voi non lo sapete… io lo sono… io sono…» le sue risa continuarono mentre Kyle e i compagni lo osservavano in silenzio.
«Cosa stai dicendo?» chiese il giovane mago avvicinandosi di un passo. «Chi sei tu?»
Il prigioniero smorzò la sua risata e tendendosi verso il ragazzo sussurrò come se gli stesse confidando un segreto.
«Istar non è lui… io sono… Istard sono io… io… io.» detto questo tornò a ridere come se le sue parole lo divertissero molto. «Io… io… io.»
«E' pazzo completamente.» sentenziò Neville scuotendo la testa.
«Ne sei sicuro?» gli chiese ironico Kyle che continuava a fissare il malconcio uomo.
«Tu gli credi?» chiese stupito lo spadaccino.
«Forse.»Kyle si girò senza dare altre spiegazioni e si avvicinò a

Nodoon che stava riprendendosi in quel momento.
«Stai tranquillo.» gli disse per calmarlo mentre il basso mago si guardava attorno senza capire dove si trovasse. «Hanno usato la magia e ci hanno catturato. Ora siamo rinchiusi in una cella.»
Nodoon annuì dimostrando di avere capito e si fece aiutare dal ragazzo ad alzarsi. Tenendolo per le spalle Kyle lo avvicinò di un passo verso lo strano uomo che ancora seduto a terra continuava a guardarli in silenzio.
«Nodoon,» disse il giovane mago. «guarda quel prigioniero e dimmi se lo riconosci.»
Il mago dai ricci capelli rossi socchiuse gli occhi per vedere meglio attraverso l'oscurità e la folta barba che in parte nascondeva il viso di quell'uomo. Per lunghi istanti non accadde nulla fino a che fu il prigioniero a parlare. Sul suo viso trasandato apparve ancora una volta un folle sorriso che però questa volta nascondeva anche un'aria di superiorità. «Nodoon, ti riconosco.»
La reazione del cacciatore di demoni fu immediata e inaspettata, riconosciuto il volto di chi guardava come quello del suo nemico scattò in avanti con le mani protese come per afferrarlo al collo. Lo fermarono le catene che lo tenevano legato alla parete, la sua stessa forza lo scaraventò a terra con violenza. Per altre tre volte Nodoon cercò di raggiungere il vescovo Istard accecato dalla follia fino a che Uther e Dalmatius non riuscirono a bloccarlo impedendogli più che altro di nuocere a sé stesso.
Fu una fortuna che non potesse usare le mani altrimenti non avrebbe esitato a lanciare il suo fuoco rischiando così di ferire anche loro.
«E' davvero lui!» esclamò incredulo Neville.
«Istard, il vescovo di Timboltown.» disse Kyle guardando l'uomo che non smetteva di ridere davanti all'odio di Nodoon.
«Sembra essere qui da molto tempo,» fece notare Rainar. «se è così chi è governa la cattedrale spacciandosi per lui?»

«Chiediamoglielo.» propose lo spadaccino. A quelle parole Istard smise la sua irritante risata e rimase in silenzio.
«Non abbiamo bisogno di chiedergli nulla,» intervenne Kyle mostrando grande sicurezza. «è facile intuire chi abbia preso il suo posto e lo abbia imprigionato in questo luogo: il mago che un tempo era al suo fianco. Un mago dai poteri tali da prendere le sue sembianze agli occhi della gente e prendere il posto che era di Istard nei riti per Korulean. L'unico col potere di seguire le nostre mosse, di osservarci e infine farci cadere in trappola.»
«Samael.» disse il vescovo sorridendo anche se nei suoi occhi quel nome riportò un'ira passata.
Il giovane mago annuì. «E' lui il nostro nemico, ora.»
Il suono dei passi di qualcuno sulla roccia oltre la porta rinforzata li fece tacere tutti, il secco rumore del chiavistello di metallo riecheggiò per i sotterranei e infine la porta si socchiuse.
Uther tentò di avvicinarsi, ma le catene impedivano a ciascuno di loro di riuscirci. La guardia che aveva aperto la porta si affacciò appena sulla soglia, buttò in terra alcuni pezzi di pane e fece scivolare sulla terra una ciotola con dell'acqua non certo limpida. Senza dire una parola richiuse la porta, la serrò e tornò sui suoi passi.
Istard si gettò in avanti raccogliendo quanti più pezzi di pane potesse per poi portarseli vicino alla sua parete.
«Dicci perché Samael ti ha fatto questo.» disse serio Kyle e il logoro vescovo lo guardò con stupore prima di sorridere ancora una volta.
«Perché dovrei? Perché? Perché?» gli rispose tornando a mostrarsi folle.
«Tu puoi darci molte notizie su Korulean.»
«E' vero, ma perché dovrei? Ancora io ti chiedo perché? Perché?»
Kyle si avvicinò all'uomo più che poté e il suo sussurro fu lo specchio della sua determinazione. «Perché Samael è tuo nemico e

noi siamo qui per combatterlo.»
Il sorriso sparì svelto dal volto di Istard che sembrò essere stato colpito molto dalle parole del ragazzo dagli occhi grigi.
«Lui ti ha rinchiuso qui dentro da chissà quanto tempo!» continuò.
«Noi, con il tuo aiuto, con le informazioni che potrai darci, potremo batterlo e tu avrai la tua vendetta su colui che ti ha tradito.»
Il vescovo ascoltò attentamente scrutando il pallido viso di Kyle mentre mille pensieri attraversano quella mente oscurata dalla follia.
Senza rispondere né dicendo altro si accucciò a terra, si voltò verso il buio e abbracciandosi le ginocchia sembrò addormentarsi.
La poca luce che filtrava dalla feritoia riusciva a dare loro una vaga idea del tempo che passava; dopo diverse ore, quando il buio era già calato, Kyle e i suoi compagni attendevano sdraiati sull'umida roccia che accadesse qualcosa. Alcuni di loro avvertirono i morsi della fame e si cibarono con il lurido pane che era stato loro portato. Uther aveva tentato inutilmente di liberarsi della catena, ma la sua immensa forza non era riuscita a spezzare uno degli anelli o a staccare quello più grande dalla parete; Rainar invece stava tentando già da diverso tempo di far saltare via il perno che teneva chiuso i bracciali, recandosi diverse ferite ai polsi continuava a colpire uno spuntone di roccia. Il perno sembrava muoversi sotto i precisi colpi del ladro, ma era evidente che ci sarebbe voluto ancora un bel po' di tempo e dolore.
Il giovane mago guardò di fianco a sé, Dalmatius stringeva le spalle di Nodoon che sembrava non essere in grado di smettere di piangere. I suoi occhi azzurri continuavano a guardare verso l'immobile sagoma di Istard con una luce di rabbia e paura.
Il chierico cercava di tranquillizzarlo mormorandogli parole di conforto e fiduciose dalle quali lo stesso Kyle trovò il coraggio che col passare del tempo andava svanendo, sentì la voce di Nadenka

sussurrare qualcosa a Vivien, forse con lo stesso intento del chierico guerriero.
«Cosa pensi ci accadrà?» Neville gli si rivolse a bassa voce restando stancamente con la testa appoggiata alla parete.
«Non lo so e soprattutto non so perché non ci è ancora capitato.» gli rispose il ragazzo. «Ho sbagliato a insistere a voler venire qui per prendere i libri. Avrei dovuto prevedere che saremmo finiti in trappola.»
«Nessuno te ne fa una colpa, ragazzo. Sapevamo cosa stavamo facendo.»
«Credi che Rainar riuscirà a liberarsi?»
Lo spadaccino annuì convinto. «Ci vorrà del tempo, ma conosco bene il tagliagole. Ci riuscirà, vedrai, e allora le cose cambieranno. Speriamo solo faccia in fretta.»
Kyle sorrise. «Incominci ad annoiarti qui dentro?»
«Già, ma sono preoccupato anche. Preoccupato per quello che potrebbe accadere a Nadenka e Vivien con questi pazzi che ci hanno catturato.» sussurrò guardandosi bene dal non farsi sentire dalle ragazze.
«E sono preoccupato anche per Uther.»
«Perchè?» chiese sorpreso l'altro.
«Il bue non sopporta di essere rinchiuso in luoghi come questi, è sempre vissuto nei boschi tra le montagne e non resisterà a lungo qui dentro e senza la sua ascia.»
Il ragazzo dagli occhi grigi guardò verso la possente guida che stava aiutando Rainar nel tentativo di liberarsi, ad una prima impressione appariva calmo e imperturbabile come sempre, ma a guardarlo meglio si vedeva un'agitazione inusuale per lui, un nervosismo che andava pian piano crescendo.
«La sua ascia è tanto importante per lui? Non ho mai capito il suo attaccamento a quell'arma. Non sembra abbia nulla di particolare.»
«Ragazzo, un oggetto resta sempre tale, sono gli occhi di chi lo

guarda a fare la differenza. Quell'arma è per Uther molto importante perché riguarda qualcuno di importante per lui.»
«Tu sai chi, vero?»
Neville sorrise con stanchezza. «Non sono sempre e solo io quello che si confessa quando è ubriaco…» disse scrollando le spalle. «L'affetto che un figlio prova per un padre può rendere un semplice oggetto qualcosa di valore immenso.»
Kyle annuì. «Credi che resisterà?»
«Lui è possente come una roccia. Resisterà più a lungo di quanto farebbero altri, ma se non uscirà di qui e non troverà quell'ascia credo che crollerà.»
Rimasero in silenzio finché lo spadaccino non aggiunse: «Io non permetterò che crolli.»
Altre ore passarono e il buio cominciò a schiarirsi, sentivano in lontananza la vita del complesso ecclesiastico rianimarsi. Novizi e sacerdoti si recavano ai loro compiti parlando sottovoce, al contrario della mattina precedente durante la quale era stato loro ordinato di non muoversi tra i corridoi degli edifici per far scattare la trappola in cui il gruppo era caduto.
Il rito del Saluto al Sole di Raos si stava avvicinando e Dalmatius non esitò a compierlo perfino in quel luogo, Nodoon fu l'unico ad imitarlo.
Le loro preghiere vennero però interrotte prima del tempo, di nuovo qualcuno si stava avvicinando alla porta della loro cella e questa volta erano più di uno.
«Tre.» sussurrò con sicurezza Uther.
Istard si mosse per la prima volta dalla sera prima, il suo sguardo si rivolse verso l'entrata della cella e la sua espressione fece intuire a tutti gli altri che quella visita era qualcosa di inusuale.
Quando il chiavistello scattò erano già tutti in piedi in attesa.
Entrò prima una guardia che questa volta spalancò bene l'uscio, poi si addentrò puntando in avanti una lunga lancia in modo da tenere

a distanza i prigionieri, a quel punto fece il suo ingresso il loro nemico.
Era un uomo dal fisico comune, né alto né basso e dalla corporatura né robusta né esile. Indossava una ricca veste che aveva il colore rosso predominante su sfumature d'oro, era la veste di un vescovo dei Seguaci di Raos.
Il voluminoso cappuccio gli metteva in ombra il viso ed egli camminava con il capo chino in modo da non lasciarsi vedere in faccia con facilità.
Alle sue spalle vi era un altro uomo vestito di sontuosi abiti, ma non clericali, probabilmente nobiliari. Il suo viso era scoperto e gli occhi grigi risaltavano su quel volto statuario. Aveva un fisico atletico e la sua altezza risaltava la corporatura snella e agile, i capelli neri erano raccolti in una lunga coda di cavallo che gli ricadeva lungo la schiena.
Rivolsero poche occhiate al secondo sconosciuto, la loro attenzione era tutta per l'uomo vestito da vescovo; giunto davanti a loro sollevò la testa mostrando l'oscurità che era racchiusa in quel cappuccio.
Un'ombra innaturale continuava a nascondere il viso di quell'uomo fatta eccezione per due freddi occhi scuri che li fissarono uno ad uno.
Dopo lunghi istanti l'oscurità di quel viso cominciò a mutare come un lago di nera pece attraversato da una silenziosa tempesta, il buio lentamente svanì e un viso prese il suo posto.
L'età era diversa come anche la cura con cui quel viso sembrava essere trattato, ma Kyle e gli altri riconobbero subito il volto del prigioniero che divideva con loro quella cella: il vescovo Istard.
Con un volutamente lento gesto egli si scoprì il capo continuando a fissare il gruppo con un'espressione di superiorità e curiosità al contempo.
«No!» urlò a quel punto Istard, il vecchio malconcio si protese

verso l’uomo che aveva il suo viso, ma le catene lo bloccarono. La guardia lo colpì nello stomaco con l’asta della sua lancia facendolo accasciare a terra dolorante.
L’uomo dalle vesti rosse si girò in quella direzione e un sorriso divertito e malvagio gli si dipinse sul volto.
«Vivi ancora, vecchio stupido?» chiese sorpreso, la sua voce era calda e impostata come chi ha passato molti anni a studiare sui libri. Si avvicinò al prigioniero e si accucciò per guardarlo negli occhi alla sua stessa altezza. «Vivi soffrendo eppure ancora non parli!»
«Quello sono io, Samael! Non sei tu! Io sono… io sono… il mio Padrone non lo sa… io sono Istard! Non tu… sei un traditore tu… il mio Padrone non lo sa!»
La risata di Samael si sparse tra le rocce delle segrete. «Povero stupido vecchio! Ancora non vuoi capire? Il nostro Padrone sa che sei qui e che soffri e lascia che io lo continui a fare, perché tu non gli importi.»
«No!» urlò ancora Istard, ma l’altro continuò a ferirlo con le sue parole.
«Io lo servo meglio di quanto tu abbia mai fatto e Lui è molto soddisfatto del mio operato, il tuo silenzio non durerà per sempre, tu lo sai. Io sono il sacerdote dei rituali e sono arrivato vicino a Lui più di quanto tu possa immaginare.» detto questo il suo volto cambiò ancora sotto lo sguardo terrorizzato del vecchio. Divenne rapidamente il viso di molti esseri mostruosi e infine divenne quello di un uomo di trent’anni, dai capelli biondi e dalla pelle molto chiara; gli occhi rimasero sempre più scuri del nero Abisso.
Samael lasciò con indifferenza il prigioniero ai suoi disperati pianti e tornò ad osservare gli altri prigionieri. Li osservò ancora in silenzio. «Così siete voi!» esclamò sorridendo. «Non siete come vi immaginavo!»
Nodoon riuscì all'improvviso a sfuggire alla presa di Dalmatius e con uno scatto tentò di raggiungere Samael. «Maledetto demone!»

urlava.
Un rapido e agile calcio dell'uomo dai lunghi capelli neri lo prese in pieno volto stordendolo e facendolo ricadere indietro. Uther si fece in avanti per vendicare il basso mago, ma la lancia della guardia lo tenne a distanza.
«No, non siete per niente come vi immaginavo!» continuò a dire con sarcasmo l'uomo dalle vesti rosse.
«Che cosa sai di noi?» gli chiese Kyle e lo sguardo dell'uomo si fermò su di lui.
«Voi cosa sapete di me?» chiese di rimando lui senza smettere l'espressione di ostentata superiorità.
«Tu sei Samael, una volta eri il consigliere del vescovo Istard. Prima di tradirlo.»
Samael alzò le sopracciglia e con un gesto della mano lo incitò a continuare.
«Sappiamo che sei un mago, grazie ai tuoi poteri hai preso il suo posto e sei riuscito a catturarci.»
«Tutto qui? E' questo che voi sapete?» il suo tono era appositamente irritante. «Dunque non sapete nulla.»
«Allora dicci quello che non sappiamo.» rispose seccato il giovane mago ottenendo solo di provocare nel suo interlocutore una nuova risata.
«Perché dovrei darvi proprio io le risposte che cercate? Le risposte che mi sono occorsi anni per ottenere!» scosse la testa. «No, mi spiace. Nessuna risposta, ciò che vi dirò è cosa vi aspetterà: una lunga prigionia tra queste umide rocce in compagnia di questo vecchio pazzo.» indicò Istard che ancora piagnucolava sommessamente. «Una prigionia che non vi porterà le risposte che vi siete azzardati a cercare, questo è quello che vi posso dire. Spero vi basti.»
Neville tentò di farsi avanti per far tacere quella bocca arrogante, ma la punta della lancia rivolta al suo petto e le catene lo

fermarono. «Dicci cosa è accaduto a Shaomi!»
«Addio, cacciatori di demoni!» con questa ironica frase Samael si congedò senza dargli una risposta e uscì dalla cella.
La guardia stava per seguirlo, ma si fermò quando vide che l'uomo dai lunghi capelli neri esitava, egli si mise davanti ai prigionieri che ancora sentivano le terribili parole nelle loro menti.
«A chi appartiene questa spada?» chiese l'alto uomo mostrando l'arma che teneva in mano. Era una spada da nobile dalla lama snella e affilata e senza alcun stemma sull'elsa.
«E' mia.» disse Neville portandosi avanti di un passo.
L'uomo lo guardò a lungo fissando i suoi occhi grigi su di lui, come se volesse memorizzarne il viso, infine annuì e uscì anche lui seguito dalla guardia.
Allo spadaccino di Auxer non sfuggì il fatto che quell'uomo portasse lo stesso tipo di spada al fianco.
La notte non portò loro riposo, il buio che li circondò attraversò le loro menti portando solo brutti ricordi e paure per un futuro sempre più oscuro.
Nel dormiveglia Kyle rivide le tombe dei suoi parenti e sentì con chiarezza i loro pianti disperati davanti alla morte come sentì le parole di odio che Liam gli scagliava contro, dopo che lui lo aveva ferito con la sua spada.
Il giovane mago aprì gli occhi fissando il lercio soffitto della cella, si asciugò con un veloce movimento della mano le lacrime che nel sonno gli avevano bagnato le guance e guardò verso i suoi compagni. Nessuno sembrava essersi accorto di nulla.
I suoi occhi grigi si fermarono sul viso di Vivien che gli dormiva al fianco, si agitava mentre sognava, mentre riviveva anche lei ricordi terribili resi peggiori dal momento che stavano vivendo. Le accarezzò i capelli con delicatezza e lei sembrò trovare un po’ di calma e riuscire a riposare in pace.
Kyle avrebbe voluto portarla via da lì, lei e tutti gli altri, ma sapeva

bene che andarsene da quel luogo non sarebbe stata la soluzione di tutti i loro problemi. Shaomi era ancora prigioniera di Samael, sempre che non le fosse accaduto qualcosa di peggio e Kyle ne aveva un serio timore.
Non erano riusciti a trovare i libri di Radish e lui era certo che lì avrebbero trovate molte delle risposte che cercavano.
Il ragazzo scosse la testa, non avevano scoperto ancora nulla e il passare del tempo non cambiava le cose!
Avrebbero mai avuto le risposte? O erano davvero destinati a restare in quella logora cella fino alla morte?
Decise di smettere di angosciarsi con inutili domande e tornò a sdraiarsi a terra e chiuse gli occhi sperando in un po' di riposo, si girò sul lato e per un istante si guardò intorno. Fu allora che se ne accorse.
Appoggiato alla parete alla quale era incatenato, Istard lo stava fissando, Kyle ebbe un tremito non aspettandosi quello sguardo folle.
Meno ancora si aspettava che quello gli rivolgesse la parola.
«Lui vi conosce, credo che vi aspettasse. Qualcosa in voi lo interessa.» iniziò a dire. «Samael… Samael era il mio consigliere.» i suoi occhi parevano vedere oltre il viso del giovane mago, verso ricordi lontani. «Era un ragazzo della tua età quando venne da me. Notai subito che era molto intelligente e che possedeva già grandi poteri. Come del resto vidi subito nei suoi occhi neri l'ambizione, era venuto da me perché avevo in mio potere Timboltown e le terre vicine e questo lo affascinava. Imparò da me e divenne ciò che è.»
«Lo iniziaste voi ai riti di Korulean?» gli chiese Kyle mettendosi lentamente a sedere, sentì i suoi compagni muoversi dietro di sé, svegliati dalle loro voci.
«Certo… certo… servo il mio Padrone da molti anni. Quando ancora Egli non mostrava così tanto il suo potere. Samael divenne dapprima il mio discepolo e poi il mio consigliere. Si occupava lui

della città e dei riti quando io ero occupato con lo stregone.»
«Radish!»
«Radish… il mio caro amico Radish!» il vecchio sorrise tristemente a quel ricordo. «Dove sei amico mio? Perché non torni da me?»
«Parlatemi di lui.» lo incitò Kyle.
Istard sembrò felice di farlo. «Era un uomo straordinario, dalla mente affilata e dall'immensa conoscenza. Lui sapeva cose che nessuno sa eppure me le disse, mi mostrò i suoi scritti» il giovane mago guardò verso Dalmatius che annuì continuando ad ascoltare il prigioniero, «e io potei afferrare l'essenza delle cose.»
«Dove sono i libri di Radish?» gli chiese Kyle senza nascondere la sua agitazione. «Li ha Samael?»
Il vescovo scosse la testa sogghignando. «No! Lui li vuole da molto tempo, mi tiene in vita e mi tortura per questo. Radish era mio amico e si fidava di me, me li lasciò perché me ne prendessi cura e io l'ho fatto. Quando capii le intenzioni di Samael li nascosi, lui mi tradì, mi chiuse in questo luogo e prese il mio volto davanti alla gente per avere il mio potere.»
«Dove sono i libri?» chiese ancora il giovane mago. «Dove?»
«Io non so chi siete voi, ma Samael vi guarda con sospetto. Aiutatemi ad uscire da qui e vi mostrerò i libri di Radish.»
Gli sforzi di Rainar raddoppiarono e poco prima dell'alba un secco rumore di metallo riempì l'aria, il perno dei suoi bracciali cadde sull'umido pavimento di roccia. Lo sfregiato si portò sofferente le mani al petto attendendo che i polsi, viola per i colpi subiti, smettessero di dolergli.
Utilizzando quello stesso perno in poco tempo il ladro dai corti capelli biondi, aiutato da Nadenka, riuscì a liberare dalle catene i suoi compagni ed anche il vescovo Istard.
Uscire dalla cella doveva essere abbastanza facile, avrebbero atteso che la guardia portasse loro il cibo. Una volta aperta la robusta porta gli sarebbero saltati addosso sorprendendolo; uscire dal

complesso di edifici ecclesiastici sarebbe stato senz’altro più difficoltoso. Non avevano né idea di dove si trovassero né di dove fosse l’uscita più vicina e inoltre passare inosservati per i vari corridoi era praticamente impossibile.
Ci avrebbero provato comunque perché non erano uomini e donne che si abbandonavano allo sconforto, liberi dalle catene attesero in silenzio l’arrivo della guardia.
Il sole sorse e i pochi raggi che passavano dalla feritoia della cella colpivano illuminandola la porta di legno e metallo, giunse da lì a poco il suono dei passi della guardia che sia avvicinava. Trattennero il respiro mentre Uther e Dalmatius si avvicinavano all’uscio pronti ad agire.
Qualcosa di imprevisto accadde, un rumore secco e un urlo strozzato giunsero dal corridoio, gli avventurieri si guardarono stupiti l’un l’altro cercando di capire cosa fosse accaduto al di là della porta. Infine il chiavistello scattò e la porta cominciò ad aprirsi, Uther la spalancò d’improvviso trovandosi puntata contro la punta di una lancia.
Ad impugnare l’arma era Shaomi.
Nel vederli già liberi dalle catene sorrise e abbassò la lancia.
Dalmatius gli venne incontro chiedendogli cosa stesse succedendo nella sua lingua, ma lei gli fece segno di aspettare e trascinò dentro la cella il cadavere della guardia che aveva appena ucciso.
Rainar si appostò sulla soglia per vedere se qualcun altro si avvicinava, a quel punto la ragazza dei Territori del Sud si rivolse al chierico parlando in fretta e a bassa voce.
«Dice che degli uomini l’hanno rapita in mezzo alla foresta,» tradusse agli altri Dalmatius, «secondo lei la stavano aspettando. L’hanno portata qui dove un tizio dalle vesti rosse le ha parlato chiedendogli di noi e della nostra ricerca. Dice deve avere usato della stregoneria per farla parlare perché lei non riusciva ad opporsi.»

«E’ probabile. Chiedile come ha fatto a fuggire.» disse Kyle e il chierico lo fece e poi riportò le parole della ragazza.
«Dice di non essere mai stata prigioniera come noi, non l’hanno rinchiusa in cella. Era libera di vagare all’interno di questi edifici senza problemi.»
«Perché?» il giovane mago non capiva.
«Dice che il loro capo, Samael, aveva… stima di lei. Lei non ha capito molto bene, ma crede che sia perché ha la pelle scura.»
«Come Radish.» intervenne Istard. «Samael sa quanto sono importanti i Territori del Sud e chi vi abita.»
«Credo che non sia né il momento né il luogo per tante spiegazioni.» disse gelida Nadenka riprendendoli. «Noi siamo liberi, lei pure. E’ il momento di uscire da qui!»
Shaomi rivolse una veloce frase a Dalmatius che si voltò a guardarla sorridendo. «Shaomi dice che conosce un passaggio segreto per uscire da questo luogo.»
La ragazza dalla pelle eburnea li guidò attraverso gli stretti e bui corridoi delle segrete, procedevano in silenzio e lentamente. Istard infatti non era in grado di camminare dopo essere stato anni in cella ed era aiutato da Dalmatius dietro i quali venivano Uther e Neville che si occupavano di chiudere la fila mentre in avanguardia vi erano Rainar e Nadenka.
L’aumentare della luce del sole fece loro capire di essere vicini all’uscita dei sottosuoli e proprio in quel momento sentirono giungere di corsa qualcuno dietro di loro, affrettarono il passo e raggiunta una svolta nel corridoio Uther, Neville e Rainar si appostarono dietro all’angolo mentre gli altri li aspettavano poco oltre.
Arrivarono cinque guardie con le armi in pugno, il primo colpo del gigante ne mandò a terra subito due e lo spadaccino si scaraventò addosso a un altra. Con un acrobatico calcio lo sfregiato tramortì una guardia e si preparò ad affrontare l’altra che gli puntava contro

la sua spada corta.
Uther sollevò di peso i suoi avversari uno alla volta e li scagliò contro una parete di roccia facendogli perdere dolorosamente conoscenza.
Neville riuscì a disarmare la guardia della sua lancia e la stese con due potenti pugni in pieno volto, infine Rainar strappò dalle mani la corta spada del soldato facendola scivolare a terra verso Kyle che la raccolse prontamente, lo sfregiato poi, con grande eleganza e facilità, ebbe la meglio sull’avversario con pochi e precisi colpi.
«Kyle,» gli si rivolse Dalmatius, «dai la spada a Neville, è meglio per tutti noi se lui è armato.»
Shaomi li fece risalire lungo una scala di roccia e da lì si mossero attraverso alcuni dei piccoli e ben curati chiostri che erano all’interno del complesso di edifici. Entrarono nel terzo palazzo, quello nel quale non erano ancora stati. Passarono silenziosi tra larghi e, per loro fortuna, deserti corridoi finché non raggiunsero una porta che conduceva in una stanza con all’interno solo un'altra scala che li riportò in altri sotterranei, questa volta molto meno estesi. Il corridoio che percorsero finiva davanti ad una parete di roccia. La ragazza si rivolse a Dalmatius che di nuovo tradusse le sue parole. «Ha seguito una guardia quaggiù l’altro giorno, senza essere vista. Stava per usare questa via per fuggire, ma poi ha sentito Samael dire che presto ci avrebbe catturato e allora ha aspettato.» fece scattare un meccanismo e una parte della parete arretrò, si dovettero accucciare per passare oltre e da lì raggiunsero un altro sotterraneo che sembrò loro un vero labirinto, Shaomi comunque sapeva bene dove dirigersi e in poco tempo furono all’esterno. La potenza del sole li stupì e per un po’ vagarono tra le vie di Timboltown come storditi da tutto quello che stava capitando. Rainar e Nadenka furono i primi a riaversi da quella sensazione e si mossero per trovare un luogo dove passare il giorno senza essere notati, trovarono la cantina di quella che doveva essere

stata una locanda e lì attesero la sera. Le ore passarono lente per tutti loro, avrebbero voluto fare altre domande a Istard, ma il vecchio crollò per la stanchezza in un agitato sonno e non poterono fare altro che attendere il calare del buio.
Ognuno immerso in pensieri che erano comuni, restarono in silenzio fatta eccezione per brevi frasi scambiate in fretta. Neville si avvicinò a Nadenka e la sola vicinanza della ragazza lo fece stare meglio ed anche per lei era lo stesso, appoggiò dolcemente il capo sulla spalla dello spadaccino chiudendo gli occhi.
Nodoon rimaneva sempre vicino a Dalmatius e il più possibile lontano da Istard, lo strano mago era in preda ad una costante lotta dentro di sé. Da una parte voleva aiutare quei nuovi compagni e fare come loro ritenevano giusto, ma dall'altra il suo spirito avrebbe voluto incenerire quel bieco demone che di tanta malvagità era fatto.
La voce del chierico lo calmava, quell'uomo era molto vicino a Raos e Nodoon lo avvertiva chiaramente come il calore del fuoco.
Vivien aveva da tempo trovato in Nadenka una persona con cui parlare delle sue paure e dei suoi pensieri, ma sapeva bene che a sua volta la bionda ragazza aveva bisogno della vicinanza di Neville, così nei rari momenti nei quali i due potevano stare insieme lei li lasciava soli restando tale lei stessa. Kyle era immerso in pensieri che lo occupavano completamente e perfino Rainar era taciturno. Uther, infine, rimaneva isolato dagli altri cercando di combattere da solo la disperazione che perdere la sua arma gli stava dando.
Ognuno di loro era solo in fondo, ma potevano contare sul gruppo e questo li sosteneva.
La notte scacciò il giorno e a quel punto lasciarono il loro nascondiglio. Scapparono attraverso l'inferriata del canale, ma non prima di avere ucciso le guardie che facevano la ronda lì vicino per poi prendergli le armi.

Corsero nel buio diretti al vecchio mulino lasciandosi alle spalle Timboltown, Samael e i suoi oscuri occhi che tutto vedevano.

# CAPITOLO IX

**Le loro strade si divisero nella notte, una portava alla speranza e l'altra ad un omicidio.**

L’interno del mulino era buio e silenzioso, solo il rumore dei loro passi sulle vecchie assi di legno riempivano la fresca aria della sera.
«Seri se ne è andata come aveva detto.» disse Neville guardandosi intorno.
«Non esattamente, spadaccino!» esclamò una giovane voce dall’esterno dell’edificio abbandonato. La ragazza si sporse oltre una delle finestre. «Sono ancora qui!»
«Posso chiederti perché?» le chiese Dalmatius aiutando Istard a sedersi a terra.
La giovane ladra alzò le spalle. «Curiosità, credo. Volevo vedere se tornavate vivi.»
«Ci è mancato poco, ti posso assicurare.» affermò Rainar sedendosi per riposare.
«Ho aspettato nel bosco qui vicino, comunque. Sono troppo saggia per rischiare di essere sorpresa in questo luogo, una volta catturati potevate parlare di questo posto.»
«Davvero saggia!» confermò il biondo ladro.
«Lei è la vostra amica?» chiese Seri indicando Shaomi, era evidente dalla sua espressione incuriosita che non aveva mai visto qualcuno dei Territori del Sud prima di quel momento. «Lui chi è?» i suoi

occhi si posarono sul vecchio malconcio che sembrava avere difficoltà persino a respirare.
«E' il vescovo Istard.» gli rispose brevemente Dalmatius e la ladra stava per sorridere convinta che fosse uno scherzo quando i suoi occhi riconobbero le fattezze di quel volto ora rovinato dalla prigionia e dalla vecchiaia.
«Non può essere!» esclamò. «E' così diverso… l'avete rapito!»
«E' una lunga storia, Seri. Adesso entra e smetti di fare domande, abbiamo tutti bisogno di riposare il corpo e la mente.»
«Ciò di cui Radish è venuto a conoscenza è qualcosa di incredibile.» stava dicendo Istard, Uther aveva acceso un piccolo fuoco per rendere meno umida la notte e in silenzio il gruppo ascoltava le parole del vecchio. «Anni fa ha trovato un luogo che non dovrebbe esistere, una di quelle immense costruzioni dei Territori del Sud, le piramidi. Questa era però gigantesca e costruita non di roccia, ma di un materiale nero e liscio come marmo, non può essere opera dell'uomo. Egli vi è entrato e ha scoperto delle iscrizioni dalle quali egli ha dedotto molti fatti, poi la sua grande conoscenza sul movimento delle stelle gli ha permesso di capire quello che stava accadendo, che tuttora e da sempre accade.»
«Di cosa parlate?» gli chiese Kyle che pendeva dalle labbra dell'uomo.
«Non avere fretta, ragazzo. Non vi dirò nulla di quello che riportano gli scritti di Radish, vi porterò dove essi si trovano e ve li consegnerò. Se riuscirete a leggerli allora saprete.»
«Se riuscirete a leggerli? Cosa significa?»
«Significa che quei libri contengono il significato della vita e della morte, di Raos e del mio Padrone. Non sono scritti qualsiasi e non persone qualsiasi possono riuscire a leggerli.»
«Parlate di incantesimi? Vi è un incantesimo sopra quei libri?»
Istard scosse la testa sorridendo. «La magia scaturisce dall'umana capacità, non ha nulla di divino.»

Kyle guardò Dalmatius in cerca di spiegazioni, ma il chierico non ne aveva. «Capiremo quando avremo i libri.»
«Dove sono nascosti?» chiese a quel punto Rainar.
«Vi ci porterò, datemi solo il tempo di riposare.» disse il vescovo tornando a sdraiarsi. «Dovremo andare entro poco, durante la notte, altrimenti rischieremo di essere scoperti dalle guardie cittadine.»
«I libri sono nascosti in città?» esclamò Neville. «Avresti dovuto dircelo oggi, a quest'ora li avremmo già nelle nostre mani.»
«Non potevo rischiare che qualche spia di Samael ci seguisse, stupido!» scattò il vecchio. «Lui vuole quei libri perché vuole la conoscenza che Radish ha voluto condividere solo con me! I suoi poteri sono grandi e ha pericolosi alleati, prima di tutti Kastavet.»
«L'uomo con cui lo abbiamo visto? Quello con la coda di cavallo e la spada da nobile?»
Istard annuì chiudendo gli occhi.
«Ho sentito parlare di lui.» intervenne Seri. «Dicono che sia un grande guerriero e un abile maestro di spada, viene da una famiglia nobile di Luxetar.»
«Un abile spadaccino?» chiese serio Neville e la ladra annuì non comprendendo lo strano sguardo del ragazzo dalla pelle olivastra.
«E' molto più di questo…» disse Istard poco prima di addormentarsi.
I passi di Nadenka erano silenziosi quanto quelli di un felino e la notte era senza dubbio il suo ambiente; la sua bellezza che tanto appariva alla luce del sole nell'oscurità della sera diveniva straordinaria e magica.
La pelle bianca come il marmo delle statue di Auxer rifletteva la luce delle stelle e della luna e i suoi occhi stregati divenivano lucenti quanto quelli di un lupo.
La bionda ragazza si avvicinò alle spalle dello spadaccino e gli cinse la vita, stringendolo a lungo. Neville era uscito dal mulino appena

finita la discussione con il vecchio e la ragazza ne aveva capito il motivo.
«E' lui, vero?» chiese dopo un po' Nadenka parlandogli dolcemente senza smettere di stringerlo. «Kastavet, intendo. E' lui il tuo avversario, colui che fa parte del tuo destino di spada?»
«Quando ci siamo guardati negli occhi ne ho avuto la convinzione e credo sia successa la stessa cosa a lui.» rispose il ragazzo appoggiando la mano destra sulle sue. «Infine ci siamo trovati…»
Lei sospirò. «Sai, ritengo sia giusto che tu infine lo abbia trovato proprio durante questa ricerca.»
«Perché dici così?»
«Quello che stiamo facendo ci è entrato dentro e fa parte di noi ormai, molto di quello che siamo è stato preso da questa missione, sembra che sia riflesso in tutta questa orrenda storia. Tu sei quello che sei e trovo giusto che tu viva il tuo destino malgrado quello che ci accade.» la sua stretta aumentò. «Anche se ho paura di perderti.»
Neville si girò e la baciò a lungo e con dolcezza. Quando si scostò lei lesse nei suoi occhi neri un profondo tormento.
«Cosa ti fa stare tanto male?» gli chiese.
«Credo che non lo capiresti… ha a che fare con Raos.»
«Non lascerò che lui ti impedisca di aprirti a me, parlamene.»
Lo spadaccino sorrise della sicurezza della donna che amava.
«Ci sono cose che vorrei accadessero, ma che invece non accadono.»
«Che genere di cose?» chiese lei senza capire.
«I servi del demone eseguono i suoi ordini e lui si mostra loro dandogli la forza per obbedirgli ed essergli fedeli…»
Lei annuì intuendo i dubbi del ragazzo. «Raos invece no, egli non si mostra a noi anche se lottiamo contro il suo nemico.»
«Ci sono momenti in cui vorrei che ci facesse capire di essere al nostro fianco, che ci dicesse cosa fare. Invece continua a tacere e non ci guida, non ci aiuta.»

«Forse tace perché ci muoviamo nella giusta direzione.» gli sorrise lei, ma lui scosse la testa.
«La via davanti a noi è sempre più buia e non c'è traccia di alcun sole.»
Malgrado le loro forti insistenze ad andare con gli altri, Vivien e Shaomi vennero lasciate alle cure di Seri e avrebbero aspettato il loro ritorno al vecchio mulino. L'esile ragazza non era ancora in grado di difendersi e il colore della pelle dell'altra attirava troppo l'attenzione. Il piano che avevano escogitato per portare via i libri da Timboltown era troppo pericoloso per rischiare ulteriormente. Gli altri si armarono delle armi rubate ai soldati, più che altro spade corte e pugnali dalle lame rovinate; Nadenka aveva avuto la fortuna di trovare una balestra anche se decisamente meno curata di quella che le era stata tolta, Uther invece aveva un'alabarda alla quale aveva rotto il manico rendendola più maneggevole.
Con un po' di fortuna i corpi dei soldati di guardia vicino al canale forse non erano ancora stati scoperti e potevano ancora usare quella via per entrare nelle mura, per uscire avrebbero provato a mischiarsi alla folla di contadini che dopo avere assistito al rituale del Saluto al Sole dell'alba sarebbero usciti dalla città per dirigersi ai campi.
Nessuna delle due idee dava molto affidamento, ma piuttosto che perdere tempo per trovare qualcosa di meglio decisero di agire subito sperando che lo sguardo di Samael non fosse puntato su di loro.
Al canale le cose andarono come avevano sperato, i corpi senza vita delle guardie nascoste nella baracca non erano stati scoperti e poterono entrare in città con facilità.
A quel punto fu Istard a guidarli tra i vicoli della città dicendo di volta in volta dove girare e dove dirigersi. Superarono in fretta la zona povera di Timboltown per avvicinarsi a quella nobiliare, la scura sagoma della cattedrale incombeva su di loro mentre

avanzavano in silenzio ai lati delle solide e ricche case. Per le strade non incontrarono nessuno, sentirono solo in lontananza i passi di una ronda che perlustrava la zona, raggiunsero senza problemi la loro meta.
«I libri sono lì dentro.» disse Istard con il poco fiato che gli rimaneva dopo la lunga camminata di quella notte, indicava una delle case nobiliari della città. Era stata costruita con pietre e legno e si alzava per due piani, al suo interno conteneva un piccolo cortile sul quale probabilmente davano le stalle.
Kyle indicò lo stemma che capeggiava sopra il portone della casa, un leone dagli artigli protesi. «Chi vive qua dentro?» chiese.
«Il Barone Rogestal,» gli rispose sogghignando il vecchio vescovo, «la sua famiglia è tra le più antiche della città. Egli mi era fedele un tempo, ma fu tra i primi a tradirmi affiancandosi a Samael. Ho pensato che nascondere i libri proprio in questa casa sarebbe stata una buona idea, Samael non avrebbe mai cercato proprio qui!»
«Che mente geniale!» osservò ironico Rainar mentre si avvicinava con cautela al portone. «Nessuna serratura, è sbarrato dall'interno. Si sentono le voci di alcuni servi, credo stiano giocando a dadi.»
«Come facciamo ad entrare?» chiese Neville e il ladro scosse le spalle.
«Potrei arrampicarmi fino al primo piano sperando di trovare una finestra aperta oppure possiamo farci aprire da quei servi e poi immobilizzarli.»
«Rischiamo di fare troppo rumore in questo modo!» obiettò lo spadaccino.
«Ci penserò io. Voi state pronti ad immobilizzarli.» tagliò corto Kyle e a passi veloci si avvicinò al portone e bussò. Dovette farlo altre due volte prima che qualcuno gli venisse ad aprire, appena distinse i passi di qualcuno che si avvicinava chiamò a sé il suo potere magico e lo rivolse verso colui che stava per aprire la porta.
Quando il giovane servo dall'aria assonnata aprì lo spioncino per

vedere chi veniva a bussare a quella tarda ora Kyle aveva già in pugno la sua mente. Sul viso magro del servo apparve un'espressione sorpresa come se si trovasse di fronte qualcuno di molto importante.
«Aprimi!» ordinò Kyle e il servo obbedì in fretta. L'atrio si apriva sul piccolo cortile dal quale vi era una scala che portava verso il piano superiore e una stanza dalla quale proveniva una fioca luce di lampada.
Avanzando a passo sicuro il giovane mago spinse il suo potere oltre e con facilità catturò la mente anche degli altri due servi che erano in quella stanza, seguito dal giovane ragazzo arrivò fino alla soglia e chiamò gli altri servi. «Venite con me.» ordinò ancora. Quelli lasciarono cadere a terra subito i loro dadi e scattarono in piedi per seguirlo, mantenere il potere su tre menti insieme richiedeva a Kyle uno sforzo enorme e ad un certo punto ebbe paura di perdere la sua presa su di loro, per sua fortuna Rainar e Nadenka agirono proprio in quel momento tramortendo con veloci colpi alla nuca i tre servi che vennero poi trascinati all'interno della sala, legati e imbavagliati.
Facendo meno rumore possibile salirono la scala e passando al fianco delle camere in cui il Barone Rogestal e la sua famiglia dormiva percorsero il corridoio in fondo al quale vi era la biblioteca.
Questa stanza era molto larga e su tutte e quattro le pareti vi erano alti scaffali ricolmi di libri.
«I nobili collezionano libri che non leggeranno mai!» sogghignò Istard che l'emozione per quello che stavano per prendere rendeva sempre più agitato. Si avvicinò ad uno scaffale seguito da Dalmatius e Kyle mentre gli altri li osservavano, Rainar come sempre rimaneva indietro per guardare loro le spalle.
«Dove sono?» chiese il giovane mago osservando perplesso gli scaffali che contenevano trattati di storia e religione.

«Sono davanti a te!» rise divertito il folle vecchio. «Non puoi vederli però! Ho fatto una magia su di loro, potresti averli in mano e non accorgertene! Guarda.»
Chiuse gli occhi e mosse in avanti le sue magre e venose mani e ciò che prima era nascosto apparve nitido. I libri erano lì, tutti e ventuno, dove prima guardavano senza vederli.
Erano degli scritti rilegati con lacci di cuoio, alcuni di molte pagine, altri di pochissime.
Il vecchio allungò la mano e li accarezzò delicatamente. «Il sapere di Radish.» sussurrò e furono le sue ultime parole.
Il vecchio d'improvviso cominciò a rantolare portandosi le mani alla gola poi si alzò da terra come sollevato da una forza invisibile. Dalmatius e Kyle arretrarono d'un passo mentre alle loro spalle sentivano gli amici sguainare le spade. Istard scalciava i piedi a mezz'aria mentre il suo colorito diveniva ogni istante che passava più cinereo. Sembrò trattenere il respiro per un lunghissimo momento e alla fine cacciò con tutta la forza dei suoi polmoni un urlo di terrore e sofferenza che si diffuse nel silenzio della notte. Con un secco rumore di ossa spezzate la sua testa si piegò di lato spezzandogli in due il collo, a quel punto crollò a terra senza vita in una posizione grottesca quanto la sua espressione.
Immobilizzati da quanto avevano assistito Kyle e i suoi amici stavano per essere sorpresi dal nobile proprietario della casa che svegliato dall'urlo di Istard era uscito dalla sua camera armato di spada. I riflessi pronti di Rainar e Nadenka evitarono loro altri incidenti, disarmarono in poco tempo il Barone Rogestal e lo legarono insieme al resto della sua famiglia in una delle stanze, poi girarono per la casa assicurandosi che non ci fossero altri servitori nascosti. Quando tornarono alla biblioteca trovarono gli amici ancora in silenzio. Neville era seduto su dei gradini e si teneva la testa tra le mani, al suo fianco vi era Uther e poco distante Nodoon piagnucolava sommessamente. Dalmatius aveva coperto il corpo di

Istard con una delle tende delle finestre della stanza, Kyle invece era ancora immobile nel punto in cui si era trovato quando il vescovo era morto.
«Il potere di Samael può fare più che osservarci…» disse poi senza rivolgersi a nessuno, ma solo a sé stesso.
«Cosa possiamo fare noi contro un simile potere?» si disperò Neville scuotendo la testa.
«Ci spia di continuo e può anche ucciderci da dove si trova.» aggiunse Rainar.
«Adesso abbiamo i libri,» disse Uther andando verso di essi, «Samael li vuole e dovrà affrontarci per averli.» prese per una spalla Kyle scuotendolo. «Tra le righe di questi scritti ci sono le risposte che cercavamo, tu e Dalmatius li leggerete e finalmente sapremo. Solo questo importa, coraggio. Adesso andiamocene da qui.»
«Ma non capisci?» esclamò Kyle sconfortato. «Lui ci osserva, non c'è luogo in cui saremo nascosti dal suo sguardo.»
«Finché vive!» lo corresse il gigante e il ragazzo lo guardò incominciando a capire le sue intenzioni. «Se è morto non potrà farci del male.»
«Credo che Uther abbia ragione.» concordò Nadenka. «E' un mago, ma è anche un uomo e può morire come tutti. Liberiamocene e torniamo ad occuparci della nostra ricerca.»
Rainar annuì a quelle parole che sembravano riportare speranza.
«Potrebbe essere molto pericoloso, amici.» disse loro Dalmatius e il biondo ladro indicò il corpo di Istard. «Più di questo? Non credo. Almeno saremo noi ad agire invece di aspettare che lo facciano i nostri nemici.»
Kyle guardò il chierico e vi lesse la stessa consapevolezza: quella era l'unica possibilità che avevano.
«Va bene.» disse infine. «Come ci muoviamo?»
«L'importante è portare al sicuro i libri,» esordì Rainar. «A questo

credo dovrete pensare tu e Dalmatius, Nodoon può accompagnarvi. A Samael ci possiamo pensare noi altri. Sappiamo farlo.»
«Come farete a ucciderlo?» chiese loro Dalmatius.
«Sembra che Samael si occupi di eseguire il rito mattutino del Saluto al Sole di Raos, ricordate quando è venuto da noi nella cella?» disse a quel punto Nadenka. «Potremmo ucciderlo durante la funzione. Credo sia l'unica occasione che abbiamo per riuscire a colpirlo.»
«Che Raos ci aiuti!» esclamò il chierico.
«Fatemi venire con voi!» supplicò Nodoon. «Se andate a combattere i demoni io vi sarò utile, davvero!» si scambiarono sguardi perplessi e infine Rainar annuì.
Deciso cosa fare, Dalmatius e Kyle misero i libri in due voluminose sacche e salutarono gli amici.
«Vi aspetteremo al vecchio mulino, siate prudenti.»
Le loro strade si divisero nella notte, una portava alla speranza e l'altra ad un omicidio. Se chi percorreva la seconda falliva, gli altri non avrebbero raggiunto la loro meta.
La cattedrale era colma di gente per il Saluto al Sole di Raos. Vi erano persone di ogni genere e classe sociale; a differenza delle cattedrali di Archaion e Auxer in quella di Timboltown i nobili non avevano un posto privilegiato e riservato, ma si mischiavano alla gente comune. La folla si spingeva e agitava, ma senza nervosismo, era una scena abituale: nella religione dei Seguaci di Raos i fedeli erano tenuti a partecipare ai riti due volte al giorno, all'alba e al tramonto. Solitamente era comunque la funzione del mattino ad essere considerata la più importante, significava celebrare l'arrivo della loro divinità.
I primi che erano giunti si accalcavano per prendere posto più vicino all'altare e gli ultimi spingevano per riuscire ad entrare attraverso le porte di scuro legno. Malgrado la presenza di tanta gente, nel tempio vi era un rispettoso silenzio, forse dovuto anche

al fatto che la maggior parte della gente non fosse ancora del tutto sveglia.
Questa era una delle cose su cui si basava il piano dei quattro sicari. Vi era la speranza che quella gente dagli occhi assonnati non notasse i loro movimenti, ma si concentrasse solo sulla funzione, aspettando che finisse.
Così il loro comportamento sospetto non sarebbe stato notato, come i loro movimenti; se fossero stati sufficientemente veloci.
Su questo si basava il loro piano e i quattro sapevano che si trattava di ben poco, ma questo non importava. L’importante era che Dalmatius e Kyle portassero i libri al sicuro e per questo bisognava eliminare Samael.
Un’azione del genere in mezzo a tanta folla era da considerarsi folle e suicida, era probabile infatti che la gente, dopo l’omicidio dell’alto prelato avrebbe cercato i responsabili. E se trovati, il linciaggio da parte di gente così fedele sarebbe stato inevitabile.
Anche questo non importava.
Erano esperti e sicuri delle loro capacità. Il piano da loro escogitato aveva buone possibilità di avere successo. Nadenka era appostata in fondo alla cattedrale, aveva cercato un luogo riparato dove nascondersi e avere allo stesso tempo una buona visuale dell’altare. Lo aveva trovato in una delle alcove laterali, nascosta dietro la statua di pietra di uno dei santi, la ragazza non sapeva quale fosse.
La gente che le era vicina non aveva fatto caso a lei e al suo voluminoso sacco e non poteva immaginare che all’interno vi fosse un letale balestra.
Neville, Rainar e Uther erano invece ai piedi dell’altare, erano giunti al tempio ben prima dell’inizio della funzione per assicurarsi quella posizione. Vi erano stati degli uomini che avevano provato a passare loro davanti, ma il gigante li aveva convinti a non farlo.
Il compito di loro tre era quello più pericoloso: dovevano attendere che Nadenka entrasse in azione e poi assicurarsi che la ragazza

fosse riuscita nell'impresa.
La bella assassina, dopo aver scoccato, si sarebbe mischiata tra la folla e aveva buone possibilità di uscire salva dal tempio.
Per loro la situazione sarebbe stata più complicata. Dall'altare, una volta scoperti, non potevano uscire attraverso la porta principale; la folla li avrebbe catturati e peggio. Il piano da loro escogitato aveva una sola via di fuga: avrebbero rifatto la strada già compiuta da Rainar e Nadenka quando erano entrati nel complesso ecclesiastico. Attraverso la piccola porta dietro all'altare, poi sulla torre e da lì nei palazzi comunicanti, la loro meta era una della porte che davano sul retro del complesso. Una via di fuga piena di se, ma l'unica possibile.
La funzione ebbe inizio, la porta laterale, bianca come la neve, si aprì e cominciarono ad entrare i novizi e i religiosi. Tutti avevano in dosso paramenti sacri e portavano con loro lunghe candele profumate che illuminavano il tempio mentre il chiarore dell'alba incominciava ad intravedersi attraverso le strette feritoie sulle pareti. Infine fece il suo ingresso nella cattedrale il vescovo. Portava la veste color del fuoco che indossava quando aveva parlato loro, al suo fianco camminavano due prelati. Camminava a testa bassa e il viso dalle fattezze di Istard era appena distinguibile tra le pieghe del suo cappuccio. Quando entrò gli altri religiosi incominciarono ad intonare un canto rituale e presto la cattedrale riecheggiò delle voci di centinaia di persone.
Durante tutto il tragitto che Samael compì per giungere al sacro altare Neville non gli tolse gli occhi di dosso.
La sua mente turbinava e il cuore pompava sangue a gran ritmo nelle vene.
Era agitato come mai era stato in vita sua.
Cosa voleva Raos? Questa era la sua domanda ricorrente. Cosa voleva che facesse? Doveva uccidere quell'uomo? Questo voleva?
Scosse il capo. Perché non si mostrava a loro? Combattevano per la

stessa ragione! Perché Raos non si mostrava a loro, i suoi alleati, come Korulean faceva con i suoi?
Erano domande senza risposte e Neville ne aveva davvero bisogno.
Cosa voleva Raos?
Presto l'avrebbe saputo.
Il falso vescovo, con il suo lento camminare, giunse all'altare. Tra le pareti riecheggiava il canto religioso dei fedeli, si inchinò davanti al Sole di Raos e si rivolse alla gente.
Parlò, ma le sue parole non giunsero alle orecchie dello spadaccino, la sua mente intenta a scrutare il viso di quell'uomo. Il loro nemico, anzi uno dei tanti.
Un segno, aspettava un segno e intanto attendeva il sibilo del dardo.
Intravide al suo fianco Rainar che portava la mano sotto il mantello, alla ricerca di un letale pugnale. Uther già impugnava l'alabarda spezzata, anch'essa nascosta da un manto.
Un segno. Aspettava un segno, ma esso non venne, si sentì abbandonato. La divinità in cui credeva lo aveva lasciato solo.
Il sibilo, l'impatto sordo, il sangue, le prime urla. Rainar si mosse velocemente, un rapido gesto e un pugnale si impiantò nel petto del vescovo, a poca distanza dal dardo di Nadenka.
Poi la folla cominciò a spingere per avvicinarsi e vedere cosa era accaduto, ma loro tre furono rapidi. Scattarono e corsero sui gradini che portavano all'altare, scansarono con forza alcuni prelati e riuscirono a giungere vicino al corpo, disteso nel sangue, del loro nemico. Le urla di disperazione si moltiplicavano in tutto il tempio e i religiosi cercavano di tenere lontani la gente dall'altare.
Samael tossiva sangue mentre con le mani stringeva le armi che lo avevano trafitto. Aveva paura negli occhi, una paura disperata. Neville sentì appena uno dei prelati che gli diceva di allontanarsi, lo scansò con un pugno e spinse via uno dei novizi inginocchiati al fianco del ferito, alle sue spalle Uther e Rainar.
Lo spadaccino si chinò sul vescovo, i loro occhi si incrociarono e

Neville si sentì ancora solo. Come due riflessi su un vetro egli vide i due volti sovrapposti, quello di Istard e quello nascosto di Samael. Portò la mano all'impugnatura del pugnale che usciva dal petto del ferito, poteva sentire i battiti di quel cuore spaventato.
Sentì la disperazione farsi largo dentro di lui mentre il trambusto nel tempio diveniva assordante.
Alzò gli occhi verso il sole dorato e urlò con tutta la sua disperazione.
«Raos! Cosa devo fare?»
La risposta non giunse.
Riportò gli occhi in quelli del vescovo. «E sia.» mormorò lo spadaccino.
Strinse con forza il pugnale e, senza estrarlo dal corpo, lo abbassò fino al ventre dell'uomo, squartandolo. Il sangue caldo del vescovo gli schizzò in faccia e alle sue orecchie giunsero le urla terrorizzate dei religiosi.
Si alzò in piedi lentamente mentre altri urlavano «Assassino! Assassino!». Era assente, i suoi occhi guardavano il morto ai suoi piedi.
Uther lo prese per le spalle girandolo verso di sé. «Dobbiamo andare, Nev!» urlò per farsi sentire in tutto quel frastuono.
Lo spadaccino annuì, si tolse il mantello che indossava ed impugnò la spada corta che portava al fianco.
Anche i suoi due compagni si armarono e i religiosi spaventati si allontanarono in fretta da loro. Neville li guidò verso la piccola porta che portava al complesso di edifici. Affaccendato a quella porta vi era un magro prelato, stava tentando di aprire la porta con un grosso mazzo di chiavi per allontanarsi da tutto quello che stava succedendo. Li vide arrivare e l'agitazione rese tremanti le sue mani, più cercava di fare in fretta meno riusciva ad esserlo. L'assassino del vescovo era a pochi passi da lui, il magro religioso dagli importanti paramenti sacri lasciò le chiavi nella serratura e

cercò di allontanarsi. Neville, senza smettere di camminare, gli recise la gola con un veloce fendente.
Altro sangue finì su di lui.
Lo spadaccino aprì la porta e i suoi due compagni lo seguirono all'interno della stanza. Appena entrato Rainar si richiuse la massiccia porta alle spalle e fece scattare la serratura. Si rivolse ai compagni mentre dalla cattedrale venivano ancora urla. «Ora dovremo essere prudenti.» disse, ma solo Uther lo ascoltò. Neville già saliva le scale della torre senza aspettare i compagni. Il biondo ladro guardò il gigante con espressione perplessa e vide sul volto del compagno una preoccupazione mai vista.
Nadenka capì subito che le sarebbe stato impossibile raggiungere i compagni. La folla si era radunata nel piccolo spazio riservato all'altare e lei non aveva modo di sapere cosa fosse successo a Neville e gli altri.
Restare in quel tempio poteva esserle fatale.
Era andato tutto per il meglio. Nessuno l'aveva vista scoccare ed era stata così veloce da far sparire la balestra nel sacco nel quale l'aveva trasportata in un attimo. Ora era tra la folla ed era l'unica che spingeva per uscire invece che per avvicinarsi all'altare.
Era preoccupata per i suoi compagni, per lui, ma sapeva che non poteva fare nulla e decise di seguire il piano e dirigersi verso il retro del complesso ecclesiastico. Uscì a fatica dalla cattedrale e una volta fuori vide gente che dalla piazza correva per entrare nel tempio, la notizia si era sparsa in fretta.
Si allontanò evitando di correre e si diresse verso le vie laterali, assicurandosi di non essere seguita. Svoltato un angolo abbandonò il camminare tranquillo che non destava sospetti e si mise a correre nelle strette strade. Corse per parecchio, silenziosa e veloce, infine svoltò un ennesimo angolo e si ritrovò nella strada che costeggiava il complesso ecclesiastico. Si buttò subito all'indietro, nascondendosi.

Soldati a cavallo stavano uscendo dal portone di legno, a meno di trenta passi da lei.
Nadenka si sporse con cautela oltre l'angolo, nessuno sembrava averla vista. I cavalieri in strada erano una decina, ma sembrava che altri fossero ancora nelle stalle.
La bionda assassina imprecò e tornò a nascondersi nella stretta via.
Chiuse gli occhi e appoggiò la testa alla parete di roccia alle sue spalle mentre aspettava che il cuore riacquistasse il suo ritmo normale dopo la gran corsa.
I soldati erano un problema: Neville e gli altri sarebbero usciti proprio su quella via, essendo essa l'unica via di fuga. Il passaggio segreto che Shaomi aveva mostrato loro sarebbe stato inarrivabile, troppo lontano dalla cattedrale.
Nadenka respirò profondamente. Una volta usciti da quel complesso di edifici si sarebbero trovati in mezzo ai nemici.
Doveva avvertirli.
Ma come?
Un esplosione improvvisa quanto fragorosa giunse dalla strada. La terra tremò sotto i suoi piedi e si ritrovò con un ginocchio appoggiato a terra. Urla di dolore e nitriti di cavalli terrorizzati giunsero alle orecchie di Nadenka che quando si sporse fece fatica a riconoscere la strada che aveva osservato poco prima. Vi erano soldati che in preda alle fiamme e al panico correvano urlando e piangendo, altri erano a terra dilaniati come alcuni cavalli. Ovunque segni che sembravano dovuti ad un incendio e sulla parete della caserma una grande macchia causata da un intenso calore.
I soldati rimasti illesi o feriti in maniera lieve, quattro in tutto, corsero all'interno della caserma varcando il grande portone. Dall'interno dell'edificio provenivano molte voci e qualcuno impartiva ordini.
Nadenka si mise subito in azione. Estrasse velocemente la balestra

dal logoro sacco. Incoccò una corta freccia e si addentrò nelle stradine. Si muoveva in fretta, ma con cautela, come al solito. Gli occhi di ghiaccio scrutavano le piccole finestre e dietro ogni angolo.
All'improvviso un'altra esplosione.
Ancora la terra si mosse e Nadenka si dovette reggere ad una delle pareti di roccia. Altre urla di soldati venivano da poco lontano.
La bionda assassina restò ferma, immobile mentre, con gli occhi che guardavano a terra, aspettava di sentire quello che cercava. Ed infine eccolo.
Il rumore di passi leggeri e respiro affaticato. A pochi passi da lei, in un vicolo che portava alla strada con i soldati, dietro un angolo.
Prese un lungo respiro, gli occhi chiari si socchiusero in un'espressione sicura e concentrata. Nadenka coprì i pochi passi che la separavano dal vicolo veloce e silenziosa. Si fermò contro la roccia, riuscì a capire dove si trovava la sua preda e portandosi la balestra contro la spalla si affacciò nella stretta stradina.
Il basso uomo che si trovò davanti sbiancò in viso alla sua apparizione e alzò le mani agitato.
«No, no. Nadenka! Sono io! Sono io! Nodoon, Nodoon! Non mi uccidere!»
Nadenka abbassò l'arma mentre sul viso si fece largo un'espressione sbalordita.
«Nodoon?»
«Sì! Proprio io! Nodoon! Il cacciatore di demoni! L'unico e…» la bionda assassina tappò la bocca del folle mago con la mano.
«So chi sei.» disse con la voce fredda poi si guardò intorno. Il vicolo sbucava di fronte al portone delle stalle della caserma e Nadenka vide i danni che il secondo attacco del mago aveva provocato. Le alte porte di legno erano scure, come bruciate, e visibilmente curve verso l'interno dell'edificio. Piegate da una grande forza. «Ti avevamo detto di aspettarci nei pressi della porta

della città! Si può sapere cosa stai facendo?» chiese infine a Nodoon che continuava a parlare a mugugni.
Quando lei scostò la mano si toccò la bocca come a controllare che fosse tutto a posto.
«Hai proprio dei brutti modi di comportarti, lo sai?» disse parlando velocemente come al solito e grattandosi i rossi capelli arruffati. «Io stavo a parlando e tu mi metti la mano sulla bocca! Potevo soffocare!»
Nadenka si mantenne calma con molta fatica.
«Nodoon.» disse. «Ti chiedo scusa, ma ora puoi dirmi cosa stavi facendo?»
«Uccidevo i demoni.» disse il mago scrollando le spalle, come se fosse stata la cosa più ovvia al mondo.
«Sono un cacciatore di demoni e li stavo uccidendo. Cosa pensavi volessi fare? Accendere un falò per scaldarmi? Hai fatto una domanda sciocca a mio parere! Non ti offendere, però. So che sei una ragazza intelligente, ma a volte riesci a stupirmi con frasi…»
Nadenka aveva smesso di ascoltare lo strano mago e si era concentrata sulle sue prossime mosse. L'interrotto parlare di Nodoon era sovrastato dalle urla di soldati feriti e dagli ordini marziali che venivano dall'interno della caserma.
Neville. Doveva avvertirlo! O forse voleva solo sapere se stava bene?
Dannazione al motivo! Doveva entrare in quell'edificio e l'avrebbe fatto!
«Riusciresti a far crollare quel portone?» chiese a Nodoon interrompendolo.
Il mago si risentì dal ripetersi di quel comportamento sgarbato, ma non lo diede a vedere. Rivolse il suo sguardo verso il massiccio portone di legno, poi andò a fissare con i suoi occhi piccoli e svegli quelli sicuri di lei.
«Certo!»

Dalmatius e Kyle entrarono nel mulino con cautela, entrambi impugnavano una spada corta.
Tutt'intorno all'edificio vi erano molte tracce di cavalli, tracce che i due avevano facilmente individuate anche lungo la strada principale.
Soldati di Timboltown, sicuramente.
Il mulino abbandonato era vuoto, nessuna traccia delle tre ragazze.
Cosa era successo loro?
«Forse sono riuscite a scappare.» disse Kyle notando che la loro roba non c'era.
«Forse.» disse Dalmatius evidentemente preoccupato e uscirono in fretta dal vecchio edificio.
«Le senti?» chiese poi Kyle riferendosi al lontano rumore di campane proveniente dalla città.
Il chierico annuì. «Speriamo che siano in salvo.»
Recuperarono i sacchi contenenti i libri che avevano lasciato fuori e si misero in marcia a buona andatura. Si addentrarono nel bosco e dopo qualche minuto sentirono un nitrito in lontananza.
«Harles!» sussurrò Kyle e Dalmatius annuì. Con di nuovo le armi in pugno i due si mossero verso la zona del fitto bosco da cui era giunto il nitrito.
Trovarono il nero cavallo e gli altri in una piccola radura, su alcuni sassi erano posate degli zaini e delle coperte; il chierico e il ragazzo si fermarono ai margini del bosco.
«Vivien!» chiamò Dalmatius. «Seri! Shaomi! Sono io, Dalmatius! E con me c'è Kyle!»
Dopo qualche istante di silenzio da dei cespugli alla loro destra le tre ragazze si mossero verso di loro, impugnavano delle armi, ma quando li riconobbero le abbassarono.
«Cosa è successo al mulino?» chiese il giovane mago sollevato dal vederle sane e salve.
«I soldati.» gli rispose Vivien. «Sono arrivati poco dopo la vostra

partenza. Per fortuna li abbiamo sentiti arrivare e siamo riuscite a scappare nel bosco. Il buio ci ha aiutate. Sembravano sapere dove fossimo.»
«Probabilmente è così.» gli rispose Kyle appoggiando a terra la pesante borsa che trasportava.
La ragazza dai capelli castani aggrottò la fronte. «Gli altri dove sono?» chiese.
«Sono ancora in città.» rispose il ragazzo brevemente. «E' una lunga storia, ma l'importante è che abbiamo trovato i libri.» mostrò il voluminoso zaino alle ragazze.
Sia Vivien che Shaomi si avvicinarono per scorgere il contenuto del sacco.
«Cosa fanno gli altri in città? Dov'è il vescovo?» chiese ancora Vivien a Kyle vedendo negli occhi grigi del ragazzo che qualcosa lo turbava.
Il giovane mago guardò verso Dalmatius e i loro occhi si incrociarono.
«Vogliono uccidere Samael.» disse infine Kyle senza guardare nessuna delle ragazze. «Pensiamo che sia un nemico potente e capace di vedere le nostre mosse e di ucciderci in qualsiasi momento, è quello che è capitato al vescovo Istard.»
«Vogliono ucciderlo?» esclamò incredula Seri.
Il giovane mago annuì. «Dall'incessante rumore di campane che viene dalla città credo anche abbiano avuto successo.»
Vivien guardava il ragazzo senza parlare e Shaomi fece lo stesso, in volto la nera guerriera era però meno preoccupata dell'esile ragazza
«Io ho sentito abbastanza!» disse ad un certo punto Seri e gli altri si girarono a guardarla. La ladra dai corti capelli sostenne il loro sguardo.
«Credo di aver già ripagato il mio debito verso di voi, ed anche di molto. Questa storia sta diventando troppo grande per me. Vescovi uccisi, demoni, dei e tutto il resto! Non è roba per me!» detto

questo raccolse la sua roba e se la caricò sulle spalle.
Una volta pronta la ladra si avvicinò agli altri. «Questo è un addio. Vi sono dei ruderi ad est da qui. E' un luogo sicuro e la vicina foresta è un buon posto per nascondersi.» disse.
Dalmatius le strinse la mano. «Ancora una volta dimostri una notevole saggezza, amica mia. Ti ringraziamo per il tuo aiuto e faremo come tu consigli. Addio, Seri e che Raos illumini il tuo cammino.»
«Credo che Raos si debba concentrare soprattutto su quello che combinate voi. Avete bisogno del suo aiuto più di me!» disse ridendo e salutati gli altri si addentrò nel bosco.

# CAPITOLO X

## Egli è morto

Giunsero sul parapetto scoperto senza incontrare nessuno. Neville li guidava con passo veloce e con preoccupante mancanza di cautela; non si curava di muoversi silenziosamente e svoltava nei corridoi senza prima essersi assicurato che non ci fossero nemici. Si fermava o rallentava solo quando si trovava ad eventuali bivi, allora si voltava verso Rainar che gli indicava la direzione da seguire. Il biondo ladro e Uther seguivano l'amico portando attenzione a tutto quello che lo spadaccino ignorava.
Giunti davanti alla porta di legno massiccio che portava al parapetto, il ladro ne scassinò la semplice serratura e quando la aprirono furono colpiti dall'assordante rumore delle campane che all'interno giungeva soffuso.
Le vecchie campane chiamavano con fragore ritmico l'allarme, l'intera città era stata avvertita di quello che era successo.
Rainar si sporse dal parapetto e vide la piazza gremita di persone che correva da tutte le parti e da nessuna. Urlavano, piangevano, chiedevano aiuto.
Neville percorse tutto il parapetto e spalancò con un calcio la porta che li avrebbe portati nell'ala est dell'edificio, Uther e il ladro lo raggiunsero di corsa.
«Così ci facciamo ammazzare!» esclamò Rainar al gigante.

La rampa di scale che portava verso il basso era deserta e lo spadaccino iniziò a discenderla, la spada corta macchiata di sangue nel pugno. Scesero di un piano passando al fianco dei vecchi mosaici senza degnarli di uno sguardo, le scale finivano in un piccolo atrio sul quale si affacciava una stretta porta.
Lo spadaccino aprì anch'essa con un forte calcio e tutti e tre videro il corridoio di dieci passi che portava in una larga stanza. Lì vi erano due guardie che appena li videro si scansarono e si nascosero dietro i lati della porta, togliendosi dalla loro vista.
Neville scattò in avanti sorprendendo i due compagni, corse a gran velocità lungo lo stretto corridoio.
«Neville! Attento! E' un agguato!» urlò Rainar mentre si accingeva a seguirlo con Uther.
Lo spadaccino non rallentò.
Giunto alla porta si tuffò in avanti gettandosi nella sala. Una spada si mosse per colpirlo, ma passò al di sotto del corpo del ragazzo. Una volta a terra rotolò per poi rialzarsi con agilità, la spada pronta allo scontro.
Una delle guardie calò la spada lunga verso la sua testa, Neville la parò con eleganza e continuando il movimento menò un veloce fendente alla gola dell'avversario. La punta aprì un lungo squarcio, il soldato lasciò la propria arma e si portò le mani alla ferita che grondava sangue con fluenti schizzi.
Lo spadaccino si abbassò e prese l'arma del soldato morente con la mano destra. L'altra guardia tentò allora un profondo affondo al ventre del ragazzo, ma egli con la spada lunga deviò l'arma avversaria verso il basso e con la corta aprì il ventre del soldato per poi fare lo stesso con l'altra. Il soldato cadde a terra morente.
Uther e Rainar arrivarono quando Neville si stava avvicinando alla prima guardia che appoggiata alla parete cercava con le mani di tenersi dentro la vita. Lo spadaccino neanche guardò il povero soldato con le mani rosse alla gola, semplicemente lo trafisse da

parte a parte con la sua spada.
Altro sangue cadde su di lui.
Il gigante e il ladro riabbassarono le armi constatando che erano ormai inutili, i loro sguardi indugiavano sullo spadaccino, ma lui non lo notò. Riprese il suo cammino e si diresse verso l'unica porta di quella stanza.
Si trovarono alla rampa di scale della sala est, una di quelle larghe che erano presenti in tutte le ali principali del complesso. Dai piani inferiori giungevano rumori di guardie in allarme che si muovevano in direzioni che i tre non potevano capire. Sempre con Neville per primo risalirono dirigendosi agli appartamenti del vescovo, arrivarono alla larga balconata che sovrastava i cortili interni, non vi era nessuno. La percorsero per tutta la sua lunghezza e da lì entrarono nell'elegante salotto del vescovo, nessuno anche lì. Continuarono oltre e giunsero all'altra rampa di scale, quella dell'ala centrale.
Erano negli appartamenti del vescovo, ancora una volta.
Discesero le scale fino a raggiungere il secondo piano, un corridoio dalle molte stanze era di fronte a loro, una di esse aveva la porta spalancata e Neville vi entrò.
Era un laboratorio. Lo spadaccino osservò a lungo le ampolle e gli alambicchi posati sui tavoli, nelle mani aveva ancora le due spade. Nel buio Uther osservava l'amico, cercando di capire come aiutarlo. Alle sue spalle Rainar teneva d'occhio le scale, il rumore dei soldati sembrava ora più lontano, ma non era sparito.
«Nev, cosa succede?» chiese il gigante con la sua voce profonda. Non ebbe una risposta, Neville si scagliò con foga contro tutto ciò che era nel laboratorio. Menò potenti fendenti che mandarono in pezzi le ampolle, rovesciò scalfali di libri e vasetti e mentre faceva tutto questo urlava di furore. Rainar li raggiunse preoccupato, ma rimase a guardare la follia dello spadaccino al fianco del silenzioso Uther.

«Che cos'ha?» chiese sottovoce il ladro.
«Non lo so.» Uther scosse la testa preoccupato «Non lo so.»
«Qualsiasi cosa sia ora tutti sanno dove siamo. E' meglio andarcene e di corsa anche!»
Il gigante annuì e si avvicinò a Neville che aveva appena rovesciato una tavolo di legno.
«Nev. Dobbiamo andare, è pericoloso qui.» gli disse con voce calma.
Lo spadaccino non lo guardò, ma rimase a fissare il vuoto, aveva il fiato grosso e tracce di sudore si mischiavano col sangue dei nemici sulla sua fronte. Dopo poco annuì e seguì l'amico lontano dal laboratorio.
Nadenka camminava lungo il muro della caserma, era in piena luce, ma sapeva che i soldati, rintanati all'interno del portone, non potevano vederla.
Passò vicino al corpo di una guardia uccisa dal fuoco di Nodoon, evitò di guardarlo.
Voci giunsero dal fondo della via e lei guardò in quella direzione, la gente che si era radunata nella piazza si stava muovendo verso di lei attirata dalle esplosioni; aveva poco tempo. Controllò rapidamente che la balestra fosse pronta a scoccare e si mosse velocemente verso il portone delle stalle.
Dalle feritoie i soldati lanciavano dardi e frecce, lo facevano alla cieca visto che la polvere che le esplosioni avevano alzato impediva di vedere con chiarezza il mago, che comunque era nascosto tra i vicoli.
Nadenka si fermò a meno di dieci passi dal largo portone, accucciata sotto una delle feritoie dalla quale un soldato continuava a scoccare inutilmente. La bionda assassina guardava verso il vicolo dove Nodoon era appostato, uno parallelo a quello in cui si trovava prima. Gli occhi fatati cercarono attraverso il polverone e in poco tempo distinsero la piccola figura del folle mago. Agitava le

mani disegnando ampi cerchi e strane figure nell'aria mentre dalla sua bocca uscivano parole arcane che lei non poteva sentire.
Nadenka trattenne il respiro mentre piccole luci comparvero davanti al mago. Come piccole lucciole volavano intorno al cacciatore di demoni, ma la loro sostanza era di fuoco, sembrarono danzare per qualche istante poi si avvicinarono tra loro fino a creare una luce più grande. Una sfera di fuoco grande come la testa di un uomo che levitava davanti al petto di Nodoon.
Poi improvvisamente si mosse. Partì a gran velocità e ad ogni istante che passava diventava sempre più grande, una enorme palla di fuoco che puntava verso la sua direzione. La ragazza si sdraiò a terra sperando che la mira di Nodoon fosse più affidabile della sua ragione.
L'esplosione fu, se possibile, ancora più potente delle precedenti.
Nadenka avvertì lo spaventoso calore del fuoco che le passò vicino e fu investita dall'aria e dalla polvere che l'impatto aveva scagliato ovunque.
Quando, in un attimo, il frastuono cessò le orecchie della ragazza erano assordate da un potente fischio, scosse la testa liberandosi dalla gran polvere che la ricopriva e aspettò sdraiata che il fischio si attenuasse.
Si rialzò e guardò verso il portone, non vi era più. Di esso rimanevano solo alcune assi di legno fumanti.
Nadenka si mosse veloce, arrivò al portone e vi entrò senza esitare.
Non si fece distrarre dall'incendio che si nutriva del fieno delle stalle, nemmeno notò i cadaveri dei soldati e le urla angosciate dei morenti giunsero alla sua mente, ma non al suo cuore. Attraversò la stalla di corsa, passò al fianco di soldati distratti dal fuoco che si avvicinava ed ai feriti. Si diresse sul lato delle scuderie, evitando così di incontrare il grosso dei soldati, raggiunse in un attimo la porta che conduceva al piccolo chiostro della caserma. Era aperta e due soldati la stavano attraversando con dei secchi in mano, uno la

vide, sgranò gli occhi e cominciò a parlare. «Ferma tu! Dove pensi di andar…»
Un dardo lo colpì in pieno petto scagliandolo all'indietro, contro una parete. L'altro soldato non ebbe il tempo di liberarsi dei secchi che trasportava per armarsi. Nadenka lo colpì alla mascella con il calcio della balestra, tramortendolo.
La bionda assassina non rallentò, entrò nel chiostro. Era deserto, lo attraversò di corsa e raggiunse una delle piccole porte laterali, si fermò contro la parete e incoccò un altro dardo letale mentre ascoltava eventuali rumori provenienti dalla porta al suo fianco. Niente. La aprì e vide le scale che portavano ai piani superiori: gli appartamenti del vescovo.
I tre corsero a perdifiato lungo il corridoio e da lì sulle scale. Le voci e i passi dei soldati venivano da vicino e sembravano essere in molti, avevano sentito il fracasso causato da Neville ed erano accorsi.
Lo spadaccino e Uther seguivano Rainar che faceva strada. Quando giunsero alla scala con gli arazzi ai lati sentirono che altri soldati stavano salendo verso di loro dal piano inferiore. Rainar non esitò e si diresse a gran velocità al piano superiore, là dove l'altra volta erano stati catturati con la magia. Percorsero la scalinata salendo i gradini due alla volta, le armi in pugno.
La porta di chiaro abete del salone si ergeva di fronte a loro e i tre la varcarono chiudendo i battenti alle loro spalle, Rainar ne fece scattare la serratura.
La sala da pranzo del vescovo era vuota e loro la percorsero camminando al lato del lungo tavolo di quercia, raggiunsero la stanza dove l'altra volta li attendeva l'esca, questa volta non vi era nessuno. Dei rumori giunsero dalla direzione delle scale, al di là della porta di abete.
Qualcuno cercò di aprirla, ma trovandola chiusa a chiave rinunciò.
Neville e i compagni sentirono i soldati dirigersi lungo il corridoio

di quel piano e verso il piano superiore.
«Se ne vanno.» mormorò Uther.
«Già. Forse ce la siamo cavata.» disse Rainar prendendo fiato appoggiato ad una parete. «Almeno per ora, naturalmente. Siamo tagliati fuori dalla nostra meta, la maggior parte dei soldati si trova proprio al piano terra e arrivare alle porte sul retro del complesso sarà una dura lotta.»
Uther annuì d'accordo con il ladro, poi i suoi occhi si fissarono sullo spadaccino che osservava l'elegante rampa di scale che portava verso il basso. Negli occhi del ragazzo un'espressione concentrata, anche Rainar osservava lo spadaccino.
«A cosa pensi, Neville?» chiese il biondo ladro.
Lo spadaccino rimase in silenzio a lungo, perso in una miriade di pensieri. Infine parlò, lo fece senza distogliere lo sguardo dai bianchi gradini e sembrò più pensare ad alta voce che rispondere alla domanda di Rainar.
«Cosa c'è laggiù?» chiese in un sussurro. «Perché ci hanno impedito di raggiungere quell'ala del palazzo l'altra volta?»
Si volse verso i compagni, gli occhi neri socchiusi. «Cosa nascondono laggiù?»
Il gigante pelato e il ladro si guardarono e dopo poco Uther annuì.
Rainar scrollò le spalle con un sorriso sicuro. «C'è solo un modo per scoprirlo.» disse infine e insieme scesero le scale.
Lungo il corridoio camminavano spalla a spalla; le armi e l'animo pronti allo scontro.
Entrarono nella stanza da letto del vescovo, solo il tempo di assicurarsi che non vi fosse nulla di interessante e ne uscirono.
Vi erano altre quattro stanze che si affacciavano sul corridoio, i tre si diressero verso una di esse e aprirono la porta: era lo studio del vescovo.
Neville e Rainar entrarono e incominciarono a rovistare tra i molti libri e pergamene.

Uther era rimasto sulla soglia, di guardia, prestava attenzione che nessuno giungesse dalle scale, il gigante non percepiva nessun rumore, eccetto quello causato da Nev e il tagliagole.
Sembrava che fossero veramente riusciti a liberarsi dei soldati, ma era una cosa momentanea, lo sapeva. Facendo sempre attenzione ad eventuali pericoli in arrivo, Uther si guardò in giro distrattamente e il suo sguardo si posò sull'arazzo in fondo al corridoio.
Era grande quanto quelli che il gigante aveva ammirato lungo la scalinata dell'ala est. Lui non era certo un amante di quadri o arte in genere, ma gli uomini che avevano creato quegli arazzi erano riusciti a colpirlo profondamente. I paesaggi di boschi e laghi rappresentati avevano in loro parte della grande armonia che Uther tanto amava; solo guardando quelle immagini la mente del gigante fu invasa di ricordi e sensazioni che ora sembravano molto lontani.
Si mosse dalla soglia della porta alla quale era appostato e si avvicinò a quel nuovo dipinto. Voleva osservarne uno attentamente e vedere se riusciva a provare la sensazione di quiete che la foresta era solito dargli.
Si accorse che non sarebbe successo, quell'arazzo aveva qualcosa di diverso anche se Uther non capì subito di cosa si trattava.
Sembrava veramente uguale agli altri, anch'esso rappresentava una rigogliosa foresta e in fondo si intravedeva un fluente rivo d'acqua. Ma vi era qualcosa di diverso. All'inizio Uther pensò fosse colpa della poca luce del corridoio ma, avvicinando la torcia all'arazzo capì che non era così.
L'autore di quel dipinto aveva usato colori scuri appositamente per creare un'atmosfera tetra. Il gigante si faceva luce lentamente mentre osservava con attenzione ogni dettaglio. Allora vide che i rami degli alberi sembravano mani tese nell'atto di afferrare delle prede, vide foglie con bocche che urlavano silenziose grida disperate, vide che l'acqua di quel rivo era sporca e torbida, vide occhi malvagi osservarlo da ogni zona buia e vide i corvi, a decine.

Neri e dagli occhi rossi, figli di tenebre e messaggeri del Male.
Infine vide altro e un brivido percorse quella schiena di roccia.
«Nev!» chiamò.
Lo spadaccino e il ladro lo raggiunsero in fretta.
«Guardate.» il gigante, senza girarsi, indicò loro una zona dell'arazzo.
Rappresentato in lontananza vi era una radura circondata da querce nere e malate. Neville e Rainar videro subito quello che Uther indicava.
Nella radura non vi era nessuno, solo un'ombra creata da una luce distorta, l'ombra di qualcuno che si nascondeva tra le piante. Aveva i lineamenti di un uomo e sulla sua testa, scure e minacciose, vi erano le imponenti corna di un cervo.
I tre si guardarono, ma non parlarono, non ve ne era bisogno.
Insieme afferrarono il grande arazzo ai lati e con forza lo strapparono dai ganci che lo reggevano, l'oscuro paesaggio cadde a terra e così la porta che nascondeva dietro di sé fu visibile.
Alta fino al soffitto era fatta di un legno scuro e massiccio. Le sue due larghe ante erano state finemente intarsiate da un falegname probabilmente folle. Visi di donne piangenti, cani rabbiosi e corvi erano sparsi su tutta la sua superficie, sopra tutto questo gli occhi malvagi di un essere demoniaco, Korulean, crudeli e potenti.
Neville, Rainar e Uther spinsero i battenti di quella porta senza serratura ed entrarono nel tempio.
Scuro e buio, un largo salone con alti soffitti. Le finestre erano coperte da teli scuri e le torce, accese, erano volontariamente poche per creare quell'atmosfera cupa.
In quel tempio non vi erano statue o dipinti, solo tavoli nelle alcove laterali cosparsi di piccole candele. Spoglio e lugubre, solo un porta di legno ad una parete laterale era l'unica altra uscita oltre alla porta scura.
I tre si addentrarono nel tempio spalla a spalla, osservando attenti

nel silenzio. Quando arrivarono al centro di quella sala Rainar notò qualcosa e indicò agli altri uno dei tavoli nelle alcove.
«Le nostre armi.» mormorò.
Le armi, che erano state sottratte loro quando erano stati catturati, erano posate su un largo tavolo. Vicine ad esse, sopra una tela nera come una notte senza luna, vi erano decine di piccoli lumi accesi.
Rainar recuperò i suoi affilati e preziosi pugnali, primo tra tutti quello di Vastam, mentre Uther imprecò quando vide che la sua ascia non era tra quelle armi.
«Pare abbiano tenuto solo le armi particolari.» disse sottovoce Rainar al gigante. «I miei pugnali migliori, le spade di Neville e Kyle e la balestra di Nadenka. Forse la tua ascia non era di valore per loro.»
«E' di valore per me!» disse il gigante innervosito dall'idea che la sua ascia fosse andata perduta, la sua voce potente riecheggiò tra le volte dell'alto soffitto.
Neville si liberò della spada lunga sottratta ad una guardia poco prima e impugnò la sua, la osservò per qualche istante mentre il volto di colei che gliela aveva donata si faceva spazio nella sua mente. Lui ricacciò quella dolce visione indietro, quello non era il luogo per tali pensieri.
Sentiva il Male intorno a sé e ai due amici in quel tempio. Era un male potente e sentì la sua mente vacillare mentre desiderava con tutto il cuore di essere altrove.
Si assicurò il fodero della spada da nobile al fianco, poi prese la spada di Kyle e se la legò alla schiena, come la portava il giovane mago.
«Adesso?» chiese Rainar.»Qualcuno di voi ha idea di come faremo a scappare?»
A rispondergli fu Nadenka. «Io posso assicurarvi che non sarà facile!»Quando i tre si girarono di scatto videro la ragazza sulla soglia della porta intarsiata, sul suo bel viso un sorriso sicuro.

Neville sentì il tormento che gli aveva invaso il cuore fino a quel momento piegarsi alla serenità, sorrise e sentì l'orrore allontanarsi dalla sua anima, un barlume di luce nell'oscurità.
Ma fu solo un istante.
Un silenzioso e inquietante rumore provenne dalla porta di legno in fondo al tempio. Fu una specie di verso animalesco, un lamento o un ruggito che li fece rabbrividire tutti. Il sorriso di Neville scomparve portandosi lontano l'accenno di serenità che lo stava per scuotere da tutta quell'angoscia.
Si mosse verso la porta, seguito da Rainar e Uther. Nadenka fu subito al loro fianco, solo il tempo di recuperare la sua balestra.
Arrivati innanzi alla porta Neville la spinse per aprirla, era chiusa. Un altro lamento giunse da oltre quella porta di legno e i quattro sobbalzarono. Rimasero fermi, in attesa di qualcosa che neanche loro sapevano, poi lo spadaccino guardò Rainar e annuì; il biondo ladro si portò il pugnale di Vastam alla bocca, tenendolo tra i denti mentre scassinava la serratura. Un secco rumore metallico e lo sfregiato ebbe successo, cercò di spalancare la porta, ma sembrava che qualcosa lo impedisse. Solo quando Uther e Neville lo aiutarono riuscirono a spostare il battente, lo spostarono di poco, abbastanza per fare entrare un uomo. Un fetore uscì dalla stanza con violenza e tutti e quattro riuscirono a fatica a trattenere conati di vomito.
Quell'odore non era nuovo per loro, era l'odore che si avvertiva dopo una battaglia, l'odore dei villaggi colpiti dalla peste. L'odore della morte.
Oltre quella porta non vi era alcuna luce solo il nero buio. Uther prese due torce dalle pareti vicine e ne passò una a Rainar. Entrarono e il primo fu Neville. Il buio era talmente fitto che sembrava non arretrare di fronte alla luce delle fiamme. Appena varcata la soglia Rainar osservò con l'aiuto della torcia cosa aveva bloccato l'apertura della porta e vide.

Ai suoi piedi vi era quello che una volta era stato il corpo di una donna, di certo non lo era più. Giaceva con la schiena sul pavimento e i quattro compagni videro così che il ventre le era stato aperto e strappato.
Videro il sangue seccato sotto i loro piedi e videro che era troppo per appartenere ad una donna sola. Si guardarono intorno e con le torce e gli occhi più abituati all'oscurità videro che vi erano corpi di donne tutt'intorno a loro. Alcune morte da molto tempo altre con il sangue ancora fresco.
Videro.
Videro che a tutte avevano strappate le viscere.
Nadenka sentì il respiro mancarle, corse fuori e tornata nel tempio si lasciò cadere in ginocchio, a carponi. Il suo respiro veloce alla ricerca di aria pulita, gli occhi chiusi, ma che ancora vedevano, vedevano!
Vedevano i corpi di quelle povere ragazze. Anche Rainar uscì dalla stanza seguendola, si appoggiò allo stipite della porta e vomitò. Temette che non si sarebbe mai più liberato di quell'odore che lo nauseava.
Ancora all'interno della terribile stanza Neville e Uther si guardavano intorno inorriditi. Il gigante, da sempre impassibile, era sbiancato in volto mentre i suoi occhi vagavano da un orrore all'altro. Neville scuoteva la testa mentre la mente ricominciò a vacillare.
Poi l'essere ruggì ancora. O fu un lamento?
Era alle loro spalle, nel buio più scuro. Uther sollevò l'ascia e si apprestò al combattimento. Neville gli si avvicinò e gli prese la torcia per poi dirigersi verso il buio.
Era lì, a pochi passi.
La luce della torcia lo illuminò e loro non lo avrebbero mai dimenticato. Accasciato a terra, legato al muro da una catena arrugginita vi era un mostro creato dalla mente pazza di un seguace

di Korulean.
Creato grazie a magia e medicina perversa, simbolo e idolo di un culto folle.
Davanti al loro vi era quello che una volta doveva essere un uomo di circa trent'anni, era nudo e il suo corpo sporco di sangue e feci. La sua testa naturale gli era stata amputata e al suo posto era stata messa quella di un grosso cervo maschio, cucita al collo in modo grossolano. L'essere mostruoso si ritrasse dalla luce della torcia e i suoi movimenti rivelarono che la sua trasformazione fu veramente un abominio. La grossa testa e le lunghe corna erano troppo pesanti e quell'immagine fittizia del Re Cervo non riusciva nemmeno ad alzarsi in piedi. Non rappresentava per nulla la forza e l'imponenza di Korulean, un teorico essere perfetto.
L'essere di fronte ai due era solo orrore.
Si trascinò verso il muro cercando di sottrarsi alla luce e dalla sua bocca, che era stata a lungo nutrita delle viscere di donne, uscì un verso che non aveva alcun significato.
Neville lasciò cadere la torcia sul pavimento e le ombre dei tre si allungarono sulle pareti della stanza.
Lentamente, senza dire una sola parola, estrasse dal fodero legato alla schiena la spada di Kyle. La lama dei Cavalieri di Raos produsse un sibilo mentre il metallo passava sul cuoio.
Lo spadaccino, tenendo la lunga spada con entrambe le mani, si avvicinò all'essere che, ancora accucciato contro la parete, non diede segno di vederlo. Rimase fermo e non emise nessun verso, mai più.
Neville alzò la lama e la calò con forza sulla testa di cervo. Il metallo si fece strada rumorosamente tra le corna. Alzò la spada e la calò ancora.
Ancora, ancora e ancora.
Il rumore di metallo che spaccava ossa riempì la stanza e raggiunse Nadenka e Rainar nel tempio. Erano colpi vigorosi e non

diminuirono di forza, ad ogni colpo Neville urlava di furore e di follia.
Uther lo osservava immobile e silenzioso. Sembrava una scena irreale, in quel buio e con quella poca luce che proiettava ombre terribili sulle pareti. Il gigante non seppe quanti colpi Nev inflisse a quell'essere, ma furono molti. Quando, stremato, lo spadaccino smise, dell'essere rimaneva assai poco, la testa animale era a pezzi e così anche parte del corpo.
Mentre moriva non aveva cercato di difendersi dai colpi di quella pesante spada, non aveva nemmeno emesso un lamento di dolore o paura.
Neville si chinò a prendere la torcia e uscì da quella stanza di incubo; Uther lo seguiva.
Nadenka faticò a riconoscerlo e quello che vide nei suoi occhi la spaventò. Aveva il volto e i vestiti intrisi di sangue, i capelli si appiccicavano al viso bagnato, ma erano gli occhi a colpirla. Il loro colore nero era quello dell'abisso della follia. La ragione l'aveva abbandonato e anche quando si guardarono non vi fu traccia della abituale luce di quegli occhi.
Al fianco di lei, Rainar e Uther osservavano l'amico in silenzio e con la stessa preoccupazione.
Lo spadaccino si guardò intorno, gli occhi sbarrati, come una belva alla ricerca di una preda. Raggiunse svelto i tavoli delle alcove, li rovesciò e il fuoco delle candele si sparse e incominciò a bruciare la stoffa sulle quali erano state poggiate. Neville corse allora verso le finestre e con la torcia, che ancora stringeva nelle mani, diede fuoco alle tele scure che impedivano alla luce del sole di illuminare quel cupo orrore.
Le tele presero a bruciare subito e come una cascata di fuoco divamparono nel bieco buio.
Uther raggiunse lo spadaccino che guardava con occhi folli il suo operato, gli appoggiò una mano sulla spalla e gli parlò con la voce

profonda e in quel momento preoccupata. «Cosa facciamo adesso, Nev?» chiese.
Il suo amico si girò e il gigante vedendo il suo sguardo capì quanto quello che era accaduto loro aveva sconvolto Neville. Il ragazzo aveva il respiro affannato e il viso, cosparso di sangue, aveva un'espressione folle e spietata.
«Uccidiamoli!» sussurrò, guardandolo nei tristi occhi verdi. «Uccidiamoli tutti!»
Nodoon si appoggiò ad una parete. Era stremato, il viso rotondo era umido di sudore e il mago ansimava per la stanchezza che l'uso della magia gli aveva procurato. Quando il cuore diede segno di resistere ancora un po' si voltò a guardare verso le stalle della caserma. Il portone era ormai distrutto e tutta la parete era scura per il calore. A terra, nella polvere, più di dieci soldati uccisi dal suo fuoco.
Poi qualcosa attirò la sua attenzione. Dalla zona dell'edificio occupato dagli appartamenti del vescovo veniva del fumo. Incominciò ad uscire dalle finestre prima come lenta nebbia scura, ma poi divenne una densa colonna di nero fumo. Nodoon urlò a squarciagola la sua felicità vedendo bruciare la tana dei demoni, saltò e ballò come se la stanchezza fosse d'incanto sparita.
Il fuoco divampava come un essere dotato di vita, si allargò e divenne più forte. Si nutrì del male di quel tempio cupo e gli piacque. Ne volle ancora, prima divorò l'oscuro arazzo poi lo studio e la camera da letto.
Gli stendardi ai lati dell'elegante rampa di scale gli permisero di raggiungere il piano superiore e da lì non ebbe più barriere.
I quattro si lasciarono il fuoco e la sua fame alle spalle. Ritornarono alla scalinata principale di quell'ala e quando incominciarono a discenderla qualcuno gridò dal piano sopra le loro teste. «Eccoli! Sono loro!»
Scattarono di corsa lungo le scale mentre alle loro spalle sentirono i

passi di diverse guardie. Raggiunsero il piano terra in pochi attimi e Rainar li guidò verso la più vicina della due porte che potevano imboccare, la aprì con un calcio proprio mentre cinque guardie uscivano dall'altra. Nadenka ne uccise una con una quadrella nel petto.
Agli altri pensarono Uther e Neville. Lo spadaccino si avventò brandendo la spada da nobile nella destra e quella di Kyle nell'altra mano.
Le quattro guardie rimaste morirono velocemente sotto i colpi dei due guerrieri e ancora una volta il gigante vide l'espressione folle dell'amico mentre uccideva.
Non ebbe il tempo di soffermarsi a pensare, dalle scale i soldati correvano verso di loro mentre da tutte le parti provenivano urla di allarme, per l'incendio e per gli intrusi.
Varcarono la soglia che Rainar aveva aperto e si trovarono in un corridoio, lo percorsero di gran corsa e raggiunsero così una piccola stanza, una specie di atrio. Una delle due porte che erano in questa stanza portava a quelle che dovevano essere le cucine, l'altra conduceva ad uno dei piccoli chiostri. Rainar si diresse verso quest'ultima e cercò di aprirla, ma non poté: era chiusa e non a chiave. Lo spesso chiavistello che la serrava era stato piegato da qualcuno e la porta ora era inaccessibile.
Guardò i compagni per un istante e si diresse alle cucine seguito dagli altri, mentre una sola parola ronzava nelle sue orecchie: trappola. Le cucine erano vuote, le vettovaglie sparse ovunque e la brace ancora calda, sembravano essere stata abbandonate in gran fretta. Una volta entratici Uther bloccò la porta piazzandoci davanti un pesante tavolo. La cucina aveva delle finestre che davano sui chiostri che la affiancavano e Rainar si avvicinò ad una di esse, stava per scavalcarla e raggiungere così uno dei cortili quando dal porticato giunse un sibilo e subito dopo un dardo si impiantò nel legno dello stipite a poca distanza dal suo volto.

Il biondo ladro si buttò all’indietro dentro la cucina. «A terra!» urlò e mentre gli altri lo imitavano una decina di quadrelle si impiantarono nei mobili delle cucine mandando in frantumi alcune vettovaglie.
Rainar non perse tempo e strisciò fino all’altro estremo delle cucine raggiungendo l’unica via d’uscita rimasta. La porta era chiusa a chiave. Il ladro aveva appena iniziato a scassinarla quando dall’altra parte della stanza i soldati che li inseguivano riuscirono ad entrare e sciamarono nelle cucine. Uther e Neville si opposero immediatamente a quell’attacco seguiti da Nadenka che, prima di seguirli brandendo la sua spada corta, uccise una guardia con la sua letale balestra. I soldati erano più di dieci, ma l’abilità di quei tre era grande. La velocità di Nadenka, la forza di Uther e la follia omicida di Neville. Non solo riuscirono a resistere al violento attacco delle guardie, ma dopo aver ucciso le prime entrate, fecero addirittura arretrare nel piccolo atrio le altre e da lì nel corridoio.
In quei luoghi lo spazio era ridotto e Nadenka non aveva spazio per combattere al fianco dei compagni, così non rischiò di intralciarli e tornò nelle cucina a prendere la balestra. Quando i soldati si trovarono dimezzati nel numero cercarono di fuggire, ma Neville lo impedì, era ferito leggermente ad un fianco per il fendente di una guardia, ma sembrava non sentire dolore, era folle e affamato di morte. Li inseguì e usando la spada di Kyle per parare e quella da nobile per uccidere fece strage di coloro che da predatori divennero prede. Affondi eleganti e fendenti veloci, ogni colpo accompagnato da un urlo furente.
Ucciso l’ultimo si guardò intorno alla ricerca di altri, ma non ve ne erano. Uther ancora lo fissava, nella speranza di incrociare i suoi occhi e di vedere di nuovo la calma, ma non accadde. Lo spadaccino lo superò senza guardarlo e raggiunse il piccolo atrio, il gigante era sempre alle sue spalle.
Fu un rumore, forse, o qualcos’altro.

Entrambi si girarono verso la porta sprangata misteriosamente, i loro occhi guardavano il chiavistello piegato da chissà quale forza. Vi fu un bagliore di luce e l'attimo dopo il chiavistello era scomparso e la porta libera di essere aperta.
Neville si mosse velocemente, il volto sporco di sangue e gli occhi neri di follia. Raggiunse la porta.
«No! Nev!» urlò con tutto il fiato Uther.
«No! Nev!» la voce profonda e spaventata del gigante raggiunse Nadenka e la ragazza sentì il cuore fermarsi.
Neville spalancò con un calcio la porta, le spade nelle mani, pronto allo scontro. Di quello che vide solo una cosa gli rimase impresso nella mente. Vi erano degli uomini nel chiostro, a meno di venti passi da lui, ma notò solo uno di loro, quello che li comandava: aveva i lunghi capelli neri raccolti in una coda di cavallo e portava una spada da nobile al fianco.
I balestrieri scoccarono e una decina di dardi partirono verso di lui e molti di essi lo colpirono. Alle gambe, al ventre e in pieno petto. Due ferirono di striscio Uther, ma il gigante non se ne accorse, lui vedeva solamente il corpo di Neville che veniva scagliato all'indietro dalla forza dei colpi subiti. Il ragazzo gli finì tra le braccia.
Quel rumore che lei tanto conosceva! Il rumore meccanico del meccanismo di una balestra, ripetuto più volte. Il fischio del dardo che tagliava l'aria, seguito da altri e infine il rumore sordo dei dardi che colpivano il loro bersaglio.
Il volto di Neville le passò nella mente, il suo sguardo quella notte sul ponte della Madlein.
Poi la sua voce si unì all'urlo disperato di Uther. «Neville!»
«No!» urlava disperato il gigante.
La ragazza si girò e corse verso la direzione di quella voce, alle sue spalle veniva Rainar.
Raggiunsero l'atrio e li videro: Neville era sdraiato a terra con la

schiena appoggiata al petto di Uther, che seduto sembrava cullarlo.
Il gigante lo teneva stretto e le sue grandi mani, sporche del sangue scuro dell'amico, stringevano i due dardi che uscivano dal petto dello spadaccino.
Dal chiostro vennero dei rumori, i soldati stavano arrivando, ma né Uther né Nadenka si mossero. Dovette agire Rainar, richiuse la porta che Neville aveva fatalmente spalancato e rovesciò un mobile di legno scuro per ostruirla. I soldati si avventarono sulla porta, ma il blocco del ladro sembrò funzionare.
Lei non notava nulla di tutto ciò, si inginocchiò vicino a lui e ad Uther. Le lacrime già scendevano copiose mentre scansava i capelli intrisi di sangue rivelando il volto incosciente del ragazzo.
Sentì un grande vuoto dentro di sé, proprio sotto il petto. Sentì la voglia di urlare, ma le sue labbra tremavano, come le sue mani.
Rainar si avventò su di loro e prendendoli per le braccia li strattonò per alzarli.
«Dannazione! Se restiamo qui siamo tutti morti!» la sua voce era decisa e fredda. «Dobbiamo andarcene! Dobbiamo portarlo fuori e cercare Dalmatius!»
Uther guardò lo sfregiato capendo infine le sue parole. Il gigante annuì e sollevandosi si caricò il corpo di Neville sulle spalle. Rainar prese l'arma di Kyle e trascinò Nadenka, lei in mano teneva la spada che gli aveva regalato tanto tempo prima.
Corsero di nuovo nelle cucine e il biondo ladro scassinò la porta che li avrebbe condotti oltre. Vi era un altro corridoio, lo imboccarono correndo.
Attraversarono corridoi, stanze e cortili. A volte correndo a perdifiato a volte in modo silenzioso per non essere scoperti. Rainar li guidava, Uther trasportava Neville, lei li seguiva assente.
Camminava e correva come gli altri, ma la sua mente era altrove. Era frastornata e confusa, ma mai rimase indietro, mai fu poco prudente.

Ogni passo era come finto, come in un sogno. Distaccata dalla realtà sembrava osservare da lontano quello che il suo corpo viveva; nessuna sensazione e nessuna emozione, spazzate via dal dolore.
Non si accorse come, ma ad un certo punto si trovò fuori dal complesso ecclesiastico. Erano in una via larga e la gente correva in mille direzioni. Le campane suonavano all’impazzata e l’odore di fumo si spandeva nell’aria.
Rainar li condusse in una via secondaria dove Uther appoggiò a terra il corpo di Neville. Era svenuto, forse.
Gli occhi di lei guardavano quel viso tormentato nella speranza di incrociare gli occhi caldi e impetuosi.
Il suo corpo avvertì la presenza di Nodoon, li aveva visti uscire da una porta laterale e li aveva raggiunti. Chiese cosa era successo allo spadaccino.
Neville.
Sentì che Rainar parlava dell’urgenza di trovare Dalmatius.
Uther le poggiò una mano sulla spalla, ma non parlò, si diresse poi verso la vie principali. Tornò poco dopo, anche se Nadenka non sapeva quanto tempo fosse passato, alla guida di un carro scoperto, caricarono il corpo di Neville e lei gli si sedette accanto.
Rainar guidò il carro tra le vie, nessuna guardia li fermò, raggiunsero le porte della città in fermento e ne uscirono.
Nadenka si girò solo una volta a guardare alle sue spalle. Alte fiamme avvolgevano una larga zona del complesso ecclesiastico. Il fuoco si ergeva verso il cielo avvolgendosi in un’alta colonna di nero fumo.
Smise di guardare quella maledetta città e tornò a fissare il volto di lui, gli stringeva dolcemente la mano con le sue.
«Un carro!» disse Kyle indicando la strada alle loro spalle.
«Procede a gran velocità.» notò Dalmatius osservando concentrato il povero carro scoperto che avanzava verso di loro.

«Conviene nasconderci.» disse il giovane mago e si apprestò ad addentrarsi nel vicino bosco con sé trascinando uno dei due sacchi che contenevano i libri. Vivien e Shaomi lo seguivano.
«Aspettate!» disse il chierico alle loro spalle, non si era mosso.
L'occhio socchiuso scrutava l'orizzonte dal quale proveniva il carro.
«Sono loro.» disse dopo qualche istante e si diresse in quella direzione.
Dapprima i passi del chierico furono lenti, ma poi qualcosa lo indusse ad accelerare l'andatura: vi era qualcosa di strano. Provava una strana sensazione nel vedere arrivare quel carro. Qualcosa era successo, dentro di lui una voce lo urlava. Lasciò cadere a terra il pesante sacco di libri che portava sulle spalle e ben presto cominciò a correre, seguito da Kyle e le due ragazze che furono contagiati da quella intuizione.
Ad ogni passo Dalmatius sentiva quella voce dentro di sé urlare sempre più forte.
Vide Rainar che, seduto al fianco di Uther, agitava le braccia chiamando il suo nome. Il gigante era immobile e con il capo chino, il chierico guerriero raggiunse il retro del carro.
Vide Nodoon che lo fissava serio in volto e vide Nadenka, piangeva.
Neville.
Saltò sul carro e incominciò ad occuparsi subito dello spadaccino. Gli strappò la blusa rivelando le profonde ferite al petto e al ventre, le frecce con l'asta spezzata erano ancora impiantate nel corpo del ragazzo, qualcuno dei suoi compagni aveva tamponato il sangue che ne usciva.
Sentì che alle sue spalle giungevano Kyle, Vivien e Shaomi. L'esile ragazza castana invocò Raos nel vedere Neville e il giovane mago sussurrò il nome dello spadaccino, la nera guerriera invece rimase in silenzio tenendo per sé i suoi pensieri.

Il chierico sentiva su di sé lo sguardo di Nadenka, ma non si girò a guardarla, continuò a medicarlo e a tamponare le ferite.
Kyle propose a Rainar di portare il carro all'interno del bosco vicino, restare sulla strada principale poteva essere rischioso se i soldati li cercavano, il biondo ladro annuì e agitando le redini fece muovere i due affannati cavalli.
Quello che successe nel bosco lasciò per sempre a Kyle un senso di vuoto.
Tutto sembrava così irreale! Le sue emozioni furono simili in un certo senso a quello che aveva provato Nadenka, ma la razionalità del ragazzo gli permise di capire appieno le sue sensazioni e quelle degli altri.
Dalmatius era ancora chino su Neville. Aveva estratto le frecce dal corpo dello spadaccino, lasciando per ultime quelle che fuoriuscivano dal petto, ogni punta metallica che usciva dalla carne portava con sé un flutto di sangue scuro. Avevano posato il corpo del ragazzo sul soffice prato del bosco, che sembrava tristemente silenzioso. Nadenka era inginocchiata al fianco dello spadaccino, osservava con gli occhi lucidi il chierico che lo medicava.
Il giovane mago aveva fissato a lungo il viso di Neville e poi le sue ferite. Aveva capito che erano mortali, ma la cosa gli era parsa assurda.
Neville, no. Lui, no.
La morte aveva già colpito persone che il gruppo aveva incontrato durante quegli anni e tutte erano state perdite dolorose. Terence, Romualdo nella sua tragicità, Duncan, Liam e Mikal.
Ma Neville era parte del gruppo.
Kyle distolse lo sguardo dal corpo martoriato e guardò uno ad uno i suoi compagni, nei loro sguardi vide la sua stessa incredulità.
Erano tutti guerrieri di grande esperienza. Sapevano ben riconoscere delle ferite mortali, eppure nei loro occhi non c'era la triste consapevolezza della perdita inevitabile di un amico, vi era

invece una sorta di speranza dettata dall'assurdità di quel momento. Era Neville, il loro amico, come poteva morire?
Dalmatius finì di fasciare il petto di Neville, il cuore del ragazzo aveva smesso di battere già da tempo, ma lui aveva continuato a medicarlo.
Non sapeva perché.
Forse per evitare di dire quelle parole che avrebbero spezzato la speranza dei loro compagni.
Prese le mani dello spadaccino e le posò sul petto bendato. Voltò leggermente il capo verso Nadenka, che teneva la testa del ragazzo sul suo grembo, la guardò triste in volto e sussurrò. «Egli è morto.»
La ragazza guardò l'uomo dal volto segnato mentre l'oscuro senso di quelle parole la straziavano. Piegò la testa in avanti e un silenzioso pianto provenne da sotto la massa di capelli biondi che le coprivano il viso.
Scossa da tremiti appoggiò la faccia al petto dell'uomo che amava.
Vivien non poté trattenere le lacrime e Kyle la abbracciò mentre sentiva la fredda razionalità lasciare il posto alla dolorosa tristezza.
Il giovane mago osservò Uther allontanarsi di qualche passo dagli altri e avvicinarsi ad un grosso albero al quale si appoggiò. Con la testa bassa ad un certo sembrò doversi sorreggere alla pianta, come se le gambe gli cedessero poi si mise a sedere, la schiena appoggiata all'albero e la faccia fra le mani.
Rainar, Nodoon e Shaomi rimasero immobili dov'erano, nessuno parlò per lungo tempo.
Dalmatius infine si alzò e lasciò Nadenka sola, sapeva di non poter far nulla per quei due ragazzi. Si addentrò un poco nel bosco e si inginocchiò a terra, senza forze, chiuse gli occhi e iniziò a pregare.
«Raos, nostro Signore e Luce.» disse ad alta voce, e tremante. «Noi proviamo un grande dolore, oggi. Un dolore straziante.» fece una pausa e deglutì. «La mia fede mi convince che Neville ora sia nel tuo Regno. So che hai perdonato i suoi peccati perché sai leggere

nei cuori di noi uomini e il suo era un cuore puro. So che dovrei essere felice della pace che ora lui ha raggiunto, ma perdonami, io non ci riesco.» un'altra pausa. «Il dolore è grande, Raos. Ti prego aiutaci a lenirlo.» le ultime parole furono dette con un filo di voce mentre Dalmatius tentava di concentrarsi sulla sua fede.
Kyle lo osservava e ricacciò a forza le lacrime che volevano dimostrare il suo dolore. Portò Vivien vicino al carro e le fece bere dell'acqua, la ragazza ne bevve poca e dopo un po' annuì più calma. Lui la strinse ancora tra le braccia e poi la fece sedere. Notò sul carro la sua spada, la prese e la estrasse dal fodero. Era sporca di sangue ancora fresco, la osservò e vide quanto era inquietante la lama di quel colore.
Strappò un pezzo di tela da una coperta del carro e si mise a ripulirla.
Seduto al fianco dell'esile ragazza le sue mani si muovevano da sole asciugando il sangue, la sua mente intenta a ricordare un amico.
Dalmatius non dovette aspettare molto, raggiunse quella parte di sé che aveva sfiorato Raos con molta facilità, senza quasi concentrarsi. Sembrava che la visione stessa lo stesse cercando.

# CAPITOLO XI

## Pedine… pedine

Kyle sentì la spada vibrare nelle sue mani.
Il tempio era simile a quelli che si trovano nelle campagne nei dintorni di Archaiòn. Piccolo e povero, con poche e scomode panche di legno, sulle pareti gli affreschi non erano certo attribuibili ad un grande artista, le immagini erano semplici e il contadino o il prelato che era stato incaricato di abbellire quel tempio, aveva semplicemente cercato di riprodurre le opere ammirate all'interno di qualche cattedrale. I santi e i martiri sulle pareti osservavano con sguardi spesso strabici i fedeli all'interno del luogo sacro e le loro teste troppo grosse in confronto ai loro corpi rendevano le figure sacre alquanto grottesche.
Le finestre dalle quali entrava la sacra e calda luce del sole non avevano mosaici, ma semplici imposte. Al di sopra della porta principale non vi era alcun rosone, ma solo un semplice e povero simbolo di Raos, un sole di legno colorato di un giallo ormai sbiadito.
Era solo un tempio di campagna, ben poca cosa in confronto alle gigantesche cattedrali di città importanti quali Archaiòn, Auxer la Bella, per non parlare della capitale: la sempre splendente Luxetar.
Ben poca cosa.
Eppure Dalmatius era consapevole che in nessun altro luogo di

tutto il mondo la potenza di Raos era così presente. Il calore del dio avvolgeva il piccolo tempio e tutti quelli che erano all'interno.
Il potere di Raos in quel luogo era immenso. La vicinanza del Dio Unico, Signore e Creatore di tutte le cose riempiva il devoto cuore del chierico, mai aveva avuto una visione così travolgente, mai era arrivato a sfiorare l'essenza di Raos come in quel momento.
Sapeva di non essere veramente nel tempio, sapeva che quel luogo non esisteva. Lui era ancora nel bosco insieme ai suoi compagni, ma questa consapevolezza lo sfiorava appena, la visione era vicina alla realtà quanto la realtà stessa.
Dalmatius si chiese se il dolore per la perdita di Neville fosse la causa di una tale forza dovuta alla sua meditazione.
Era stato lui ad avvicinarsi a Raos o era la divinità che si era protesa verso di loro? Seppe in un attimo la verità, la visione non era solo sua questa volta.
Lui era il tramite, tra Raos e i suoi amici.
Il chierico guardò i compagni uno ad uno. Kyle, Rainar, Nodoon, Uther e Nadenka.
Vivien e Shaomi mancavano e Dalmatius sapeva il perché: il legame che univa i presenti era molto più forte del loro. I suoi amici erano seduti sulle panche del tempio, ma erano assenti, ancora lontani da quella realtà così diversa. Chiusi nel loro dolore.
Allora Dalmatius capì. Capì per chi era quella visione.
Si girò verso lo scarno altare di legno, verso il corpo che vi era adagiato sopra.
La spada ora tremava violentemente e tutti distolsero lo sguardo da Dalmatius per osservare il giovane mago.
Il chierico si avvicinò all'altare e lo osservò triste.
Neville giaceva immobile, il suo corpo non era più ricoperto di sangue e nessuna traccia delle ferite mortali era evidente sul suo petto.
Indossava ancora gli abiti stracciati, ma ora quei malconci vestiti

sembravano meno sporchi e dal viso era sparito il pallido colorito mortale. I capelli neri sembravano essere stati appena lavati e sul bel volto vi era un’espressione serena.
Dalmatius si rallegrò della pace che vide sul viso dell’amico e il dolore per la sua perdita si attenuò un poco.
La mente di Kyle turbinava. Cosa succedeva? Era giunto infine il momento? Era la magia della spada dei Cavalieri di Raos? Liam gli aveva detto che Samuel Rander credeva che in quella lama ci fosse un potere, era forse quello?
Sì. Kyle non seppe mai se quella risposta giunse dalla sua mente o dal suo cuore, ma non ebbe paura nemmeno per un istante. Da troppo tempo cercava le risposte e forse ora le avrebbe trovate. Portò le mani sulla lama e subito la magia lo prese.
Quando riaprì gli occhi, non si ricordava di averli chiusi, era in un piccolo tempio di campagna, ad un funerale.
Il funerale di un amico.
Dalmatius si girò verso Kyle. Lo aveva sentito arrivare, anche se non si era trattato di rumore, ma di qualcosa di spirituale, come se avesse sentito l’anima del giovane amico raggiungere la sua.
Il giovane mago si guardò intorno come in un sogno. Guardò il tempio, gli amici di fianco a lui, vide la tristezza sui loro volti e sentì piangere Nadenka. Poi guardò Dalmatius e il suo sguardo tranquillo, stava per chiedergli cosa stesse accadendo quando il suo sguardo si posò sul corpo sull’altare.
Il dolore lo colpì con forza inaspettata, aveva sofferto anche lui prima, nel vedere l’amico spadaccino ridotto in fin di vita. Aveva capito subito che non c’erano speranze per lui e l’idea della morte di Neville lo aveva atterrito, ma in quel momento tutto era più drammatico, senza speranza. La consapevolezza di quello che stava succedendo lacerò Kyle.
Il ragazzo si girò di scatto verso il chierico, gli occhi grigi lucidi e spalancati.

Non c’era speranza in quel luogo.
Quello che stava accadendo era semplicemente e terribilmente l’addio a un amico, era di fronte alla morte di Neville. Dalmatius, come se avesse letto negli occhi del giovane, annuì triste.
Kyle cercò invano di parlare per alcuni istanti che potevano essere ore, o giorni, ma nulla vi era da dire in quel momento. Il passare del tempo non importava in quel tempio, la realtà era infinitamente lontana eppur così vicina; tutto era splendido eppur orribile ed angosciante.
Si sentì tremare, ma non seppe se per la tristezza o per il furore, non vi era speranza in quel luogo, tutto era già deciso e questo appariva terribile agli occhi di Kyle.
L’addio ad un amico. I ricordi di Neville riempirono la mente, o il cuore del giovane. Neville l’ubriacone, il ladro, l’amico, lo spadaccino, il nobile caduto, l’arrogante, l’amico. Ricordò il suo amore per Nadenka, l’amicizia per Uther, la paura per tutto ciò che era magia. Ricordò il suo sorriso, quello arrogante e quello sinceramente amichevole, ricordò la perenne presenza al suo fianco in ogni occasione e in ogni pericolo.
La porta del tempio si aprì.
Non vi fu rumore, ma sia Dalmatius che Kyle se ne accorsero e si girarono verso l’ingresso. Entrambi furono quasi accecati dalla luce che proveniva da fuori, si ripararono gli occhi con le mani e aspettarono di abituarsi alla forte luce dell’esterno.
Presto capirono che non potevano.
Fu chiaro a entrambi che la luce che li accecava non era semplicemente quella del sole, la porta non conduceva all’esterno del tempio, ma all’interno di Raos stesso. Era la porta per l’Aldilà.
Dalmatius si segnò il cuore e Kyle osservò senza parole quell’immenso potere.
«Cosa credete stia succedendo?» chiese Rainar. «Anche Kyle ora sembra in meditazione come il chierico.»

Nadenka scosse la testa. Teneva ancora il capo di Neville sul grembo passandogli le mani tra i capelli, lacrime ornavano gli splendidi occhi.
Uther non sembrò nemmeno aver sentito le parole del ladro, seduto ai piedi di un albero con la schiena appoggiata al tronco, il viso tra le grosse mani.
Fu Nodoon a rispondere a Rainar. Il tono della voce del folle mago fu questa volta basso mentre pronunciava parole che fecero rabbrividire gli altri: «Raos è qui.»
In quella luce figlia del sole e madre della vita, il chierico e il giovane mago distinsero la figura di un uomo.
Camminava verso di loro lento, molto lento. Ancora una volta il tempo in quel tempio non aveva senso, Kyle non seppe mai se osservò camminare quello spirito per istanti o giorni.
L'uomo appariva normale, ma il mago sapeva di avere di fronte l'anima di un morto. Aveva le sembianze di un uomo di mezz'età, era magro e il suo viso era segnato dalle sofferenze anche se in pace. Nel periodo di tempo che seguì a quegli eventi il mago si chiese spesso come aveva fatto a capire che quell'uomo non era altri che il padre di Neville.
Prima di quel momento non si erano mai incontrati, ma qualcosa in quel messaggero divino gli disse la sua identità, non ci furono parole tra loro, ma in verità le anime comunicarono.
La stessa consapevolezza giaceva nel cuore di Dalmatius.
Lo spirito avanzò tra le panche del tempio, tra l'indifferenza dei compagni lontani e sotto lo sguardo pieno di meraviglia di Kyle.
Raggiunse il chierico all'altare, lo guardò con occhi profondi e annuì triste in segno di saluto.
Dalmatius ricambiò il saluto nel medesimo e rispettoso modo.
Reuel, Barone della casata dei D'Aguilar di Auxer la Bella, appoggiò la sua eterea mano sul petto del figlio secondogenito.
Neville D'Aguilar aprì gli occhi come se si svegliasse da un sereno

e riposante sonno. Si guardò attorno cercando di capire dove fosse, poi i suoi neri occhi incrociarono quelli identici del genitore. Lo spadaccino li socchiuse, cercando di capire se la sua vista gli stesse giocando un brutto scherzo. Poi sul suo volto apparirono in sequenza, col passare di attimi, le espressioni di sorpresa, incredulità e infine di puro affetto.
«Pa… dre…» la voce era spezzata dalla commozione.
Reuel D'Aguilar portò la mano sul viso del figlio e con un sorriso gentile parlò con tono basso e calmo.
«Sì, Neville, figlio mio. Sono io, finalmente siamo di nuovo insieme.»
Lo spadaccino si mise a sedere spostando lo sguardo dal padre a Dalmatius, al tempio a lui intorno.
«Come… come è possibile?» chiedeva sia allo spirito che al chierico «Cosa è successo? Dove siamo? Non ricordo questo luogo. Ricordo… ricordo… sì! La cattedrale! Samael! Che succede qui?»
Kyle, nel sentire le parole dell'amico, sentì il fiato mancargli, Dalmatius cercava la forza di parlare quando lo spirito lo precedette.
«Sono qui per chiederti perdono, figlio.» la voce dell'uomo attirò completamente l'attenzione di Neville. «Ti chiedo perdono per non aver affrontato le avversità. Perdono per non aver difeso te e tua madre quando fui accusato ingiustamente.» lo spirito abbassò il volto come se gli dolesse parlare. «Neville, ti chiedo perdono per non essermi comportato come avresti fatto tu, per non aver avuto il coraggio di vivere e morire come te.»
Lo spadaccino fissava il padre ascoltando come incantato le sue dolorose e profonde scuse e infine accadde, capì.
Il tempo sembrò rallentare e quasi fermarsi.
Kyle vide sul volto dell'amico la presa di coscienza del posto nel quale erano. Fu un periodo di tempo infinito e angosciante, il giovane mago vide Neville comprendere, vide gli occhi scuri

spalancarsi e il corpo in preda ad un tremito di paura. Kyle vide e tutto quello di cui fu testimone sembrò durare secoli. Lo strazio che il giovane provò nel vedere la paura della consapevolezza nell'amico restò impresso come un marchio infuocato nel suo tormentato cuore.
Neville era impietrito anche se i brividi lo facevano tremare, lentamente si girò verso il chierico al suo fianco. Gli occhi neri, invasi di paura, ferirono come lame l'anima di Dalmatius.
Con una forza che il chierico non sapeva di possedere, sostenne quel doloroso sguardo.
Neville aprì la bocca per parlare, ma le parole sembrarono non volere uscire al contrario di alcune lacrime che comparvero alla base di quegli occhi una volta sempre pronti all'allegria.
«Sono… sono morto, Dalmatius?» riuscì a chiedere infine, con un filo di voce.
Kyle dovette distogliere lo sguardo da quello che succedeva vicino all'altare. La sensazione di vuoto che aveva provato per la morte dei suoi parenti tornò con irruenza, sapeva che se nel mondo reale il suo corpo avesse lasciato la presa della spada magica tutto sarebbe finito, tutto quello strazio. Sapeva di poter andarsene da quel tempio di dolore in qualsiasi momento, ma qualcosa lo fermava.
Non poteva lasciare Neville solo. Neville che era sempre stato al suo fianco da più di due anni.
Dalmatius sentiva rimbombare la domanda dell'amico nelle orecchie.
Quale dolore nella sua anima!
Pregò Raos di dargli la forza necessaria.
Non fuggì dallo sguardo di Neville, ne sostenne il dolore. Annuì lentamente dando al compagno la risposta che cercava e temeva ed osservò, sfinito dall'angoscia, le lacrime che solcarono il bel volto di fronte a lui.

Lo spadaccino scosse lentamente la testa e si allontanò dagli oscuri messaggeri vicini a lui, Kyle fece un passo verso di lui, ma non fu visto.
Lo spadaccino trovò sostegno nell'altare di legno mentre le sue gambe sembravano cedere sotto il peso di quella consapevolezza, si piegò in avanti come se fosse stato colpito violentemente al corpo.
Reuel D'Aguilar gli si avvicinò.
«Non devi temere nulla, figlio mio.» disse sempre con tono gentile.
«Hai finito di soffrire. Raos ti vuole nel suo Regno e tu ne devi essere felice.»
Kyle rabbrividì a quelle parole che però animarono il suo cuore, lo animarono di collera.
Neville fissava ora il viso etereo del padre.
«Ma… io non posso essere morto!» disse triste asciugandosi gli occhi.
«Io ho degli amici, come posso abbandonarli? Uther. Sono i miei amici! Nadenka! Padre, io amo una donna. Non posso andarmene ora! Non posso lasciarla!» Neville era in piedi e i suoi occhi spalancati dall'eccitazione. Aveva molte cosa da fare ancora e quindi non poteva morire, non ancora. «Devo ancora scovare il demone! Ora siamo così vicini alla soluzione, abbiamo i libri e Dalmatius e Kyle li leggeranno. Ci diranno cosa fare e allora noi potremo finalmente…»
«Non tu, figliolo. Loro.» lo interruppe il padre. «I tuoi compagni, Neville. Saranno loro a continuare nella ricerca. Il tuo tempo è finito.»
Neville scuoteva la testa.
«Hai fatto quello che potevi e hai fatto molto. E' tempo che tu accetti il tuo destino.»
Queste furono le parole che scatenarono Kyle.
«Volete dire il destino che Raos ha scritto per lui!» urlò in preda al furore.

Lo spirito e Dalmatius si girarono verso di lui.
Il giovane mago sentì su di sé lo sguardo del padre di Neville e lo ricambiò, vide gli occhi profondi osservarlo attentamente per poi soffermarsi sulla spada che teneva in pugno.
«Kyle rispetta il sacro luogo in cui ti trovi!» urlò di rimando Dalmatius.
«No Dalmatius! Io non lo rispetto!» ancora una volta la collera del ragazzo trovò come bersaglio il chierico.
«Non lo rispetto perché non vi è nulla degno di rispetto in questo luogo!»
Neville era estraneo a questa discussione. Vedeva lo spirito del padre e Dalmatius parlare con qualcuno, ma non capiva le loro parole e nemmeno sapeva con chi stessero parlando.
«Bada, Kyle!»
«A cosa, Dalmatius? Cosa ci può essere di più tremendo del dolore che si prova in questo luogo? Con cosa mi minacci? Come puoi non vedere quanto orribile sia quello che accade qui ora?»
«Sei di fronte alla morte. Cosa ti aspettavi?»
«Non è la morte a spaventarmi, ma tutto ciò che qui vuole essere rappresentato! Il destino e il potere di Raos. Un potere spietato!»
«Kyle!» il volto di Dalmatius era teso dalla collera.
«Padre, cosa succede?» chiese Neville perplesso.
Reuel D'Aguilar gli posò ancora una volta la mano sul volto e lo accarezzò.
«E' tempo di andare, figlio. E' il momento del riposo, un riposo che ti spetta.»
Neville annuì sfinito. «Sono stanco padre, sono così stanco! Sono due anni che combatto e ho paura. Sono stanco di avere paura e il riposo di cui tu parli mi attrae molto, ma l'idea di lasciare i miei amici e Nadenka mi è insopportabile.»
«Lo so, figlio.» disse suo padre mentre lo conduceva lentamente verso la porta piena di luce. «Ma non puoi opporti alle leggi del

Creato.»
«Certo che no!» disse ironico Kyle mentre osservava lo spirito e l'amico camminare di fianco a loro.
Dalmatius rimase vicino all'altare e si limitò rivolgere un duro sguardo al mago.
Neville guardò per la prima volta verso la porta del tempio, la luce abbagliante non gli fece male agli occhi come era sicuro dovesse accadere.
«Cosa c'è là?» chiese sempre seguendo il padre.
«Quello è Raos. Lì vi è il suo Regno, vieni Neville.» il padre gli tese la mano «Vieni, là vi è la giustizia di Raos.»
Neville si fermò. Fissò il padre perplesso e la mano che stava per stringere quella dello spirito si ritrasse, la porta che prima sembrava a pochi passi da loro divenne improvvisamente lontana.
Lo spadaccino era ancora vicino all'altare, vicino a Dalmatius e al padre che lo guardava stupito.
«Cosa succede, figlio mio?» chiese allarmato.
Il ragazzo fissava il padre pensieroso e come sempre quando si concentrava guardava in terra.
«Neville?» anche Dalmatius sembrava stupito.
«Perché avete detto che lì vi è la giustizia di Raos?» chiese lo spadaccino al padre, socchiudendo gli occhi insospettiti.
Kyle sentì il cuore battergli nel cuore all'impazzata, Neville stava reagendo al potere di quel posto.
«Esiste una sola giustizia.» lo sguardo dello spadaccino spostava lo sguardo dal volto del padre a quello di Dalmatius.
«Neville, loro sono due ciechi guidati dalla luce di Raos!» disse Kyle ad alta voce avvicinandosi all'amico. «Per loro la giustizia è solo quella che dice il loro dio.» ancora una volta lo spirito e Dalmatius si girarono verso di lui, ma Kyle li ignorò. Puntò dritto verso Neville e gli si fermò davanti.
«Qual è la verità?» chiese ad alta voce lo spadaccino «Qual è la

verità di tutta questa storia?»
Il giovane mago sorrise. «Lo chiedi alle persone sbagliate, Neville. Per loro la verità è solo la parola di Raos e sarebbero pronti a…»
«Qual è la verità?» urlò lo spadaccino. «Perché non mi rispondete?»
Kyle guardò l’amico e capì: non lo vedeva. Sebbene gli fosse davanti Neville lo attraversava con lo sguardo e subito seppe il perché. Sebbene da anni avessero condiviso molte avventure la loro amicizia non era ancora così profonda da oltrepassare i limiti della morte.
Kyle indietreggiò allontanandosi dall’amico che continuava a chiedere spiegazioni ad alta voce.
Lo spirito e il chierico lo guardarono per qualche istante poi Reuel D’Aguilar rispose al figlio. Kyle non ascoltò più le loro parole, i suoi pensieri lo sommergevano e la sua mente volava, lui in quel posto non era di nessun aiuto a Neville.
Forse qualcun altro lo sarebbe stato.
Nel bosco gli altri videro Kyle togliere di scatto le mani dalla lama della spada dei Cavalieri di Raos. Il suo volto era sudato e teso per l’agitazione. Il tempo di guardarsi intorno ed era già in piedi, avanzò verso Nadenka e si inginocchiò davanti a lei, il corpo straziato di Neville tra loro.
Il giovane mago fissò gli occhi chiari della ragazza, poi le tese la spada verso di lei tenendola per l’elsa, la ragazza guardò la lama, l’incisione del sole divino sull’elsa e poi tornò a fissare Kyle.
«Se ne sta andando.» disse calmo il mago. «Lo vogliono portare via, in nome della loro giustizia. Io non so se c’è la possibilità di farlo tornare indietro, ma so che il mio legame con lui non è così forte da aiutarlo. Tocca questa lama ed entrerai in Raos, non so cosa succederà lì o cosa potrai riuscire a fare, ma almeno lo potrai rivedere.»
Nadenka continuò a guardare il mago dagli occhi grigi per alcuni

attimi e Kyle notò che, sebbene avesse pianto a lungo, la ragazza era sempre bellissima, il dolore sembrava renderla così inerme. La guardò accarezzare i capelli dello spadaccino ancora una volta poi alzò una mano verso quelle del mago strette all'elsa della spada, le accarezzò e annuì.
«Grazie.» mormorò. Abbassò il viso tra le mani, pochi attimi. Quando rialzò la testa l'espressione di Nadenka era concentrata e determinata. Le lacrime erano sparite e solo un leggero rossore degli occhi rivelava il suo precedente sfogo. Quegli stessi occhi, poco prima riflessi dell'amore e del dolore ora freddi e sicuri, convinsero Kyle che Raos e tutti i suoi fedeli avrebbero avuto un gran da fare per fermarla. In quel momento era tutt'altro che inerme.
«Qual è la verità?» chiese ancora Neville.
«La risposta è oltre a quella porta, figlio mio.» gli rispose lo spirito, il viso triste. «La tua perplessità ti può essere dannosa. Hai vissuto come pochi uomini, Neville. La tua morte è stata valorosa, da grande guerriero quale sei.»
«Ma per cosa ho combattuto? Io voglio saperlo!»
«Neville, sii ragionevole.» Dalmatius gli si avvicinò. «Ci sono domande per le quali non possiamo pretendere risposte.»
Una voce provenne dalle panche di legno.
«Così parla un uomo che non ha mai avuto il fegato di farsi le domande più importanti! Mi sorprende che vengano da te, chierico!»
Neville e i due con lui si girarono in quella direzione.
«Nadenka!» urlò lo spadaccino incominciando a dirigersi verso la donna che ferma e bellissima, sfidava con la sua presenza la materia stessa del luogo dove si trovavano.
«No, Neville!» lo spirito lo trattenne per il braccio. «Non andare, non potete più stare insieme. Ci sono dei limiti invalicabili e tu devi accettarli.»

«Accettarli?» chiese Neville ironico. «Voi mi conoscete, padre. Io non mi arrendo, mai. Questo fa di me il guerriero di cui parlavate poco fa e per questo ora andrò da lei!»
«Figlio mio, non puoi!» disse ancora lo spirito trattenendolo.
Il ragazzo lo fissò calmo poi con voce sommessa disse: «Padre, io la amo.»
Detto questo il padre lasciò libero il figlio che gli sorrise e si girò.
A bloccargli la strada vi era Dalmatius.
A bloccare la strada di Nadenka c'era padre Mikal. Era comparso di fronte a lei appena aveva cercato di camminare verso Neville, il sacerdote dalla folta barba la fissava con occhi di odio.
«Rispetta questo sacro luogo.» la sua voce fu imperiosa e spietata.
«Mai.» rispose Nadenka con voce ancora più fredda. Negli occhi di ghiaccio sfida e determinazione.
«Allora rispetta la sua morte.»
«Mai.»
«Vattene, tu sei dannata!»
«Non ve lo lascerò portare via!»
«Spostati Dalmatius.» disse minaccioso Neville.
«Non puoi andare da lei.»
«Lo vedremo.» lo spadaccino incominciò a camminare verso Nadenka. La ragazza era ancora in fondo al tempio, sembrava parlare, ma Neville non sentiva le parole né vedeva Mikal.
Il chierico si girò guardando lo spadaccino allontanarsi e rabbrividì. Ai piedi di Neville si apriva un enorme e tetro baratro. Uno squarcio nella terra, fatto di buio e dolore, divideva implacabile lo spadaccino da Nadenka.
Il ragazzo camminava dritto verso il precipizio, non poteva vederlo, il chierico scattò e di nuovo si mise di fronte al compagno.
«Non capisci, Neville? Sei morto! Ti è impedito andare da lei!»
«Ascolta il tuo amico, figlio mio!» disse lo spirito di Reuel arrivando vicino a loro. «Capiamo i sentimenti che ti spingono ma

in questo modo rischi di essere dannato. La dannazione eterna!»
Neville era stupito. «Perché? Io amo quella donna! Lei è qui per me! Perché non posso andare da lei? Perché Raos mi punirebbe per questo? Non riesco a capire.»
«Certo che non capisci, figlio mio. Ci sono cose che non ci è dato sapere e dobbiamo accettarle! Anche il perché della vostra missione potrebbe non esserti dovuto. La verità della giustizia di Raos potrebbe essere troppo divina ed elevata per noi!»
Neville fissò il padre con occhi socchiusi, incolleriti.
«Volete dire, padre, che siamo delle pedine?» si rivolse al silenzioso chierico. «Allora, Dalmatius? Siamo delle pedine?»
Il chierico chiuse gli occhi, si trovava schiacciato tra l'amicizia per quel ragazzo e la forza della fede che sentiva nel suo cuore. Cercò di spiegargli cosa provava, ma sapeva che l'altro non avrebbe capito.
«Sarei fiero di essere una pedina nelle mani di Raos.» la voce ferma come lo sguardo.
Neville osservava senza parole il grosso uomo di fronte a lui.
«Vattene da questo luogo!» la voce di Mikal giunse alle orecchie di Dalmatius.
Il chierico, in silenzio, si allontanò dallo spadaccino e si diresse verso Nadenka.
«Non puoi nulla contro il destino, figlio mio.» disse lo spirito alle sue spalle.
«Se me ne andrò, sarà con lui al mio fianco.» rispose Nadenka, impassibile in volto mentre vedeva avvicinarsi Dalmatius.
«Non sperare di convincermi ad andarmene.» gli disse una volta che fu giunto al fianco di Mikal.
«Non puoi fare nulla per lui.» disse triste il chierico «Credi che io non voglia salvarlo come te? Ma questo è impossibile e se lo ami devi rispettare la sua morte.»
«Io lo amo e farò di tutto per salvarlo.»

«Non puoi fare nulla per lui.» ripeté l’uomo dal volto segnato, con lo sguardo basso.
Nadenka guardò tutti e due i suoi interlocutori e sorrise, un sorriso cattivo.
«Se è così perché cercate di fermarmi?»
Dalmatius alzò la testa fissandola duramente con il suo unico occhio.
«Ti impediamo di oltraggiare questo luogo.»
«Da quando l’amore è un oltraggio a Raos? Pensavo fosse il più puro tra i sentimenti.»
Dalmatius non le rispose. Gli tornarono in mente l’immagine dei due ragazzi abbracciati in quel fienile e i pensieri che fece in quel momento, pensieri di speranza. Se l’amore poteva nascere in circostanze così avverse forse vi erano possibilità che lo stesso sentimento potesse abbattere qualsiasi ostacolo. Era davvero possibile? Le sicurezze del chierico vacillavano davanti al dolore dei suoi amici.
Nadenka si mosse per oltrepassarlo, ma lo spirito di Mikal le si mise davanti. Ora in mano teneva una spada.
«Tra voi due io vedo un baratro buio e terribile.» disse Dalmatius con voce sofferente. «Esso è insuperabile per qualsiasi mortale, è la dannazione eterna. Per entrambi. Nadenka vuoi tu rischiare una simile punizione da parte di Raos?»
«Se questa è la punizione del dio che vuole dividerci allora sono disposta a fare questo e altro.»
La bella assassina si mosse ancora una volta verso l’altare e ancora una volta Mikal gli si parò di fronte, la spada sollevata.
«Fermati!» l’ordine dello spirito.
«Mai.»
La spada calò verso Nadenka prima che Dalmatius potesse impedirglielo e la ragazza scomparve.
«No, Nadenka!» Neville urlò nel vedere la ragazza svanire nel

nulla.
Non aveva visto Mikal colpirla e non aveva sentito nemmeno una parola della discussione tenutasi in fondo al tempio.
Lo spadaccino si inginocchiò a terra respirando a fatica. Sentì avvicinarsi qualcuno, sapeva chi era, si alzò in piedi fronteggiando i due vicino a lui.
L'espressione era cambiata sul volto dello spadaccino, non era né stanco, né impaurito. Due occhi neri come l'Abisso ai suoi piedi fissavano il volto segnato di Dalmatius.
«Mi sarebbe bastato un abbraccio. Tenerla stretta tra le mie braccia un ultima volta, un ultimo bacio. Mi bastava questo e sarei stato pronto a morire mille volte.» il chierico sostenne lo sguardo di odio di uno dei suoi più cari amici.
«A quanto pare il vostro Raos non mi concede nemmeno questo. Ero pronto a combattere per lui, aspettavo un suo segno, la prova che stessimo lottando per la stessa cosa, ma lui non voleva un alleato, voleva una pedina inconsapevole.» Neville respirò profondamente per trattenere l'ira. «Tutta la mia vita era la missione. Ero diventato me stesso in questa oscura ricerca! Ho messo in gioco tutto in questi anni! Ho messo in gioco la vita dei miei amici più cari, alcuni perdendoli, e quella della donna che amo. Ho sopportato di tutto, dalla paura più cupa alla disperazione più profonda.» lo spadaccino si avvicinò a Dalmatius. «Ho vissuto in un incubo per due anni e questo dio, dopo avermi usato e avermi negato la verità sulle mie gesta, non mi concede nemmeno un ultimo abbraccio alla mia donna?» il chierico non rispose alla domanda del compagno. Neville riprese a parlare con voce bassa ed esausta. «Io oggi perdo tutto. Tutto. Lo scopo della mia vita, amici come Uther e Nadenka. Tu pretendi che io lo accetti?»
«Cos'altro si può fare?» chiese a sua volta il chierico, parlando anche a sé stesso.
Lo sguardo cupo di Neville in quello addolorato di Dalmatius.

«Ribellarmi!»
«Non lo farai.» disse calmo il chierico.
«Credi che io abbia timore della dannazione?» chiese ironico lo spadaccino.
«No, ma so che la vuoi risparmiare a Nadenka.»
Appena sveglia l'assassina si portò le mani verso il viso. Nulla, la pelle era sana e non vi era sangue.
«Cosa è successo?» chiese Kyle avvicinandosi.
«Vogliono tenermi lontano da lui!» disse Nadenka tendendo nuovamente le mani verso la spada magica che era per terra davanti a lei.
«Aspetta!» disse il ragazzo fermandola. «Sei sicura di voler ritentare? Sei molto agitata e forse potrebbe essere pericoloso.» l'assassina si liberò dalla stretta del giovane.
«Come posso non tentare ancora?» la domanda della ragazza affannata non esigeva una risposta.
«Poi, questa volta, non sarà sola.» Uther si avvicinò loro. Guardò la spada perplesso e chiese: «Cosa devo fare?»
Kyle guardò il gigantesco uomo, vide la determinazione nei suoi occhi. La speranza di poter allontanare un cupo dolore. Sorrise ai due amici. «Va bene, toccate la lama della spada. Io verrò con voi.»
«Nadenka? Cosa intendi dire?» chiese Neville.
«Lei ti ama con lo stesso amore che provi tu per lei. Era venuta qui per portarti indietro, ma non ne ha il potere. Se tu fossi maledetto e condannato a restare nell'eternità in un luogo tra la vita e la morte come questo, credi che lei ti lascerebbe solo. Tu lo faresti?» Dalmatius prese per le spalle il ragazzo. «Passeresti tra le fiamme del più caldo inferno per lei, lo so e ti ho visto farlo, ma anche lei farebbe lo stesso per te. Se tu ti condanni, condanni anche lei. Perché è disposta a seguirti ovunque.»
Neville abbassò lo sguardo a terra.
«Accetta il tuo destino o la donna che ami pagherà con te.» disse lo

spadaccino prima di rialzare il capo. «Sembra proprio una minaccia, sai Dalmatius?»
«E' la volontà di Raos.» disse lo spirito di Reuel D'Aguilar.
«E' l'ordine di Raos!» ribattè Neville.
«E' l'essenza stessa del mondo, è la base dell'esistenza.» spiegò Dalmatius. «Non sei morto per colpa di Raos e i limiti della vita non possono essere valicati.»
All'improvviso lo spadaccino si sentì abbracciato da qualcuno alle sue spalle.
Era Nadenka, al suo fianco Uther.
La bellissima ragazza una volta incrociati gli occhi di ghiaccio con quelli di fuoco di lui sprofondò il viso nel petto di Neville dando sfogo alle lacrime.
Il gigante pelato si guardò in giro cercando di capire che posto fosse quello, infine guardò il suo migliore amico. Al suo fianco il taciturno Kyle.
Lo spadaccino strinse con forza il corpo della ragazza contro il suo, trattenendo a stento le lacrime.
Si girò poi verso Dalmatius, sempre perso in quell'abbraccio.
«E' una ricompensa, o un modo per convincermi?»
«Avevi chiesto un abbraccio, figlio mio. Ad altri non è stata data questa opportunità, non dimenticarlo.» rispose semplicemente il padre. I loro occhi si fissarono ancora, come in uno specchio. «Ora devo andare. Mi è stato concesso di venire per chiederti perdono per l'uomo che sono stato, e l'ho fatto. Forse ho di nuovo sbagliato nel cercare di convincerti che la mia fede sia giusta, le mie consapevolezze non devono essere per forza le tue. Non ho in me la verità che tu cercavi. Ora lo so.»
Lo spirito si girò e andò verso la porta di luce.
«Io ti perdono, padre. Tu perdona il mio antico odio nei tuoi confronti. Il mio affetto per te non è mai cessato e mai questo accadrà.»

Sebbene Reuel D'Aguilar fosse già lontano sembrò sentire chiaramente le parole del figlio. Si girò un ultima volta, annuì finalmente di nuovo sereno in volto e poi attraversò la porta divenendo parte dell'eterna luce.
«Non andare via.» disse Nadenka alzando il volto verso quello di Neville che fissava ancora la porta divina. Lo spadaccino portò il suo sguardo calmo su di lei, lei era bellissima. Le lacrime su quella pelle erano come pioggia sul marmo di statue perfette.
Dalmatius si allontanò di qualche passo per dare intimità ai due ragazzi e lo stesso fecero Uther e Kyle.
«Non andare via.» ripeté la ragazza.
«Ti amo, Nadenka. Da sempre e per sempre.»
Ancora lacrime su quel volto da sogno. «Allora… non te ne andare. Resta con me.»
Il sorriso di Neville ritornò, ma non quello arrogante, quello che riservava solo a lei. Quello sereno e ammirato di un uomo innamorato veramente.
«Affronterei Korulean con la mano sinistra, tu mi conosci, ma come faccio a battere la morte?»
«L'affronteremo insieme!» disse disperata la ragazza. «Non ci dividerà! Ci prenderà entrambi oppure nessuno.»
Neville accarezzò il bel volto e i capelli dorati, il loro profumo invadeva il suo spirito.
«L'alternativa alla morte è la dannazione eterna.»
Nadenka gli prese la mano e la strinse al petto.
«Non mi importa.»
Gli occhi scuri in quelli chiari. Ricordi di una storia d'amore nella mente di Neville: la consapevolezza di essere innamorato di lei, il primo abbraccio, la prima notte. I momenti più belli e le sensazioni più forti.
E ora la scelta di restare senza di lei.
«So che sei pronta a seguirmi anche nel più tetro degli Inferi.» disse

lui calmo, perso nei suoi occhi. «La forza dell'amore che ci unisce è chiara ai miei occhi ora, ma tu non verrai con me questa volta. E' tempo di lasciarci, Nadenka.»
La ragazza spalancò gli occhi e scosse la testa. «No… perché?»
«Per me.» rispose Neville prendendole il viso tra le mani. «Non mi seguirai perché te lo chiedo. Da quando ho capito che il mio cuore ti apparteneva ho cercato in ogni modo di proteggerti, ogni uomo vuole proteggere la propria donna, ma io non ne ho mai avuto l'occasione. Sei troppo abile nelle arti delle armi per essere in pericolo con i mortali e la magia non ti terrorizza al contrario di me. Quindi non temi neanche spiriti ed esseri immortali.» le asciugò gli occhi. «Cercavo l'occasione di salvarti la vita da molto tempo. L'occasione per sentirmi degno di te, ora l'ho trovata.»
«Neville, no.» la bionda ragazza scuoteva il capo.
«L'idea di allontanarmi da te mi ferisce, ma non posso permettere che tu rinunci alla tua vita. Nadenka, come posso permetterti di rinunciare a vivere? Se fossimo dannati per sempre, sebbene insieme, io mi maledirei per non aver avuto la forza di impedirti di compiere una tale scelta.»
Nadenka, continuando a scuotere la testa, immerse ancora una volta il viso nel petto del ragazzo.
«Ti amo, Nadenka. Ricordalo sempre.» Neville l'abbracciò con forza.
«Ed è per questo che io ti chiedo di permettermi di compiere ciò che non mi è riuscito in vita. Permettimi di proteggerti e di salvarti.»
Il pianto di Nadenka riecheggiava nella piccolo tempio. Uther, Dalmatius e Kyle ebbero l'impressione che l'intero luogo ora fosse nel buio tranne la zona vicina all'altare dove due ragazzi innamorati si stavano dicendo addio.
Neville alzò il viso di Nadenka e la baciò teneramente.
«Compi la ricerca che a me non è permesso continuare.» le disse

con voce ferma. «Continua guidata dalla forza che possiedi. Il tuo animo è puro e forte, Nadenka. Seguilo e non lasciarti comandare da nient'altro. Cerca la verità.»
Uther si avvicinò a loro seguito da Kyle.
Neville guardò il gigante pelato e sorrise, ancora abbracciato alla ragazza.
«Credo che sia un addio, bue.»
«A quanto pare.» rispose Uther, il suo volto di roccia nascondeva a malapena il dolore.
«E' stato un onore combattere al tuo fianco.» disse lo spadaccino tendendo la mano al suo migliore amico.
«L'onore è stato mio, Nev.» la stretta dei guerrieri.
«Proteggi Nadenka, amico mio, e anche il ragazzo.»
«Lo farò.»
Sul volto dalla pelle scura dello spadaccino comparve il sorriso arrogante.
«Quando toccherà a te, bue, ricordati di portare una botte di buon vino. E cerca di non farmi aspettare troppo!»
Uther annuì cercando di sorridere.
Neville guardò poi Kyle, ora lo poteva vedere; il giovane mago annuì in segno di saluto.
«Grazie, ragazzo.» disse lo spadaccino stringendo a sé il corpo della donna che amava, in qualche modo Neville sapeva che era grazie al mago se Nadenka e Uther si trovavano in quel luogo.
Un ultimo bacio e lo spadaccino si allontanò da lei, Nadenka trovò la forza di ricacciare indietro il dolore.
«Neville,» lui si girò a guardarla. «Mi sono sempre sentita protetta al tuo fianco.»
Sul volto del ragazzo apparve un sorriso sereno e commosso.
«Grazie.»
Dalmatius lo aspettava a qualche passo di distanza dagli altri.
Vedeva avvicinarsi Neville, cercò in sé la forza di resistere, ma

all'ultimo momento cedette e distolse lo sguardo, era un dolore troppo forte. Lo spadaccino vide il tormento sul suo volto e gli si fermò vicino.
«Prega il tuo dio di proteggere la mia donna e i miei più cari amici.» disse Neville serio in volto, poi aggiunse in tono gentile. «Te compreso.»
Dalmatius guardò l'amico di tante avventure e annuì, determinato in volto.
«Lo farò, Neville.»
Lo spadaccino gli batté la mano sulla spalla e scosse la testa.
«Pedine… pedine.»
La luce che veniva dalla porta era impenetrabile, non si scorgeva nulla dall'altra parte.
Neville, Barone della casata D'Aguilar di Auxer la Bella, era di fronte all'eterna porta dell'Aldilà. Come sempre, quando cercava il coraggio dentro di sé, portò la mano dove la sua spada da nobile era legata.
La sua mano destra la trovò, non si era accorto di averla avuta al fianco, forse prima di quel momento non c'era.
La guardò per qualche istante. Sull'elsa finemente lavorata ora appariva il simbolo nobiliare della sua casata. Guardava l'aquila e ricordò la sua famiglia, guardava la spada e ricordò la donna che gliela aveva donata. Soppesò l'arma nella mano, guardò verso la porta e sorrise. Il sorriso arrogante.
Prese la spada con l'altra mano.
«Mi basterà la sinistra.»
Entrò nella luce.

# CAPITOLO XII

## Tutto sembra finire oggi

Il dolore per la perdita di una persona cara può lasciare nel corpo segni più profondi di qualsiasi altra ferita, le cicatrici che derivano da esso non sono visibili e non guariscono col passare del tempo. Sono delle ferite che per periodi di tempo non si fanno sentire, ma che tornano all'improvviso con rinnovata violenza.
Perdere qualcuno che aveva importanza nella nostra vita equivale a perdere per sempre una parte dell'anima e continuare a vivere sentendo il vuoto che è rimasto.
Non esiste sofferenza maggiore, non esiste cura.
Nel tempo che viene dopo la perdita non si fa altro che pentirsi di non aver detto alla persona che se n'è andata cosa si provava per lei, quanto era importante.
La Morte ti toglie ogni cosa e la consolazione che tutti la devono incontrare prima o poi non può bastare, qualsiasi cosa si nasconda dietro di Lei abbandonare la Vita sarà sempre un doloroso addio.
La sera scese su Timboltown e le sue terre, il cielo tentava di divenire più scuro, ma i riflessi rossi delle fiamme che ancora avvolgevano la cattedrale della città continuavano a rischiararlo. Se il gruppo di avventurieri lo avesse guardato lo avrebbe ritenuto uno spettacolo di luci affascinante, i loro pensieri però erano altrove. Nulla avrebbe potuto distoglierli dal momento che stavano

vivendo, dal dolore che li aveva circondati.
Mangiarono ben poco del cibo che Vivien aveva loro cucinato, per gran parte della sera rimasero in silenzio intorno al fuoco fatta eccezione per Nadenka che rimase vicino al corpo di Neville.
Quando scese la notte Rainar, Nodoon e Shaomi si occuparono della guardia dell'accampamento mentre Uther restò vicino al fuoco badando che restasse acceso.
Gli occhi di Kyle e Dalmatius spesso guardarono il silenzioso gigante, ma non gli rivolsero parola, lasciandolo in pace come lui preferiva. Il giovane mago prese una delle due voluminose borse e se la portò davanti, ne estrasse uno degli scritti di Radish e sfogliò le sue pagine. Lesse una o due frasi, ma il loro significato non lo interessò e forse nemmeno lo capì.
Ripose il libro che da tanto tempo stava cercando insieme agli altri e richiuse la borsa.
«Credo dovremmo dirigerci a est, verso i ruderi di cui ci ha parlato Seri.» disse a bassa voce a Dalmatius che si limitò ad annuire.
«Lì ci prenderemo il tempo per leggere questi scritti e finalmente sapremo…»
«Dobbiamo prima seppellire il corpo di Neville.» sussurrò, come se fosse senza forze, il chierico guerriero.
«Fatelo domani.» intervenne Vivien a quelle parole. «Lasciate che lei gli possa stare accanto stanotte.»
I due annuirono e guardarono l'esile ragazza avvicinarsi a Nadenka che sedeva accanto al corpo dello spadaccino. Vivien le poggiò a terra un piatto con del cibo e si accucciò al fianco della bionda ragazza, con delicatezza le scostò i capelli che le coprivano il viso. Gli occhi chiari erano sempre fissi sul volto dello spadaccino. «Cerca di mangiare qualcosa, ne hai bisogno o sarai debole.» le sussurrò, ma l'altra non rispose, abbassò le palpebre lentamente facendo scivolare una lacrima lungo il lato del viso.
«Appena potrò mi occuperò io di portare la notizia alla madre di

Neville.» disse Dalmatius.
«Credi che Nadenka se la senta di viaggiare?» chiese Kyle e l'altro sospirò.
«Non lo so, è una donna molto forte nell'animo, ma quello che sta provando potrebbe spezzarla. Lo stesso vale per Uther. Io mi sento allo stremo delle forze e credo valga anche per gli altri.» disse sottovoce per farsi sentire solo dall'altro. «Perdere Neville è stato un duro colpo che difficilmente supereremo.»
«Avremmo tutti bisogno di tempo che non possiamo permetterci.» il ragazzo dai capelli corvini scosse la testa. «Come continueremo? Tutto sembra finire oggi.»
La mattina dopo Dalmatius e Uther si occuparono di scavare la fossa per Neville, lo fecero in una piccola radura nel bosco all'ombra di giovani alberi. Vivien raccolse molti fiori dai colori chiari e li mise con cura attorno alla fossa, Rainar si occupò di pulire la lama della spada da nobile che avrebbero seppellito insieme al Barone D'Aguilar. Finiti i preparativi si avvicinarono tutti a Neville che giaceva ancora disteso sul prato, Nadenka lo aveva pulito dal sangue lavandolo con dolcezza; a lungo rimasero in silenzio poi proprio la bionda ragazza parlò rivolgendosi a Dalmatius.
«Benedici il suo corpo, lui lo avrebbe voluto. In cuor suo credeva davvero.»
Il chierico annuì guardandola con stima e dopo essersi concentrato chiese a Raos di benedire il corpo del loro amico e di vegliare sulla sua nobile anima.
Nadenka non si ritrasse davanti alla fede del chierico e in silenzio assistette a quel sacro rito, chi tra loro credeva si segnò il cuore mentre gli altri osservarono immobili.
Dalmatius si inginocchiò davanti al corpo senza vita e con un leggero tocco della mano disegnò sul petto di Neville un cerchio rappresentante il sacro Sole di Raos.

«Addio, amico mio.» sussurrò Dalmatius.
Vivien, trattenendo a stento le lacrime, si avvicinò a Nadenka che Uther cingeva con il suo possente braccio.
Nodoon tirava rumorosamente su con il naso e i suoi occhi azzurri e umidi passavano continuamente di volto in volto, osservando triste il dolore dei suoi compagni di viaggio.
Tutto sembra finire oggi.
Sembra.
Dalmatius la prima volta non ci fece caso e la seconda pensò di essersi sbagliato, ma alla terza si irrigidì e l'unico occhio si spalancò fissando il corpo dello spadaccino. La sua mano era ancora appoggiata sul petto del ragazzo e avvertiva, dapprima lievemente poi sempre con maggior chiarezza, un battito.
Il battito del cuore.
Portò velocemente le mani alla collo di Neville per esserne certo e dovette aspettare un po' perché gli tremavano dall'agitazione.
«Cosa fai?» gli chiese Rainar senza capire.
«Non è possibile!» esclamò il chierico di rimando.
«Cosa? Cosa succede, Dalmatius?»Kyle si inginocchiò al suo fianco.
«Il suo cuore… batte!»
A quelle parole anche tutti gli altri compagni si avvicinarono al corpo, Nodoon appoggiò la sua mano sopra la bocca dello spadaccino.
«Respira!» urlò con un sorriso fanciullesco.
«Come è possibile?» si chiese Kyle.
«Guardate il suo viso, sembra riprendere colorito!» fece notare Rainar.
Uther continuava a stringere le spalle di Nadenka sostenendola, la ragazza respirava con affanno e tremava.
Neville contrasse una mano facendo spaventare Vivien alla quale sfuggì un grido strozzato e subito dopo lo spadaccino fu preso da

un violento attacco di tosse. Si portava le mani alla bocca, le stesse mani che Dalmatius gli aveva posato sul petto quando aveva capito che era morto.
«Neville!» disse senza fiato Nadenka.
Il chierico cercò di farlo adagiare al suolo, ma il ragazzo aveva violenti spasmi. Gli altri intorno rimasero in silenzio, la bionda ragazza stringeva con forza la mano di Neville. Dopo diversi istanti il giovane spadaccino smise di tossire e riuscì a respirare con calma.
Appoggiò nuovamente la schiena sulla fresca erba, gli occhi resi lucidi dal dolore si guardavano attorno velocemente, si fermarono solo quando incontrarono quelli di ghiaccio rovente.
Tra i due non ci furono parole, ma solo sofferenti sorrisi.
«Dicci qualcosa, Dalmatius!» esclamò allibito Rainar e l'altro scosse le spalle e allentò con cautela una delle fasciature sul petto del giovane.
«Le ferite ci sono ancora,» disse con un filo di voce, «ma il sangue non ne esce più.»
«Avevi detto che era morto!» sembrò accusarlo lo sfregiato, pallido in volto come tutti gli altri.
«Era morto.» concluse il chierico passando la mano sulla fronte del ragazzo.
Neville lo guardò e a fatica riuscì a parlare. «Ero pronto a lasciare la vita,» la voce era debole, ma non i suoi occhi neri, «mi ero convinto a farlo. Perché Raos si prende gioco di me?»
«Non lo so Neville, ma ora non ti affliggere con dubbi che lacerano il cuore.»
Lo spadaccino chiuse gli occhi, stremato.
«Riposa, amico mio.» Dalmatius si alzò e si allontanò seguito dai silenziosi compagni che avevano molte domande, ma erano troppo sorpresi per esternarle. Uther indugiò un attimo, giusto il tempo di uno scambio di sguardi tra i due amici.

Solo Nadenka restò al fianco dello spadaccino, si parlarono per molto tempo. Un dialogo di sussurri e lunghi silenzi.
Passarono ancora la notte accampati in quel bosco per evitare di spostare il ferito, si preoccuparono solo di tenere basso il fuoco, in modo che non fosse visto dalla strada, forse le guardie cittadine li stavano cercando. In pochi dormirono, troppi pensieri e prima di coricarsi i dialoghi nel gruppo furono rari e di poche parole.
Dalmatius cambiò le bende che fasciavano il corpo di Neville sollevato dal vedere che non vi era sangue fresco. Dopo si allontanò lasciando il ragazzo alle cure di Nadenka che dormì al suo fianco.
Uther si occupò dei cavalli e Vivien del mangiare, gli altri non fecero altro che pensare.
Tutto era diverso dalla sera prima, il silenzio era figlio dello stupore e non del dolore.
«Perché credi sia ancora vivo?» chiese ad un certo punto Kyle rivolgendosi a Dalmatius, deciso ad affrontare l'argomento che fino a quel momento avevano tutti evitato. Erano seduti nei pressi del fuoco, intorno a loro vi erano gli altri, tranne Nadenka e Neville.
«Chi lo ha fatto tornare, Dalmatius?» chiese ancora il giovane mago osservando fisso il piccolo fuoco. «Raos? O il suo nemico?»
«Perché mi chiedi questo?» il chierico scosse la testa. «Sai che non ho le risposte.»
«Io invece credo di averle.» ribatté brevemente Kyle, gli occhi ancora persi nei guizzi delle fiamme.
Il chierico e gli altri compagni che lo avevano sentito lo guardarono con attenzione.
Il giovane sembrò non accorgersene e continuò. «Non so chi l'abbia riportato in vita, ma credo di saperne il motivo.» allora alzò lo sguardo guardando verso la piccola radura dove lo spadaccino dormiva abbracciato dalla sua donna. «Neville è la catena che tiene unito il gruppo. Pensateci bene! Se fosse morto chi avrebbe

continuato questa ricerca. Nadenka? Forse perché lui le aveva chiesto di farlo, ma sarebbe stata la stessa cosa per lei? Credo di no. Come sarebbe stato diverso per voi due, Rainar e Uther. Certo tu, Dalmatius, avresti continuato, ma saresti bastato?»Kyle sospirò. «Senza Neville questo gruppo avrebbe perso gran parte della sua forza, ne sono sicuro. Già ieri notte noi lo avevamo avvertito dentro di noi, la sua perdita presto o tardi ci avrebbe diviso e chi lo ha strappato alla morte lo sapeva bene!»
«Cosa vuoi dire?» chiese Rainar.
«Quello che mi sembra evidente. Qualcuno vuole a tutti i costi che noi continuiamo nella ricerca, demone o divinità che sia. Abbiamo sempre meno possibilità di scelta.» detto questo scalciò irato un sasso per terra mandandolo tra la brace del fuoco.
«Tu cosa hai intenzione di fare, Kyle?» chiese Dalmatius guardandolo serio in volto.
Il giovane scosse le spalle. «Per ora farò quello che mi ero ripromesso di fare. Ti aiuterò a leggere i libri, Dalmatius. Spero che questo ci aiuti a capire qualcosa di più in tutta questa storia!»
«Anche se ti senti un burattino nelle mani di qualcun altro?»
«Continuerò finché avrà senso farlo.»
«Io non mi sento comandato da qualcuno, chiunque esso possa essere. Credo di decidere per mia volontà.»
«Ciò in cui credi, Dalmatius, ti comanda e tu ne sei inconsapevole.»
Il sonno di tutti fu turbato; non era facile dormire sapendo di essere sotto lo sguardo di demoni e dei.
La mattina dopo partirono come avevano deciso, diretti ad est.
Dalmatius controllò che le ferite di Neville fossero pulite e poi lo caricarono sul carro che il chierico avrebbe condotto, Rainar, Shaomi e Kyle li avrebbero seguiti a cavallo mentre Uther si sarebbe occupato dell’avanguardia in sella ad Harles.
Lo spadaccino restava sveglio a fatica, il tempo di scambiare poche parole, solitamente con Nadenka; sembrava comunque che

viaggiare non lo facesse soffrire.
«Ti ha detto cosa si ricorda?» chiese Dalmatius a Nadenka dopo un po' che erano in viaggio.
«Ricorda tutto ciò che è successo nella nostra visione in quel tempio, si ricorda del padre e di essere entrato in quella porta di luce. Nient'altro.»
Il chierico annuì.
«Perché sono tornato?» gli chiese Neville rinvenendo proprio in quel mentre.
Dalmatius sospirò. «Kyle è convinto che ti abbiano fatto tornare perché senza di te il gruppo non avrebbe continuato questa ricerca e forse ha ragione.»
«Chi mi ha fatto tornare? Raos o Korulean?» chiese Neville e nella sua voce c'era molta preoccupazione.
«Non lo so.» disse l'altro girandosi a guardarlo. «Quello che so è che sei libero di compiere le tue scelte ora che sei di nuovo qui, scegli tu se continuare o smettere.»
Lo spadaccino chiuse gli occhi come se si stesse nuovamente addormentando.
«Io voglio… la verità.»
Per due giorni viaggiarono lontano dalle strade battute, passando tra i viottoli dei campi e in mezzo alla boscaglia. Non videro mai, nemmeno in lontananza, gruppi di soldati fuori da Timboltown, pareva che nessuno li stesse cercando, ma non osarono rischiare di viaggiare sulle vie principali.
Con sollievo di tutti le condizioni di Neville parevano migliorare di giorno in giorno, le sue ferite guarivano senza intoppi e un paio di volte lo spadaccino era riuscito perfino a mettersi seduto e mangiare ciò che Uther gli aveva preparato.
Ciò che era successo allo spadaccino aveva colpito profondamente il cuore dei suoi amici, certo erano molto felici che lui fosse ancora lì con loro, ma ora sentivano su di sé maggiormente il peso di

quello che stavano vivendo. Le divinità e i demoni li avevano accompagnati per tutti quei mesi di viaggio eppure solo adesso li avvertivano così chiaramente, sapevano di essere dentro ad una storia di enorme importanza e percepivano mille sguardi, tra i quali i più potenti, osservarli continuamente.
Kyle appariva come il più turbato da tutto questo, durante le sere precedenti aveva provato a leggere gli scritti di Radish ossessionato dal trovare le risposte, ma gli era mancata la concentrazione necessaria. Era anche lui felice per Neville, ma un costante nervosismo lo teneva in pugno, non sopportava sentirsi manovrato e tantomeno l'apparente indifferenza dei suoi compagni a questo aspetto della loro ricerca.
Viaggiava in silenzio ed anche la sera davanti al fuoco taceva e si isolava. I tentativi di Dalmatius e Vivien di parlargli si infransero contro la sua ostinazione a rimanere solo con i suoi pensieri.
Erano i ruderi di un vecchio maniero abbandonato all'usura del tempo, il legno con il quale era stato costruito marciva mentre le grosse pietre delle mura giacevano una sopra l'altra formando asimmetriche costruzioni. Probabilmente un tempo era stato un luogo di passaggio per un fiorente commercio, la nascita di Timboltown aveva poi portato tutti i commerci alla città rubandogli la supremazia.
Passarono oltre, addentrandosi nella folta foresta lungo un largo sentiero tra l'erba. Basse e rocciose colline affiancavano quei boschi e il gruppo decise di accamparsi sul lato di una di esse, al riparo di alcune rocce e in una posizione elevata in modo da potere vedere avvicinarsi chiunque procedesse lungo il sentiero tra gli alberi. Uther legò i cavalli poco lontano dalla loro posizione mentre Nadenka e Rainar aiutarono Neville a raggiungere il loro accampamento malgrado lo spadaccino si dicesse sicuro di riuscirci anche da solo.
Si sistemarono con cura questa volta, cercando di rendere quel

luogo un posto confortevole per i giorni a seguire; la loro intenzione era infatti di rimanere nascosti lì fino a che non avessero letto i libri di Radish, dando nel frattempo a Neville l'opportunità di riposarsi e riprendersi appieno.
Gli scritti di Radish. Quello che era accaduto a Neville aveva fatto quasi dimenticare la loro presenza. Ora li avevano, tra quelle pagine vi era la conoscenza che cercavano da tanto tempo e appena ne ebbero il tempo Dalmatius e Kyle incominciarono a leggerli.
Sotto il sole pomeridiano che scaldava le rocce tra le quali erano accampati misero a terra tutti e ventuno i libri e si accorsero subito quanto sarebbe stato complicato capire gli appunti dello stregone dei Territori del Sud. Apparentemente infatti non vi era alcun ordine tra i libri, le pagine ingiallite dagli anni erano scritte fittamente con le parole l’una attaccata all’altra. Anche gli argomenti erano difficili da seguire perché infatti cambiavano di continuo, Radish li cominciava e poi li abbandonava e li riprendeva più e più volte.
Decisi a non farsi abbattere da questo il chierico e il giovane mago si divisero gli scritti e cominciarono a leggerli con attenzione mentre gli altri evitavano di disturbarli.
Rainar e Uther tornarono prima del tramonto portando legna per il fuoco e selvaggina. Vivien aiutò Nadenka ad occuparsi delle fasciature di Neville che diveniva ogni giorno più insofferente a tutte quelle attenzioni nei suoi riguardi.
«Sto benissimo. Posso occuparmi io delle bende!» esclamò mentre le due ragazze lo accudivano. «Non sono un ragazzino!»
«Ti comporti come tale! Se non la smetti di muoverti tanto le ferite si riapriranno e impiegheranno più tempo a guarire.» disse fredda la bionda assassina.
Il ragazzo sbuffò sonoramente e Vivien rise dei loro battibecchi, quando ebbero finito l’esile ragazza li lasciò soli come spesso aveva fatto in quei giorni.

«Sei testarda!» lo spadaccino accusò la bionda ragazza.
«Non immagini quanto.» rispose lei sedendogli accanto.
«Guarda che le mie ferite sono già chiuse e pulite, sono in grado di muovermi e occuparmi di me.» insistette lui e lei scosse la testa.
«Anche se fosse così non mi interessa.»
«Ma perché?» chiese il ragazzo di Auxer esasperato.
Lei si voltò a guardarlo dritto negli occhi e rispose sussurrando mentre un'espressione di preoccupazione tornava sul viso di alabastro.
«Perché mi hai fatto spaventare. Perché ho avuto paura di perderti e ho capito di quanto tu sia importante per me.»
Neville rimase senza parole a fissare la ragazza che sorrise della sua reazione. «Quindi decido io se puoi occuparti di te da solo o no!»
Lo spadaccino annuì sorridendo anch'egli. «Se la metti così…»
Nodoon si alzò di scatto in piedi. «Lo sentite anche voi?» esclamò a gran voce, gli occhi spalancati dall'agitazione.
Il sole stava calando e l'ombra della collina ai piedi della quale erano accampati li aveva già da tempo avvolti.
Sorpresi dal tono del mago anche Dalmatius e Kyle si girarono verso di lui abbandonando la lettura e accorgendosi solo in quel momento quanto gli occhi dolessero loro per non essersi mai fermati da ore.
«Di cosa stai parlando?» chiese Rainar avvicinandosi al basso uomo e guardando nella sua stessa direzione.
«E' tutto intorno a noi!» disse ancora questi continuando a girarsi come se temesse di essere attaccato alle spalle. Anche gli altri si guardarono intorno cercando di capire cosa avesse tanto spaventato Nodoon.
«E' un potere enorme, si estende su tutti questi boschi!» continuò il mago.
«Io non capisco.» Rainar scosse la testa guardando Dalmatius in cerca di una spiegazione.

«Ha ragione lui.» intervenne Nadenka che con gli occhi chiusi sembrava ascoltare una voce proveniente da molto lontano. «C'è una magia molto potente all'opera in questi luoghi.»
«A chi appartiene? A Crysalia?» le chiese Neville scrutando anche lui verso i boschi senza vedere nulla.
La bionda assassina scosse la testa. «Non è un potere che può appartenere a un mortale.»
«E' puro spirito!» concluse Nodoon annuendo.
«Lo avverto anche io.» disse Dalmatius. «Non riesco a capire le sue intenzioni.»
«Non è detto che voglia avere a che fare con noi.» ipotizzò Nadenka.
«Forse nemmeno ci dà importanza.»
«Forse.» replicò poco convinto il chierico.
«Prima non c'era. E' comparso con l'arrivo della notte.» spiegò il mago dai folti capelli rossi.
«Che razza di posto è questo!» esclamò lo spadaccino disorientato da quella nuova situazione.
«Non c'è mai tregua in questi giorni!» esclamò esasperato il ladro sfregiato. «Liberatici di Samael mi ero illuso che potessimo riprendere un po' di fiato e invece adesso ci troviamo ad avere a che a fare con un potere sconosciuto!»
«Io posso mettermi in contatto con lui.» disse Nadenka guardando Kyle e Dalmatius con determinazione. «Potrei scoprire i suoi intenti.»
«E' pericoloso.» il chierico anticipò Neville.
«Potrebbe esserlo anche questa cosa che ci circonda e credo che convenga scoprirlo in fretta.»
Lasciato il suo corpo accanto a Neville, che la circondava con le braccia come a proteggerla, lasciò che il soffio vitale ne uscisse come un caldo respiro. Guardò verso gli alberi più vicini curiosa di vedere cosa sarebbe apparso davanti ai suoi occhi eterei, ma non

successe nulla. La foresta rimaneva tale, silenziosa e immobile anche se Nadenka avvertiva che quello era solo finzione. Si apprestò a scendere dalla sommità sulla quale erano quando Nodoon le si mise affianco andando nella stessa direzione.
La ragazza bloccò il suo avanzare guardando senza capire il mago che si voltò a guardarla dritta negli occhi.
«Io vengo con te.» le disse con semplicità.
«Tu mi vedi?» chiese lei allibita e l'altro scrollò le spalle. «Certo che ti vedo!»
Nadenka vide anche sul viso dei compagni la sua stessa sorpresa e infine, sorridendo allo strano uomo, lo precedette dirigendosi alla foresta.
Tra gli scuri alberi non vi era alcun volo di spiriti, nessuna voce che dimostrava gioia; il mondo spirituale era silenzioso e immobile come se spaventato da qualcosa di oscuro e terribile che lo stava schiacciando.
Nadenka avanzava tra i boschi con molta cautela, si sentiva osservata di continuo e quello sguardo la faceva rabbrividire. La pace che era solita provare in quel mondo di emozione era stata strappata da un potere antico e immenso che gli spiriti rispettavano e temevano.
Un'ombra scura di potere circondava Nadenka e Nodoon che pur non comprendendola ne sentivano l'indubbia superiorità. Gli alberi si diradavano man mano che avanzano verso quello che loro sentivano, senza sapere perché, essere il centro di quell'essenza ultraterrena, antica quanto il mondo stesso.
Una radura di vaste dimensioni si apriva in quella foresta e al suo interno un largo specchio d'acqua rifletteva il colore del cielo, ma esso era oscurato nel mondo spettrale dal potere che avvolgeva quegli alberi. Le stelle che nel mondo dei vivi erano lucenti e rassicuranti nel mondo in cui si trovava Nadenka erano coperte da un'oscurità sconosciuta alla notte stessa. L'acqua del piccolo lago

era immobile, nessuna increspatura variava la sua superficie, nulla turbava la sua irreale calma.
Nodoon seguì in silenzio lo spettro della ragazza avanzare guardandosi attorno preoccupato.
«A chi può appartenere un simile potere?» si chiese Nadenka e il mago scosse la testa senza parole. Fu a quel punto che sentirono le urla.
Erano voci di donne che urlavano della più pura disperazione, sembravano giungere da miglia e miglia eppure entrambi si girarono verso le stesso punto: l'altare.
A prima vista era loro sfuggito, non pareva altro che una lunga roccia caduta a terra. Avvicinandosi notarono subito il sangue che sembrava sgorgare dalla pietra stessa e videro le strane incisioni sui suoi lati, molte erano indecifrabili, ma altre erano chiare. Delle donne venivano pugnalate al ventre, grandi uccelli dalle ampie ali volavano intorno ai loro corpi senza vita e su tutto sovrastava la figura di un uomo dalla testa di cervo.
Nadenka ricordò subito di aver già visto un altare simile, era accaduto dopo pochi giorni di viaggio, lasciata Archaiòn, quando si era unita alla carovana di McKnee. Un altare di pietra sul quale alcuni uomini delle tribù del Beltrasar avevano ucciso una nobildonna di Corno Alto.
A quel pensiero la ragazza rabbrividì, tanto tempo era passato da allora eppure ciò che loro cercavano e che dal quale erano minacciati sembrava estendersi ovunque nel mondo.
La storia in cui si erano buttati era qualcosa che si stava espandendo nel mondo come la peste e chissà quanto si era estesa!
A passi incerti si avvicinarono alla larga pietra e le urla delle donne aumentarono di intensità, allora capirono da dove esse provenivano.
Dall'altare stesso, come se le anime di quelle donne sacrificate al Re Cervo fossero per sempre imprigionate nella roccia.

Le grida disperate di quelle povere recluse divennero d'un tratto assordanti facendo sobbalzare sia la ragazza che il mago; entrambi dovettero indietreggiare dall'altare non riuscendo a sopportare sia il tono sia l'angoscia che quelle voci avevano.
Un battito di ali provenne da sopra le loro teste e con gli occhi sbarrati videro poggiarsi sull'altare di pietre sette corvi neri come l'Abisso e dagli occhi di fuoco che li fissavano con crudeltà.
Le urla delle donne divennero pianti sommessi e terrorizzati a quel punto mentre dagli alberi della foresta, oltre il lago, proveniva un feroce latrare di cani.
Allora entrambi capirono davanti a quale potere si trovavano e corsero verso l'accampamento per avvertire i compagni.
«Non mi piace.» disse Rainar scrutando con i suoi occhi azzurri gli alberi immersi nella notte. «Sta accadendo qualcosa di strano.»
«Tu riesci a capire di cosa si tratti?» chiese Neville a Dalmatius. Lo spadaccino si era alzato in piedi aiutato da Uther e si era legato alla vita il fodero con la sua spada da nobile, nessuno aveva tentato di impedirglielo.
«E' un potere immenso che sembra non volersi mostrare.» gli rispose il chierico dal viso segnato, da lungo tempo tentava di concentrarsi senza riuscirci. Sentiva Raos lontano da quel luogo e da loro e questo lo atterriva.
«Perché si nasconde?» gli chiese ancora il nobile di Auxer.
«Non credo si nasconda, esso è e basta. Siamo noi a non capire cosa sia. Quello che posso dire è che il suo potere è talmente vasto da impedirmi di sentire Raos.»
A quelle parole i loro sensi si fecero ancora più acuti, sperando di essere pronti a quello che stava per accadere.
Senza aggiungere altro Dalmatius scese di qualche passo lungo il declivio e poi con la punta della sua spada segnò un solco a terra girando intorno all'accampamento e tornando nel punto iniziale. Si inginocchiò a terra e incominciò a sussurrare una preghiera mentre

i compagni lo guardavano senza capire.
Infine si alzò ed entrò all'interno del cerchio che lui stesso aveva creato. «E' una protezione contro gli esseri malvagi, essi non lo possono varcare senza provare dolore. Potrebbe servirci.»
«Vedo Nodoon, sta tornando!» li avvisò Rainar indicando verso la foresta.
Il mago dai folti capelli rossi stava correndo a perdifiato inciampando e cadendo più di una volta, uscì dagli alberi a gran velocità inerpicandosi lungo il declivio sul quale erano accampati. Li aveva quasi raggiunti quando, con un assordante rumore di sbattere di ali uno storno di neri corvi uscì dalla foresta dirigendosi proprio nella loro direzione.
A quel rumore incessante Nodoon si voltò e cadde a carponi sulla roccia, Dalmatius non perse tempo e a gran velocità raggiunse il mago, lo tirò su di peso e lo trascinò verso l'accampamento. Varcarono la linea di protezione del chierico un attimo prima che i corvi si abbattessero su di loro; gli uccelli, come un ondata di mare nero, si infransero sull'invisibile protezione per poi dividersi e perdersi nella notte.
«Dov'è Nadenka?» chiese preoccupato Neville prendendo per la blusa Nodoon che prima di rispondergli dovette riprendere fiato.
«E' qui. Stai tranquillo. E' di fianco a te.»
Inutilmente lo spadaccino guardò in quella direzione vedendo solo l'aria.
«Dice che adesso rientrerà nel suo corpo.» continuò l'uomo dai folti capelli rossi.
«Cosa avete visto?» volle sapere Kyle attirando la sua attenzione e il mago scosse la testa come se non volesse parlare.
«Diccelo Nodoon.» insistette Dalmatius e il basso uomo assunse un'espressione triste e spaventata.
«E' lui… lui…»
Il chierico non ebbe bisogno di chiedere di chi parlava, qualcosa

dentro di lui glielo aveva detto subito; rivolgendo lo sguardo verso la foresta estrasse la spada sapendo quanto quell'arma sarebbe stata inutile.
Nodoon guardò il guerriero in silenzio e si mise dietro di lui come se cercasse una protezione.
Ad un certo punto si girò guardando l'aria con un'espressione perplessa in volto. «Come sarebbe a dire?»
«Cosa succede?» gli chiese subito Neville sapendo con chi stava parlando.
«Nadenka dice che non riesce a rientrare nel suo corpo.» spiegò l'altro. «Qualcosa glielo impedisce.»
«E' il potere che risiede in questo luogo.» disse Dalmatius senza distogliere lo sguardo dagli scuri alberi.
«Di chi parlava Nodoon?» gli chiese Rainar affiancandosi al chierico.
«Chi stai cercando laggiù?»
«Arriva.» disse semplicemente l'altro.
Nadenka riprovò ancora con lo stesso risultato, qualcosa impediva alla sua magia di avere effetto. Dalmatius aveva ragione, era il suo potere.
Nel mondo spettrale vide il cielo divenire ancora più buio, mentre la notte arretrava da colui che stava venendo verso di loro. Si mise al fianco dello spadaccino, nel suo cuore si sentiva spaventata per essere da sola in quel mondo.
Mai aveva avuto paura di essere da sola.
Così come Nadenka lo aveva visto nel mondo degli spiriti così anche i suoi compagni di viaggio videro l'oscurità aumentare, ma farsi da parte lungo il sentiero, come se si spostasse per lasciare passare il suo padrone.
Un silenzio innaturale li circondò tanto che, anche quando egli uscì dagli alberi mostrandosi, nemmeno osarono parlare.
Aveva le sembianze di un uomo dalla pelle bianca, alto e

muscoloso.
Lisci capelli chiari gli ricadevano sulle imponenti spalle, era nudo, non portava nemmeno armi. Il suo viso era molto bello, non aveva barba e la pelle era liscia. Uscì dalla foresta a passo lento e sicuro e allo stesso modo continuò avanzando verso di loro. Aveva un'espressione serena in volto e guardava dritto verso il luogo in cui il gruppo era accampato.
Kyle e i suoi amici non ebbero dubbi su chi egli fosse, la sua essenza li invase e senza parlare capirono di essere giunti tutti alla stessa conclusione.
Dopo anni di ricerche e viaggi si trovavano di fronte al Re Cervo, Korulean.
I cuori di tutti loro tremavano per il terrore.
Sembrò impiegare giorni a salire lungo il declivio invece si trattò di pochi attimi. Giunto davanti al solco che Dalmatius aveva fatto per proteggerli si fermò e lo guardò.
Alzò di nuovo lo sguardo rivolgendosi al chierico con un sorriso divertito. «Dalmatius!» disse scuotendo la testa, la sua voce era calda e profonda. Giungeva dritta al cuore.
Con un passo sicuro attraversò la barriera invisibile come se fosse solo quello che appariva: una linea tracciata nel terreno.
Era davanti a loro, a pochi passi e li osservava con calma e serenità.
Rimase così alcuni istanti, incurante delle armi che chi aveva di fronte impugnava, poi si mosse per andarsi a sedere su una delle rocce davanti al fuoco.
«Immagino avrete delle domande da farmi.» disse mantenendo il sorriso cordiale sul bel volto.
Nessuno osò parlare e il suo sorriso aumentò a quel silenzio.
«Per tanto tempo mi avete cercato e ora che mi trovate non dite nulla? Dalmatius, nemmeno tu?»
Il chierico rinfoderò la sua spada e respirando profondamente gli parlò. «Cosa vuoi da noi?» nella sua voce egli non nascose il suo

odio.
«Io? Nulla.» il suo divertimento era evidente quanto la sua superiorità.
«Voi cosa volete?»
«La verità.» disse senza esitare Dalmatius.
«La verità? Nessun mortale ha mai avuto la verità. Perché le cose dovrebbero cambiare?»
Di nuovo il silenzio scese sull'accampamento.
«Cosa vuoi da noi?» il chierico ripeté la domanda dopo alcuni istanti.
«Perché sei qui?»
«Siete venuti voi da me!»
«Questo luogo ti appartiene?»
«Questo e molti altri, altri ancora ne verranno.»
«Il mondo è il Regno di Raos!» scattò furioso Dalmatius e il sorriso del Re Cervo tornò ancora. «Lo era, Dalmatius. Lo era.»
«Menti!»
«Perché dovrei? Sei tu che menti a te stesso. Sai bene che questo luogo appartiene a me e che Raos non riesce a varcarlo. Se così accade qui perché dubiti che possa accadere anche altrove?»
«Perché Raos ti è superiore.»
Le parole del chierico gli strapparono una breve risata. «Chi lo dice questo? Queste parole certo non vengono da Raos! Lei sa qual è la verità al contrario di voi.»
«Di quale verità parli?»Kyle trovò la forza di intervenire.
Korulean lo guardò e con cortesia gli rispose. «Io e la vostra tanto amata Raos siamo uguali, fatti della stessa materia e con il medesimo scopo.»
«Non crederò mai a questo!» esclamò Neville sopportando il peso dello sguardo del Re Cervo.
«Eppure è così.» tagliò corto lui mantenendo sempre lo sguardo sicuro e l'espressione serena.

«Non ho intenzione di credere alle parole di un essere che vuole la morte di bambini e donne per i suoi riti!»
All'accusa dello spadaccino il demone rise di gusto facendo avvampare di ira il ragazzo.
«Perché mai dovrei volere la morte di bambini o che delle donne mi vengano sacrificate? Io non ho mai chiesto questo. Tu mi accusi di colpe non mie, ma di mortali tali e quali a te!»
«Eppure fu a nome tuo che lo stregone Magashi, quella notte sulla Madlein, mi ordinò di seguire Romualdo e di aiutarlo ad uccidere il bambino di quella sacerdotessa! Certo allora si mostrò a me con un viso meno amichevole di quello che ora possiedi!»
A quelle parole le fattezze del volto di Korulean cambiarono fino a diventare il demone dalla pelle rossa e dalle molte e corte corna sul cranio senza capelli che lo spadaccino già aveva visto quella notte.
«Parli di questo viso? Davvero credi che fosse qualcuno a nome mio a parlarti quella notte? O che fossi io stesso? Credi che sia tanto difficile per qualunque mago mostrarsi in questo modo?» quel viso demoniaco dagli occhi gialli sorrise divertito facendoli rabbrividire e un istante dopo sparì lasciando posto a quello precedente.
«Tu non volevi che i figli delle sacerdotesse di Raos morissero?» chiese Kyle allibito.
«La vita o la morte di quei bambini mi è indifferente, come a Raos stessa. E come lei ho solo in parte influenza sui mortali.» li guardò tutti, uno ad uno. «La verità è differente da quello che pensate. Io non sono il Male e Raos non è il Bene. Siamo la stessa cosa, solo che il suo tempo è finito ed è venuto il mio.»
«Perché non posso rientrare nel mio corpo?» gli chiese freddamente Nadenka sapendo che lui poteva vederla anche se spirito.
«Non è opera mia, dolce Nadenka. E' probabile che la mia presenza spinga la tua anima a viaggiare nel mondo spettrale contro quella

che tu ritieni essere la tua volontà. In un altro luogo questo non ti capiterà, ma ricordate che presto ogni luogo su questa terra mi apparterrà.»
Detto questo si alzò in piedi per andarsene e a quel punto notò gli scritti di Radish sul terreno.
«Conosco quei libri.» disse pensieroso poi si rivolse guardando sia Kyle che Dalmatius. «Accettate il mio consiglio, amici. Non leggeteli.»
Si voltò e cominciò a scendere il declivio per tornare nella foresta, quando Neville gli rivolse la domanda che più gli premeva. «Sei stato tu a farmi tornare in vita?»
Korulean non si fermò né si voltò. «Non sono stato io e nemmeno Raos. Forse entrambi.»
Ancora una volta rimasero in silenzio attendendo di vederlo sparire tra gli alberi, solo allora la notte tornò di un buio naturale e le stelle tornarono in vita nel cielo.
«Non è stato come lo immaginavo.» esclamò Rainar mettendosi a sedere. «Mi aspettavo di vedere Korulean tra fiamme e fuoco e non come un tizio qualunque che passeggia nudo nei boschi e si mette tranquillamente a chiacchierare con noi!»
«Non facciamoci ingannare dal suo comportamento e dalle sue parole.» li avvisò Dalmatius. «Se egli si è mostrato a noi e ci ha dette queste cose vi è un motivo, non dimentichiamolo.»
«Nessuno si fida delle sue parole.»Kyle si fece portavoce del gruppo.
«Credo comunque che il motivo per cui si sia mostrato sia legato al fatto che siamo in possesso degli scritti di Radish.»
«Ha detto che non dovremmo leggerli.» ricordò Nodoon.
«Forse lo ha detto per spingerci a farlo.» ipotizzò Rainar. «Oppure per l'esatto contrario.»
«Poco importa. Io sono convinto di farlo. Qualcuno non è d'accordo?» chiese il giovane mago con molta determinazione.

Nessuno parlò.
«Allora io e Dalmatius continueremo a leggerli.»
«Restiamo qui nel frattempo?» chiese poco convinto lo sfregiato. «Proprio sotto i suoi occhi?»
«Credo non faccia differenza. Egli probabilmente può vederci ovunque, qui però noi potremo vedere lui.»

# CAPITOLO XIII

## Quindi questo sarebbe il Regno di Korulean?

Impiegarono tre giorni per leggere i libri di Radish durante i quali ogni dialogo tra di loro fu basato sulle parole di Korulean.
Vagliarono ogni ipotesi, ogni credenza e sensazione per raggiungere la sola conclusione di non avere risposte, ancora una volta. Il Re Cervo non venne più da loro durante la notte anche se l'oscurità del suo potere scendeva ogni volta su quella foresta e solo Nadenka riuscì a vederlo ancora.
La bionda assassina dai poteri magici era riuscita a rientrare nel suo corpo la mattina dopo aver parlato con il demone, ma le sere successive, subito dopo il tramonto, il suo spirito ne usciva senza che lei lo volesse e doveva passare la notte nel mondo spettrale fino all'alba successiva.
Durante l'ultima di quelle notti si era spinta ancora tra gli alberi, questa volta senza farsi accompagnare da Nodoon, entrando nel pieno potere di Korulean; la sua intenzione era di spiarlo, ma le fu impossibile riuscirci. Sembrava che il demone continuasse a muoversi tra i boschi, circondato da corvi e un branco di cani di grandi dimensioni, a volte sembrava ballare e altre correva a perdifiato tra i tronchi. Nadenka, essendo spirito, poteva muoversi volando tra gli alberi, ma non riusciva comunque a muoversi velocemente quanto Korulean.

Durante il giorno la foresta tornava a sembrare una qualunque e il gruppo si avventurava in esso con meno timore anche se nessuno andava da solo, la radura nella quale vi era l'altare e lo specchio d'acqua sotto la luce dei raggi del sole non appariva terribile quanto durante la notte. Sulla pietra non vi erano tracce di sangue e nessuna voce di anime sofferenti giungeva alle loro orecchie.
La serenità che raggiungevano alla luce era sempre turbata dalla consapevolezza dell'angoscia che il buio avrebbe portato.
Il buio, prima o poi, segue la luce ed essa non può venire se non dopo il buio.
Terminato di leggere i libri, Dalmatius e Kyle si isolarono per parlare tra loro e dopo lungo tempo, sotto gli sguardi dei compagni, si decisero a rendere partecipi gli altri di ciò che avevano scoperto.
A parlare fu il giovane mago. Si sedette sulla stessa roccia sulla quale era stato Korulean, si prese un istante per pensare e incominciò: «A conferma delle parole del vescovo Istard vi posso confermare che questo Radish è senz'altro un uomo dalla mente geniale. I suoi scritti sono degli appunti presi nell'arco di anni, la data precisa in cui ha cominciato ci è sconosciuta, ma è stata quando ha notato qualcosa nel cielo. Radish doveva essere una specie di stregone in una tribù dei Territori del Sud, in grado di poter leggere i movimenti delle stelle e con una certa conoscenza anche nelle arti magiche. Fatto sta che un giorno ha guardato il cielo durante una notte stellata e si è accorto di qualcosa che non poteva essere; ha calcolato, e i suoi libri ne riportano la precisione, l'arco di una particolare costellazione della quale la forma e la luminosità lo aveva colpito.»Kyle tacque e deglutì prima di continuare. «Ha impiegato mesi per esserne certo e alla fine ha concluso che il mondo si trova esattamente dove quella costellazione si sta dirigendo.»
«Voleva dire che ci verrà addosso cadendo dal cielo?» chiese Rainar sgranando gli occhi.

«No, intendeva molto peggio. Radish è convinto che quelle stelle, alcuni suoi studi sembrano provarlo, seguano un loro continuo movimento, come qualsiasi altro astro, il nostro mondo compreso. Solo che esso non sembra essere compreso in questo infinito meccanismo, in pratica le stelle che vengono verso di noi lo fanno da sempre e per sempre probabilmente lo faranno.»
«Come fanno a continuare il loro movimento se il nostro mondo si para davanti a loro? Il mondo diventerà parte di quella costellazione?» chiese Vivien.
«Radish dice che il mondo non ci sarà più in quel momento.» gli rispose Dalmatius lasciando poi continuare il giovane mago.
«Proprio così, Radish è convinto che il mondo abbia un destino segnato e che la sua fine sia vicina. Nei suoi scritti dice che spinto da questa consapevolezza egli decise di recarsi in un luogo sacro per tutte le tribù dei Territori del Sud.»
«La Piramide Nera, Shaomi ce ne aveva parlato alle grotte dei Sette Corvi.» intuì Nadenka.
«Proprio così. Pare che siano convinti che quella costruzione non sia opera dell'uomo e loro la temono e non si avvicinano ad essa. Radish era però disperato dalla sua scoperta e ha osato entrarci ed è al suo interno che egli ha scoperto l'esistenza di Raos e Korulean. All'interno della Piramide Nera ha in qualche modo evocato il potere magico che risiede lì dentro e una visione, che secondo lui proveniva dalla piramide stessa, lo ha colto mostrandogli immagini come in sogno e lui ha impiegato molto tempo per decifrarle, ma crede di esserci riuscito infine.» il giovane mago si fermò per bere dell'acqua prima di continuare. «In quelle immagini dice di aver trovato la conferma del destino del mondo che sostanzialmente si riassume in tre entità: una creatrice, che con ogni probabilità può essere ciò che noi chiamiamo Raos, un distruttore, Korulean, e il figlio di quest'ultimo.»
«Il figlio di Korulean?» Neville manifestò la sorpresa che era di

tutti.
«Così dice. La storia del mondo si riassume poi in tre ere per Radish: il Regno della creazione, della distruzione e infine del nulla. A questo punto i suoi scritti non sono molto chiari, molto spesso divaga preso da una follia onnipotente, io e Dalmatius riteniamo che durante il Regno di Raos il mondo viene creato così come lo conosciamo, dopo di esso appare Korulean e comincia il suo Regno fatto di distruzione e caos e infine giunge suo figlio, di cui non viene riportato alcun nome, che uccide suo padre distruggendo il mondo stesso.»
Nessuno parlò, occupati tutti quanti ad assimilare quegli inquietanti concetti.
«Sono settemila gli anni di vita che Radish calcola per il mondo e stanno per scadere.»
«Quindi questo sarebbe il Regno di Korulean?» chiese cercando di capire Rainar e il giovane mago annuì. «Questo in parte conferma le sue parole dell'altra sera, diceva che presto ogni luogo gli sarebbe appartenuto.»
«Perché il figlio di Korulean lo ucciderà?» volle sapere Nadenka.
«Questo non lo spiega e si intuisce che Radish stesso non lo abbia capito, pare solo che sia inevitabile.»
«E' per evitare proprio questo che Radish decide di divenire stregone di Korulean.» prese la parola Dalmatius. «Ossessionato dall'idea che il mondo stia per finire Radish ritiene che nella figura del distruttore vi sia l'unica speranza. E' convinto che esso sia in questo momento superiore a Raos e se sarà molto forte potrà resistere alla furia del figlio e ucciderlo a sua volta, evitando così la fine. In questo modo il Regno di Korulean continuerebbe all'infinito.»
«Come pensa di rendere il distruttore più forte?» chiese Nadenka a quel punto e il chierico si irrigidì prima di raccontare il resto. «Korulean si nutre di caos e distruzione, ogni atto contro la

creazione, contro Raos, porta al suo Regno. La sua folle intenzione è spargere il culto del demone nel mondo in modo che esso acquisisca forza aiutato dai suoi seguaci.»
«Vuoi dire che ovunque abbiamo trovato tracce del demone è sempre stato per opera di Radish?» chiese perplesso Neville.
«No, questo no. Radish si dice convinto che tanto quanto la presenza di Korulean aumenta tanto i mortali più malvagi, più portati al caos, ne sentono l'influenza e agiscono di conseguenza portando distruzione e malvagità quanto possono.»
«E' incredibile!» esclamò lo spadaccino appoggiandosi stancamente ad una roccia.
«Eppure vi sono molti aspetti che rendono gli scritti di Radish verosimili, per esempio l'esistenza di tanti culti simili, ma allo stesso tempo differenti. Anche l'accanirsi sulle donne trova così un motivo, le donne sono lo specchio della creazione di Raos e infatti è il loro ventre che dà la vita ad essere martoriato e donato al demone.»
«Io non capisco,» intervenne Rainar, «anche se Korulean riuscisse a battere il figlio e a rendere il mondo completamente suo come eviterebbe l'impatto con la costellazione? Insomma il mondo comunque mi sembra destinato a soccombere!»
«Radish si dice convinto che il nostro mondo sia la chiave dell'esistenza, una volta conquistato esso l'universo seguirà lo stesso padrone.» spiegò Kyle.
«Dalmatius, quanto credi tu in questi scritti?» volle sapere Nadenka, la ragazza lo fissava già da tempo con i suoi occhi di ghiaccio.
Il chierico si prese del tempo per riflettere prima di rispondere.
«Come ha detto Kyle, le intuizioni di Radish spiegano molte cose alle quali abbiamo assistito e credo che molte siano giuste anche se non spiegano tutto, come per esempio il motivo per il quale iniziano ad esistere Korulean e suo figlio. Malgrado questo io credo

che lo stregone abbia solo intravisto la verità, ma non la abbia compresa appieno, qualcosa gli è sfuggito e forse noi potremo scoprirlo.»
«Cosa te lo fa credere?»
«Korulean ci guardava in uno strano modo l'altra sera, come se volesse capire chi eravamo. Forse ci teme. Credo che non siamo ancora arrivati alla verità anche se siamo molto vicini.»
Li lasciò alle loro infinite discussioni che da ore continuavano senza sosta, chi non aveva letto i libri chiedeva a chi lo aveva fatto nuove informazioni e quando avevano una risposta iniziavano nuove discussioni. Ognuno di loro esprimeva una propria teoria e gli altri la analizzavano trovando sempre qualcosa che non tornava.
Nadenka scosse la testa, quel continuo parlare gliela aveva fatta dolere. Appoggiò dolcemente la mano al tronco di uno degli alberi della foresta e lo accarezzò tenendo gli occhi chiusi. Posò sulla ruvida e profumata corteccia anche la fronte cercando un po' di pace nella sua mente.
Parlare era inutile, lo sapeva. Dalmatius aveva detto probabilmente la cosa più giusta, erano vicini alla verità, ma non vi erano ancora arrivati.
Le rivelazioni tratte dagli scritti di Radish erano senz'altro importanti, ma non erano la verità, questo era ovvio per lei. Ciò che stavano cercando da tanto tempo si incominciava ad intravedere in lontananza, ma non era ancora a portata di mano; presto però lo sarebbe stato perché sembrava inevitabile.
Quello che Kyle pensava riguardo alla miracolosa guarigione di Neville la faceva riflettere di continuo, il mago era convinto che lo spadaccino fosse stato fatto tornare alla vita da qualcuno che temeva che la sua perdita avrebbe fermato il gruppo a continuare nella sua ricerca.
La ragazza non aveva dato molto peso alla cosa in quel momento, troppo felice di riavere Neville accanto a sé, ma ora ci stava

pensando e si accorse ancora una volta di essere cambiata.
Poco tempo prima l'idea di essere manovrata da qualcuno la avrebbe fatta infuriare, esattamente come ora capitava a Kyle. Certo anche in quel momento era infastidita da quel pensiero, ma dentro di sé nulla riusciva a turbare la sua consapevolezza di essere lei a decidere. Nessuno al posto suo, nessun altro. Comprendeva bene la forza delle potenze in gioco insieme a loro in quella ricerca eppure nel suo cuore sentiva che erano lei e i suoi amici a muoversi, a decidere.
Era una consapevolezza che non sarebbe mai riuscita a spiegare agli altri e per questo la tenne per sé, discutere tra loro sulle parole di Radish non li avrebbe condotti oltre. Al contrario se avessero continuato spinti dal loro istinto sarebbero infine giunti alla loro meta: la verità.
Il rumore di un ramo che si spezzava la distolse dai suoi pensieri e aprendo gli occhi intravide la sagoma di qualcuno muoversi velocemente tra gli alberi ad una decina di passi sulla sua destra. Veloce la sua mano andò all'elsa della spada corta mentre la ragazza si spostava intorno all'albero per guardare in quella direzione senza essere vista a sua volta.
Era Shaomi.
Nadenka tolse la mano dall'elsa e stava per tornare ad immergersi nei suoi pensieri quando qualcosa nell'atteggiamento della ragazza dei Territori del Sud attirò la sua attenzione, restando nascosta continuò ad osservarla. La ragazza infatti si muoveva tra gli alberi in modo molto furtivo e il suo avanzare era spesso interrotto dal suo fermarsi per guardarsi alle spalle, come se non volesse farsi seguire da qualcuno.
I suoi occhi neri circondati dalle cicatrici tribali tornavano sempre verso l'altura dove gli altri erano accampati, Shaomi non voleva essere vista dai suoi compagni.
Non sapendo di essere preda della magica vista di Nadenka,

Shaomi dopo pochi istanti si mosse ancora correndo a gran velocità tra gli alberi diretta là dove la foresta diveniva più fitta.
L’assassina attese pochi attimi e poi la seguì silenziosa e rapida come la fresca brezza.
All’interno della foresta Shaomi si era probabilmente convinta di non poter più correre il rischio di essere seguita e abbandonò qualsiasi prudenza per raggiungere più in fretta possibile la sua meta.
Fu ancora più semplice per Nadenka seguirla senza essere vista.
Gli alberi presto tornarono a sfoltirsi fino a che raggiunsero, la bionda ragazza lo aveva intuito, la grande radura dove era presente l’altare e il largo specchio d’acqua.
L’assassina rimase al riparo degli alberi mentre Shaomi avanzò senza fermarsi fino all’altare di pietra, lì si inginocchiò e cominciò a sussurrare parole incomprensibili per Nadenka che però era certa non si trattasse affatto della lingua dei Territori del Sud. Passò poco tempo e l’acqua del piccolo lago si increspò prima lievemente e poi sempre con maggiore forza, come se una pioggia torrenziale colpisse la sua superficie.
Infine, con una poderosa ondata di acqua improvvisamente scura, Korulean uscì dall’acqua e camminandoci sopra raggiunse la pietra scarificale dove Shaomi lo attendeva ancora inginocchiata, come se non avesse il coraggio di guardare il demone che aveva appena evocato.
Il Re Cervo aveva il viso deturpato dalle fattezze demoniache, gli occhi gialli e con le pupille verticali come quelle di un gatto fissavano la ragazza ai suoi piedi. Si avvicinò all’altare e con tranquillità si sdraiò su di esso, per poi girarsi verso Shaomi tenendo la testa appoggiata su un braccio.
A quel punto la ragazza dei Territori del Sud alzò lo sguardo verso il demone e senza alzarsi gli si rivolse.
«Sono qui per servirti, Padrone!» la ragazza dalla pelle scura parlò

perfettamente la lingua del Ragno Vasto e Nadenka si trattenne a fatica dall'attaccare immediatamente quella traditrice che da tempo si prendeva gioco di loro.
Il demone continuò a tacere e Shaomi continuò.
«Hanno letto i libri di Radish, ora sanno anche loro. Il mio piano procede come avevo previsto.»
«Non ti vantare, stupido mortale.» lo riprese con indifferenza e superiorità il demone.
«No, mio Signore. Perdonatemi. Sono solo felice che tutto proceda al meglio, è stato facile avere la loro fiducia. Si fidano uno dell'altro e non immaginano che io sia in questo corpo. Riuscirò a condurli là, Padrone. Avrò successo vedrete! Il Regno di Korulean non cesserà!»
Nadenka aveva smesso di ascoltare le sue fanatiche esclamazioni.
Shaomi aveva detto qualcosa che l'aveva scossa e lei non perse tempo per scoprire la verità.
Chiamò a sé il suo potere innato, la magia da strega. I suoi occhi magici varcarono la soglia del mondo spettrale scrutandolo con attenzione rivolgendosi proprio verso la ragazza dei Territori del Sud, spinse la sua vista oltre attraversando ogni barriera terrena.
Così vide la verità, nel corpo di Shaomi non vi era la sua anima, ma un'altra che l'assassina non ebbe difficoltà a riconoscere malgrado l'avesse visto solo una volta.
Samael.
Dunque non erano riusciti ad ucciderlo!
Nadenka non perse tempo, prese tra le mani la sua letale balestra e a passi veloci uscì dal suo riparo tra gli alberi, dirigendosi verso l'altare.
Shaomi smise di parlare quando vide Korulean girarsi di scatto per guardare qualcosa alle sue spalle, si girò e spalancò gli occhi guardando avanzare la ragazza dai capelli biondi verso di loro. Camminando l'assassina caricò un dardo nella balestra e quando

ebbe finito la puntò contro il demone e il suo servo.
Il viso del Re Cervo sorrise e quel sorriso restò anche sul bel viso che prese il posto di quello demoniaco.
«Nadenka, che sorpresa!»
«Dov'è l'anima di Shaomi?» chiese freddamente lei.
Il demone rise divertito e Samael guardò verso il suo padrone che gli fece segno di rispondere.
«Non più qui.» disse lui con sicurezza. «Ho preso il suo corpo per unirmi a voi e spiarvi non visto.»
«Perché?»
«Dovevo assicurarmi che raggiungeste i libri, voi dovevate averli e leggerli.» rispose il mago usando il corpo di Shaomi.
«Perché?» ripeté lei.
«Per farvi avere la conoscenza di Radish, il mio piano lo prevedeva.»
Gli occhi di ghiaccio passarono sul volto del demone che continuava ad osservarla divertito.
«Tu avevi già letti i libri?» chiese infine a Samael.
«Certo! Non avrai davvero creduto che quello stupido di Istard avesse potuto nasconderli a me! Li ho letti molto tempo fa e da molto tempo vi aspettavo.»
«Cosa vuoi da noi?»
Si voltò verso il demone prima di rispondere. «Non posso rivelartelo, è ancora troppo presto.»
Nadenka tacque un istante.
«Dov'è l'anima di Shaomi?» chiese ancora.
«Non esiste più.» disse l'altro con freddezza. «La sua anima non mi importava ed essa non può sopravvivere a lungo senza un corpo. Credo tu possa dire addio alla tua amica!» Samael sorrise con il viso di colei che aveva ucciso.
L'assassina si portò la balestra contro la spalla puntando in pieno petto la ragazza dei Territori del Sud.

«Non vorrai uccidermi?» chiese lei con arroganza. «Ci sono ancora molte cose che io so e che certo voi volete conoscere.»
Il dardo si impiantò con un rumore sordo nel petto della ragazza che cadde a terra all'indietro, si contorse sull'erba per lunghi istanti mentre i suoi occhi neri guardavano allibiti il volto di ghiaccio della ragazza e infine rimase immobile senza vita.
Korulean rise di gusto mettendosi a sedere sull'altare.
«Nadenka! Sei davvero incredibile! Tra tutti la mia preferita!» disse e la sua voce sembrava giungere da ogni luogo. «Spietata e bellissima, esattamente come me.»
«Io non sono come te!» scattò lei, distogliendo lo sguardo dal corpo di Shaomi per fissare il demone.
«Eppure abbiamo tanti aspetti in comune: il male non ha molta importanza per noi, odiamo Raos e la fede nei suoi confronti.»
«Tu non sai nulla di me.» disse lei mentre sollevava il corpo di Shaomi per metterselo in spalla.
«Sei tu a non sapere nulla di me.» la corresse lui divenendo d'un tratto serio.
«Ancora per poco tempo.» la sua voce decisa e gli occhi di ghiaccio siglarono una promessa.
«Se è vero quello che ha detto sulle anime allora questa volta ci siamo liberati di Samael per sempre.» Nadenka concluse di raccontare agli altri quello che era appena accaduto alla radura in mezzo alla foresta, quando era arrivata portandosi faticosamente il corpo di Shaomi sulle spalle gli altri erano accorsi da lei sorpresi dal vedere la ragazza dei Territori del Sud trafitta da uno dei dardi della balestra dell'assassina.
Tacquero quando lei ebbe finito, avevano perso un altro loro compagno e la tristezza per questo li prese tutti.
«Per questo lei conosceva il passaggio segreto per condurci fuori dal complesso ecclesiastico.» realizzò Uther rompendo il silenzio e ripensando a quando Shaomi li aveva fatti fuggire dalla cella.

«Samael deve avere preso il suo corpo poco dopo averla rapita, spero non abbia sofferto.» disse Dalmatius e tutti notarono quanto il chierico fosse addolorato per la perdita della ragazza. Lui l'aveva liberata dagli schiavisti cercando in questo modo di riscattare gli anni di guerre nei Territori del Sud, i suoi amici lo avevano capito da tempo. Non essere riuscito a salvarla pesava molto sul cuore generoso del guerriero.
«Io non riesco a capire!» intervenne Neville a quel punto. «Se Samael era nel corpo di Shaomi già da tempo, chi è l'uomo che abbiamo ucciso nella cattedrale?»
«Probabilmente un altro religioso con il viso alterato dalla magia in modo che sembrasse anch'egli il vescovo Istard.» gli rispose Nadenka e lo spadaccino annuì.
«Io mi chiedo perché.» disse Rainar. «Per quale motivo Samael ci spiava nascosto nel corpo di Shaomi?»
«Questa è una cosa che avremmo potuto chiedergli!» esclamò evidentemente innervosito Kyle che fino a quel momento aveva taciuto, si alzò in piedi come se si volesse allontanare dagli altri. «Come altre mille cose del resto! Forse non era il caso di ucciderlo senza avere le risposte che da tanto cerchiamo!»
Nadenka sollevò lo sguardo verso l'agitato mago. «Hai qualcosa da dirmi, Kyle?» gli chiese fredda facendo calare un gelido silenzio.
Il ragazzo dai capelli corvini si voltò e la guardò fissa negli occhi. «In effetti sì!» disse decidendo di non trattenersi. «Ciò che mi preme dirti è che il tuo comportamento è stato come sempre affrettato e privo di alcun senso logico. Hai agito senza informare noi altri di una questione che ci riguarda tutti, hai deciso tu cosa fosse giusto e la tua scelta si è rivelata sbagliata!»
«Sbagliata?» sussurrò la ragazza senza cessare di fissarlo.
«Esatto! Sbagliata, completamente! Hai agito nel modo che sei solita fare, con la tua balestra e senza pensare alle tue azioni.»
«Samael era un nostro nemico, non lo dimenticare.»

«Shaomi non lo era!»
A quelle parole la ragazza si alzò in piedi, i suoi occhi chiarissimi si socchiusero in uno sguardo di puro furore.
«Shaomi era già morta.»
«Come potevi saperlo, Nadenka? Ne avevi la certezza?»
«Sì, sapevo di colpire Samael e di non poter ferire lei che ormai non esisteva più.»
«Ne eri sicura come quando hai rivolto la stessa balestra contro Dalmatius?» chiese con ironia il mago che non aveva alcuna voglia di abbassare i toni di quella discussione.
«Bada alle tue parole, Kyle!» scattò lei rimanendo pietrificata da quella accuse.
«Quella vicenda è stata risolta, Kyle.» intervenne Dalmatius frapponendosi tra i due.
«Forse quella, ma è evidente che il comportamento di alcuni tra noi non sembra essere utile alla nostra ricerca.» continuò il giovane mago.
«Questi modi di fare non fanno altro che metterci nei guai e allontanarci da quello che ci siamo proposti di raggiungere. Finché continueremo a scegliere di seguire i nostri interessi personali agendo da soli non arriveremo mai alla verità!»
Nadenka rimase per qualche altro istante immobile a fissare il volto glabro di Kyle e infine si voltò e si allontanò dall’accampamento.
Il giovane mago la guardò andarsene finché non sparì dalla sua vista e nel silenzio dei suoi compagni si sedette su una roccia isolandosi dagli altri.
«Stai bene?» le chiese Neville quando la raggiunse. Nadenka si era fermata dopo essersi addentrata di poco nella foresta, si era seduta sull’umida erba appoggiando la schiena ad un giovane albero. Aveva gli occhi chiusi come se dormisse.
«No.» rispose lei. «Affatto.»
«Siamo tutti molto nervosi, ma è un errore scagliarci uno contro

l’altro. Dobbiamo restare uniti.»
«Mi ha accusato di non dare importanza alla vita dei miei compagni di viaggio!» esclamò lei battendo a terra con forza il pugno. «Pensa che io provi piacere a uccidere!»
«Il ragazzo non sa di cosa parla, non ha mai ucciso nessuno e non può sapere cosa si prova.»
«Sapevo che Shaomi non era in quel corpo, l’ho visto!» disse lei come a giustificarsi.
«Lo so, lo sappiamo tutti.» lo spadaccino le si avvicinò abbracciandole le spalle. «Lo sappiamo tutti.» ripeté in un dolce sussurro.
«Mi ha rinfacciato quello che è successo a Dalmatius!» continuò lei che non riusciva a liberarsi dell’ira che la frustrava. «Che cosa ne sa lui? Ho chiesto scusa al chierico e lui mi ha capito! Continuo a ripensarci e sentirmi in colpa e lui pensa che io l’abbia fatto con indifferenza! Cosa ne sa lui? Cosa sa di cosa ho provato colpendo il corpo di Shaomi!»
Tra tanta rabbia dai suoi occhi scesero delle lacrime che lei subito asciugò con il dorso delle mani.
«Calmati.» le disse lui. «Non dare peso alle sue parole, il ragazzo è giovane e non sa quello che dice.»
A quel punto Nadenka aprì gli occhi guardando il suo uomo.
«Ti sbagli, Neville. Ti sbagli. Lui sa bene quello che dice, lo pensa davvero.»
Seppellirono il corpo di Shaomi nella foresta, tra alberi in fiore e fresca erba.
In silenzio salutarono per l’ultima volta la loro compagna che si univa alla schiera degli amici persi per la ricerca della verità.
Dalmatius invocò Raos a protezione dell’anima della ragazza dei Territori del Sud, ma non benedisse la sua tomba né eseguì i riti funebri della sua religione, Shaomi non vi apparteneva e il chierico la affidò ai suoi dei.

Il silenzio regnò nei due giorni successivi, esso era dovuto sia al duro scambio di parole che era avvenuto tra Kyle e Nadenka sia per quello che ognuno di loro sentiva in fondo all'animo. Più si avvicinavano alla verità e più questa diveniva sfuggente, le rivelazioni di Radish avevano aperto uno spiraglio di luce in tanto buio, ma comunque appariva ancora molto poco a quegli avventurieri che col passare del tempo sentivano di avere sempre meno forza per continuare.
Furono due giorni lunghi a passare e con pochi avvenimenti, il buio continuava a portare con sé il potere oscuro di Korulean e nel contempo l'anima di Nadenka usciva ancora dal corpo per tutta la durata della notte.
Il demone continuò ad evitarli, vivendo nell'oscurità.
Dalmatius propose e gli altri accettarono di bruciare i libri di Radish in modo che la sua conoscenza non potesse più spingere altri uomini a compiere atrocità in nome del Re Cervo, i ventuno scritti vennero lentamente distrutti dal fuoco durante la notte di Korulean.
Neville continuava a migliorare e presto dimostrò di poter camminare con tranquillità, appena riuscì a fare questo la spada da nobile comparve nelle sue mani, deciso a constatare le sue reali forze. Uther lo aiutava durante il giorno ad allenarsi e fu proprio durante uno di questi allenamenti, il terzo giorno da quando avevano seppellito Shaomi, che sorpresero chi li stava spiando.
Il gigante e lo spadaccino si erano allontanati dall'accampamento la mattina presto e quando il sole stava per giungere allo zenit cominciarono a tornare, parlavano tra loro, sudati e indolenziti, quando entrambi sentirono lo sbuffare di un cavallo. Era uno splendido baio con una sella finemente decorata. Chiunque era il suo cavaliere lo aveva probabilmente lasciato lì per avvicinarsi in silenzio al loro accampamento.
Assicuratisi che non ci fossero altri si diressero verso l'accampamento seguendo le tracce dello sconosciuto che Uther

riusciva a distinguere con facilità nella folta erba. Non fecero molta strada, un chiaro rumore di passi giunse alle loro orecchie: stava tornando indietro.
Si allontanarono in silenzio, Uther tornò verso il cavallo, mentre Neville si acquattò dietro ad un cespuglio. Lo sconosciuto gli passò accanto dirigendosi verso la sua cavalcatura, avanzava con tranquillità, senza fretta. Lo spadaccino aspettò che si fosse allontanato di qualche passo poi si alzò e senza fare rumore si mise a seguirlo.
Lo riconobbe subito. Aveva abiti eleganti, probabilmente nobiliari, un lunga coda di capelli neri e una affilata e snella spada al fianco.
«Kastavet!» lo chiamò Neville e l'altro si fermò di colpo, a poca distanza dal suo cavallo, con calma l'altro si voltò e fissò i suoi occhi grigi in quelli neri.
«D'Aguilar.» disse abbassando il capo in segno di saluto. «Vi credevo morto.»
«Lo credevo anch'io. Cosa fate in questi boschi?»
«Perché vi interessa?» chiese di rimando Kastavet, entrambi avevano la mano appoggiata all'elsa della spada da nobile, pronti all'azione.
«Se cercate Samael credo siate arrivato tardi.» Neville si finse dispiaciuto e Kastavet rimase imperturbabile.
«In realtà sono qui per una ragazza.» disse infine. «Forse la conoscete, ha lunghi capelli biondi, una pelle di alabastro e occhi chiarissimi.»
Il ragazzo di Auxer perse ogni cortesia nel suo sguardo a quelle parole.
«Cosa volete da lei?»
«Non mi è permesso rivelarvelo. Mi spiace.»
Neville annuì ed estrasse la spada con un veloce movimento.
«Allora vi porterete il segreto nella tomba!»
Kastavet rimase ancora immobile, imperturbabile in volto. Fece poi

un passo in avanti avvicinandosi al ragazzo dalla pelle olivastra che scostò la spada affrontando quel confronto di sguardi.
«Non posso affrontarvi in duello, Neville. Non mi è permesso sebbene io lo voglia con tutto il cuore, voi sapete di cosa parlo.»
«Allora perché non lo fate?»
«Ci sarà il tempo per questo, il tempo per noi.»
Detto questo si voltò di scatto e la coda dei lunghi capelli passò molto vicina al volto di Neville che in silenzio guardò allontanarsi l'uomo.
All'improvviso Uther uscì dalla boscaglia e gli sbarrò la strada impugnando l'alabarda spezzata. «Tu verrai con noi.»
Lo legarono, lo caricarono sul cavallo e lo portarono all'accampamento dove raccontarono agli altri cosa era avvenuto e cosa aveva detto.
«Perché era interessato a te?» Neville si rivolse a Nadenka e la ragazza scosse la testa. «Non ne ho idea. Forse lo ha solo detto per farti arrabbiare.»
«Chiediamoglielo.» suggerì Rainar che teneva l'affilata lama del pugnale di Vastam davanti al suo volto mentre le maniere poco cortesi di Uther costringevano in ginocchio il maestro di spada.
«Dovrete darci alcune risposte, caro Kastavet.» esordì il biondo ladro.
«Perché siete qui?» gli chiese Kyle, ma l'uomo rimase in silenzio guardando uno a uno chi gli era attorno, soffermandosi infine su Nadenka.
«Cosa volete da lei?»
Ancora Kastavet tacque sorreggendo lo sguardo gelido dell'assassina.
Rainar avvicinò il pugnale alla sua gola. «Non fate l'errore di credere che non vi uccideremo a sangue freddo.» lo minacciò.
Il maestro di spada chiuse gli occhi. «Le risposte che cercate non le avrete da me, mi dispiace.»

Detto questo mosse all'improvviso la testa in avanti conficcandosi da solo la lama nella gola, Rainar si ritrasse, ma troppo tardi, il pugnale aveva già lacerato la carne dell'uomo.
Uther lo lasciò e Kastavet cadde riverso in avanti senza vita.
«Dannazione!» esclamò Kyle.
«Aspettate un attimo, dov'è il sangue?» si chiese Rainar osservando sia il pugnale che a terra, non vi era nemmeno una goccia del liquido vitale.
Il gigante cercò di voltare il corpo di Kastavet per osservargli la ferita, ma appena lo toccò egli crollò come se fatto di cenere nei suoi vestiti, la grigia sabbia si mosse davanti ai loro occhi allibiti sprofondando nel terreno e svanendo in esso.
«Per Raos!» esclamò Neville. «Cosa gli è accaduto?»
«E' una magia, ma non so davvero di cosa si tratti.» gli rispose Kyle.
«Sarà sicuramente qualcosa di demoniaco!»
«Io comincio seriamente a stancarmi di tutto questo!» intervenne Rainar che puliva freneticamente la lama del suo pugnale sui calzoni.
«Soprattutto di questo luogo!»
«Sono d'accordo.» annuì Nadenka. «Ce ne andiamo?»
Nessuno obbiettò.
Prepararono la loro roba, caricarono i cavalli e lasciarono la foresta che apparteneva al loro nemico.
Si fermarono solo dopo essersi lasciati alle spalle gli ultimi alberi, nei pressi del maniero diroccato e lì decisero dove dirigersi.
«Archaiòn è la nostra meta,» disse Kyle. «Le tracce che ci restano portano lì. Nella visione che ho avuto davanti alle pietre nere alla grotte dei Sette Corvi ho visto Lord Gordon eseguire un rito per Korulean e sono sicuro che lo stregone che era insieme a lui era Radish. Anche se abbiamo letto i suoi scritti forse egli conosce più di quello.»

«Inoltre dobbiamo farla pagare a Lord Gordon.» aggiunse Uther con decisione.
«Credete che sarà troppo tardi per la Duchessa Asje e suo figlio?» chiese Neville e malgrado tutti avessero una risposta nessuno osò pronunciarla.
Non sapevano se andare ad Archaiòn li avrebbe avvicinati alla verità, non sapevano se era la strada giusta da percorrere, ma l'idea di tornare in quella città in qualche modo rasserenava i loro spiriti.
Avevano davvero bisogno di un po' di serenità.
«Questa è davvero una follia! La cosa più stupida che potreste fare!»Kyle non trattenne affatto la sua esasperazione e Neville si rivolse a Uther sorridendo. «Te lo avevo detto che non l'avrebbe presa bene!»
Il gigante alzò le spalle con indifferenza. «Non mi importa.»
«Amici, pensate bene a quello che volete fare.» li ammonì Dalmatius sorpreso quanto il giovane mago da quello che lo spadaccino e la guida erano intenzionati a fare.
«Lo abbiamo fatto.» disse sicuro Neville incurante degli sguardi perplessi dei compagni.
«Non si direbbe affatto!» esclamò Kyle mettendosi di fronte al ragazzo di Auxer. «Avevamo deciso di partire questa mattina, diretti ad Archaiòn. Eravamo tutti d'accordo fino a ieri e all'improvviso voi due decidete di tornare a Timboltown? Oltretutto proprio nel complesso ecclesiastico!» il giovane mago urlava a gran voce muovendo agitato le mani.
«Quell'arma ha un grande valore per Uther.» disse con tranquillità lo spadaccino come se le sue parole spiegassero ogni loro motivazione.
«E per questo siete disposti a rischiare la vostra vita mettendo ancora una volta la nostra ricerca in secondo piano rispetto a delle questioni personali!»
«Non lasciamo indietro la ricerca.» gli rispose il gigante che stava

già montando su Harles. «Io devo riavere la mia ascia, dopo tornerò ad occuparmi del demone. Posso andare anche da solo, non ho chiesto a Nev di accompagnarmi.»
«No, ma lo farò lo stesso, bue!» lo spadaccino si voltò di nuovo verso Kyle. «Fidati, ragazzo. I rischi non sono molti, Samael e Kastavet sono morti e la cattedrale sarà ancora sottosopra per l'incendio. Sarà uno scherzo entrarvi, ritrovare l'ascia di Uther e uscire. Ci metteremo poco e poi vi raggiungeremo.»
Il giovane mago lo fissò duramente e infine, senza aggiungere altro, scosse la testa e si allontanò a passi veloci. Sul viso dello spadaccino passò una veloce espressione di tristezza nel vedere il ragazzo dagli occhi grigi preparare in fretta la sua roba e caricarla sul cavallo.
Infine montò e solo allora si rivolse di nuovo a Neville. «Fate quello che volete. A quanto pare la ricerca della verità non ha la stessa importanza per tutti noi. Partiremo come previsto, sperando che ci raggiungiate!» detto questo colpì con i talloni il ventre della sua cavalcatura muovendosi oltre i ruderi del vecchio maniero.
Neville sospirò guardando i suoi silenziosi amici e soffermandosi sul bel volto di Nadenka.
«Io sono d'accordo con Kyle.» gli disse lei. «E' un rischio inutile.»
Il ragazzo dalla pelle olivastra sembrò sorpreso da quell'affermazione.
«Non per Uther. Quell'ascia significa molto.»
«E' solo un'arma.»
«Lo è anche la spada che mi hai regalato eppure per essa io correrei gli stessi rischi.»
La ragazza tacque e lo spadaccino si diresse verso il suo cavallo per raggiungere Uther che lo attendeva venti passi più avanti.
Nadenka gli si avvicinò alle spalle e preso per un braccio lo fece voltare. «Credo di potervi aiutare ad entrare nella cattedrale correndo meno rischi.»

«Come?» gli chiese lui aggrottando la fronte.
«Indossa i vestiti di Kastavet e io ti renderò identico a lui.»
Per l'ennesima volta Uther si voltò a guardarlo mentre cavalcavano diretti a Timboltown.
«Hai finito, bue?» gli chiese Neville innervosito.
«Scusa, ma è davvero impressionante.» disse sorridendo il gigante. «Il tuo volto è identico a quello di Kastavet. Nadenka ha davvero dei grandi poteri!»
«Già.»
«Ti spaventa questo?»
«No, ma mi mette a disagio. Nelle ultime settimane l'ho vista trasformarsi in lupo, abbandonare il suo corpo ed essere spettro e infine fare questo al mio volto.»
«E' sempre Nadenka.» lo rassicurò l'imponente amico.
«Lo so bene, solo che la magia incomincia ad irritarmi!»
«A me anche alcuni maghi!»
«Il ragazzo pensa in modo diverso da noi, dobbiamo cercare di capirlo, bue.»
«E' lui che non cerca di capire noi. Il suo continuo criticare mi infastidisce ogni giorno di più.»
Senza alcun problema entrarono attraverso le porte della città, le guardie li lasciarono passare salutando con rispetto Neville.
Sempre grazie al suo aspetto non ebbero difficoltà a giungere alle stalle della guarnigione dei soldati all'interno del complesso ecclesiastico, le robuste porte in legno erano ancora a terra frantumate dal devastante potere di Nodoon.
Due guardie vennero loro incontro salutando anch'esse lo spadaccino scambiandolo per Kastavet e prendendosi cura dei due cavalli.
«Lasciate loro le selle e fateli bere, fra poco ripartiremo.» ordinò con sicurezza Neville e i due soldati obbedirono senza fare domande.

Uther e l’amico si scambiarono uno sguardo d’intesa.
Dall’esterno i danni che l’incendio aveva causato erano visibili in minima parte, ma camminando al suo interno poterono constatare che il fuoco aveva praticamente distrutto tutta l’ala centrale del palazzo intaccando anche i due palazzi ai lati. Tra i corridoi del complesso il movimento dei soldati e dei religiosi era frenetico, fra loro vi erano anche molti cittadini che aiutavano a ricostruire gli edifici.
Il gigante e lo spadaccino procedevano tranquillamente in tutta quella confusione malgrado l’imponenza del primo e l’aspetto dell’altro non passassero inosservati. Giunti nel cuore di quella che doveva essere la zona riservata ai soldati Neville ne chiamò a sé uno che aveva sulla corazza di cuoio dei gradi il quale prontamente gli si avvicinò irrigidendosi in una posizione marziale.
«Tra le armi degli stranieri che abbiamo catturato giorni fa vi era un’imponente ascia alta quanto un uomo.» disse Neville. «Hai idea di dove possa essere finita in tutta questa confusione?»
«Le armi di quegli stranieri sono state portate come ordinato negli appartamenti del vescovo, signore.»
«No.» rispose seccato Neville facendo agitare il soldato. «Ve ne sono state portate solo alcune, le altre dove possono essere state portate?»
«Probabilmente in armeria, signore. Se volete posso andare io stesso a cercare quell’arma.»
«Voglio.» rispose brevemente lo spadaccino e la guardia fece un rapido saluto militare e corse verso un corridoio chiamando due soldati più giovani perché lo aiutassero.
«Facile!» sussurrò Neville soddisfatto.
«Ci stai prendendo gusto a dare ordini, vero?» lo stuzzicò l’amico.
«E’ divertente!»
«Già, ma cerchiamo di andarcene in fretta, non sono affatto tranquillo.»

«Rilassati, vedrai che presto riavrai l'ascia di tuo padre.»
«Lo spero, davvero. Altrimenti la demolisco questa cattedrale!»
Il tempo non sembrava passare e presto accadde qualcosa che lo rallentò ancora di più, tra i tanti soldati che salutavano con rispetto Neville quando incrociavano il suo sguardo ce ne fu uno che nel vederlo si immobilizzò con un'espressione sorpresa sul volto.
Quel comportamento non sfuggì all'attenzione dei due amici.
Lo spadaccino chiamò il soldato con un cenno e questi come ripresosi dai suoi pensieri obbedì e si posizionò di fronte ai due.
«Soldato, qualcosa non va?»
«No, signore… non credo.» aggiunse poi poco convinto.
«Che cosa intendi dire?» lo aggredì Neville.
«Nulla signore! Nulla!»
«Soldato dimmi cosa intendevi, è un ordine!»
La guardia cominciò a sudare visibilmente e a fatica rispose.
«Sicuramente… devo essermi sbagliato, signore.»
«Riguardo a cosa?»
«Io… ecco… sono sicuro di avervi visto poco fa, al piano superiore, signore. Mi sembravate vestito in modo diverso.»
Neville evitò di mostrare il suo stupore e lanciò una veloce occhiata verso Uther che era rimasto impassibile.
«Credo tu sia ubriaco di prima mattina, soldato. Vai dal tuo superiore e mettiti in punizione.»
«Come volete, signore.» la guardia si allontanò velocemente sollevata dal sottrarsi a quegli sguardi.
«Non è possibile!» sussurrò lo spadaccino. «Non può essere lui!»
«Eppure…»
Pochi, ma lunghissimi istanti dopo il soldato graduato tornò verso di loro tenendo a fatica l'imponente ascia di Uther, la tese verso Neville e il gigante la afferrò in fretta stupendo la guardia che lo spadaccino congedò con un gesto.
L'imponente guida strinse con forza il manico di scuro legno nelle

mani riconquistando la pace che da giorni gli era stata negata, infine guardò l'amico ed annuì sorridendo.
«Andiamo adesso, bue. In fretta!»
A passo sostenuto percorsero di nuovo i corridoi diretti alle stalle prestando molta meno attenzione ai diversi saluti nei loro confronti, raggiunsero le stalle dove i loro cavalli erano tenuti per le briglie dai due soldati che li attendevano come era stato loro ordinato.
Neville li congedò e in fretta montarono in sella, erano quasi usciti, quasi in salvo, quando qualcuno li chiamò.
«Voi! Aspettate!»
Era un religioso, vestito di un grigio saio con il cappuccio calato sulla testa. Li raggiunse a passi lenti mentre i soldati che si trovavano nelle stalle continuavano incuranti nei loro compiti.
Quando fu a poca distanza da loro l'uomo alzò lo sguardo verso di loro mostrando il suo volto: era Kastavet.
«Come vedete non è facile uccidermi.» disse guardando sorridendo il suo stesso viso.
«Lo stesso vale per me.» gli rispose serio Neville.
«Già. Sono molte le cose che abbiamo in comune, D'Aguilar.»
«Vi avverto che non sarà facile catturarci ancora.»
«Lo so, infatti non è mia intenzione provarci. Potete andare, nessuno ve lo impedirà.»
«Non tenterete di fermarci?» chiese poco convinto il ragazzo di Auxer.
«Esattamente.»
«Per quale motivo?»
«Non spetta a me darvi le risposte.» disse Kastavet con il suo solito modo educato.
Neville rimase in silenzio e dopo poco fece muovere il cavallo.
«Vi chiedo solo di ridarmi la mia spada.» gli disse l'uomo col saio e lo spadaccino tirò leggermente le redini.
Portò la mano alla cinta del fodero, la slacciò e la porse all'altro.

«E’ una spada davvero bellissima,» disse lo spadaccino, «ve la consegno sperando che la usiate un giorno per affrontarmi.»
Kastavet prese la sua arma e sorrise alle parole del ragazzo.
«Ve l’ho già detto, D’Aguilar. Ci affronteremo soltanto quando mi sarà permesso.»
«Aspetterò allora, Kastavet.»
«Lo stesso farò io.»
A metà mattina raggiunsero il resto del gruppo che procedeva lungo la Via Commerciale, raccontarono di quello che era successo, del fatto che incredibilmente Kastavet era ancora vivo.
Sicuramente si trattava di magia, ma nessuno di loro la poteva spiegare.
Con l’angosciante consapevolezza di lasciarsi alle spalle molte più domande che risposte si diressero stancamente ad Archaiòn.

# CAPITOLO XIV

**Vi siete avventurati in qualcosa che ha che fare con la linfa vitale stessa di questo mondo, la verità che voi cercate coinvolge qualsiasi essere.**
**Non credo sia mai esistita impresa più valorosa!**

Archaiòn era cambiata.
Bastò loro un'occhiata dalle pendici delle colline orientali per notarlo.
Si trattava di un cambiamento sottile, probabilmente non evidente a chi era solo passato per la città, senza viverci.
Quella, per la maggior parte del gruppo, era casa loro e gli occhi malinconici videro con angoscia la città mutata; dopo aver viaggiato per molto tempo e in luoghi oscuri avevano serbato nei cuori il ricordo di Archaiòn tanto a lungo, trovando in esso la serenità della quale l'anima aveva tanta necessità.
Già una volta quel ricordo era stato turbato, quando al loro ritorno avevano trovato la città nelle mani del Barone Trejant, un nemico non solo per la popolazione di Archaiòn, ma oltretutto legato al demone che già li aveva perseguitati. Ciò che era accaduto alla città durante il loro viaggio nelle terre di Dantahara non appariva così tremendo come era stata l'occupazione da parte dei mercenari eppure consentì ad una nuova tristezza di avvolgere i loro già tormentati cuori.

Era diventata più grande; decine di nuove costruzioni erano state erette all'interno delle sue mura affiancandone altre già esistenti e cosa ancora più evidente fu il numero spropositato di gente che si muoveva tra le strade della città.
Archaiòn era da sempre la città commerciale più importante del Regno Vasto, insieme ad Everanil, e il mercato che si svolgeva sulle banchine del porto era sempre stato un formicaio di persone eppure mai era stato tanto numeroso. Da quel che videro, i mercanti ora svolgevano il loro lavoro anche oltre la zona portuale, persino oltre le mura cittadine, dove nuovi edifici venivano costruiti. Era evidente che dopo la pausa dovuta alla guerra i traffici commerciali della città erano ricominciati a pieno regime e in qualche modo erano parecchio aumentati.
Grazie a qualcuno Archaiòn era diventata più ricca e forte eppure quest'idea non portò alcun piacere ai cuori di coloro che stavano tornando a casa. Era evidente di chi fosse il merito di un tale cambiamento, i suoi vessilli ondeggiavano nel vento dalle torri del castello in mezzo alla città e ai lati di ogni porta tra le mura.
Il grifone argentato che stringeva tra gli artigli sia la spada che un libro, simbolo di conoscenza.
Era lo stemma di Lord Gordon.
Senza dire una sola parola costeggiarono lentamente le lievi colline perdendo la dolce sensazione che ritrovare paesaggi familiari aveva fatto loro provare. Le verdi pianure erano inondate dal sole e una leggero vento da ovest portava con sé il profumo del lago, osservarono di continuo la città soprattutto la zona che non pareva essere cambiata. Il simbolo di Archaiòn: la Bianca Cattedrale che splendente come una perla preziosa sovrastava la città, imponente e bellissima.
Vidos li stava aspettando lungo lo stretto sentiero che portava alla torre diroccata dove aveva costruito la sua casa, nessuno gli chiese come faceva a sapere che stavano arrivando.

Il vecchio mago salutò calorosamente gli avventurieri, presentandosi a Vivien e Nodoon e infine abbracciando con grande affetto il giovane Kyle. Li aiutò a sistemarsi all'interno della casa lasciando la sua camera alle due donne e preparando alcuni giacigli all'interno della cucina; per tutta la giornata non chiese nulla di quello che era loro accaduto, li lasciò riposare e fece da mangiare per i suoi ospiti.
Erano stanchi e molto anche, la cordialità di Vidos giovò molto al loro umore come anche l'opportunità di stare in pace per qualche ora.
Il viaggio da Timboltown era stato molto duro e non certo per l'asprezza del territorio, la Via Commerciale era una comoda strada in terra battuta. Erano stati gli argomenti trattati in quelle tre settimane a sfinirli, ogni sera e ogni giorno continuavano a parlare di ciò che avevano scoperto e dei libri di Radish. Si ponevano l'un l'altro mille domande sulla fine del mondo, su Raos e Korulean senza giungere mai a una soluzione, ognuno di loro aveva esposto teorie che avevano perso sostanza davanti a quelle degli altri. Avevano avanzato, comunque, come avevano fatto negli ultimi due anni e come avrebbero fatto ancora.
Kyle si isolò appena giunto alla dimora del suo maestro, andò a sedersi vicino alle radici del vecchio albero dove Vidos aveva seppellito la sua famiglia. Vi restò a lungo, pensando e ricordando.
Dalmatius e Nodoon, che raramente si allontanava dal chierico, andarono invece a portare un saluto a Terence, presso la sua tomba.
«Era un uomo molto disperato.» spiegò il guerriero al mago dai capelli rossi. «Il dolore per la perdita della donna che amava lo aveva spezzato e ha deciso di non vivere più.»
«Il dolore può davvero distruggere un uomo.» disse serio Nodoon.
«E' stato il dolore a rendermi pazzo.»
Il chierico si voltò a guardare il basso uomo al suo fianco e gli appoggiò una mano sulla spalla stringendogliela in segno di

amicizia. «Tu non sei pazzo, amico mio. Hai vissuto avvenimenti che ti hanno cambiato rendendoti più sensibile a certi lati oscuri del mondo e degli uomini. Il tuo animo è molto vicino a Raos e io sono felice di averti con noi in questa ricerca.»
Gli occhi dello strano mago si bagnarono di lacrime che asciugò con la manica della sua blusa.
«Spero… spero di esservi utile.»
«Lo sei già stato e certo lo sarai ancora.»
Uther e Rainar aiutarono Vidos a sistemare i cavalli e a preparare da mangiare, la conversazione sempre brillante dello sfregiato fece a lungo divertire il vecchio mago del quale le risate giunsero fino al muretto di sassi sul quale era sdraiato lo spadaccino.
«Sai dov'è Nadenka?» gli chiese Vivien avvicinandosi a lui.
Il ragazzo voltò la testa alla sua sinistra e indicò un punto preciso. «E' vicino a quegli alberi laggiù, cammina da sola.» dal tono della sua voce lei avvertì il suo turbamento.
«Cosa succede, Neville?»
«Vorrei saperlo. Vorrei davvero saperlo. E' da quando siamo partiti per arrivare qui che si comporta in modo strano, ho cercato di parlarle per capire, ma non si confida. Mi parla appena.» disse lui guardando l'azzurro cielo sopra di loro.
«Anche con me si comporta allo stesso modo, speravo tu sapessi il perché.»
«Mi piacerebbe! Sono settimane che ci penso! L'unica cosa che mi viene in mente è la dura discussione che ha avuto con Kyle riguardo a Shaomi.»
Vivien annuì ricordando le accuse del giovane mago. «Forse è davvero per quello.»
Il ragazzo sospirò e lei rise divertita. «Non preoccuparti, Neville! Noi donne ci comportiamo in modo strano, succede a tutte. Vedrai che le passerà e tornerà da te.»
«Lo spero.»

«Lei ti ama, spadaccino. Non dimenticarlo mai.»
Lui le sorrise per quelle parole e si mise a sedere guardandola negli occhi.
«Sei una donna speciale, Vivien. E' un piacere averti con noi.»
Lei arrossì un poco a quelle parole. «Non mi sembra di fare molto, anzi.»
«Io credo che ognuno debba fare ciò che gli riesce meglio, io uso la spada e tu il cuore. Le tue parole fanno riflettere e sanno far star bene chi le ascolta.»
«Lo pensi davvero?»
«Sono sicuro lo pensasse anche Liam.»
Lei annuì e quando Neville vide che stava per lasciarsi andare a ricordi che portavano dolore glielo impedì.
«E' da un po' che non ci alleniamo con la spada, allieva! Che ne dici di farlo adesso?»
Il dolce sorriso dell'esile ragazza illuminò il suo volto. «Come volete, maestro.»
Il gruppo si riunì al completo durante la cena rientrando così nei ruoli che molto tempo prima si erano scelti; raccontarono a Vidos di cosa avevano trovato oltre le Terre Desolate, alle grotte dei Sette Corvi; descrivendo con cura la visione avuta da Kyle nella quale avevano visto Lord Gordon e Radish rendersi partecipi di un barbaro rituale per Korulean. Il vecchio mago ascoltò senza mai interrompere quello che successe con Loth e Nadir Dell e la tragica fine di Liam, gli dissero poi anche del sacrificio d'onore di Duncan e del loro viaggio nel portale magico. Raccontarono dell'addio di Eria, di Timboltown e di Samael e infine lo misero a conoscenza delle rivelazioni di Radish.
A lungo il maestro di Kyle rimase in silenzio quando il racconto dei suoi ospiti terminò, il viso dalle folte sopracciglia era aggrottato mentre i suoi occhi fissavano il nulla.
Quando parlò si rivolse con stima a tutti loro. «Vi siete avventurati

in qualcosa che ha che fare con la linfa vitale stessa di questo mondo, la verità che voi cercate coinvolge qualsiasi essere. Non credo sia mai esistita impresa più valorosa!»
Gli avventurieri si guardarono l'un l'altro mentre il peso delle parole di Vidos gravava sui loro spiriti.
«Quanto a quello che posso dirvi,» continuò il vecchio dopo aver bevuto in un sorso la birra che restava nel suo boccale «io sono d'accordo con l'idea di Dalmatius. Radish dev'essere arrivato molto vicino alla verità, ma non credo l'abbia compresa. Se qualcuno vi aiuta a continuare in questa ricerca, Raos o Korulean che sia, significa che vuole qualcosa da voi, forse si aspetta che facciate qualcosa.»
«Ma cosa?» si chiese Kyle che aveva nel suo cuore la stessa consapevolezza.
«Questo non lo so, e non so nemmeno perché proprio voi. Sembrava che foste entrati per caso tra gli oscuri meccanismi di questa vicenda eppure sempre più ne diventate protagonisti; quel Samael vi aspettava e ha fatto in modo che voi leggeste quei libri. Chi vi osserva vuole qualcosa da voi.»
«Ho sempre più la sensazione che ci stiano solo manovrando, non vedo la possibilità di fare molte scelte.» disse il giovane mago scuotendo la testa.
«Questo ti è insopportabile, vero?» intuì Vidos che ben conosceva il suo carattere e il ragazzo infatti annuì.
«Non vorrei alla fine fare qualcosa perché guidato da altri, se continuiamo in questo modo perderemo il controllo delle nostre azioni e verremo davvero usati come pedine nelle mani di un abile burattinaio.»
«E' un rischio che in effetti c'è.» concordò il suo maestro. «Se non altro ritengo che l'importanza di ciò che state affrontando valga correre questo rischio.»
«Chi affrontiamo sembra essere molto superiore a noi.» disse

Rainar «Samael aveva un grande potere e Kastavet è immortale.»
«Oltretutto Raos non ci viene in aiuto quanto Korulean fa con i suoi servitori.» aggiunse Neville.
«La ragioni di Raos credo siano incomprensibili, vero Dalmatius?» il chierico annuì al mago che continuò. «Quindi è inutile chiedersi il motivo del suo silenzio in tutto quello che accade. Per quanto riguarda la potenza dei vostri nemici posso dire che essa è senz'altro notevole, ma è anche vero che malgrado questo voi siete ancora qui, nel centro di questa storia. Il vostro potere non è da meno a mio parere. Inoltre certe cose vi appaiono più grandi di ciò che in realtà sono, credetemi se vi dico che Samael era sì un mago potente, ma non certo tra i più grandi stregoni del mondo, lo stesso Kastavet non è affatto immortale, ma solo sotto l'influsso di un incantesimo di Samael di cui avevo sentito parlare. Tra il suo ritorno dalla morte e quello di Neville io ritengo più incredibile quello del nostro nobile amico di Auxer.»
Vidos guardò a lungo gli uomini e le donne seduti al suo tavolo, chiusi in un silenzio nel quale sembravano riecheggiare le molte domande. Si alzò in piedi e riempì ad ognuno il boccale di birra.
«Spero che avremo nuove risposte da Lord Gordon.» disse a quel punto Kyle sospirando.
«Ci darà le risposte che vogliamo.» lo rassicurò Dalmatius. «A costo di strappargliele dalla gola.»
«Io sono con te in questo.» concordò Uther.
«Siate prudenti con quell'uomo, è il padrone della città ora.» li avvisò Vidos.
«Dicci cosa è stato della Duchessa Asje e di suo figlio.» lo esortò il giovane mago.
«Lei è morta, quattro mesi fa all'incirca.»
«Brutto bastardo!» esclamò Neville. «E suo figlio? E' morto anche lui?»
«No, egli vive. Lui lo sta crescendo come se fosse suo.»

«Questo è strano, non trovate?» intervenne Rainar. «Ero convinto che fosse il bambino ad essere più in pericolo.»
«Chiederemo anche questo a Lord Gordon.» promise Dalmatius.
«Dopo poche settimane dalla vostra partenza ha sposato la Duchessa Asje con una solenne cerimonia nella Bianca Cattedrale officiata da padre Peter, da quel momento ha preso il potere.»
«Quali sono state le sue occupazioni da allora?» gli chiese Kyle.
«Ti sorprenderà, ma ha fatto molto per questa città, almeno in apparenza. Ha raddoppiato i traffici commerciali convincendo la corte di Luxetar a deviare anche i traffici via mare ad Archaiòn. Dovete vedere come ha fatto diventare il porto di Ramis, ogni giorno decine di navi commerciali vi approdano e aspettano i carichi di merce che tramite il fiume provengono dalla nostra città. Una volte cariche, le navi partono dirette ovunque.»
«Archaiòn ha preso il posto di Everanil, in questo modo. Ora l'intero commercio del Regno Vasto si concentra solo su di lei!» esclamò Kyle e il suo maestro annuì.
«Come ha reagito Everanil a tutto questo?» volle sapere Vivien.
«Non ha potuto fare molto, in verità. Lord Gordon ha l'appoggio della capitale e navi da guerra del Re proteggono sia Archaiòn sia Ramis.»
«Come si è comportato riguardo alla religione in città?» chiese Dalmatius. «I Seguaci di Raos sono tornati dopo la fine dell'invasione.»
«No, la popolazione non lo ha permesso. Non ci crederete, ma Lord Gordon ha appoggiato pienamente la dottrina di padre Peter che ha continuato a fare ciò che avevate cominciato voi.»
«Cosa?» il giovane mago era incredulo.
«Il vescovo della città e tutti gli altri prelati erano fuggiti davanti all'invasore senza aiutare la popolazione e questo la gente non lo ha mai dimenticato, la nuova concezione di fede che il priore Peter diffonde ha attecchito tra il popolo della città. Ora vige una fede in

Raos che non accetta di sottoporsi alle regole dei religiosi, in qualche modo è avvenuto ciò che speravate che accadesse.»
«Lord Gordon lo permette?»
«Non credo potesse impedirlo all'inizio né tantomeno ora, egli è considerato un eroe dalla gente avendo aiutato la Duchessa Asje a riprendersi il trono e la gente crede in lui. Se si fosse opposto a quella dottrina che tanto attecchiva tra la gente certo avrebbe perso il favore di Archaiòn.»
«Lui ha aiutato la Duchessa? Pensavo fossimo stati noi!» esclamò Neville irritato.
«Gordon è un abile politico e voi eravate partiti, in poco tempo la gente vi ha dimenticati ed è rimasto lui ad essere considerato l'eroe della liberazione, colui che ha sconfitto Trejant.»
«Com'è morta la Duchessa Asje?» chiese Kyle.
«Si dice che fosse gravemente malata, nessuno sa in realtà cosa le è accaduto. La popolazione si è stretta nel dolore al suo nuovo signore che in questo modo ha ottenuto ancora più potere. Egli è ormai una specie di imperatore, ha il controllo del commercio di tutto il Regno Vasto e questo significa che solo sulla carta è Luxetar la capitale, in realtà è chi risiede nel palazzo di Archaiòn a reggere le redini del Regno.»
Venne la notte che però non portò la piacevole sensazione di dormire sotto il cielo della propria città, il giorno dopo sarebbero andati ad Archaiòn e sarebbero stati stranieri tra le familiari vie.
«Neville è preoccupato.» esordì Vivien rivolgendosi a Nadenka che le dormiva affianco nel letto di Vidos. Il buio le avvolgeva e dagli stipiti delle finestre si infiltrava la delicata luce delle stelle.
«Per cosa?» le chiese la bionda ragazza.
«Ha notato il tuo cambiamento nel modo di comportarti. L'ho notato anche io.»
«Ho solo bisogno di stare un po' da sola.»
«Crediamo tutti e due che le accuse di Kyle ti abbiano ferito. Io non

credo che tu debba dare loro molto peso, Kyle è innervosito da molte cose negli ultimi tempi. Sono sicuro che non pensava tutto ciò che ha detto.»
«Forse è così. Mi spiace se con il mio comportamento vi ho preoccupati, non era quello che volevo.»
«Neville ha molto bisogno di te.»
«Lo so. Grazie delle tue parole, Vivien. Da domani cercherò di tornare ad essere me stessa lasciandomi alle spalle i miei pensieri.»
L'alba sulle verdi pianure li sorprese con la sua bellezza, i tiepidi raggi del sole regalarono colori rosati alle cime della Dorsale del Drago e l'azzurro del Grande Lago rifletté la purezza della Bianca Cattedrale che in esso di specchiava.
Finirono di mangiare in fretta ciò che Vidos aveva loro preparato perché avevano intenzione di raggiungere Archaiòn nella prima mattinata, in modo da potersi muoversi in essa quando ancora poca gente si aggirava tra le sue strade. Uther e Neville, che avevano già finito, si stavano occupando dei cavalli sellandoli e mettendo loro le briglie.
«Non credo dovreste attirare molta attenzione.» disse agli altri Vidos.
«Di questi tempi la città pullula di stranieri e mercanti. Certo che se avete intenzione di andare da Lord Gordon allora credo proprio che vi noteranno!»
Nessuno rispose al vecchio mago che ancora una volta si raccomandò con il gruppo di essere prudente.
«Archaiòn non è più la vostra casa.»
Man mano che ebbero finito di mangiare uscirono dalla dimora del maestro di magia per montare in sella al proprio cavallo.
Nodoon la intravide appena, dalla porta di entrata il sole dell'alba entrava con forza costringendolo a socchiudere gli occhi ed abbassare il capo; proprio guardando a terra, sulle scure assi di legno del pavimento, il mago dai folti capelli rossi vide un

movimento veloce e improvviso di un'ombra.
«Cosa succede?» gli chiese Vidos che veniva alle sue spalle e che aveva notato il suo sguardo perplesso.
«Nulla, mi è solo sembrato…»
«Cosa, Nodoon?»
«La luce del sole mi deve avere confuso la vista, ho visto un'ombra muoversi in modo strano sul pavimento e poi sparire dentro ad un'altra.» il basso mago dagli occhi intelligenti sorrise al vecchio. «Forse sono ancora assonnato.»
Vidos annuì e lo accompagnò fuori dalla casa raggiungendo gli altri, senza farsi notare però fissò a lungo la persona che aveva preceduto Nodoon sulla soglia di casa e la sua ombra.
Come aveva previsto il maestro di Kyle entrare in città e muoversi in essa senza farsi notare fu facile, avanzavano al passo sulle strade di Archaiòn mentre gli zoccoli dei loro cavalli scandivano il loro procedere sulle pietre.
Malgrado fosse mattina presto già tra le vie e i vicoli si muovevano uomini e donne intenti a preparare i banchi sui quali avrebbero esposto la loro mercanzia, il mercato ormai si teneva in tutta la città.
Senza parlare guardarono i molti vessilli con lo stemma di Lord Gordon che pendevano dalle mura e dalle costruzioni più alte e sempre in silenzio osservarono il castello che sorgeva nel centro della città.
Intorno ad esso stazionavano diverse ronde di soldati e la guardia sulle sue fortificazioni sembrava consistente. Procedettero oltre, avevano deciso di non andare subito da Lord Gordon, ma di dirigersi prima in altri due luoghi.
Il primo di questi era la Bianca Cattedrale.
Era per loro fonte di sollievo vedere che essa, al contrario della città, appariva immutata. Salendo lungo il promontorio sulla quale sorgeva non distolsero mai lo sguardo da lei, imponente e splendente. Incrociarono i fedeli che tornavano dal rito del Saluto

al Sole e nessuno di loro li guardò con particolare insistenza, nessuno li riconobbe. Forse li avevano davvero dimenticati. Non si posero la questione, ma continuarono ad avanzare fino a che Nadenka non tirò le redini del suo cavallo facendolo fermare.
Neville si voltò a guardarla. «Cosa succede?»
«Non posso avanzare oltre.» gli occhi chiarissimi della ragazza fissavano la costruzione simbolo della città.
Lo spadaccino annuì ricordando ciò che lei gli aveva confidato al tempio di padre Mikal, dell'insofferenza alla vicinanza ai templi di Raos.
Poi tornò a parlarle come se qualcosa gli fosse venuto in mente. «Credo che questa volta sia diverso. La cattedrale non è più sotto la dottrina dai Seguaci di Raos, ce lo ha detto Vidos.»
Nadenka rimase in silenzio e il ragazzo continuò indifferente agli sguardi dei suoi compagni. «Hai avuto già a che fare con Raos e sei riuscita a sopportare la sua presenza. Io credo che tu possa superare questa paura, quello che ci aspetta laggiù non ti è nemico come hai sempre pensato.»
Detto questo si avvicinò al cavallo e mettendosi al suo fianco disse: «Vieni, ti resterò vicino io.»
Lei non sembrava affatto convinta, ma si lasciò guidare dallo spadaccino che tirava il suo cavallo per le redini. Procedettero in questo modo per circa venti passi alle spalle degli altri compagni fino a che Neville non vide chiaramente che la ragazza stava tremando, fece fermare immediatamente i cavalli e la abbracciò mettendole un braccio sulle spalle.
«Cosa ti succede Nadenka?» chiese spaventato.
«Portami indietro! Portami via da qui!» gli occhi della ragazza erano fissi e spalancati sul massiccio portone della Bianca cattedrale, il suo corpo era scosso dal panico. Lui non l'aveva mai vista così terrorizzata.
«Calmati, calmati. Nessuno ti farà del male!»

«No!» l'urlo di Nadenka si sparse nell'aria facendo voltare molta gente verso di loro. «Portami via, via!»
Sembrò accasciarsi sulla groppa del cavallo e allora lo spadaccino non aspettò oltre e stringendola a sé condusse i due cavalli verso la città e lontano dalla cattedrale.
Allontanarsi permise alla ragazza di riprendere lentamente il controllo, smettendo di tremare e respirare affannosamente. Smontò da cavallo quasi cadendo sorretta da Neville che non la lasciava un attimo.
«Sto bene, adesso.» sussurrò lei e il ragazzo guardò gli altri facendo loro segno di proseguire.
«Vi aspettiamo qui, resto con lei.»
Dalmatius annuì, pensieroso in volto, e guidò il resto del gruppo verso l'imponente tempio.
Padre Peter era rimasto lo stesso.
Appena lo videro però sembrò loro il contrario, il priore della Bianca Cattedrale dava precise indicazioni, a volte parevano ordini, ai novizi e agli altri religiosi del tempio di Raos. L'intera organizzazione della cattedrale verteva sulle sue decisioni e pareva davvero che questo ruolo gli appartenesse dandogli molta sicurezza in sé stesso.
La realtà era in verità come loro la conoscevano, quando il priore incrociò lo sguardo del gruppo fu evidente quanto padre Peter fingesse nel suo ruolo, sbiancò visibilmente in volto riconoscendo gli avventurieri e probabilmente ricordi non felici attraversarono la sua memoria.
Allontanò da sé alcuni novizi con poche e balbettanti parole ed infine si avvicinò ai nuovi arrivati stringendo loro la mano cominciando con padre Dalmatius McKnee.
Dopo i convenevoli, nessuno del gruppo disse il motivo della loro visita, il priore riacquistò in parte la sua sicurezza, sicuramente aveva temuto di essere trascinato da quelle persone in una qualche

altra terrificante avventura; vedendo che così non era poté mostrare loro, con poco celato orgoglio, ciò che lui e gli altri religiosi avevano fatto dalla loro partenza. Disse che la dottrina secondo la quale la vera Fede non necessitava di intermediari tra gli uomini e Raos e quindi nemmeno delle regole dettate dai Seguaci era stata molto apprezzata dalla cittadinanza che si era oltretutto sentita tradita dagli alti prelati che una volta si occupavano della Bianca Cattedrale.
La cittadinanza di Archaiòn si era opposta al ritorno del vescovo e aveva appoggiato la nomina di priore di padre Peter, i Seguaci di Raos accusarono il colpo in silenzio mentre alcuni suoi inviati venivano a parlamentare con i religiosi rimasti in città. Nemmeno questo ebbe però successo e quando passarono alle minacce era troppo tardi. Le alte sfere dei Seguaci di Raos stavano per nominare eretica l'intera popolazione di Archaiòn, minacciando che sarebbe successa la stessa cosa a chiunque avesse appoggiato le loro blasfeme idee, quando le riforme di Lord Gordon catapultarono la città in cima al commercio dell'intero Regno. La corte Reale fece tacere così le lamentele dei Seguaci per non rischiare di danneggiare i commerci con la città, visto soprattutto che Lord Gordon si era da sempre schierato dalla parte della nuova dottrina.
Padre Peter disse che in quel momento le loro idee erano state adottate da molte altre cittadine vicino ad Archaiòn e che, grazie al fiorente commercio, esse giungevano in ogni parte del Regno Vasto e del mondo. Ben presto in città i templi leali alla dottrina dei Seguaci di Raos si svuotarono dei fedeli che sentivano molto più vicina a sé la nuova idea di religione e contemporaneamente gli altri culti minori, come gli stessi chierici Liberi, trovavano tra le mura di Archaiòn un luogo sicuro per esercitare la loro fede.
Dalmatius e i suoi amici ascoltarono le spiegazioni del priore facendo ben poche domande mantenendo dentro di loro i molti dubbi. Se da una parte li rendeva felici il fatto che Archaiòn fosse

libera dalla morsa della religione dei Seguaci di Raos dall’altra si trovavano molto spiazzati dal fatto che Lord Gordon appoggiasse questa nuova dottrina.
Sempre meno potevano gioire di certezze nei loro cuori, anche la magnificenza della Bianca Cattedrale non riuscì a distrarli dall’angoscia che provavano. Infine si congedarono da padre Peter senza rispondere a nessuna della sue domande su dove erano stati e cosa avevano scoperto.
Il secondo luogo nel quale intendevano andare ad Archaiòn era la casa di una cara amica. Essa sorgeva nella zona centrale della città, la più ricca; era una costruzione che si alzava su due piani e che al suo interno aveva un largo cortile con piante e fiori.
Fu in questa zona della casa che Muriel McKnee li accolse.
Gli abbracci con i suoi amici furono lunghi e commossi, ma presto la sua allegria superò l'emozione di quei momenti.
McKnee era sempre lei, nulla poteva mutarla. Tantomeno il potere oscuro di un essere votato al male come era stato Romualdo. Gli effetti devastanti dell'incantesimo del ragazzino erano ancora evidenti sul volto della mercantessa, la sua giovinezza le era stata rubata per sempre condannandola a vivere una vecchiaia anzi tempo. Eppure il suo animo era quello che i suoi amici conoscevano, allegro e vivace. Non una volta lasciò trapelare dalle sue parole il dolore che quello stato le faceva provare, non una volta si lamentò del suo corpo debole davanti a loro.
McKnee era una donna davvero forte nello spirito e vedere che l'oscuro potere che da anni combattevano non era riuscito a ferire a fondo lei infuse nei loro cuori una ormai dimenticata speranza. Per tutta la durata della loro visita la mercantessa strinse tra le sue la mano di Dalmatius, accarezzando dolcemente con le dita il dorso che le molte battaglie del fratello avevano segnato; con orgoglio mostrò loro la sua ricca casa soffermandosi soprattutto sul suo bel giardino.

Mostrò loro alcuni fiori che guardati da vicino apparivano però non belli quanto pensavano, come se i loro delicati petali fossero raggrinziti, gelati da un freddo che non poteva essere primaverile.
«I miei fiori soffrono,» sussurrò lei, «sembra che questa primavera non sia in grado di dargli abbastanza forza vitale; come se l'inverno la stesse battendo. Sembra che accada così ovunque, i raccolti marciscono e il bestiame si ammala, le foreste divengono ogni giorno più silenziose e buie.» si voltò guardando i suoi amici con i suoi tristi occhi circondati dalle rughe. «Ci sarà ancora una primavera?»
Nessuno poté risponderle, rimasero semplicemente in silenzio.
Allora la mercantessa si strinse al petto la mano del fratello con forza.
«Quanto siete giunti vicino al Male?»
«Molto.» le rispose Dalmatius.
«Siete ancora alla sua ricerca?»
Il chierico annuì. «Cerchiamo la verità.»
«Io non la voglio conoscere.» disse in fretta la ragazza divenuta vecchia. «Non voglio sapere quello che avete scoperto, quello che avete visto. Non voglio sapere, preferisco continuare a sperare.»
«Come vuoi, Muriel.»
McKnee sospirò e l'attimo dopo fu di nuovo del suo umore, pronta a spiegare ai suoi amici quanto i suoi commerci stessero fruttando in quei tempi. Gli altri ascoltarono sorridendo i lunghi monologhi riguardo ai suoi proficui guadagni.
Senza farle capire di essere molto interessato all'argomento, Kyle le chiese di parlare di Lord Gordon. La mercantessa spiegò per filo e per segno la sua politica commerciale dimostrando di provare una certa stima nei confronti del nobile signore di Archaiòn; riguardo a come si era comportato in campo religioso, invece, lei non aveva molto da dire, non era mai stata molto devota.
«Al contrario di mio fratello!» esclamò ridendo. «Comunque se

intendete parlare voi stessi con Lord Gordon potete farlo domani.» aggiunse lei non notando lo sguardo di intesa che molti dei suoi interlocutori si fecero. «Una volta al mese egli incontra i maggiori mercanti della città per definire l'andamento dei commerci e domani l'incontro avverrà qui, a casa mia.»
«Veniamo qui con l'intento di affrontare Lord Gordon e fargli sputare quello che sa e lui l'indomani del nostro arrivo sarà a casa della sorella di uno di noi! Dove ci sarà senz'altro più facile avvicinarlo rispetto al castello di Archaiòn!» esclamò con ironia Rainar mettendosi stancamente a sedere su uno dei giacigli che Vidos aveva preparato per loro all'interno della sua abitazione.
«Non credi che sia una coincidenza, vero?» gli chiese Dalmatius già conoscendo la risposta.
Il biondo ladro si limitò a scuotere la testa.
«Credete in un destino già scritto oppure in qualcuno che fa accadere le cose, che muove i fili della storia?» volle sapere Vidos senza distogliere la sua attenzione dallo stufato che stava preparando per quella sera.
«C'è differenza?» chiese Kyle sospirando.
«Hai ragione, forse non c'è n'è.»
«A me non importa se si tratta di coincidenze o fato, farò di tutto per raggiungere la verità e la fine di questa storia.»
Il giovane guardò lo spadaccino che aveva appena esclamato quella frase.
«Come può non importarti? Non ti rendi conto che se qualcuno muove i fili è in grado di farci fare qualsiasi cosa, può annebbiarci con false verità e condurci esattamente dove vuole. Potrebbe anche riuscire a persuaderci che alcune azioni siano a fin di bene mentre sono l'esatto contrario, ascoltando ciecamente le sue indicazioni noi potremmo fare il suo gioco malvagio!»
Neville non riuscì a ribattere nulla mentre assimilava il senso della parole del ragazzo, il suoi occhi neri si abbassarono fissando il

pavimento di legno della vecchia casa.
«Quello di cui parli è un pericolo che davvero incombe su di noi.» Dalmatius concordò con Kyle. «Mi chiedo però come possiamo evitare di essere manovrati.»
«Il modo esiste ed è anche molto lampante: dobbiamo cercare, noi tutti, di non permettere alle cose in cui crediamo o che amiamo di distrarci. Esse sono armi nelle mani del nostro nemico per agire sulle nostre volontà.»
«Chiedi molto.» gli disse il chierico.
«A me non sembra.» ribatté secco il giovane mago.
«Se mettiamo da parte le cose di cui tu parli, quelle che per noi valgono di più al mondo, se le nascondiamo al nostro cuore, smettiamo di essere noi stessi. Chiedi davvero molto.»
«Solo così possiamo avere la possibilità di arrivare alla verità, io sono sicuro di questo!»
Il silenzio scese nella stanza dopo questa discussione e solo il crepitio del fuoco nel camino lo rompeva.
«Andremo a parlare con Lord Gordon domani, vero?» chiese Uther dopo un po' senza rivolgersi a nessuno in particolare.
Kyle annuì. «Andremo da lui e ascolteremo le sue parole cercando di vedere oltre esse, ma dovremo anche fare attenzione, già una volta ci ha ingannati. Non deve più succedere.»
Le proposte su cosa fare l'indomani e come comportarsi quando si sarebbero trovati davanti a Lord Gordon procedettero a lungo durante la serata occupando l'interesse di quasi tutti i presenti, eccetto due.
Nadenka si era avvicinata a Neville ad un certo punto e dopo un po' gli sussurrò all'orecchio una sola parola. «Grazie.»
Lui la guardò con i suoi profondi occhi scuri. «Per cosa?» chiese dolcemente, ammaliato dallo splendido volto della ragazza.
«Per stamattina, alla cattedrale.»
«Non ho fatto nulla, non mi è parso che le mie parole ti aiutassero.

Sei stata in silenzio finché gli altri non ci hanno raggiunto.»
«Ero ancora scossa.»
«Non capisco perché però. La Bianca Cattedrale non è più un luogo di culto dei Seguaci di Raos.»
Lei abbozzò un sorriso. «Forse certe cose non cambiano mai o per farlo impiegano molto tempo.»
Lui annuì anche se non aveva appreso appieno le parole della ragazza.
«Comunque è un periodo un po' strano per me.» aggiunse lei continuando a fissarlo e lo spadaccino, per qualche motivo che non capiva, non riusciva a fare lo stesso. «So che te ne sei accorto.»
«Te lo ha detto Vivien, vero?»
Lei annuì. «Dice che sei preoccupato.»
«E' vero, ho l'impressione che ci sia qualcosa che non vada. Intendo tra te e me.»
Lei aspettò diversi istanti prima di dire altro.
«Io non credo, quello che provavo per te non è cambiato.»
«Cosa è cambiato allora?»
«Io.»
«Non capisco…»
Ancora lei sorrise in un modo che lui non riconobbe.
«Le donne cambiano in certe circostanze.» disse Nadenka, il ragazzo aggrottò la fronte non capendo e lei gli sussurrò nell'orecchio spiegandogli. Fatto questo salì le scale dirigendosi verso la stanza che divideva con Vivine, lasciando Neville solo e senza parole.

# CAPITOLO XV

## I giganti

Era una notte silenziosa e lucente come solo nella pianura di Archaiòn, e specialmente in primavera, può essere.
Il buio della nemica e amante del giorno non esiste lì, il cielo non diviene mai nero come la paura e gli incubi. La notte, in quella immensa pianura, è madre di milioni di stelle che illuminano il mare verde sotto di loro, colorando il cielo senza fine di un blu unico. Un blu che non si può paragonare a quello del mare aperto e nemmeno a quello degli occhi di belle donne.
E' il colore della notte su Archaiòn, questo è. Null'altro eppure così tanto.
E' una notte di silenzio, che spinge gli uomini a pensare alla propria vita e al proprio futuro.
Questo faceva Neville, seduto sul muro di pietra che circondava la casa di Vidos.
«A cosa pensi, Nev?» chiese una voce alle sue spalle.
Lo spadaccino sorrise riconoscendo la voce cavernosa, Uther gli si sedette di fianco, non portava il corpetto di cuoio e sul suo enorme petto si vedevano le numerose cicatrici di scontri passati.
«Ai giganti, bue. Penso ai giganti.»
«Di che giganti parli?»
Lo spadaccino guardò l'amico di sempre e gli indicò il cielo sopra

di loro.
«In tutta quest'immensità di blu, silenzio e stelle un uomo non può far altro che sentirsi solo e indifeso.» disse e sembrò che con il suo tono di voce volesse far parte dell'atmosfera di quella sera.
«E' in sere come queste che arrivano i giganti.» continuò Neville, guardando l'orizzonte stellato. «Il mondo, il destino, il futuro, la vita e naturalmente la morte sono giganti che spaventano l'uomo solo. Giganti imbattibili e imbattuti che sebbene onnipresenti fanno sentire il loro potere soprattutto nei cuori soli.» una pausa. «Mi sento solo ora, Uther. I giganti mi hanno circondato.»
«E cosa hai intenzione di fare?»
Gli occhi neri dello spadaccino fissarono quelli verdi e alcune rughe sulle guance del ragazzo lasciarono intravedere un accenno del suo sorriso arrogante.
«I giganti vanno affrontati perché altrimenti dai loro l'opportunità di sorprenderti.»
Il volto di Uther restò impenetrabile e solo quando Neville smise di fissarlo parlò.
«Che cosa è successo, Nev?»
«Nadenka aspetta un figlio.» un attimo di pausa. «Mio figlio, me lo ha detto poco fa. E i giganti, oggi, fanno più paura che mai.»
Uther annuì. «Ne capisco il motivo. Dei, demoni e tutto il resto sono complici di questi giganti.»
«Già.»
«Te lo chiedo ancora: cosa hai intenzione di fare?»
«Non ne ho idea, riflettevo su questo infatti. Ho già detto tutto a Dalmatius per avere un suo consiglio e per lui dovrei pregare, cercando conforto nella fede, ma è molto tempo che non lo faccio…»
«Dalmatius è un uomo saggio, seguire il suo consiglio forse ti aiuterà.» d'un tratto inarcò la muscolosa schiena. «Quanto a me, ho sonno! Ti lascio ad affrontare i tuoi giganti.» detto questo Uther si

alzò e incominciò a dirigersi verso la stalla dove lui e lo spadaccino avrebbero dormito.
«Cosa fai? Te ne vai senza dire niente?» chiese Neville sorridendo.
«Tu cosa ne pensi?»
Il gigante si girò e guardò l’amico.
«Io penso che la casata dei D’Aguilar di Auxer la Bella avrà un degno erede.» disse serio in volto, si congedò con un cenno del capo e andò alla stalla.
Neville osservò l’amico allontanarsi fino a che non sparì nel buio tra le pareti di legno.
L’erede dei D’Aguilar.
Suo figlio.
Lo spadaccino scosse la testa, si alzò dal muro di pietra e camminò lungo lo stretto sentiero che costeggiava i campi.
La mente del giovane nobile vagava nel tempo. Nel passato, con la sua famiglia, nel presente, con Nadenka e gli altri, e nel futuro che poteva essere. Con quel figlio che lui già amava e per il quale avrebbe dato la vita come se si trattasse di Nadenka.
Smise di camminare e guardò il cielo immenso e parlò, a Raos. «E’ molto che non ti prego. Per lungo tempo ti ho odiato, ma ora quel tempo è passato. Non capisco se sei al nostro fianco in questa impresa e ora non mi importa. Porterò a termine questa ricerca, con o senza il tuo aiuto, ma ti prego,» si inginocchiò a terra, «ti prego, proteggi la donna che amo e nostro figlio.»
Kyle si alzò di soprassalto. Qualcuno gli teneva con forza la mano sulla bocca impedendogli di parlare.
Era Vidos, gli occhi scuri del maestro lo scrutavano severi, si portò un dito davanti alle labbra. «Silenzio, Kyle.» sussurrò.
Il giovane mago si calmò e guardò il vecchio con uno sguardo interrogativo.
«Seguimi.» disse ancora sottovoce l’altro. «Ti devo mostrare una cosa. Cerca di non fare rumore!»

Il ragazzo seguì il maestro fuori dalla camera che divideva con Rainar e Nodoon, nessuno sembrò accorgersi di loro. Percorsero lo stretto corridoio e giunsero alla piccola sala. Vidos indicò Dalmatius che dormiva su un giaciglio ai piedi del tavolo.
«Sveglialo.» sussurrò. «E' meglio che veda anche lui.»
Kyle stava per chiedere cosa avrebbe dovuto vedere, ma lo sguardo accigliato del suo maestro lo indusse a non fare domande.
Fece come il vecchio aveva fatto con lui e spiegò sottovoce a Dalmatius che doveva seguirli, una volta che il chierico ebbe realizzato cosa succedeva seguì, con al fianco il ragazzo, Vidos che salì al piano di sopra, verso la stanza occupata dalle donne. Il vecchio mago aprì in silenzio la porta e i tre, grazie alla luce delle molte stelle che passava tra le imposte, videro Vivien e Nadenka che dormivano.
Il maestro guardò Kyle. «Concentrati sull'incantesimo della visione magica, devi entrare nei miei occhi e vedere ciò che essi vedranno.» disse sempre a bassa voce.
Il giovane mago annuì e cominciò a concentrarsi.
Vidos si rivolse a Dalmatius. «Tu, chierico, stringi la mia mano. Ti guiderò io attraverso i miei occhi.»
Il guerriero obbedì.
Il maestro di arti magiche aspettò che il suo allievo fosse pronto e lui dopo qualche secondo aprì gli occhi e annuì. Il vecchio mago si fece scappare un veloce sorriso di approvazione per la velocità di concentrazione del suo ormai esperto allievo poi si rivolse verso la silenziosa stanza e usando la mano destra, quella libera dalla stretta del chierico, compì ampi cerchi nell'aria. Furono movimenti lenti e per Kyle di un incantesimo sconosciuto.
Ad un tratto Vidos si fermò, sussurrò alcune arcane parole e accadde.
Una nebbia dorata uscì dal palmo della sua mano lentamente, silenziosa e leggera volò nella stanza, si avvicinò lentamente alle

ragazze immerse nel sonno e si posò sopra di loro.
Restò lì per pochi istanti, ferma. Poi si mosse e circondò una di loro:
Nadenka. La nebbia dorata avvolse la ragazza che non sembrava essere disturbata dall'evanescenza luminosa di quell'artifizio magico. La luce magica circondò la bionda ragazza e la illuminò. Mostrò a loro dapprima il suo corpo come i loro occhi da sempre la vedevano, ma in seguito mostrò loro quella che doveva essere la sua anima. Come se due immagini si sovrapponessero, così i tre vedevano quel corpo.
Un'immagine era il corpo di Nadenka, l'altra era un'anima.
Quell'anima non aveva le sembianze della bionda ragazza, non era l'anima di Nadenka.
Kyle spalancò gli occhi e sentì al suo fianco Dalmatius irrigidirsi.
La visione ad un gesto di Vidos sparì e la stanza ritornò ad essere illuminata dalle sole stelle, Vivien e Nadenka dormivano, non si erano accorte di niente.
Il vecchio maestro richiuse silenziosamente la porta della stanza e precedette gli altri lungo le scale per poi fermarsi nella piccola sala.
Vidos si sedette su una della sedie di legno, prese la caraffa di vino e si versò da bere.
Kyle e Dalmatius rimasero in piedi e in silenzio mentre i loro occhi scrutavano l'esile figura nell'oscurità.
«Non ho idea di chi sia.» disse il vecchio maestro dopo diversi piccoli sorsi. «Il suo potere è grande. Mi hanno insospettito le parole del piccoletto pazzo riguardo le strane ombre che aveva visto stamani. So che le anime che vivono nei corpi che non appartengono loro spesso vengono riflesse dai raggi del sole con le sembianze di strane ombre e ho voluto controllare.»
«Dov'è può essere Nadenka? La sua anima?» chiese Kyle, l'agitazione gli rendeva difficile parlare sottovoce. «Non si tratta dello stesso incantesimo che Nadir Dell aveva usato con me, lei non

è in quel corpo. Dove può essere?»
Vidos alzò le spalle. «Non ne ho idea, non conosco quei tipi di incantesimi. Posso solo supporre che l'anima della vostra amica sia rimasta nel luogo in cui eravate quando lui» indicò in alto verso la stanza occupata dalle ragazze, «ha preso possesso del suo corpo.»
Dalmatius si passò nervoso la mano tra i lunghi capelli.
«Sapete chi è?» chiese Vidos ai due davanti a lui.
Kyle e il chierico si guardarono seri nel buio. «Samael.» disse il giovane mago sottovoce e Dalmatius annuì. Anche Vidos fece lo stesso preso dai suoi pensieri. «Il mago di cui mi avete parlato, certo. Dai vostri racconti sembrerebbe un maestro in quest'arte magica, ha fatto la stessa cosa con la vostra amica Shaomi.»
«Pensavamo di esserci liberati di lui in quella maledetta foresta!»Kyle scosse la testa adirato.
«Dev'essere proprio lì che lui è entrato in Nadenka. Ed è lì che lei dev'essere ora, se esiste ancora.» disse il chierico.
Vidos annuì nuovamente e si riempì un altro bicchiere.
«L'anima di Samael…» il giovane mago camminava nella piccola sala cercando di concentrarsi sul da fare. «Ecco il perché di quello che è successo oggi davanti alla cattedrale e dello strano comportamento di Nadenka in questi giorni.»
«Cosa avete intenzione di fare adesso?» chiese Vidos.
«Ancora non lo so.» rispose Kyle fermandosi e appoggiandosi a un muro alle sue spalle. «Forse questa scoperta potrebbe esserci utile.»
«Dobbiamo dirlo a Neville, Kyle.» disse serio Dalmatius.
Il ragazzo guardò il chierico e scosse la testa, l'altro stava per obiettare, ma il giovane mago lo fermò con un gesto della mano e gli si avvicinò. Kyle parlava sottovoce, come si era svolto tutta la discussione di quella notte, ma rapidamente, seguendo la velocità della sua mente.
«Ascoltami, Dalmatius. Se ci muoviamo bene possiamo scoprire molto da questa situazione. Domani incontreremo Lord Gordon e

potrebbe essere interessante per noi l'incontro tra lui e Samael. Potremmo capire qualcosa di più di quello che sta succedendo, capisci?»
«Lo capisco, Kyle, e so che quello che dici è vero, ma non mi sento di non dire la verità a Neville.» disse il chierico.
«Se diciamo a Neville ciò che abbiamo scoperto stanotte, non riusciremo a scoprire nulla di utile. Possiamo immaginare entrambi la sua reazione. Di certo non riuscirebbe ad essere razionale quanto questa occasione richiederebbe!» il giovane mago fece una pausa. «Pesa anche a me non dirgli la verità, Dalmatius, ma forse non ci capiterà un'altra volta una simile opportunità. Non dobbiamo far capire a Samael che sappiamo, lo dobbiamo osservare senza farlo insospettire e capire le sue intenzioni. Neville non sarebbe capace di fingere, non in una tale occasione, non se si tratta di Nadenka.»
Dalmatius prese un lungo respiro, guardando il buio intorno a sé.
«Credi che quando Samael e Gordon si incontreranno noi potremmo scoprire qualcosa in più riguardo alla ricerca?»
«Penso di sì.» gli rispose Kyle. «Quando si troveranno faccia a faccia forse qualcosa succederà.»
Il chierico guardò il ragazzo a lungo. «Va bene.» disse infine. «Faremo come dici tu, ma se dovessimo avere l'impressione che Neville sia in pericolo a causa di Samael, gli diremo la verità.»
«D'accordo, Dalmatius. Hai la mia parola.»
Il chierico annuì, ma era turbato in volto.
«Credo che convenga dirlo a Rainar.» disse ancora Kyle. «Abbiamo bisogno di tenere d'occhio Nadenka e lui è senz'altro il migliore in questo.»
Dalmatius annuì ancora, ma non aveva ascoltato con attenzione le parole del giovane mago. La mente del chierico era offuscata dal fresco ricordo di Neville, emozionato, che gli confidava la sua prossima paternità.
Un figlio, una menzogna, un futuro dolore per un amico.

Ebbero difficoltà a riconoscere Lord Gordon, del nobile autoritario e dal fare formale che avevano conosciuto l'anno prima sembrava esserci rimasto ben poco.
Sebbene le fattezze del viso fossero sempre quelle che si ricordavano, l'ampio mento e la fronte spaziosa, il suo corpo era sicuramente cambiato, in peggio. Nel giro di pochi mesi il nobile era ingrassato di parecchi chili dando l'impressione che fosse meno alto di un tempo anche perché più curvo. Indossava ancora abiti pregiati, ma essi erano molto sfarzosi tanto da farlo apparire un ricco mercante voglioso di mostrare le sue ricchezze. Il portamento fiero era stato spazzato via dalla pesantezza dei suoi movimenti, solo gli occhi seri e indagatori sembravano essere rimasti veramente tali, erano occhi intelligenti ai quali non sfuggiva nulla. Proprio dalla luce che si accese in essi Kyle e i suoi compagni capirono che Lord Gordon li aveva riconosciuti immediatamente mentre si avvicinavano loro.
Il nobile signore di Archaiòn fece segno alle sue guardie di lasciarli avvicinare e senza dire una parola si diresse verso il giardino di McKnee dove si sedette stancamente su una della panche di pietra, le guardie li scortarono fino a quel luogo, ma rimasero in disparte.
«Li conoscete, dama McKnee?» chiese il nobile alla mercantessa.
La ragazza annuì. «Egli è mio fratello.» disse semplicemente indicando il chierico.
«Padre Dalmatius McKnee, ma certo!» esclamò mentre sembrava capire solo in quel momento il rapporto di parentela tra i due. «Dallo sguardo truce di vostro fratello convengo che egli voglia parlare con me di alcune faccende.» continuò il nobile senza mostrare alcun timore come del resto non aveva mostrato sorpresa nel vederli.
«Non credo di voler sentire quello che vi direte.» disse McKnee a bassa voce.
«Allontanati Muriel, grazie per quello che hai fatto.» le disse

dolcemente il fratello.
La mercantessa annuì, si inchinò al nobile, cosa che gli altri non avevano fatto, e tornò nella sala accanto dove gli altri mercanti stavano discutendo.
«Non sembrate sorpreso di vederci.» constatò Kyle.
«Non lo sono. Il vostro arrivo mi era stato preavvisato.»
«Da chi?»
«Credo che già lo sappiate!» esclamò sorridendo il grasso signorotto.
«A quanto pare gli occhi di fuoco del mio Signore vi osservano!»
«Perché?»
Lord Gordon continuò a sorridere e si voltò a guardare dritto negli occhi Nadenka, fu solo per un istante, ma in molti lo notarono.
«Non conosco il perché, Egli ha segreti che io non mi permetto di cercare di svelare. Io posso solo dedurre.»
«Cosa deducete?» gli chiese con disprezzo Dalmatius attirando l'attenzione del nobile.
«Non qui.» disse l'altro scuotendo la testa. «Questo non è il luogo adatto a una conversazione del genere. Domani siete inviati alla mia tavola per pranzare insieme, lì porteremo avanti questi argomenti.» detto questo si alzò in piedi e Uther gli si parò davanti.
«Cosa ti fa credere che ti faremo uscire vivo da questo giardino?» gli chiese freddo come la lama della sua ascia.
La minaccia del gigante riuscì a turbare il volto di Lord Gordon che comunque riprese velocemente la sua sicurezza. «Io so cose che voi volete conoscere e io voglio che voi facciate delle cose per me.»
«Non faremo mai niente per un verme come te.»
«Vedremo.» si rivolse poi ancora a Dalmatius. «I libri di Radish non vi hanno potuto dare tutte le spiegazioni, io posso.»
«Come fate a sapere che li abbiamo letti?» gli chiese a quel punto Kyle.
Il nobile tornò a sorridere. «Si legge sui vostri volti, avete la faccia

di chi sa cosa sta accadendo nel mondo. Venite da me, domani. Ci sono molte cose che posso proporvi.» finito di dire queste parole passò oltre il gigante dirigendosi verso la stanza dove gli altri mercanti lo attendevano.
Prima di entrarvi però si voltò ancora una volta a fissare gli occhi di ghiaccio.
La locanda si era ormai svuotata della folla essendo ormai pomeriggio inoltrato. Oltre ai pochi avventori nella locanda vi era ormai solo il gruppo che da ore discuteva sul da farsi, avevano consumato il pasto in fretta senza gustarselo, troppi i pensieri e troppe le domande senza risposta.
La conversazione era sostenuta come al solito da Kyle e Dalmatius, ma vi partecipavano anche gli altri: Neville, Rainar e Nodoon. I più silenziosi erano come sempre Uther, Vivien e Nadenka.
Il tema della conversazione ruotava sul pranzo del giorno dopo nel castello di Archaiòn.
«Io vi ripeto che dovremmo andarci.» stava dicendo Kyle.
«Potremmo scoprire le intenzioni di uno dei nostri nemici e finalmente avere un'idea di quello che sta succedendo.»
«Io capisco le tue motivazioni, Kyle.» disse Rainar. «Anche io sono stanco di vagare per il mondo senza avere la più pallida idea di quello che sto inseguendo, ma entrare nella tana del lupo non mi piace. Non mi è mai piaciuto.»
«Temi una trappola?» chiese Dalmatius al biondo ladro.
«Dipendi cosa intendi per trappola, chierico. Se sono uomini i nostri nemici allora la cosa non mi preoccupa più di tanto. Il problema è che ci troviamo ad affrontare sempre più spesso pericoli che non possiamo battere. Questo è quello che temo.»
Nodoon annuì, d'accordo con lo sfregiato.
«Dunque cosa proponi, Rainar?» chiese Neville.
Il biondo ladro sorrise. «Cosa propongo? Io non propongo nulla! Esprimo i miei dubbi. E' ovvio che se deciderete di andare in quel

castello io sarò con voi, non è detto che mi debba piacere però!»
Anche gli altri sorrisero alla frase del ladro che riuscì a sdrammatizzare un po' la situazione.
«Capisco quello che vuoi dire.» disse Kyle a Rainar dopo poco. «So quanto la prudenza sia importante ma…» una pausa, «ma penso che siamo ormai vicini alla verità e forse è giusto prenderci qualche rischio.»
Il giovane mago guardò i suoi compagni, compresa Nadenka, che annuirono.
D'accordo tutti, ancora una volta, l'ultima.
«Allora è deciso!» disse Neville alzando il suo calice. «Nella tana del lupo!»
Gli amici lo imitarono e brindarono, guardandosi negli occhi e cercando coraggio dalla loro unione.
Nella tana del lupo.
Un bambino entrò correndo nella sala della locanda.
Aveva non più di dieci anni e si guardava attorno con fretta, rivolse gli occhi verso il tavolo che il gruppo occupava e vi si avvicinò, in mano stringeva un piccolo rotolo di pergamena.
Quando si avvicinò al tavolo lo notarono tutti e si azzittirono, il ragazzo li guardava un po' timoroso poi si rivolse a Nadenka abbozzò una specie di inchino e tese verso la ragazza il rotolo.
La bionda assassina lo prese e appena lo fece il ragazzo scattò via, Neville lo prese per un braccio prima che riuscisse a scappare.
«Non ho fatto niente! Non ho fatto niente! Lasciatemi, vi prego!»
Lo spadaccino non mollò la presa e si rivolse a Nadenka. «Cos'è?»
La bionda ragazza srotolò la pergamena. «C'è scritto: Sono in città.» disse con calma.
Dalmatius si fece passare la pergamena mentre gli altri si guardavano in silenzio.
«Sono in città.» ripeté il chierico. «Che cosa vuol dire?» si chiese ad alta voce.

Neville prese per le spalle il ragazzo e si abbassò per guardarlo negli occhi da vicino.
«Non ho fatto niente!» disse ancora lo spaventato bambino «Chi ti ha dato quel messaggio?» gli chiese lo spadaccino.
«Un signore! Me lo ha dato un signore qui fuori! Mi ha detto di darlo alla bella signora con i capelli biondi!»
«Un signore qui fuori? Indicamelo!» disse lo spadaccino trascinando di peso il bambino verso la porta, Uther e Rainar lo seguivano.
Nella via vi era molta gente che andava e veniva dal mercato poco distante.
«Eccolo! E' lui!» disse il bambino indicando verso l'imbocco di una piccola via che tagliava quella dove si trovavano, ad una ventina di passi.
Neville guardò nella direzione indicata e vide la figura di un uomo che, una volta incrociati gli occhi per un attimo con lo spadaccino, si diresse nella piccola via velocemente.
Il ragazzo dalla pelle olivastra scattò in velocità lasciando libero il ragazzo. Si fece largo tra la piccola folla ed arrivò all'imbocco della stretta via, vi era solo un uomo, si allontanava camminando.
Alto e magro, con i lunghi capelli neri raccolti in una coda di cavallo.
«Voi!» urlò Neville. «Fermatevi!»
L'uomo si fermò e lentamente si girò. I suoi occhi grigi fissarono quelli scuri dello spadaccino.
Sempre con fare lento l'uomo incominciò a tornare sui suoi passi.
«Dite a me?» chiese.
Neville guardava il volto di quell'uomo, ma non riusciva a vederlo.
Era un viso normale eppure non riusciva a memorizzarlo. Vi era qualcosa di strano. Lo vedeva, ma sembrava che qualcosa lo rendesse sfuggente, lo spadaccino aveva la mente offuscata guardando quel viso, come dopo una sbornia. Quell'uomo era lì

davanti a lui, lo vedeva perfettamente eppure il viso sembrava nascosto da una nebbia invisibile.
Neville guardava quei lineamenti decisi e quegli occhi chiari mentre una voce dentro di lui urlava qualcosa, ma quella strana nebbia rendeva silenziose le urla del suo istinto.
«Volevate parlarmi?» chiese l'uomo. Anche la voce di quell'uomo scuoteva Neville, una voce che qualcosa dentro gli diceva di conoscere.
Sembrava così strano conoscerla!
«Il messaggio… voi…» Neville cercava di concentrarsi, ma quegli occhi fissi su di lui lo mettevano a disagio.
«Quel messaggio, quello che ha portato il bambino, lo avete scritto voi?» riuscì a dire infine lo spadaccino.
Uther e Rainar li raggiunsero e il ragazzo dalla pelle scura vide sul volto degli amici la sua stessa confusione davanti a quel viso indescrivibile.
«Un messaggio?» disse l'uomo sempre calmissimo. «Credo abbiate sbagliato persona e ora se volete scusarmi…»
Con un cenno del capo si congedò e si girò per andarsene.
Allora successe.
L'uomo andandosene girò il capo velocemente e la lunga coda di cavallo descrisse un rapido semicerchio nell'aria, andando a sfiorare il viso di Neville.
Qualcosa scattò nella mente dello spadaccino: un ricordo, qualcosa che aveva già visto. I suoi occhi continuavano a fissare i lunghi capelli neri che percorrevano la schiena di quell'uomo dal portamento elegante.
La nebbia venne soffiata via e il fiato che uscì dalla bocca di Neville portò con sé un nome.
«Kastavet!» sussurrò lo spadaccino. Il gigante e il ladro lo guardarono sorpresi e l'uomo smise di camminare.
«Siete voi, vero? Kastavet.» l'uomo misterioso si girò nuovamente

a guardarlo. Sul suo volto una strana espressione, sicura e meravigliata nel contempo.
«Come mi avete chiamato?» chiese, nella sua voce non ci fu alcun cambiamento di tono.
Neville non smise di fissarlo un istante, il volto di quell'uomo restava ancora celato da chissà quale magia, ma l'intuizione aiutava lo spadaccino a vedere meglio oltre quella barriera. Un secondo, gli occhi dei due che si affrontavano, il sorriso di Neville e la mano all'elsa della spada.
Nel frattempo una piccola folla si stava radunando vicino a loro, incuriosita prima dalla corsa di Neville e ora dal probabile duello che stava per cominciare. Insieme alla gente anche delle guardie si erano avvicinate.
«Cosa sta succedendo?» chiese una di esse.
Nessuno dei due rispose, ancora intenti a sfidarsi con lo sguardo.
«Neville.» disse Rainar con un tono di avvertimento.
«Cosa volete da lei?» chiese lo spadaccino all'uomo che aveva di fronte, come se non avesse sentito le parole del ladro.
«Neville.» ripeté Rainar.
Lo spadaccino capì e lentamente tolse la mano dall'elsa della spada, tra i mormorii delusi di qualcuno degli spettatori che avrebbe assistito con piacere ad un duello, senza sapere che sarebbe stato un duello senza paragoni in quell'era.
«Molto bene.» disse soddisfatto la guardia. «Ora allontanatevi.»
Gli occhi dei due non smisero di sfidarsi.
«Andiamo, Nev.» disse Uther avvicinandosi.
Neville annuì. «State lontano da lei.» disse poi all'uomo che aveva di fronte. «Siate anche certo di un cosa. Vi ritroverò, Kastavet, e finalmente ci affronteremo.»
Detto questo lo spadaccino si girò e incominciò ad allontanarsi, ma si fermò quando l'uomo gli rivolse la parola.
«Ve lo ho già detto una volta, D'Aguilar. Solo quando mi sarà

permesso, solo allora.» disse con un sorriso e se ne andò per la stretta via sotto gli occhi dei tre amici.
«Kastavet?» esclamò Kyle sorpreso. «Sei sicuro che fosse lui?»
«Sì, ne sono certo.» gli rispose Neville prima di svuotare il calice di vino che aveva in mano.
Erano ancora seduti al tavolo della locanda e quello che aveva raccontato lo spadaccino aveva ancor più rabbuiato l'umore del gruppo.
Il silenzio li avvolse, ognuno concentrato nei suoi pensieri.
Fu Rainar a rompere quella muta atmosfera. «Incomincio ad averne abbastanza di questo morto vivente che ci troviamo da tutte le parti!» esclamò il biondo ladro. «Trovo inquietante avere a che fare con nemici che non possiamo uccidere.»
«Inquietante è dire poco.» concordò Neville.
«Il potere del Male è grande ed anche i suoi servi ne possiedono.» disse Nodoon rivolgendosi a nessuno in particolare.
«Mi chiedo perché Kastavet si trovi in città.» disse Kyle, guardando, senza farsi notare, la reazione di Nadenka.
La ragazza rimase imperturbabile.
«Forse Kastavet e Gordon si conoscono e sono alleati.» ipotizzò Vivien.
«Potrebbe essere. Forse ci ha solo seguiti.» disse Rainar.
«Le domande sono molte,» intervenne Neville, «ma la più importante credo sia: cosa vuole Kastavet da Nadenka? Cosa vuol dire quel messaggio? Sono in città.»
Lo spadaccino guardò la bionda ragazza che scosse le spalle. «Io non ne ho idea.» disse e si alzò per andare al bancone con il bicchiere di birra vuoto.
Kyle, Dalmatius e Rainar si scambiarono occhiate esplicative. Il giovane mago annuì e indicò agli altri due i restanti del gruppo: era il momento di riferire agli altri la scoperta che avevano fatto la scorsa notte.

Il chierico e il ladro avrebbero informato gli altri, ma a Neville glielo avrebbe detto lui stesso.
«Posso parlarti da solo?» disse Kyle allo spadaccino che lo guardò stupito per un attimo per poi annuire subito dopo.
Il giovane mago si recò fuori dalla locanda passando vicino al bancone seguito da Neville, Nadenka si girò mentre passavano e i suoi occhi di ghiaccio incrociarono quelli grigi del ragazzo.
Giunti in strada, Kyle si diresse nel piccolo cortile dove vi era la stalla della locanda.
Non vi era nessuno lì, il giovane mago se ne assicurò.
«Dimmi, ragazzo.» disse Neville allargando le braccia. «Cosa è successo?»
«Temo qualcosa di grave.» rispose Kyle serio in volto. «Si tratta di Nadenka.»
«Nadenka?» chiese preoccupato lo spadaccino. «Cosa vuoi dire?»
«Neville, prima di dirtelo voglio che mi prometti di ascoltare.»
«Parla, ragazzo!» lo spadaccino gli si avvicinò di un passo. «Cosa succede?»
Kyle lo guardò in silenzio per un attimo, cercando le parole. Neville stava per incitarlo a parlare ancora quando il giovane mago incominciò.
«Dev'essere successo nella foresta di Timboltown, quando la notte Nadenka abbandonava il suo corpo senza volerlo.»
«Cosa? E' successo cosa?»
«Credo che l'ultima notte che ci trovavamo là…»
«Dannazione, ragazzo! Ti devo cavare le parole dalla gola?»
«Calmati Neville.» disse Dalmatius alle loro spalle.
Lo spadaccino guardò il chierico avvicinarsi e vide anche sul suo volto un'espressione triste.
«Nadenka sta bene.» disse Neville come a volersene assicurare. «E' di là con gli altri, è al sicuro.»
«Quella non è Nadenka.» disse Kyle e lo spadaccino lo guardò con

gli occhi spalancati.
«Cosa?»
«Il mio maestro, Vidos, ci ha mostrato la verità stanotte.»
«Cosa stai dicendo?»
«Ascoltalo Neville.» disse Dalmatius avvicinandosi con fare amichevole.
«Quella che è di là, la ragazza che vedi non è Nadenka. Il corpo che vedi è il suo, ma l'anima…»
Neville rivolgeva lo sguardo velocemente dall'uno all'altro. «L'anima? Cosa vuoi dire?»
Kyle si fece forza e continuò.
«L'ultima notte che abbiamo passato in quella foresta Nadenka non è potuta rientrare nel suo corpo perché un'altra anima l'aveva preceduta. L'anima di Samael.»
Neville sbiancò in volto.
«Samael…»
«Sì. Da allora vi è lui nel corpo di Nadenka.»
Lo spadaccino scuoteva la testa.
«Pensaci, Neville.» disse Dalmatius. «Si spiegano così tutti i suoi comportamenti strani dell'ultimo periodo.»
«No… no.»
«Pensa all'altro giorno davanti alla cattedrale.» disse ancora Kyle avvicinandosi. «Ecco il perché di tanta paura. Al contrario di Nadenka, Samael teme ogni tempio di Raos, che esso appartenga o no ai Seguaci.»
«No… no!» disse Neville ad alta voce. Li guardava entrambi ora. «Vi state sbagliando. Non può essere.»
«Pensaci, Neville. Sai che è così.» disse Dalmatius, nella sua voce tanta compassione.
«No… non può essere.» ripeté lo spadaccino scuotendo il capo. «Io lo saprei… l'avrei capito…»
«Ti sei accorto anche tu che c'era qualcosa che non andava.» disse

ancora il giovane mago.
«Ricordi, Neville. Ne parlasti a me.» aggiunse il chierico.
Il ragazzo di Auxer continuava scuotere la testa lentamente, cercando di capire ciò che per lui era impossibile.
«Pensa ai suoi comportamenti di questi giorni. Come li spieghi?» insistette Kyle.
Lo spadaccino alzò la testa e guardò i due amici, i suoi occhi neri erano tristi e disperati.
«Aspetta un bambino.» disse con un filo di voce. «Nostro figlio.»
Dalmatius sentì una fitta al cuore nel vedere Neville in quello stato.
«E' una menzogna, Neville. Una vile menzogna per legarti a lui.» disse Kyle, sapendo di ferire l'amico e pentendosene.
«No!»
«Che cosa succede?» era la voce di Nadenka. Tutti e tre tacquero e la guardarono, li aveva raggiunti nel piccolo cortile.
Li fissava con un'espressione indecifrabile poi la sua attenzione venne attirata da un rumore alle sue spalle, si girò. I restanti componenti del gruppo si stavano avvicinando, anche loro la guardavano.
Il gruppo era tutto lì.
La bionda assassina sostenne lo sguardo degli altri per poi fermarsi sull'unico che non era accusatorio.
«Che cosa succede, Neville?» chiese.
Lo spadaccino la guardava confusa, il suo respiro era affannato dall'agitazione.
«Neville?» chiese ancora Nadenka.
«Vi state sbagliando!» disse infine il ragazzo, e la sicurezza tornò nella sua voce. Si avvicinò velocemente alla ragazza e le si mise al fianco. La guardò negli occhi, in quei bellissimi occhi. «Vi state sbagliando.» ripeté.
«Neville, rifletti.» disse Kyle.
«Ho riflettuto, ragazzo. La discussione finisce qui, chiaro?»

I compagni si guardarono l’un l’altro, indecisi sul da farsi.
A parlare fu ancora il giovane mago e il suo tono fu duro questa volta. «Neville, in lei c’è un nostro nemico. La discussione non può finire qui e se tu riflettessi, invece di lasciarti abbagliare da quello che vedi, lo capiresti!»
«E’ Nadenka, ragazzo. E’ lei, lo so.»
«No, invece, non lo sai! Speri di saperlo! E noi non abbiamo tempo da perdere per aprirti gli occhi!» detto questo il giovane mago fece un segno a Rainar e Dalmatius.
Il chierico e il ladro incominciarono ad avvicinarsi.
«Non vi muovete!» intimò Neville portando la mano all’elsa della spada.
I due si fermarono all’istante.
«Neville, amico mio, calmati.» disse Dalmatius con le mani sollevate, ben lontane dalla sua lama.
«Non essere stupido, Neville!» esclamò ancora Kyle. «E’ un nostro nemico e probabilmente sa cose che dobbiamo assolutamente farci dire!»
«Non vi avvicinate! Che nessuno si avvicini a lei!»
«Neville…» disse il giovane mago compiendo un passo verso lo spadaccino.
«Fermo dove sei ragazzo! Non ho intenzione di ripeterlo.»
«Ma sei impazzito! Non capisci che non è lei! E’ Samael!»
«Voi siete impazziti e non vi permetterò di farle del male. Non lo permetterò a nessuno.» disse lo spadaccino, poi si rivolse a Nadenka. «Vai nella stalla e prendi due cavalli.»
La bionda assassina lo guardò sollevando altezzosamente un sopracciglio, sorpresa da quell’ordine.
«Dannazione, fallo!» disse ancora Neville.
La ragazza si diresse verso la stalla, lentamente, con un’espressione indecifrabile sul viso.
«Non ti possiamo permettere di farlo scappare!» urlò Kyle.

«Non scappa nessuno. La porterò lontano da voi, fino a che non vi sarete convinti del vostro errore e che nessuno provi ad ostacolarmi.» lo spadaccino si rivolse poi a Uther. «Vieni con me, bue?»
Il gigante lo guardò silenzioso e infine scosse la testa. «Ascoltali Neville.» disse.
Lo spadaccino sgranò gli occhi nel vedere che anche il suo amico lo contrastava, ma lo stupore lasciò presto il posto alla decisione. «Allora che l'Abisso prenda anche te!»
Sempre con la mano all'elsa della spada Neville arretrò verso la stalla dove Nadenka stava portando fuori due dei loro cavalli, la ragazza ne montava già uno.
Il ragazzo dalla pelle olivastra la raggiunse a passi lenti e con agilità montò sul suo cavallo. Uno sguardo d'intesa e Rainar scattò in avanti seguito da Uther e Dalmatius. Il ladro si avventò su Neville con tutto il peso per farlo cadere dalla sella, il chierico afferrò le redini del cavallo di Nadenka mentre il gigante cercò di bloccare la ragazza.
Gli occhi verdi di Uther incrociarono quelli di ghiaccio di lei e improvvisamente l'uomo dei boschi non riuscì più a muoversi. Rimase immobilizzato dov'era, tutti i muscoli del suo poderoso corpo divennero rigidi, come se fatti di pietra.
Nel frattempo Rainar era riuscito a disarcionare Neville e a farlo cadere a terra. Fallì però nel suo secondo obbiettivo, ossia riuscire ad immobilizzarlo a terra. Toccato il suolo il ragazzo di Auxer riuscì infatti a rotolare di lato.
L'attimo dopo Neville lo spadaccino e Rainar il ladro si fronteggiavano in piedi, armati. Per la prima volta la veloce spada da nobile e il letale pugnale di Vastam si trovavano l'una contro l'altro, i due si fissavano in silenzio, ed in silenzio rimasero tutti per quei pochi, tesissimi attimi. Infine Rainar abbassò il braccio armato e il pugnale ricurvo scomparve tra le pieghe della sua blusa.

Nadenka si avvicinò col cavallo a Neville e Kyle fece un passo in avanti, ma Dalmatius lo fermò trattenendolo per un braccio. Il giovane mago cercò di liberarsi dalla stretta preso dall'agitazione.
«Lascialo andare, Kyle.» disse Rainar senza girarsi. «Non ti avvicinare a quella spada.»
Neville continuava a fissare attento i suoi compagni e poi con un balzo salì a cavallo dietro a Nadenka, la spada ancora in pugno; la bionda ragazza colpì la pancia della bestia con i talloni e lentamente il cavallo si allontanò dal cortile.
«Stai commettendo un errore!» urlò Kyle furioso. «Non essere stupido!»
Lo spadaccino si girò a guardare i suoi amici dai quali si stava allontanando, rinfoderò la spada, abbracciò la donna che amava e prese le redini.
Spronato, il cavallo sparì velocemente tra le strette vie.
«Stupido.» mormorò ancora Kyle, furente.
Uther, non più immobilizzato dall'incantesimo, e Dalmatius corsero nella stalla e ne uscirono poco dopo con le loro cavalcature. Harles nitrì rumorosamente sentendo l'azione avvicinarsi.
«Noi lo seguiamo. Presto potrebbe avere bisogno di noi.» disse il chierico che poi si gettò all'inseguimento con il gigante.
Rainar annuì mentre gli altri rimasero in silenzio.
Cavalcavano ormai da quasi un'ora lungo la strada che da Archaiòn andava a sud, verso Ramis. Intorno a loro vi erano solo campi e ruscelli.
Neville non sapeva dove stavano andando, si stava solo allontanando, allontanandosi da quegli amici che in un attimo erano diventati pericolosi.
Il cavallo procedeva lentamente al passo; si voltò per guardare alle sue spalle, erano ancora lì. Le figure di due cavalieri che li seguivano a distanza, Uther e Dalmatius. Non poteva distinguerli, erano troppo lontani, ma sapeva che erano loro, lo sentiva.

Si rivolse ancora verso la strada, polverosa e deserta, e avvicinò il viso ai capelli di lei, così profumati.
Il silenzio li avvolgeva, il silenzio di quella pianura, il silenzio tra loro due; non avevano parlato, da quando avevano lasciato gli amici in quel cortile.
Lui non aveva ancora trovato il coraggio per farlo, il coraggio di scoprire la verità. Prese un lungo respiro, la strinse a sé.
«Dimmi che sei tu.» sussurrò. Il cavallo continuava a procedere lentamente.
«Chi dovrei essere?» le chiese lei, il tono di voce indescrivibile.
«La donna che amo.» rispose Neville mentre il suo cuore spaventato tremava.
«Il corpo che stringi è il suo.» il gelo di quella frase attraversò il corpo dello spadaccino, tirò le redini e il cavallo si fermò.
«E l'anima?» chiese con un filo di voce.
«L'anima è la mia.» disse con lo stesso tono di voce.
Neville scese di cavallo e tenendo le redini la guardò in faccia, quel bellissimo viso che tanto conosceva e che eppure in quel momento gli era nemico.
«Chi sei?»
«Lo sai.»
La voce dello spadaccino tremò. «Samael?»
Lei sorrise e scese dal cavallo.
«Dovresti fidarti dei tuoi amici.» il suo tono fu ironico e cattivo.
«Credevi davvero di avermi ucciso in quella cattedrale o che la freccia della tua sgualdrina potesse distruggermi?»
La ragazza si stirò la schiena e guardò lungo la strada che avevano percorso.
«Guarda. I tuoi amici ti seguono. Non ti abbandonano, anche se hai puntato la tua spada contro di loro. Quanto affetto!»
Era terribile per Neville vedere tanta cattiveria in quel volto che lui amava. Quel volto che lo aveva in passato emozionato così tante

volte.
«Dov'è Nadenka? La sua anima?» chiese non riuscendo a calmarsi.
Gli occhi di ghiaccio lo scrutarono, impassibili e sicuri.
«Non è qui.» rispose infine e si diresse al rivo di un piccolo torrente che irrigava il campo vicino. Si inginocchiò e si sciacquò il volto.
«E' viva?» chiese Neville.
«Sì, per ora.»
«Che cosa vuoi?»
«Cosa voglio?» chiese di rimando Samael senza girarsi.
«Cosa vuoi da me?»
Il mago si girò a guardarlo, e il suo viso era arrogante e meravigliato.
«Perché dovrei volere qualcosa da te?» il bel volto di Nadenka sorrideva con cattiveria.
Samael gli si avvicinò fissandolo negli occhi, ma lo spadaccino non poteva sostenere quello sguardo.
«Torna dai tuoi amici, Neville.»
«Ti prego. Fammi restare con te.» la voce di Neville era un sussurro tremante. «Ti prego non me la portare via così… fammi restare con te, farò quello che vorrai, ma ti prego… ti prego, falla tornare da me.»
Gli occhi di Nadenka lo fissarono ancora e poi il mago adoratore di Korulean scoppiò in una risata crudele e il cuore di Neville si piegò nel sentire la voce della donna che amava storpiata da quella malvagità.
Quella risata gli perforava il cervello e il cuore tramutando la sua disperazione in ira.
La mano destra dello spadaccino scattò rapida come un serpente e si serrò alla gola del suo nemico, la ragazza indietreggiò di un passo andando sbattere con la schiena contro il corpo del cavallo; la forte mano stringeva quella gola delicata. Samael afferrò il polso di

Neville cercando di liberarsi, ma la stretta del ragazzo non diminuì, anzi.
Gli occhi dello spadaccino erano coperti dalle lacrime e accessi dall’ira. Occhi che desideravano la morte di quel nemico che rideva di lui e del suo amore, quel nemico che lo aveva separato da lei.
La mano dalla pelle olivastra risaltava su quella chiara della gola di quel corpo perfetto. Il bel volto di lei era teso in un’espressione di dolore e panico, la forza con la quale Samael cercava di liberarsi rapidamente diminuì. Pochi istanti e sarebbe morto.
Gli occhi di ghiaccio fissarono quelli di Neville e i ricordi lo invasero.
In un attimo vide quello che stava succedendo da fuori, vide sé stesso strangolare a morte Nadenka. Non era lei, ormai lo sapeva, ma non poteva lo stesso, non riusciva a far del male a quel corpo.
«No!» urlò angosciato. La forte mano lasciò la gola della ragazza che si accasciò a terra boccheggiando e tossendo avida di aria.
Neville si portò le mani sul volto e cadde in ginocchio.
«Non posso… non posso.» singhiozzava.
Samael, una volta ripresosi, si alzò a fatica e guardò l’uomo disperato ai suoi piedi Ancora una volta sorrise del suo dolore. «Sei un debole, Neville.» disse e quelle parole dette da quella voce furono più dolorose.
Il mago montò a cavallo, lentamente, ancora scosso.
Un ultimo sguardo di disprezzo all’uomo singhiozzante e spronò il cavallo che al passo incominciò ad allontanarsi.
«Aspetta!» disse Neville alzandosi. «Ti prego dimmi una cosa… ti prego, mio figlio…»
«Non vi è alcun figlio.» disse girandosi e godendo del nuovo dolore sul viso dello spadaccino. «E detto questo, addio. O meglio arrivederci, ci rivedremo, Neville, i miei piani lo prevedono, ma accadrà solo quando vorrò io. Azzardati a seguirmi e…» un altro sorriso crudele e si accarezzò il viso con delicatezza, «e sai con chi

me la prenderò. Non solo il suo corpo è in mio potere, ricordalo. Posso dare alla sua anima dolori inimmaginabili.»
Il bel viso di Nadenka si girò e Samael si allontanò da Neville al galoppo.
Dalmatius e Uther erano fermi sulla strada, a cavallo dei loro destrieri.
Non parlarono, non si mossero. Semplicemente guardarono il loro amico distrutto dal dolore che camminando lentamente e a testa bassa veniva verso di loro.
I lunghi capelli neri impedivano ai due di vedere lo spadaccino in volto, ma immaginarono la disperazione di quegli occhi profondi.
Il ragazzo camminava piano, a volte barcollando, scosso da tremiti.
Sembrava che il solo camminare gli costasse una grande fatica, ma continuava a procedere.
Passò in mezzo a loro silenzioso, lento e disperato.
Passò tra di loro e si diresse verso la città.
Dalmatius e Uther non parlarono. Cosa potevano mai dire?
Si guardarono, fecero girare i cavalli e seguirono Neville a distanza, non al suo fianco, ma abbastanza vicini per non lasciarlo solo.

# CAPITOLO XVI

**Posso mandare qualsiasi sicario in quel villaggio, ma so che non andrebbe più lontano di voi, perché avete già affrontato l’essenza del destino.**

Korulean la evitava.
Da quando i suoi compagni se ne erano andati lui non le si era mai avvicinato, era riuscito a vederlo solo in due occasioni e per poco tempo quando si era appostata nei pressi dell’altare di pietra ai bordi dello specchio d’acqua. In entrambe le occasioni lui aveva avuto il viso demoniaco e correva a gran velocità tra gli alberi che sembravano prostrarsi davanti alla sua figura.
Nadenka aveva impiegato poco tempo a rendersi conto di quello che le era successo, quando, l’ultima sera prima di lasciare quella foresta con il gruppo, aveva provato a rientrare nel suo corpo si era accorta che qualcosa non andava: qualcun altro l’aveva anticipata.
Avrebbe cercato di avvertire gli altri parlando a Nodoon che aveva il dono di vederla anche se era spirito, ma qualcosa la catturò avvinghiandola e trascinandola a gran velocità nella foresta volando al di sopra delle cime degli alberi. Quell’invisibile potere infine la portò tra le acque del piccolo lago tenendola imprigionata a lungo e quando si era liberata e aveva tentato di raggiungere i suoi compagni di viaggio arrivò troppo tardi.
Riuscì a distinguerli solo quando erano ormai fuori dalla foresta e il

suo tentativo di raggiungerli fallì. La stessa forza che l'aveva poco prima trascinata lontana dai suoi amici in quel momento le impediva di abbandonare la foresta.
La bionda assassina sapeva bene a chi apparteneva quel potere come sapeva chi aveva preso il suo corpo, Korulean le aveva impedito di smascherare Samael che si stava fingendo lei.
La rabbia per essere stata raggirata in quel modo non le era ancora passata malgrado fossero trascorse già quattro settimane. Samael continuava ad ingannarli e i loro sforzi per liberarsi di lui erano tutti falliti.
Forse i suoi amici erano in pericolo e lei non poteva avvertirli!
Nelle lunghe ore passate in quella silenziosa foresta, i pensieri di Nadenka andavano spesso all'uomo che amava, avrebbe voluto che lui fosse lì con lei.
Mai era stata così sola.
Il pomeriggio divenne sera e Neville rimase praticamente immobile, seduto allo stesso tavolo. I suoi amici lo lasciarono stare, sapendo di non poterlo aiutare. Dalmatius, Nodoon e Vivien gli restarono a lungo vicino, ma infine anch'essi si allontanarono lasciandolo ai suoi pensieri, vegliato solo da Uther che non smise un attimo di guardarlo, seduto al tavolo dietro al suo; la muscolosa schiena era appoggiata al muro e lentamente sorseggiava del vino.
Ne aveva portato una caraffa anche al ragazzo di Auxer, ma fino a quel momento egli non aveva ancora bevuto.
Lo spadaccino teneva le mani davanti al volto, nascondendo le lacrime e la sua disperazione. Provava paura per la donna che amava e rabbia perché non poteva aiutarla in quel grave pericolo, il pensiero che lei, ovunque fosse, stesse soffrendo invocando il suo aiuto gli toglieva il fiato.
Non poteva fare nulla per lei, nulla.
Altre lacrime seguirono la via della prime e la sera divenne notte nei suoi singhiozzi disperati.

Le sue mani andarono infine alla caraffa di terracotta e il suo boccale si riempì fino al bordo versando parecchio vino sulle assi di legno del tavolo. Dita tremanti portarono il boccale alle sue labbra e il profumo mai dimenticato del vino inondò le sue narici cancellando quello dei capelli della bionda ragazza.
La disperazione rischiò di farlo divenire pazzo, solo il pensiero di Nadenka riuscì a impedirlo. Lei era viva, lo poteva sentire, e aveva bisogno di lui; doveva trovare il modo di salvarla.
Le mani smisero di avere paura e riversarono il contenuto del boccale nella caraffa, poi con un lento gesto Neville la spinse a terra mandandola in frantumi tra i rossi schizzi.
Uther si alzò in piedi e lo raggiunse fermandosi alle sue spalle.
«Devo trovare il modo per salvarla.» gli disse lo spadaccino senza girarsi. «Devo trovare il modo.»
«Ce la faremo, Nev.»
A quel punto varcò la soglia Kyle che incrociò subito lo sguardo dei due guerrieri poiché erano gli unici nella sala della locanda a quell'ora tarda. Gli occhi grigi fissarono per diversi istanti quelli arrossati dal pianto del ragazzo di Auxer poi senza alcun gesto né alcuna parola il giovane mago salì le scale per raggiungere la camera nella quale avrebbe dormito.
Sia Uther che Neville notarono che il ragazzo stava scuotendo la testa nervosamente quando voltò loro le spalle.
Vedendo il numero di soldati armati che li attendevano alla porte del castello di Archaiòn era evidente che le minacce di Uther dovevano aver turbato non poco Lord Gordon.
Erano venti guardie con le spade sguainate e sebbene non pretesero di avere le armi di Dalmatius e gli altri li scortarono senza perderli d'occhio lungo tutte le stanze del palazzo che attraversarono, un paggio vestito in modo eccessivamente colorato li condusse senza che loro si presentassero.
Lord Gordon li attendeva seduto ad un lungo tavolo riccamente

imbandito in una delle sale più grandi, le pareti erano di un pesante color rosso fuoco come le tende delle alte finestre. Il tavolo era stato preparato per altre otto persone oltre al posto a capotavola che era occupato dal nobile, sul muro alle sue spalle un nero corvo impagliato dalle grandi ali spiegate incombeva sulla stanza.
Cinque soldati erano già in quella stanza, in un immobile posizione marziale alle spalle del loro signore e quelle che li avevano scortati rimasero alle loro spalle, continuando a tenere strette in mano le loro armi.
«Accomodatevi!» gli fece segno Lord Gordon con cortesia, il viso mostrava tutta la sua sicurezza.
Senza dire una parola gli avventurieri si sedettero alla tavola mentre la guardie si posizionarono ancora alle loro spalle.
«Noto con rammarico che la bella ragazza dai capelli biondi non è con voi, ma lo avevo previsto.» disse una volta che furono tutti seduti e, ad un suo battito delle mani, sette paggi entrarono nella stanza portando su vassoi d'argento ricche pietanze e preziosi boccali colmi di vino.
«Dobbiamo dedurre che dunque conoscevate chi era nel corpo della nostra amica?» chiese Kyle che come i suoi compagni non prestavano molta attenzione a ciò che succedeva loro intorno, ma erano concentrati solo sull'uomo che sedeva a capotavola.
«Se per conoscere intendete che io sappia il suo nome siete in errore, io conosco la sua anima. So che egli serve il mio stesso Padrone, questo sì.»
«Si chiama Samael, è lui che ha fatto in modo che leggessimo i libri di Radish.»
Il nobile annuì anche se non sembrava molto attento alle parole del giovane mago, chiamò a sé uno dei suoi servitori e gli sussurrò all'orecchio poche parole, il paggio annuì e lasciò la sala.
«Come facevate a sapere che Samael era nel corpo di Nadenka?» chiese Kyle.

«Esattamente come so che voi avete i libri di Radish, so quando sono di fronte a qualcun altro che conosce il mistero del destino del mondo. In più Samael è molto vicino al mio Signore ed è una cosa che non mi è difficile avvertire.»
«Samael è come voi.» disse Dalmatius con disprezzo.
«Dal vostro punto di vista è così, padre McKnee, lo so. Eppure vi posso assicurare che tra gli adoratori del Re Cervo non scorre buon sangue. Non potrebbe essere possibile dato il fatto che tutti noi cerchiamo di elevarci sugli altri in modo da divenire il preferito.»
«Per avere un giorno la sua riconoscenza.» dedusse il chierico.
«E la sua ricompensa.» aggiunse il nobile prima di mordere con avidità la coscia di cinghiale che aveva nel piatto.
«Cosa vi darà?» volle sapere Rainar.
«Tutto! Tutto quello che vorrò!» e sigillò quelle parole bevendo da uno dei raffinati calici che aveva davanti. «Voi non mangiate?» chiese poi sorpreso.
«Siamo qui per avere delle risposte.»
«Come volete! Io non vi nasconderò nulla.»
Una delle porte si aprì di scatto e un bambino che camminava a stento entrò nella sala. «Padre!» disse correndo verso Lord Gordon che immediatamente appoggiò sul tavolo il suo calice e prese tra le braccia il piccolo. Lo baciò teneramente sulle rosse guance e infine lo mostrò orgoglioso ai suoi ospiti.
«Lo riconoscete?»
Kyle e i compagni guardarono in silenzio il giovinetto riccamente vestito che mesi prima avevano salvato dalle oscure intenzioni del Barone Trejant.
«E' mio figlio ora, Radish è il suo nome. Gli ho dato il nome di un uomo incredibile che gli uomini tutti dovrebbero conoscere e ammirare. Come potete ben vedere mi sono preso cura io di lui quando voi siete partiti.»
Il bambino rise alle parole del genitore pur non capendone il

significato e il nobile lo baciò ancora.
«Sa che cosa è accaduto a sua madre?» chiese freddamente Dalmatius e Lord Gordon si irrigidì a quelle parole. Diede il bambino a uno dei servitori e gli diede ordine di portarlo a giocare nelle sue stanze.
Quando il paggio fu uscito con il piccolo Radish il signore di Archaiòn gelò con lo sguardo il chierico guerriero che continuò a fissarlo a sua volta.
«Credete che sia stato io a fare del male ad Asje, vero?»
Nessuno rispose a quella domanda e il nobile colpì con forza il tavolo facendo rovesciare il suo calice e sobbalzare alcune delle guardie. «Vi sbagliate, non c'entro nulla con la sua morte. Avevo cercato di proteggerla eppure sono riusciti ad arrivare a lei.»
«Di chi parlate?»
«Lo sapete, i Sette Pugnali. Sono riusciti a far entrare uno di loro nel mio palazzo e hanno avvelenato la mia sposa. Sono solo riuscito ad impedire che facessero lo stesso anche con il bambino.»
«Perché l'hanno uccisa?»
«Perché era nella loro distorta visione di quello che sta accadendo, loro credono di servire il Re Cervo uccidendo le sette sacerdotesse e i loro figli. La loro stupidità è pari solo alla loro crudeltà!»
«E' incredibile che voi diciate questo!» esclamò Kyle. «Vi ho visto io stesso massacrare una ragazza insieme a Radish solo per ingraziarvi Korulean!»
«Credete che Raos in passato abbia chiesto meno? Non vi permetto di affiancare il mio operato a quello di bestie come i Sette Pugnali!»
«Spiegateci le differenze tra voi e loro e perché esistono visto che servite lo stesso padrone.» intervenne Dalmatius.
Lord Gordon tornò a calmarsi solo dopo alcuni istanti. «E' una differenza dettata dalla conoscenza, loro agiscono basandosi sull'istinto e su vecchie leggende. Percepiscono qualcosa che capiscono essere potente e cercano di servirlo come credono essere

giusto.»
«Voi invece?»
Lord Gordon sorrise soddisfatto «Io so. Ho avuto la fortuna di leggere i libri di Radish, come voi, ma ancora di più ho avuto l’onore di conoscere lui stesso. Il mistero del destino del mondo non è più tale per me! Io, tra tutti, sono colui che meglio servirà il Re Cervo. Altri uomini hanno cercato di superarmi, di togliermi il rango che mi appartiene. Uomini come Nadir Dell che costrinse Radish a dargli il suo sapere, sapere che era destinato solo a me! Tutti hanno fallito e io solo sono il discepolo!»
«Cosa avrete in cambio?» gli chiese ancora Kyle.
«In un mondo dominato da un unico dio io sarò la sua voce, la sua volontà. In me rivivrà la sua essenza e dominerò gli uomini in suo nome.»
«Siete pazzo.» Neville parlò per la prima volta dalla sera precedente.
«Voi credete, messer Neville? Riducete tutto alla semplice constatazione della mia follia? Non credete che ci sia qualcosa in più di questo?»
«Siete pazzo perché siete convinto che Korulean dividerà qualcosa con voi, siete pazzo perché non vedete che non siete che un verme ai suoi occhi e siete pazzo perché pensate che in lui ci possa essere riconoscenza.»
Lord Gordon si irrigidì alle parole dello spadaccino e smise di mangiare.
«Ciò che voi credete di sapere è nulla davanti alla mia consapevolezza, essa mi dà potere. Un potere che voi non avete, infatti siete qui nelle mie mani. Basterebbe un mio gesto e le guardie vi taglierebbero la gola in un istante. Se siete ancora vivi lo dovete a me.»
«Se viviamo è per molto di più di questo.» lo contraddisse Neville fissandolo con i suoi occhi neri che malgrado ancora specchio della

sua tristezza mostravano ora una letale determinazione. «Voi volete qualcosa da noi. Samael vuole qualcosa da noi e lo stesso vostro lurido e vigliacco padrone vuole qualcosa da noi. Quindi smettetela di raccontarci favole su cosa Korulean vi darà e diteci cosa volete. Per quanto riguarda le guardie alle nostre spalle, voi fatelo quel gesto e io vi posso assicurare che i vostri uomini cadranno tutti trafitti dalla mia lama e da quelle dei miei amici.»
La spietata minaccia dello spadaccino preoccupò non solo il nobile, ma anche gran parte della guardie nella sala.
«Forse prima vi interesserebbe sapere cosa posso darvi in cambio del vostro aiuto.» Lord Gordon sembrò recuperare infine parte della sua iniziale calma. «Proprio voi, messer Neville, dovreste essere il primo. Se ben intendo la frustrazione del vostro volto.»
«Cosa volete dire?»
«Parlo di quello che provate per la donna che quel Samael vi ha portato via. E' talmente evidente!»
«Nadenka? Cosa c'entra lei?» il solo nominare la ragazza fece risentire allo spadaccino il vuoto nel petto che la discussione con il nobile gli aveva per un attimo fatto dimenticare.
«E' la mia controparte, ovviamente!» Lord Gordon sorrise divertito. «Lei è ciò che io vi offro in cambio del vostro aiuto.»
«Voi potete riportarla da noi?» chiese Kyle poco convinto.
«Sì. Almeno una parte, l'anima. Il corpo è nelle mani di questo Samael e io non posso fare niente, ma il suo spirito è raggiungibile da me e posso farla tornare tra voi. Avrà un corpo diverso, ovviamente, ma almeno la vostra amica e amante» guardò Neville, «sarà ancora al vostro fianco. Non sareste disposti a tutto per questo?»
«Come fate a sapere dove si trova la sua anima?» volle sapere Vivien.
«Ovviamente me lo ha detto il mio Signore, donna.» il nobile rispose con un tono di sufficienza alla ragazza che con gli altri non

aveva affatto usato.
«Ho il potere per liberarla dal limbo in cui è stata imprigionata e per tenerla per sempre nelle mie mani. Lei sarà la mia parte del patto, io la libererò e lascerò tra voi, ma se non farete la vostra parte sappiate che avrò il potere, in qualunque momento, di portarvela via e di imprigionarla nuovamente. A dire la verità potrò benissimo distruggerla se lo vorrò!»
Lord Gordon perse il sorriso pronunciando quest'ultima minaccia.
Gli avventurieri si guardarono l'un l'altro senza parlare, cercando di capire cosa pensassero gli altri compagni, cosa intendessero fare. Solo Kyle tenne lo sguardo a terra evitando di confrontarsi con i suoi amici.
«Parlateci della nostra parte del patto.» disse. «Cosa volete da noi?»
Il nobile allontanò da sé il piatto e si appoggiò allo schienale della suo seggio, le mani si posarono sui braccioli e il suo sguardo, divenuto ormai serio quanto lo ricordavano un tempo, li osservò tutti.
«Nei Territori del Sud, oltre l'immenso deserto esiste un villaggio. E' piccolo e povero. I selvaggi che vi abitano sono lontani dalle guerre che da anni continuano in quel paese, essi vivono di allevamento e coltivazioni. Hanno un capo, una donna molto, molto vecchia; è la loro stregona. Io voglio che voi andiate laggiù e la uccidiate, questa è la vostra parte del patto.»
Nuovamente il silenzio scese nella sala e fu solo quando Rainar parlò per esprimere i suoi dubbi che esso venne rotto.
«Voi volete che andiamo nei Territori del Sud per uccidere una vecchia?» chiese incredulo il biondo ladro e Lord Gordon annuì.
«Perché?»
Il nobile si accarezzò con delicatezza la barba ben curata. «Quella vecchia è Raos.» dicendo questo fissò senza alcuna espressione il viso di Dalmatius e dopo altri istanti di stupore continuò. «Sono convinto che se dovesse morire allora il ciclo si interromperà,

Korulean vincerà anzitempo la sua guerra contro di lei e sarà pronto ad affrontare suo figlio contro il quale non perderà. Il mondo non verrà distrutto e il Regno del mio Padrone esisterà per sempre.» detto questo tacque osservando i suoi ospiti in attesa delle loro domande, ma vedendo che non ce ne erano continuò lui stesso.
«Interrompendo il ciclo del mondo io fermerò la sua distruzione e quella di tutto il genere umano, insieme possiamo evitare che molta gente, tutta la gente muoia. Non mi sembra un atto poi così malvagio, voi cosa pensate?»
«In questo modo però l'umanità vivrebbe schiava di un essere spietato come Korulean!» scattò d'ira Dalmatius. «Non cercate di condizionarci con false motivazioni! Voi lo fate perché siete ambizioso e avido! Non vi importa nulla delle persone che salverete!»
«A me no, ma a voi sì.» Lord Gordon sorrise, soddisfatto di essere giunto a quel punto della conversazione. «Padre Dalmatius conosco benissimo la mia anima, so perché lo faccio e non voglio imbrogliarvi. Vi sto solo mostrando un modo grazie al quale potreste aiutare molta gente, tra la quale la vostra stessa sorella.»
«La gente che voi dite che salveremo in realtà la renderemo schiava di uomini come voi e del vostro padrone!»
«Senza dubbio! Ma sarebbe viva!» detto questo si alzò in piedi. «Vi ho esposti i fatti, conoscete i termini del patto. Avete nelle vostre mani le sorti di Nadenka, McKnee e di tutta l'umanità. So che non è una decisione semplice, per questo vi lascerò da soli in modo che ne possiate discutere. Non posso concedervi molto però, il destino del mondo incombe, credetemi.»
Aveva fatto alcuni passi verso una delle porte della grande sala quando Kyle gli rivolse la domanda che da tanto tempo gli ronzava nelle orecchie.
«Perché noi?»

Lord Gordon si fermò e si voltò a guardare il ragazzo dai capelli corvini.
«Perché sembra ruotare tutto intorno a noi?»
«Ci sono domande alle quali io non ho risposte. Io ho scelto voi perché siete giunti fino a qui sapendo molto di quello che sta succedendo, ho scelto voi perché ho il modo di ricattarvi. Posso mandare qualsiasi sicario in quel villaggio, ma so che non andrebbe più lontano di voi, perché avete già affrontato l'essenza del destino.»
Ad un suo gesto le guardie rinfoderarono le spade e lo seguirono al di fuori della stanza lasciando il gruppo da solo e nel più cupo silenzio.
«Credi che quella vecchia possa essere Raos?» Rainar si rivolse a Dalmatius che prontamente rispose.
«Quello in cui credo io mi dice che Raos non possa essere ucciso da semplici mortali.»
«Eppure Lord Gordon ne sembra convinto.»
«Come ha detto Neville, quell'uomo è accecato dalla conoscenza, ritiene di possedere ogni verità.»
«Allora ritieni che dica il falso anche per quanto riguarda Nadenka?»
«Questo no, non gli converrebbe mentire su quello. Sa bene che non accetteremmo mai il suo patto se non riportasse davvero Nadenka tra di noi. Credo che lui lo possa fare e anche che abbia il potere di imprigionarla ancora se lo volesse.»
«Porterà la sua anima nel corpo di qualcun altro?» chiese Neville per conferma, dai suoi occhi già affiorava la speranza.
«Così ha detto.» confermò il chierico. «Se Vidos ha ragione l'anima di Nadenka è rimasta nella foresta di Korulean, imprigionata probabilmente dal demone stesso. Credo che Lord Gordon gli chiederà di liberarla.»
«Non vi passa neanche minimamente per la testa che tutto questo in

realtà non sia altro che il volere di Korulean stesso?» chiese d'un tratto Kyle senza nascondere affatto tutto il nervosismo accumulato negli ultimi tempi. «Forse Lord Gordon non fa altro che eseguire gli ordini del suo padrone!»
«Non lo abbiamo tralasciato.» lo corresse Dalmatius. «Stavamo discutendo solo sul da farsi.»
«No, invece!» urlò seccato il giovane mago. «Non stavate facendo questo, Dalmatius! Voi siete già pronti a fare come Lord Gordon vuole, senza pensare alle conseguenze delle vostre azioni! State già pensando a come obbedire all'ennesimo burattinaio che intende manovrarci!»
«Noi non obbediamo a nessuno.» sussurrò irritato Neville attirando su di sé lo sguardo severo di Kyle.
«Minacciare Lord Gordon con la tua spada non è un grande gesto se poi sei disposto a fare come lui vuole.» lo contraddisse il giovane mago.
«Sono ormai anni che vaghiamo per il mondo, spinti da mille motivi, alla ricerca di qualcosa, ma soprattutto manovrati dal volere di altri. E a cosa siamo giunti? Solo ad un altro viaggio voluto da un nostro nemico! E sapete perché ci accade sempre così? Perché vi fate accecare in continuazione dai vostri sentimenti e i nostri avversari lo sanno e sfruttano questa debolezza!»
«Kyle, calmati.» gli disse Dalmatius.
«Calmarmi? Niente affatto! Non questa volta! Non permetterò ancora una volta ai sentimenti di qualcuno di avere la meglio sulla ragione! Non è questo il modo in cui arriveremo alla verità! Quello che stiamo affrontando non può essere compreso in questo modo, ma solo con la ragione, è incredibile che non lo comprendiate! Siete ciechi burattini che non vedono i fili e soprattutto chi li manovra, vi colpiscono alle cose che più tenete sapendo bene di riuscire nell'intento di piegarvi al loro volere.»
«Nessuno ci sta piegando!» disse ancora Neville guardando torvo il

giovane mago.
«Le tue sono vane parole!» lo attaccò l'altro. «Sai bene che non è così perché già stai pensando a fare come ti è stato ordinato! Appena ti hanno messo di fronte alla scelta tra riavere Nadenka e stare senza di lei non hai avuto dubbi, non hai pensato per un istante al fatto che forse l'importanza della nostra missione sia più grande di quello che provi!»
«Non ti azzardare a dirmi che non credo nella nostra ricerca!» lo minacciò.
«Eppure è quello che fai! Non osi rinunciare a ciò a cui tieni per essa! L'unica cosa che vuoi è assecondare i tuoi sentimenti. Credi che io non voglia bene a Nadenka, credi che non sarei felice di riaverla qui con noi? Certo che è così, ma al contrario di te, e di voi altri, io so che per andare oltre in questa ricerca dobbiamo essere pronti a rinunciare a qualcosa di importante!»
«Vuoi dire che dovremmo abbandonare Nadenka?» gli chiese lo spadaccino che era evidentemente sul punto di scoppiare.
«Sì, certo! Lei e chiunque altro potesse essere usato dai nostri nemici per spingerci a fare delle azioni che non vorremmo!»
«Le tue idee non sono le nostre.» lo accusò a quel punto Vivien e il ragazzo la gelò con il suo sguardo.
«Lo vedo bene questo! Per questo continuiamo a non giungere a nulla!»
«Questo non è vero!» lo corresse Neville. «Siamo arrivati ai libri e sappiamo molto ora!»
«Mi chiedo cosa sapremmo se ogni volta non fossimo stati distratti da eventi esterni alla ricerca della verità!»
«Kyle, stai esagerando adesso.» intervenne Dalmatius. «Non è tra di noi che dobbiamo combattere, abbiamo già molti nemici che hanno grandi poteri.»
«E' esattamente questo il punto del mio discorso! Abbiamo già troppi nemici da affrontare per mettere in mezzo tra noi e la verità

mille altri ostacoli dettati dai nostri sentimenti!»
«Di quali ostacoli parli? Nadenka?» Neville batté con forza un pugno sulla tavola.
«In questo caso sì! Lei come la cieca fede in Raos o l'amicizia che lega molti di voi, queste sono cose che per la gente normale possono essere buone, ma non nel nostro caso. Noi siamo immischiati negli ingranaggi di qualcosa che solo con la ragione possiamo comprendere e sconfiggere, tutto il resto non fa che rallentarci o metterci fuori strada!»
«Questa è la tua visione delle cose!» lo accusò lo spadaccino.
«Certo! Qual è la tua, invece? Cosa vuoi fare Neville? Vuoi che Gordon liberi l'anima di Nadenka per poterla riabbracciare?»
«Taci ragazzo!» lo avvisò il ragazzo di Auxer.
«Vuoi che lei torni da te per sentirti di nuovo felice? Cosa sei disposto a fare per ottenerlo? Obbedirai a Lord Gordon?»
«Bada!»
I due si fissavano negli occhi sfidandosi.
«Andrai laggiù, vero Neville? Andrai nei Territori del Sud a cercare quella vecchia? E cosa farai quando la troverai? La ucciderai?»
«Non lo so questo!»
«Non lo sai? Che razza di risposta è questa?»
Lo spadaccino si alzò di scatto in piedi facendo cadere a terra la robusta sedia che scosse il pavimento e l'aria con il fracasso.
«Basta, ragazzo!» urlò rivolto a Kyle. «Smettila di giudicarmi o questa è la volta che ti ammazzo!»
La voce furiosa di Neville fece sobbalzare Vivien e tacere infine il giovane mago.
«Sono stanco di ascoltare i tuoi giudizi su di me e su tutti gli altri, non fai altro che lamentarti delle nostre azioni e di quello che proviamo! Adesso basta! Non sopporterò oltre la tua arroganza. So che sei più intelligente di noi, ma malgrado questo non sei riuscito a capirci. Tu ci osservi e giudichi e pensi di essere solo tu a

muoverti nella giusta direzione, ma ti sbagli! Da quello che dici tu sembrerebbe che il nostro comportamento non solo rechi danno alla ricerca, ma oltretutto ci renda più facile continuare; se è questo quello che credi allora sei molto distante dalla verità! I sentimenti che proviamo, che tu tanto ci rinfacci, non ci rendono le cose più facili e ti assicuro che seguirli ci riempie di tristezza, essi molto spesso ci lacerano il cuore eppure siamo disposti anche a questo per loro. Tu mi chiedi cosa voglio fare e la mia risposta è molto semplice: intendo accettare il patto di Lord Gordon. Andrò nei Territori del Sud a cercare quella vecchia o Raos stesso e quando sarò lì deciderò cosa fare, solo allora. Accetto questo perché per andare laggiù ci vorranno almeno due mesi di viaggio durante i quali io potrò stare ancora con Nadenka, probabilmente per te questo non ha senso e la cosa non mi sorprende. Noi forse non abbiamo il potere della ragione, ma tu non hai la forza di ciò che proviamo, non hai idea di ciò che io posso sentire per Nadenka e non sai quanto soli altri due mesi con lei possano darmi felicità e serenità. Non puoi sapere cosa la fede in Raos concede a Dalmatius o cosa può essere un'amicizia! Non puoi sapere nulla di tutto questo perché non ti sei mai voluto abbassare per provarlo o se lo hai fatto è stato solo in parte. Perfino ciò che provava Liam non lo hai voluto comprendere! Ritieni di essere al di sopra di queste cose e di noi tutti ed è un peccato perché era un piacere sentirti parte del gruppo, ma ormai da tempo questo non accade più. Le tue accuse mi feriscono da sempre, ma adesso non intendo più sopportarle, questo è il momento di scegliere e io l'ho fatto. Fallo anche tu e vedremo dove le strade che percorreremo ci porteranno!»
Di nuovo ci fu solo silenzio, Kyle continuava a guardare Neville, ma non gli dava alcuna risposta.
«Io andrò con Nev.» disse Uther senza dare nessuna spiegazione della sua scelta.
«Anch'io.» concordò Rainar. «Voglio che Nadenka venga liberata

dalla sua prigione e concordo con Neville sull'andare fino a quel villaggio e decidere lì cosa fare. Se lei è davvero Raos, avremo delle risposte. Credo.»
«Vi seguirò, amici.» intervenne Dalmatius. «Come dice Kyle, Lord Gordon cerca di manovrarci, ma questa mi sembra l'unica pista rimasta. Non intendo lasciarvi andare da soli.»
«Io verrò con voi, padre Dalmatius. Se posso…» disse Nodoon che sorrise come un bambino quando il chierico annuì alle sue parole.
«Anche io verrò a sud.» quando anche Vivien disse la sua tutti guardarono verso il giovane mago che aveva in quel momento lo sguardo basso, impegnato a fissare il suo piatto ancora colmo di cibo.
«Io non intendo venire.» disse infine e le sue parole, sebbene prevedibili, lasciarono in tutti i suoi compagni un profondo vuoto.
Quanto tornò riferirono le loro decisioni a Lord Gordon che apparve dispiaciuto nel diniego di Kyle. Il giovane mago si congedò, senza dire alcuna parola, da lui e dagli altri e in silenzio i suoi compagni lo guardarono allontanarsi.
Il nobile, poco dopo, li condusse nel luogo dove avrebbero eseguito il rito per liberare l'anima di Nadenka.
Con loro non c'era Kyle a confermarlo, ma capirono subito di trovarsi nel luogo in cui il giovane mago aveva visto, tramite le visioni delle pietre nere dei Sette Corvi, Lord Gordon sacrificare una donna per nutrire la fame animalesca di Korulean.
Era una grotta naturale situata al di sotto del castello di Archaiòn, vi si giungeva tramite uno stretto passaggio tra la roccia che partiva dai sotterranei. La zona della grotta nella quale vi era lo specchio d'acqua era molto angusta, tanto che le guardie che li avevano scortati non poterono entrare e dovettero aspettare nel passaggio perché il nobile signore di Archaiòn e gli avventurieri occupavano già tutto lo spazio a disposizione intorno all'acqua. Vi erano poche torce a dissolvere l'oscurità di quel luogo e la loro fievole luce

permise loro di notare le figure che qualcuno aveva dipinto sulle mura di roccia, vi erano corvi e cervi che si accanivano sul ventre di donne nude.
Lord Gordon si diresse verso una roccia e vi salì sopra come se quello fosse l'altare di un tempio, ai suoi piedi vi era qualcuno sdraiato a terra e immobile coperto da una nero mantello.
«E' qui che compiete i sacrifici umani nel nome del vostro malvagio padrone.» disse con disprezzo Dalmatius fissando il nobile.
«Questo è il luogo in cui io servo il mio Signore, padre McKnee. Non è un luogo meno rispettoso dei templi del vostro Ordine.» lo corresse Lord Gordon con calma anche se era evidente che l'affermazione e il tono del chierico lo avevano infastidito.
«E' un luogo malvagio che non merita alcun rispetto, lo stesso vale per voi e tutti quelli che servono il demone! Se potessi farei crollare queste empie pareti di roccia seppellendo la vostra malvagità.»
«Invece farete ciò che io vorrò. E' davvero incredibile, vero?» l'arroganza di Lord Gordon fece tendere Dalmatius come la corda di un arco, pronto a scattare per aggredire il suo avversario.
Il nobile si slacciò la sgargiante blusa rimanendo a petto nudo e mostrando quanto il suo fisico fosse stato sformato dal vizio.
«Perché lo spirito del settimo Corvo osservava i vostri riti?» chiese ancora Dalmatius.
Lord Gordon aggrottò la fronte sorpreso dal fatto che il chierico fosse a conoscenza di quello.
«Non osservava me, lo spirito affianca Radish. Lo accompagna aiutandolo nella sua missione.» rispose brevemente.
Il guerriero dal viso segnato annuì comprendendo. «Lo spirito del settimo Corvo ha accettato di aiutare Radish a espandere il culto di Korulean, per questo il demone lo ha liberato dalla prigionia eterna alla quale lo aveva condannato e per questo gli altri sei Corvi lo

odiano.»
Il signore di Archaiòn annuì.
«Dov'è Radish ora? Sarà presente al rito?»
«No. Egli è partito settimane fa, ha ancora molta strada da fare e gente da incontrare, ma adesso basta parlare.» detto questo si chinò e scoprì dal manto nero il corpo che era ai suoi piedi.
Era una giovane donna dal fisico asciutto e i corti capelli neri, indossava un bianco vestito di seta, il suo petto era immobile, non respirava.
«Chi è?» chiese Rainar.
«Chi era prima non è di molta importanza, era una donna della quale nessuno sentirà la mancanza. I bordelli del porto sono pieni di altre come lei. Ciò che importa è che nel suo corpo io porterò l'anima della vostra amica. Solo due di voi possono partecipare al rito oltre me, chi lo farà?»
«Io.» disse Neville.
«Prevedibile!» esclamò il nobile con un sorriso che aumentò quando anche Dalmatius si offrì. «Anche questo lo è. Il vostro petto deve essere nudo, toglietevi la blusa e immergetevi nell'acqua.»
Senza fare domande i due guerrieri obbedirono mostrando uno il torace segnato dalle molte battaglie e l'altro il petto marchiato dalla rosa nera.
Tenendo le loro armi legate al fianco si immersero nella freddo specchio d'acqua attendendo nuove istruzioni.
«Prendi il corpo e tienilo immerso nell'acqua.» Lord Gordon si rivolse allo spadaccino mentre anch'egli si immergeva nell'immobile acqua.
Il ragazzo di Auxer prese tra le braccia il corpo senza vita della ragazza facendola immergere insieme a lui.
Accadde tutto in pochi attimi, o almeno così apparve a coloro che non erano nell'acqua; essi videro il nobile sussurrare alcune parole

incomprensibili, l’oscurità annullò all’improvviso la luce delle torce e li lasciò in un freddo buio.
Il bel viso di Nadenka venne investito dal soffio di vento proveniente dal piccolo lago nella radura, voltò lo sguardo in quella direzione sorpresa. Lei era nel mondo spirituale e certo non poteva avvertire il contatto con l’aria.
Quella strana brezza aumentò inondando i suoi eterei capelli e costringendola a socchiudere gli occhi e fu quando riuscì a riaprili che li vide.
Erano in tre, immersi nel lago fino alla vita, tutti erano senza vestiti dalla vita in su. Riconobbe subito di chi si trattava, identificò Lord Gordon e con sollievo incrociò lo sguardo di Dalmatius.
Con una corsa sfrenata nell’acqua si buttò tra le braccia di Neville che la strinse con forza facendole mancare quasi il respiro, lei affondò il viso nel petto di lui mentre le mani dello spadaccino le accarezzavano dolcemente i lunghi capelli.
«Stai tranquilla.» le sussurrava dolcemente. «Ti porto via da qui. E’ tutto finito. Ti porto via.»
Poi, come se si rendesse conto solo in quel momento di quello che stava accadendo, Nadenka guardò in volto l’uomo che amava. «Ma come…» cercò di capire come era possibile che anche loro fossero nel mondo degli spiriti.
«E’ un rito magico.» le spiegò lui capendo la sua confusione. «E’ Lord Gordon che ci ha portato qui.»
Lei aggrottò la fronte rivolgendo il suo freddo sguardo verso il nobile che guardava fisso verso la foresta, sembrava non ascoltare affatto le loro parole.
«Samael ha preso il tuo corpo.» continuò lo spadaccino e lei annuì. «Lo so.»
«Non siamo in grado di strapparlo dal suo potere, ma Gordon può portare la tua anima in un altro corpo e liberarti da questo posto.»
«Perché dovrebbe farlo?» chiese con sospetto lei.

«Abbiamo un patto. Lui ti libererà da questo posto e noi andremo nei Territori del Sud.»
«Per fare cosa?»
«Dobbiamo uccidere una donna, Lord Gordon dice che si tratta di Raos.»
«Raos?» la ragazza era incredula e Neville annuì tristemente prima di riabbracciarla.
«Stai bene?» le chiese a quel punto Dalmatius avvicinandosi ai due.
«Ora sì.» rispose la splendida ragazza. «Grazie per essere qui.»
«Tacete ora!» li riprese Lord Gordon che non smetteva di guardare verso la riva. «Siete al cospetto del mio Signore!»
I tre amici guardarono in quella stessa direzione e distinsero l'alta figura che li osservava.
Le pupille gialle dello sguardo di Korulean li fissava mentre il suo volto demoniaco pareva impassibile, Lord Gordon si inginocchiò e l'acqua gli giunse alla gola.
«Mio Padrone, mio Signore! Giungo al tuo cospetto per servirti!»
Senza dire alcuna parola il Re Cervo cominciò ad avanzare nell'acqua avvicinandosi al nobile che non osò sostenere quello sguardo inumano.
Il demone gli si fermò di fronte, ma osservava solo Nadenka e i due uomini con lei.
«Perché li hai portati qui?» chiese in un sussurro.
«Ho fatto un patto con loro.» rispose il suo servo con nessuna traccia della sicurezza che aveva tanto dimostrato con il gruppo poco prima.
«Ho promesso loro di ridargli l'anima della donna, in un altro corpo, e in cambio andranno nei Territori del Sud e uccideranno la vecchia!»
A quelle parole Korulean concentrò la sua attenzione sull'uomo inginocchiato di fronte a lui, Lord Gordon sorrise vedendo il suo padrone intuire le sue intenzioni.

«Bloccheremo il destino e il Tuo Regno esisterà per sempre!»
A quelle parole anche il demone sorrise facendo assumere al suo volto un'espressione malvagia, i suoi occhi gialli tornarono a guardare i tre avventurieri e poi, all'improvviso, afferrò di scatto la gola del nobile ai suoi piedi. La stretta era talmente potente da impedire all'aria di passare e così Lord Gordon non poté nemmeno urlare dal dolore. Come se non avesse alcun peso Korulean lo sollevò togliendolo completamente dall'acqua.
Dalmatius, Neville e Nadenka rimasero impietriti ad osservare il nobile che dibatteva braccia e gambe, d'un tratto dalla foresta giunse l'assordante battito di ali di decine di uccelli e dalle chiome immobili degli alberi giunse un nero stormo di corvi che si diressero verso di loro.
Passarono veloci sulle loro teste e il chierico e i due ragazzi si dovettero abbassare per non essere colpiti da quelle bestie che dopo poco tornarono, ma questa volta dirette verso qualcun altro. Si diressero velocemente verso Korulean e il suo servo e giunti sopra di essi infilzarono con crudeltà le loro zampe nella carne di Lord Gordon, poco dopo il demone lasciò la sua stretta e il nobile venne portato via dai corvi mentre urlava disperato.
Quell'angosciante volo finì nella foresta dove gli uccelli lasciarono la presa facendolo cadere tra i rami degli alberi; la tortura però non era ancora finita: Nadenka e i due uomini al suo fianco avvertirono con chiarezza i latrati rabbiosi di molti cani che solo in parte superavano in intensità le grida di dolore e terrore di Lord Gordon.
«Perché lo punisci?» chiese Dalmatius, fissando con odio il demone e mettendosi davanti ai due ragazzi. «Non sei d'accordo con il patto che ha voluto fare con noi?»
«No, Dalmatius. La sua idea è interessante, sto solo punendo la sua arroganza.» rispose Korulean in un sussurro. «E' dovere di un essere superiore quale sono io calpestare i propri servi, anche quando essi servono nel migliore dei modi. Se avessi voluto

punirlo ora stareste davvero rabbrividendo.»
«Quindi vuoi anche tu che andiamo nei Territori del Sud?»
«Sì.»
«Vuoi che uccidiamo quella vecchia?»
«Voglio che facciate quello che volete, Dalmatius. Andate laggiù, dove è cominciato tutto, e comportatevi come vorrete.» ancora una volta il sorriso terribile del demone deformò quel volto dalla pelle infuocata.
«Quella donna è Raos?» chiese il chierico e dal suo tono fu evidente quanto sapere questo fosse importante per lui.
«Vai là e decidilo tu.»
Dalmatius rimase immobile ad osservare il demone, il suo petto si muoveva velocemente seguendo il ritmo dei suoi respiri.
«Sei un uomo ormai perso, Dalmatius. Quello in cui credevi era quello che ti manteneva saldo, ora barcolli come un vecchio albero con le radici marce. Lei ti è vicina, lo avverto nella tua anima. Eppure la tua fede si sta crepando ogni giorno di più. Se tu avessi servito me, invece, ora tutto sarebbe diverso!»
«Le tue parole sono un veleno per lo spirito e la mente!» urlò il chierico guerriero avvicinandosi al Re Cervo di un passo. «Non instaurerai il dubbio in me! Non mi lascerò annebbiare dalle tue menzogne e non permetterò alle tue tentazioni di plagiarmi!»
«Il mondo mi appartiene, Raos è sconfitta. Lo vedi bene con i tuoi occhi.» continuò l'altro mantenendo sempre lo stesso calmo e sicuro tono di voce.
«Non avrai mai la vittoria!» con un balzo in avanti si portò a poca distanza dal demone ed estratta la sua spada lunga dal fodero trapassò da parte a parte il suo corpo.
L'attimo dopo Neville era al suo fianco e la sua veloce lama si infilzò nella rossa gola di Korulean.
Atterriti e senza parole videro il Re Cervo ridere di loro, con movimenti lenti portò le mani ad entrambe le lame che gli

fuoriuscivano dal corpo e le estrasse. Non una goccia di sangue venne versata dal suo corpo.
Con un altro sorriso per nulla cordiale tese le armi ai due guerrieri.
«Tenete le vostre spade, potrebbero esservi utili nei giorni che verranno.»
Quando il chierico e lo spadaccino si ripresero le armi egli si voltò dandogli le spalle e si diresse nuovamente alla riva dello specchio d’acqua.
Dalla foresta giunsero nuovi latrati e un grosso cane ne uscì correndo a gran velocità, trascinava, portandolo tra le fauci, Lord Gordon; il suo corpo ricoperto da sangue era stato dilaniato da denti e artigli.
L’enorme bestia lasciò il nobile ai bordi dell’acqua e quest’ultimo, si trascinò verso i tre avventurieri tremando e piangendo, cadde sulle ginocchia e dopo poco cominciò nuovamente a cantilenare un incantesimo.
L’attimo di buio era durato pochi istanti per Rainar, Uther, Nodoon, Vivien e per gli altri presenti nella grotta che non avevano partecipato al rito eppure quando l’oscurità svanì e la luce delle torce tornò a mostrarsi capirono che per quelli immersi nell’acqua non era stato solo un periodo di pochi istanti.
Dalmatius e Neville si stavano guardando attorno stupiti, mentre il più provato di tutti loro era sicuramente Lord Gordon che anche se non sembrava ferito tremava e piangeva inginocchiato nell’acqua.
Tra le braccia lo spadaccino teneva ancora il corpo della ragazza dai corti capelli neri che al contrario di poco prima stava respirando, anche Neville se ne accorse e, tenendola solo con un braccio, le accarezzò il viso guardandola con apprensione; la ragazza aprì gli occhi che erano scuri e ben diversi da quelli magici della donna che amava, come anche era diversa la voce quando pronunciò debolmente il suo nome. Eppure quella donna era lei.
«Nadenka!» sospirò lui come se la tensione di quelle ore svanisse

per incanto, la ragazza gli accennò uno stanco sorriso.
«Riposati ora.» le disse lui mentre si avvicinava alla riva passando il suo nuovo corpo a Rainar che la sollevò con cura per poi posarla dolcemente a terra.
Gli altri compagni le si avvicinarono guardandola in silenzio, scrutando quel viso sconosciuto alla ricerca di qualcosa di familiare.
Lei se ne accorse e li rassicurò. «Sono io. State tranquilli! Fatemi riposare un po' e poi sarò pronta a rispondere a tutte le vostre domande per dimostrarvi chi sono.»
«Non servirà.» le disse Rainar appoggiandole la mano sulla spalla.
«Riconosco quella luce negli occhi e comunque a Vidos basterà un'occhiata per vedere la tua anima.»
Alle loro spalle Dalmatius era rimasto nell'acqua ad osservare Lord Gordon, il nobile era stato soccorso dalle sue guardie che stavano cercando di tirarlo fuori dall'acqua, ma egli era rannicchiato su sé stesso e continuava a tremare senza riuscire a smettere.
Il chierico si mosse verso di lui e subito uno dei soldati si frappose tra lui e il suo signore; un violento pugno sulla bocca buttò la guardia all'indietro, nell'acqua. Gli altri soldati estrassero le loro spade puntandole verso il guerriero che stava continuando ad avvicinarsi al nobile e contemporaneamente, sul lato opposto dello specchio d'acqua, Neville e gli altri portarono le mani alle loro armi pronti a difendere il loro amico.
Dalmatius si fermò a poca distanza dalle punte delle spade guardando fisso con il suo unico occhio Lord Gordon che solo dopo un po' realizzò che il chierico gli era di fronte e lo guardò a sua volta.
«Credevi davvero di ottenere la sua riconoscenza?» disse il chierico con spietata freddezza. «Credevi davvero che lui fosse capace di essere riconoscente? E dimmi, credi ancora che una volta giunto il suo Regno lui dividerà qualcosa con te?»

Il nobile non riuscì a dire niente, era soltanto la sbiadita ombra dell'uomo arrogante che li aveva convinti ad un malvagio patto, non c'era più alcuna sicurezza in lui.
Dalmatius fece per andarsene, ma prima aggiunse: «Io ti compatisco, servo di demoni. Comunque vadano le cose, tu perderai.»

# CAPITOLO XVII

## Il destino di tutto si stava compiendo

Quella fu senza dubbio la loro più triste partenza per un viaggio.
Non sentivano speranza nei loro cuori, al contrario avvertivano di essere circondati dal Male e di essere inermi al suo volere.
Stavano per partire perché minacciati ed erano diretti a fare qualcosa che i loro nemici volevano; certo sapevano che avrebbero potuto scegliere, una volta trovatisi nei Territori del Sud, se assecondare i termini del patto con Lord Gordon oppure no, ma temevano che fosse solo una debole speranza la loro.
Avrebbero potuto davvero scegliere?
Avevano mai scelto?
Era un futuro che non portava molte speranze e per questo decisero di affrettare i tempi della partenza il più possibile, sapevano bene che attendere li avrebbe solo atterriti maggiormente.
Nel giro di due giorni McKnee riuscì a imbarcarli su una nave che trasportava della sua merce, sarebbero giunti a Ramis percorrendo il fiume e da lì avrebbero raggiunto l'Isola Centrale che era l'ultima tappa prima di salpare per i Territori del Sud.
A dire la verità non avevano idea di come avrebbero trovato il villaggio con la vecchia donna che Lord Gordon riteneva essere Raos, i Territori del Sud erano un Regno enorme nel quale era molto difficile orientarsi e loro non avevano alcuna indicazione di

dove dirigersi.
Sarebbe stato un problema non da poco se quel gruppo non fosse stato abituato a ben altro, inoltre erano del tutto consapevoli che se Korulean voleva che loro raggiungessero quel villaggio li avrebbe certamente guidati in qualche modo.
Erano dunque in partenza e le loro preoccupazioni riguardavano non i pericoli del viaggio, ma cosa avrebbero trovato alla sua conclusione.
La conclusione di un così lungo vagare.
Dalmatius faticava a rimuovere dalla mente il viso in lacrime di sua sorella Muriel, il loro addio era stato molto commovente e sapeva bene che finché il soffio vitale lo avesse sorretto quello sarebbe stato per sempre uno dei suoi più profondi ricordi.
Furono poche le parole che i due fratelli si scambiarono, McKnee di nuovo ribadì di non voler sapere altro sulla loro ricerca e oltre a questo le cose da dirsi erano davvero troppe da rischiare di non dirne qualcuna.
Un silenzio emozionato sa parlare dritto al cuore delle persone che sono vicine. Il chierico rivisse il momento in cui se ne andò dalla casa della mercantessa lasciandosi alle spalle la sua amata e piangente sorella.
Una calda lacrima scese dal lato del suo occhio e lui la lasciò percorrere il viso segnato, incurante che qualcuno la vedesse, senza vergognarsi dei suoi sentimenti. Infine si alzò dal vecchio tavolo che si trovava nella casa di Vidos e salì le scale per raggiungere la stanza del piano superiore, bussò ed entrò quando Kyle gli disse che poteva farlo.
Il giovane mago era alla finestra e osservava quello che accadeva davanti alla casa di Vidos: i restanti membri del gruppo stavano caricando su un carro le loro cose, presto avrebbero raggiunto il porto per partire da Archaiòn.
Il ragazzo dai capelli corvini era inondato dalla luce del sole, la

tunica blu come il mare che indossava faceva risaltare la sua pelle chiara. Aveva un’indecifrabile espressione, sembrava che l’agitazione e il nervosismo che da tempo lo prendevano fossero infine spariti. Non appariva più contrariato o turbato da ciò che accadeva loro.
Pareva solo triste.
«Sei sicuro della tua scelta, Kyle?» gli chiese rimanendo sulla porta.
«Tu sei sicuro della tua, Dalmatius?» il ragazzo lo guardò con serietà.
Il chierico non rispose a quella domanda.
«Cosa pensi accadrà laggiù?» gli chiese allora il mago.
«Non lo so, ciò che voglio è la verità. Voglio capire cosa accade.»
Kyle annuì guardando ai suoi piedi. «Era la stessa cosa che volevo io.»
«Non la vuoi più?»
Il ragazzo guardò ancora dalla finestra, fissando il suo sguardo su quelli che ormai non erano più suoi compagni.
«La voglio ancora, Dalmatius. Certo che la voglio! Ma non riesco a continuare, ciò che spinge voi non ha la stessa presa su di me.»
«Puoi tentare. Nessuno di noi vuole perderti, nemmeno Neville.»
«Lo so. Non me ne vado per le sue parole.» il mago fissò i suoi occhi grigi sul volto segnato del chierico. «Cosa pensi di fare una volta che sarai nei Territori del Sud, quando capirai che state facendo ciò che Korulean vuole?»
Dalmatius vi rifletté prima di rispondere e quando lo fece dimostrò tutta la sua convinzione «Sarò me stesso, condurrò i nostri amici nella direzione che riterrò giusta e li proteggerò da chiunque cercherà di fare loro del male.»
«Spero con tutto il cuore che tu ci riesca.» disse Kyle con sincerità.
Si allontanò dalla finestra dirigendosi verso l’imponente chierico, prima però prese tra le mani la spada dei Cavalieri di Raos che era sul letto.

Quando gli fu davanti la tese al guerriero e Dalmatius aggrottò la fronte senza capire.
«Tienila tu, portala laggiù da dove viene. Liam avrebbe voluto così, ne sono certo.»
Il chierico prese la spada per la lama, tenendola con molto rispetto.
«Aiuta Vivien a trovare ciò che cerca,» continuò il ragazzo, «scopri insieme a lei la verità sui Cavalieri di Raos e su Samuel Rander.»
Dalmatius annuì e abbracciò con affetto il mago.
«Addio, amico mio.»
Kyle guardò gli amici partire sulla soglia della casa di Vidos, al fianco del suo maestro; i saluti furono brevi e imbarazzati.
Il vecchio mago diede loro un barile della sua saporita birra e augurò un viaggio tranquillo e benedetto dalle stelle.
Uther strinse l'avambraccio del ragazzo dicendogli semplicemente addio e Rainar aggiunse: «Mancherai a tutti noi.». Nodoon e Nadenka lo salutarono con un cenno della mano.
Vivien invece lo abbracciò e poi lo baciò sulla guancia sorprendendolo. «Grazie per tutto quello che hai fatto per me.» gli disse e lui scosse tristemente la testa. «Hai fatto molto invece. Mi hai aiutato ad essere più sicura di me e mi addolora molto che tu non venga. Te l'ho già detto una volta e te lo ripeto perché non devi dimenticartelo: Liam era molto orgoglioso di te.»
Kyle annuì, non riuscendo a dire altro e la guardò salire sul carro guidato da Rainar.
Ad avvicinarsi per ultimo fu Neville, era a cavallo del suo destriero.
Il giovane mago si sentì sollevato dal vedere che anche lo spadaccino era imbarazzato e triste quanto lui.
Il nobile di Auxer si sporse dalla sella e gli tese il braccio, lui lo strinse con la stretta dei guerrieri.
I due si guardarono a lungo negli occhi e infine entrambi annuirono come se rispondessero alle rispettive scuse.
La stretta si sciolse e lo spadaccino si raddrizzò sulla sella.

«Addio Neville.»
«Addio Kyle.»
Il giovane mago fece un sorriso sorpreso. «E' la prima volta che ti rivolgi a me con il mio nome, senza chiamarmi "ragazzo".»
«Non sei più un ragazzo,» rispose serio l'altro, «da molto tempo.»
Detto questo colpì il ventre della sua cavalcatura e seguì il carro che già si stava allontanando, Kyle e Vidos rimasero ad osservarli finché non sparirono tra le colline.
«Sei certo che non ti pentirai della tua scelta?» chiese il maestro al suo allievo.
«No, non ne sarò mai certo.»
Uther condusse Harles verso la sommità della collina, davanti a loro si apriva un panorama da togliere il respiro. Le immense pianure che circondavano Archaiòn erano ricoperte da una soffice e verde erba.
Guardando l'orizzonte sembrava che l'azzurro del cielo e quella distesa di smeraldo si unissero in un luogo lontanissimo, entrambi vennero investiti da una calda brezza che portava da occidente il profumo degli alberi.
Il gigante scese dal nero cavallo di battaglia e gli batté con affetto la mano sul collo, il maestoso destriero sbuffò agitando la testa e la guida sorrise prima di parlargli dolcemente.
«E' ora di dirci addio, amico mio. Il luogo dove dobbiamo andare non è adatto a te, resta qui a cavalcare libero tra le più belle pianure di questo mondo. Ciò che avvelena la terra sembra non essere ancora arrivato qui, non so per quanto durerà, ma almeno non dovrai gettarti nel suo centro insieme a noi.»
Uther lo accarezzò ancora una volta e si diresse verso il carro dove lo attendevano gli altri.
Harles si voltò a guardarlo allontanarsi e poi nitrì con potenza facendo girare il gigante, infine, come a voler mostrare tutta la sua bellezza e imponenza, si erse sulle zampe posteriori per poi correre

al galoppo lungo il crinale pronto a sfidare qualunque cosa avesse intenzione di rovinare quello splendido luogo.
La nave dallo stretto scafo tagliava veloce le onde lasciandosi alle spalle Ramis e avvicinandosi ogni attimo di più ai Territori del Sud e al loro destino.
Un mondo silenzioso li osservava in attesa delle loro mosse, delle loro decisioni.
Era da poco calata la prima sera da quando erano salpati dal continente e Neville era da solo di fronte alla porta della cabina, sapeva che lei era lì. Vivien, che dormiva con lei, era sul ponte della nave ad ascoltare in silenzio il suono del Mare Rinchiuso insieme agli altri.
Lo spadaccino sospirò sentendosi privo di forze; non sapeva cosa le avrebbe detto perché non sapeva cosa lei provava in quel momento. Da quando Lord Gordon aveva compiuto il rito riportandola tra di loro non avevano avuto ancora modo di parlare, molte erano le cose che erano accadute nel frattempo. In primo luogo la dura discussione con Kyle che aveva molto turbato il ragazzo di Auxer, in seguito c'erano stati i preparativi per la partenza e infine il viaggio stesso.
Neville scosse la testa, c'era anche altro ovviamente: il freddo distacco che lei dimostrava in quei giorni.
Dapprima lo spadaccino non gli aveva dato peso, ma con il passare dei giorni il suo comportamento era diventato l'unica cosa a cui stava dando importanza, nemmeno cosa li attendeva nei Territori del Sud lo turbava tanto. Avrebbe voluto aprire quella porta e andare da lei, chiederle cosa stava provando e cosa le era accaduto durante la lunga prigionia in quella foresta malvagia, ma era insicuro ormai di ogni sua azione.
Si appoggiò con la schiena alla parete di legno e chiuse gli occhi, cercò a lungo in sé la forza di agire fino a che una voce gli giunse alla mente, era la sua stessa voce, ma con un familiare tono

arrogante. Il tono con cui sfidava i suoi avversari, quella voce gli si rivolse facendogli una semplice domanda.
«Tu vorresti affrontare Korulean e il destino del mondo cercando la verità su di essi e non hai il coraggio di andare a parlare con la donna che ami?»
Neville riaprì gli occhi mentre sul suo bel viso già affiorava un sorriso, con un passo fu di fronte la porta e bussò.
«Chi è?» disse una voce all’interno della cabina.
«Sono io.» rispose lui e gli attimi di silenzio che seguirono rischiarono di far vacillare la sua appena ritrovata sicurezza.
«Entra.»
Il ragazzo dalla pelle olivastra entrò nella stretta cabina, la ragazza era seduta sul suo giaciglio; il viso nascosto tra le ginocchia strette al petto.
Lui le si sedette di fronte e la guardò. «Cosa succede?» le chiese.
Lei alzò lentamente il volto per guardarlo e Neville vide i suoi occhi scuri arrossati da un recente pianto.
Nadenka continuò a fissarlo con una strana espressione, come se stesse indagando nel suo sguardo alla ricerca di qualcosa.
«Cosa c’è?» le chiese e lei rispose con un’altra domanda.
«Chi stai guardando?»
Lui aggrottò la fronte non capendo. «Te.» rispose infine.
«Tu vedi me?» chiese ancora lei indicandosi il volto e lui capì.
«Io vedo te, Nadenka.»
«Non sono io questa…» alcune lacrime tornarono a bagnare gli occhi della ragazza mentre osservava le mani di quel corpo che non le apparteneva. «Non sono io.»
«Sei tu invece.» le sussurrò lui avvicinandosi. Con le mani avanti la ragazza cercò debolmente di tenerlo lontano. Lui le strinse i polsi e la attirò a sé stringendola infine in un dolce abbraccio al quale lei si abbandonò singhiozzante.
«Mi sembra di impazzire, non sono io… non sono io.»

Lui le accarezzò i corti capelli neri sussurrandole nell'orecchio in continuazione la stessa frase. «Sei tu.»
Lei scuoteva la testa come se non riuscisse a farsi consolare dall'uomo che amava allora lui la allontanò da sé per guardarla fissa in volto.
«Chiudi gli occhi.» le disse con sicurezza.
Lei respirava a fatica, ma la voce calma di lui la tranquillizzò.
«Chiudili, fidati di me.»
Fece come voleva rimanendo nell'oscurità. Ancora la sua voce le giunse alle orecchie. «Tienili chiusi.»
A quel punto le morbide labbra di lui sfiorarono le sue con un leggero bacio, dopo poco lo fece ancora e ancora. Il bacio divenne presto più passionale e lei si sentì stringere dalle sue forti braccia.
Nadenka rimase dapprima immobile poi col passare degli attimi lui riuscì in quello che voleva, farle dimenticare ciò che era successo rapendola con le sensazioni e le emozioni. Con gli occhi chiusi lei si concentrò sulle mani e la bocca del ragazzo che le sfioravano il corpo dolcemente accendendo la sua passione e dimenticò quello che le era accaduto. I due corpi si unirono, ma furono le loro anime ad incontrarsi fondendosi l'una con l'altra.
Si amarono a lungo, vivendo emozioni tali da avere entrambi il viso bagnato dalle lacrime.
Ad un certo punto lei aprì gli occhi e vide che anche lui li aveva chiusi, sorrise e lo baciò con forza sulle labbra prima di richiuderli.
Più di tre settimane durò il loro viaggio in mare fino all'Isola Centrale, fu un viaggio caratterizzato da cuori rassegnati e speranze oscurate, ma soprattutto di lunghe discussioni. Non passò un solo giorno nel quale i compagni di viaggio non spendessero ore a parlare di ciò che li attendeva, che avevano passato e che avevano scoperto.
La mattina nella quale avvistarono la loro meta non fu diversa dalle precedenti; seduti sul ponte della larga commerciale, con la schiena

appoggiata al parapetto rifacevano ragionamenti già fatti mille volte nel tentativo di scoprire se vi era qualcosa che era loro sempre sfuggito.
«Io continuo a chiedermi la stessa cosa!» esclamò esasperato Rainar.
«Perché noi? Perché i seguaci di Korulean cercano di coinvolgerci in questa storia? Prima lo ha fatto Samael, facendo in modo che trovassimo e leggessimo i libri, e poi anche Lord Gordon. Come ve lo spiegate?»
«Secondo Lord Gordon, noi abbiamo più possibilità di altri di fare ciò che lui vuole visto che già conosciamo gran parte di quello che sta accadendo.» gli rispose Vivien.
«Questo è quello che ci ha detto lui.» intervenne Nadenka. «Non credo dovremmo credere ciecamente alle sue parole, anzi.»
«Quale pensi possa essere il loro scopo allora? Perché vogliono che li aiutiamo?» l’esile ragazza si rivolse all’amica.
«Tendo più a credere che facciano ciò che il loro padrone ordina.»
«Korulean stesso?» gli chiese allora Rainar. «Credi che sia lui a volerci coinvolti in tutto questo?»
La ragazza alzò le spalle. «E’ solo un’ipotesi come molte altre!»
«In effetti potrebbe essere vero!» intervenne Neville preso dalla foga.
«Riflettiamo bene su come è cominciato tutto, dall’inizio.»
«E’ iniziato dalla battaglia sulla spiaggia.» disse Uther. «Quando lo stregone Magashi ci ha aiutati a liberarci dei soldati per avere in cambio il nostro aiuto.»
«Giusto!» esclamò lo spadaccino alzandosi in piedi. «Lui mi è apparso con lo stesso volto demoniaco con il quale abbiamo visto Korulean durante il rito di Lord Gordon e mi ha minacciato. Voleva che noi gli ubbidissimo, è stato lui a cercarci! Noi ci siamo ribellati e il demone ha fatto in modo che noi incrociassimo nuovamente la sua strada attaccando Archaiòn tramite il Barone Trejant e

soprattutto Nadir Dell, un altro suo servo!»
«Qualcosa non torna.» scosse la testa il biondo ladro. «Il volto che ti è apparso, colui che Romualdo diceva di servire, voleva che noi uccidessimo il figlio di una delle sacerdotesse di Raos. Quando abbiamo parlato con Korulean nella foresta lui ci ha detto che non gli importava affatto di quei bambini e, anche se la cosa può sembrarvi assurda, io credo fosse sincero.»
«In effetti lo sembrava.» concordò Neville rimettendosi a sedere.
«Quello che non comprendo io,» iniziò timidamente Nodoon, «è perché esistono tante diversità.»
«Cosa intendi?» gli chiese lo spadaccino incoraggiandolo a spiegarsi meglio.
Il piccolo uomo dagli accesi capelli rossi prese un po' più fiducia e guardò gli altri sorridendo. Lo strano mago era molto cambiato da quando avevano lasciato la zona di Timboltown, era evidente a tutti. I suoi modi di fare, sebbene ancora particolari, rimanevano pacati e anche avere a che fare con gente come Lord Gordon non lo agitò, diversamente a quanto sarebbe successo una volta. Che si sforzasse di mantenersi calmo era ben visibile, ma non quanto il profondo rispetto che provava nei loro confronti; per anni aveva cercato di lottare da solo contro il Male e finalmente ora aveva degli amici con cui farlo insieme. «Io non riesco a capire» stava dicendo, «il motivo per il quale esistono tanti diversi modi di adorare e servire quello che sembra sempre la stessa identità malvagia.»
Il mago si bloccò nuovamente, come se gli sguardi concentrati su di lui dei compagni lo mettessero a disagio.
«Continua Nodoon.» Dalmatius gli appoggiò la mano sulla spalla e lo strano uomo obbedì in fretta alla richiesta del compagno che più stimava tra tutti.
«Quello che voglio dire io è: perché nel passare di secoli i servi di Korulean lo hanno servito, e tuttora lo fanno, in modi tanto diversi? I Sette Pugnali sembravano volere la morte delle sette

sacerdotesse e dei loro figli maschi eppure Lord Gordon e Samael, che sembrano essere tra gli adoratori più potenti del demone, non ne hanno mai fatta menzione. Ciò che loro vogliono è altro. Lo stesso vescovo Istard era differente nel modo di servire il Re Cervo rispetto al suo discepolo Samael.»
«Anche i Sette Corvi avevano un altro modo di rapportarsi al Re Cervo.» Neville concordò con il mago. «Tutto ciò che abbiamo trovato nelle loro grotte non sembra essere legato a niente rispetto a Gordon e Samael.»
«Eppure Loth era alla ricerca del calderone dei Sette Corvi!» intervenne Vivien. «Esso era l'oggetto magico con il quale il Re Cervo veniva creato e quel traditore era convinto che avesse un immenso potere!»
«Loth! Lo avevo quasi scordato.» sospirò Rainar e Uther annuì alle sue parole per poi aggiungere: «Non dimentichiamoci che Loth conosceva in qualche modo Radish e sapeva che i suoi scritti erano di grande importanza.»
«Ho così tanta confusione in testa che sembra mi debba scoppiare!» esclamò Neville. «Non riusciamo mai a trovare una pista da seguire, quando troviamo una direzione sono mille i bivi che ci fanno perdere!»
«Tu cosa pensi Dalmatius?» Nadenka si rivolse al taciturno chierico che il più delle volte ascoltava in silenzio quelle discussioni.
L'uomo dal volto segnato sorrise debolmente. «Anche io sono perso quanto voi in tutta questa storia, i miei pensieri sono più che altro dubbi che non voglio aggiungere ai vostri.»
«Quando ci si perde si ha bisogno di una guida.» disse ancora la ragazza fissando gli occhi scuri sul possente chierico. «Se ci trovassimo in una foresta noi ci affideremmo ad Uther, ma ora stiamo vagando in un buio che avvolge i nostri spiriti. Ora sei tu la nostra guida.»
Dalmatius guardò la ragazza con serietà riconoscendo il sorriso

amichevole su quel volto che non le apparteneva, alla sua mente tornò l’immagine splendida della bionda ragazza che quasi non gli fece notare che anche gli altri annuivano d’accordo.
Lui respirò a fondo, sentendo su di sé una responsabilità che era onorato di avere, e continuò.
«Ciò che io penso e in qualche modo sento ha a che fare con l’essenza stessa del nostro nemico. Anche io come voi non so perché tante diversità tra i suoi servitori, anche io non capisco cosa lui veramente voglia, ma forse dipende dal fatto che cerchiamo di capire usando la nostra consapevolezza. Korulean non è come noi, egli è qualcosa che non possiamo spiegare, ma solo avvertire; forse possiamo chiamarlo semplicemente Male. Se egli è il Male come possiamo capire quali sono le sue intenzioni? Esistono mortali in grado di farlo?»
I suoi compagni rimasero ad osservarlo in silenzio anche quando lui tacque. Era un silenzio che li seguiva da quando erano partiti da Archaiòn, esso li circondava ed entrava dentro di loro portando dubbi e inquietudini. Ogni volta che erano da soli dovevano affrontarlo e subire il suo potere, ma quella volta Rainar lo scacciò via con la solita ironia.
«La prossima volta sarà meglio che tu non dia retta ai consigli di Nadenka e ci lasci vagare nell’oscurità! I miei dubbi mi sembravano colossali, ma mi accorgo che in confronto ai tuoi erano nulla. Non so perché mi lamentavo!»
Gli amici unirono le loro voci in un'unica risata che parve allontanarli dal buio cunicolo nel quale si trovavano, si sentirono di nuovo uniti davvero. Il gruppo esisteva ancora malgrado alcuni che ne avevano fatto parte fossero morti o se ne fossero allontanati, la sua forza persisteva e loro la sentirono. In qualche modo quella risata li aiutò, Korulean sembrò più lontano dalle loro anime, si sentirono ancora una volta liberi.
Questa sensazione li avvolse come una calda coperta proteggendoli

dal freddo vento del destino e li aiutò ad affrontare la nuova angoscia che li colpì poco dopo.
Uno dei marinai che sulle scale di corda si stava occupando delle vele vide qualcosa all'orizzonte e, appena fu certo della sua vista, urlò a gran voce: «Terra!»
A quella parola tanto amata per la gente che viaggia per lunghi mesi in mare sia l'equipaggio che il gruppo di avventurieri guardarono verso sud, seguendo la direzione della prua della nave.
Fu facile vedere dapprima la forma scura dell'Isola Centrale, le sue vette tra il quale l'imponente vulcano. Impiegarono invece più tempo a scorgere la struggente verità: il fumo nero che avvolgeva l'isola, il bagliore degli zampilli di lava nel cielo oscurato dalla cenere.
Il sorriso di coloro che aspettavano con ansia di vedere la magnificenza di Auxer la Bella svanì dal volto lasciando al suo posto un'espressione attonita. Ciò che in molti temevano era infine giunto, il vulcano dell'Isola Centrale stava eruttando.
Auxer, la più bella città mai esistita, la perla del mondo, presto sarebbe stata distrutta dalla lenta furia della lava.
Il silenzio tornò malvagio e impietoso tra di loro, i marinai si segnarono il cuore piangendo la prossima fine di quella straordinaria città.
Dalmatius e i suoi amici invece videro con chiarezza ciò che stava succedendo, la fine di Auxer era solo la conseguenza della distruzione che già stava dilagando nel mondo.
Il destino di tutto si stava compiendo.
Camminavano senza parlare tra le strade di quella città ormai del tutto abbandonata, sembrava loro di stare vivendo un triste sogno.
I loro stivali sprofondavano nella cenere senza peso che ricopriva ogni bianco marmo, ogni statua, ogni straordinario palazzo.
I pochi abitanti di Auxer che erano rimasti si stavano affrettando a radunare le loro cose per poi imbarcarle sulle navi rimaste nel

porto, si sarebbero da lì diretti verso Castyn, l’altra città dell’Isola Centrale.
Il gruppo di avventurieri vagò nella silente città per il poco tempo che servì alla loro nave di imbarcare nuove provviste, dapprima procedettero insieme e poi si divisero.
Il fumo nero del vulcano gravava sulle loro teste e sui loro cuori, nulla della luminosità di Auxer era rimasta; la sua leggendaria bellezza viveva ancora, ma appariva morente. Il tetro grigio della cenere avvolgeva ogni cosa, nascondendo il sole, ricoprendo la meravigliosa arte dell’uomo.
Il figlio secondogenito del Barone Reuel dei D’Aguilar si fermò davanti al palazzo della sua famiglia, le finestre e le porte erano sbarrate e tra le sue mura non vi era vita. Chi l’aveva abitata aveva già abbandonato la città per recarsi in salvo a Castyn, molto tempo prima.
Neville alzò il viso guardando il grigio cielo e lasciando che la cenere gli si posasse sul viso, essa era il silenzioso ambasciatore del vulcano che presto avrebbe distrutto la sua patria.
«Stai bene, Nev?» gli chiese Uther che lo osservava poco distante.
«Auxer la Bella sta morendo.» rispose lo spadaccino con infinita tristezza. «No, amico mio. Non sto bene.»
Poco dopo si allontanarono dal palazzo per fare ritorno al porto, solo una volta si voltarono e fu per fissare il vessillo dei D’Aguilar che pendeva dalla balconata, anche esso era coperto dalla cenere.
La bottega dell'armaiolo era ancora vuota come la prima volta che lei ci andò. Vi erano delle grosse sacche ammucchiate sul pavimento e solo armi di mediocre fattura restavano appese alle pareti o nelle rastrelliere.
Era evidente che anche il proprietario del negozio stava per lasciare la sua casa come del resto aveva fatto tutta la popolazione; ad un certo punto lui uscì dal retro e la ragazza lo riconobbe. Alto e grosso, con la carnagione scura tipica dei natii di Auxer e con

profondi occhi grigi. Tra le grosse mani portava un’altra sacca sicuramente pesante che fece un secco rumore di metallo quando la appoggiò a terra insieme alle altre.
Gli occhi di lui incrociarono quelli scuri di Nadenka, ovviamente non poté riconoscerla; l’armaiolo le sorrise e fu evidente sul suo volto la sorpresa di avere un cliente in quei desolati giorni.
«Salve.» disse l'uomo con la sua voce rauca «Salve. Ho bisogno di dardi per la mia balestra.» disse Nadenka posando l'arma sul largo tavolo all'interno della bottega.
«Bell'arma.» disse con ammirazione l’armaiolo.
La ragazza rimase in silenzio a guardarlo «Li ho di là. Vado a prenderli.» si diresse verso il retro bottega, scostando la tenda color blu che lo divideva dal resto della bottega.
«Siete la mia fortuna, sapete?» disse l'armaiolo dal retro. «Avevo intenzione di lasciarli qui perché non potevo portarli con me, avrei perso del denaro! State tranquilla, però! Vi farò pagare poco!»
Il grosso uomo tornò con una piccola sacca tra le braccia e la appoggiò al tavolo.
«Siete una cacciatrice?» le chiese.
«Sì.» rispose Nadenka.
«Cacciate cervi con quell'arma, vero?»
Lei accennò un sorriso a quell’affermazione. L’armaiolo si era avvicinato alla verità anche se non avrebbe mai compreso quanto. «Sì.»
Mentre apriva la sacca il grosso uomo osservò il viso della ragazza.
«Faccio troppo domande, vero?» chiese lui sorridendo.
«Sì, come sempre.»
L’armaiolo aggrottò la fronte guardando quel viso con maggiore attenzione.
«Ci conosciamo? E’ così, vero?»
Lei lo fissò per qualche istante, poi scosse la testa; guardò il contenuto della sacca. «Vanno bene. Li prendo.»

«Quanti?»
«Tutti.»
Di nuovo lui sorrise. «Non resteranno molti cervi dopo il vostro passaggio!»
«Lo spero.» rispose lei.
L'armaiolo la guardò ancora. «Siete sicura che io non vi conosco?»
Lei in silenzio chiuse la sacca e buttò sul tavolo alcune monete.
«Bastano?»
L'uomo diede solo una veloce occhiata al denaro e annuì.
Nadenka prese la borsa con i dardi e la sua balestra e si avvicinò all'uscita, sulla soglia si fermò voltandosi di poco verso l'armaiolo che continuava a guardarla.
«Avevate una spada nel retrobottega.» cominciò lei. «Una spada dalla lama lunga e affilata, sottile e leggera. Sull'elsa non vi erano decorazioni, ma solo acciaio e scuro cuoio, non sembrava un'arma preziosa, ma era così solo ad occhi inesperti. Il suo valore era nella lama, costruita alla perfezione.»
«Fu costruita da un fabbro di Dantahara, me la ricordo bene. Come mi ricordo la donna che la comprò.» disse lui.
«Diceste che vi sarebbe piaciuto che quella spada appartenesse ad un grande spadaccino.» continuò lei e l'uomo annuì ricordando i suoi desideri.
«Allora sarete contento di sapere che ora appartiene al migliore.» detto questo se ne andò lasciando all'armaiolo un dolce pensiero che un tempo non avrebbe concesso.
Castyn differiva completamente da Auxer la Bella, era una città che non aveva nulla di artistico.
Non vi erano né statue né fontane di marmo bianco, non vi erano palazzi riccamente costruiti. Era una città di frontiera, l'ultima del Regno Vasto; a sud di essa vi era una tratto di mare di circa cento miglia che la divideva dai Territori del Sud.
Si trattava di una città fortificata, creata per essere un avamposto

dell’esercito; sorgeva come un castello a picco sul mare. Nell’intenso verde dell’Isola Centrale essa appariva come un grigia ed enorme roccia.
I soldati dell’esercito erano subito accorsi in aiuto di Auxer e avevano accolto nelle loro case i suoi abitanti trasferendosi in un vasto accampamento di tende allestito all’esterno delle mura; da giorni le rotte commerciali erano state deviate in quella città e centinaia di vele ora ormeggiavano all’esterno del porto fortificato.
Trovare dove la famiglia di Neville si era rifugiata fu facile, essendo quella dei D’Aguilar una delle casate più importanti di Auxer, ora che il loro nome era stato riabilitato; essa era stata accolta nel palazzo che era l’abitazione di uno dei comandanti delle legioni di Castyn.
Lady Anne accolse, come era prevedibile, con molta commozione il ritorno di suo figlio e dei suoi amici, per i quali vennero preparate immediatamente delle stanze in modo che potessero riposarsi dopo il loro lungo viaggio.
Restarono due giorni in quella città durante i quali Neville restò per gran parte in compagnia della madre che aveva molte cose da riferire al figlio. Gli diede la triste notizia della morte di padre Andrew, la vecchiaia era riuscito a piegare anche quel caro amico della loro famiglia, gli raccontò delle emozioni che aveva provato il giorno che giunse la lettera della Duchessa Asje che riferiva della confessione del suo patrigno; gli descrisse il volto sereno, seppur in fin di vita, di suo padre quando fu liberato dall'ingiusta prigionia.
«E’ come se avesse resistito tanto a lungo solo per tornare da me e morire libero.» disse singhiozzando la donna mentre il figlio la abbracciava teneramente.
«Era molto orgoglioso di te, Neville.»
«Lo so, madre.» le rispose semplicemente il ragazzo evitando di raccontarle di aver visto e parlato con il padre quando era morto.
«Hai fatto molto per la tua famiglia.»

«Avete notizie di mio fratello, madre?»
Lei scosse la testa sfogando con il pianto il dolore che tanta solitudine aveva creato, per molti anni aveva vissuto vivendo dei ricordi di una famiglia che era dispersa nel mondo. Il suo amato marito era stato imprigionato e non le era mai stato consentito vederlo, i suoi figli invece erano scappati nel mondo.
Neville strinse con forza il corpo della sua vecchia madre tra le braccia sapendo di poter solo immaginare l'angoscia che aveva provato quella donna.
«Sarei dovuto tornare molto tempo fa!» si rimproverò lui. «Non avrei dovuto lasciarvi da sola per tanto tempo!»
Lei scosse la testa dai capelli corvini ora striati con fili d'argento.
«Non rimproverarti, figlio mio. Se sono ancora capace di sorridere, se sono stata ancora felice è grazie a te.»
Lui la abbracciò ancora e la donna restò a lungo con la testa appoggiata al suo petto stringendo con forza la blusa di lui tra le dita, come a volerlo trattenere per sempre. Fu solo dopo diverso tempo che lei si staccò da lui, i suoi occhi ora erano solo leggermente umidi; sul volto nobile e delicato di Lady Anne apparve un sorriso calmo e sereno.
«Fra quanto ripartirai?» gli chiese e il ragazzo si sentì come colpito da un pugnale nel petto.
«Io… non vorrei… lasciarvi.» lei gli portò un dito alla bocca per farlo tacere poi gli accarezzò dolcemente il bel viso che tanto somigliava al suo.
«So che non vuoi darmi altro dolore, so quello che provi, ma è accaduto qualcosa alcune notti fa. Ho fatto uno strano sogno, le immagini del quale non sono svanite all'alba.»
«Un sogno?» chiese lui non capendo e la nobildonna annuì.
«Non posso spiegarti con le parole le sensazioni che mi ha dato, quello che so è che tu mi hai reso la felicità che sembrava io non potessi più riavere. Hai fatto molto per tua madre, Neville, e per la

tua famiglia. Non rimpiangere nulla. Parti con i tuoi amici e fai quello che il tuo cuore ti spinge a fare, io so che è importante il motivo che ti spinge a vagare nel mondo. Non lo capisco, ma sento che è molto importante; continua quello che hai cominciato e portalo alla fine. Hai la benedizione di tua madre.»
Camminare tra le vie di Castyn era davvero un'impresa di grande difficoltà, il numero della gente che era in quella città era incredibile. Per la popolazione di quei luoghi, riservata e silenziosa come tutta le persone che vivono in città militari, quel numero di "ospiti" doveva essere una vera e imprevista novità.
Oltretutto alcuni mercanti di Auxer, nel più puro stile "McKnee", avevano organizzato un mercato improvvisato in modo da riuscire a vendere la loro merce anche in quelle giornate di vero trambusto.
Rainar e Uther faticarono non poco a farsi strada tra la folla per raggiungere gli altri che li aspettavano ai piedi della scalinata di una delle torri di guardia.
«Allora?» chiese Dalmatius al loro arrivo.
«Pare che siamo appena in tempo.» gli rispose il biondo ladro. «Il capitano della nave con cui abbiamo parlato ci ha detto che manca poco alla stagione delle tempeste e fra non molto sarò veramente difficile trovare una nave che ci porti nei Territori del Sud.»
Il chierico annuì. «E' vero, l'avevo dimenticato. In questo periodo dell'anno le correnti cambiano e lungo la costa del continente e molto facile trovare delle tempeste, la costa è molto frastagliata ed è arduo navigarci.»
Rainar annuì. «E' quello che ha detto anche il capitano. Lui e il suo equipaggio partiranno per il sud domani notte e dice che probabilmente per un paio di mesi saranno gli ultimi a farlo. La loro nave è grande e dallo scafo poco profondo, sembra essere fatta apposta per navigare lungo quella costa. Ora tutto dipende da quello che vogliamo fare.»
«Intendi dire che possiamo scegliere: aspettare un periodo meno

rischioso oppure non perdere tempo?» chiese Vivien.
«Esatto.»
«Quello che mi chiedo è se abbiamo il tempo di aspettare.»
«Ha ragione Vivien.» annuì Dalmatius. «Non possiamo attendere.»
Anche gli altri furono d'accordo con il chierico.
«Va bene.» disse il ladro. «In effetti aspettare due mesi in questo formicaio non mi andava, torno dal capitano e lo avverto che ci avrà come passeggeri.»
«Kastavet!» esclamò d'un tratto Nodoon indicando verso la piazza davanti a loro. Il mago aveva gli occhi azzurri spalancati e la mano con la quale indicava agli altri la direzione tremava.
Lo spadaccino dai lunghi capelli raccolti nella coda di cavallo stava avanzando verso di loro con passo sicuro, al suo fianco aveva la sola spada da nobile. I suoi grigi occhi guardavano verso di loro, nessun incantesimo nascondeva i suoi lineamenti.
I componenti del gruppo che erano seduti sui gradini della scalinata si alzarono in piedi, in molti portarono la mano sull'elsa della loro arma.
Giunto a pochi passi da loro Kastavet si fermò e si rivolse loro.
«Vi stavo cercando.» disse e vedendo che nessuno di loro parlava continuò. «Mi manda Samael, sapeva che vi avrei trovato qui.»
«Cosa vuole da noi?» chiese freddamente Dalmatius.
«Vuole che veniate con me nei Territori del Sud, vi condurrò dove vi aspetta.»
Ci fu un attimo di silenzio e poi Uther fece una passo verso il nobile che lo guardò senza muoversi. Il gigante lo prese allora per la blusa sollevandolo quasi di peso e sbattendolo con ben poca cortesia contro il muro di pietra della torre di avvistamento.
Kastavet non emise un lamento anche se l'impatto fu senz'altro violento. La lama ricurva del pugnale di Vastam spinse sulla sua gola. «Mi sembra di avere già vissuto questo momento!» bisbigliò ironico Rainar.

Lo spadaccino di Luxetar lo guardò con la sua solita calma.
«Accadrebbe quello che accadde allora se tu mi colpissi, te lo posso assicurare. Non puoi uccidermi.»
Dalmatius appoggiò una mano sulla spalla del ladro e lo fece allontanare dal nobile.
«Perché dovremmo seguirti? Cosa vuole da noi il tuo padrone?»
«Sarà lui a dirvelo. Io posso solo dirvi che se non lo farete lui infierirà sul corpo della ragazza bionda e sulla sua anima.»
«Queste minacce ci sono già state fatte da un altro di servo di Raos!» tuonò il chierico.
«Voi avete visto il potere di Samael, posso assicurarvi che non mente.»
Dalmatius fissò a lungo Kastavet con il suo unico occhio e infine disse a Uther di lasciarlo libero.
«Domani notte partiremo per i Territori del Sud, fatti trovare al porto e potrai venire con noi.»
Il nobile annuì e inchinò un poco la testa prima di allontanarsi.
«Sei sicuro di quello che fai, chierico?» chiese poco convinto Rainar.
«Era sincero, puoi credermi. Inoltre credo che sia lui che Samael abbiano ancora un ruolo in questa storia e presto sapremo quale.»
La sera del giorno dopo Neville disse addio a sua madre sapendo che non l'avrebbe rivista più, aveva poche speranze di tornare dai Territori del Sud, ma soprattutto sapeva che lei non avrebbe vissuto ancora a lungo. Il dolore tanto nascosto negli anni era infine svanito e il suo corpo che aveva tanto resistito si stava velocemente arrendendo.
Lo spadaccino soffriva all'idea che sua madre, dopo aver vissuto tutta la vita da sola, morisse senza nessuno al suo fianco; il dolore per quello che lui vedeva come un tradimento all'amore tra loro lo lacerava, ma Lady Anne leggeva con facilità nel cuore di suo figlio e abbracciandolo gli sorrise dolcemente, dandogli la forza di

lasciarla ancora una volta, l'ultima.
Lo spadaccino trattenne le lacrime a stento quando lei gli disse semplicemente: «Vai.»
Uscì dalla casa senza avere il coraggio di girarsi.
La nobildonna salutò tutti gli amici del figlio con molta cortesia e quando si trovò di fronte a Nadenka la attirò a sé abbracciandola.
La ragazza rimase sorpresa in un primo momento, ma poi ricambiò quel dolce abbraccio, Lady Anne la guardò in volto e le accarezzò il viso.
Nadenka sostenne lo sguardo affettuoso di quella madre e le sorrise annuendo. «Ci penso io a lui. Non temete, Lady Anne.»
La nobildonna le sorrise a sua volta e dopo un'altra carezza la lasciò andare, in modo che raggiungesse e accompagnasse suo figlio.
Poche ore dopo, circondati dall'immobile buio della notte, stavano abbandonando l'ultima città della loro patria diretti nei Territori del Sud.
Kastavet si era fatto trovare sul ponte della nave.
Si lasciavano alle spalle le loro vite, il loro passato per continuare la ricerca della verità guidati da un loro nemico.
La speranza era un lontano ricordo dei loro cuori.
Per tre settimane navigarono in quel mare straniero senza mai scorgere altre vele, all'orizzonte si vedevano solo basse nubi cariche d'acqua.
Il capitano della nave virò ad est nel tentativo di evitarle, ma non vi era nessuna zona dove rifugiarsi. Avevano voluto rischiare per non perdere tempo, spinti dalla voglia di giungere alla fine; forse era stata un'imprudenza, forse era solo inevitabile.
La tempesta li aveva sorpresi, non vi era modo di evitarla e quindi la affrontarono.
Tempesta È un suono basso e cupo, vibra sordo nel timpano, ogni cosa intorno, sin dove giunge lo sguardo, vibra silente con esso: la

distesa infinita del mare s'increspa nel silenzio, l'acqua zampilla contro la chiglia della nave, non vista, la vela è muta appesa come un sudario ad una croce. Il cielo tace, le nubi oscure sopra le teste dei marinai respirano, al ritmo di quell'unica nota sospesa sul pelo dell'acqua, come sulla pelle d'un titanico tamburo. È vivo, qualcosa di immenso e terribile è vivo, intorno alla culla di legno in cui piangono neonati, tanto vanitosi dall'essersi creduti uomini.
L'incanto s'infrange, una lacrima caduta dal cielo, un soffio da nord, l'albero di maestra cigola timoroso, d'improvviso la vela s'avvolge intorno a lui, lo avvinghia, lo soffoca, un fragore; il mare trema, s'increspa, poi vacilla. Il cielo si rovescia per interno sul ponte della nave: l'oscurità sovrastante spalanca le sue fauci di fiamme in un ruggito assordante, la morte sfregia i volti degli uomini ed ogni altra cosa intorno a loro, con le gelide dita della pioggia. Ogni cosa perde forma, come una madre furiosa il mare, sbatte la culla di legno in ogni direzione lasciandola ondeggiare terribilmente, leviatani d'acqua emergono nell'oscurità, le urla degli uomini affogano nelle lacrime e in folli risate, mentre l'alito della morte infuria: le vele si tendono in uno sforzo terribile, il legno geme, il boma si ripiega, un pennone s'arrende e precipita sul ponte, le fauci del mare s'aprono immense, un'intera montagna, viva e furiosa si riversa inarrestabile sulla nave. Il mondo scompare, tutto s'azzittisce, per un attimo il nulla, poi riemerge; patetici topi aggrappati ad una culla, fradicia e in frantumi tra le braccia di un padre furente: uomini. Il bompresso è perduto nel ventre dell'oceano, per sempre, al suo posto il cranio fratturato della polena, la prua s'abbevera famelica d'acqua salata. Il cielo ruggisce e si contorce, demoni oscuri spalancano le loro lunghe bocche contorte mostrando il fuoco delle loro budella, bava gelida cola come vomito divenendo mare.
Un relitto d'uomini e legno che balla con la morte sulle spalle di dei neri come l'oblio ed immensi come montagne, onde mute e

colossali. La tempesta prosegue, le nubi sogghignano, infinite lacrime continuano a cadere, ed il vento spinge sul patibolo la propria vittima, ruggisce il carnefice al mostrarsi del suo complice. Nessuno urla più, nessuno piange, nessuno ride, oltre la testa martoriata della donna, inabissata a prua della nave, la fine. Il termine di ogni cosa, il fragore della morte, il suo alito gelido, tutto è silenzio, appare e scompare tra le immense onde nere, la fine, i Territori del Sud sono una scogliera immobile.

# CAPITOLO XVIII

## I Territori del Sud

E’ giunto il momento, per il lettore, di visitare quelle terre di cui tanto si è parlato e che si trovano a sud di questo mondo fantastico. Due oceani s’affrontano dove esse sorgono, le onde del mare e quelle del deserto si infrangono le une nelle altre, scogliere che paiono insite nell’ebano sorreggono le sabbie del deserto ed accompagnano le acque dell’oceano mentre lente nella risacca tornano al loro lido.
Tra le dune della sabbia s’ergono alcuni vascelli immobili, soprattutto lì dove i mari s’incontrano, fortezze di pietra dimora di nobili signori della guerra, superbe affrontano quelle desertiche distese ed i giganti che le abitano. Monoliti di nera pietra, immobili, ma terrificanti, se li immagini il lettore, paiono creature d’altri mondi, non si può credere che non siano vive e si teme che lo siano, unico ostacolo alla vista che si perde.
Ad ogni suo soffio il vento solleva veli impalpabili di sabbia e li porta lontano, premuroso nel celare allo sguardo le carogne che tingono di porpora la terra, l’armi d’acciaio che portarono loro la morte e i teschi scheggiati di battaglie precedenti.
Da lontano un uomo vede il rito funebre, e distoglie la vista timoroso di conoscere il futuro, s’impedisce di guardare coprendosi il viso con un panno per affrontare la tempesta tra le mura della sua

fortezza.
E quella dolce danza di veli sottili si fa presto orgia tra i turbini ed il vento, lento il leviatano s'avvicina inghiottendo il mondo, d'incanto ogni cosa svanisce in quella sua oscurità fatta di nubi rigurgitanti e di sabbia, così simili ci paiono al respiro della morte.
E tra le mura i cavalieri piangono, s'inginocchiano e pregano, mentre lì fuori la morte danza, grida il suo trionfo, e ad ogni suo fiato il mondo pare infrangersi, e ad ogni suo silenzio s'odono lontani i nitriti impazziti dei cavalli e lo sbattere forte dei morti, che inermi picchiano contro i muri e le finestre e l'infrangersi dei legni e quel raschiare interminabile, le sottili dita della morte e la mente sembra cedere, e il coraggio è perso e lo sguardo folle fruga tutt'intorno; il corpo, ormai nudo, trema.
Ma ora che il lettore ha nella sua mente l'immagine magica e temibile di questo luogo non si faccia ammaliare da ciò che circonda i suoi eroi, che torni da loro e prepari il suo generoso cuore poiché vi è qualcuno da piangere.
La tempesta aveva fatto schiantare la nave contro la scogliera mandandola in pezzi.
La prua e la poppa della nave erano state quasi del tutto separate dal violento impatto con gli scogli e rimanevano tra le rocce sbattute in continuazione dalle onde che non smettevano di infierire su quell'ormai inservibile scafo.
Sulle rocce giacevano immobili i corpi dell'equipaggio e dei passeggeri: alcuni erano svenuti, molti erano morti, su di loro cadeva una costante pioggia salata.
Ore dopo, alcuni di loro ripresero conoscenza, svegliati dall'assenza del rumore fragoroso che li aveva circondati per tanto tempo. La tempesta si stava allontanando, spostandosi lungo la costa cercando altre vittime.
Dalmatius aprì gli occhi e osservò a lungo il cielo che in fretta si stava diradando, tra le nuvole apparve uno squarcio di sole che

illuminò proprio le rocce dove si trovava. Durò solo un attimo, le nuvole si riunirono e la luce fu allontanata.
Il chierico si accorse solo allora del dolore che aveva al fianco, provò a mettersi a sedere, ma non ci riuscì. Si portò le mani poco sotto le costole e sentì il legno umido di uno dei frammenti della nave che gli si era impiantato nel fianco, sforzandosi di resistere al dolore toccò con le mani la pelle intorno alla ferita e poi si girò sull'altro fianco per capire se il frammento lo aveva attraversato da parte a parte. Per fortuna non era così e da quello che riuscì a vedere capì anche di non aver perso molto sangue, tornò ad appoggiare sulla roccia la schiena guardando ancora il cielo.
Serrò le mani intorno al pezzo di legno e stringendo i denti per non urlare lo estrasse con un violento strattone dal suo corpo.
Il dolore fu lancinante, ma il chierico ebbe il sangue freddo di tamponare subito la ferita, ne uscì un fiotto di sangue che sporcò di rosso la sua tunica clericale, ma entro poco tempo riuscì a bloccare l'emorragia.
Attese qualche istante prima di osare ad alzarsi in piedi e quando lo fece dovette farlo molto gradualmente; gli girava molto la testa, probabilmente per la perdita di sangue, ma con sollievo si accorse di non avere altre ferite né fratture.
Guardò dapprima verso lo scafo malridotto della nave e poi si mosse verso i corpi che intravedeva tra le rocce, trovò i corpi di due marinai morti ed un terzo esalò l'ultimo respiro tra le sue braccia, benedisse i loro corpi sperando di aver aiutato almeno la loro anima.
Stava per scendere dalla scogliera e dirigersi verso lo scafo in cerca dei suoi amici quando qualcosa che vide oltre le rocce attirò la sua attenzione.
Dapprima non ne fu sicuro, ma la seconda occhiata gli rivelò la verità, lui conosceva quel luogo.
Zoppicando superò le rocce, invaso da una forte emozione che gli

stava facendo dimenticare la sua apprensione nei confronti dei compagni di viaggio. Ciò che vedeva lo aveva rapito, arrivò alla sommità della scogliera e davanti a lui si aprì, estendendosi per miglia e miglia, il deserto.
Tra le dune infinite spiccavano i monoliti di pietra che caratterizzavano i Territori del Sud, erano pietre come molte altre in quel luogo eppure non era così per Dalmatius. Aveva rivisto nella sua mente quelle gigantesche pietre per molti anni, ogni giorno, e non poteva dimenticarle.
Il chierico capì di essere nel luogo dove anni prima aveva raggiunto la consapevolezza di stare sbagliando; era il luogo dove, dopo un sanguinoso scontro, egli aveva iniziato un lungo cambiamento che lo aveva reso l'uomo che era in quel momento.
Si lasciò cadere in ginocchio, incurante della ferita al fianco, e pianse.
Le sue lacrime caddero per i ricordi sanguinosi di quei tempi, per il dolore della gente dei Territori del Sud, per quello che era successo a sua sorella Muriel e a molte altre donne nel mondo. Pianse perché sentì il dolore del mondo nel suo cuore.
Si alzò in piedi infine e con orgoglio raddrizzò il suo stanco corpo.
Non era una coincidenza se erano naufragati proprio davanti a quel luogo, Dalmatius lo sapeva.
Ciò che non conosceva era chi aveva guidato quella tempesta: Raos, Korulean o il destino?
Non aveva risposte, forse non le avrebbe mai avute, ma rivivere il suo passato non lo aveva solo ferito, lo aveva veramente preparato a quell'ultimo viaggio.
Sentì alle sue spalle delle voci e senza pensarci si voltò, impiegò alcuni istanti a realizzare che si trattava di Neville e Nadenka. Lo spadaccino aveva una spalla fasciata con alcuni stracci e la ragazza aveva il braccio sinistro steccato.
«Dalmatius!» disse sollevato il ragazzo di Auxer quando lo

raggiunsero. «Credevamo di averti perduto! Tra tutti sei stato scagliato più lontano dall'impatto contro le rocce.»
Lui annuì serio. «Lo so.» disse senza spiegare altro.
«La tua ferita è grave?» gli chiese Nadenka indicando il suo fianco e il chierico scosse la testa.
«Stai bene, Dalmatius?» chiese ancora lei non capendo la strana espressione dell'amico.
«Sì, sto bene.» sul suo volto segnato apparve un sorriso sereno. «Non preoccupatevi per me. Gli altri come stanno? C'è qualcuno ferito?»
Dallo sguardo che si scambiarono i due Dalmatius capì che era accaduto qualcosa a uno di loro.
Il corpo di Vivien giaceva tra due rocce in una posizione scomposta a causa delle fratture sul suo corpo.
In silenzio Uther la prese tra le braccia e la portò sulla sabbia dove Rainar e Nodoon stavano scavando con le mani e pezzi della nave una fossa, il mago dai capelli rossi piangeva. Quando i due ragazzi e Dalmatius li raggiunsero in molti sospirarono sollevati e il basso uomo corse ad abbracciare il chierico.
«E' morta… l'ho trovata io, era già morta.» singhiozzava Nodoon e l'uomo dal viso segnato lo prese per le spalle.
«Non è colpa tua, stai tranquillo.» dal suo tono di voce, anche se era rassicurante, trasparì tutta la sua tristezza per la morte dell'esile ragazza.
Scostando il mago si avvicinò ad Uther, che ancora teneva in braccio il corpo senza vita di Vivien, e si segnò il cuore. La prese tra le sue braccia e cantò sussurrando un inno a Raos, Nodoon cantò con lui mentre gli altri osservavano in silenzio. Infine la posarono in quella misera fossa e il chierico benedisse la sua tomba in nome di Raos «Era una donna buona, mio Signore. Ha sofferto molto in vita, ma malgrado questo non si è mai fatta accecare dall'odio, era una vera amica per tutti noi. Te la affidiamo,

sappiamo che ti prenderai cura della sua anima e che le darai di nuovo l’occasione di stare con Liam, il loro è un amore che non è mai cessato.»
Quando ebbe finito Uther e Rainar riempirono la fossa di sabbia e il gigante vi posò sopra una grossa pietra sulla quale incise il nome di lei.
«Non pensavo che potesse morire.» disse Nadenka nel silenzio di quegli amici che davano l’addio ad una di loro.
«Cosa vuoi dire?» le chiese Neville.
«Forse sbagliavo, ma avevo l’impressione che tutto quello che ci stesse accadendo non fosse altro che una specie di redenzione.» spiegò lei, la voce sussurrata mostrava tutta la sua tristezza. «Sembrava fosse un’occasione per tutti noi di affrontare i nostri demoni, quelli del cuore e del passato. Non è così invece, Vivien voleva solo scoprire la verità sui Cavalieri di Raos. Lo stava facendo per Liam eppure è morta prima di riuscirci, quello che credevo era sbagliato.»
«Forse è come dici tu.» disse Dalmatius guardandola con molta stima.
«Oppure lei la redenzione l’aveva già raggiunta ed era inutile farle affrontare quello che affronteremo noi.»
Nadenka rifletté sulle parole del chierico e poi annuì. «Lei era senz’altro quella con il cuore più puro tra noi, trovo giusto che possa aver raggiunto la pace prima di noi. Se c’è un pace.»
«Ho l’impressione che presto lo sapremo.»
«Magari lui lo sa.» esclamò Rainar indicando la roccia dalla quale, ben eretto in piedi, li osservava Kastavet. «Guardatelo, non ha nemmeno un livido! Non può essere un uomo.»
Dell’equipaggio della nave erano rimasti vivi in otto, due dei quali non erano in grado di camminare e vennero trasportati di peso.
A guidarli era Dalmatius, lui era l’unico a sapere dove si trovavano e sapeva dove condurli. Ricordava bene il fortino eretto dai soldati

alcune miglia a sud della loro posizione, sarebbero serviti due giorni di viaggio per raggiungerlo e di certo sarebbero stati giorni molto duri. Non avevano né cibo né scorte d'acqua e quando le nuvole della tempesta si sarebbero allontanate il sole di quel luogo sarebbe stato impietoso sulle loro teste.
Durante quei due giorni patirono il caldo terribile di quel luogo, la fame e la sete. Uno dei due feriti morì durante il tragitto e tutti erano allo stremo delle forze.
Eppure raggiunsero il fortino dei soldati del Regno Vasto.
Si trattava di una bassa costruzione di pietra e sabbia situata in una zona piana tra le alte dune e costruita in prossimità di un pozzo naturale, appena furono avvistati una decina di cavalieri ne uscì per portare loro soccorso. Li guidarono in gran fretta tra le mura dell'edificio dove furono immediatamente portati al riparo dal sole e dissetati.
Poco dopo dall'ala principale del palazzo arrivarono due soldati che dovevano essere di grado più elevato visto che erano anche di età maggiore rispetto agli altri che erano quasi tutti poco più che ragazzi.
«Cosa succede?» chiese quello che doveva essere il comandante, era un uomo dall'età indefinibile. Poteva averne quaranta come sessanta, era uno di quegli uomini segnati dalle guerre e dalle avversità che hanno nelle rughe del viso i ricordi di un vita dura, ma in possesso di un fisico forte in grado combattere contro tutto.
«Li abbiamo avvistati a nord, signore. Sono uscito con il mio plotone a controllare e ci siamo accorti che non erano selvaggi.»
«Da dove provenite?» chiese il comandante direttamente ai nuovi arrivati.
«Veniamo da Castyn. Siamo naufragati a nord di qui, vicino alla scogliera a causa della tempesta.» gli rispose Dalmatius alzandosi in piedi, rinfrancato dall'acqua che aveva bevuto.
Il comandante fissò il suo sguardo sul viso del chierico e per chi lo

stava osservando fu evidente la luce di riconoscimento che passò nei suoi occhi sebbene la sua espressione non cambiò.
«Capisco.» disse. «Affrontare il mare in questo periodo è molto rischioso. Adesso continuate a riposarvi. Organizzerò una carovana diretta ad est, vi è un porto militare in quella direzione a due settimane di viaggio. Da lì vi imbarcherete e quando la traversata sarà più sicura potrete tornare nel continente o dove vorrete.»
Detto questo si girò, ma Dalmatius parlò ancora. «Vi ringraziamo, comandante. Sono sicuro che gli uomini che facevano parte dell'equipaggio saranno felici di fare come dite, ma per quanto riguarda me e i miei compagni temo che la questione sia diversa.»
Il comandante si voltò a guardarlo, aveva un'espressione severa sul volto. «In che termini?»
«Noi siamo qui perché era nostra intenzione arrivare ai Territori del Sud e qui vogliamo restare.»
«Per quale motivo?»
«Perdonateci, comandante, ma non credo avremo il tempo di spiegarvelo.»
«E' così dunque!» ribatté ironico. «Io credo invece che il tempo lo troverete, chierico Libero, perché nessuno di voi potrà lasciare questo forte senza il mio permesso. Voi partirete da qui facendo parte della carovana e andrete al porto militare. Questi sono i miei ordini!»
«Comandante…»
«Forse non vi siete accorto che questo è un paese in guerra e io non posso autorizzare nessuno a muoversi in esso senza l'ordine di un mio diretto superiore.» a questo punto si voltò nuovamente nella direzione dalla quale era venuto seguito dal suo sottufficiale.
«Comandante!» lo chiamò ancora il chierico senza successo. «Cytus!» urlò allora.
Il comandante del forte si fermò per un attimo e poi riprese a camminare.

«Lo conosci?» chiese Neville e il chierico guerriero annuì, senza dare altre risposte.
Le razioni delle quali disponevano i soldati non erano certo molto saporite, ma comunque esse e soprattutto l'acqua riuscirono a far riprendere completamente gli avventurieri.
Erano state assegnate loro alcune cuccette di militari e, sebbene non fosse evidente, erano controllati a vista da una ronda. Il cancello di legno massiccio del forte era sempre chiuso e sorvegliato, uscire senza essere visti era impossibile, ma a parte questo erano praticamente liberi di fare quello che volevano. Le loro fratture e ferite vennero curate dal medico della guarnigione e anche dei vestiti meno conciati vennero loro consegnati, un soldato portò loro la notizia che la carovana diretta ad est sarebbe partita solo due giorni dopo perché serviva tempo per organizzarla.
Dalmatius e i suoi amici accolsero quella notizia con sollievo, in due giorni avrebbero potuto trovare il modo per scappare dal forte.
«Se bastasse scavalcare il muro, non avremmo problemi ad andarcene da qui di notte.» disse Rainar. «I problemi iniziano quando si parla di scappare portandoci dietro cavalli per noi e per portare abbastanza scorte d'acqua e di cibo per il viaggio che ci aspetta!»
«Sei tu il ladro, pensaci tu!» lo sfidò Uther godendo del riparo dell'ombra nel fortino con gli altri. Erano seduti a terra, appoggiati al muro del forte e osservavano annoiati i militari compiere i loro servizi.
Era evidente che le cose, per l'esercito del Regno Vasto, non andassero molto bene; i soldati indossavano logore uniformi rammendate più volte e stivali consumati dalle marce e dal sole. Anche il loro aspetto non era curato, sia per i soldati semplici che per gli ufficiali, fatto che in patria sarebbe stato inaccettabile. Quei militari sembravano in tutto e per tutto dimenticati dal loro Regno e dalla loro gente, la guerra nei Territori del Sud procedeva ormai da

vent’anni e in patria in pochi sapevano come continuava la civilizzazione, così era stata chiamata, di quei popoli selvaggi. L’esercito continuava a combattere anche se non sapeva più perché. Così come il gruppo osservava quei ragazzi tramutati in soldati così i soldati non li perdevano d’occhio, incuriositi da quella strana compagnia.
«Fai in fretta tu!» Rainar rispose a Uther. «Ci devo pensare io! Bisogna prendere i cavalli e neutralizzare i soldati di guardia alle stalle, prendere l’acqua e occuparsi delle guardie al pozzo e poi aprire il portone dopo aver ovviamente steso le guardie lì appostate!»
«Non vedo difficoltà!» lo prese in giro Neville.
«Bisogna poi bloccare ai soldati la possibilità di inseguirci.»
«Com’è diventato noioso!» esclamò Uther all’amico spadaccino. «Hai notato anche tu?»
Nodoon rise a crepapelle di quei buffi atteggiamenti.
«Smettetela di preoccuparvi di come andarsene da qui.» li riprese Nadenka, che da ore era intenta a riparare il meccanismo della sua balestra che si era danneggiato durante il naufragio. «Ci penserà Dalmatius, lui conosce il comandante.»
«Credi che lo convincerà?» chiese poco convinto il biondo ladro.
Lei annuì semplicemente. «Tu comunque tieniti pronto ad affrontare tutta la guarnigione!» lo schernì infine la ragazza facendo ridere i suoi compagni.
«Scusatemi.» disse uno dei soldati più giovani avvicinandosi timidamente al gruppo. Si era rivolto alla ragazza dai capelli scuri ed era evidente dal suo sguardo che non vedeva una donna dalla carnagione chiara da molto tempo.
Nadenka lo fissò con serietà e il giovane si irrigidì davanti a quegli occhi scuri.
«Cosa vuoi?» gli chiese lei e solo dopo aver deglutito il soldato rispose.

«Sono colui che si occupa della manutenzione delle armi in questo forte…» iniziò insicuro e guardandosi attorno sapendo di avere su di sé lo sguardo di tutti i suoi compagni d’armi. «Ho visto che avete dei problemi con la vostra balestra e volevo solo… offrirvi il mio aiuto.»
Nadenka continuò a fissarlo per qualche istante mentre l'imbarazzato soldato sudava e non solo per il gran caldo. Infine, senza alzarsi dal gradino di pietra sul quale sedeva, la ragazza gli indicò un punto all'interno del meccanismo della sua arma. Il soldato si inginocchiò a terra e quasi tremando dall'emozione si avvicinò alla ragazza che gli spiegò qual era il problema. «Vedi quel piccolo gancio di metallo? Si è rovinato sbattendo contro gli scogli e ora il cavo del meccanismo non è più guidato.» il giovane annuì e lei lo guardò ancora. «Credi di poterlo aggiustare?»
Il soldato rifletté un poco e infine scosse la testa. «No, è troppo rovinato, ma posso farvene uno nuovo.»
A quel punto lei gli sorrise mettendolo di nuovo in imbarazzo.
«Saresti molto gentile.»
«Non ci metterò molto!» esclamò il giovane alzandosi in piedi per poi correre verso l'armeria sotto gli occhi del gruppo e degli altri soldati che imitando il commilitone si erano anch'essi avvicinati ai misteriosi nuovi arrivati.
Dopo meno di un’ora circa venti soldati erano seduti intorno al gruppo intenti a parlare con loro e ascoltando rapiti le loro parole, non era stato difficile infatti per Neville e i suoi amici capire cosa volevano da loro quei militari. Essi erano solo ragazzi che da anni erano lontani dalla loro patria, dalla loro casa; ciò che più desideravano era sapere qualcosa riguardo a quello che accadeva nel Regno Vasto, volevano sentire parlare della loro patria per la quale da anni combattevano e morivano in un paese ostile.
Li accontentarono, lo spadaccino raccontò loro di Archaiòn e delle verdi pianure che la circondavano, descrisse le cime della Dorsale

del Drago e di come si specchiavano nelle acque cristalline del Grande Lago.
I soldati ascoltavano rapiti quelle parole rivendendo con gli occhi dell'immaginazione luoghi tanto cari che visitavano ogni notte nei loro sogni.
Quando però uno dei soldati, un ragazzo dai capelli molto chiari, chiese di un luogo che lo aveva molto colpito durante il viaggio che lo aveva portato fino ai Territori del Sud fu evidente il disagio che prese il gruppo di avventurieri.
«Parlateci di Auxer la Bella.» aveva chiesto quel soldato. Neville abbassò lo sguardo nascondendo la tristezza che il ricordo della sua città minacciata dal nero vulcano portava con sé ed anche i suoi amici tacquero, in cuor loro dispiaciuti di dover dare anche a quei giovani soldati una così terribile notizia; sapevano bene che dicendo la verità avrebbero tolto loro quel che restava della speranza. La speranza che il mondo continuasse nella sua bellezza lontano dai Territori del Sud, la speranza che tutto ciò che vi era di malvagio nel mondo fosse solo in quel paese di selvaggi, la speranza che quando la guerra sarebbe finita avrebbero potuto rivedere il resto del mondo, la loro patria integra e bella come la ricordavano.
Uther non permise alla speranza di quei ragazzi di svanire. «Io avevo sempre pensato che la vera bellezza fosse nella natura, nell'armonia delle piante e degli esseri che vivono nelle foreste. Non avevo mai guardato i palazzi di una città con la stessa ammirazione con la quale osservavo l'alba e il tramonto nelle Verdi Pianure, non avevo mai creduto che l'uomo potesse creare qualcosa di veramente maestoso. Mi sono dovuto ricredere quando Auxer è apparsa all'orizzonte davanti ai miei occhi.» molti dei soldati sorrisero come ipnotizzati dai ricordi che la voce profonda di Uther faceva rivivere. I suoi stessi compagni lo osservavano come stupiti e ammaliati allo stesso tempo, primo fra tutti Neville.

«Gli uomini che hanno creato quella città sono riusciti a portare una parte di sogno nel mondo vero, come se loro ci fossero stati e l'abbiano poi voluto mostrare a tutta l'umanità. Sono riusciti a creare qualcosa che è immortale e che infonde fiducia nel cuore della gente, mi hanno dimostrato che anche noi mortali possiamo creare qualcosa di straordinario. Auxer è come la ricordate o forse ancora più bella, non credo di essere in grado di descriverla ulteriormente.»
I soldati annuirono quando il gigante finì di parlare, in molti avevano gli occhi lucidi per la commozione, ma i loro visi erano sereni come se fossero sulla prua di una nave diretta all'Isola Centrale e Auxer la Bella fosse appena apparsa ai loro occhi con le sue mura di alabastro e i palazzi di marmo; una perla affiorata dal mare.
Senza dire nulla lo spadaccino appoggiò una mano sulla spalla del suo amico.
Il comandante Cytus attendeva in quella larga stanza situata nel piano rialzato dell'edificio principale del forte che erano i suoi appartamenti.
Spostò con un braccio la pesante tenda che chiudeva la finestra rivolta verso sud, verso l'immenso deserto dei Territori del Sud. Ancora una volta vide le infinite dune di quel luogo, ancora una volta il caldo soffocante di quel sole ingrato gli invase il volto, ancora una volta sentì il sapore della sabbia nella gola.
I suoi occhi tornarono a fissare verso sud, oltre un'alta duna, verso il branco assetato di sangue.
Sentì i passi del suo attendente che si avvicinava, poco dopo bussò alla porta, il comandante chiuse gli occhi e respirò profondamente cercando di calmare il suo cuore.
«Avanti.» disse infine già conoscendo ciò che gli stava per essere comunicato.
L'attendente entrò e salutò portandosi il pugno contro il petto, il

comandante non si girò né rispose al saluto.
«Comandante, uno dei naufraghi vuole parlare con voi.»
«Lo so.» rispose l'altro stancamente. «Fallo entrare e lasciaci soli.»
L'attendente annuì e uscì dalla stanza obbedendo agli ordini, poco dopo fu Dalmatius a varcare quella stessa soglia.
«Dalmatius McKnee.» disse il comandante senza girarsi a guardare l'uomo. «Sapevo che un giorno ti avrei incontrato ancora, solo che non mi aspettavo che sarebbe capitato in questo forte.»
A questo punto l'ufficiale si voltò, la sua figura imponente lasciava appena intravedere il deserto alle sue spalle. «Spesso la notte immaginavo di venirti a cercare, alla fine di questa guerra, e di urlarti in faccia quello che pensavo di te.»
«Immagino che tu mi ritenga un vigliacco.» disse Dalmatius con calma e con la medesima calma il comandante gli rispose. «Anche, ma soprattutto un traditore.»
Il chierico annuì senza dire altro.
«Sono felice di vedere che non cerchi di smentirmi, ero sicuro che avevi la consapevolezza di cosa sei diventato.»
«Ho la consapevolezza di quello che ero, Cytus.»
«Un soldato.»
«Un soldato agli ordini di comandanti che erano in errore, un soldato che combatteva una guerra ingiusta.»
«Bada alle tue parole, Dalmatius!» lo ammonì con ira l'ufficiale. «Qui non sei in una piazza delle grandi città della nostra patria, le tue ciance riservale a quegli uomini che non hanno onore! Ricordati che qui dove siamo ora posso farti frustare fino a farti morire, certo avrei il motivo per farlo!»
Il chierico sostenne lo sguardo accusatorio dell'ufficiale che impiegò poco tempo per ritrovare il suo atteggiamento calmo.
Il comandante Cytus sospirò e guardò ancora fuori, verso il deserto.
«Mi è capitato di pensare a te e a quello che avevi fatto,» disse

soprappensiero, «in un luogo come questo un uomo ha molto tempo per pensare e gli affetti sono i primi dei pensieri. Credevo fossimo amici un tempo.»
«Lo eravamo.»
«Eppure sei scomparso nel nulla. Sei strisciato nella stanza del nostro comandante di allora, questa stessa stanza, e lo hai ucciso. Dopo di che sei fuggito lasciandoti alle spalle tutto, l'onore e l'amicizia di chi, come me, aveva combattuto al tuo fianco.»
«Avevo un motivo.»
«Lo vedo bene qual era il tuo motivo!» Cytus indicò la logora tunica che l'altro indossava. «Oltre a tradire i tuoi compagni hai anche tradito Raos unendoti ad un culto eretico e blasfemo!»
Ancora silenzio tra i due maturi soldati.
«Non sono venuto qui con la presunzione che tu capissi le mie motivazioni di allora, non mi serve la tua comprensione.» disse infine Dalmatius «Non posso permettere né a te né ai tuoi compagni di lasciare questo forte, la vostra unica destinazione sarà il porto militare.» il comandante anticipò la richiesta del chierico.
«Ciò che dobbiamo fare, Cytus, è di enorme importanza!» scattò l'uomo dal viso segnato. «Più importante di questa guerra, del Regno Vasto e dell'onore.»
«Nulla ha più importanza dell'onore per un soldato! Hai dimenticato ogni cosa? O pretendi di convincermi a tradire il mio onore facendo leva sull'amicizia che un tempo ci legava?»
«Voglio solo che tu capisca cosa mi ha spinto fino a qui.»
Cytus rimase immobile a fissare l'altro e infine distolse lo sguardo.
«Io non voglio sapere perché sei tornato.» la sua voce tremò dicendo quelle parole e con il respiro affannato tornò a guardare dalla finestra verso il silenzioso deserto.
Dalmatius lo osservava, provando pietà per quell'uomo. «Da quanto il comando dell'esercito non ti manda ordini?» gli chiese.
«Domani saranno ventitré settimane.» rispose l'altro senza girarsi.

«Cosa sa la gente in patria di noi?» chiese poi. «Sanno che siamo ancora qui?»
«I Territori del Sud sembrano molto lontani dal Regno Vasto. Di quello che accade qui in pochi lo sanno, il popolo è quello che meno conosce la verità.»
Cytus annuì, sentendo confermate i suoi timori.
«Torna a casa.» gli disse Dalmatius. «Raduna i tuoi uomini e torna in patria, non morire senza motivo.»
«Ancora una volta dimentichi l'onore, chierico Libero.» lo riprese l'altro, ma senza l'ira che aveva provato in precedenza. «Avvicinati, guarda laggiù.»
Padre McKnee obbedì ed osservò con attenzione nella direzione che il comandante gli indicava. Alle spalle di una delle dune più grandi vi era una macchia nera che sembrava allargarsi e muoversi in continuazione, sforzando di più la vista Dalmatius riuscì a vedere di cosa si trattava.
Un vasto branco di animali, strani esseri si muovevano a quattro zampe ed erano più grossi e muscolosi di un cavallo. Il loro corpo era privo di pelo e la pelle era bruciata dal sole, avevano artigli alle zampe e affilati denti, in molti sul capo avevano delle numerose e corte corna.
«Ricordi le leggende?» chiese Cytus. «Sai di che animali si tratta?»
Dalmatius annuì mentre un brivido gli correva lungo la schiena.
«Dashnar.»
«I mangiatori di uomini.» aggiunse il comandante. «Sono più di quindici anni che combatto in questo paese e ti posso assicurare che l'ho attraversato tutto. Eppure durante questo tempo ho solo sentito parlare di quelle orrende bestie ed ero convinto che si trattasse solo di leggende dei selvaggi, fino a ieri. Sono arrivate in branco, sorprendendo una pattuglia dei miei soldati e sbranandola. Le loro urla ci hanno tenuti svegli tutta la notte perché quei mostri si sono sfamati con calma di quei ragazzi.»

Cytus guardò il chierico. «La mattina dopo siete arrivati voi. Ciò che voglio sapere da te è solo questo: la loro presenza qui è dovuta al vostro arrivo?»
Dalmatius sostenne lo sguardo del comandante e poi guardò ancora verso quella lontana duna circondata dalle bestie assassine, una di esse era salita in cima come se stesse guardando verso di lui. Essa era più grande delle altre, più forte e imponente; era il capo branco e dalla sua orrenda testa lunghe e robuste corna si diramavano come quelle di un cervo.
Il chierico sentì su di sé lo sguardo del loro nemico e annuì. «Sono qui per noi. Non credo che vogliano farci del male, il loro scopo è osservarci.»
Cytus impallidì, ma subito si riprese e congedò il chierico. «Se è come dici, per la sicurezza del forte, sono ancora più convinto di farvi portare al più presto a quel porto in modo che ve ne andiate lontano da questo luogo.»
La visione lo colse nel sonno. Come se il suo spirito si staccasse dal corpo egli volò sopra sé stesso e gli altri compagni che dormivano, li guardò tutti dormire divertito da quella strana sensazione di libertà. Poi volò fuori da quella sala passando vicino alla guardie che non lo potevano vedere, sopra il forte il cielo era ricco di stelle molte delle quali sconosciute, sentì il desiderio di andare verso di loro e perdersi nella loro pace, ma poi una voce lo chiamò.
La voce calma e dolce di una donna fece il suo nome: «Nodoon.»
A quel punto il mago dimenticò il desiderio di andare verso le stelle e capì cosa stava accadendo, la voce gentile della donna proveniva da sud e in quella direzione lui si mosse. La velocità con la quale fluttuava dapprima rimase lenta come quella di una farfalla, ma in seguito iniziò ad aumentare sempre più, le dune di sabbia sotto di lui scorrevano nella notte mentre la sua essenza spirituale attraversava il vento. La vide in lontananza e l’attimo dopo fu davanti a lui, una scura piramide che subito svanì alle sue spalle e

infine vide il villaggio e la donna che lo aveva chiamato. La sua pelle era come d’ebano e il suo viso sorridente mostrava le rughe di molti, molti anni.
Nodoon era di fronte a lei, impietrito dall’agitazione, incapace di parlare. I turbamenti del suo cuore però svanirono appena lei gli sorrise con una tale dolcezza che lo fece sentire al sicuro, con quella sensazione il mago si svegliò.
Si trovava ancora sdraiato sul giaciglio vicino ai suoi compagni di viaggio, non si mosse subito, ancora troppo preso dall’emozione. Alcune calde lacrime gli bagnavano il viso rotondo e sebbene lui cercasse di asciugarle quando andò a svegliare Dalmatius il suo viso era ancora umido.
«Cosa ti succede?» gli chiese preoccupato il chierico facendo svegliare anche gli altri compagni, fatta eccezione di Uther che come al solito dormiva profondamente.
«L’ho vista.» disse piagnucolando di felicità il mago dai capelli rossi.
«Raos… mi ha mostrato la strada per giungere fino a lei.»
Non ebbero il tempo di fargli alcuna domanda perché subito dopo sentirono i passi di alcuni soldati che si avvicinavano alla porta della stanza nella quale si trovavano, si alzarono tutti in piedi e Neville svegliò con uno spintone il gigante.
Il comandante varcò la porta seguito dal suo assistente e li guardò tutti soffermandosi infine su Dalmatius.
«Ho dato ordine che dei cavalli siano preparati per voi, nelle borse delle loro selle troverete cibo e acqua a sufficienza per tre settimane di viaggio. Esiste un forte a quella distanza sia est che a ovest ed anche a sud dove potrete rifornirvi ancora, vi darò una lettera in modo che anche il comandante di quel forte vi dia dei viveri.»
«Siamo diretti a sud!» esclamò sorridendo Nodoon, ansioso di partire.
Il comandante annuì. «Spero per voi che quei mostri vogliano

davvero solo osservarvi.» detto questo si girò per andarsene.
«Perché?» chiese Dalmatius. «Perché ci lasci andare?»
Cytus non si voltò a guardarlo. «Da anni ho un unico pensiero, un solo desiderio. Andarmene da questo luogo dimenticato da Raos. Vivo con la speranza di rivedere la bellezza degli alberi e dei laghi, rivedere la mia patria. Tu avevi tutto questo e sei venuto fin qui, sapendo cosa ti aspettava. Credo che tu abbia un buon motivo che io non intendo conoscere e credo che non sia giusto impedirti di continuare la tua ricerca. Non avrai mai più l'onore di un soldato, ma ti lascio ciò che più, a quanto pare, conta per te. Che Raos illumini il tuo cammino e quello dei tuoi amici, Dalmatius McKnee.»
Presto il deserto fu tutto introno a loro, non vi era orizzonte che non fosse di sabbia e solo i rari giganteschi monoliti variavano quel panorama altrimenti immutabile.
Procedevano verso sud seguendo in parte il senso d'orientamento di Uther, ma in gran parte le indicazioni di Nodoon che sembrava riconoscere ogni duna e ogni monolito, la visione che aveva avuto il mago era stato un segno ne erano certi.
«Perché ha avuto lui la visione e non tu?» Neville si rivolse a Dalmatius una delle silenziose sere che passavano vicino al fuoco attendendo che la temperatura calasse portando il freddo tipico delle notti nel deserto di quel paese. Raramente parlavano durante il viaggio perché il caldo del giorno toglieva loro ogni energia ed anche rivolgersi la parola diveniva una fatica enorme per loro, presto sembrò di essere tornati nelle Terre Desolate di Dantahara e temettero che l'angoscia che avevano provato allora potesse tornare.
Il chierico bevve a piccoli sorsi dalla sua bisaccia e molti granelli di sabbia caddero dalla barba che incorniciava il suo volto.
«Credo che lui sia in qualche modo il più puro tra noi.» disse infine guardando il mago dai ricci capelli rossi che si stava occupando dei

cavalli. «Forse alcune influenze hanno su di lui un effetto che a noi non potrebbe capitare.»
«Sa bene dove andare, comunque.» disse Uther. «Riesce a dirigersi a sud con molta precisione evitando di perdere del tempo che potrebbe esserci prezioso, presto le nostre provviste finiranno.»
«Anche i cavalli sono molto stanchi.» aggiunse Rainar. «Al contrario di quelle bestiacce!» il ladro guardò verso nord indicando la notte. «Anche se non le vedo sento che sono laggiù e che ci stanno guardando!»
«Solo lui ci guarda, le altre sono bestie che gli obbediscono.» lo corresse Dalmatius.
«Mi chiedo per quanto tempo ancora ci seguiranno!»
«Fino a che non raggiungeremo la nostra meta, Korulean è in attesa di qualcosa.»
«Ma cosa?»
«La risposta a questa domanda è la risposta a tutte le domande che ci siamo fatti in questi anni.»
«Forse qualcuno tra noi già conosce quella riposta.» esclamò Neville fissando Kastavet che come sempre restava in disparte da loro osservandoli.
«Non ho risposte da darvi, D'Aguilar.» rispose il nobile di Luxetar.
«Dovevate portarci da Samael eppure non vi opponete alla direzione che ci indica Nodoon.»
«Questa strada è quella giusta anche per raggiungere il mio padrone, non so come sia possibile, ma è così.»
«Forse allora potete spiegarci come è possibile che voi non abbiate mai bisogno di mangiare o di dormire, siete immortale?»
Kastavet non rispose subito. «La risposta è nella magia.»
«Le vostre parole non hanno senso!» lo spadaccino si stava velocemente adirando e Dalmatius cercò di calmarlo mettendogli una mano sulla spalla.
«E' un golem.» spiegò il chierico e a quelle parole il nobile di

Luxetar lo guardò sorpreso.
«Cosa?» chiese Neville «Un golem è un essere che deve il suo potere alla magia. Samael ha reso Kastavet, che è il suo più fedele servitore, praticamente immortale, ha reso il suo corpo magico in modo da possedere un alleato invulnerabile.»
Il servo di Samael non disse nulla, ma con il suo silenzio confermò la spiegazione di Dalmatius.
«Uno schiavo per l'eternità!» esclamò ironico Rainar alzandosi per andare a dormire sul suo giaciglio. «Non ti invidio affatto, amico mio!»
Uther annuì concorde con il biondo ladro prima di seguirlo.
«A cosa pensi?» Nadenka si rivolse a Neville che immobile osservava il fuoco ormai sul punto di svanire.
«Come può un destino compiersi?» si chiese scoraggiato. «Se lui non può morire come potrà avvenire il nostro duello?»questa volta il nobile di Auxer guardò il suo avversario che prontamente rispose ai suoi dubbi.
«Il destino di spade non è qualcosa che può essere offuscato dalla magia; il nostro duello avverrà, D'Aguilar. Siatene certo.»
Per due settimane il viaggio nel deserto dei Territori del Sud procedette, il calore del sole non dava loro tregua durante il giorno e il freddo della notte non li lasciava dormire.
Il cavallo di Dalmatius crollò per la fatica e Nadenka gli diede il suo mentre lei continuò il viaggio su quello di Neville.
Nulla apparve all'orizzonte per due settimane finché un pomeriggio videro il deserto alzarsi all'improvviso e scaraventarsi contro di loro con la velocità del vento.
La tempesta di sabbia li sorprese senza avere il tempo di correre ai ripari, tentarono di raggiungere uno dei monoliti, ma l'aria divenne colma di sabbia ben prima che vi giungessero. Dalmatius e Nodoon arrivarono alla pietra riuscendo a trovare in esso una fenditura dove proteggersi, vi entrarono, ma per farlo dovettero lasciare i

cavalli che colti dal panico per quello che accadeva intorno a loro corsero disperati in direzione del nulla e della morte.
Mentre il basso mago attendeva spaventato nella fenditura, Dalmatius era all'esterno gridando con tutta la voce che aveva per chiamare gli altri.
La sabbia gli entrava nella gola, ma il chierico non smise di urlare più forte del rumore del vento per condurre verso di sé i suoi compagni; riuscì infine a distinguere tra le nuvole di sabbia alcune figure avvicinarsi.
Kastavet aiutava Uther a tirare i loro cavalli, il chierico corse verso di loro urlando per farsi sentire in quel terribile frastuono.
«Dove sono gli altri?» chiese e fu il gigante a rispondergli indicando alle sue spalle, nel nulla. «Rainar è svenuto, laggiù l'aria diventa irrespirabile ogni attimo che passa! Nev lo sta aiutando, i loro cavalli sono scappati! Nadenka era con noi, ma è corsa da lui!»
Dalmatius mostrò loro dove Nodoon li aspettava e subito corse da dove erano venuti alla ricerca degli altri.
Tenere l'unico occhio aperto era impossibile e molto doloroso, la sabbia gli entrava in bocca e nel naso impedendo di respirare, ma il chierico non smise di correre verso gli amici; dopo un tempo che non poté definire vide un'altra sagoma a pochi passi da lui e solo quando gli fu al fianco vide che si trattava di Neville che tentava di trascinare via da quella tempesta sia il corpo di Rainar che quello di Nadenka, entrambi erano privi di conoscenza e coperti già da molta sabbia. Lo spadaccino stesso aveva buona parte delle gambe immerse nella sabbia, un solo passo gli richiedeva un enorme sforzo.
Dalmatius lo prese per le spalle facendogli capire che era lì con lui per aiutarlo, ma quando il ragazzo lo guardò scosse la testa e cadendo si abbandonò alla forza della tempesta.
Il chierico urlò di dolore e di esasperazione prima di crollare

anch'egli sulla sabbia, con le ultime forze avvicinò a sé i corpi dei ragazzi e si mise sopra di loro in modo da proteggerli con il suo corpo.
La tempesta durò tutta la notte e quando si risvegliarono erano in un luogo diverso, si trovavano sempre nel deserto, ma il potente vento aveva spostato tonnellate di sabbia mostrando ciò che probabilmente per anni avevano nascosto.
Migliaia di scheletri di guerrieri, le vittime di una vecchia battaglia.
Erano ovunque, sparsi a perdita d'occhio; molti indossavano un'armatura e molti altri delle semplici pelli. Cavalieri e selvaggi, tanto diversi all'apparenza eppure tanto simili di fronte alla morte che li aveva messi gli uni accanto agli altri.
Uther, Kastavet e Nodoon raggiunsero appena poterono i loro compagni e sebbene coperti gran parte dalla sabbia li trovarono tutti vivi, impiegarono diverso tempo a riprendersi e fu necessario molta acqua per liberare la gola da tutta la sabbia che il vento aveva fatto loro ingoiare.
«Ero convinto di essere morto.» disse Rainar quando poté di nuovo parlare. «Ma forse non ci è nemmeno permesso morire.» aggiunse guardando verso nord dove si estendeva l'oscura macchia del branco dei Dashnar che ancora li seguivano.
«Vedremo se è vero, tagliagole. I cavalli sono tutti morti.» riferì loro Uther. «Raggiungere l'altro forte non sarà facile.»
Non fu facile infatti, eppure ci riuscirono.
Quel gruppo di avventurieri aveva già affrontato in passato imprese che per altri sarebbero state impossibili e le aveva superate, con fatica e dolore.
Così fecero anche in quell'occasione, con poche provviste e ancora meno acqua riuscirono in dieci giorni a raggiungere il forte. Quando arrivarono erano ormai allo stremo, distrutti dal caldo sole e assetati, avendo svuotato l'ultima bisaccia d'acqua due giorni prima, come altre volte si erano convinti di essere giunti alla fine e

come le altre volte dovettero ricredersi. Il forte era molto simile a quello comandato da Cytus, una bassa e robusta costruzione di sabbia e sassi.
Esso era però ormai disabitato, impiegarono poco a capire cos'era successo: un attacco molto violento era stato scagliato su quel forte non più di tre giorni prima. Il nemico che aveva travolto i soldati del Regno Vasto doveva essere stato molto numeroso, almeno cinque volte il suo avversario.
Del fumo nero ancora saliva nel cielo tremando nella torrida aria, i corpi dei soldati erano stati dati alle fiamme.
Dalmaitus e i suoi amici non procedettero con cautela anche se sapevano che potevano ancora esserci dei selvaggi nel forte, avevano troppo bisogno di acqua per prevenire un'imboscata; se non bevevano al più presto sarebbero morti e dovevano scoprire subito se vi era un pozzo in quella fortezza.
Varcarono il portone che era stato prima sfondato e poi divelto, trascinandosi a fatica; Kastavet, l'unico a sembrare in forze, li precedette e quando tornò portò un secchio ricolmo d'acqua porgendolo a Nadenka e Nodoon che erano i più sofferenti, gli altri riuscirono a raggiungere il pozzo con le loro ultime forze.
L'acqua attraversò i loro corpi riportando il sapore della vita e rischiarando le loro confuse menti.
Nel giro di poche ore anche Nodoon riuscì a rimettersi in piedi da solo, Uther trovò in un magazzino della carne mantenuta nel sale e tutti la mangiarono sforzando il loro corpo a ingurgitare qualcosa dopo tanto tempo.
Quando furono di nuovo in forze, dopo aver riposato all'ombra del magazzino, si occuparono di scoprire cosa era avvenuto; la spiegazione di tutto la trovò Dalmatius nelle pagine del logoro diario del comandante di quell'avamposto.
«Si chiamava Trosd Esterge,» spiegò il chierico quando ebbe finito di leggere le ultime pagine, «era uno dei Cavalieri di Raos.»

«Il corpo militare di Samuel Rander?» chiese Rainar cercando di ricordare. «Quello che i Seguaci avevano reso eretico?»
«Quello a cui apparteneva anche Liam.» aggiunse Nadenka facendo poi segno a Dalmatius di continuare.
«Sì, pare che i soldati che erano in questo forte lo fossero tutti, probabilmente gli ultimi rimasti nei Territori del Sud. Il comandante spiega che si nascosero in questo avamposto, l'ultimo a sud dell'esercito per nascondersi dalle accuse e spiega anche cosa accadde davvero a Samuel Rander. Pare che il Primo dei Cavalieri di Raos durante una spedizione a sud di questo posto incontrò un saggio di una tribù dei selvaggi e che questi gli mostrò il Male.»
«Il Male? Come sarebbe?» chiese allibito Neville.
«Non lo spiega perché non era presente, ma quello che dice è molto importante.» continuò seriamente il chierico che continuava a rileggere alcune righe mentre spiegava ai suoi amici. «Il Male aveva dei servi e fu contro di questi che Samuel Rander guidò i suoi soldati quando morì; combatterono al fianco dei selvaggi per affrontare quei nemici e per questo il corpo del Primo Cavaliere fu sepolto con onore in un monumento di queste tribù.»
«Chi erano i servi del Male?» chiese Nadenka e Dalmatius scosse la testa. «Uomini come noi, selvaggi ed anche delle bestie mostruose, il Male si serve di chi lo adora. Non importa chi sia.»
«Sono stati questi servi del Male ad attaccarli? Lo dice nel diario?»
Ancora il chierico annuì. «Il comandante Trosd Esterge ha scritto l'ultima pagina sapendo che presto lui e i suoi soldati sarebbero morti. In questa pagina dice che i nemici erano più di mille e dai grandi poteri magici e racconta le parti iniziali della battaglia. I servi li hanno attaccati da ogni lato e con grande violenza perché volevano ciò che i Cavalieri di Raos proteggevano in questo forte: il calderone!»
A quella rivelazione rimasero tutti a bocca aperta e Dalmatius anticipò le loro domande. «C'è scritto che una volta esso era stato

nascosto nel tempio nell'Isola Centrale, ma che poi quello era diventato un nascondiglio insicuro e avevano deciso di portarlo qui.»
«Infatti Loth non lo aveva trovato nel tempio quando lo aveva cercato.» disse annuendo Rainar. «Alcune spiegazioni incominciano ad arrivare finalmente!»
«Perché i servi del Male volevano il calderone?» chiese a quel punto Nodoon e Dalmatius scosse la testa, il chierico appariva molto stanco come se il dolore di quei soldati fosse passato a lui tramite quelle gialle pagine. «Il comandante dice di non sapere il perché, ma è convinto che il calderone abbia un grande potere.»
«In esso i Sette Corvi hanno creato Korulean, vero?» il basso mago si stava agitando visibilmente. «E in esso sarebbe dovuto morire!»
«Loth, se non ricordo male, era convinto che chi aveva il calderone poteva comandare il Re Cervo.» aggiunse Rainar.
«Quale sarà la verità?» si chiese Neville sconsolato guardando i corpi dei soldati ammucchiati nel cortile del forte dai quali ancora saliva un leggero fumo.
«La verità è vicina, ma non ancora con noi.» disse sottovoce il chierico notando appena che lo spadaccino fissava qualcosa nella direzione dei cadaveri, il ragazzo ad un certo punto sembrò perdere colorito e con uno scatto corse verso il mucchio di corpi sotto lo sguardo sorpreso dei suoi compagni.
Giunto lì rimase immobile per qualche istante e poi cadde su un ginocchio, come se le forze lo avessero d'un tratto abbandonato.
Lo raggiunsero preoccupati e gli chiesero che cosa avesse; lo spadaccino respirava a fatica mentre si teneva con forza la testa tra le mani. Infine guardò ancora i cadaveri davanti a loro e con gli occhi lucidi e la mano tremante indicò un medaglione che era al collo di uno dei soldati morti. Era annerito dal tempo e i preziosi intarsi erano rovinati dal fuoco, ma l'aquila che volava con le ali spiegate e una spada da nobile stretta dagli artigli era ancora ben

visibile.
Il simbolo della casata dei D’Aguilar di Auxer la Bella.
Seppellirono il corpo di Jean, figlio primogenito del Barone Reuel e fratello di Neville, insieme ai suoi compagni d’armi portando loro un profondo rispetto. Dalmatius, benedicendo i loro corpi, lodò il coraggio delle loro anime che si erano opposte al Male che voleva avvolgere il mondo.
Neville ascoltò le sue parole in silenzio e quando ebbe finito si allontanò dagli altri per restare da solo. Nadenka ebbe l’impulso di seguirlo per parlargli e dirgli che lei era lì con lui, che doveva essere forte, ma sapeva che le sue parole non lo avrebbero aiutato, così si avvicinò al chierico e gli posò una mano sul braccio stringendoglielo.
«Vai da lui, Dalmatius. Ha bisogno di te.»
L’imponente guerriero annuì, appoggiò la sua mano su quella di lei per rassicurarla e raggiunse lo spadaccino che seduto su alcune rocce attendeva che gli altri fossero pronti a ripartire.
«Devi essere orgoglioso di tuo fratello, Neville.» disse il chierico mettendosi di fronte al ragazzo.
«Lo sono.» sussurrò l’altro mantenendo lo sguardo a terra.
«Deve essere una bella sensazione per te sapere che anche lui stava combattendo dalla tua stessa parte.»
«E’ così.»
«Eppure qualcosa turba il tuo cuore e io sento che non è solo il dolore per la sua perdita.»
«Non è solo questo infatti. Mi sento senza forze, ha a che fare con la mia famiglia, inseguendo la verità con voi continuo ad incrociare fatti che riguardano la mia casata; il nemico della mia famiglia ad Archaiòn, l’anima di mio padre era in quel tempio quando io ero morto e ora mi trovo davanti al corpo di mio fratello. Non posso non chiedermi perché succede tutto questo e cosa sarebbe successo se io avessi rinunciato alla nostra ricerca per dedicarmi alla mia

famiglia. Forse avrei potuto davvero aiutarli.»
«A questo non ho risposta, amico mio. Credo comunque che tu abbia fatto molto per la tua casata e per il suo nome. Posso rispondere, almeno credo, alla tua domanda: perché durante la tua ricerca della verità insieme a noi hai affrontato tante volte vicende riguardanti la tua famiglia.»
Neville guardò Dalmatius accigliando lo sguardo per resistere ai potenti raggi del sole.
«Ho riflettuto molto su questo e voglio condividere con te ciò a cui sono arrivato per sapere cosa ne pensi.» continuò il chierico. «La mia convinzione è che ognuno di noi, chiunque abbia fatto parte di questo gruppo dall'inizio ad oggi, abbia dovuto affrontare qualcosa di sé per continuare la ricerca. Noi cerchiamo la verità e per farlo abbiamo dovuto affrontare nemici e viaggiare praticamente in ogni parte di questo mondo, ma quello che io credo è che il vero viaggio noi lo abbiamo fatto dentro noi stessi. Tutti noi, chi prima chi poi, ha avuto a che fare con un lato oscuro della sua vita, del suo essere. Pensaci bene, a te è accaduto con la tua famiglia. Hai dovuto fare i conti con il tuo passato che da sempre ti lacerava l'animo, hai dovuto affrontare quella parte di te che avevi sempre fuggito.»
Lo spadaccino fissava rapito Dalmatius e annuì alle sue parole.
«La stessa cosa è accaduta a me, ricordi? La mia cieca ostinazione, la mia arrogante convinzione nella Fede mi ha portato lontano dal gruppo e ho dovuto affrontarla prima di riuscire a tornare da voi. Ti assicuro che non è stato facile liberarmi delle mie sicurezze.»
«Sei diventato un uomo migliore dopo quel tuo cambiamento.»
«Come te, Neville. Come Nadenka.» il ragazzo annuì comprendendo le sue parole. «Anche lei ha dovuto affrontare il suo passato, si è trovata nuovamente di fronte ad esso, sotto le sembianze di Crysalia, e lo ha affrontato compiendo una scelta importante; rinunciando ad esso per essere una persona diversa, che lei sentiva essere migliore.»

Lo spadaccino guardò alle sue spalle dove Nadenka, Uther, Rainar e Nodoon li osservavano a qualche passo di distanza.
«Tutti noi abbiamo affrontato noi stessi. Alcune di queste battaglie sono state più evidenti, come le nostre, ma sono convinto che anche gli altri le abbiano vissute compresi Rainar e lo stesso Uther, anche se non ho idea di cosa possa essere accaduto loro. Nodoon invece sono sicuro che viva la sua battaglia ogni giorno, roso dai sensi di colpa e per questo più vicino a Raos di noi tutti.»
«E quelli che non sono qui?» chiese a quel punto Neville.
«Credo non abbiano vinto la loro battaglia.» disse con tristezza Dalmatius. «Forse eccetto Vivien che in qualche modo era riuscita ad essere ciò che ormai non osava nemmeno sperare. Gli altri invece credo non fossero pronti ad affrontare tali battaglie. Mia sorella non è riuscita a sopportare la vicinanza del male e non ha più voluto saperne, Terence non ha potuto resistere al suo dolore, Eria era forse troppo diversa e lontana dalla nostra idea e si è solo avvicinata a noi.»
«Kyle non ha voluto capire.» concluse lo spadaccino e Dalmatius annuì.
«La sua razionalità non gli ha mai permesso di capire le nostre motivazioni e questo ha fatto crollare le sue, sebbene più di tutti facesse parte del gruppo. Il suo cuore non ha battuto la forza della mente.»
«Vorrei che fosse qui.»
«Anche io, ma ci siamo solo noi e tu sembri senza forze.» il chierico indicò gli altri compagni. «I tuoi amici ti stanno guardando e vedo nei loro occhi la paura che tu possa cedere proprio adesso che siamo vicini alla verità. Cosa vuoi fare, Neville? Vuoi davvero fermarti qui, seduto su questa roccia? Oppure vuoi condurci alla fine di questo viaggio e dare un senso a tutto il dolore che ci ha circondato?»
Il nitrito di un cavallo li fece girare verso quelle che dovevano

essere le stalle del forte, Kastavet stava conducendo fuori delle cavalcature che a quanto pareva avevano avuto di che mangiare e bere anche nei giorni in cui i soldati del forte erano morti.
«Sette!» sorrise ironico Neville. «Guarda caso ci sono proprio sette cavalli ancora vivi e in grado di cavalcare.»
«Qualcuno vuole che arriviamo alla fine, Korulean continua a spiarci sotto la forma orrenda di un Dashnar. Cosa facciamo, Neville? Ci fermiamo o continuiamo?»
Lo spadaccino tese la mano al chierico. «Aiutami ad alzarmi, amico mio. Sono stanco di stare seduto.»
Cavalcavano come se fossero i padroni di quel deserto, al galoppo uno di fianco all'altro. Kastavet li seguiva osservandoli con rispetto mentre la sabbia e le dune sembravano scansarsi davanti a loro.
Da una duna distante Korulean li fissava con i suoi occhi demoniaci.
Sapevano che lui era lì, sapevano che li stava guardando, ma ormai non importava più. La verità era il loro scopo, la loro meta e quello sfrenato galoppo faceva ben capire che niente li avrebbe ostacolati.
Fianco a fianco. Neville lo spadaccino e la sua amata Nadenka, la gelida assassina. Uther il gigante e Rainar il veloce ladro, Nodoon il folle mago e Dalmatius il chierico condottiero delle loro anime.
Il tempo sembrò smettere di esistere, il caldo sole non tentò nemmeno più di rallentarli e i giganteschi monoliti crollavano davanti alla loro determinazione.
Fu così che giunsero davanti a quell'immensa e leggendaria costruzione.

# CAPITOLO XIX

## Piramide Nera

Era all’interno di un enorme avvallamento di sabbia proprio subito dopo una delle dune più grandi, per questo non l’avevano vista prima.
I loro cavalli, quando raggiunsero la sommità della collina di dorata sabbia, interruppero spaventati la folle corsa alla quale i loro cavalieri li avevano spinti.
La Piramide Nera, la leggendaria costruzione venerata dagli abitanti dei Territori del Sud, era davanti a loro e Dalmatius e i suoi amici capirono subito di trovarsi al cospetto di un’opera non umana. Non aveva alcun segno del tempo, gli innumerevoli anni non l’avevano logorata; il materiale del quale era fatta era identico alle rocce magiche dei Sette Corvi, come se fosse un marmo nero e lucido sul quale la luce del sole si offuscava svanendo nel suo interno. Era enorme, alta il doppio della Bianca Cattedrale di Archaiòn e larga cinque volte tanto, un nero monte in un mare di sabbia.
Rimasti senza parole gli avventurieri la osservarono a lungo, increduli di essere giunti infine in quel luogo.
Fu Rainar a scorgere per primo la figura, dovette guardare con più attenzione per esserne sicuro, poi colpì con la mano il braccio di Neville e la indicò, lo spadaccino sgranò gli occhi appena riconobbe le fattezze della ragazza che li attendeva di fronte alla

Piramide Nera.
«Nadenka!» esclamò fra sé, aggiungendo subito dopo con un tono molto meno sorpreso e più freddo: «Samael.»
La prima a muoversi fu proprio la vera Nadenka che vedendo anch'ella il suo corpo colpì con forza la pancia del suo cavallo facendolo scendere lungo il declivio.
I suoi compagni non la lasciarono da sola e subito si mossero dietro a lei, le zampe delle loro cavalcature affondavano nella sabbia e si muovevano a fatica; raggiunsero il fondo di quell'avvallamento che faceva pensare che quell'immensa piramide fosse come caduta dal cielo e che quello non fosse altro che il cratere formatosi all'impatto.
Ad un veloce trotto raggiunsero il nemico che li aspettava probabilmente da diversi giorni, almeno così sembrava vedendo il piccolo accampamento che si era costruito in quel luogo.
Un cordiale quanto fasullo sorriso si dipinse sul volto di Nadenka.
«Benvenuti, amici.» disse Samael allargando le braccia. «Benvenuti nel luogo dove si compirà il destino del mondo!»
Kastavet scese dal suo cavallo e si avvicinò al suo padrone inchinando leggermente il capo.
«Hai eseguito perfettamente i miei ordini, me ne compiaccio.» esclamò il mago non nascondendo la sua sicurezza.
«Non li ho condotti io.» rispose però il nobile di Luxetar.
Samael sembrò stupito da questa notizia e guardò interrogativamente Dalmatius e i suoi amici.
«Nodoon ha avuto una visione,» spiegò Kastavet, «essa li sta guidando in un villaggio oltre questo luogo.»
«Una visione?» chiese ad alta voce il mago riflettendo. «Certo mandata da Raos, vero Dalmatius?»
Il chierico non rispose a quella domanda, ma solo al suo sguardo.
«Certo che è stata lei, maledetto bastardo!» scattò Nodoon diventando paonazzo in viso.

«Quali offensive parole!» Samael sembrò ironicamente sorpreso. «Eppure un tempo siamo stati amici, piccolo pazzo! Abbiamo ucciso molte donne insieme!»
A quelle parole il mago dai capelli rossi scese in fretta da cavallo per scagliarsi contro di lui, ma Dalmatius lo bloccò prendendolo saldamente per una spalla.
Samael rise divertito, protetto da Kastavet che gli si era messo davanti quando Nodoon si era mosso contro il suo padrone.
«Calmati, calmati.» disse il chierico al basso mago che continuava a muoversi nel tentativo di liberarsi e affrontare il nemico, i suoi occhi azzurri erano spalancati dall'agitazione e umidi di lacrime a causa dei ricordi che le parole di quell'uomo avevano riportato alla sua mente.
«Calmati, le sue parole non dicono la verità.» continuò Dalmatius mentre gli altri compagni scendevano da cavallo mettendosi al suo fianco.
«Tu non sei come lui, sei riuscito a pentirti di quelle azioni. Nodoon tu sei con noi, sei venuto fino a qui al nostro fianco, con le nostre medesime intenzioni. Tu non sei lui, sei dalla nostra parte.»
Nodoon a quelle parole e sotto lo sguardo profondo del chierico riuscì a calmarsi ed anche a fermare le lacrime che sembravano essere sul punto di bagnare le sue rosee guance.
La risata di Samael sembrò rimbombare anche se si trovavano in un luogo aperto e Dalmatius decise di mettergli fine.
«Taci!» disse e il suo tono fu gelido quanto quello di Nadenka, il mago cessò di ridere affrontando lo sguardo d'odio del chierico che a passi lenti gli si avvicinò.
Kastavet, ancora una volta, si mise a protezione del suo padrone e allora Neville affiancò il chierico e dietro lui venivano gli altri.
«Fermatevi.» Samael mantenne la sua calma. «Cosa vorreste fare? Battervi con noi? Non siate stupidi! Il corpo di Kastavet non può morire e in quanto al mio… non credo sia vostra intenzione

danneggiare questo corpo? Sbaglio?» gli occhi chiarissimi fissarono quelli scuri, ma altrettanto gelidi del corpo in cui la vera Nadenka era rinchiuso.
«Cosa vuoi da noi?» Rainar arrivò al nocciolo della questione. «Perché hai voluto che venissimo in questo luogo?»
«Per bloccare, una volta per tutte, l'andamento delle cose. Per fermare il destino al quale il mondo sembra ormai incapace di sottrarsi. Lo avete visto anche voi, ne sono sicuro; il mondo sta morendo. Una lenta, ma inesorabile distruzione lo sta divorando e presto nulla ne rimarrà, vi ho voluti qui perché voi mi aiutiate a fermare tutto questo.»
«Tu ci hai voluto qui perché servi Korulean!» lo corresse con disprezzo Neville, ma Samael non sembrò offendersi.
«Ovviamente quello è il mio motivo come anche ovvio che io preveda un mio rendiconto, ma questo non deve importarvi perché voi dovete vedere il vostro motivo. Immaginate cosa accadrà se non farete nulla, riuscite a vedere con gli occhi della vostra fantasia il terrore e il dolore di tutta l'umanità quando la distruzione ormai avrà avvolto ogni cosa? Sì, che ci riuscite. Anche per questo siete qui, in cuor vostro sperate di mettere fine a tutto questo e vi giuro che in questo non siamo diversi.»
«Ti sbagli. Noi non siamo come te.»
«Eppure siete qui con me.»
«Cos'è questo luogo?» gli chiese Dalmatius.
«Se mi chiedi chi l'ha creata, io non lo so. Quello che ben conosco è il modo con il quale la definiva Radish, "il luogo che non ha tempo". Se il mondo può morire dubito possa accadere lo stesso a questa piramide.»
«Come pensi di fermare la distruzione?» Samael sorrise prevedendo la domanda del chierico.
«Non so a quale conclusione siete arrivati voi dopo aver letto gli scritti di Radish, io penso di aver trovato all'interno di quei libri la

chiave dell'eternità. Il cerchio inesorabile del mondo si sta chiudendo, dalla nascita siamo arrivati alla distruzione, Raos ha perso gran parte dei suoi poteri e Korulean domina ogni cosa, ma il suo Regno avrà una fine e questa fine sta giungendo. Il Re Cervo non avrà il tempo di espandere il suo dominio perché suo figlio lo sta già ostacolando e presto lo ucciderà mettendo fine non solo a suo padre, ma a tutto.»
«Allora perché dovrebbe farlo?»
«Perché è accecato dalla avidità, lui vuole che il Regno del padre gli appartenga, ma non vede che la sua volontà ha dato inizio alla distruzione.»
«Quindi Korulean può essere battuto.» pensò Rainar ad alta voce.
«Solo da suo figlio, non da altri. Accadrà se noi non lo impediremo.»
«Come?» volle sapere Dalmatius.
«Uccidendo il figlio del Re Cervo!» Samael esclamò quella frase ad occhi spalancati, mostrando quanto la sua fede fosse esasperata. «In questo modo la distruzione cesserà e il Regno di Korulean esisterà per sempre, il mondo e gli uomini non dovranno morire, il cerchio sarà interrotto.»
A quel punto nessuno parlò per diverso tempo, concentrati ciascuno nei propri pensieri. Fu Dalmatius a parlare infine e le sue parole lasciarono allibito Samael.
«Lord Gordon pensa di poter fermare la distruzione facendoci uccidere la donna che lui considera Raos.»
Il mago servo del demone rifletté a lungo su quello e alla fine annuì.
«Crede di poter fermare tutto eliminando il nemico del Re Cervo…» pensò ad alta voce e poi si rivolse di nuovo a loro. «Capisco i suoi pensieri, ma credo che sia in errore, Raos è ormai troppo debole e il mio padrone è già più potente di lei. Uccidendo la vecchia non lo aiuteremmo a difendersi dal figlio, sono convinto

di questo.»
«Quindi sai anche tu che Raos è in un villaggio a sud di qui?» gli chiese sorpreso Neville.
«Sì, ma so che è impossibile arrivarci. Il villaggio si mostra solo a chi lei vuole, da quel che disse Radish esiste una via che collega la Piramide Nera al rifugio di Raos.»
«Il figlio del Re Cervo dove si trova?» chiese a quel punto Uther.
«E' all'interno della piramide, vi sta aspettando.»
«Come fa a sapere che andremo da lui?» Rainar era evidentemente a disagio da quell'idea.
«Tutto il mondo guarda in questo luogo ora e spera nelle vostre azioni, lui sa che andrete da lui e conosce il motivo che vi spinge.»
«Perché noi?» Dalmatius espresse la domanda che Kyle si era sempre posto.
«Fu il mio padrone a indicarvi quando io gli esposi la mia idea per fermare il cerchio del destino, disse che voi potevate riuscire.»
«Fu una tua idea tutto questo?» chiese sorpreso Neville. «Credevo che tu seguissi le indicazioni del tuo padrone!»
«Egli non agisce in questo modo, per questo è un vanto essere un suo degno servitore! Solo in pochi tra noi agiscono soddisfacendolo sebbene lui taccia sul suo volere. Egli è una luce di buio, un comandante di eserciti; il suo potere oscura il sole e…» Samael smise di parlare all'improvviso, senza finire quell'invasato inno di adorazione. I suoi occhi si spalancarono mentre videro cosa stava accadendo attorno all'avvallamento che racchiudeva la Piramide Nera. Senza fare alcun rumore centinaia di Dashnar erano giunti in quel luogo fermandosi all'inizio del declivio come a circondare l'intero luogo, uno di essi, che il gruppo non faticò a riconoscere, si era spinto oltre gli altri fermandosi a metà della discesa. Sembrava che quel mostruoso animale dalle corna lunghe li stesse osservando.
Samael cadde in ginocchio urlando a pieni polmoni la sua fedeltà a

Korulean. «Mio Padrone! Potente e implacabile Signore del mondo! Sei infine arrivato fino a qui per posare il tuo sguardo sulle azioni del tuo umile servo!»
Il corpo della ragazza nel quale Lord Gordon aveva messo l'anima di Nadenka cadde improvvisamente a terra, senza vita; gli occhi scuri divennero vitrei e il magro viso finì pesantemente nella sabbia.
Neville accorse verso di lei per soccorrerla, ma non ebbe il tempo di allarmarsi perché l'attimo dopo qualcos'altro accadde.
Samael era ancora inginocchiato a terra, troppo preso dall'arrivo del suo padrone per notare cosa succedesse alle sue spalle, così non ebbe modo di evitare l'attacco fulmineo di Nadenka. La ragazza non si era lasciata scappare l'occasione che da quando erano arrivati aspettava, appena il mago si era distratto aveva evocato il suo potere magico riuscendo a varcare la soglia del Regno spirituale. La sua anima aveva abbandonato il corpo nel quale era stato per fin troppo tempo e si era diretta verso il nemico per riappropriarsi del suo.
In quel mondo etereo vedeva con chiarezza l'anima di Samael all'interno del suo corpo e una volta alle sue spalle attaccò quell'anima, le sue eteree mani si serrarono intorno alla gola del mago.
Samael tacque all'improvviso mentre le sottili mani del corpo della bionda ragazza si mossero verso la sua gola cercando di afferrare qualcosa che era per loro inarrivabile, dall'espressione del viso fu evidente la paura che il mago provò in quel momento, era davvero in pericolo e nemmeno Kastavet poteva proteggerlo dallo spirito di Nadenka.
Nel mondo reale gli altri videro soltanto il corpo della ragazza in preda a strani spasmi, fu Nodoon a descrivere loro cosa stava in realtà accadendo e quando infine sembrò avere termine ogni cosa il mago dai ricci capelli rossi sorrise ai suoi amici rivolgendosi in

particolare a Neville.
«Ha ripreso il suo corpo! Ha scacciato l'anima di Samael!»
Allo spadaccino servirono diversi istanti per capire il senso delle parole del piccoletto, bastò invece un solo sguardo di lei, di nuovo nel suo corpo, per capire che Nodoon aveva ragione.
Rainar aiutò la ragazza ad alzarsi e la abbracciò, sorprendendola, per poi lasciare campo libero a Neville. La stretta tra i due durò a lungo, infine lui si scostò, felice di poter ammirare ancora una volta quel viso bellissimo senza sentire dolore.
«Che fine ha fatto l'anima di Samael?» le chiese Uther avvicinandosi anche lui all'amica.
«Non lo so, sono riuscita a sorprenderlo e a cacciarlo via dal mio corpo, ora lui non può fare lo stesso con me, né con voi altri.»
«E' dentro di me.» disse Kastavet attirando la attenzione di tutti su di lui. «La sua anima è nel mio corpo.»
«E' vero.» confermò Nodoon scrutando lo spadaccino dalla lunga coda di cavallo. «Se mi concentro riesco a vedere entrambe le loro anime.»
«Samael si complimenta con te, Nadenka.» continuò il golem. «Dice che sei stata coraggiosa a fare quello che hai fatto e che ti meriti la libertà.»
«La libertà?» chiese Neville.
«Ora né lui né Lord Gordon possono minacciarmi.» spiegò Nadenka.
«Il mio corpo non è più sotto l'effetto di alcun incantesimo.»
«Esattamente.» confermò Kastavet. «Ora nessuno può ricattarvi, le prossime scelte dovrete prenderle in piena coscienza. Samael vuole sapere cosa avete intenzione di fare, tornerete indietro, lasciando il mondo al suo triste destino, o cercherete di salvarlo?»
Dalmatius si trovò sotto lo sguardo di tutti e molti aspettavano che lui li illuminasse con i suoi consigli.
«Io non credo che Samael sia giunto alla verità, o per lo meno non

l’ha compresa totalmente; quello che ci ha detto sono le sue deduzioni, quello che lui ritiene essere la verità. La Verità che cerchiamo da tanto tempo non è ancora a portata di mano, ma sento che è vicina, forse proprio dentro queste mura. Credo dovremmo varcare la soglia ed entrare nella Piramide Nera.»
I suoi amici annuirono mentre Uther impugnò con entrambe le mani la sua ascia e Nadenka caricò la sua letale balestra.
«In ogni caso non mi sembrava che avessimo molte scelte!» esclamò ironico Rainar mentre entrava nell’immenso arco che era l’entrata di quella costruzione seguendo Dalmatius, che li guidava, e Nodoon. «Tra entrare qui dentro o farci largo tra quelle orrende bestie avrei scelto anch’io questa via.»
«Vediamo se resterai di questa idea anche più avanti.» disse serio Uther seguendolo. Alle loro spalle venivano Nadenka e Neville mentre era Kastavet a chiudere la fila.
Varcarono la soglia della Piramide Nera sotto lo sguardo fiammeggiante di Korulean.
All’interno non trovarono l’oscurità che si erano aspettati, una leggera luce molto chiara illuminava gli stretti corridoi e le camere vuote che incontrarono; non vedevano da dove essa proveniva, sembrava diffondersi in ogni direzione e non impiegarono molto a capire che si trattava di magia.
Pareva che nulla andasse come il gruppo poteva immaginarsi, entrando attraverso l’arco di lucida pietra nera erano convinti di dover salire verso il cuore di quella costruzione, ma in realtà le scale che incontrarono li condussero solo verso il basso e calcolando il tempo che impiegarono per scendere si resero conto di dover essere ormai ad una notevole profondità.
Durante tutto il loro percorso all’interno della leggendaria Piramide Nera non videro iscrizioni né dipinti né qualunque altro oggetto, le sale che attraversarono avevano le pareti dello stesso pietra nera dell’esterno e nessuna porta era presente per dividerle, i gradini che

scesero erano perfettamente lucidi e non un solo granello di sabbia proveniente dal deserto aveva osato entrare in quella costruzione. Le scalinate erano strette quanto i corridoi, potevano passare in esse solo uno alla volta e Uther e Dalmatius ebbero comunque una notevole difficoltà.
Questo dopo un tempo che non potevano definire migliorò, dopo essere giunti alla fine dell'ennesimo corridoio si trovarono di fronte una scalinata molto più larga delle precedenti e da quel momento in avanti anche i cunicoli divennero più accessibili.
Camminarono tanto a lungo da sentirsi stanchi, più che la distanza percorsa era la tensione a stremarli; erano concentrati su ogni rumore, su ogni luce sospetta. Si aspettavano di essere attaccati, ma con il passare del tempo sperarono che questo accadesse in fretta perché mantenere la concentrazione tanto a lungo li stava velocemente stancando. I loro cuori battevano come i tamburi delle tribù delle Grandi Montagne e nel silenzio di quel luogo ognuno poteva sentire il battito di quello vicino e scoprire che era identico al suo.
Dopo altri corridoi, sale vuote e scale Dalmatius si voltò per guardare i compagni e sui loro visi vide la stessa stanchezza che aveva preso il suo corpo.
Fece segno agli altri di fermarsi e in molti si sedettero a terra pur continuando ad ascoltare il silenzio e scrutando in ogni direzione.
«Voi avete visto dei bivi, corridoi che andavano in altre direzioni?» chiese in un sussurro Rainar e i suoi amici scossero la testa. «C'è solo questa via dunque? Dove stiamo andando?» nessuno rispose perché nessuno poteva.
«La piramide è magica.» disse Nodoon ad un certo punto. «La sua magia è incredibilmente potente, io riesco solo a sfiorarla, ma posso assicurarvi che è qualcosa di indescrivibile!» il mago alzò leggermente il tono preso da quello che provava e subito tornò a parlare a bassa voce.

«C’è anche qualcos’altro, la piramide sta velocemente annullando il mio potere magico.»
«Cosa vuol dire?» gli chiese Dalmatius.
Il mago dai capelli rossi scosse la testa cercando le parole per spiegare quello che avvertiva. «E’ come se al suo interno lei non permetta ad altri l’uso della magia…»
«E’ vero.» intervenne Nadenka, anche lei agitata. «Anche il mio potere sta come… svanendo!»
«Più ci avviciniamo alla nostra meta e meno la magia potrà aiutarci.» la voce seria del folle mago li fece rabbrividire.
«Mi chiedo quale sia questa meta!» esclamò Rainar alzandosi in piedi.
«Continuiamo e lo scopriremo.» Dalmatius estrasse la sua spada lunga e li guidò ancora verso il basso.
Passarono altre ore o forse erano giorni, forse solo minuti e nulla sembrò cambiare, ebbero la sensazione di passare per stanza già attraversate, ma sapevano che era impossibile perché avevano percorso solo scale che scendevano.
Inevitabilmente la loro concentrazione calò col passare del tempo e con essa il loro procedere divenne più veloce e meno cauto. Presto scesero le scale a più gradini e percorsero i corridoi correndo, in più occasioni credettero di sognare, come in quegli incubi nei quali gli avvenimenti continuano a ripetersi e ci si sente come rinchiusi in un labirinto e si inizia a correre a più non posso alla ricerca disperata di una via d’uscita.
Ad un certo punto, percorrendo gli ultimi gradini di una nera scalinata Kastavet rovinò a terra attirando su di sé l’attenzione di Nadenka e Neville che lo precedevano. La bionda ragazza lo fissò con i suoi occhi chiari di puro ghiaccio mentre, a fatica, il servo di Samael si rialzava.
«La magia lo sta abbandonando.» disse allo spadaccino al suo fianco.

«I suoi poteri stanno svanendo.»
Kastavet la guardò quando lei pronunciò quelle parole e con un impeto di orgoglio si erse in tutta la sua altezza. «Continuiamo.» disse rivolto ai due ragazzi che non capirono se era stato lo spadaccino di Luxetar o Samael a parlare loro. Altre sale nere, altre scale nere; il silenzio li inghiottiva mentre continuavano a dirigersi nella sua gola spalancata.
Quando Dalmatius vide davanti a sé la porta dovette guardarla più di una volta per essere sicuro che ci fosse davvero, Nodoon alle sue spalle non trattenne un'esclamazione di sorpresa. Gli altri compagni rimasero in silenzio ad osservare quella gigantesca porta, solo Kastavet non lo fece; il golem si appoggiò stancamente alla parete, la sua fronte era umida di sudore. La porta era anch'essa di pietra nera e senza alcuna iscrizione, si trovava alla fine di un corridoio e bloccava loro la strada.
«Non c'è nessuna serratura.» disse Rainar dopo averla osservata.
«Sembra che si debba solo spingere, ma ho idea che sia parecchio pesante.»
A quelle parole Uther si mosse e chi gli era davanti si levò per farlo passare, giunto di fronte all'enorme pietra appoggiò ad una parete la sua ascia e passò le sue grandi mani sulla superficie della porta.
Tentò dapprima con una spinta leggera e vedendo che questa non aveva sortito nessuno effetto portò una gamba più indietro dell'altra e abbassando il capo spinse con tutta la sua forza.
Gli altri videro i possenti muscoli delle spalle e delle braccia tendersi fino a quasi a sembrare squarciare la pelle e uscirne, l'imponente schiena del gigante era tesa e dura quanto una roccia. Aiutandosi con la forza delle gambe infine Uther riuscì a far muovere la porta che silenziosamente girò sui cardini, una volta in movimento il gigante riuscì ad aprirla completamente. La nera porta dava su una piccola stanza dalla quale scendeva un'altra scalinata, alla fine di essa cominciava un corridoio; ciò che tutti notarono con

chiarezza fu che dal corridoio veniva una luce ben diversa da quella magica che avevano visto a fino a quel momento.
Stavano pensando a questo cambiamento quando un improvviso suono di tamburi riecheggiò tra le mura della Piramide Nera facendoli sobbalzare.
Doveva trattarsi di una decina di tamburi e chi li suonava era alla fine del corridoio davanti a loro. Si guardarono l'un l'altro facendosi forza e cominciarono a dirigersi in quella direzione.
A quel punto Kastavet cadde di nuovo a terra, il suo corpo era scosso da tremiti e il suo viso era evidentemente più pallido.
«Non potete più continuare oltre.» gli disse Dalmatius. «La piramide impedisce alla magia di Samael di agire.»
Il golem a quelle parole sembrò farsi ancora più forza e praticamente trascinandosi a terra cercò di avanzare, ma poco dopo crollò senza forze a terra, svenuto. Fu solo Neville ad osservare quell'uomo più a lungo degli altri, la sua mano sfiorò delicatamente l'elsa della spada da nobile poi la voce di Rainar lo chiamò e lui si voltò per seguire i suoi amici.
Stavano per varcare la soglia della porta nera dirigendosi nella direzione dalla quale giungeva l'attenuato suono di tamburi quando una voce nota pronunciò un nome alle loro spalle. Nel tono di quella voce vi era una chiara sfida, una promessa, un destino.
«D'Aguilar!»
Di tutti i suoi compagni Neville fu l'ultimo a girarsi verso colui che lo aveva chiamato poiché aveva già capito che cosa stava per accadere.
Kastavet era in piedi nel centro del corridoio dove poco prima era caduto. Appariva tutt'altro che senza forze, era saldo sulle gambe e ben eretto in tutta la sua altezza, sul suo viso era tornato il normale colorito e nei suoi occhi grigi brillava una luce che gli altri non avevano mai notato.
«Ma cosa?» Rainar esclamò sorpreso nel vedere il nobile di Luxetar

di nuovo in piedi.
«E' avvenuto quello che aveva predetto Nodoon.» disse Kastavet e i suoi occhi non smisero un secondo di fissare Neville. «La magia di Samael non è riuscita a resistere al potere della Piramide Nera, malgrado egli abbia tentato finché ha potuto.»
«Samael è morto?» chiese Dalmatius guardando lo spadaccino di Luxetar.
Egli scosse la testa. «No, ma qui dentro ha perso il suo potere. Lui è ancora nel mio corpo, lo sento in lontananza urlare i suoi ordini.» la voce di Kastavet era calma e serena come se stesse assaporando quel momento.
«Cosa vi ordina?» volle sapere il chierico anche se in qualche modo già conosceva la risposta.
«Vuole che io non faccia quello che sto per fare.» la sua mano si strinse intorno alla decorata elsa della sua spada da nobile e con un movimento elegante la estrasse.
«Il momento che aspettavamo è giunto, D'Aguilar. Questo è il tempo del nostro destino.»
Neville fissò senza parlare l'uomo che lo stava sfidando e poi diede una veloce occhiata alle sue spalle, là dove cominciava il corridoio che li avrebbe condotti alla Verità.
Da una parte il ragazzo aveva la via per raggiungere ciò che per tanto tempo aveva cercato insieme ai suoi amici e dall'altra lo attendeva qualcosa che lui da sempre aveva saputo essere il suo destino, il destino della spada.
«Capisco i vostri dubbi, D'Aguilar.» gli si rivolse Kastavet. «So di mettervi di fronte ad una scelta difficile da prendere e credetemi se vi dico che mi dispiace. Io ho solo questo momento e non ne avrò altri; ora sono libero dal potere di Samael, questo luogo mi permette di affrontarvi da uomo e non più da servitore. Sento che non ci sarà permesso un'altra occasione, è il momento di essere noi stessi e noi siamo soprattutto uomini di spada.»

A quelle parole gli occhi di Neville sembrarono accendersi, la stessa consapevolezza di Kastavet lo prese e tutti lo videro perché ben lo conoscevano; sapevano cosa significava per lui la spada e quel duello. Per questo nessuno cercò di impedire la sua scelta e per questo, quando si guardarono, Dalmatius annuì, come se a nome di tutti i suoi compagni lo incoraggiasse a seguire il suo cuore.
Lo spadaccino lo fece, seguì ciò che era ed anche la sua mano si posò sull'elsa della sua spada senza insegne.
Uno alla volta i suoi amici lo guardarono e passarono oltre senza dire una parola mentre lo spadaccino non distoglieva lo sguardo dall'avversario che il destino gli aveva messo finalmente di fronte.
Si voltò a guardare solo la donna che amava e sentì il cuore quasi fermarsi quando vide sul bel viso di lei una dolorosa preoccupazione; le sorrise con sicurezza, ma non poté rassicurarla.
Nadenka gli sfiorò la mano che era appoggiata all'elsa della spada con la sua e in silenzio seguì gli altri lasciando il suo uomo solo con il destino che da sempre aveva atteso.
Quando la ragazza varcò la soglia Uther spinse la pesante porta per richiuderla e lasciare i due spadaccini soli, mentre il gigante chiudeva lentamente quel varco i compagni di Neville videro il loro amico estrarre l'affilata spada e mettersi di fronte a Kastavet, i due si salutarono portandosi la lama verso la fronte e si misero in posizione di guardia.
Uther chiuse a quel punto la porta di nera pietra, che emise un sordo e profondo rumore, impedendo ad altri di assistere al duello dei due migliori spadaccini di quell'Era; il gigante rimase appoggiato alla lastra di pietra come se fosse esausto e Nadenka vide anche sul suo viso la stessa preoccupazione che le impediva quasi di respirare.
«Dillo.» gli sussurrò lei e Uther si girò a guardarla.
«Dillo!» ripeté lei, implorandolo.
«Tornerà.» disse a quel punto il gigante in un sussurro senza

convinzione mentre i suoi sottili occhi verdi fissavano quelli bagnati di lacrime. «Lui torna sempre.»
Ad un primo momento credettero di essere stati ingannati dalla fioca luce del corridoio, ombre sinistre e dai strani e improvvisi movimenti li avevano accompagnati per tutto il tragitto all'interno della Piramide Nera.
Questa volta non si trattò di strani effetti di luci, quelli che vedevano in fondo al corridoio erano davvero rami ricoperti di foglie. Era una foresta di strani alberi, dai fusti nodosi e dalle chiome rigogliose, e si trovava all'interno di quell'edificio a chissà quale profondità.
Gli sguardi sorpresi si posarono uno sull'altro fino a che Dalmatius, ancora una volta, si mosse per primo guidandoli; giunti alla fine del corridoio non poterono vedere oltre la prima fila di quegli assurdi alberi tanto la vegetazione era lussureggiante.
Fu chiaro però una cosa, gli uomini che suonavano a quel ritmo forsennato i tamburi erano all'interno di quella foresta, la lama di Dalmatius calò sui rami che sbarravano loro la strada e una volta recisi caddero senza fare rumore ai loro piedi; lentamente avanzarono, uno accanto all'altro, fino a che non scorsero una radura poco più avanti e la raggiunsero.
Vi era un tempio in quella radura, o per lo meno doveva esserlo stato molto tempo prima, le sue mura erano in gran parte crollate e solo alcune colonne restavano erette a ricordare la magnificenza che era stata di quel luogo. Sui gradini di pietra chiara vi erano seduti sette uomini, sette abitanti dei Territori del Sud; indossavano solo una misera stuoia di pelle conciata per coprire le loro nudità e sui loro corpi erano evidenti cicatrici rituali e tatuaggi dagli oscuri significati.
Erano loro sette a suonare i tamburi con tanta foga, impegnati come erano in quello che stavano facendo non sembrarono nemmeno accorgersi del loro arrivo.

D'altra parte il gruppo rivolse ad essi solo una veloce occhiata poiché chi li aspettava in quella radura, davanti ai gradini di quel tempio diroccato, rapì tutta la loro attenzione.
A poca distanza l'uno dall'altro vi erano i loro nemici, il padre con il figlio. Korulean e l'unico essere in grado di distruggerlo.
Il figlio del Re Cervo era anch'esso un uomo di quella terra, la sua pelle scura faceva risaltare un fisico possente e muscoloso che la tunica di pelle che indossava non riusciva a nascondere, con entrambe le mani impugnava un'arma che sembrava una spada anche se era completamente fatta di scuro legno e la sua forma era irregolare: quella che doveva essere la lama era frastagliata ed eseguita all'apparenza senza un senso logico.
Egli indossava un copricapo che incorporava anche una terrificante maschera che gli donava un'apparenza mostruosa: era il viso di un demone e tutti loro che lo osservarono furono sicuri che la maschera continuasse a cambiare aspetto. Dalla maschera poi si innalzavano lunghe corna che ricordavano quelle di un cervo anche se erano molto più sinistre.
A pochi passi di distanza, come se stesse fronteggiando suo figlio, vi era Korulean che ancora appariva sotto la forma del capo branco dei Dashnar. Potendolo vedere da distanza ravvicinata Dalmatius e i suoi amici si resero conto di quanto mostruosi fossero quelle bestie, la loro pelle sembrava bruciata dal sole e quando l'animale respirava apparivano irregolarità su di essa come se vi fossero numerose piccole squame. Il muso allungato e i denti aguzzi e scuri erano dominati dagli occhi demoniaci che altre volte il gruppo aveva visto ed essi erano fissi, come gli occhi del figlio del Re Cervo, su di loro.
Un terrore crescente li prese tutti, nessuno escluso. Il rimbombare continuo dei tamburi e il continuo mutare di quello che avevano attorno, dalla maschera agli alberi, li fece sentire come prigionieri di un incubo dal quale non esiste risveglio.

Il figlio di Korulean urlò qualcosa verso di loro in una lingua sconosciuta e cominciò ad avvicinarsi sollevando la sua arma oltre la testa, la sua maschera mostrò orrendi denti affilati atterrendo nuovamente gli avventurieri.
Nel momento in cui si mosse il figlio anche il Re Cervo scattò in avanti ruggendo talmente forte da far tremare le volte di pietra nera della sala in cui era quella foresta.
Uther affrontò il guerriero, che ad ogni passo sembrava divenire più possente, e Dalmatius si mise di fronte alla bestia orrenda.
Il figlio del Re Cervo non rallentò davanti a Uther, ma senza fermarsi calò con forza inaudita la sua arma sul gigante che al cospetto di quell'uomo sembrava solo un bambino. L'impatto fu tremendo tanto che Uther crollò su un ginocchio abbassando anche le braccia, piegate da quella potenza inumana. Non si oppose al secondo colpo dell'essere, ma si buttò di lato con rapidità, nel momento in cui si mosse era convinto di essere stato abbastanza veloce, ma non era stato così. La lama di legno affilato lo colpì alla spalla sinistra aprendogli un largo squarcio nella pelle dal quale uscì un fiotto di sangue, il dolore che lo colse fu lancinante.
Nel frattempo anche Dalmatius era stato buttato a terra, la lama della sua spada lunga si era infranta sulle corna della bestia senza sortire alcun danno, Korulean invece lo aveva caricato a testa bassa e sebbene il chierico si fosse protetto con lo scudo alcune delle corna lo avevano ferito al fianco, passandolo da parte a parte, prima di essere scaraventato a terra a diversi passi di distanza.
Nadenka e Rainar cercarono di accorrere in aiuto di Uther che sembrava essere in balia del suo avversario, ma non ebbero il tempo di agire, non riuscirono a lanciare i loro pugnali o a scoccare alcun dardo perché dalla foresta alle loro spalle uscirono a gran velocità decine di serpenti dai colori sgargianti e dalle disparate dimensioni. I serpenti avanzavano con la bocca spalancata in modo innaturale, pronti a mordere avvelenando i due ladri; fu Nodoon ad

avvisarli accorgendosi di quell'attacco, ma il mago non riuscì a sua volta a mettersi al riparo, tre di quegli esseri striscianti si lanciarono verso di lui mordendolo alle gambe e al ventre. Nadenka e Rainar si voltarono giusto in tempo per vedere il piccoletto dai capelli rossi cadere a terra mentre diversi serpenti gli si buttavano a dosso come se si volessero cibare della sua carne.
Il ladro dal volto sfregiato scattò veloce e raggiunse il mago che urlava disperato e prendendolo per la blusa riuscì ad allontanarlo dai serpenti che comunque si mossero per seguirli. La bionda assassina arretrò velocemente per sottrarsi all'attacco delle serpi e voltandosi vide impietrita il figlio di Korulean colpire in pieno petto Uther.
Il gigante dalla testa rasata era ancora in ginocchio quando l'arma del suo avversario lo colpì e la forza di quel colpo lo sollevò in aria scagliandolo contro gli alberi alle sue spalle, il guerriero sbatté contro un tronco e cadde a terra rovinosamente e senza forze. Un'enorme lacerazione si apriva sul petto possente del gigante mostrando carne, sangue ed ossa.
Nadenka urlò di odio e dolore e portandosi la balestra contro la spalla mirò il volto del figlio del Re Cervo che immobile la fissava.
Al momento di far scoccare il meccanismo della sua letale arma però qualcosa la morse ad una gamba e quell'improvviso attacco le impedì di essere precisa nel tiro, i serpenti le erano piombati addosso muovendosi ad una velocità inaspettata e dai loro denti aguzzi fuoriusciva il veleno che la ragazza sentiva fluire caldo nelle sue vene. A calci si liberò di quelle bestie, ma l'effetto del loro letale siero già faceva effetto annebbiandogli la mente e togliendogli le forze, urlò di paura vedendosi ricoperta dai serpenti; a pochi passi da lei Rainar e Nodoon stavano subendo la stessa fine.
Dalmatius abbandonò la spada rimasta bloccata tra le corna di Korulean, che si muovevano attorcigliandosi come un rovo, colpì il muso della bestia con una potente ginocchiata che non sortì però

nessun effetto. Il mostruoso animale voltò di colpo il muso verso di lui e il chierico sentì con orrore i denti entrargli nella carne del fianco spezzandogli le costole. Sollevandolo di peso poi il Re Cervo lo scaraventò lungo il pavimento per poi avvicinarsi a lenti passi pronto per un nuovo attacco. Dalmatius si toccò la ferita e la sua mano tremante sentì le ossa scoperte e fratturate, capì subito che si trattava di una ferita mortale. Cercò con lo sguardo i suoi compagni e la tristezza lo colse vedendoli anch'essi prossimi alla fine, Uther aveva il petto squarciato e Nadenka, Rainar e Nodoon erano ormai ricoperti da centinaia di serpenti che li mordevano ripetutamente.
Padre Dalmatius McKnee pianse per il dolore dei suoi amici, pianse per la fine che avevano trovato dopo tanto vagare. Cercò di invocare Raos, il suo dio e la sua speranza, ma sentì la fede vacillare.
Era dunque quella la fine a loro destinata? Sarebbero morti infine senza sapere la Verità?
No.
Il chierico sentì ribollire in sé la rabbia, non doveva accadere questo.
Spingendosi con le mani sulla nera pietra si rimise in piedi, digrignando i denti per il dolore che la ferita gli dava, e fissò il loro nemico di sempre:
Korulean.
La bestia si fermò davanti a quello sguardo, in attesa di un suo movimento per attaccarlo.
Korulean, il Re Cervo; Dalmatius si chiese per un istante perché il demone stava combattendo al fianco di quel figlio che presto lo avrebbe distrutto, quel pensiero però svanì in un respiro di dolore mentre cercava le ultime forze per ribellarsi a quella ingiusta fine. Portò la mano alla schiena ed estrasse la spada di Kyle puntandola verso il suo nemico, i due avversari rimasero immobili per un

istante fino a che l'animale scattò in avanti con le fauci spalancate e gli artigli protesi.
Dalmatius fece un passo e calò con forza quello che era convinto fosse il suo ultimo colpo.
Fu come un'immagine improvvisa, nata dal nulla, come una scintilla nel buio.
D'un tratto il chierico si trovò in una sala, anch'essa con le mura di pietra nera, e davanti a lui non vi era nessuno.
Quella strana visione sparì com'era venuta e l'attimo dopo Dalmatius era di nuovo nella radura di quella foresta sotterranea, si accorse subito dello sguardo che il figlio di Korulean gli stava rivolgendo e vi lesse stupore.
Alle sue spalle sentì il tonfo della bestia e voltandosi capì che lo aveva attaccato, ma che gli era passato attraverso, come se lui in quell'istante non fosse stato lì. L'animale voltò il muso ancora nella sua direzione e le sue potenti zampe si tesero pronte ad un nuovo balzo.
Il chierico nemmeno se ne accorse, la sua mente era concentrata su tutt'altro.
Cosa era accaduto?
Il suo sguardo cadde sull'arma che impugnava, la spada dei Cavalieri di Raos che era appartenuta a Kyle e prima ancora a Liam. La spada che Samuel Rander considerava preziosa.
Senza sapere il perché, ma sentendo che fosse la cosa giusta Dalmatius concentrò i suoi pensieri sulla spada, sulla sua lama, sul simbolo della sua elsa. Nel frattempo la sua mano sinistra andò ancora verso la sua ferita al fianco e quando la toccò si sorprese di non sentire il contatto con le ossa, ma solo con la sua tunica, guardò in quel punto e vide che non vi era alcuna ferita.
Il suo unico occhio guardò intorno a sé e i contorni della foresta sfumarono mentre sentiva il potere della spada avvolgerlo, l'immagine della sala in cui si trovava con i suoi amici e quella che

aveva visto nella visione si sovrapposero e così capì.
La calma che quel luogo aveva scacciato tornò al suo cuore e senza perdere tempo guardò verso i suoi amici vedendo ciò che si aspettava.
Rainar, Nadenka e Nodoon non erano ricoperti da alcun serpente, di quelle bestie striscianti non c'era traccia così come degli alberi o del Dashnar, incarnazione di Korulean.
Nulla di tutto questo vi era in quel luogo, la ferite stesse che il figlio del Re Cervo aveva causato a Uther erano solo graffi sulla pelle del gigante.
Era una visione, era tutto finto.
Dalmatius, grazie al potere della spada, vide ciò che era vero in quel luogo. Il guerriero, il tempio e i sette uomini che suonavano i tamburi, dai quali ora distingueva uscire come una densa nebbia che lentamente prendeva la forma degli alberi, delle serpi e di tutto il resto che era la visione.
«Uther!» urlò a quel punto il chierico voltandosi solo verso il figlio di Korulean, sapendo bene che l'animale alle sue spalle non esisteva.
Il gigante lo guardò con occhi appannati dal dolore.
«E' una visione, Uther! Non è come ci appare, non sei ferito gravemente. E' un trucco magico!»
Il colosso aggrottò le sopracciglia non comprendendo le sue parole.
«Gli uomini che suonano i tamburi!» continuò il chierico mettendosi tra il guerriero dalla pelle nera e l'amico. «Sono loro a creare la visione! Fermali Uther!»
Il figlio di Korulean portò un veloce attacco verso Dalmatius che lo parò senza difficoltà con la lama della spada, ora vedeva chiaramente di avere di fronte un uomo e non un semidio; il suo viso era una semplice maschera, il teschio di un Dashnar che non cambiava affatto aspetto e i suoi colpi, sebbene potenti, non erano invincibili.

Spinto dalla consapevolezza del chierico, Uther si alzò in piedi con grande fatica osservando stupefatto l'amico che teneva testa a quello che per lui era stato un avversario insuperabile. I suoi sottili occhi guardarono verso i sette uomini che incuranti degli scontri in quella sala continuavano a battere freneticamente le loro mani sulle pelli dei tamburi.
Erano a più di dieci passi da lui, con entrambe le mani serrò l'impugnatura della sua ascia e la sollevò portandosela oltre la testa e, incurante della ferita sul petto che si allargò perdendo parecchio sangue, la scagliò con tutta la sua forza.
L'enorme lama dell'ascia sfondò con un rumore cupo e sordo le ossa del petto di uno dei suonatori uccidendolo all'istante, appena uno dei tamburi cessò di essere suonato la visione che li aveva imprigionati ebbe un tremito e svanirono rapidamente alcune immagini come alberi e serpenti.
Nadenka scacciò l'orrore che provava riponendo tutta la sua fiducia nelle parole di Dalmatius e convincendosi che dicesse la verità, riuscì ad ignorare le bestie striscianti che aveva sul corpo e i loro acuti morsi.
Lentamente e con molta forza di volontà riuscì a mettersi in ginocchio, le sue lunghe bianche mani ripresero la balestra che prima aveva lasciato cadere, mise un dardo in posizione di tiro.
Si appoggiò l'arma alla spalla e finse di non vedere i serpenti che si agitavano appesi per la bocca alle sue braccia, il loro siero gli appannava la vista, ma la ragazza continuava a ripetersi che si trattava di sola finzione, nulla era vero in quel luogo. Un serpente le salì dal braccio lungo la spalla e affondò i suoi aguzzi denti nel viso della ragazza che però non perse la calma e fece scattare il meccanismo della letale balestra, il dardo si impiantò nel volto di un secondo suonatore. L'uomo urlò di dolore e in preda agli spasmi che precedevano la morte si agitò a tal punto da piombare addosso ad altri due impedendo anche a loro di battere sui tamburi.

Quell'improvviso diminuire del suono assordante venne subito seguito dalla sparizione di altri alberi e serpenti e lo stesso Dashnar, incarnazione di Korulean, tremò come se si fosse trattato di un riflesso in uno specchio d'acqua.
Nadenka sorrise con sicurezza mentre ricaricava la sua arma ormai consapevole di essere circondata solo da visioni striscianti, al suo fianco si alzò anche Rainar che con due rapidi movimenti delle braccia scagliò altrettanti pugnali uccidendo un altro suonatore e ferendone gravemente un secondo.
Il figlio di Korulean urlò di rabbia vedendo la sua vittoria allontanarsi proprio quando era stato convinto di averla raggiunta e con tutta la sua forza menò un potente fendente che piegò le braccia di Dalmatius lasciandolo praticamente indifeso ad un secondo attacco.
La lama scura appariva come la continuazione di quel braccio dalla pelle nera e dai muscoli poderosi e si muoveva con la rapidità tipica dei grandi guerrieri, Dalmatius rimase immobile, sapendo bene di non avere alcuna possibilità di sottrarsi a quel colpo.
A salvarlo fu l'unico che il figlio del Re Cervo non guardava con preoccupazione; Nodoon lo caricò alle spalle buttandosi con tutto il suo peso contro il ginocchio sinistro. L'imponente guerriero perse la stabilità proprio nel momento in cui stava per sferrare il fendente letale e mancò completamente il bersaglio, la spaventosa lama stridette contro la pietra del pavimento.
Dalmatius si rialzò in piedi mettendosi davanti al mago per proteggerlo dall'ira del possente guerriero che si stava per scagliare contro di lui, nella mano il chierico ancora teneva la spada di Kyle e per questo quando accadde credette di essere sotto l'influsso del potere magico di quell'arma.
La sala d'un tratto tornò a mostrarsi per quello che era, una delle molte stanze della Piramide Nera. Degli alberi e degli esseri striscianti che vi abitavano non rimase alcuna traccia ed anche

l’orrenda creatura Dashnar era svanita come il peggiore degli incubi.
Dalmatius capì che quello che i suoi occhi vedevano non era altro che la realtà e che lo stesso figlio di Korulean vedeva la stessa cosa, la visione era scomparsa. Voltandosi verso quello che un tempo era un vecchio tempio ne vide il motivo, Nadenka e Rainar erano in piedi sui gradoni di pietra circondati dai corpi senza vita dei sette suonatori. Il silenzio lo colpì solo in quel momento e per poco la serenità di quella calma inaspettata non lo tradì, solo grazie ai suoi riflessi di esperto guerriero riuscì a parare l’affondo che il guerriero dalla pelle nera gli sferrò all’improvviso.
Negli occhi del figlio del Re Cervo il chierico vide chiaramente una disperata rabbia per quella sconfitta e fu anche l’ultima espressione che il suo viso assunse, Uther gli arrivò di fronte come se fosse comparso da un’ombra e con un veloce movimento del busto impiantò la lama della sua ascia nel petto del nemico abbattendolo come se si trattasse di uno degli alberi delle foreste ad est di Archaiòn.
Il temibile guerriero cadde all’indietro, nel centro della stanza, e quando toccò terra il pavimento cedette sotto il suo peso cadendo rovinosamente in una stanza al di sotto di quella in cui si trovavano.
Barcollando, per lo più perché ancora memori delle ferite che in realtà non avevano subito, si avvicinarono alla voragine che il corpo del figlio di Korulean aveva causato, i loro stanchi occhi non si soffermarono molto sul cadavere del guerriero, ma soprattutto su ciò che aveva distrutto cadendoci sopra.
«Abbiamo ucciso il figlio del Re Cervo» disse Rainar con un tono serio agli altri sconosciuti, «e distrutto l’unica altra cosa che poteva abbattere il potere di Korulean. Per anni abbiamo vagato nel mondo cercando il modo di fermare il demone e invece gli abbiamo consegnato la vittoria.»

Nessuno replicò alla parole dello sfregiato, nel cupo silenzio rimasero a fissare i resti del calderone sparsi nella stanza sotto di loro.

# CAPITOLO XX

## La Verità

Le mancava il respiro, come se due forti mani la stessero lentamente soffocando.
Il battito del suo cuore le giungeva alle orecchie e le mani non potevano stare ferme, calde lacrime le avvolgevano gli occhi chiari incapace di essere pronta alla sua perdita.
Con una forza inaudita Uther spalancò la porta di pietra mandandola a sbattere contro la parete, Nadenka scattò in avanti incurante dell'invito ad essere prudente di Dalmatius, con pochi e lunghi passi arrivò alla fine del corridoio sentendo alle sue spalle gli altri che la seguivano.
Vide un movimento da oltre la scalinata e senza fermarsi volò sui primi gradini, rallentando poco dopo e infine fermandosi ormai priva di forze. I suoi occhi chiarissimi fissavano il vincitore del duello che era prono sul corpo senza vita del suo avversario, gli aveva posto le mani giunte sul petto e tra di esse aveva posato la spada che gli era appartenuta in vita. Negli occhi del vincitore lei vide un profondo rispetto per colui che aveva battuto, d'un tratto lui si voltò verso di lei e ancora Nadenka non riuscì a trovare la forza per muoversi.
Lo spadaccino si alzò dolorante e a fatica si diresse verso di lei lasciando il corpo del suo avversario alle spalle, avanzava

ciondolando a causa delle diverse ferite riportate durante lo scontro. Aveva lunghi tagli sulle braccia e sul petto e una ferita più profonda al fianco sinistro, la sua spada era nel fodero e gli pendeva lungo la gamba.
Quando le giunse di fronte anche gli altri erano arrivati alla scalinata e lo guardavano senza parlare, lui però non aveva occhi che per lei.
«Era il miglior spadaccino che io abbia mai incontrato. Un grande maestro di spada.» disse con sincero rispetto e lei annuì dando ormai libero sfogo alle lacrime.
Neville la prese tra le braccia permettendole di affondare il viso nel suo petto e la strinse con le poche forze che gli rimanevano, gli altri suoi amici gli si avvicinarono e con silenziosi sorrisi mostrarono la loro felicità.
Dalmatius si occupò delle ferite di Neville e sollevato notò che malgrado fossero molte non ve ne erano di gravi, lo spadaccino aveva perso diverso sangue e aveva bisogno di riposo, ma a parte questo stava bene; prova evidente di questo era la strana luce che aveva negli occhi, il riflesso di una serenità tanto inseguita e finalmente raggiunta.
Mentre veniva curato gli raccontarono quello che era accaduto nella sala inferiore e su come erano riusciti a battere il figlio di Korulean.
«Infine abbiamo capito qual era il potere della spada di Liam.» stava dicendo Dalmatius. «Essa mostra la realtà e non solo questo, in qualche modo in questa lama vi è il potere di interagire tra le diverse realtà, cosa che è impedita a molti. Qui mi ha mostrato la verità, mi ha fatto vedere cosa stava davvero accadendo, ma se vi ricordate in passato aveva fatto anche altro. Kyle, con questa spada, riuscì a colpire uno dei libri di Nadir Dell, il mago novizio della gilda di Archaiòn. Un potere davvero particolare.»
«Molto utile, se posso aggiungere.» intervenne Rainar. «Se la spada non ti avesse mostrato la verità il figlio di Korulean ci avrebbe fatto

a pezzi, ormai eravamo inermi!»
«Mi chiedo se è davvero una coincidenza.» disse Nadenka.
«Cosa?»
«Il fatto che la spada fosse nelle nostre mani proprio quando dovevamo affrontare questo pericolo.»
«E' quello che ho pensato anche io.» concordò Dalmatius. «Potrebbe essere ancora la volontà di qualcuno che ci spinge e ci dà l'opportunità di continuare.»
«L'unico che mi viene in mente è Korulean.» disse Rainar. «Chi altri? Con l'aiuto di quella spada siamo riusciti ad uccidergli il figlio, così non potrà distruggerlo ed anche il calderone è andato in pezzi. Se vi è un burattinaio dall'inizio quello è senz'altro il demone.»
«Quello che dici è vero,» concordò il chierico guerriero, «ma qualcosa ancora non torna. Siamo certi che Korulean abbia vinto? Il guerriero che abbiamo ucciso vi sembrava davvero così forte da poter battere il demone? Guardate anche il calderone. E' un oggetto che sembra senza alcun potere, credete davvero che esso potesse annientare la forza del Re Cervo?» Dalmatius scosse la testa. «Qualcosa ancora ci sfugge, la Verità non è ancora nelle nostre mani.»
«Nodoon!» lo chiamò Rainar salendo le scale. «Nodoon dove ti sei cacciato?»
Il biondo ladro dal viso sfregiato scosse la testa e si fermò concentrandosi sui rumori che i suoi affilati sensi avvertivano.
Il piccoletto era scomparso nel nulla mentre loro si erano calati nella sala nel quale era crollato il figlio del Re Cervo e ora che avevano una via da percorrere non si riusciva a trovarlo.
Il suono di una strana risata gli giunse alle orecchie e il ladro impiegò un istante per capire da dove proveniva, oltrepassò la soglia della porta di pietra, percorse il corridoio e salì le scale raggiungendo il luogo dove era avvenuto il duello tra i due

spadaccini.
Nodoon sogghignava felice mentre a fatica trascinava il corpo senza vita di Kastavet sulla liscia pietra nera.
«Che cosa stai combinando?» gli chiese Rainar e fu evidente l'espressione malandrina che apparve sul volto del folle mago.
«C'è una specie di cavità nella stanza più avanti, è in ombra e non si vede facilmente.»
«E allora?»
«Voglio nascondere il corpo di Kastavet in quel luogo in modo che nessuno lo trovi, per l'eternità!»
«Sei impazzito? Per quale motivo?»
Il mago si guardò in giro freneticamente e quando parlò fu evidente che stava mentendo. «Voglio… che… nessuno disturbi il suo riposo.»
Rainar aggrottò poco convinto le sopracciglia e infine sospirò. «Fai come vuoi, ma sbrigati. Nella stanza del calderone abbiamo trovato un cunicolo e abbiamo deciso di percorrerlo per vedere dove porta, essendo l'ultima via rimasta.»
«La via che porta al villaggio di Raos?» chiese Nodoon eccitato all'idea.
«Vedremo, adesso sbrigati!»
Il mago continuò nel suo operato e riuscì a nascondere il corpo di Kastavet nell'ombra di una specie di nicchia tra le pareti di una stanza, posto in quel punto era molto difficile scorgere il cadavere dello spadaccino.
«Nodoon!» lo chiamò ancora lo sfregiato e il basso uomo sorrise di scherno un'ultima volta all'anima che era rinchiusa nel corpo di Kastavet.
Lo spirito di Samael gridava silenziose urla di disperazione, consapevole di essere imprigionato per sempre nel corpo del suo servitore perché in quel luogo non poteva usare la sua magia per liberarsi e difficilmente qualcun altro avrebbe percorso quelle

stanze e lo avrebbe portato fuori.
Destinato a vivere l'eternità nel buio della Piramide Nera, il luogo che non ha tempo.
Quando raggiunsero gli altri davanti alla fenditura nella pietra nera che era l'inizio dello stretto cunicolo Neville non capì il significato della pacca amichevole che Nodoon gli diede sulla spalla mentre sorrideva felice.
Gli occhi del gruppo furono quelli magici di Nadenka, ben presto le torce che avevano preparato si consumarono e un buio talmente fitto da sembrare irreale li avvolse.
Sola la ragazza dai capelli biondi riusciva a distinguere qualcosa in un tutta quella oscurità e gli altri si affidarono alla sua guida con fiducia.
La liscia pietra, che caratterizzava la Piramide Nera, dopo quelli che dovevano essere stati due giorni di viaggio lasciò il posto alla roccia grezza e fredda e quella fu per molto tempo l'unica sensazione che il tatto diede loro del posto in cui si trovavano.
Non seppero mai per quanto tempo vagarono nelle viscere della terra, in quel buio che sembrava non avere fine; giorni e giorni. Le scorte di cibo e acqua finirono e allora abbandonarono anche gli zaini portando solo le armi sperando che la morte li affrontasse e non che li sfinisse col passare del tempo. L'oscurità così prolungata gettò nel panico molti del gruppo e ogni volta che questo capitò furono le ispirate parole di Dalmatius a dar loro coraggio e la forza per continuare.
Quando la sete divenne insopportabile si accorsero che la roccia sulla quale camminavano era umida, da qualche parte vi erano infiltrazioni d'acqua, una sorgente era vicina. Dapprima furono piccole pozze, ma poi divennero abbastanza grandi da dissetarsi, anche dal soffitto presto incominciarono a scendere gocce e rivoli d'acqua fresca.
Questo diede loro la forza di avanzare e di raggiungere la luce.

Quando apparve era talmente piccola da sembrare una lontana lanterna in un'immensa prateria scura, era però molto luminosa, la sua luminosità era talmente intensa che feriva gli occhi ormai disabituati ad essa. Le fonti poi divennero due, poi tre e aumentarono in continuazione fino ad unirsi in unica e abbagliante luce che segnava la fine del cunicolo e del loro viaggio.
Camminavano ormai da ore con le gambe immerse nell'acqua e ne capirono il motivo raggiungendo l'apertura dalla quale proveniva la luce del sole.
Un pozzo, erano all'interno di un pozzo.
Dalmatius si segnò il cuore quando sentì le voci allegre di bambini che giocavano e donne che ridevano provenire da quello che doveva essere il villaggio di una delle tribù dei Territori del Sud.
«E' questo il luogo?» gli chiese Neville e il chierico sorrise al ragazzo.
«Sì.» gli rispose con certezza.
Fu Nadenka ad arrampicarsi per prima sulle rocce che costituivano l'interno del pozzo e quando ne raggiunse la sommità si fermò ad osservare come incantata la vita di quel villaggio.
Non era diverso da un villaggio qualsiasi del Regno Vasto, vi erano bambini che correvano e donne che si occupavano di loro mentre gli uomini badavano alle bestie e ai campi. Eppure lei guardò quel luogo con la meraviglia di chi vede qualcosa di bello per la prima volta e ne capì il motivo: la serenità. Vi era ancora serenità in quel luogo e da tanto tempo loro non ne vedevano.
Rainar la raggiunse e insieme scavalcarono il piccolo muro di sassi del pozzo, alcuni degli abitanti del villaggio li videro e sorprendendo entrambi non si spaventarono né sembrarono sorpresi, in molti sorrisero ai due avventurieri.
Lo sfregiato calò lungo il pozzo una corda e aiutò a salire gli altri compagni che appena giunti in superficie sentirono la stessa sensazione che avevano provato loro. Ammaliati e felici di vivere

quella sensazione restarono a lungo ad osservare la vita del villaggio, godendo della calda luce del sole sulla pelle, seduti uno al fianco dell'altro.
Gigantesche rocce affioravano dal terreno e lungo le loro infinite ombre la sabbia lasciava posto ad una fertile terra che quella tribù coltivava.
Uno degli uomini si avvicinò loro a passi lenti, era un uomo alto e magro con il corpo decorato da strani tatuaggi e simboli, vedendolo avvicinarsi il gruppo si alzò in piedi, nessuno però portò la mano alle armi; nulla in quell'uomo li preoccupò.
Quando fu a pochi passi da loro si fermò e li guardò uno ad uno con un sorriso cordiale sul viso.
«Lei vi aspetta.» disse infine nella loro lingua, senza alcuna intonazione straniera.
«Chi?» gli chiese Neville e il sorriso dell'uomo divenne ancora più gentile.
«Voi sapete chi è. Venite, vi condurrò da lei.»
Seguirono l'uomo passando sotto gli occhi della gente di quella tribù, tra le povere e basse capanne giungendo infine a quella attorno alla quale erano state erette le altre. Era la capanna più grande e muovendosi verso di essa ognuno dei componenti del gruppo seppe prima di vederla che lei sarebbe uscita per accoglierli.
Era una donna molto vecchia, la sua pelle nera era segnata da innumerevoli anni e i capelli erano bianchi e soffici eppure i suoi occhi non mostravano alcun appannamento. Indossava una tunica di pelle conciata e malgrado apparisse molto fragile stava eretta attendendo che loro le si avvicinassero.
Li fissò con uno sguardo talmente gentile che poteva essere solo quello di una madre che osserva con orgoglio i suoi figli; dal primo all'ultimo, i componenti del gruppo ebbero la certezza di conoscere quella donna anche se sapevano di non averla mai vista. Erano ancora più sicuri del fatto che lei sapesse tutto di loro, i pensieri, il

passato e l’animo.
«Finalmente siete giunti fino a qui.» disse quando furono a pochi passi da lei, il sorriso luminoso di lei li mise a proprio agio.
«Chi sei?» le chiese Dalmatius, la sua voce tremò come il cuore di un bambino.
«In realtà ho molti nomi e molti volti.» la donna rispose enigmaticamente.
«Raos?»
«Sì, per lo meno per molti è così, ma questo non è importante ora, ciò che vale è chi siete voi.» detto questo si mise davanti a ognuno di loro fissandoli uno per uno.
«Uther, la vostra guida, la roccia sulla quale contare sempre. L’amico che non ti abbandona mai.» il gigante rimase immobile ad osservare ammaliato la donna.
«Nodoon, l’animo ferito che non trova pace,» il mago non poté trattenere le lacrime e lei gli accarezzò dolcemente il viso «esso è però un animo forte in grado di riscattare le sue colpe e talmente puro da distinguere ciò che ad altri è nascosto. Rainar, così cosciente di ciò che è, da trovare in sé il coraggio di continuare, cosciente delle sue paure, dei suoi limiti, del suo amore: il perno di questo gruppo.»
Lo sfregiato si inchinò leggermente ricambiando il sorriso della donna.
«Dalmatius, l’anima. Capace di correggere i propri errori e di accettare quelli degli altri, un faro nella notte per gli spiriti smarriti nell’oscurità di questo mondo. Non sono io che mi sono avvicinata a te, sei stato tu ad arrivare così lontano.»
Il chierico rimase immobile mentre la donna si soffermava a lungo davanti a lui, vi era molta ammirazione nel viso segnato dagli anni di quella strana vecchia.
«Nadenka!» la donna sorrise e prese tra le sue le mani quelle della ragazza che non si oppose. «Guerriera e donna. Strega e compagna.

Hai lasciato il passato alle spalle senza rinnegarlo, sai che farà sempre parte di te e non osi nasconderlo. Quando hai dovuto scegliere lo hai fatto, preferendo l'amore perché sapevi, sentivi di essere nel giusto.»
«Tu sei Raos? Non può essere… io non potrei…» la ragazza guardò le mani che stringevano quelle della donna senza sentire alcun dolore.
«Le risposte arriveranno.» le rispose lei guardando poi l'ultimo rimasto.
«Infine, Neville naturalmente. Il cuore, l'emozione senza controllo e la passione più vera.» gli accarezzò il volto con entrambi i palmi e fissò gli occhi scuri annuendo.
Li guardò ancora una volta tutti e sembrò emozionarsi mentre loro divenivano consapevoli che in ogni luogo in cui erano stati e in ogni impresa affrontata lei li aveva osservati, lei era stata lì con loro.
«Entrate nella mia casa, venite.» disse infine facendo strada appoggiandosi all'uomo che li aveva condotti fino a lì. «Venite, è ora che conosciate la Verità.»
L'interno della capanna era povero; a terra, sopra la sabbia, vi erano dei tappeti dagli strani ricami, un otre colmo d'acqua e uno scarno trono che altro non era che uno sgabello formato dalla pelle e dalle ossa di un animale.
«Ben diverso da una delle immense cattedrali, vero?» la donna sembrò leggere i loro pensieri.
Aiutata dall'uomo che la accompagnava si sedette sul povero trono e fece loro segno di sedersi sui tappeti.
Obbedirono in silenzio, assordati dal ritmo del loro cuore.
«Credo che per spiegarvi al meglio convenga iniziare dando risposte ai vostri dubbi.» con la mano li incoraggiò a porre le loro domande.
Cominciò Rainar, chiedendo ciò che più gli premeva. «Uccidendo il

figlio di Korulean abbiamo destinato il mondo alla schiavitù? Il demone non può più essere sconfitto?»
«Uccidendo quell'uomo non avete cambiato niente.»
«Ma la visione che ebbe Radish nella Piramide Nera spiegò che solo il figlio del Re Cervo avrebbe potuto batterlo e facendo questo il mondo sarebbe andato distrutto, ora che questo non può succedere Korulean non può più essere battuto, anche il calderone è ormai perso!»
«Quella di cui voi parlate non è la visione della Verità presente all'interno della Piramide Nera, ma la spiegazione che Radish ricavò da essa.»
«Cosa intendi dire?» le chiese Dalmatius.
«Non esiste alcun figlio di Korulean.»
«Allora chi era il guerriero che abbiamo affrontato nella piramide?» volle sapere Neville.
«Mio figlio.» rispose con immensa tristezza. «Non uno dei miei figli come potete essere voi, ma un figlio della mia carne, partorito con dolore, come una donna. E' stato questo a condannarlo, accecato dalle rivelazioni di Radish si era convinto di essere anche figlio di Korulean, oltre che mio, e lo ha voluto sfidare. Per questo vi ha affrontato, ma non dovete sentirvi in colpa, non siete responsabili della sua fine.»
Gli avventurieri si guardarono l'un l'altro e aspettarono che la donna apparisse ancora in grado di continuare, lei si accorse di tale premura e nuovamente sorrise loro, un sorriso stanco.
«Gli scritti di Radish sono sbagliati?» chiese allora Dalmatius.
«Inesatti. Radish è un uomo che ha tentato di decifrare delle indicazioni non rivolte agli uomini e non è per questo stato in grado di comprendere la Verità.»
«Noi riusciremo a comprendere?»
«Credo di sì. Avete visto molto durante la vostra ricerca, molte cose vi hanno fatto dubitare e sempre vi siete sentiti smarriti perché

quando cercavate indizi essi spesso, invece di darvi delle certezze, alimentavano le vostre domande.»
«Perché accadeva?» gli chiese il chierico.
«Perché ogni volta che cercavate la Verità essa vi arrivava passando attraverso altri uomini e la maggior parte di essi non può e non vuole comprenderla. Perché l'uomo ha nella sua natura la speranza e la verità su questo mondo non ne da. Quante volte le idee di altri uomini e altre religioni vi hanno illuso di essere arrivati vicini alla conclusione della vostra ricerca? E' accaduto con Radish ed anche con le iscrizioni trovate nelle grotte dei Sette Corvi. Gli stessi Samael e Gordon, sebbene fossero dalla stessa parte avevano idee diverse su quello che stava accadendo. Antiche religioni contrastavano con le attuali, gli stessi servitori di Korulean lo servivano in opposti modi e tutto questo perché la Verità era troppo difficile da accettare.»
«Perché?»
«Perché il cerchio ha una fine e questo è inaccettabile per l'uomo. Voi stessi in questo momento temete la verità che tanto avete cercato, una parte di voi vorrebbe che io smettessi. Lo farò se volete.»
Un silenzio gelido calò nella capanna finché facendosi forza, guardandosi l'un l'altro, decisero di arrivare alla fine, Dalmatius parlò a nome di tutti.
«Vogliamo la Verità, qualunque essa sia. Dicci chi sei.»
La donna annuì con serietà.
«Sono l'altra faccia della medaglia, il primo passo di un ciclo vitale che continua da sempre e sempre continuerà, almeno così credo. Vi sorprenderà, ma nemmeno io so tutto, poiché non sono a capo di questo ciclo, ma ne faccio parte; quello che so è quello che io sento dentro di me. Una consapevolezza che avvolge la mia esistenza e il mondo.» chiuse gli occhi e il gruppo sentì come la sua essenza li avvolgesse e nel contempo facesse lo stesso con tutto il mondo.

«Io sono la Creazione, l'Ordine. Il mondo come voi lo conoscete è opera mia, l'umanità e qualsiasi altra forma di vita esiste grazie a me, perché io l'ho voluta. Per questo vi chiamo figli miei. Non pensate a me come un'entità che ha una nascita perché sbagliereste, io esisto per uno scopo e solo in esso io vivo: questo scopo è il creare. Non ho idea di chi abbia creato me né il motivo, quello che da sempre so è che avrei dovuto creare dando armonia e ordine agli esseri viventi.» si rivolse verso Dalmatius. «Capisci quindi che in qualche modo io sono quell'entità che tu chiami Raos o che altri chiamano Beori o in altri modi ancora. Essendo io la Creazione molti umani attribuiscono a dei le mie azioni e i miei poteri, non comprendendoli appieno, poi creano per questi dei delle religioni, perché adorarli in qualche modo dà agli uomini la speranza che essi li accolgano in futuro nel loro Regno.»
«La speranza.» pensò ad alta voce Dalmatius.
«Essa vi annebbia e nel contempo vi rende più forti. Fa parte di voi, non sono stata io a farvi così. Le religioni con gli anni crescono e diventano certezze. Gli uomini adorano il sole, ma io non sono il sole, attribuiscono a me delle azioni, ma esse sono solo frutto di un processo che io ho iniziato e che osservo continuare alimentandolo con la vita.»
«Korulean è la fine invece.» capì improvvisamente Dalmatius.
«Se io sono la Creazione egli è la Distruzione, io l'Ordine e lui il Caos. Tanto io sono me stessa nel creare tanto lui lo è nel distruggere.»
«Il Bene e il Male?» chiese Rainar.
«No. Essi appartengono solo all'uomo, solo nel suo cuore. Non vi è bontà nella mia volontà o malvagità in quella di Korulean. Entrambi esistiamo vivendo del nostro scopo, null'altro. Il Bene e il Male appartengono agli uomini e tocca a loro affrontarli.»
«Vuoi dire che non vi è malvagità in Korulean?» scattò Neville. «Io non posso accettarlo!»

«Eppure è così. Ciò che tu ritieni malvagio non è partito da lui. Come la mia presenza può spingere gli uomini a rispettare il creato così la sua induce gli uomini alla distruzione, per questo molti di loro si accaniscono contro il ventre delle donne. Tanto più la sua influenza avvolge il creato tanto più gli uomini dall'animo incline alla malvagità scatenano i loro istinti. Credono di servire colui che si sono scelti come padrone e sperano, sperano, un giorno di ricevere la sua riconoscenza. Credimi Neville, il Bene e il Male non appartengono a noi, ma solo a voi uomini.»
«Ricordate le parole di Korulean quando lo accusammo di volere la morte dei figli delle sacerdotesse di Raos?» chiese Rainar annuendo.
«Disse: "perché dovrei volere la morte di quei bambini?" Alla luce di queste rivelazioni acquista tutto un senso.»
«Ecco perché tante differenze tra le religioni e le sette che abbiamo incontrato.» esclamò Nadenka. «Per questo non arrivavamo mai ad una conclusione, erano le diverse idee degli uomini a confonderci. Molte delle loro convinzioni erano errate, prima tra tutte il potere attribuito al calderone.»
«Esattamente.» annuì la vecchia. «Un tempo decisi di concedere una maggiore conoscenza a sette uomini saggi, i Sette Corvi, ma anche loro non riuscirono a comprendere la Verità. Il mio dono divenne una pena per loro, Korulean li punì imprigionandoli come sapete per essersi avvicinati a me.»
«Parlaci di questo ciclo, ti prego.» la donna annuì a Dalmatius.
«All'inizio di tutto esistiamo entrambi, sia che io che Korulean. Io ho più potere in principio, la sua influenza è minore e mi è concesso creare il mondo e la vita. Essa procede davanti ai nostri occhi, ma col passare del tempo il mio potere diminuisce quanto quello di Korulean aumenta. A metà del ciclo i nostri poteri si equivalgono e da quel momento egli comincia ad essere più forte fino a che la Distruzione è più estesa della Creazione.»

«Cosa accade a quel punto?»
«Il mondo viene distrutto, questo è il significato del ciclo e di tutto. Quando Korulean sarà talmente potente da annientare il mio potere, il mondo e ogni essere vivente, saranno perduti in modo che un nuovo ciclo possa cominciare. Questo mondo ha seguito la distruzione di un altro e quando questo non sarà più allora un nuovo ciclo comincerà. La Creazione porta alla Distruzione e solo da quest'ultima può nascere una nuova Creazione, come il giorno cede al buio della notte perché solo dopo essa potrà esserci una nuova alba.»
«Cosa accadrà a voi quando il mondo cesserà di esistere?» le chiese Nadenka.
«Svaniremo insieme al mondo. Un'altra Creazione e un'altra Distruzione seguiranno col prossimo ciclo.»
«Korulean quindi distruggerà alla fine anche sé stesso! E' assurdo!» esclamò Neville.
«Sì lo è, ma è anche assurdo che io crei il mondo sapendo che un giorno lui sarà talmente potente da distruggerlo, come vi ho detto noi siamo il nostro scopo e non possiamo opporci alla nostra essenza.»
«Radish non aveva capito che il figlio di Korulean del quale parlavano le iscrizioni altro non era che la distruzione che lui stesso avrebbe creato e che lo avrebbe infine ucciso.» dedusse Dalmatius e la donna annuì sorridendogli.
«Questa è la maledizione di Radish, si è trovato davanti alla Verità e non è riuscito a comprenderla. Qualcosa nella sua mente lo ha compreso, ma ha troppa paura per ammetterlo, ovunque si trova presto impazzirà per questa consapevolezza.»
«Quanto manca alla fine di tutto?» chiese Nodoon mostrando la paura che era di tutti loro.
«Korulean ormai è molto più potente di me, la Distruzione è ovunque. La fine è vicina.» le disse lei con calma e molto affetto.

Per lunghi istanti nessuno di loro parlò, concentrati sul capire il terribile significato di quelle parole.
Fu Uther a parlare rompendo quel silenzio. «Io voglio sapere solo una cosa: perché noi? Perché Korulean voleva che venissimo qui?»
«Questa è la domanda che sconvolge ogni certezza, Uther. La consapevolezza della quale vi ho parlato, che mi dà le risposte su questo ciclo, mi dice anche che nessun altro oltre a me e Korulean era giunto alla Verità. Ora ci siete anche voi.»
«Cosa vuol dire?» le chiese Nodoon.
«Credetemi se vi dico che non lo so, come sono sicura non lo sappia nemmeno Korulean. Non so nemmeno se fu il caso a trascinarvi dentro tutto questo, certo non fui io e nemmeno il mio opposto. Le prime vicende che vi accaddero, da Romualdo in poi, erano stati solo i tentativi di una setta di ottenere l'aiuto di guerrieri esperti. Eppure dopo quella vicenda avete ancora incontrato la scia di Korulean fino a che non avete deciso di renderla la vostra missione, questo vi ha in qualche modo avvicinati tanto alla Verità che siete divenuti particolari agli occhi di entrambi noi. Sono accadute cose molto strane che non hanno una risposta, il potere della fede di Dalmatius non è stato un mio dono, è come se fosse giunta a te da sola, con un proprio volere. Neville è tornato dalla morte e non per opera mia, non avrei potuto; io avevo semplicemente reso possibile l'incontro tra lui e suo padre. Dubito anche che sia stata opera di Korulean, perché avrebbe dovuto farlo? E avrebbe potuto? Anche il potere magico della spada che tu impugni, Dalmatius, mi è sconosciuto. Non so da dove provenga e non lo comprendo; come queste ci sono molte altre vicende accadute intorno al vostro viaggio che attirano la nostra attenzione su di voi. Korulean, come sapete, si è incarnato e attende su una duna poco lontana le vostre azioni.»
«Che cosa attende?» chiese esasperato Neville. «Io non capisco! Ci hai detto che non esiste speranza, che essa è solo nei nostri cuori,

hai detto che è più potente di te. Che cosa possiamo fare?»
«Io non lo so. Io so che il ciclo sta per arrivare al termine, so che il mondo deve essere distrutto perché ne esista uno nuovo, so che è sempre stato così. So anche che sono troppo debole per affrontare Korulean, quello che non so, quello che nessuno sa, è cosa potete fare voi. Per questo vi ho condotti fino a qui, per questo vi ho detto la Verità. Per questo lui vi osserva!» la donna sospirò evidente affaticata da quella conversazione e l'uomo al suo fianco le sussurrò delle parole che loro non capirono, lei scosse la testa.
«Ad ogni tramonto divengo più debole, presto giungerà una lunga notte. Vi sembrerà strano, ma la fine non mi spaventa più come un tempo, al contrario di quello che pensa Korulean. Forse ha ragione Gordon quando dice che uccidendomi forse il cerchio non si chiuderà e questo mondo vivrà per sempre o forse questo abbrevierà semplicemente il tempo che manca alla fine. Credo che voi possiate uccidermi se lo voleste, ma dubito possiate fare lo stesso anche con Korulean, lui è più potente di quanto sia mai stato. Vedo sui vostri volti una triste disperazione e mi dispiace, figli miei. Sappiate che nessuno aveva raggiunto la consapevolezza che ora stringe i vostri cuori, siete giunti dove volevate e avete la possibilità di scegliere come vivere il tempo che manca alla fine.» la donna si alzò in piedi e gli avventurieri fecero lo stesso. Facendosi aiutare dall'uomo al suo fianco passò tra di loro dirigendosi verso l'esterno della capanna. «Riposatevi ora, vedo che siete anche voi molto stanchi. Siete al sicuro; nessuno dei giganti, come li ha definiti Neville una volta, vi potrà fare del male. Qui il cerchio si chiude anche per loro.»
Riposarsi era impossibile tanti erano i pensieri che si agitavano nelle loro menti e lo era anche sentirsi al sicuro sapendo che il mondo presto sarebbe stato spazzato via da un destino immutabile.
Restarono a lungo seduti sui tappeti di quella povera capanna senza dire nulla, riordinando le loro idee e rivivendo i momenti passati

insieme.
Li sorprese la consapevolezza di essere giunti alla fine del loro viaggio, in quel momento non vi era nessun altro luogo da raggiungere alla ricerca di nuovi indizi. Avevano raggiunto la Verità e lentamente compresero l'enormità della loro impresa, questo li rinfrancò. La ricerca era compiuta, si erano spinti oltre qualsiasi altro.
Si sentirono meno abbattuti e insieme uscirono da quella capanna tornando alla luce del sole. Ancora una volta la vista di quel pacifico villaggio che sembrava molto distante dagli orrori che avevano vissuto rasserenerò i loro spiriti, in qualche modo riuscirono a lasciare all'interno di quella capanna ogni pensiero, ogni paura. Venne il tramonto durante il quale mangiarono con la gente del villaggio, ridendo dei giochi dei bambini e guardando i balli rituali degli adulti; parlarono a lungo tra loro, ricordando vecchie vicende vissute insieme e scherzando come da tanto non facevano.
Il cielo divenne buio e migliaia di stelle lo invasero regalando a chi lo osservava uno spettacolo unico.
A tarda sera Neville e Nadenka si allontanarono per stare da soli, ma prima la ragazza si avvicinò a Rainar e lo baciò teneramente sulla guancia.
Il biondo ladro fissò gli occhi della donna che amava ed annuì sorridendo.
«Sei un uomo fortunato, Neville.» disse rivolgendosi allo spadaccino, la sua ironia questa volta non riuscì a nascondere l'emozione.
Il ragazzo di Auxer non rispose, ma gli sorrise di rimando.
La gente della tribù andò a dormire e i quattro uomini continuarono a parlare per ore attendendo che il sonno li rapisse, non una volta guardarono verso la duna sulla quale centinaia di Dashnar attendevano che accadesse qualcosa.

La notte non portò con sé un sonno agitato né sogni spaventosi, i loro cuori erano sereni e con tranquillità dormirono sotto il cielo stellato.
Fu la forza della nuova alba a svegliarli, la luce del sole era già molto abbagliante e quando riuscirono ad aprire gli occhi videro che il villaggio era già in fermento, i lavori nei campi erano cominciati da parecchio.
Tre donne dai luminosi sorrisi portarono loro qualcosa da mangiare e poco dopo anche Neville e Nadenka li raggiunsero.
«Credo che sia giunto il momento di decidere cosa fare.» disse Dalmatius mentre si cibavano con poca voglia delle vivande che erano state loro portate.
«Fare progetti per il futuro riesce alquanto difficile quando il futuro non esiste!» Rainar disse la sua.
«E' vero. Quindi cosa hai intenzione di fare?»
«Mi sarebbe piaciuto tornare ad Archaiòn, vi confesso.» il biondo ladro sorrise ripensando alla città commerciale. «Riprendere la vita di un tempo che ora mi pare tanto lontana.»
«Io vorrei rivedere i boschi della Dorsale del Drago.» aggiunse Uther.
«Io la Bianca Cattedrale di Archaiòn!» gli occhi azzurri di Nodoon apparirono ancora più grandi mentre la sua mente rivedeva quella grandiosa opera dell'uomo.
«Mi sarebbe piaciuto tornare a vivere ad Auxer» anche Neville disse quello che pensava, «per divenire maestro di spada. Mi sarei occupato della casata dei D'Aguilar seguendo gli insegnamenti di mio padre» lo spadaccino guardò la ragazza al suo fianco, «e ti avrei voluta al mio fianco per sempre.»
«Avrei accettato.» Nadenka lo fissò con dolcezza e gli sorrise.
«Davvero!»
«Potreste ancora realizzare tali progetti, la fine non è ancora giunta.»

«Dalmatius, amico mio!» esclamò Rainar allargando le braccia «Tu sei un uomo davvero straordinario e ammetto che in passato sei sempre riuscito a sollevare i nostri animi per darci la forza di continuare, ma credo che questa volta ti sarà impossibile! Io dubito che qualcuno di noi sarà in grado di tornare ad una vita normale ignorando che il mondo presto cesserà di esistere, la verità che abbiamo tanto cercato e infine trovato grava sui nostri animi. E' davvero terribile essere senza speranza!»
«Credo sia il prezzo da pagare per essersi spinti tanto oltre.» annuì il chierico d'accordo con lo sfregiato.
«Io lo farei ancora.» disse Uther dopo qualche istante di silenzio e il gruppo si sorrise annuendo.
«Tu cosa hai intenzione di fare?» Nodoon si rivolse a Dalmatius che scosse la testa.
«Ancora non lo so, in questo luogo ho trovato molte risposte, forse ancora più di quelle che cercavo. Devo ancora capire se ne voglio ancora.»
Ancora silenzio tra i sei amici, il peso della verità li aveva schiacciati e il tempo aveva cessato di avere un senso.
«Io dico che dovremmo continuare ad essere noi stessi.» disse ad un certo punto Neville, il suo tono di voce serio attirò su di sé l'attenzione degli amici. «Abbiamo iniziato qualcosa e forse quello che ci rimane è portarla a termine.»
«Cosa vuoi dire?» gli chiese Dalmatius e il ragazzo indicò qualcosa verso il villaggio. Si trattava di alcune decine di strane lance che erano appoggiate tra loro formando una specie di costruzione, avevano lunghi manici e le lame sulla sommità erano di legno, ma affilate.
«Credo che servano per cacciare i Dashnar.» aggiunse lo spadaccino che sostenne gli sguardi degli altri che capirono le sue intenzioni.
«Quando abbiamo iniziato questa ricerca ci siamo scelti un nemico

e abbiamo deciso di affrontarlo, forse dovremmo continuare a farlo.»
Il significato delle sue parole entrò dentro di loro come una folata di vento caldo non portando stranamente con sé alcuna paura, la consapevolezza che avevano ormai compreso li aiutò a mantenersi saldi. I loro cuori avevano già affrontato le paure più cupe e quell’ennesima impresa non appariva affatto impossibile.
Ancora una volta si guardarono l’un l’altro, sorridendosi e annuendo.
Ancora una volta insieme, spalla a spalla.
Gli abitanti del villaggio cessarono di compiere i loro lavori e in silenzio guardarono il gruppo passare tra le capanne, ognuno di loro stringeva tra le mani una delle lunghe lance oltre a portare con sé le proprie armi. Gli avventurieri camminavano lentamente con passo sicuro diretti verso la duna sulla quale il branco di Dashnar si era fermato.
Un silenzio irreale scese su quel piccolo villaggio, i bambini non emisero alcun lamento e il vento stesso smise di soffiare.
Il gruppo si fermò davanti alla capanna dalla quale uscì la vecchia donna che li guardò con grande affetto.
«Avete infine scelto.»
«E’ così.» le rispose Dalmatius. «Faremo ciò che sentiamo giusto fare e andremo ovunque la nostra scelta ci porterà.»
Lei annuì. «Ci sono domande delle quali io non avrò mai le risposte, non saprò mai chi ha creato la Piramide Nera e il motivo della sua presenza in questo mondo, non conoscerò mai il significato del cerchio che ci coinvolge tutti, ma so una cosa molto importante: le scelte di voi uomini hanno un grande potere, in grado di sconvolgere lo stesso Creato e forse persino il destino al quale siamo legati. Buona fortuna, figli miei, io sono fiera di voi.»
Che il lettore perdoni questi vili narratori incapaci di raccontare oltre questa storia! Incapaci di osservare la conclusione del

cammino di quegli uomini e quella donna dei quali tanto vi hanno scritto.
Perdonateci, ma noi non possiamo, non vogliamo, non osiamo.
E’ nostra speranza che il lettore ricordi di questa storia il grande coraggio dei protagonisti, i loro sogni e le loro paure. Lasceremo che rimanga sempre impressa nella sua mente l’immagine gloriosa degli avventurieri che con passo saldo e sguardo sicuro si dirigono verso Korulean che li attende circondato dalle sue bestie.
Fu la fine di tutto?
La risposta non verrà da noi perché essa giace nel cuore del lettore che insieme ai protagonisti ha tanto viaggiato e che di questa storia fa parte quanto loro.
Che il lettore sia benevolo nei confronti di noi narratori poiché la nostra volontà era solo quella di rendere note le vicende di questo gruppo di uomini e donne che si scoprirono eroi.
FINE